CAPRICCIOSI & PIACEVOLI

RAGIONAMENTI

DI

M. PIETRO ARETINO,

Il Veritiere e'l diuino, cognominato il flagello de' Principi.

NUOVA EDITIONE.

Con certe postille, che spianano e dichiarano euidentemente i luoghi & le parole più oscure, & più difficili dell' opera.

STAMPATI IN COSMOPOLI.

L'Anno 1660.

IL POSTILLANTE A'I LETTORI.

Carißimi Lettori, essendo che moltissimi ingegni hanno sempre hauuto in gran stima questi marauigliosi discorsi dell' Aretino, non tanto per il soggetto delle materie, quanto per la straordinaria bellezza, & la singolare gentilezza de gli acuti concetti, & delle sottili inuentioni, per rappresentar garbatamente ogni cosa; sicome ancora per la gran ricchezza di tante belle parole, belle frasi, belle comparationi, tanti buoni prouerbi e motti; & che nondimeno cotesti Ragionamenti erano pur così difficili, che pochißimi, anche Italiani di Natione, gl'intendeuano; questo mi ha mosso à farui sopra eßi queste postille ò annotationi marginali, per spianare il uero senso delle cose più oscure, & dichiarare il uero significato de' vocaboli più difficili. In fatti tanto fù il talento dell' Aretino, per scriuer con singolare eleganza di ogni cosa che si proponeua, che per questo egli fù cognominato il diuino: ma sopra tutti i suoi scritti sono ammirabili,

& degni di stima, questi capricciosi & piaceuoli Ragionamenti. Capricciosi in uero, & da marauigliarsi ch'un tanto ingegno si sia dato à scriuer di così fatte cose: ma così anco piaceuoli, & così burleuoli, che non è possibile di leggerli senza riso, & senza ammiratione. Anzi più tosto, mi direte uoi forse, non senza fastidio e disgusto, per cagione delle molte difficultadi, & delle gran sporcherie che ui sono dentro. E' vero, ue lo confesso, si trouano in essi molte cose difficili da intendere, & molte cose stomacheuoli da leggere. Ma che? Le cose belle sono per l'ordinario difficili, & i gusti per il più accompagnati di qualche disgusto. Bisogna leggerli con patienza, & con moderatione di appetito. Con patienza, per poter ritrouare alla fine, doppo l'hauerui alquanto pensato sopra, la uera intelligenza di quelle cose, che paiono di prima vista le più difficili. Et poi ancora con moderatione di affetto, per ritrarne buoni ricordi morali, che ci facciano stare in ceruello, & guardarci dalle cattiuerie di questo mondaccio. Però disse ben colui, che un galant'-buomo dee saper di ogni cosa; il bene e'l male; quello per amare & pratticarlo, & questo per odiare & ischifarlo. Che anco del ueleno, del ferro, & del fuoco si cauano salutiferi effetti, quando sono bene adoperati, quantunque da se stessi paiano cose fiere & pericolose. Così conuiene al buon marinaro hauer non meno conoscenza de gli scogli, delle seccagne, delle borrasche, &

di altre cose pericolose nel mare, che del buon gouerno della naue. Vn buon spetiale deue non meno conoscer le herbe uelenose, & le altre cose noceuoli all'huomo, che le salutifere: sicome un buon Medico dee hauere una tanto perfetta cognitione de'i mali & delle malattie, quanto de'i rimedii & delle ricette, sì per guarir gli ammalati, come anche per conseruar la sanità, & ouuiare à qualsiuoglia infermità. Il dotto filosofo vuole hauere ancora buona cognitione di tutte le sottigliezze & aguteзze di sofisteria, per non lasciarsi con quelle truffare & ingannare. Et hoggidi il buon politico ha di mestieri di saper quasi tutti li ricordi & tutte le prattiche sottili di Macchiauello, come anco gli auuertimenti di Guicciardino & di altri, per potersi guardar da tanti inganni, che si usano al presente, non solo in affari di stato, ma etiandio in cose priuate nella ciuile società de gli huomini. Anzi dirò ancora, che al buon Cristiano è necessario il saper le male prattiche, & la cattiuità di questo mondo deprauato, per poterci stare & manteneruisi in buon stato. Perche chi vuol comprar qualche derrata, & non conosce la buona robba dalla cattiua, resta spesso ingannato. Per tanto dunque si deono legger cotali scritti, non solo per diletteuole passatempo, ma etiandio come per norma della uita, ricordandosi tuttauia, che mentre l'autore ui rappresenta in essi le malitie altrui, & le cattiuerie delle femine maluagie, egli ui insegna il

 modo

modo di riconoſcerle, & di ſchifarle. Ma voi potreſte dire, che l'huomo eſſendo per natura più inclinato al uizio, che alla uirtù, come quello che ſi appiglia ſempre più al male, che al bene, egli ſia una coſa molto pericoloſa il legger coſi fatti libri, pieni di cattiue pratttiche. Per certo, che non è buono per quelli, che ſono ſchiaui del uizio, & tutti dedicati à far male: ma per huomini ſauii, virtuoſi, & di animo moderato, io ui poſſo aßicurare, che queſta opera arrecherà loro inſieme grande utile & gran diletto. Et qui in uero ſtà il punto, di ſaperſi ben gouernare, & mantenerſi honoratamente in queſto mondo. In queſto ſtà il punto della uirtù & della vita Criſtiana, di ſtar forte a' i uezzi & a gli allettamenti delle delitie mondane, & reſiſtere valoroſamente a gli aſſalti delle libidini carnali. Perche chi nauiga nel mare della ſenſualità, ſi sbarca alla ſine al porto delle miſerie. Però io ui uoglio ricordare, che uoi facciate come gli accorti & auueduti marinari, i quali ſcorgendo un ſcoglio, ò auuedendoſi di qualche ſeccagna nel mare, ſono ſolleciti e guardinghi à ſchifargli: coſi nel legger queſti Ragionamenti haurete da guardarui dalle coſe cattiue, & à ritener le buone, cogliendone le roſe, & laſciando ſtar le ſpine. Percioche & nel far viaggi, & nel legger libri, biſogna imitar le api, & non i ragni. In ſomma, chi non ha ceruello, & non ſtà in ceruello, ſuo danno. Hora per finire, vi voglio ancò brieuemente dir trè coſe.

L'una,

L'una, che per buona intelligenza di cotesti Discorsi, voi la potrete hauer perfetta, se con queste postille voi adoprarete anche un buon Dittionario, per cercare in esso l'interpretatione di quelle parole, che non intenderete, & che non hauranno qui alcuna esplicatione in margine: imperoche cosi fatte parole trouandosi à bastanza dichiarate in quelli Vocabolarii, non ho stimato per necessario di farne ancora un particolare spianamento. La seconda cosa è, che doue voi vedrete gli Articoli, LO & LA, scritti separatamente in due parole, nel Genitiuo, Datiuo, & Ablatiuo, come si usa in Poesia, contra l'uso ordinario della prosa di hoggi, ciò ui farà conoscere che tale fù altre uolte la maniera di scriuere i detti Articoli in quei tempi; sicome anco alcune altre parole in altro modo, che non è usato al presente. L'ultimo è, che doue si trouerà una mala ò falsa construttione di parole, contra l'ordine delle regole di Grammatica, quello non debba riputarsi per uerun mancamento dell'autore, nè anche per fallo di stampa: ma si dee sapere ciò esser fatto à posta & à bello studio dall' Aretino, per contrafar meglio le uere maniere delle persone che parlano; & à questo modo dipinger le cose più viuamente al naturale. Conciosia che questo è il proprio modo delle donne, & delle persone non letterate, il mescolar spesso insieme i numeri, & inciampar contra la Grammatica. Onde il nostro Diuino Aretino ha ancora fatto molto bene in questo, &

molto bene osseruato il decor del decoro. Et così egli è riuscito sopra modo felice nello scriuere; molto più che quel dipintore, ilquale gittò la spugna molle di colori contra la bocca del cauallo, ch'esso ritraheua, & gli fece fare inopinatamente quella schiuma, ch'egli non haueua potuto ben ritrar con la sua arte. Et tanto ui basti. State sani & allegri.

L'AN-

L'ANTICO STAMPATORE

BARBAGRIGIA

agli amatori del ſapere S.

Moſſo dal grandiſſimo deſiderio (gentiliſſimi Leggitori) che piu d'vna volta ho ſcorto [1] in molti di voi, di vedere riſtamparſi l'opere del valente M. Pietro Aretino, non ho voluto piu lungamente laſciarui di ſimil pena languire, perciò, ſenza curarmi molto di certi Maſticatori di Pater noſtri, & Caccatori di Auemarie [2]; che di me ſi ſcandalezzeranno, Dio vi dica come, hoggi vi preſento di loro [3] vna buona parte (e quelle per auentura piu da voi bramate) da me ridotte ne la maniera ch'egli le compoſe, e ne la medeſima maniera ch'egli haueua diterminato di farle la prima volta ſtampare, s'altri (contra ſua voglia) non l'haueſſero prima di lui date per mezzo de la ſtampa in luce aſſai male acconcie [4]: conciosia coſa che Giornate queſte nomaſſe, per ſeguitare l'alte pedate del gran Giouanni Boccaccio, ne le ſue cento belliſ-

[1] Oſſeruato & riconoſciuto.

[2] Hipocriti, & hipocritoni.

[3] Cioè delle opere di Aretino.

[4] In cattiuo ſtato.

ſime nouelle. Le quali anchora vn giorno ſpero di darui a leggere coſi compiute, come egli le compoſe, & non lacerate, come hoggi voſtri Fiorentini ve le danno a leggere, con mille ciancie loro, per farui credere d'hauerle ritornate a la prima lettura. Ma laſciando hora queſto da parte, vi priego d'accettar da me con buono animo la non cattiua volontà, che io ho di far coſa che vi ſia grata, il che facendomi voi conoſcere, vi prometto di ſeguitare in preſentarui il rimanente de l'opere di queſto bello ſpirito, (amiciſſimo de gli huomini liberi, nimico mortale de colli ſtorti [5], amator grandiſſimo del ſapere, crudele auerſario de l'ignoranza, ſeguace de la virtu, & agro rimorditore de vizi) cioè, le ſue dotte lettere, le ſue opere ſpirituali, come il Geneſi, i ſalmi, e la vita di Maria vergine, e ſimili; le ſue ingenioſe Comedie, il ſuo morale ragionamento de le Corti, e quel del giuoco de le Carte. Oltre a cio vi prometto anchora alcune altre opere d'altri valenthuomini, di materie non molto differenti, come è il Commento di Ser Agreſto, il Commune de l'Arſiccio, e ſomiglianti: ne altro da voi chieggo, inſuori che voi vogliate arditamente prendere la mia difeſa, contra a chi mi voleſſe mordere d'haruerui compiaciuto; facendo lor conoſcere, che chi non laſcia la liberta a gli huomini, che ha lor conceduta la benigna Natura, non fa altro, che fargli diuen-

[5] *Cattiui & perverſi, di perverſa natura.*

diuentare doppi, & maluagi: ne vi seruite d'altro essempio, che di questo, cioè che dopo hauere hauuto leuato del mondo il duello, ottimo palesatore de la'nnocenza de buoni, e de la sceleraggine de rei [6]; non è seguito altro, che vergognossimi homicidi, & vituperosissimi assassinamanti; ne differenza veruna si riconosce hoggi tra il valeroso, e'l vile. Si che chi non permette a begli sgiriti di palesare, con le dotte penne loro al mondo cieco, le cattiuerie de le femine maluagie, e le sporchezze de gli hipocriti, niente altro opera, che nutricare e coprire il vizio sotto il mantello de l'honesta. Fate anchor lor conoscere, come il mondo è diuentato vn mondaccio [7], dopo che è gouernato da çerta gẽtaglia [3], la quale a gran pena si puo sapere donde trahe sua origine. E che cio sia il vero, considerate (vi prego) come egli fioriua, quando il meschino era gouernato da Prencipi. Allhora era il secol d'oro, allhora si poteua sputare in chiesa [8] (come si dice) e stare al mondo; hoggi è il secolo del fango, non che del ferro. Que' principi non persecutauauo simili valent'huomini, ne i lor scritti, anzi gli honorauauo & premiauano. Ma volete voi vedere, come anchora non ho fatto cosi gran male, come cotesti hipocriti si sforzeranno di farui a credere, in dare vita a chi si moriua [9]? guardate di gratia, che grande vtile n'ha tratto vn valente theologo di Lione sopra il Rodano, il quale senza loro non haue-

reb-

[6] *Cattiui, & scelerati.*

[7] *Mondo corrotto.*

[3] *Gente commune, di bassa estrattione.*

[8] *Viver con libertà.*

[9] *Facendo ristampare un libro, che se n'andava morendo.*

rebbe saputo compilare vn cosi grosso, & dotto libro di Confessione, come non ha guari che compilò; per lo quale ogni buon christiano puo ageuelmente conoscere qual peccato meriti maggior gastigo, ò il farlo a pascipecora[10], ò a la buona[11], come il nostro antico padre Adam lo fece a la sirocchia sua Eua; si che egli, come quegli, che ogni dì confessa huomini, femmine, secolari, & non secolari, dee hauer conosciuto per ipserienza, quanto bene sia per recare[12] a le buone persone cosi fatto libro: & non osando di mettere in luce queste giornate, come stanno, sotto altre couerte l'ha fatto, & questo mosso da carita, accioche tal fiata i semplici per ignoranza non andassero in bocca di quel nero[13]. Perche dunque doueranno contra queste piu gridare, & incrudelire? poiche manifestamente appare, ch l'Aretino non hebbe giamai altra mira[14], che di dare a conoscere la maluagita degli hipocriti, e de le ree femmine? Perdonatemi adunque, se trasportato da giusto sdegno, ho trappassato il termine, ne vi sdegnate di leggerle, & trahetene tutto quel bene, che l'autore desidera, che di loro trahesste, che è l'amar di sapere il bene e'l male: quello per amare & seguitare, questo per ischifare & odiare, che Dio benedetto ve ne conceda la gratia; & me meschino ne l'amor vostro conserui. Di Bengodi ne la gia[15] felice Italia a xxi. d'Ottobre. M. D. L X X X I V.

10 Rozzamente, come un rusticano.

11 Semplicemente & schiettamente.

12 Possa portare & cagionare.

13 Del diauolo.

14 O intentione.

15 Altre volte, in altri tempi.

PIE-

PIETRO ARETINO
AL SVO MONICHIO[1].

SAlue Mona[2], Salue dico, poi che la Fortuna anchora ne le bestie tien mano[3]; e percio ti tolse di donde nascesti, dandoti a me: che[4] per essermi accorto, che sei vn gran Maestro, sotto la forma di Gatto[5], si come era Pitagora vn Philosopho, sotto la forma di Gallo, ti dedico le fatiche, anzi lo spasso[6] di diciotto mattine, non come a Mamone[7], non come a Scimia, ne come a Babuino[8], ma come a gran Maestro. Perche se io non hauessi saputo dal segretario de la natura, che tu fosse tale, ti harei intitolato il Dialogo de la Nanna, e de la Antonia, come ad animale, che ancho i Romani doppo l'hauer punito con pena capitale colui, che vccise il coruo, che non hauea altra virtu che salutar Cesare, non solo il fecero portare in su la bara da duo Etiopi col pifero innanzi, ma nominarono il luogo, doue fu sepolto Ridicolo, si che con la pazzia di molti saui antichi si poteua scusare quella[9] di vno stolto moderno. Hor che sia il vero, che tu sij vn gran Maestro, cominciaremo a dirti, che hai imagine di huomo, e sei chi tu sei, & essi[10] han nome di gran Maestri, e sono chi sono: tu con la tua ingordigia

[1] Picciola scimia con coda lunga.
[2] Scimia con lunga coda.
[3] Ha anche cura delle bestie.
[4] Perche, imperoche.
[5] O gatto mammone, & scimia.
[6] Il passatempo.
[7] O gatto mammone.
[8] Gran scimia.
[9] Cioè pazzia.
[10] Gli huomini.

digia ogni cosa trangugi, & essi con la loro [11] diuorano si, che la gola [12] non si troua piu tra i sette peccati mortali; tu fino a vno ago rubi, & essi fino al sangue furano, riguardando il luogo doue fanno i furti, come lo riguardi tu: essi sono liberali ne la maniera, che diranno i seruidori & i sudditi loro a chi gliene dimanda; e tu sei cortese, come posson giurare quegli, che si arrischiano a toglierti qualunque cosa tu ti tenga fra l'unghie [13]; tu sei si lussurioso, che ti corrumpi [14] fin con te stesso, & essi vsano [15] senza punto di vergogna con le medesime carni [16]; la tua presuntione auanza quella degli sfacciati, e la loro quella de gli affamati; tu sei sempre pieno di lordezza, & essi sempre carchi [17] di vnguenti; il tuo volubile aggirare non troua mai logo, & il loro ceruello è stabile, come tu torno [18]; i tuoi scherzi sono il giuoco del popolo, e le lor materie il riso del mondo; tu sei fastidioso, & essi importuni; tu temi ognuno, e fai temer ciascuno, & essi a tutti fanno paura, & di tutti hanno paura; i tuoi vitii sono incomperabili [19], e i loro inestimabili; tu fai strano viso a ciascuno che non ti porta il cibo, & essi non mirano con diritto occhio, se non gli apportatori de loro piaceri; essi non danno cura [20] a vituperio che si gli dica, ne tu a villania che ti si faccia. Ne mi lascio percio vscir di mente, che si come i gran Maestri hanno cera di Scimie, cosi le Scimie hanno cera di gran Maestri. Ma per tornare a te Bagattino [21], dico che se tu non fossi senza gusto, come sono i Prencipi, farei vn poco di scusa del licentioso parlare de la opera ch'io mando

[11] Ingordigia.
[12] Golosità, ò ghiottornia, il mangiare e'l bever smoderatamente.
[13] O le zampe & gli artigli.
[14] Tu ti sozzi & ti contamini.
[15] Vsano piacer carnale.
[16] Con le proprie carni loro.
[17] O caricati.
[18] Come il tuo voltare & volteggiare.
[19] Che non si possono comprare, ouero incomparabili.
[20] Non si curano del &c.
[21] Piccola scimia con coda lunga.

mando fuori a l'ombra tua [22], che li giouera [23], come giouano [24] i Signori a quelle, che tutto dì si gli intitolano indegnamente, con allegare la Priapea di Virgilio, e cio che in materia lasciua scrisse Ouidio, Giouinale, e Martiale: ma per esser tu dotto, come sono eßi, non diro altro, aspettando in premio del mio farti immortale vn morsô, doue ti auerrà [25] di darmelo; che anche i cappellacci [26] pagano di cotal moneta gli autori de le laude, che si gli attribuiscono, per intendersi de le scienze come te ne intendi tu. Haurei detto, che hanno l'anima a la similitudine de la tua, se fosse stato honesto a dirlo; ma dico bene, che i gran Maestri ascondono i difetti loro co libri, che si gli fanno, comme ascondi tu le bruttezze tue, con le veste ch'io ti ho fatto. Hora altisśimo Bagattino (che cosi si dice a gran Satrapi, degni di cotal titolo, come tu) piglia le mie charte, e squarciale, che anchora i gran Maestri non pure squarciano le cose che si gli indrizzano, ma se ne forbiscono poco meno ch'io non te lo disśi [27]: a laude e gloria de le Muse, le quali, per corrergli dietro a panni alzati [28], sono da eśsi apprezzate come le apprezzi tu: che vorresti forse, per il dire che fara la Nanna de le Monache, che io fuśsi tenuto de la buccia [29] de la tua malignita. La Nanna & una cicala [30], e dice cio che le viene a la bocca, & a le Suore sta bene ogni male, da che [31] si fanno vedere dal vulgo peggio che femine del popolo; & hauendo gia pieno [32] ogni cosa d'Antichristi, con la puzza de la lor corruttione, non lasciano spirare i fiori de la Verginita de le spose

[22] Sotto la tua protettione.
[23] Darà diletto.
[24] Pigliano diletto.
[25] Ti si presenterà l'occasione.
[26] I gran Signori.
[27] la parte di dietro.
[28] Gli seguono & seguitano quasi con prostitutione.
[29] Cattiua natura ò peruersa condítione.
[30] O cianciatrice.
[31] Poscia che.
[32] Ripieno ò riempito.

spose & Ancille di Dio, che ci sono; che mentre le mentouo [33], mi sento tutto confortare [34] da quel non sò che di sacro e di santo, che passa ne l'anima, tosto che si arriua doue stanno [35], si come passa dentro al naso la soauita de le rose, subito che si giugne doue ne sono; ne si curi di vdir gli Angeli chi le ode cantare quei santi vffici, con che raffrenano l'ira di Dio, mouendolo a perdonarci le nostre colpe. Si che la Nanna non parla de le osseruatrici de la castita giurata, come ella istessa nel ragionamento suo dira a l'Antonia, ma parla di quelle, il cui lezzo [36] è il Zibetto del Demonio. E certamente come non ardirei di adorare, ne di vbidire, ne di lodare altro Imperador, che Cesare [37], ne di cancare altro, che il magno Antonio da Leua, ne di esaltare altro Duca, che quel d'Vrbino, ne di servire altro Marchese, che il Vasto, ne di osseruare altro Principe, che Salerno, ne di ragionar d'altro Conte, che di Guido Rangone, e di Massimiano Stampa; cosi non haurei hauuto ardire di pensare, non che di scriuere quello che de le Monache ho posto in carta, se non credessi che la fiamma de la mia penna di fuoco [38] douesse purgare le macchie dishoneste, che la lasciuia loro le ha fatte ne la vita: che douendo essere nel Monasterio, come i gigli ne gli horti, si sono lordate [39] di modo nel fango del mondo, che se ne schifa [40] l'Abisso, non che il Cielo. Onde spero che il mio dire sia quel ferro crudelmente pietoso, col quale il buon Medico taglia il membro infermo, perche [41] gli altri rimanghino sani.

33 Fò mentione di loro.
34 O riconfortare & rallegrare.
35 Doue habitano.
36 puzzo ò puzza.
37 Nomi di alcuni Signori stimati da Aretino.
38 Pungente & mordace.
39 Sozzate & consporcate.
40 Ne ha horrore.
41 Accioche.

GIOR-

PRIMA GIORNATA

DE

Capricciosi ragionamenti de l'Aretino, ne la quale la Nanna in Roma sotto vna ficaia racconta a l'Antonia la vita de le Monache.

An. He hai tu Nanna, parti [1] che cotesto tuo viso, imbriacato da pensieri, si conuenga a vna che gouerna il mondo?

Na. Il mondo a [2]?

An. Il mondo si: Lascia star pensierosa a me, che dal mal Franciosò in fuori, non trouo cane che mi abbai; e son pouera, e superba; e quando io dicessi ghiotta [3], non peccherei in spirito santo.

Na. Antonia ci son de guai [4] per tutti; e ce ne son tanti, doue tu ti credi che ci sieno de le allegrezze, ce ne sono tanti, che ti parria stranc; e credilo a me, credilo a me, che questo è vn mondaccio [5].

An. Tu di il vero, ch'egli è vn mondaccio per me, ma non per te, che godi fino del latte de la gallina; e per le piazze, e per l'hosterie, e per tutto, non si ode altro che Nanna qua, e Nanna la; e sempre la casa tua è piena come l'vouo, & tutta Roma ti fa intorno quella moresca [6], che si suole veder far da gli Ongari al Giubileo.

Na. Egli è cosi, pure [7] io non son contenta; e mi pare esser vna sposa, che per vna certa sua honesta, an-

[1] *Pensi tu?*
[2] *O ah!*
[3] *Cattiua, & peruersa.*
[4] *Mali disgusti, trauagli.*
[5] *Cattiuo mondo tutto corrotto.*
[6] *Fà intorno a te quella festa ò allegrezza.*
[7] *Nondimeno.*

anchora che ella habbia molte viuande inanzi, & vna gran fame, e benche sia in capo di tauola, non ardisce mangiare, & certo certo sorella il cuore non è doue potrebbe essere [1], & basta.

An. Tu sospiri?

Na. Patientia.

An. Tu sospiri a torto: guarda che Domenedio non ti faccia sospirare a ragione [2].

Na. Come non vuoi tu che io sospiri? ritrouandomi Pippa mia [3] di sedeci anni: e volendone pigliar partito [4], chi mi dice falla Suora, che oltre che risparagnerai le tre parti de la dota aggiungerai vna santa al calendario; altri dice, dalle marito, che ad ogni modo tu sei si ricca, che non ti accorgerai che ti si scemi nulla; alcuno mi conforta [5] a farla cortigiana in vn fiato, con dire, il mondo è guasto; e quando fosse bene acconcio [6], facendo la cortigiana di subito la fai vna Signora; e con quello che tu hai, e con cio che ella si guadagnera tosto, diuentera vna Reina: di sorte che io son fuori di me. Si che puoi pur vedere che ancho per la Nanna ci sono de guai [7].

An. Questi son guai ad vna, come sei tu, piu dolci che non è vn poco di rognuzza a chi la sera intorno al fuoco, mandato giu [8] le calze viene in succhio per il piacer del grattarsi [9]: i guai sono il veder montare [10] il grano, i tormenti sono il veder carestia nel vino, la crudelta è la pigion de la casa, la morte è il pigliare il legno [11] due e tre volte l'anno, e non isbollarsi [12], non isgommarsi [13], e non isdogliarsi [14] mai. E mi marauiglio di te, che sopra si minima cosa hai pur fatto vn pensiero.

Na. Perche te ne marauigli tu?

An. Perche sendo [15] tu nata & alleuata in Roma, a chiusi occhi doueresti sbrigarti [23] da i dubbi, che

[1] *Il mio animo non sta contento.*
[2] *Con giusta cagione.*
[3] *Hauendo la mia figliuola Pippa.*
[4] *Pigliar risolutione di porla in certo stato.*
[5] *O mi da il consiglio.*
[6] *In buon stato.*
[14] *Mali, fastidi, travagli.*
[7] *Posta giù.*
[8] *Gli vien voglia di grattarsi & vi sente gran gusto.*
[9] *Incarire ò rincarire.*
[10] *Pigliar medicina di legno santo ò guaiaco, per guarir del mal francese.* [11] *Guarirsi delle bolle ò pustule del mal francese.* [12] *Disfarsi di gomma ò di cattiui humori.* [13] *Vscir di doglie ò di dolori.* [14] *Essendo.* [15] *Strigarti, sui lupparti.*

che tu hai de la Pippa. Dimmi, non sei tu stata Monaca?

Na. Si.

An. Non hai tu hauuto Marito?

Na. Hollo [1] hauuto.

An. Non fosti tu Cortigiana?

Na. Fui.

An. Adunque de le tre cose, non ti basta l'animo di scegliere la migliore?

Na. Madonna nò?

An. Perche nò?

Na. Perche le Monache, le Maritate, e le Puttane, hoggidi viuono con vna altra vita, che non viueuano gia.

An. Ah, ah, ah, la vita visse sempre ad vna foggia [2], sempre le persone mangiarono, sempre beuuero, sempre dormirono, sempre vegghiarono, sempre andarono, sempre stettero, e sempre pisciarono le donne per lo fesso; & harei caro che tu mi contassi qualche cosa del viuere, che faceano le Suore, le Maritate, e le Cortigiane del tuo tempo; & io ti giuro per le sette chiese, che io mi son auotita [3] di fare la quaresima che viene, di resoluerti in quattro parole di quello, che tu debbi fare de la tua figliuola. Hora tu, che per esser vna dottoressa, sei cio che tu sei, prima mi dirai, perche il farla Suora ti fa star fantastica [4].

Na. Io son contenta.

An. Dimmelo io te ne prego, ad ogni modo hoggi è la Maddalena nostra auocata [5], che non si fa nulla; e quando ben si lauorasse, io ho pane e vino, e carne salata per tre dì.

Na. Si?

An. Si.

Na. Hora io ti conterò hoggi la vita de le Monache, domane quella de le Maritate, & l'altro [6] quella de le Cortigiane: siedimi allato, acconciati ad agio.

[1] *L'ho.*

[2] *Maniera.*

[3] *Che ho fatto di visitare.*

[4] *Ti rende pensierosa & malinconica.*

[5] *La festa della Maddalena nostra patrona.*

[6] *L'altro domane.*

An. Io ſto beniſſimo, di ſù.

Na. Mi vien voglia di beſtemmiare l'anima di Monſignor nol vo dire, che mi cauò di corpo queſto faſtidio.

An. Non ti ſcandolezzare.

Na. Antonia mia, le Monache, le Maritate, e le Puttane, ſono come vna via croce [1], che toſto che le giungni ſopra [2], ſtai buona pezza [3] penſando, doue tu habbi a porre il piede; & auiene ſpeſſo che'l Demonio ti ſtraſcina [4] ne la piu triſta, come ſtraſcinò la benedetta anima di mio padre quel dì che mi fece Suora, pur contra la volonta di mia madre ſanta memoria [5], laquale tu doueſti peraventura conoſcere o [6]? ella fu piu che donna.

An. La conobbi quaſi in ſogno, & ſò (perche io ho vdito dire [7]) che facea miracoli dietro a banchi; & ho inteſo, che tuo padre, che fu compagno del Bargello, la ſposò per innamoramento [8].

Na. Non mi rammentar piu il mio cordoglio, che Roma non fu piu Roma, da che [9] reſtò vedoua di coſi fatta coppia: e per tornare a caſa [10]. Il primo giorno di maggio Mona Marietta (che coſi chiamoſſi mia madre) benche per vezzi [11] le foſſe detto la bella Tina, e ſer Barbieraccio (che cotal nome fu quello di mio padre) hauendo ragunato tutto il parentado, e Zii, & Aui, e Cugini, e Cugine, e Nepoti, e Fratelli, con vna mandra [12] d'amici e d'amiche, mi menarono a la chieſa del monaſtero veſtita tutta di ſeta, cinta di Ambracane [13], con vna cuffia d'oro, ſopra laquale era la corona de la virginita teſſuta di fiori, di roſe, e di viole, co guanti profumati, con le pianelle di velluto: e ſe ben mi ricordo, de la Pagnina [14], che entrò poco fa ne le conuertite [15], erano le perle che io portai al collo, e le robbe che hauea in doſſo.

An. Non poteuano eſſere d'altri.

Na. Et ornata proprio proprio [16], come vna donna nouella [17] entrai in chieſa, ne la quale erano millan-

1 *Forca di ſtrada, ò ſtrada forcellata.*
2 *O vieni a quella.*
3 *Vn pezzo, molto tempo.*
4 *Tira.*
5 *Di buona memoria.*
6 *Per oh!*
7 *Quanto ho udito dire.*
8 *Per puro amore.*
9 *Dapoi che.*
10 *Per tornare al noſtro propoſito.*
11 *Per carezze ò per adulatione.*
12 *Vna gran compagnia.*
13 *Di coſe di pretioſo odore.*
14 *Nome proprio.*
15 *Nel monaſtero delle conuertite.*
16 *Propriamente.*
17 *Vna ſpoſa.*

millanta milia persone; che voltatisi tutti verso di me tosto che io apparsi, chi dicea, che bella sposa hara messer Domenedio; chi dicea, che peccato a far Monaca cosi bella figlia; altri mi benediua; altri mi beuea con gli occhi [1]; altri [2] diceua la dara il buono anno a qualche Frate. Ma io non pensaua malitie sopra tali parole, & vdij certi sospiri molto bestiali; e ben conobbi al suono, che vsciuano dal cuore d'vn mio amante, che mentre si diceuano gli vffici, sempre pianse.

[1] *Mi guardaua fissamente.*
[2] *Vn'altro.*

An. Che, tu haueui de gli amanti inanzi che ti facessi Monaca?

Na. Qualche sciocca non gli haurebbe hauuti, ma senza libidine [3]. Hora io fui posta a sedere in cima a l'altre donne: e stata alquanto cominciò la Messa cantando, & io fui acconcia [4] in ginocchioni in mezo a mia madre Tina, & a la mia zia Ciampolina, & vn cherico [5] cantò in su gli organi vna laldetta [6]: e doppo la messa benedetti i miei panni Monachili, che erano in su l'altare, il Prete che hauea detto la Pistola, e quello che hauea detto il Vangelo, mi leuarono suso [7], e fecero ripormi in ginocchioni in su la predellà de l'altar grande. Allhora quello, che disse la Messa, mi dette [8] l'acqua santa, e cantato con gli altri sacerdoti il Te deum laudamus, con forse cento ragioni di salmi, mi spogliarono le mondanita, e vestirono [9] de lo habito spirituale; e la gente calcando [10] l'vn l'altro faceua vn rumore, che si assimigliaua a quello, ch'è in san Pietro & in santo Ianni, quando alcuna o per pazzia, o per disperatione, o per malitia si fa murare [11], come feci vna volta io.

[3] *Senza desiderio sensuale.*
[4] *Posta.*
[5] *O un monaco.*
[6] *Vn mottetto, ò una fantasia & breue compositione musicale.*
[7] *Mi fecero leuar su.*
[8] *Diede.*
[9] *Et mi vestirono.*
[10] *Spingendo.*
[11] *Si fà monaca.*

An. Si, si, mi ti par vedere con quella turba intorno.

Na. Finite le cerimonie, e datomi l'incenso col benedicamus, e con lo oremus, e con lo Alleluia, si aprì vna porta, che fece il medesimo stridore, che fanno le cassette de le limosine [12]; allhora fui rizzata

[12] *Le scattole ò il tronco delle limosine.*

in piedi, e menata a l'uscio, doue da venti Suore[1] con la Badessa mi aspettauano; e tosto che la vidi, le feci vna bella riuerenza, & ella basciatomi ne la fronte, disse non so che parole a mio Padre, & a mia Madre & a miei Parenti, che tutti piangeuano dirottamente[2], & a vn tratto riserrato la porta, vdij vne oimè che fece risentire ognuno.

An. E donde vsci lo oime?

Na. Dal mio amante poueretto, che de l'altro dì si fece Frate de Zoccoli o Romito dal sacco[3], saluo il vero.

An. Meschino.

Na. Hora nel serrar de la porta, che fu si ratto, che non mi lasciò dire pure a dio a miei, credetti certo di entrare viua viua in vna sepoltura, e mi pensaua di vedere donne morte ne le discipline, e ne digiuni: & non piu di parenti, ma di me stessa piangeua. Et andando con gli occhi fissi in terra, e col cuore volto a quello[4], che hauea a essere del fatto mio, giunsi nel refettorio, doue vna schiera di Suore mi corsero ad abbracciare, e dandomi de la sorella per il capo[5], mi fecero alzare il viso alquanto: e visto alcuni volti freschi, lucidi, e coloriti, tutta mi rincorai; e riguardandole con piu sicurta, dicea meco[6], certamente i diauoli non debbeno esser brutti come si dipingono: e stando in questo, eccoti vno stuolo[7] di Frati, e di Preti, & alcuno secolare mescolato con loro, i piu bei giouani, i piu forbiti[8], & i piu lieti, che mai uedessi, e pigliando per mano ciascuno la sua amica pareano angeli, che guidassero i balli celestiali.

An. Non por bocca nel cielo[9].

Na. Pareano innamorati che scherzasseno con le lor nimphe.

An. Cotesta è piu lecita comparatione; seguita.

Na. E pigliatele per mano gli dauano i piu dolci basciozzi del mondo, e faceano a gara nel dargli piu melati.

An. E

[1] *Intorno a vinti monache.*
[2] *Amaramente, con grand' abbondanza di lagrime.*
[3] *Dell' ordine de' Zoccolanti, un Francescano, ò un Cappuccino.*
[4] *Pensando a quello.*
[5] *Chiamandomi sorella.*
[6] *Fra me stessa.*
[7] *Vn gran numero.*
[8] *Politi & garbati.*
[9] *Non parlar delle cose celesti.*

An. E chi gli daua con piu zucchero, secondo il giuditio tuo?

Na. I frati senza dubbio.

An. Per che ragione?

Na. Per le ragioni, che allega la leggenda de la puttana errante di Vinetia.

An. E poi?

Na. E poi ciascuno si pose a sedere a vna de le piu dilicate tauole, che mi paresse mai vedere: nel piu honorato luogo staua madonna la Badessa, tenendo a man sinistra a messer l'Abate; doppo la Badessa era la Thesoriera, & appresso di lei il Baccelliere; a lo incontro [1] sedea la Sacrestana, & allato lei staua il Maestro de nouitij; e seguitua di mano in mano [2] vna suora, vn Frate, & vn secolare; e giuso a piedi [3] non so quanti cherici, & altretanti fratini, & io fui posta tra il predicatore & il confessore del monastero: e cosi vennero le viuande, & di sorte [4] che il Papa, mi farai dire, non ne mangiò mai tali. Nel primo assalto le ciancie fur [5] poste dacanto di maniera, che parea che il Silentio scritto doue i padri [6] hanno la piatanza [7], si fosse insignorito de le bocche d'ognuno, anzi de le lingue; che le bocche faceuano il medesimo mormorio, che fanno quelle [8] de vermi de la seta finiti di crescere, quando indugiato il cibo diuorano le frondi di quelli arbori, sotto l'ombra de i quali si solea trastullare quel poueretto di Piramo, e quella pouerina di Tisbe [9], che Dio gli accompagni di la [10], come gli accompagnò di qua.

An. De le frondi del moro bianco vuoi dir tu.

Na. Ah, ah, ah.

An. A che fine cotesto tuo ridere?

Na. Rido d'un Frate poltrone, Dio me'l perdoni, che mentre macinaua con due macine [11], e che hauea le gote gonfiate, come colui che suona la tromba, pose la bocca a vn fiasco, e lo tracannò tutto.

An. Domine affogalo.

[1] *Dirimpetto.*
[2] *Cosi al l'ordine.*
[3] *Nel luogo inferiore.*
[4] *Di tal sorte, ò come si buone.*
[5] *Furono.*
[6] *O i monachi.*
[7] *Il brodo ò la minestra e'l pasto.*
[8] *Cioè bocche.*
[9] *Di gelsi o mori bianchi.*
[10] *In quello altro mondo.*
[11] *Mangiaua con ambedue le ganascie ò mascelle.*

Na. E cominiciandosi a satiare, cominciarono a cicalare; e mi pareua essere a mezo del desinare nel mercato di Nauona, doue si ode in qua & in la il romore del comperare, che fa questo e quello, con quello e con questo Giudeo: e sendo gia satij, andauansi scegliendo le punte de le ali de le Galline, & alcune creste, e qualche capo, e porgendolo l'uno a l'altra, e l'altra a l'uno [1], simigliauano rondini, che imbeccassero i rondinini; e non ti potrei contare le risa, che si vdiuano nel donare di vn culo di cappone, ne sarebbe possibile a poter dire le dispute, che sopra di cio si faceuano.

An. Che poltroneria.

Na. Mi veniua voglia di recere [2], quando vedea masticare vn boccone da vna suora, e porgerlo con la propria bocca a l'amico suo.

An. Galioffe [3].

Na. Hora sendo [4] il piacere del mangiare conuerso in quel fastidio, che si conuerte altrui subito che ha fatto quella cosa [5], contrafecero i Tedeschi col brindisi [6]: e pigliando il Generale vn gran bicchiere di corso [7], inuitando a fare il simile a la Badessa, lo mandò giu [8] come vn sacramento falso: e gia gli occhi di ciascuno riluceuano per il troppo bere, come le bambole de gli specchi [9], & velati dal vino come dal fiato vn Diamante, si sarieno chiusi, tal che [10] la turba, cadendo sonnacchiosa sopra le viuande, haria fatto de la tauola letto, se non era vn bel fanciullo che vi sopragiunse: egli hauea vn paniere in mano coperto d'uno il piu bianco & il piu sottile panno di lino, che mi paia ancho hauer veduto: che neue? che brina? che latte? egli auanzaua di bianchezza la Luna in quintadecima [11], hor va [12].

An. Che fece del paniere, e che u'era dentro?

Na. Piano vn poco: il fanciullo con vna reuerenza a la spagnuola Annapolitanata disse, buon pro a le Signore vostre: e poi soggiunse, vn seruidore di questa bella brigata vi manda de frutti del Paradiso terre-

[1] O l'una all'altro.
[2] O vomitare.
[3] O cattiue & sfacciate manigolde.
[4] Essendo.
[5] Il piacer di venere.
[6] Si faceuan brindis come sogliono fare i Tedeschi.
[7] Vino de Corsica.
[8] l'Inghiottì.
[9] Le borchie ouero i bottoni e bozzoli de' vetri dispecchi, come ve ne sono in alcuni a'i quattro cantoni del uetro.
[10] Di modo che.
[11] Nel plenilunio.
[12] Hora via, hora udi.

terrestre: e scopereo il dono, lo pose su la tauola; & eccoti vno scoppio di risa, che parue vn tuono, anzi scoppiò la compagnia nel riso nel modo, che scoppia nel pianto la famigliuola, che ha visto serrar gli occhi al padre per sempre[1].

An. Buone e naturali fai le simiglianze[2].

Na. Appena i frutti paradisi fur visti, che le mani di queste e di quelle, che gia cominciauano a ragionare con le coscie, con le poppe, con le guance, con le piue[3], e co piui[4] di ognuno: e con quella destrezza che ragionano quelle[5] de mariuoli con le tasche[6] de ballocchi[7], che si lasciano imbolare[8] le borse, Si auentarono[9] a detti frutti ne la guisa che s'auenta la gente a le candele, che si gittano giuso de la loggia il dì de la Ceraiuola[10].

An. Che frutti furo, dillo.

Na. Erano di quei frutti de vetro, che si fanno a Murano[11] di Vinetia a la similitudine del K[12]. saluo che[13] hanno due sonagli[14], che ne sarebbe horreuole[15] ogni gran cembalo.

An. Ah, ah, ah, io t'ho per il becco, io t'afferro[16].

Na. Et era beata, non pure auenturata quella, a cui veniua preso il piu grosso, & il piu largo: ne si ritenne niuna di non basciare il suo, dicendo, questi abbassano la tentatione de la carne.

An. Che'l Diauolo ne spenga la sementa.

Na. Io che facea l'honesta da campi[17], dando alcune occhiate a i frutti, parea vna gatta astuta, che con gli occhi guarda la fante, e con la zampa tenta di grappare la carne, che ella per trascuraggine ha lasciato sola. E se non che[18] la compagna, la quale mi sedea allato, hauendone tolti due, me ne diede vno per non parere vna menchiona[19], hauerei preso il mio: e per abbreuiare, ridendo e cianciando, la

B 5 Ba-

[1] *Morire.* [2] *O simi-litudini.* [3] *Gambe.* [4] *Membri virili.* [5] *Cioè le mani.* [6] *Saccoccie ò scarselle.* [7] *Sciocchi minchioni.* [8] *Rubbare.* [9] *Cacciarono ò posero le mani con certa avidità.* [10] *Candele di cera benedette dal Papa, che si gittano il dì della candelaia tra il popolo in Roma, da una altana ò di una galleria o da un verone di certo palazzo.*

[11] *Vetraria di Venetia?* [12] *Vuol dire del cotale virile.* [13] *Eccetto che.* [14] *Testicoli.* [15] *Honoreuole ò honorato & adornato.* [16] *Io t'intendo.* [17] *Vna casta santuccia.* [18] *Se non fosse stato che* [19]. *Goffa, sciocca, ò moccicona.*

Badessa si rizzò in piedi, così fece ciascuno: e la benedicite [1], che ella disse a la tauola, fù in volgare.

An. Lasciamo andar [2] le benedicite. Leuate da la tauola, doue andaste?

Na. Hora io te'l diro. Noi andammo in vna camera terrena [3], tutta dipinta.

An. Che dipinture u'erano? la penitenza de la quaresima, o che?

Na. Che penitenza. Le dipinture erano tali, che haurieno intertenuto a mirarle i chieppini [4]. La camera hauea quattro faccie [5]. Ne la prima era la vita di santa Nafissa [6], & iui di dodici anni si vedea la buona fanciulla, tutta piena di carita, dispensare la sua dote a sbirri, a barri [7], a piouani [8], a staffieri, & ad ogni sorte di degne persone; e mancatole la robba, tutta pietosa, tutta humile si siede, verbigratia [9] in mezo di Ponte Sisto senza pompa alcuna, eccetto la seggiola [10], la stoia [11], e'l cagnoletto, & vn foglio di carta increspato in cima ad vna canna fessa [12], con laquale parea che si facesse vento, e che si riparasse da le mosche.

An. A che effetto staua ella in seggiola?

Na. Vi staua per fare l'opre del riuestire gli ignudi: ella così giouanetta, come io t'ho detto, si staua sedendo, e col viso in alto, e la bocca aperta, diresti ella canta quella canzone, che dice.

Che fa lo mio amore, che non viene.

Ella era ancho dipinta in piedi, e volta ad vno, che per vergogna non ardiua di richiederla de le cose sue, tutta gioconda, tutta humana le andaua incontra; & menatolo ne la tomba [14], doue consolaua gli afflitti, prima gli leuaua la veste di dosso, e poi snodatogli le calze, e ritrouato il tortorino [13], gli facea tanta festa, che entrato in superbia, con la furia che vno stallone rotta la cauezza si auuenta a la caualla, le entraua fra le gambe: ma ella non le parendo esser degna di vederlo in viso, e forse, come dicea il predicatore, che spianaua la sua vita [15] a noi altre, non le bastando

[1] Il ringratiamento.
[2] Non parliamo delle.
[3] D'abbasso. o su'l terreno.
[4] I più santucci hipocriti.
[5] O muri.
[6] Vna santa chieppina ò hipocritona.
[7] O ladri & tagliaborse.
[8] Preti di villa.
[9] Per così dire.
[10] Sedia picciola & bassa.
[11] Stora.
[12] In capo d'un bastone fenduto.
[13] Nella sua loggietta ò casscuccia.
[14] Il cotale.
[15] Esplicaua la vita di santa Nafissa.

ſtando l'animo[1] di vederlo ſi roſſo, ſi fumante, e ſi collerico, gli volgea le ſpalle magnificamente.

An. Siale rapreſentato a la anima.

Na. O non gli è rapreſentato, eſſendo Santa?

An. Tu di la verita.

Na. Chi ti potrebbe narrare il tutto? iui era dipinto il populo d'Iſraelle, che ella gratioſamente albergò, e contentò ſempre amore dei[2]. Et vi ſi vedea dipinto alcuno, che dopo l'auere aſſaggiato cio che ci è, ſi partiua da lei con vn pugno[3] di denari, i quali l'altrui diſcretione le daua per forza; che interuenia[4] a chi la lauoraua[5], come interuiene a vno che allogia in caſa di qualche prodigo huomo, che non ſolo lo accoglie, lo paſce, e lo riueſte, ma gli da anchora il modo di poter finire il viaggio ſuo.

An. O benedetta, & intemerata[6] madonna ſanta Nafiſſa, inſpirami a ſeguitare le tue ſantiſſime pedate.

Na. In conchiuſione cio che ella fece mai[7], e dietro e dinanzi a la porta, & a l'uſcio, è iui al naturale, e fino al fine ſuo u'è dipinto, e ne la ſepoltura ſono ritratti tutti i taliani[8], che ella ripoſe in queſto mondo, per ritrouarſelo ne l'altro: e non è di tante ragioni herbe[9] in vna inſalata di maggio, quante ſon varietà di chiaui[10] nel ſuo ſepolcro.

An. Io voglio vedere vn dì queſte dipinture ad ogni modo.

Na. Ne la ſeconda[11] è la hiſtoria di Maſetto da lampolecchio, e ti giuro per l'anima mia che paiono viue quelle due ſuore, che lo menarono ne la capanna, mentre il galioffone fingendo dormire, facea vela de la camiſcia[12] ne l'alzare de la antenna carnefice.

An. Ah, ah, ah.

Na. Non ſi potea tenere da le riſa niuno: mirando le altre due, che accorte de la galantaria de le compagne, prendano partito[13], non di dirlo a la Badeſſa, ma di entrare in lega con loro[14]: e ſtupiua ciaſ-

[1] *Non hauendo l'ardire.*
[2] *Per l'amore di Dio.*
[3] *O una mano.*
[4] *Accadeua.*
[5] *O le faceua quella coſa.*
[6] *Caſta, pura, ò non mai corrotta.*
[7] *Sempre, ſempre mai.*
[8] *Modi di far quella coſa.*
[9] *Tante ſorti d'herbe.*
[10] *Di modi di fare.*
[11] *Cioè faccia della camera.*
[12] *Leuaua in alto la ſua camiſcia come una vela gonfia di vento.*
[13] *Pigliano riſolutione.*
[14] *Accordarſi con eſſe.*

ciascuno contemplando Masetto, che parlando co cenni parea non voler consentire, a la fine ci fermammo tutti [1] a vedere la sauia ministra de le monache [2] recarsi [3] a le cose honeste, e conuitare a cenare, & a dormir seco il valente huomo, che per non si scorticare, parlando vna notte, fece correre tutto il paese al miracolo, onde il monastero ne fu canonizato per santo.

An. Ah, ah, ah.

Na. Ne la terza [4] erano (se ben mi ricordo) ritratte tutte le suore, che fur mai di quello ordine, co loro amanti appresso, e co figli anchora, i nomi di ciascuno, e di ciascuna.

An. Bella memoria [5].

Na. Ne l'ultimo quadro erano dipinti tutti i modi, e tutte le vie, che si puo chiauare [6], e farsi chiauare; e sono obligate le monache prima, che le [7] si mettino in campo con gli amici, di prouare di stare ne gli atti viui [8], che stanno le dipinte, e questo si fa per non rimanere poi goffe [9] nel letto, come rimangano alcune, che si pi antano la in quattro [10] senza odore e senza sapore, che chi ne gusta, ne ha quel piacere che si ha di vna minestra di faue senza sale.

An. Adunque bisogna vna maestra, che insegni la scrima [11].

Na. C'è bene la maestra che mostra a chi non sa, come si deue stare, caso che [12] la lussuria stimoli l'huomo; si che sopra vna cassa, sopra vna scala, in vna sede, in vna tauolar o ne lo spazzo [13] voglia caualcarle: e quella medesima patienza che ha chi amaestra vn cane, vn papagallo, vno stornello, & vna gazzuola, ha colei, che insegna le attitudini [14] a le buone monache: & il giocar di mano con le bagattelle [15] è men difficile ad imparare, che non è lo accarezzare l'Vccello [16] si, che anchora che non voglia si rizzi in piedi.

An.

Huomini & donne. [2] *La badessa.* [3] *O metterʃi & applicarsi.* [4] *Cioè faccia della camera.* [5] *O bellu cosa degna di memoria.* [6] *Far quella cosa.* [7] *O che elle.* [8] *O posture vive.* [9] *Ballorde & ignoranti.* [10] *Si coricano semplicemente alla ballorda allargando le garibe & le braccia.* [11] *O scrimia.* [12] *In caso che.* [13] *Sopra il sollaro, ò mattonato.*

[14] *Le varie posture & le carezze.* [15] *Giuocar con i bicchieri & altre bagatelle, come fanno i bagatellieri ò giocolatori.* [16] *Il cotale.*

An. Certo?

Na. Certissimo. Hora venuto a noia la dipintura, & il ragionare, e lo scherzare, come sparisce la strada dinanzi a Barberi [1], che corrono il palio, o per dir meglio, la vacca [2] dinanzi a coloro che sono confinati a mangiare in tinello [3], o vero i fichi dinanzi a la fame contadina [4], sparuero le monache, i frati, i preti, & i secolari, non lasciando percio [5]. cherichetti, ne i fratini, ne meno l'apportatore dei cotali di vetro. Solamente il Baccelliere rimase meco, che sendo sola, quasi tremando, restai muta; & egli dicendomi, suora Christina (che cosi fui ribattezzata, tosto che hebbi lo habito indosso) a me tocca menarui a la cella vostra, ne la quale si salua l'anima ne triomphi [6] del corpo. Io volea pur stare su le continenze; onde tutta ritrosetta in contegno [7] non rispondea nulla, & egli presami per quella mano, con cui io teneua il salsiccione [8] di vetro, appena lo scampai [9] che non andasse [10] in terra: onde non potei contenermi di non gignare, tal che'l padre santo prese animo di basciarmi, & io che era nata di madre misericordiosa, e non di pietra, stetti ferma, mirandolo con occhio volpino.

An. Sauiamente.

Na. E cosi mi lasciaua guidare da lui, come l'orbo [11] da la cagnola. Che piu? egli mi condusse in vna cameretta posta nel mezo di tutte le camere, le quali erano diuise da vn' ordine di semplici mattoni [12], e cosi male incalcinate le commissure del muro, che ogni poco d'occhio che si daua a i fessi, si potea vedere cio che si operaua dentro gli alberghetti di ciascuna: giunta iui, il bacalaro appunto apriua la bocca, per dirmi (credo io) che le mie bellezze auanzauano quelle de le fate; e con quello [13] anima mia, sangue caro, dolce vita, e l'auanzo de la filostroccola [14], che gli va appresso [15] per acconciarmi su'l letto, come gli piaceua, quando eccoti vn tic, toc, tac [16], che'l

1 Caualli corsieri & Barbari. 2 La carne di vacca. 3 Co' i fanti ò seruitori, nella stanza della famiglia ò del commune. 4 Alla fame delli contadini. 5 pure, ò pur' anche. 6 Nelli trionfi. 7 In sù la modestia, & ritirata con vergogna. 8 Il cotale. 9 Lo ritenni. 10 O cascasse. 11 O il cieco. 12 Separate con un tenue muro. 13 Et dicendo. 14 Et molte altre parole. 15 Si disponeua. 16 Vn gran battere & picchiare alla porta.

che'l Baccelliere e qualunche nel monastere l'udì spauentò non altrimenti, che al subito aprire del granaio spauenta vna moltitudine di topi ragunati intorno ad vn monte di noci [1], che intrigati ne la paura non si rammentano doue habbiano lasciato il buco: così i compagnoni cercando asconderfi, vrtandosi insieme, restauano smarriti nel volersi appiattare [2] dal Safruganio [3]; che il Safruganio del Vescouo protettore del monastero era quello, che col tic, tac, toc, ci spauentò, come spauenta le Rane poste in vn greppo [4] a testa alta fra l'herba, vna voce, o il gittare d'un sasso; al suon del quale si tuffano nel rio [5] quasi tutte in vn tempo: e poco meno [6], che mentre passaua per il dormitorio non entrò [7] ne la camera de la Badessa, che col Generale riformaua il vespro a l'ufficiuolo de le suore sue [8]; e ci disse la Celleraia, che egli alzò la mano per percuoterla, & ogni cosa; e poi se ne scordò, per essersigli inginocchiata a piedi vna monachetta dotta, come Drusiana di Buono d'Antona in canto figurato [9].

An. O che bella festa, s'egli entraua dentro. Ah, ah, ah.

Na. Ma la ventura ci prese il di pe capegli [10], questo dico, perche tosto che si pose a sedere il Suffraganio.

An. Hora tu hai detto bene.

Na. Eccoti [11] vn canonico, cioè il Primocerio, che gli portò la nouella, che il Vescouo era poco lontano. Onde leuatosi suso, ratto andò al vescouado, per metterfi in ordine di andargli incontra, comandandoci prima a farne allegrezza con le campane; e così tratto il piede fuor de l'uscio [12], a poco a poco ritornò ciascuno a bomba [13], solo il Baccelliere fu costretto andare, in nome de la Badessa, a basciare la mano a sua Signoria reuerendissima. E nel comparire a l'in-

[1] Vn mucchio di noci. [2] Nasconderfi. [3] O Siffraganio, il vicario del vescouo. [4] O poggio, poggiuolo, luogo un poco alto & eminente. [5] Si nascondo nell' acqua del ruscello ò del fiume. [6] Et poco mancò, non mancò molto. [7] O che non entrasse. [8] Ironicamente, per dire che si pigliauano diletto insieme. [9] Cioè, nel medesimo modo che s'inginocchiaua questa Drusiana, quando voleua cantare in canto figurato nella chiesa. [10] La ventura ci fù quel giorno fauoreuole. [11] Ecco cheviene. [12] Essendo egli uscito. [13] Al suo passotempo & passa ò a rallegrarsi & darsi buon tempo.

a l'innamorate loro, simigliauano storni[1] ritornati a lo oliuo, donde gli hauea cacciati allhora allhora quell'oh, oh, oh, del villano[2], che si sente beccare[3] il cuore beccandosigli vna oliua.

An. Io sto aspettare[4], che tu venga a fatti, come aspettano i bambini la balia, che gli ponga la poppa in bocca: e mi pare lo indugio piu aspro, che non è il sabbato santo a chi monda l'uoua[5], hauendo fatta la quaresima.

Na. Veniamo al quia[6]. Sendo io rimasa sola, & hauendo gia posto amore al Bacceliere, non mi parendo lecito di volere contrafare[7] a la vsanza del monastero, pensaua a le cose vdite e vedute in cinque o sei hore, che era stata iui; e tenendo in mano quel pestello[8] di vetro, lo presi a vagheggiare[9], come vagehggia chi non ha piu veduta la lucertola cosi terribile, ch'è appiccata ne la chiesa del popolo, e mi marauigliaua di lui, piu che non fo di quelle spine bestiali[10] del pesce, che rimase in secco[11] a Corneto. E non potea ritrar[12] meco, per che conto le suore lo tenessero caro: & in cotale dibattimento di pensiere, io odo fioccare alcune risa si spensierate, che haurebbono rallegrato vn morto: e tutta via rinforzando il suono, deliberai di vedere onde il riso nasceua; e leuatami in piede, accosto l'orecchia ad vna fessura, e perche ne l'oscuro si vede meglio con vn'occhio che con due, chiuso il mancino, e fisando il dritto nel foro[13], che era fra mattone e mattone, veggio ah, ah, ah.

An. Che vedesti? dimmelo, di gratia.

Na. Vide[14] in vna cella quattro suore, il generale, e tre fratini di latte e di sangue[15], i quali spogliarano il reuerendo padre de la tonica, riuestendolo d'vn saio di raso, ricoprendogli la chierica[16] d'uno scuf-

[1] O storneli.
[2] Il grido & schiamazzo che fa il villano.
[3] O ferire & mangiare.
[4] Io sto a aspettare o aspettando.
[5] Pela ò sguscia le uova per mangiarle al dì della pasqua.
[6] Alla materia stessa.
[7] Far contra.
[8] O cottale.
[9] Vagheggiar con gli occhi, guardare amoreuolmente & vezzosamente ò fissamente con diletto.
[10] Lische smisurate.
[11] In su ca rena. *[12] Pensare ò imaginarmi.* *[13] O forame.* *[14] O vidi.* *[15] Belli & vaghi, come di latte & di sangue.* *[16] La corona del capo, ouero il capo istesso.*

scuffion d'oro, sopra del quale posero vna beretta di veluto, tutta piena di puntali di christallo, ornata d'un pennoncello bianco, e cintagli la spada al lato, il beato Generale parlando per ti e per mi [1], si diede a passeggiare in su'l passo di Bartolomeo Coglioni [2]. In tanto le monache cauatosi le gonelle, & i fratini le toniche, esse si misero gli habiti de fratini, cioè tre di loro, & essi quegli de le monache; l'altra postasi intorno la toga del generale, sedendo pontificalmente, contrafaceua il padre [3] dando le leggi a conuenti.

An. Che bella tresca [4].

Na. Hora si forà bella.

Na. Perche la reuerenda paternita [5] chiamò i tre fratini, & appogiato su la spalla d'uno cresciuto inanzi a i dì tenero e lungo, da gli altri si fece cauar del nido il passerotto [6], che staua chioccio [7]; onde il piu scaltrito & il piu attrattiuo lo tolse in su la palma, e lisciandogli la schiena, come si liscia la coda la gatta, che ronfando comincia a soffiare, di sorte che non si puote piu tenere al segno, il passerotto leuò la cresta di modo, che il valente generale poste le vnghie adosso a la monaca, piu gratiosa e piu fanciulla, recatole [8] i panni in capo, le fece appoggiare la fronte ne la cassa de letto, & aprendole con le mani soauemente le carte del messale culabriense [9], tutto astratto contemplaua il fesso, il cui volto non era per magrezza fitto ne l'ossa, ne per grassezza sospinto in fuori, ma con la via del mezo tremolante, e ritondetto, luceua come faria vn'auorio, che hauesse lo spirito [10]: e quelle fossettine, che si veggono nel mento, e ne le guancie de le donne belle, si scorgeuano [11] ne le sue chiappettine (parlando a la Fiorentina); e la morbidezza sua hauria vinto quella d'un topo di molino, nato, creato, e visso ne la farina; & erano si liscie tutte le membra de la suora, che la mano, che se le ponea ne le reni, sdrucciolaua a vn tratto sino a le gambe, con piu fretta che non sdrucciola vn piede sopra il ghiaccio; e tanto ardiua di apparire [13] pelo niuno in lei, quanto ne lo vouò.

An.

[1] *Da gran maestro.*
[2] *Con grauità.*
[3] *O il pontefice.*
[4] *Che bel giuoco ò bello spasso.*
[5] *Il Generale.*
[6] *Il cotale.*
[7] *Abbassato & pendolone.*
[8] *Postole.*
[9] *Le natiche.*
[10] *Che fosse stato fregato con spirito di vitriolo.*
[11] *Si vedeuano.*
[12] *Così poco appariua.*

An. Adunque il padre Generale consumò il giorno in contemplatione, a[1]?

Na. Nol consumò miga, che[2] posto il suo pennello ne lo scudelino del colore[3], humiliatolo prima con lo sputo, la facea torcere ne la guisa, che si torcano le donne per le doglie del parto, o per il mal de la madre. E perche[4] il chiodo stesse piu fermo nel forame, accennò dietro al suo herba da buoi[5], che rouesciatoli le brache fino a le calcagna mise il cristeo a la sua riuerenza visibilium[6], laquale teneua fissi gli occhi a gli altri giouanastri, che acconcie due suore a buon modo e con agio nel letto, gli pestauano la salsa nel mortaio[7], facendo disperare la loro sorellina, che per esser alquanto loschetta e di carnagion nera, rifiutata da tutti, hauendo empito il vetriolo Bernardo[8] di acqua scaldata, per lauar le mani al messere, recatasi[9] sopra vn coscino in terra, appuntando le piante de piedi al muro de la camera, pontando[10] contra lo smisurato pastorale[11], se lo haueа riposto nel corpo, come si ripongano le spade ne le guaine. Io a l'odore del piacer loro struggendomi piu che non si distruggano[12] i pegni per le vsure, fregaua la monina[13] con la mano, nel modo che di Gennaio fregano il culo per i tetti i gatti.

Nn. Ah, ah, ah, che fine hebbe il gioco?

Na. Menatosi, e dimenatosi meza hora, disse il Generale, facciamo tutti ad vn'hotta, e tu pinchellon mio[14] basciami, cosi tu colomba mia; e tenendo vna mano nela scatola de l'angeletta e con l'altra facendo festa a le mele[15] de l'angelone, basciando hora lui, & hora lei, facea quel viso arcigno[16], che a beluedere fa quella figura di marmo a i serpi, che l'assassinano in mezo de suoi figli. A la fine le suore del letto, & i giouincelli, & il generale, e colei a la quale egli era sopra colui, il quale gli era dietro con quella da la pestinaca[17] muranese, s'accordarono di fare ad vna voce, come s'accordano i cantori, overo i fabbri martellando; e cosi attento ognuno al compi-

[1] O ah? eh?
[2] Perche.
[3] Il suo cotale nella cotalina della monaca.
[4] Accioche.
[5] Nouitio ò monaco nouizzo.
[6] Li mise il suo cotale nel forame di dietro.
[7] Faceran loro quella cosa.
[8] Il cotal di vetro.
[9] Postasi.
[10] Spingendo.
[11] Il grosso cotale.
[12] Si guastano.
[13] La cotalina.
[14] Mio cotale, diceua la suora.
[15] Natiche.
[16] Vn viso raggrinzato.
[17] Il cotale.

re [1] si vdiua vn aih, aih, vn abbracciami, vn voltamiti la lingua dolce, dammela, totela [2], spingi forte, aspetta ch'io faccio, oime fa, stringemi, aitami; & chi con somessa voce, e chi con alta smiagolando [3], pareano quelli da la solfa, mi, rene, e faceano vn stralunare d'occhi, vn' alitare, vn menare, vn dibattere, che le panche, le casse, la lettiera, gli scanni, e le scodelle se ne risentiuano [4], come le case per i terremoti.

An. Fuoco [5].

Na. Eccoti poi otto sospiri ad vn tratto, vsciti dal fegato, dal polmone, dal cuore, e da l'anima del Reuerendo e cetera [6], da le suore, e da fraticelli, che ferno [7] vn vento si grande, che haurieno spenti otto torchi; e sospirando caddero per la stanchezza, come gli imbriacchi per il vino. E così io, che era quasi incordata [8] per il disconcio [9] del mirare, mi ritirai destramente, e postami a sedere, diedi vno sguardo al cotale di vetro.

An. Salda vn poco [10], come puo stare de gli otto sospiri.

Na. Tu sei troppo punteruola [11], ascolta pure.

An. Di.

Na. Mirando il cotal di vetro mi sentii tutta commouere, benche cio che io vidi hauria commosso l'hermo [12] di Camaldoli, e mirando caddi in tentatione, & libera nos a malo. E non potendo piu sofferire la voluntà de la carne, che mi pungea la natura bestialmente, non hauendo acqua calda, come la suora, che mi auerti [13] di quello che io hauea a fare de frutti christallini, sendo fatta accorta da la necessita, pisciai nel manico de la vanga [14].

An. Come?

Na. Per vn bucolino fattogli, perche [15] si possa empiere d'acqua tepida. E che ti vado allungando la trama [16]? io mi alzai la tonica galantemente: e posato il promo de lo stoco [17] su la cassa, & riuolta la punta nel corpo, cominciai pian piano a macerarmi lo stimo-

[1] *Al finir la cosa.*
[2] *Pigliala.*
[3] *Miagolando come i gatti.*
[4] *Se ne moueuano.*
[5] *Degni del fuoco.*
[6] *Generale.*
[7] *Fecero.*
[8] *Rattratta, ò intirizzata & herta.*
[9] *L'incommodità.*
[10] *Fermati un poco.*
[11] *Esatta, & curiosa.*
[12] *Il romito.*
[13] *O auuisò.*
[14] *O del cotale.*
[15] *Accioche.*
[16] *Tutto il fatto.*
[17] *Del cotale.*

stimolo: il pizzicore era grande, e la testa del cesalo [1] grosso; onde sentiua passione e dolcezza, nientedimeno la dolcezza auanzaua la passione, & a poco a poco lo spirito entraua ne l'ampolla [2], e cosi sudata sudata, portandomi da paladina, lo spensi inverme [3] di sorte, che poco mancò che nol perdei in me stessa, & in quello suo entrare credetti morire d'una morte piu dolce che la vita beata. E tenuto vn pezzo il becco in molle [4], sentomi tutta insaponata. Onde lo cauo fuori, e nel cauarlo restai con quel cociore, che rimane in vno rognoso poi che si leua le vnghie da le coscie, e guardatolo vn tratto, lo veggo tutto sangue, alhora si che fui per gridar [5] confessione.

An. Perche Nanna?

Na. Perche a [6]? mi credetti esser ferita a morte: io mi metto la mano a la bechina [7], & immollandola [8] la tiro a me, e vedendola come vn guanto da vescouo parato [9] mi reco [10] à piangere, e con le mani in quei corti capegli, che tagliandomi lo auanzo colui, che mi vesti in chiesa, mi hauea lasciati, cominciai il lamento di Rhodi.

An. Di quello di Roma [11], doue siamo.

Na. Di Roma per dire a tuo modo, & oltra che io hauea paura di morire, vedendo il sangue, temeua anchora de la Badessa.

An. A che proposito?

Na. A proposito che ella spiando la cagione del sangue, & inteso il vero, non mi hauesse posta in prigione legata come vna ribalda, e quando bene non mi hauesse data altra penitenza, che il raccontare a le altre la nouella del mio sangue, ti parea [12] che non hauessi da piangere.

An. Non perche?

Na. Perche no?

An. Perche accusando tu la suora, che tu haueui vista giocare a ch'egli è dentro il vetro [13], haueresti spedito gratis.

[1] *O del cotale.*
[2] *Nella cotalina.*
[3] *O inverso di me.*
[4] *Il cotale nella salsa.*
[5] *Poco mancò che non gridassi.*
[6] *O ah.*
[7] *Cotalina.*
[8] *Bagnandola.*
[9] *Tutta rossa.*
[10] *Comincio.*
[11] *O più tosto di quello di Roma.*
[12] *Parti, ò pensi tu?*
[13] *A metter dentro il cotal di vetro.*

Na. Si, quando la ſuora ſi foſſe inſanguinata, come io, egli è certo, che Nanna era à peſſimi partiti: e ſtando coſi, odo percuotere la cella mia, onde ſciugatimi ben ben gli occhi, mi leuo ſuſo, e riſpondo gratia plena; & in queſto apro, e veggio che ſon chiamata a cena, & io che non da ſuora nouella, ma da ſaccommanna [1] hauea pettinato [2] la mattina, e perduto l'appetito per il timor del ſangue, diſſi che volea ſtar ſobria per la ſera: e riſerrata la porta con la ſcopa, mi rimaſi penſando con la mano a la cotalina, e vedendo pur che ella ſi ſtagnaua, mi rauiuai vn pochetto, e per trappaſſar l'otio [3] ritorno al feſſo [4], che vidi ralucere per il lume, che per la venuta de la notte le ſuore acceſero; e mirando di nuouo veggio nudo ciaſcuno: e certo ſe il Generale, e le monache, con i fraticelli foſſero ſtati vecchi, gli aſſimigliarei ad Adamo, & ad Eua con le altre animuccie del limbo. Ma laſciamo le comparationi a le Sibille. Il Generale fece montare quella herba da buoi [5], cioe il teneron lungone in vna tauoletta quadra, ſu la quale mangiauano le quatro chriſtianelle di Antechriſto, & in vece di tromba tenendo vn baſtone, ne la foggia che i trombetti tengono il loro iſtrumento, bandì la gioſtra; e doppo il taratantara diſſe, il gran Soldano di Babilonia fa noto a tutti i valenti gioſtranti, che hor' hora compariſcano in campo con le lancie in reſta, & a quello che piu ne rompe, ſi dara vn tondo [6] ſenza pelo, del quale godera tutta notte, & amen.

An. Bel bandimento. Il ſuo maeſtro glie ne douette far la minuta [7], hor via Nanna.

Na. Eccoti i gioſtranti in ordine, & hauendo fatto in guintana [8] del ſedere di quella luſca negretta, che dianzi mangiò vetro a tutto poſto, fu tratto la ſorte, e tocco il primo aringo al trombetta, che facendo ſonare il compagno mentre ſi mouea, ſpronando ſe ſteſſo con le dita, inchartò la lancia [9] ſua fino al calce nel targone [10] de l'amica, e per-

che

[1] *Come un ragazzo di ſoldato*
[2] *Ben mangiato.*
[3] *Per paſſare il tempo.*
[4] *Alla feſſura del muro.*
[5] *Il monaco nouizzo.*
[6] *Vna cotalina.*
[7] *O il concetto di quelle parole.*
[8] *Come ſi fá alla quintana.*
[9] *Ficcò il ſuo cotale.*
[10] *Nella cotalina.*

che il colpo valea per tre, fu molto lodato.

An. Ah, ah, ah.

Na. Mosse dopo lui il Generale tratto per poliza, e con la lancia in resta, correndo empi l'anello [1] di colui, che l'hauea empito a la suora, e cosi stando fissi come i termini fra dui campi, toccò il terzo arringo a vna monacha, e non hauendo lancia di abeto, ne tolse vna di vetro, e di primo scontro la cacciò dietro al generale, appiatandosi per buon rispetto le ventose [2] nel pettignone.

An. Tanto se ne hebbe.

Na. Hora vien via il fratoncello secondo, che gli toccò per sorte, e ficcò la freccia nel berzaglio a la bella prima [3], e l'altra monacha, contrafacendo la sotia [4] con la lancia de le due pallotte, inuestì ne lo vtriusque [5] del giouanetto, che sguizzò [6] come vna anguilla nel riceuere il colpo. Venne l'ultima, e l'ultimo; e ci fu molto da ridere, perche sepellì il berlingozzo [7], che le era tocco [8] la mattina a desinare, ne l'auello de la compagna, & egli rimaso dietro a tutti, pianto dietro a lei il lanciotto [9]; di modo che pareano vna spedonata di anime dannate, le quali volesse porre al fuoco Satanasso, per il carnasciale di Lucifero.

An. Ah, ah, ah, che festa [10].

Na. Quella luschetta era vna suora tutta sollazeuole, e mentre ognuno spingeua, e menaua, dicea le piu dolci buffonarie del mondo, & io vedendo cio risi tanto forte, che fui vdita, e sendo vdita mi ritrassi indietro, e garrendo [11] non sò chi doppo vn certo spatio di tempo ritornando a la vedetta [12], la trouai coperta da vn lenzuolo, e non potei vedere il fine de la giostra, ne a chi si diede il pregio.

An. Tu mi manchi nel piu bello.

Na. Io manço a te, perche fu mancato a me. E mi spiacque al possibile di non poter veder fare il seme a le faue, & a le castagne. Hor per dirti, men-

[1] Il forame.
[2] Li sonagli del vetro.
[3] Al primo colpo.
[4] Imitando la sua compagna.
[5] Nel forame.
[6] Si storse.
[7] Il cotale di vetro.
[8] Ch'ella haueua havuto.
[9] Il suo cotale.
[10] Che giuoco.
[11] Parlando.
[12] Al fesso per il quale io riguardaua.

tre io era adirata con le mia risa, che mi haueano tolto il luogo a la predica, odo di nuouo.

An. Che vdisti, di tosto.

Na. Tre camere potea vedere per i fessi che erano ne la mia.

An. Ben erano i muri tutti sfessi, io ne disgratio i vagli [1].

Na. Io mi credo che dasser poca cura [2] di risertargli, e mi stimo che hauessono piacere l'una de l'altra: come si sia odo vn ansciare [3], vn sospirare, vn rugnire [4], & vn raspare [5], che parea che venisse da dieci persone, che si dolessero in sogno, e stando attenta odo (a lo incontro de la parte, che mi diuidea, donde si giostraua) parlar a la muta [6]; & io con l'occhio a i fessi, per i quali scorgo [7] a gambe alte due sorelline grassettine, frescoline, con quattro cosciette bianche e tonde, che pareano di latte rappreso, si [8] erano tremolanti; e ciascuna tenendo in mano la sua carotta di vetro, cominciò l'una a dire, che pazzia è questa a credere, che l'appetito nostro si satij per via [9] di questi imbratti [10], che non hanno ne bascio, ne lingua, ne mani, con le quali ci tocchino i tasti? e quando bene le hauessero, se noi prouiamo dolcezza co dipinti, che faremmo noi co viui? noi ci potremmo ben chiamare meschine, se consumassimo la nostra giouentudine co vetri. Sai tu sorella, rispondea l'altra. Io ti consiglio che te ne venga meco: e doue vai tu? disse ella. Io su'l far del dì mi voglio sfratare [11], e andarmene con vn giouane a Napoli, il quale ha vn compagno suo fratel giurato, che sarebbe il caso tuo [12]. Si che vsciamo di questa spelunca, di questa sepoltura, e godiamo de la nostra etade, come debbono godere le femine: ma poco diceria [13] bisognò a l'amica, che era di poca leuata [14]. E ne lo accettare lo inuito, auuento [15] insieme con essa contra il muro i cedri [16] di vetro, ricoprendo il romore che fecero ne lo spezzarsi con gridare gatti gatti; fingendo che hauessero rotte gua-

[1] *Che non potrian esserlo più i vagli o i crinelli.*
[2] *Hebbero poca cura.*
[3] *O halitare.*
[4] *O grugnire, & borbottare.*
[5] *Far rumore.*
[6] *Celatamente.*
[7] *O uedo.*
[8] *O tanto.*
[9] *Per il mezzo.*
[10] *O bagatelle.*
[11] *Abbandonare il monastero.*
[12] *Che sarebbe buono per te.*
[13] *Poche parole.*
[14] *Semplicciotta.*
[15] *Gittò.*
[16] *I cotali.*

guastade, e cio che v'era. E lanciate del letto prima fecero fardello de le miglior robbe, e poi vscir fuor di camera, & io mi rimasi, quando eccoti vn suon di palme [1], vn'oime, trista [2] a me, vn graffiar di volto, vn squarciar di capegli & di panni molto strano: & a fede di leale mia pari, che mi credetti, che fosse appiccato il fuoco nel campanile; onde messo l'occhio a le fessure de mattoni, veggio che è la paternita di mona [3] Badessa, che fà le lamentationi di Gieremia apostolo.

An. Come la Badessa?

Na. La diuota madre de le monache, e la protettrice del monastero.

An. Che haueua ella?

Na. Per quello che posso considerare, era stata assassinata [4] del confessore.

An. In che modo?

Na. Egli in su'l piu bel de lo spasso le hauea cauato lo stoppino [5] de la botte, e lo volea porre nel vaso del zibetto [6], e la poueretta tutta in sapore [7], tutta in lussuria, tutta in sugo, inginocchiata a i suoi piedi lo scongiuraua per le stimmate [8], per i dolori, per le sette allegrezze, per il pater noster di San Giuliano, per i Salmi pestilentiali, per i tre magi, per la stella, e per santa santorum [9], ne pote mai ottenere, che il Nerone, il Caino, il Giuda, le ripiantasse il porro ne l'orticello; anzi con vn viso di Marforio [10], tutto velenoso la sforzò co fatti e con le brauarie [11] a voltarsi in là, e fattole porre la testa in vna stufetta [12], soffiando come vn aspido sordo, con la schiuma a la bocca come l'orco [13], le ficcò il piantone nel fosso ristoratiuo [14].

An. Poltronaccio.

Na. E si pigliaua vn piacere da mille forche nel cauare e mettere, ridendo a quel non sò che, che vdiua

[1] O di battimento di mani.
[2] O suenturata.
[3] O Madonna.
[4] Ingannata, ò mal trattata.
[5] O spilletto.
[6] Nel forame di dietro.
[7] O in appetito.
[8] Lo pregaua per i segni delle piaghe di nostro signore.
[9] Tutti i santi e tutte le cose sante: altramente è una capella in Roma, nella quale sono molte reliquie.

[10] Sdegnato & raggrinzato. [11] O minaccie. [12] Fornello. [13] O orca, gran mostro marino inimico della balena; ò come un diauolo. [14] Nel forame di dietro.

vdiua a lo entrare & a lo vſcire del piuolo [1], ſimigliante a quel lof, tof, e taf, che fanno i piedi de peregrini, quando trouano la via di creta viſcoſa, che ſpeſſo gli ruba le ſcarpe [2].

An. Che ſia ſquartato.

Na. La ſconſolata col capo ne la ſtufa [3] parea lo ſpirito d'un ſodomito in bocca del Demonio. A la fine il padre ſpirato [4] da le ſue orationi, le fece trarre il capo fuori, e ſenza ſchiauare il fratacchione la portò sù la verga fino a vn treſpido, alquale appoggiata la martorella, cominciò a dimenarſi con tanta galantaria, che quello che tocca i taſti al grauicembalo, non ne sà tanto; e come [5] ella foſſe diſnodata tutta ſi volgea indietro, volendoſi bere i labbri e mangiare la lingua del confeſſore, tenendo fuori tutta via la ſua [6], che non era punto differente da quella d'una vacca [7], e preſagli la mano con gli orli de la valigia [8] lo facea torcere, come gliene haueſſe preſa con le tanaglie.

An. Io rinaſco, io traſecolo.

Na. Et intertenendo la piena [9], che volea dare il paſſo a la macina [10], il ſanto huomo compì il lauoro: e forbito il cordone [11] con vn fazzoletto profumato, e la buona donna nettato il dolcemele [12], doppo vn non nulla [13] ſi abbracciarono inſieme, & il frate ghiottone le dicea, pareuati honeſto la mia fagiana, la mia pauona, la mia colomba, anima de le anime, cuore de cuori, vita de le vite, che il tuo Narciſo, il tuo Ganimede, il tuo Angelo, non poteſſe diſporre per vna volta de tuoi quarti di dietro? & ella riſpondeua, pareuati giuſto il mio papero, il mio cigno, il mio falcone, conſolatione de le conſolationi, piacere de piaceri, ſperanza de le ſperanze, che la tua nimpha, la tua ancilla, la tua Comedia, per vna volta non doueſſe riporre il tuo naturale ne la ſua natura? & auentandoſigli [14] con vn morſo gli laſciò i ſegni neri de denti ne labbri, facendogli cacciare vno ſtrido crudele.

An. Che

[1] *O del cotale.*
[2] *Che vi reſtano dentro le ſcarpe.*
[3] *Nel fornello.*
[4] *O inſpirato, & commoſſo.*
[5] *O come ſe.*
[6] *Cioè lingua.*
[7] *Grande & ſtirata.*
[8] *Con la pelle della ſua borſa ò del ſuo ſacchetto.*
[9] *Il corſo dell'acqua, ò la continuatione dell'opera.*
[10] *Far paſſar la macinatura, ò fornir quella coſa.*
[11] *Nettato il cotale.*
[12] *Lo ſperma.*
[13] *Vn poco di tempo.*
[14] *Gittandoſi ſopra di lui.*

An. Che piacere.

Na. Doppo questo la prudente Badessa gli grappò la reliquia [1], e porgendole la bocca [2], la basciaua soauemente, & imbertonata di essa la masticaua, e la mordeua, come vn cagnuolino la gamba, o la mano, per la qual cosa si gode del suo mordere, che fa piangere ridendo; così il ribaldone frate, al pungere de i morsi di madonna, tutto festeuole dicea, aih, aih.

An. Potea pur leuargliene vn pezzo co denti la goffa.

Na. Mentre la buona limosina [3] de la Badessa scherzaua col suo idolo, la porta de la sua camera è tocca [4] pianamente; onde restarono sopra di se [5] tutti due, & stando ascoltare [6], odano susolare [7] con vn suono fioco fioco; & allhora si auisarono che quello era il creato [8] del confessore, che venne dentro, percio che gli fu aperto di subito; & perche egli sapea quanto pesaua la lor lana [9], non si guastarono niente [10]; anzi la traditora Badessa lasciato il frenguello del padre, e preso per le ali il calderino del figliuolo, distruggendosi [11] di fregare l'archetto del fanciullo super la sua lira, disse, amor mio fammi di graria vna gratia; & il frattaccio le dice, son contento, che vuoi tu? io voglio (disse ella) grattugiare questo formaggio [12] con la mia grattugia [13], con questo [14] che tu metta l'arpione [15] nel timpano [16] del tuo figliuolo spirituale [17]; e se il piacere ti piacerà, daremo le mosse a i caualli; se nò, proueremo tanti modi, che vn ne sarà a nostro modo; & intanto hauendo la mano di fra Galasso [18] calate le vele [19] de lo schiuo del garzonetto, che aueduta sene Madama, postasi a sedere, spalancata la gabbia [20], e misoui dentro il lusignuolo, si tirò adosso il fascio con gran contentezza d'ognu-

1 Pigliò il cotale con la mano.
2 Lei porgendo la bocca alla reliquia.
3 O la buona santuccia.
4 O toccata.
5 Stettero cheti & sospesi ò in dubbio.
6 O ad ascoltare.
7 O fischiare.
8 Fante ò famiglio.
9 I fatti & le pratiche loro.
10 Non si lasciarono punto turbare ò disturbare da quel che faceuano.
11 Non vedendo l'hora, ò desiderando con impatienza.

12 Il cotalino del putto. 13 O cotalina. 14 Con questa conditione. 15 Il tuo cotale. 16 Nel culiseo. 17 Del putto. 18 Il generale. 19 Le brache ò calze. 20 La cotalina.

no; e ti so dire che stette a crepacuore [1] con si gran mappamondo [2] in sù la pancia, che la gualcò come è gualcata da la gualchiera vna pezza di panno: in vltimo ella scaricò le some [3], & essi il balestro; e finito il giuoco, non ti potrei dire il vino che tracannarono, e le confettioni che diuorarono.

An. Come ti poteui tu raffrenare nel desiderio de lo huomo, vedendo tante chiaui?

Na. Io venni in succhio [4] fortemente a questo assalto badessale, & hauendo pure in mano il pugnale vetrigno.

An. Io credo che lo teneui fiutandolo spesso, come si fiuta vn garofano.

Na. Ah, ah, ah, dico che essendo in frega [5], per le battaglie che io vedea, votai la tempella [6] de la orina fredda, & empitola di nuouo mi ci posi suso a sedere, & misa la faua nel baccello [7] me la haurei spinto nel coliseo, per prouare ogni cosa, perche non si può sapere a che modo ella habbia andare per noi.

An. Tu facesti bene, cioè harești fatto bene.

Na. E così calcandomi sopra la sua schiena mi sentiua tutta confortare la sporta dinanzi, bontà del frugatoio [8] che mi bruniua il secchio [9], e standomi fra due [10], contendea meco il sì & il nò circa il riceuer tutto l'argomento, ouero vna parte; e credo che haurei lasciato andare il cane nel couile, se non fosse [11] che vdendo chiedere licenza dal confessore riuestito col suo allieuo e la ben contenta Badessa, corsi a vedere le cacarie sue [12] nel partirsi: ella facea la bambina, e vezzeggiando dicea, quando ritornerete? ò dio, a chi voglio io bene, chi adoro io? & il padre giuraua per le letanie, e per lo auento, che ritorneria la sera seguente; & il fanciullo, che anchora si ristringaua le calze, con tutta la lingua in bocca [13] le disse adio. Et vdì che il confessore al partir cominciò quel pecora campi [14], che è nel vespro.

An. Che

[1] *Per crepare.*
[2] *Si gran peso.*
[3] *Lo sperma.*
[4] *O in appetito.*
[5] *In appetito amoroso.*
[6] *Il cotale di vetro.*
[7] *Il cotale nella cotalina.*
[8] *O del cotale.*
[9] *Fregaua la cotalina.*
[10] *O in dubbio.*
[11] *Se non fosse stato.*
[12] *Suoi sciocchi modi di fare ò di dire.*
[13] *In bocca della Badessa.*
[14] *Vn vanto spirituale.*

An. Che il cialtrone[1] fingea di dire compieta[2] eh?

Na. Tu lo hai indouinato, & appena partì il sopradetto, che per il calpestio che vdì, intesi che i giostranti anchora hauean finito la giornata, e ritornauano a casa con la vittoria, facendo stallare i caualli[3] di maniera che mi parea la prima pioggia d'Agosto.

An. Il sangue[4].

Na. Odi odi questa[5]; le due, che haueano imballato[6] le cose loro, erano ritornate in camera; e la cagione, secondo che brontolando diceuano, era per hauer trouato chiuso a chiaue l'uscio dietro, per commissione de la Badessa, a la quale diedro piu maledittioni, che non haranno i preti nel dì del giudicio. Ma elle non andarono indarno, perche ne lo scendere de la scala videro sonnacchiare il mulattiere, che due dì inanzi hauea tolto il monastero[7], e fattoci disegno sopra, disse l'una a l'altra, tu anderai a destarlo, con dire che ti porti vna sbracciata di legne in cocina, & egli stimandoti la cuoca verrà via, e tu mostrandogli questa camera, gli dirai portale là; come il brigante[8] è dentro, lascialo pure intertenere a la tua fratellina[9]; e per non hauer dato cosi fatto auiso ne a muta ne a sorda, tosto fu vbbidita, in questo scopro[10] vn'altro aguato.

An. Che scopristi?

Na. Scoprij a lato a la stanza de le predette[11], vna camerina imbossolata[12] a la cortigiana, molto leggiadra, ne la quale erano due suore diuine[13], & haueano apparecchiato vn tauolino in sù le gratie, e postoui suso vna touaglia, che parena di Damasco bianco, e sapea[14] più di spigo, che di zibetto gli animali che lo fanno; vi acconciarono touaglini, piatti, coltelli, e forchette per tre persone, si pulitamente, che non te lo potrei dire; e tratto fuori d'un panieretto molte varietà di fiori, andauano ricaman-

do

1 *Il cattiuo ò tristo.*
2 *Il compimento del vespro, ò l'ultimo canto delle hore di vespro nella chiesa.*
3 *Pisciando.*
4 *Per giuramento.*
5 *Questa cosa.*
6 *Infardellato.*
7 *Che il monastero hauea tolto a suo seruitio.*
8 *Buon compagno.*
9 *Cioè, a me tua compagna.*
10 *Io scopro ò uedo.*
11 *Delle due accennate.*
12 *Guarnita di bossole & di masseritie.*
13 *Buone & sante suore, per ironia.*
14 *Hauea odore.*

do [1] con gran diligenza la tauola. Vna de le ſuore hauea nel mezo di quella composto un feſtoncello [2] tutto di frondi di lauro, e ſpartoui doue meglio campeggiauano [3] alcune roſe bianche, e vermiglie, e di fior rancio dipinte le faſce [4], che legauano il feſtone [5], le quali per lo ſpatio de la tauola ſi diſtendeuano, e dentro del feſtone co fiori di borrana [6] ſcritto il nome del Vicario del Veſcouo, che col ſuo monſignore era venuto il dì proprio, e per lui piu che per la ſua mitera ſi fecero lè ſcampanate, le quali mi tolſero de le orecchie col loro don, din, don mille coſe bèlle da ràccontare. Dico che pel Vicario ſi apparecchiauano le nozze, e cio ſeppi dapoi. Hora l'altra monaca hauea in ogni quadro [7] de la tauola ritratto vna coſa bella, nel primo fece il nodo di Salamone di viole mammole [8], nel ſecondo il laberinto di fiori di ſambuco, nel terzo vn cuor di roſe incarnate trappaſſato da vn dardo, che era del gambo [9] d'un garoſano, & la ſua boccia [10] lo ſeruiua per ferro, che meza aperta parea tinta nel ſangue del cuore, e ſopra eſſo di fiori di bugaloſſa hauea ritratti [11] i ſuoi occhi liuidi per il piangere, e le lagrime, che verſauano, erano di quei bottoncini di aranci, ſpuntati [12] pure allhora per le cime de rami loro: nell'ultimo hauea fatto due mani di gelſomini congiunte inſieme, con vn fides [13] di viole gialſe. Doppo queſto vna ſi diede a lauare alcuni bicchieri con le foglie del fico, e gli forbì ſi bene, che pareano traſformati di criſtallo in ariento; in tanto la compagna gittato ſopra vna panchettina [14] la touaglietta [15] di renſa, poſe con pari ordine i bicchieri sù lo ſcanno [16], hauendoui nel mezo di quelli acconcio vna guaſtadetta piena di acqua nanfa ſimile a vn pero, da la quale pendeua vn pannetto [17] di lino ſottile, che ella ſerbaua per aſciugar le mani, come da le temple de Veſcoui pendano le bande de le mitere;

a pie

[1] Adornavano. [2] Ornamento fatto di fogliami incerchio, come ſi vede intorno ad alcune arme ò inſegne. [3] Stauano ò veniuano più a propoſito. [4] O i legami. [5] Quei fogliami. [6] O borragine. [7] O cantone. [8] O viole paonazze. [9] O ſtelo [10] O il bottone. [11] O dipinti. [12] O uenuti fuori. [13] Vna promeſſa di fede ò di matrimonio. [14] O un tauolino. [15] Picciola touaglia.

[16] Su'l tavolino. [17] Vn picciolo panno di lino ò touaglietino.

a pie de lo scanno staua vn vaso di rame[1], che vi si potea specchiare dentro, si ben lo hauea polito l'arena, l'aceto, e la mano: egli colmo d'acqua fresca teneua in seno dui orcioletti[2] di vetro schietto, che pareano non tenere vino vermiglio o bianco, ma rubini e iacinti stillati: e finito di acconciare il tutto, questa trasse d'un cofano il pane, che parea bambagia rappresa[3], e lo porse a quella, la quale lo mise al luogo suo, e cosi si riposarono alquanto.

An. Veramente la diligenza, vsata ne lo imbellettare il tauolino, non volea essere opra[4] se non di suore, le quali gittano il tempo dietro al tempo[5].

Na. Stando a sedere, ecco che scroccano le tre hore; onde disse la piu galluta[6], il Vicario è piu lungo che la messa di Natale: rispose l'altra, non è marauiglia il suo indugiare, perche il Vescouo, che domane vuol cresimare, lo debbe hauere miso[7] a qualche faccenda: e fauellando di mille fanfalughe[8], acciò che l'aspettare non gli rincrescesse, passando l'hora a fatto & a fine, a gara tutte due dissero di lui quello, che dice maestro Pasquino de Cardinali[9]: e gaglioffo, e porco, e poltrone era il nome dal dì de le feste[10]: & vna di loro corse al fuoco, doue bolliuano due capponi, che per le gotte[11] non poteano piu muouersi[12]; a i quali facea la guardia vno spedone piegato nel mezo per il peso d'un pauone alleuato da loro; e gli haurebbe tratti per la finestra, se la compagna non glielo vetaua[13]; & in cotale scompiglio il mulattiere, che douea scaricar le legne ne la camera di quella, che a la sua sorella d'anima hauea dato il buon consiglio, fallì la porta che gli mostrò colei, che gli pose il fascio in su le spalle, & entrato doue era aspettato il messere, iui lo asino[14] lasciò andar giu le legne, che vdendolo le due compagne, si cacciarono le[15] vnghie nel viso, e tutte si lacerarono[16].

An. Che

[1] *Vn rinfrescatoio.* [2] *O fiaschetti.* [3] *O di latte rappreso, cosi era bianco.* [4] *O opera.* [5] *Perdono il tempo.* [6] *Risoluta & gagliarda.* [7] *Occupato.* [8] *O bagatelle.* [9] *Molte ingiurie e villanie.* [10] *Il miglior nome.* [11] *O per la podagra, conciosia che dicono i capponi grassi hauer talvolta la podagra.* [12] *Intendi, mentre uiuevano.* [13] *O gittati.*

[14] *O non glielo hauesse vietato.* [15] *Il balordo.* [16] *Si misero.* [17] *O si sgraffiarono.*

An. Che dissero quelle del piantone [1]?

Na. Che haueresti detto tu?

An. Harei presa la ventura per il ciuffetto [2].

Na. Cosi ferno [3] esse: che rallegrate per la non aspettata ventura del mulattiere, come si rallegrano i colombi per l'esca, gli fecero vn'accoglienza da Re: e stangata la porta, perche [4] il volpone non iscappasse de la trappola, se'l misero a sedere in mezo, forbendolo [5] con vn sciugatoio di bucato [6]. Il mulattiere era d'un venti anni o circa, sbarbato, paffuto, con la fronte come il fondo d'uno staio, con duo lombi badiali, grandone, biancone, vn certo cacapensieri [7], vn cotale guardafeste [8], troppo buono per il proposito loro: egli facea le piu scimonite risa del mondo, quando si vide alloggiare intorno a i capponi & al pauone, & trangugiaua bocconi smisurati, e beuea da metitore [9]; & esse che mille anni gli [10] parea di scardassare il pelo col battaglio [11] suo, dileggiauano [12] le viuande, ne la foggia che le dileggia vn che non ha fame. E se non che [13] la piu ingorda perduta la pacienza, come la perde vn che si fa Romito, si gli auento al pifero [14], come il nibbio al polcino, il mulattiere facea vn pasto da vetturale [15]: egli non fu si tosto tocco, che spinse fuori vn pezzo di giannettone [16], che toglieua il vanto a quel di Biuilacqua; & parue quel trombone [17], che ritira fuori colui, che lo suona in castello: e mentre questa tenea il bacchettone [18] in mano, quella scansò [19] la tauoletta: onde la sua sotia recatosi il bambolino [20] fra le gambe, si lasciò tutta sul flauto del mulattiere, che sedea; e spingendo con quella discretione, che si spinge l'un l'altro sul ponte data la benedītione; cadde la sede, il mulattiere, & ella; e tomarono [21] come vna scimia; e schiauatosi il catenaccio [22] da la porta, l'altra suora che biasciaua [23], come vna mula vecchia, perche [24] il bambolino che non hauea

[1] Che dissero le altre due di questo giouane.
[2] Per i capegli d'inanzi.
[3] Fecero.
[4] Accioche.
[5] Fregando ò nettandolo
[6] Bianco & netto ò non adoperato.
[7] Spensierato.
[8] Pigro & infingardo.
[9] Gagliardamente.
[10] Per loro.
[11] Cotale.
[12] Ributtauano & risiuauano.
[13] Se non fosse stato che.
[14] Gli grappò il cotale.
[15] O da carrettaro.
[16] O Vn pezzo d'artigliaria. *[17] Tromba di musica.* *[18] Il cotale.* *[19] Mise da banda.* *[20] Postosi il cotale.* *[21] Si rouesciarono sotto sopra.* *[22] Vscito fuori il chiauistello.* *[23] Ruminaua.* *[24] Accioche.*

hauea nulla in testa non infreddasse, lo incapello[1] col verbi gratia[2]; tal che la compagna dischiodata venne in tanta collera, che la prese per la gola, onde vomito quel poco che hauea mangiato: & ella riuolta a lei, senza curarsi di compire altrimenti il camino, sene diero[3] piu che i beati Paoli.

An. Ah, ah, ah.

Na. A punto il mestolone[4] si leuaua suso per partir[5] la zuffa, quando ecco che io mi sento appoggiare le mani su la spalla, e dir piano piano, buona notte animetta mia: io tutta mi scossi per la paura, e tanto piu n'hebbi[6], quanto piu attendendo al fatto d'arme de le infoiate[7] (io lo dirò pure) non pensaua ad altro, e nel sentirmi por le mani adosso mi riuolsi, e dissi oime, chi è questo; e ne lo aprir la bocca per gridare acorrhuomo[8], veggio il Baccelliere, che mi lasciò per andare incontra al Vescouo, & mi rihebbi tutta: Pure gli dissi, padre io non son di quelle, che vi credete, fateui in costà, io non voglio; hor su mò, io griderò; prima mi lascierei segar le vene; Dio me ne guardi; nol farò mai, non mai, io dico, di nò; vi doureste aggricciare[9], bella cosa; ben si saperà bene; & egli a me: come puo essere che in vn Carubino[10], in vn Trono, & in vn Sarafino albergi crudeltà? io vi son seruo, io vi adoro, perche voi sola sete il mio altare, il mio vespro, la mia compieta[11], e la mia messa: e quando sia che vi piaccia che io muoia, ecco il coltello; trapassatemi il petto, vedrete nel mio cuore il vostro soaue nome scritto a lettere d'oro. E cosi dicendomi volea pormi in mano vn bellissimo coltello col manico d'argento indorato, col ferro lauorato fino al mezo a la damaschina: io non lo volli mai torre, e senza rispondere tenea il viso fitto in terra; ondo egli con quelle esclamationi, che si cantano al passio[12], mi ruppe tanto il capo, che mi lasciai vincere.

An. Peggio fanno quelli, che si lasciano condurre

[1] *Riuesti.*
[2] *Con la cotalina.*
[3] *Per diedero.*
[4] *Peccorone.*
[5] *O spartire.*
[6] *Ciòe della paura.*
[7] *Al combattimento di quelle due che erano in frega & riscaldate di foia.*
[8] *Al soccorso.*
[9] *O arricciare capegli.*
[10] *O Cherubino.*
[11] *Il mio compimento.*
[12] *Nella passione.*

durre ad vccidere & auelenare gli huomini: e festi vna opra piu pia, che non è il monte de la pietà; & ogni donna da bene douria pigliare lo essempio da te: segui pure.

[1] Discorso di frate & di monaco.

Na. E lasciatami vincere dal suo proemio fratino [1], nel quale dicea maggior bugie, che non dicano gli horiuoli stemperati [2], egli mi entrò adosso con vn laudamus te, che parea che egli hauesse a benedir le palme: e co suoi canti m'incantò sì, che ce lo lasciai ire [3]. Ma che voleui tu che io facessi, Antonia?

[2] O che sono in disordine.
[3] O andare, & fare i fatti suoi.

An. Non altro, Nanna.

Na. Dico dinanzi [4], e crederesti vna cosa?

[4] O più auanti.

An. Che?

Na. Egli mi parse meno aspro quello di carne, che quello di vetro.

An. Gran segreto.

Na. Si per questa croce.

An. Che bisogna giurare; se io tel credo, e stracredo?

Na. Io pisciai senza pisciare.

An. Ah, ah, ah.

Na. Vna certa pania [5] bianca, che parea baua di lumache: hora egli me lo fece tre volte, con riuerenza parlando, due a la antica [6], & vna ala moderna [7]; e questa vsanza habbila trouata chi vuole, non mi piace punto. Messe nò, che ella non mi piace.

[5] Materia viscosa.
[6] Cioè d'inanzi.
[7] Da dietro.

An. Tu hai il torto.

Na. Stiamo freschi, se io ho il torto; e chi la trouo, hebbe de lo suogliato [8], ne potea gusto hauerui, se non, deh tu me lo farai dire [9].

[8] Era suogliato ò infastidito dell' altro modo.
[9] Cioè di merda & di sterco.

An. Nol mentouare in vano, perche è vn boccone, che se ne fa alla grappa [10], piu che de le lamprede, & vna viuanda da gran maestri.

[10] O à grappariglia.

Na. Habbinsela: hora il proposito nostro: poi che il Baccelliere mi hebbe piantato due volte lo stendardo ne la rocca [11]; & vna nel riuellino [12], mi dimandò se io hauea cenato; & io che al fiato mi auidi, che egli era pasciuto come l'oche de giudei, gli

[11] Dinanzi.
[12] Dietro.

gli risposi di sì; onde egli mi si recò in grembo, e con vn braccio mi cingeua il collo, & con la mano de l'altro mi festeggiaua, hora le gote [1], e hora le poppe, mescolando le carezze co basci saporiti al possibile, di modo che fra me stessa ringratiaua l'hora, & il punto del mio farmi suora, giudicando il vero paradiso quello de le suore: e così stando venne vn gricciolo [2] al Baccelliere; e si deliberò di menarmi a processione per il monastero, dicendo dormiremo poi il giorno, & io che hauea visto tanti miracoli in quattro camere, mi parea cento anni vederne de gli altri per le altre [3]. Egli si cauò le scarpe, & io le pianelle, e tenendomi egli per mano gli giuà dietro [4], ponendo il piede in terra, come hauessi [5] a porlo sopra l'uoua.

An. Ritorna indietro.

Na. Perche?

An. Perche ti sei dimenticata di quelle due rimase in secco [6] per lo errore del mulattiere.

Na. Io certamente ho dato le ceruella al cimatore [7], le meschine, le sfortunate sfogarono [8] la rabbia suso le palle [9] de i capofuochi, & infilzatesiui suso, vi scambiettauano [10] sopra, comme i rei ne i pali turcheschi [11]. E se non che [12] quella, che finì il ballo prima, soccorse la compagnetta sua, la palla le saria vscita per bocca.

An. O questa sì, che è grande, ah, ah, ah.

Na. Io me ne andaua dietro al drudo [13] cheta come vn'olio, & ecco che vediamo la celletta de la cuocá meza chiusa da la smemorata, & dandogli vna occhiatina, la vedemmo scherzare in cagnesco [14] con vn Peregrino, che chiedendole (mi stimo io) la carità per andare a san Iacopo di Calitia [15], lo hauea raccolto dentro; e la schiauina sua si staua sopra la cassa ripiegata, & il bordone, sul quale era vna tauoletta col miracolo, appoggiato al muro, e la tasca piena di tozzi daua da trastullarsi ad vna gatta, a la quale gli amanti gioliui occupati non dauano cura,

[1] O le guancie.
[2] O una fantasia & un capriccio.
[3] O dalle altre.
[4] Io la seguiua.
[5] O come se io hauessi.
[6] Defraudate dalla speranza loro.
[7] Posto & applicato la mente al mio amante.
[8] Si passarono.
[9] I pomi ò i capi tondi.
[10] O sgambettauano.
[11] I malefattori ficcati da' i Turchi ne' i pali.
[12] Se non fosse statoche.
[13] Seguiua il mio amante.
[14] Come i cani.
[15] O per far quella cosa.

al barlotto, caduto sotto sopra, che tutta via versaua il uino. Noi non degnammo perdere il tempo in cosi lordo amorazzo; ma arriuati a le fessure de la camera di madonna Celleraia, che mancatole la speranza del venir del suo Piouano[1], si condusse in tanto furore, che acconcio la fune a vna trauetta salita suso vn trespolo, e addattatosi il capestro al collo si arrischiaua di dar col piede nel sostegno: e gia appriua la bocca, per dire al Piouano, io ti perdono, quando egli giunto a l'uscio, e sospintolo entrò dentro, e visto la sua vita al termine detto, lanciatosi a lei, e ricoltola ne le braccia, disse che cose son queste? adunque io da voi, cuor mio, son tenuto vn [2] mancatore di fede? e doue è la diuinità de la prudenza vostra? doue è ella? a quelle dolci parole ella rileuò la testa, come si rilieuano gli stramortiti ne lo spruzzargli l'acqua fredda nel viso, e risentissi proprio come si risentano i membri assiderati al calor del fuoco: & il Piouano gittato la corda, e'l trespolo, la pose nel letto: & ella datogli vn bascio lentamente gli dice, le orationi mie sono state essaudite, e voglio che mi fate[3] porre di cera dinanzi a la imagine di san Gimignano, con lettere che dicano, raccomandossi, e fu liberata: e ciò detto a lo vncino de le sue forche[4] impiccò il pietoso Piouano, che stucco[5] al primo boccone de la capra[6], dimandò il capretto[7].

An. Io te lo ho voluto dire, & emmisi scordato, parla a la libera, e di cu, cà, pò, e fo[8], che non sarai intesa, se non da la sapienza capranica con coresto tuo cordone[9] ne lo anello, guglia nel Coliseo, porro ne l'orto, chiauistello ne l'uscio, chiaue ne la serratura, pestello nel mortaio, rossignuolo nel nido, piantone nel fosso, gonfiatoio ne la animella[10], stocco[11] ne la guaina, & cosi il piuolo, il pastorale, la pastinacca[12], la monina[13], la cotale, il cotale, le mele[14], le charte del messale[15], quel fatto, il verbi gratia[16], quella cosa, quella faccenda, quella nouella, il manico, la freccia, la carota, la radice, e la merda, che ti sia, non

vò

[1] *O Prete.*
[2] *O son tenuto per un.*
[3] *O facciate.*
[4] *Alla sua força ò cotalino.*
[5] *Satio & satollo.*
[6] *Della cotalina.*
[7] *la parte de retana.*
[8] *Culo, cazzo, potta, & fottere.*
[9] *O fune, per il cotale.*
[10] *Come del pallone.*
[11] *O spada.*
[12] *Il cotale.*
[13] *la cotalina.*
[14] *Le natiche.*
[15] *Le natiche.*
[16] *Il cotale.*

vò dire in gola, poi che vuoi andare sù le punte de i zoccoli[1]. hora di sì al sì[2], e nò al nò, se non tientelo.

Na. Non sai tu che l'honestà è bella in chiasso[3]?

An. Dì a tuo modo, e non ti corruccierai.

Na. Dico che ottenuto il capretto, e fittoui dentro il coltello, proprio da cotal carne, godea come vn pazzo, del veder lo entrare & vscire; e nel cauare & nel mettere hauea quel solazzo, che ha vn fante di ficcare & sficcare le pugna ne la pasta. In somma il Piouano Arloto[4], facendo proua de la schiena del suo pappauero[5], vi portò suso di peso la serpolina[6] fino al letto, e calcando il suggello ne la cera a piu potere, si fece da vn capo del letto rotolando fino al piede, poi fino al capo; e di nuouo ritornando insuso, & ingiuso, vna volta veniua la suora a premere la faccenda del Piouano, & vna volta il Piouano a premere la faccenda de la suora: e così tu a me, & io a te ruotolarono tanto, che venne la piena[7], & allagato il piano de le lenzuola, caddero vno in qua e l'altro in la, sospirando come i mantici abbandonati di chi gli alza, che soffiando s'arrestano. Noi non ci potemmo tenere di ridere, quando schiauata la serratura, il venerabil prete ne fece segno con vna si horreuole correggia (saluo il tuo naso sia) che ribombò per tutto il monastero; e se non che[8] ci serrauamo la bocca con la mano l'uno a l'altro, saremmo stati scoperti.

An. Ah, ah, ah: Et chi non haurebbe smascellato?

Na. Et partitici a tentoni da la ciancia, che[9] facea le cose sue da douero, vedemmo la maestra de le nouitie, che traheua di sotto il letto vn facchino, piu sporco che non è vn monte di cenci[10]: & gli dicia[11], vieni fuori il mio Hettor Troiano, il mio Orlando dal quartiere, eccomi tua seruitrice, e perdonami del disagio, che ne lo asconderti ti ho dato, egli mi fu forza a farlo. E il manigoldone alzando gli stracci suoi, le rispondea col cenno del membro, & ella non ha-

[1] *Sottilmente.*
[2] *Dirai sì per sì.*
[3] *O in in bordello.*
[4] *O piaceuole & burleuole come fù Arlotto.*
[5] *Volendo prouar la forza del suo cotale.*
[6] *La vaga sorellina.*
[7] *Il dolcimele.*
[8] *Se non fusse stato che.*
[9] *Percioche.*
[10] *O un mucchio di sporchi stracci.*
[11] *Per dicea.*

hauendo torcimanno [1], che le spianasse [2] le sue cifere, le diede a interpetrare a la sua fantasia; & il zoticone cacciatole il roncone ne la siepe, le fe veder mille lucciole; e la pigliaua con le zanne di lupo ne le labbra, con tanta piaceuolezza, che le facea venir giu le lagrime a quattro a quattro; onde noi per non vedere la fragola in bocca l'orso [3], andammo altroue.

An. Doue andaste?

Na. A vn fesso, che ci mostrò vna suora, che parea la madre de la disciplina [4], la zia de la Bibbia, & la suocera del testamento vecchio; a pena che io soffersi di guatarla [5]; ella hauea in capo da venti capelli [6] simili a quelli di vna spelatoia [7], tutti lendinosi, e forse cento crespe ne la fronte, le sue ciglia folte e canute, gli occhi che gocciauano vna certa cosa gialla.

An. Tu hai vna acuta vista, se infino [illegible] lendini scorgi [8] di lontano.

Na. Attendi a me: ella hauea bauosa e moccicosa la bocca e il naso, e pareuano le sue mascelle vn pettine d'osso da pidocchiosi con due denti, i labbri secchi & il mento aguzzo come il capo d'un genouese, il quale hauea per sua gratia alcuni peli, che spuntauano fuori a guisa di quei d'una Leona, ma pungenti, mi penso io, come spine, le poppe pareano borse d'huomo senza granelli [9], che nel petto le stauano attaccate con due cordelle, il corpo (misericordia) tutto scrupoloso [10] ritirato in dentro, e con il bilico infuori. Vero è, che ella hauea intorno al pisciatoio [11] vna ghirlanda di foglie di cauoli, che parea che fossero stati vn mese ne la testa a vn tignoso.

An. Anchora santo Nofrio portaua vn cerchio da tauerna intorno a la sua vergogna.

Na. Tanto meglio. Le coscie erano fuscelli ricoperti di carta pecorina, e le ginochia le tremauano si, che staua tutta via per cadere, & mentre ti imagini gli stinchi suoi, & le braccia, e i piedi, ti dico che le vnghie de le sue mani erano lunghe, come quella che hauea il Roffiano nel dito picciolo, laqual por-

1 O interprete.
2 O esplicasse.
3 O in bocca all' orso.
4 Molto dabbene & diuota.
5 Non haueua quasi ardimento di guardarla per rispetto.
6 Circa vinti capegli.
7 O come le setole d'una setolina.
8 Vedi.
9 Testicoli.
10 Ruvido & aspro ò scabroso, come la pelle d'un liofante.
11 Alla sua cotale.

portaua per nimicitia, ma piene di mestura. Hora ella chinata in terrra con vn carbone facea stelle, lune, quadri, tondi, lettere, e mille altre cantafauole: e ciò facendo, chiamaua i demonij per certi nomi, che i diauoli non gli terrebbero a mente: poi aggirandosi tre volte intorno a le cataratrole[1] dipinte, si volgea al cielo tutta via borbottando seco, poi tolta vna figurina di cera nuoua, ne la quale erano fitti cento aghi (e se tu hai mai visto la mandragola, tu vedi la figura) epistola[2] tanto a lato al fuoco, che lo potea sentire, volgendola, come si volgano gli ortolani e i beccafichi, perche si cuochino, e non si abbruscino, dicea queste parole.

Fuocco mio fuocco strugge[3]
Quel crudel, che mi fugge.

Et voltandola con piu furia, che non si da il pane a lo spedale, soggiungea.

Il mio gran pizzicore
Moua il mio Dio d'amore.
E comminciando la imagine a scaldarsi forte,
Dicea col viso fitto ne lo spazzo[4].
Fa Demonio mia gioia
Ch'ei venga, o che si muoia.

Al fin di questi versetti, eccoti vno, che le batte la porta alitando, come vno che co piede[5] habbia (sendo stato giunto a far danno in cocina) risparagnato vn monte di bastonate a le sue spalle; onde ella riposti tosto tosto gl'incantesimi, gli aperse.

An. Cosi ignuda?

Na. Cosi ignuda, e il pouer'huomo sforzato da la negromantia, come la fame da la carestia, le gittò le braccia al collo, e basciandola non men saporitamente, che se ella fosse stata la Rosa e l'Arcolana[6], daua quelle lode a la beltà sua, che danno quelli, che fanno i sonetti a le Tullie; e la maladetta fantasima dimenandosi tutta, e gangolando, gli dicea, son questecarni da dormirsi sole?

An. Ohibò.

[1] *Cerchi d'incantamenti.*

[2] *Parla, & ciarla.*

[3] *O struggi.*

[4] *O nel terreno.*

[5] *O con i piedi, cioè fuggende.*

[6] *Nomi proprii di belle donne.*

Na. Non ti guasterò piu lo stomaco con la vecchia trentina [1], che non so altro di lei, perche non ne volli vedere altro. E quando lo affat urato [2] secolare giouane di prima barba la calcò [3] suso vno scabello pedum tuorum, feci la gatta di Masino, che serraua gli occhi per non pigliare i topi [4]. Hora al resto. Doppo la vecchia peruenimmo a la sarta, che era a i ferri [5] col sarto suo maestro, e scopertolo tutto ignudo gli basciaua la bocca, le poppe, il battitoio [6], e il tamburro [7], come bascia la balia al bambino, ch'ella allieua, il visetto, il bocchino, le manine, il corpicello, il pinchino, e'l culetto, che pare che se lo voglia succiare nel modo, che egli le sugge il latte. Certo voleuamo acconciar l'occhiolino a le commessure, per veder tagliare dal sarto i lembi de la tonica de la sarta, ma vdimmo vn grido, e doppo il grido vno strido, & appresso de lo strido vno oime, e finito l'oime vno o Dio, che ci percosse tutto il cuore. Et auiatici ratti donde vsciuano le voci, ricoperte dal calpestio [8] de nostri passi, vedemmo vna che haueua meza vna creatura fuori de la canoua [9], che poi col capo inanzi la pisciò a fatto, al suono di molte peta [10] profumate: e visto che era maschio, chiamarono il suo padre Don guardiano, che venne acompagnato da due suore di mezza età: a la venuta del quale si cominciarono a sciorinare [11] allegrezze signorili. Diceua il Guardiano, poi che qui in questo desco è carta, penna, & inchiostro, io vo fare la sua natiuità: e disegnate vn milione di punti, tirando certe righe tra loro, dicendo non so che de la casa di Venere, di Marte, & di Mercore; si volse a quella brigata, e disse. Sappiate sorelle, che mio figliuolo naturale, carnale, e spirituale sarà il Messia, Antechristo, o Melchisedech: e volendo vedere la buca, donde era apparso, tirandomi il mio Baccelliere per i panni, gli feci cenno, che mi spiaceua vedere altri sanguinacci, che quelli del porco sparato.

[1] Vecchia malefica ò strega.
[2] Incantato.
[3] La fece quella cosa.
[4] Feci la casta & l'hipocrita.
[5] In faccende.
[6] Il cotale.
[7] Le natiche.
[8] O dal rumore.
[9] O del corpo.
[10] O coreggie.
[11] O a fare.

An.

An. Va, fatti fuora, va.

Na. Hora odi questa. Sei giorni inanzi à me da i suoi fratelli era stata misa, doue io fui posta, vna non vo dir donzella, vna robba che dio tel dica; e per gelosia d'uno de primi de la terra inamorato di lei, secondo che mi fu detto, la Badessa la teneua in vna camera sola, e la notte riserratala, ne portaua seco la chiaue: & il giouane amante, accortosi che vna finestra ferrata de la camera sua rispondeua ne l'orto, aggrappandosi su per il muro di cotal finestra, come vn picchio, il meglio che poteua daua da beccare [1] a la pappera: & a punto ne la notte, che io conto, venne a lei, & acconciatosi a la ferrata abeueraua il bracco a la tazza [2], che si gli sporgeua in fuori tenendo percio le braccia intrecciate co ferri traditori. E venendo il mele sul fiadone [3], la dolcitudine gli tornò piu amara che non è vna medicina.

An. A che modo?

Na. Lo sventurato venne in tanto sfinimento in sul fa, che iofo [4], che abbandonate le braccia, cadde dal balcone sopra vn tetto, e del tetto in vn pollaio, e del pollaio in terra, di modo che si ruppe vna coscia.

An. O le hauesse rotte tutte due la strega Badessa, poi che voleua che ella osseruasse castità in bordello.

Na. Ella lo facea per paura de fratelli, che haueano giurato di abrusciarla con tutto il monastero, vdendone biasimo. E per tornare a dirti, il giouane che hebbe il lauorar de cani [5], mise a romore tutto il mondo, e corsero ciascuna per le finestrette, alzando le impannate, scorgendo per il lume de la luna il ruinato [6] e fracassato meschino. Fecero scouare [7] due seculari del letto de le posticce mogli loro, e mandatogli ne l'orto, lo ritolsero su le braccia, e lo portarono di fuori; e ti so dire, che vi fu che dir per la terra di cotal caso. Doppo questo scandolo ritornandoci in cella per paura, che il dì non ci giugnesse a spiare i fatti d'altri, vdimmo vn frate buonissimo brigante [8],

[1] *O da mangiare*

[2] *Faceua quella cosa.*

[3] *Il dolcimele.*

[4] *In quel fatto.*

[5] *Male gli riuscì la cosa, come suol fare a' i cani.*

[6] *O il guastato.*

[7] *Leuarsi.*

[8] *O compagno.*

bisuntone[1], il quale contaua vna sola[2] a non so quante suore, e preti, e secolari, che haueano giuocato a dadi & a carte tutta notte, e finito di sbeuazzare erano entrati a chiacchiarate, sconiurando[3] il frate che dicesse vna nouella; & egli dicendo io vi vo contare vna historia, che cominciò in riso e finì in pianto per vn cagnaccio stallone[4], impetrò vdiènza, e comminciò: Dui dì fa passando per piazza, mi fermai a vedere vna cagnoletta in frega, che hauea due dozzine di cagnuoletti tratti a l'odore de la fregna sua, tutta enfiata, e si rossa che pareua di corallo che ardesse, e tutta via fiutandola hor questo, & hora quello, cotal giuoco hauea ragunati vna gran frotta di fanciulli, a vedere hora salir suso questo, e dar due menatine[5], & hor questo altro, e darne due altre, io a tale spasso facea viso proprio fratesco[6], quando ecco comparire vn cane da pagliaio[7], che pareua il luogotenente de le beccarie di tutto il mondo, & afferratone vno lo trasse in terra rabbiosamente, e lasciatolo ne prese vn' altro, ne gli rimase adosso il cuoio intero; in questo chi fugge di qua e chi di la, & il cagnone fatto arco de la schiena, arricciando il pelo come il porco le setole, con occhi guerci digrignendo i denti, rignendo[8] con la schiuma a la bocca guardaua la cagnuola male arriuata; e fiutatole vn tratto la bella bellina[9], le diede due spinte, che la fecero abbaiare da cagna grande, ma sguizzatagli[10] di sotto si diede a correre. E i cagnoletti, che stauano a la vedetta[11], le trottar[12] dietro, il cagnaccio in collera la seguitaua, e cosi la cagna veduta la fessura d'una porta chiusa, di subito vi saltò dentro, & i cagnuoli seco: il cane poltrone si rimase fuoruscito[13]; impero che egli era cotanto sconcio[14] che non capiua doue andar[15] gli altri; onde rimaso di fuori, mordeua la porta, zappaua in terra, vrlaua che pareua vn leone che hauesse la febbre. E stato cosi gran pezzo, sbuca[16] fuori vn de pouerin, & il can tradit[illegible]re ciuffatolo gli[illegible]accò tutta vna orecchia, & apparendo il secondo gli fece peggio, e di mano in

1 Tutto imbrattato di grasso & di sporchezza.
2 Per fauola.
3 Pregando.
4 Grande come un stallone ò un cauallo.
5 O dimenamenti & mouimenti.
6 Di frate ò di monaco.
7 Vn gran cane di villano.
8 Brontolando.
9 La cotalina.
10 Scappatagli.
11 O a vedere & guardare.
12 O trottarono.
13 O esclu so, & come bandito fuori.
14 Smisuratamente grande.
16 Non puote entrar doue andarono gli altri. *15 Esce ò usci.*

mano gli castigò tutti ne l'uscire, e gli fece disgombrare [1] il paese, come sgombrano i villani per la venuta de soldati: a la fine la sposa venne fuori, & egli presola ne la gola, le ficcò le zanne [2] ne la canna, e strozzolla, mandandone i fanciulli col popolo raccolto a la festa canina via, e i gridi al cielo; onde noi non ci curando di vedere, ne di vdire piu altro, entrati in camera nostra, e caminato vn miglio [3] per il letto, ci adormentammo.

An. Perdonimi il cento nouelle [4], egli si può andare a riporre [5].

Na. Questo non dico io. Ma voglio, che egli confessi almeno, che le mie son cose viue, & le sue dipinte. Ma non ti ho io da dire?

An. Che?

Na. Leuatami a nona, sendosi, non so come, partito a buona hotta il gallo de la mia parocchia [6]; & andando a desinare non poteua contener i ghigni, vedendo quelle che erano la notte gite in carnafau [7], e domesticata in pochi dì con tutte, fui chiarita, che si come io vidi altri, altri vide me, cioè in tresca [8] col Bacelliere; e desinato che hauemmo, salì in pergamo vn Fra lutheriano [9], che hauea vna voce da far guardie, & si penetratiua e tonante, che si saria vdita da Campidoglio a Testaccio, & fece una essortatione a le suore di cosi fatta sorte, che haria conuertito la stella Diana.

An. Che cose diceua egli?

Na. Egli diceua, che non era cosa piu in odio a la natura che veder perdere il tempo à la gente; percho ella ce lo ha dato per spenderlo in cõsolation sua, e che gode del vedere le sue creature crescere e multiplicare; e sopra ogni altra cosa si rallegra, quando s'scorge [10] vna donna, che giunta ne la vecchiezza puo dir, mondo fatti con Dio [11]; e che oltre le altre la natura tiene per gioie care le monacelle, le quali fanno i zuccherini a lo Dio Cupido [12]; onde i piaceri, che ci dona, son piu dolci che mille, che ne dia a le mondane: affermando ad alta voce, che i figliuoli che nascano di frate

[1] *Abbandonare.*
[2] *I denti.*
[3] *Fattola una volta.*
[4] *Il decamerone di Boccaccio.*
[5] *Può andare a nasconderfi, perche le sue nouelle sono di niun valore a rispetto di questa.*
[6] *Mio amante.*
[7] *Andate a lussureggiare & puttaneggiare.*
[8] *O in giuoco.*
[9] *Vn frate heretico.*
[10] *O uede.*
[11] *O vattene con Dio, che non mi curo più di te.*
[12] *Che si danno & si applicano all' amore.*

te e di suora sono parenti del disitte[1], e del verbum caro: entrato poi ne l'amore fino de le mosche e de le formiche, era forte riscaldato[2] nel volere, che fosse de la bocca de la verità tutto quello, che vsciua de la sua, non è ascoltato si attentamente vn canta in panca[3] da gli sciopetati, come ascoltauano le buone massaie il cicalone; e data la beneditione con vno di quelli[4], tu mi intendi, di vetro lungo tre spanne, scese giuso; e rinfrescandosi facea del vino quello, che fanno i caualli de la acqua, diuorando[5] le confettioni con la ingordigia, che diuora vn asinaccio i sermenti: & gli fu donato piu cose, che non dona il parentado a chi canta la messa nouella, o vero vna madre a la figlia che va a marito[6]: e partitosi, chi si diede a fare vna bagattella, e chi vn'altra. Et io tornata in camera, non stetti molto che odo percuotermi la porta; onde apro, & ecco a me il fanciullo[7] del Baccelliere, che con vno inchino cortigiano[8], mi porge vna cosa inguluppata[9], & vna lettera piegata nel modo, che sono quelle penne con tre cantoni, o spicchi, che si gli debba dire, che stanno in cima a le freccie[10]: la soprascritta diceua, io non so se mi ricorderò de le parole. Aspetta si si, così diceuano.

Queste mie poche, e semplici parole,
Sciutte co miei sospir, scritte col pianto,
Sien date in paradiso in man del Sole.

An. O buono.

Na. Dentro u'era vna diceria lunga lunga, e cominciaua da quei capegli, che mi fur tagliati in chiesa, dicendo che gli haueа ricolti, e fattosene vn laccio intorno al collo, e che la mia fronte era piu serena che il cielo, assimigliandomi le ciglia a quel legno nero, di che si fanno i pettini[11], e che le mie guancie faceano aschio[12] al latte e al cremisi, a vna filza di perle mi agguagliò i denti, e le labbra a i fiori de le melagrane, facendo vn gran proemio[13] su le mie mani, e fino le vnghie lodò, e che la mia voce

era

[1] *Il dixit Dominus Domino meo, &c.*
[2] *O zelante & feruente.*
[3] *O un cantinbanco.*
[4] *Cotali.*
[5] *Mangiando.*
[6] *Che è nuouamente maritata.*
[7] *O il ragazzo.*
[8] *Vna riuerenza di cortigiano.*
[9] *O inuiluppata.*
[10] *Con tre angoli come le penne delle saette.*
[11] *O ebeno.*
[12] *Dispetto & vergogna.*
[13] *Discorso.*

erà simile al canto del gloria in excelsis [1], e venendo al petto disse mirabilia, e che teneua duo pomi scasciati, come la neue. A la fine si lasciò sdrucciolare a la fonte, dicendo hauerui beuuto indegnamente, e che ella stillaua manuschristi, e che di seta erano i peluzzi suoi. Del rouescio de la medaglia [2] tacque, scusandosi che bisogneria che rinascesse il Burchiello, a dirne vna minima particella; e venne a finirla col rendermi gratie per infinita secula de la liberalità, che io gli haueua fatto del mio thesoro, e giurando che verria tosto a me, e con vno adio corricino mio [3], si sottoscrisse a punto cosi.

Quello, che nel bel petto vostro viue,
Spinto da troppo amor questa vi scriue.

An. Et che non si haria alzato i panni a si bella canzona.

Na. Letta la nouella, ripiego la carta, e prima che io me la ponga in seno la bascio: e tratta [4] la cosa de lo inuoglio, veggo che è vno vfficiuolo molto vago, che l'amico mi manda, cioè lo officiuolo che io credeua che mi mandasse; egli era coperto di velluto verde, che significaua amore, co suoi nastri di seta. E lo piglio sorridendo, e di fuori lo vagheggio, tutta via basciandolo, e lodandolo per il piu bello, che hauessi mai visto, e licentiato il messo, con dirgli che in mio scambio basciasse il suo maestro. Rimasa sola, apro il libriciuolo, per leggere la Magnificat; e apertolo, veggolo pieno di dipinture, che si trastullano ne la foggia, che fanno le sauie monache; e scoppiai in tanto riso nel vedere vna, che spingendo le sue cose fuori di vna cesta senza fondo, per vna fune si calaua su la faua di vno sterminato [5] baccello [6], che vi corse vna sorella, che piu di alcuna altra si era domesticata meco, e dicendomi, che significano coteste tua risa? senza corda [7] le dico il tutto, e mostratole il libretto, ce ne demmo insieme vno spasso, che ci mise in tanta voglia di prouare i modi dipinti, che ci fu forza con-

[1] O a quella de gli angeli che cantano gloria in excelsis.
[2] Dell'altra parte di dietro.
[3] Picciolo mio cuore, cuor mio dolce.
[4] Hauendo tirata.
[5] O smisurato.
[6] Cotale.
[7] Senza farmi dar la corda ò la tortura & il tormento.

consigliarcene col manico [1] di vetro, il quale acconciossi fra le coscie la mia compagnetta si bene, che parea il cotale di vno huomo drizzato inuerso la sua tentatione; onde io gittatami là come vna di quelle di ponte santa Maria [2], le pongo le gambe in su le spalle, & ella ficcandomelo hora a buon modo, & hora a tristo, mi fece far tosto quello che io haueua a fare: & ella arrecatasi a la foggia, che mi recai io, le fu renduto da me migliaccio per torta [3].

An. Sai tu Nanna quello; che interuiene a me vdendoti raggionare?

Na. Nò.

An. Quello che interuiene ad vno che odora vna medicina, che senza prenderla altrimenti va due e tre volte del corpo.

Na. Ah, ah, ah.

An. Dico che mi paiano tanto veri i tuoi ragionamenti, che mi hai fatto pisciare, senza che io habbia gustata ne tartuffo, ne cardo [4].

Na. Tu mi riprendi del parlare a fette [5], e poi vsi anche tu la fauella di chi narra le nouelluzze a le bambine, dicendo io hò vna mia cosa, che è bianca come vna oca, oca non è, hor dimmi cio ch'ella è?

An. Io fauello per compiacerti, perciò vso le oscurita.

Na. Ti ringratio. Hora seguiamo la antifana [6]. Doppo gli scherzi, che ci facemmo l'una a l'altra, ci venne voglia di farci vedere a la grata [7], & a la ruota [8], doue non potemmo hauer luogo, perche tutte erano corse iui come corrono le lucertole a Sole, e la chiesa pareua san Piero e san Paolo il dì de la stazzone [9], & fino a monaci & a soldati si daua vdienza; e se me lo vuoi credere, credimelo, io vidi Iacob Hebreo, che con vna gran securta cianciaua con la Badessa.

An. Il mondo è corrotto.

Na. Io lo dirò, escane che vuole. Vi vidi ancho vno di quei Turchi disgratiati [10], che si lasciò dare ne la ragna [11] in Vngaria.

An. Egli

[1] *O il cotale.*
[2] *Cortigiane communi.*
[3] *La pariglia.*
[4] *O carcioffo.*
[5] *Oscuramente, con termini oscuri.*
[6] *O antifona, il principio del canto de' salmi.*
[7] *O alla ferrata del monasterio.*
[8] *O al torno del monasterio, fatto nel muro in forma di gabbia, che si gira sopra un perno, seruendo a dare & a riceuer dentro varie robbe.*
[9] *O delle indulgenza.*
[10] *Suenturati.*
[11] *Fù preso ò fatto cattiuo.*

An. Egli douea esser fatto christiano.

Na. Basta che ve lo vidi, ne ti saprei dire se col battesimo, o senza. Ma sono stata vna bestia [1] a promettetti di raccontare in vn dì la vita de le suore, perciocheelle in vna hora fanno cose, che non si narrerebbero in vno anno. Il Sole si mette in ordine per tramontare, onde io abbreuiando farò conto di essere [2] vno, che ha fretta di caualcare, che benche habbia appetito grande, appenna assaggia quattro bocconi, beuendo vn tratto, e via al suo camino.

An. Lasciami dire vn poco. Tu mi dicesti da principio che il mondo non è piu quello, ch'egli era al tuo tempo; io pensaua che tu m'hauessi a contare de le suore di allhora [3], di quelle cose che sono in sul libro di santi Padri.

Na. Ho errato io, se ti ho detto cotesto, io volli forse dire, che non son piu, come erano al tempo antico.

An. Errò adunque la lingua, non il cuore.

Na. Sia comme vuoi: non l'ho in mente: attendiamo a questo che importa piu. Dico che tentandomi il Demonio, mi lasciai porre il basto [4] da vn frate, che era venuto da studio, guardandomi però dal Baccelliere; e come la fortuna volle, egli mi menaua spesso a cena fuori del monastero, non sapendo, che io fossi maritata al Baccelliere; e fra le altre venne per me vna sera doppo l'aue maria a lo'mprouiso, e disse cara la mia putta, fammi gratia di venir meco in questo punto, che ti vo menare in vn luogo, che hauerai grandissimo piacere, & vdirai non pure [5] musiche angeliche, ma recitare vna comedietta molto gentile; io che hauea il capo pieno di grilli, senza indugiar mi spoglio, aitandomi lui, e trattimi i panni sacrati, mi vesto i profumati, cioè i panni da garzone, i quali mi fece fare il primo amante; e postomi in capo vn cappelletto di seta verde, con vna pennetta rossa, e un fermaglio d'oro, con la cappa indosso, mene vado seco: e caminato

[1] O sciocca.

[2] Farò come se io fussi, m'imaginerò di essere.

[3] O di quel tempo.

[4] O caualcare, & fare quella cosa.

[5] Non solamente.

to vn tirar di sasso, egli entra in vna stradetta lunga, e larga mezo passo, senza vscita, e fischiando soaue soaue, vdimmo ratto scendere vna scala, e poi aprire vno vscio, sul quale posto che hauemmo il piede, apparse vn paggio con vn torchio di cera bianca acceso, e salita la scala al lume, comparimmo in vna sala ornatissima, tenendomi il mio studiante per mano, & alzando il paggio dal torchio la portiera de la camera, con dirci [1], entrino le Signorie vostre; entrammo: e tosto che io giunsi vedesti [2] leuarsi suso le persone con la beretta in mano, come fanno le brigate nel dar la benedettione del predicatore. Iui era il ricetto di tutti i fottisteri [3], sacrati a la similitudine di vna barratteria, & iui si riduceua ogni sorte di suore e di frati, come a la noce [4] di Beneuento ogni generatione di streghe e di stregoni: e ripostosi ciascuno a sedere, non si vdiua altro che bisbigliare del visetto [5] mio, che anchora che non stia bene a dirlo a me, sappi Antonia che egli fu bello.

[1] O dicendoci.
[2] O haureſti veduto.
[3] Eſſercitii di luſſuria.
[4] O ſopra l'albero di noci.
[5] O viſo & volto.

An. E da credere sendo tu bellissima vecchia, che tu sia stata bellissima giouane.

Na. E stando in sù i vezzi [6], arriuò la virtu de la musica, che mi fece risentire fino a la anima: erano quatro, che guardauano sopra vn libro, & vno, con vn Liuto argentino accordato, con le voci loro cantaua.

[6] Stando coſi vezzoſamente.

Diuini occhi sereni.

Doppo questo venne vna Ferrarese, che ballò si gentilmente, che fece marauigliare ogniuno: ella facea cauriole, che non le hauria fatte vn cavriuolo, con vna destrezza Dio [7], e con vna gratia Antonia, che non hauresti voluto vedere altro. Che miracolo era raccogliendosi la gamba mancina ad vsanza de la grue, e fermatasi tutta ne la dritta, vederla girare come vn torno, di modo che la sua veste gonfiata per il presto riuolgimento, spiegatasi in vn bel tondo, tanto si vedea, quanto le girelle mosse dal vento

[7] O Dio, per interiettione di marauiglia.

vento sopra d'una capanna, o vogliamo dire quelle di carta, poste da i fanciulli in cima ad vna canna, che distesa la mano dandosi a correre, godano [1] di vederle girare si che apena si scorgano [2].

An. Dio la benedica.

Na. Ah, ah, ah. Io mi rido di vno, che lo dimandauano il fio [3] di Ciampolo (secondo me) Venetiano, che tiratosi dentro a vna porta contrafece vna brigata di voci. Egli facea vn facchino, che ogni bergamasco gliene haurebbe data vinta; e'l facchino dimandando a vna vecchia de la Madonna, in persona de la vecchia diceua, e che vuoi tu da Madonna? & egli a lei, le vorria parlare; e da cattiuo le dicea, madonna, o madonna, io moro, io sento il polmon che mi bolle come vn laueggio [4] di trippe; egli facea vn lamento a la facchina il piu dolce del mondo, e comminciando a toccarla, rideua con alcuni detti proprio atti a farle guastar [5] la quaresima, e a romperle il digiuno: e in questa ciancia eccoti il suo marito vecchio rimbambito, che visto il facchino leuò vn romore, che parue vn villano, che vedesse mettere a sacco il suo ciriegio, e il facchino gli dicea Messere, o messere, ah, ah, ah; e ridendo, e facendo cenni & atti da balordo, va con Dio gli disse il vecchio, imbriaco, asino; e fattosi scalzare da la fante, contaua a la moglie non so che del Sophi, e del Turco, e faceua scompisciare de le risa ognuno, quando tirando alcuna di quelle [6]; con le quali egli si affibiaua [7], faceua sagramento di non mangiare piu cibi ventosi; e lasciatosi colcare, s'addormentò; e ronfando, ritornò il predetto ne la forma del facchino; e con la madonna tanto pianse, e tanto rise, che si mise a scoterle il pelliccione [8].

An. Ah, ah, ah.

Na. Riso haueresti tu, vdendo il dibattimento del rimenarsi loro, mescolato con alcuni ladri [9] detti del facchino, che campeggiauano troppo bene con quelli di madonna fammelo. Finito il vespro de

[1] O godono & si dilettano.
[2] O si vedono.
[3] Lo chiamauano il figlio.
[4] O una caldaia.
[5] O trasgredire.
[6] Cioè correggie.
[7] O che soleua tirar spesse volte.
[8] Farle quella cosa.
[9] Piaceuoli & burleuoli.

de le voci, si riducemmo in sala, doue era vno apparato per coloro, che haueano a recitare la comedia: e gia la tenda si douea scoprire, quando non so chi percosse fortemente la porta, perche [1] il romore del fauellare non lo haueria lasciato vdire percotendola piano; e restando [2] di mandar giu la tenda fu aperto al Baccelliere: che il Baccelliere era quello, che a caso passando battè a lo vscio, non sapendo che io gli fossi traditrice; e venuto suso, & vistami fare gli amori con lo studiante, mosso da quel maladetto martello [3], che accieca altrui, con quella furia che si auentò il cagnaccio, che vccise la cagnuola (come raccontò la nouella del frate) mi prese per i ciuffi [4], e trascinandomi per la sala, e poi giu per la scala, non dando cura a i preghi [5], che per me faceua ognuno, saluo [6] lo studiante, che tosto che vide il Baccelliere sparue [7] come vn raggio da la girandola: mi condusse, sempre percotendomi, al monastero, & in presenza di tutte le suore mi diede vn cauallo [8], con quella discretione che dimostrano i frati nel punire vn frate da meno di loro, se auiene che egli habbia sputato in chiesa; e fur tali e tante le scorreggiate, che con la correggia del leggio [9] mi diede, che mi s'alzò [10] la carne per le natiche vna spanna; e quello che piu mi dolse, fu che la Badessa teneua la ragione [11] del Baccelliere. Onde io stata otto giorni, vngendomi spesso, e bagnandomi con acqua rosa, feci intendere a mia madre, che se mi volea veder viua, venisse tosto; e trouandomi che non pareua piu dessa, credendosi che io fossi caduta inferma per le astinenze, e pe' mattutini [12], a tutti i patti del mondo volle che allhora allhora io fossi portata a casa; ne valse ciancie di suora, ne di monaco, a farmiui rimanere pure vn dì. Essendo a casa mia, mio padre, che temeua piu mia madre che non temo io non so che [13], di subito voleua correre per lo medico, e non fu lasciato per buon respetto [14]: e non potendo io celare il male da

[1] *Imperoche altramente.*
[2] *O cessando.*
[3] *O gelosia.*
[4] *O per i capegli.*
[5] *Non curandosi de prieghi.*
[6] *Eccetto.*
[7] *Disparue.*
[8] *Vn castigo con sferze.*
[9] *O del pulpito da leggere.*
[10] *O si gonfiò.*
[11] *Il partito.*
[12] *L'hora mattutine.*
[13] *Il fistolo ò il diauolo.*
[14] *Non lo lasciarono andarvi per buona consideratione.*

da basso, doue lo staffile [1] si era maneggiato, come si maneggiano le mazze [2] de fanciulli la sera de la settimana santa per le predelle de gli altari, e per le porte de le chiese, doppo gli vffici, dissi che per macerare le carne, sedendo sopra vn pettine de la stoppa [3], cio mi era auenuto: ghigno [4] mia madre a la scusa magra, perche i denti del pettine mi haurieno passato il cuore, non pure il culo (sano il tuo sia); e per lo meglio si tacque.

An. Io comincio a credere che sia il vero, che tu habbia de guai [5] per la Pippa, in quanto al farla monaca; & hora mi ricorda, che quella benedetta anima di mia madre soleua dire, che vna suora di vn monastero, accio che tutti i medici le mettessero l'orinale ne la vesta [6], fingeua ogni terzo dì di hauere tutti i mali.

Na. Io so ben chi ella fu, e non la ho conta [7], per lunghezza [8]; hora da che io ti ho tenuta tutto hoggidi con le ciancie, vo che ne venga ista sera meco.

An. Cio che ti piace.

Na. E mi aiuterai a sbrigar [9] di alcune cosette; e poi domane doppo desinare, in questa mia vigna, sotto a questa propria ficaia, entreremo a la vita de le Maritate.

An. Eccomi per seruirti. E cosi detto, senza ingombrarsi [10] di veruna cosa de la vigna, si auiarono a casa [11] di Nanna, che staua a la Scrofa [12]; doue giunte in su lo annottarsi, la Pippa fece a la Antonia molte carezze: e cosi venuto la hora di cena, cenarono; e state cosi vn poco, corsero a dormire.

Finisce la prima giornata de capricciosi ragionamenti di Pietro Aretino.

[1] O il cotale.
[2] I bastoni ò cotali.
[3] Pettine da lino, ò un spinazzo.
[4] Sorrise.
[5] Fastidi & trauagli.
[6] L'urinale nel suo fodero, ò il cotale nella cotalina.
[7] O raccontata.
[8] Per cagione della lunghezza.
[9] O strigare & suilupparmi.
[10] Impacciarsi ò caricarsi.
[11] Se n'andarono verso la casa.
[12] Vn luogo cosi detto.

SECONDA GIORNATA DE

Capricciosi ragionamenti de l'Aretino, ne la quale la Nanna racconta a l'Antonia la vita delle Maritate.

LA Nanna e la Antonia si leuarono appunto in quello [1], che Titone [2] becco rimbambito [3], voleua ascondere la camiscia a la sua Signora, perche [4] il giorno roffiano non la desse ne le mani del Sole suo bertone [5]; che [6] di cio accorta, strappandola di mano al vecchio pazzo, lasciandolo gracchiare [7], venne via piu imbelettata che mia, risoluta di farsi chiauare [8] a la barba sua [9] dodici volte [10]; e di tal cosa farne rogare [11] ser Hotiuolo notaio publico. Et vestite che furono, Antonia fece inanzi che le campanelle sonassero tutte queste faccendette, che a la Nanna metteuano piu pensiero, che non mette la sua fabrica a san Pietro. Dipoi Alzato il fianco [12], come l'alza vno alloggiato a discretione, ritornarono a la vigna; e riposte nel luogo, doue sederno [13] il dì inanzi, e sotto la medesima ficaia, sendo hora di cacciare il caldo col ventaglio

[1] *In quel tempo, ò a quella hora.* [2] *Titone (in Latino Tithonus) amato da Aurora ottenne da lei longhezza di vita, & arriuò ad una grandissima vecchiaia. Di che vedi Ouidio nelle Metamorfosi, lib. 9. & Propertio nel lib. 2. delle Elegie.* [3] *Cornuto impazzito.* [4] *Accioche.* [5] *Suo amante.* [6] *Laquale, cioè Aurora.* [7] *Dire & gridare.* [8] *Far quella cosa.* [9] *Al dispetto di lui.* [10] *Secondo che sono dodici hore al giorno.* [11] *Farne fare una scrittura ò un contratto a ser' horinolo.* [12] *Mangiarono bene.* [13] *Per sederono ò sedettero.*

glio de le ciancie, Antonia posato le palme [1] sopra le ginocchia, fitto il viso nel volto a la Nanna, disse: Veramente io son chiara de le suore, & doppo il primo sonno non ho mai piu potuto chiudere occhio, solo pensando a le pazze madri, & a i semplici padri, che si credano [2] che le figliuole, che fanno monache, non habbiano denti da rodere, come quelle che maritano: poueretta la vita loro, dourebbero pur sapere, che son di carne & d'ossa anche loro, e che non è cosa che accresca piu il desiderio, che il vietare di vna cosa; & io per me, allhora muoio di sete, quando non ho vino in casa; e poi i prouerbi non sono da farsene beffe, e bisogna credere a quello, che dice, che le suore son le mogli de frati, anzi del popolo; e non pensai a tal detto hieri, che non ti harei dato lo impaccio, che ti diedi in farmi contare gli andamenti [3] loro.

Na. Ogni cosa per il meglio.

An. Da che mi destai, aspettando che si facesse dì [4], mi storceua, come vn di questi tuo'giuocatori, quando cade vn dado o vna carta, o se gli spegne la candela, che arrabia fino che non si gli ricoglie, e non si gli raccende: e ringratio me stessa del venire che feci a la tua vigna, la quale mi è sempre aperta, tua bontà; e piu me ne ringratio del dimandare del cio, che tu haueui, che io ti feci a lo improuiso; onde per tua gentilezza mi rispondesti quello, che tu mi rispondesti, hora a la buona hora sia. Da che [5] quelle maladette sferzate ti fecero fare il mal pro gli amori & il monastero [6], che partito prese tua madre di te?

Na. Diede voce [7] di maritarmi, trouando hora vna nouella [8], hora vna altra, circa il mio essermi dismonacata, dando ad intendere a molte persone, che gli spiriti erano a centinaia nel monastero, come i biricuocoli a Siena: e venendo questo a le orrechie di vno, che viueua perche mangiaua, deliberò di hauermi per moglie o di morire; & essendo

 egli

[1] *Ouero le mani.*
[2] *O credono.*
[3] *Fatti & portamenti ò modi di precedere.*
[4] *O che venisse il giorno.*
[5] *Dapoi che.*
[6] *Ti fecero mal riuscire ò succedere gli amori & la vita delle monache.*
[7] *Sparse la voce, ò fece correr voce, disse, publicò.*
[8] *Ritrouando & fingendo varie fauole ò menzogne.*

egli beneſtante [1], mia madre, che come ti ho detto portaua le brache di mio padre [2] (che morì come Dio volle) conchiuſe il matrimonio; e riducendola di mille in vna [3], venne la notte de lo accompagnarci carnalmente, che il dorme al fuoco [4] aſpettaua, come aſpetta la ricolta il lauoratore; e fu bella l'aſtutia de la mia mamma dolce [5]: ella che ſapeua che la mia verginita era rimaſa ne le peſte [6], ſcannò vn di quei capponi de le nozze, & empito del ſangue vn guſcio di vouo, inſegnandomi prima l'arte che douea vſare ne lo ſtare in ſu le continenze [7], nel mettermi in letto me ne vnſe la bocca di donde vſcì Pippa mia; e coſi coricata, ſi coricò egli, e ſtendendoſi per abbracciarmi, mi troua tutta in vn groppo [8] raccolta ne la ſponda [9]; e volendomi porre la mano ſu la cetera, mi laſciai cader giuſo in terra [10]; onde egli lanciatoſi ad aitarmi, comincio a dire [11], non ſenza pianto; io non voglio far le triſtitie, laſciàtemi ſtare; & alzando le voci [12], odo mia madre, che aperta la camera con vn lume in mano vien dentro; e tanto mi luſingò, che mi accordai col buon paſtore, che volendomi aprir le coſcie ſudò piu [13], che non fa chi batte il grano; onde mi ſquarciò la camiſcia, e diſſe mille mali: a la fine ſcongiurata piu che non ſi ſcongiura vno ſpiritato a la Colonna, brontolando e piangendo, e maladicendo aperſi la caſſa de la viola [14], & egli adattandomiſi diſopra, tremando per la volonta [15] de la carne mia, voleua mettere la taſta ne la piaga, ma gli diedi vno ſcoſſa coſi fatta [16], che lo diſcaualcai; & egli patiente mi ſi racconcia in ſu la ſella, e ritentando con la taſta, tanto pinſe [17], che vi entrò; io non mi potendo tenere, guſtando il pane vnto [18], di non mi abbandonare come vna porchetta grattata, non gridai, ſe non quando la menchia [19] mi vſci di caſa [20]: Allhora ſi, che i gridi fecero correre ſu le feneſtre i vicini; e mia madre di nuouo in

[1] *Agiato, & aſſai ricco per ſtar bene.* [2] *Haueua l'imperio & il comando ſopra'l mio padre.* [3] *Per dirtela breuemente.* [4] *Il dappoco & poltrone.* [5] *Cara madre.* [6] *Alla malhora.* [7] *O in ſù la retroſia, facendo la ritroſa.* [8] *O mucchio.* [9] *O caſſa del letto.* [10] *Dal letto in terra.* [11] *Cioè, io comincio.* [12] *Parlando ad alta voce.* [13] *Hebbe piu fatica.* [14] *Io aperſi le gambe.*

[15] *O per il gran deſiderio.* [16] *Coſi forte & gagliarda.* [17] *Per ſpinſe.* [18] *Il buon boccone.* [19] *Il cotale.* [20] *La cotalina.*

in camera, che visto il sangue del pollo, che hauea tinti i lenzuoli, e la camiscia a lo sposò, fece tanto, che quella notte egli si contentò che io andassi a dormir seco. e la mattinà tutto il vicinato era in conclaue [1] per la mia honestà; ne si parlaua d'altro per la contrada. Passate le sposarie a le chiese, & a le feste presi [2] andare, come vanno le altre; e pigliando pratica con questa e con quella, diuentai secretaria di questa e di quella.

An. Io son perduta ne lo ascoltarti.

Na. Diuentai tutta tutta di vna cittadina ricca, bella, e moglie di vn gran mercatante, giouane, gratioso, motteggiere, e si innamorato di lei, che sognaua la notte quello, che ella volea la matina; e sendo [3] vn dì seco in camera; porsi a caso gli occhi in vno studiuolo [4], e veggo balenare [5] vn non so che per lo buco de la chiaue.

An. Che sara.

Na. Et attendendo con l'occhio al buco, scorgo vn non so chi.

An. Sta bene.

Na. La amica si accorge del mio guardare, & io mi accorgo del suo essersi accorta di quello che guardaua [6], e mirando io ella, & ella me, le dico. Quando sarà qui il vostro marito, che hieri se ne andò in villa? ci sarà quando Dio vorrà, rispose ella; ma se ci fosse quando volessi io, non ci sarebbe mai: e perche? le domando io. per il malanno e la mala pasqua, che dia Dio a chi ne fece motto. Egli non è quello, che altri si crede, non per questa croce: e facendone vna con le dita, la bascio: come nò? le dico io, ciascuno vi ha inuidia di esso; e da che viene il vostro discontentaruene? ditemelo se si può? & ella a me, vuoi tu che io te lo dica a lettere di spetiale [7]? egli è vn bello in campo [8], e buono solamente a pascermi di foggie; altro ci bisogna dice il Vangelo in volgare: perche solo de lo huomo non viue il pane: e parendomi che ella hauesse ragion da vendere [9], le di-

[1] *Radunato insieme, come i Cardinali nel conclaue.*
[2] *Io cominciai.*
[3] *O essendo.*
[4] *O gabinetto.*
[5] *Apparire.*
[6] *Cioè, che io riguardaua.*
[7] *Chiaramente, con parole chiare.*
[8] *Buono in appa renza & niente in effetto: assai pampani & poca uua.*
[9] *Prudenza assai, & sapienza più che assai.*

co voi ſete ſauia, e ſapete che ſi ſtà due dì in queſto mondo. E perche[1] tu ſia piu certa de la mia ſauiezza, mi diſſe ella, ti voglio moſtrare il mio ingegno, & aperto lo ſtudiuolo, mi fa toccare la mano a vno, che al giudicio mio era di queſti, che hanno piu carne che pane[2]; e fu pure il vero, che ella in ſul mio viſo ſi gli coricò ſopra, e ponendo la caſa in ſul camino[3] gli fece fare due chiodi ad vn caldo[4], e due ſchiacciate in vn fiato, dicendo, io voglio piu toſto che ſi ſappia, che io ſia triſta e conſolata, che buona e diſperata.

An. Parola da ſcriuere a lettere di oro.

Na. E chiamata la fanticella depoſitaria de le ſue contenzze, lo fece partire per quella via che venne, ornandolo prima di vna catenella[5], che hauea al collo. Io baſciatola ne la fronte, ne la bocca, & in tutte due le gote[6], mi ritorno a caſa per prouare, inanzi che veniſſe il mio marito, ſe il fante di caſa era ben fornito a panni lini[7], e trouato l'uſcio mandato oltre[8], ſpinta[9] la mia cameriera ſu di ſopra, me ne vado nel ſuo alberghetto a terreno[10], e mouendomi pian piano, facendo viſta di eſſer gita[11] a fare vn poco di acqua al neceſſario, che era iui, odo vn parlar cheto cheto, e datoui orecchio, m'accorgo che mia madre hauea penſato prima di me al fatto ſuo, e dandole la benedittione, come diede ella a me la maladittione, quando io fingea di non volere conſentire al mio marito: torno in dietro; e ſalita la ſcala, ſtruggendomi[12] per le coſe vedute, eccoti il mio perdigiornata[13], col-quale sfogai la bizzaria[14], non a mio modo, ma il meglio che potei.

An. Perche non a tuo modo?

Na. Perche ogni coſa è meglio che marito: e pigliane lo eſſempio del mangiare fuori di caſa.

An. Certo è che il variare de le viuande accreſce l'appetito: e te lo credo, perche anchora ſi dice, che ogni coſa è meglio che moglie.

Na.

[1] *Accioche.*
[2] *Che ſono graſſi & corpulenti ma poueri.*
[3] *Fare il contrario dell'ordinario, cioè la donna di ſopra & l'huomo di ſotto.*
[4] *Scaricar due volte ſenza reſtare.*
[5] *Picciola catena.*
[6] *O guancie.*
[7] *O della robba che io deſideraua.*
[8] *Ouero aperto.*
[9] *O hauendo mandato.*
[10] *Abbaſſo nel terreno.*
[11] *Andata.*
[12] *Conſumandomi di gran voglia.*
[13] *Marito infingardo & dappoco.*
[14] *O paſſai la mia voglia bizzara & fantaſtica.*

Na. Accademi [1] andare in villa mia, doue hauea a fare vna gentildonna grande [2], io ti dico grande, e basta; la quale faceua disperare il suo marito col volere tutto lo anno starsi in contado [3]; e quando egli poneua inanzi [4] le magnificenze de la citta, e le dishonoranze de la villa, ella dicea, io non mi curo di pompe, io non voglio far peccare con la inuidia le genti, io non prezzo le feste ne le compagnie, io non voglio che niuno mi faccia fiaccare il collo [5], la messa mi basta la Domenica, e so bene il risparagno che si fa stando quì, & il gittar via ne le tue Citta, doue ti stà se vuoi, se non qui stati. Il gentilhuomo, che non potea far di meno a non ritornarui, ancho che non volesse, bisognaua che lasciasse sola alcuna volta per i bei quindici dì [6].

Na. Mi pare vedere doue riesce il suo intendimento.

An. Il suo intendimento riusciua in vn prete capellano de la villa: che se la entrata sua fosse stata grossa, come lo spargolo col quale diede l'olio santo al giardino de la gentildonna, che se lo fece da esso innaffiare [7], come vdirai, si saria stato meglio che vn monsignore [8]. O egli hauea un gran manico di sotto il corpo, o egli lo hauea sodo [9], o egli lo hauea bestiale [10].

An. Taruoli [11].

Na. Madonna stando in villa lo vide vn dì pisciare disauedutamente sotto la finestra sua, & ella propria me lo disse, da che mi fece consapeuole del tutto; e vedendogli vn braccio [12] di coda bianca, con vna testa corallina e fessa per man del maestro [13], con vna vena galante a trauerso de la schiena, ne in piè ne a sedere, ma bagianotta bagianotta [14], con vna corona di peli innanellati biondi come l'oro, la quale si staua in mezo di duo sonagli raccolti, tondi, viui, piu belli che quelli di ariento, che tiene a piedi lo Aquilone, che sta su la porta de lo imbasciadore. Et

 tosto

1 Bisognomi, ò mi fù di mestieri. 2 Nella quale una ricca gentildonna haueua da venir per certa facenda. 3 Di fuori in camgna. 4 O rappresentaua. 5 O andare in rouina. 6 Cioe. quindeci giorni interi. 7 O inacquare. 8 un Vescouo ò un Cardinale. 9 Fermo & duro. 10 Straordinariamente grande & grosso. 11 Per interiettione di marauiglia, come cantaro. 12 Vn gran pezzo. 13 Ben fenduta. 14 Col capo un poco chino ò basso.

tosto che ella vide il carbonchio, pose le mani in terra per non far la segnata [1].

An. Che bella cosa, se ella pregna nel vederlo si fosse toccata il naso, partorendo poi vna figliuola, col segnale de le balle [2] nel viso.

Na. Ah, ah, ah, ah, posta la mano in terra cadde in tanta smania, per la voglia de la coda del castrone, che venne meno, di sorte che fu portata nel letto: & il marito marauigliandosi di si strano accidente, fece tosto venire da la Cittade vn medico a staffetta, che toccatole il polso, le dimandò se ella andaua del corpo.

An. A la fede buona, che non san che dirsi [3], tosto che intendono, che lo lo ammalato sciorina [4] bene per il lambicco di sotto.

Na. Tu dici il vero. In fine ella rispose di nò; onde il medicastro ordina vno argomento [5], il quale rigittato subito, fece venire le lagrime in su gli occhi al buon marito, vdendole chiedere il prete. Ella disse, io mi voglio confessare, e poi che a Dio piace che io muoia, vò che paccia anche a me; ma mi fa ben male di lasciarti marito mio. A cotal suono il pecorone [6] le si gittò al collo piangendo, che parea battuto, & ella basciandolo dicea, pacienza: poi trahendo vno strido, parue che volesse gir via [7], e richiedendo il Prete, corse vn famiglio per lui [8], che venne tutto sbigottito; e apunto al giungner suo il Medico le hauea il braccio in mano, per intendere che pensiero facesse il polso del fatto suo, & sentendolo risuscitare ne lo apparir del Prete, ne stupì: & il Prete fattosi inanzi, disse, Dio vi renda la vostra sanità, & ella ficcandogli gli occhi ne la brachetta, che spuntaua fuori il capo di vna sua gonnella di rascia, che portaua cinta, venne vn'altra volta in angoscia: e bagnatole i polsi con aceto rosato, si rihebbe alquanto; onde il suo marito, che era vn cotale infarina-pastinache [9], facendo sgombrare la camera, tirò la porta à se, accioche la confessione non fosse vdita; e postosi

[1] Per non fare hauere qualche segnale al fanciullo.
[2] O delli testicoli.
[3] Cioè, li Medici.
[4] O si scarica.
[5] O cristero.
[6] Il minchione ò sciocco.
[7] Spirare ò passar di questa vita.
[8] Per chiamarlo.
[9] Sciocco moccicone.

postosi a ragionar col Medico del caso, ne ritraheua gran frapperie [1]: & mentre il castraporcelli [2] disputaua con lo sguscia-lumache [3], il Prete acconciosi a sedere in sul letto, fattole il segno de la croce di sua mano, perche [4] ella non si disagiasse, le volea dimandare quanto era che ella si confessò, & ella postogli le vnghie nel cordone [5] rassodato in vn baleno, se lo tirò sul corpo.

An. Bella proua?

Na. Che di tu de l'hauerle il Prete tratto i capogirli d'adosso con due menate [6]?

An. Dico che merita [7] gran laude, per non essere di quelle caca-sotto [8], che non le [9] basta l'animo di pisciare nel letto, e dire noi siamo sudate.

Na. Compita la confessione, si ritornò il Prete a sedere, e nel porle la mano in capo, il marito pose vn pocolin pocolino la testa dentro, e veduto la assolutione venne a lei, e trouandola tutta rischiarata nel volto, disse, in fine ei non ci e il miglior medico di messer Domenedio; ma de no [10], tu sei ristorata tutta quanta; e ci fu d'hora che mi ti credetti perdere: & ella volta a lui, disse sospirando, io mi sono rihauuta: e masticando il confiteor con le mani giunte, fingea di dire la penitenza; e licentiato il Prete, gli fece mettere in pugno vn ducato e duo giuli, dicendo, i giuli sono la limosina de la confessione, & il ducato e, perche [11] me ne diciate le messe di san Gregorio.

An. Beccati [12] questa altra.

Na. Odi chi merita di star di sopra a quella del prete. Vna madrona di vn quaranta anni, che ne la villa nostra hauea vn podere di gran rendita, la quale era di parentado degnissimo, e moglie di vn Dottore, che facea miracoli con la sua letteratura, de la quale hauea empiti di gran libri: costei, che io ti dico, giua [13] vestita di bigio [14], e quella mattina che ella non hauesse vdite cinque o sei messe, non haueria riposato in quel dì; ella era vna Auemaria infilza-

[1] *O Discorsi.*
[2] *O sciocco minchione.*
[3] *O matto ignorante.*
[4] *Accioche.*
[5] *O cotale.*
[6] *O spinte.*
[7] *Ch'essa merita.*
[8] *Dappoche & paurose.*
[9] *Per loro.*
[10] *Non per certo.*
[11] *Accioche.*
[12] *Ecco, piglia.*
[13] *Andaua.*
[14] *O di berrettino come una monaca.*

zata [1], vna graffia-santi [2], e vna scopa-chiese [3]; & sempre digiunaua i venerdi di tutti i mesi, non pur di marzo, & a la messa rispondea come il cherico, cantando il vespro in sul tenore de frati: e si dicea, che portaua fino a vna cinta di ferro in su le carni.

An. Ne impisciò [4] santa Verdiana.

Na. Ella facea astinenze cento volte piu di lei; hor va; & non portaua se non zoccoli, e la vigilia di san Francesco de la Vernia, e di quello di Ascesi, mangiaua tanto pane, quanto potea serrar [5] nel pugno, non beuendo altro che vna volta acqua pura, e staua fino a meza notte in oratione, e quel poco che dormiua, era sopra vn fascio di ortiche.

An. Senza camiscia?

Na. Non ti sò dire. Hora egli occorre, che vn Romito scanna-penitenze [6], standosi in vn hermetto presso de la villa vn miglio, e forse dui, se ne veniua quasi ogni dì fra noi [7], procacciandosi qualche cosetta per viuere, e non ritornaua al romitorio mai voto, perciohe quel suo sacco che lo copria, quella sua faccia magra, quella sua barba fino a la cintura, quella sua chioma rabuffata [8], con vn certo suo fasso che portaua in mano a la vsanza di san Girolamo, moueua a pietà tutto il commune. A questo Romito venerabile pose l'animo la moglie del Dottore, che allhora procuraua ne la Città per le liti di molti, e gli faceua di gran carità; spesso se ne andaua a lo hermo suo, certamente diuoto & diletteuole, donde riportaua alcune insalatuccie amare, faccendosi conscienza di assaggiare de le dolci.

An. Come era fatto l'hermo?

Na. Egli si staua suso vno monticello rileuato, e gli haueua posto nome il Caluario; in mezo del quale era vn crocione con tre chiodacci di legname, che impauriuano le donicciuole [9]; e detta croce tenea [10] al collo la corona di spine, & ne le braccia due sferze pendenti, di corda annodate, e nel piede vna testa di morto, & da vn lato fitta in terra la

spugna

[1] *Vna che staua di continuo in diuotione.*
[2] *Vna bigozza & santuccia.*
[3] *Che andava sempre in chiesa.*
[4] *Ne faceva vergogna, e disgratiana, ò superaua.*
[5] *O tenere.*
[6] *Molto diuoto.*
[7] *O da noi.*
[8] *Mal pettinata.*
[9] *Faceuano paura alle donne.*
[10] *O haueva.*

ſpugna ſopra la canna, e da lo altro [1] vn ferro di chiauerina [2] rugginoſa, in cima di vna haſta di partigiana vecchia: doue il monte ſi ſedeua era vn'orticello, al quale i roſai faceuano murricciuolo, che haueua la porticella di verghe di ſalſi intrecciate [3], con la ſua chiaue di legno, & in tutto vn dì non ſo ſe ſi ſaria nel ſuo ſeno trouato vn ſaſſolino, ſi bene lo tenea mondo il Romito; i quadretti de lo orto, diuiſo da alcune belle viette, erano pieni di varie herbe, qua [4] lattuche creſpe e ſode, le pinpinelle freſche e tenere; alcuni [5] erano di aglietti, che il compaſſo non ne potria ne leuare ne porre, altri de piu bei cauoli del mondo; la nepitella, la menta, lo aneto, la magiorana, e'l prezzemolo haueano anche loro il luogo ſuo nel giardinetto; in mezo del quale facea ombra vn mandrolo di quelle grandi ſenza pelo. E per alcuni viottoli correua acqua chiara, che vſciua di vna vena fra pietruzze viue, dal piede del monte, che zampillaua fuori tra le herbette; e tutto il tempo che il Romito rubaua a le orationi, ſpendea in nutrire l'orticello. Poco lungi da eſſo ſta la chieſetta col ſuo campanile di due campanelline, e la capanna attaccata al muro de la Chieſa, doue riposaua. In queſto paradiſetto venia la Dottora, come io ti ho detto; e per non dare al corpo da inuidiare a l'anima, vn dì fra gli altri ritirati ne la capanna, per lo impaccio [6] che gli daua il Sole, non sò come fecero le male fini [7]: e faccendole, vn villano (la lingua de i quali taglia, & è peſſima) cercando il figliuolo de la ſua aſina, ſmarrito da la ſua madre, e paſſando a caſo da la [8] capannetta, vide la ſanta coppia attaccati inſieme, come ſi attaca il cane e la cagna: e correndo a la villa, cennò [9] con alcuni tocchi di campana il popolo, che vdendogli la piu parte, abbandonando le loro opre, comparſero a la Chieſa, e non meno donne che huomini: doue trouarono il villano, che contaua al prete, come il Romito facea miracoli. Onde il prete veſtitoſi il cami-

[1] *Cioè lato.*
[2] *O di picca.*
[3] *La porta fatta di ſalci intrecciati.*
[4] *Quali ſono.*
[5] *Cioè quadretti.*
[6] *O incommodo.*
[7] *Fecero quella coſa.*
[8] *O preſſo alla.*
[9] *Diede il ſegnale al popolo.*

camiſcio, con la ſtola al collo, & il libro in mano, portando il cherico inanzi la croce [1], con piu di cinquanta perſone dietro, arriuaro in vn credo a la capanna, ne la quale trouaro [2] la ſerua & il ſeruo de gli ſchiaui del cielo, che dormiuano da zappatori, & il Romito ronfando, tenea il flagello [3] dietro a le ſpalle de la diuota del cordone: onde la turba ne la prima viſta rimaſe muta, come rimane vna buona donna veduto il cauallo adoſſo a la caualla, e poi cacciarono [4] vn riſo nel veder le ſue donne [5] voltarſi in là, che haueria deſto [6] i ghiri. Gli ruppe il ſonno. In tanto il prete, vedendogli congiunti, grido [7] in ſul tuono del Coro. Et incarnatus eſt.

An. Io mi credea che il puttaneto [8] de le monache, non ſi poteſſe migliorare [9], & era in errore. Ma dimmi, il Romito e la Bizocca non rimaſero morti [10]?

Na. Morti ah? egli tratta la lima del ferro [11], ſi leuò in piede, e datoſi due ſtrette [12] con quella vitalba attorcigliata [13], che lo cingeua, diſſe: ſignori, leggete la vita de ſanti Padri, e poi giudicatemi al fuoco, & a quello che vi parra. Il diauolo in vece mia, con la mia forma, ha peccato, e non il corpo, che ſaria vn tradimento a fargli [14] male. Hor vuoi tu che io ti dica? Il ribaldone che fu ſoldato, aſſaſſino, roffiano, e per deſperatione ſi fè Romito, cicalò tanto, che da me in fuori (che ſapea doue il demonio tiene la coda [15]) e'l prete [16], fatto accorto da la confeſſione de la gentildonna, ciaſcuno li diede fede: peroche giurò per la vitalba che lo cingea [17], che gli ſpiriti che tentano i Romiti ſi chiamauano ſuccumbij, & incumbui [18]. La meza ſuora [19], che, mentre il Romito dal ſacco frappo [20], hebbe tempo di

[1] Il cherico portando la croce dinanzi. [2] Per trovarono. [3] O la sferza da moortificar la carne. [4] Fecero. [5] Intendi nel veder gli huomini le ſue donne. [6] O deſtato. [7] Cominciò a cantare. [8] Puttaneſimo ò puttaneggiare. [9] Accreſcere. [10] O ammazzati. [11] Il cotale fuori della cotalina. [12] Stringendoſi due volte. [13] Tralci ò ſarmenti di vite ſeluatica ritorti & attorcigliati come ritorte di ſalici & legami di paglia. [14] Cioè al corpo. [15] Che ſapeua le furbarie & le malitie ò gl'ingani. [16] Eccetto me & il prete. [17] Il cintolo di vite ſeluatica. [18] O ſuccubi & incubi, folletti, ò peſaruoli. [19] Perche andaua viſtita da ſuora ò da bmonaca. [20] Diſſe molte gran coſe.

di pensare a la malitia, cominciò a storcersi, gonfiandosi la gola col ritenersi del fiato, a trauolger gli occhi, ad vrlare, & a sbattersi di maniera, che faceua paura a vederla; onde il Romito disse, ecco lo spirito maligno adosso a la meschina, e volendola pigliare il sindico de la villa, si diede a mordere & a stridere [1] terribilmente: e legata da dieci villani, e condotta ne la chiesa, la fecero toccare da due ossicine, che diceuano essere de gli innocenti, le quali stauano in vn tabernacolo goffo [2] di rame, sdorato per reliquia [3]: e toccata da esse la terza volta tornò in se. E gita [4] la nouella al Dottore, rimenata la santarella a la citta, ne fece fare vna predica.

An. Non si vdì mai la piu ladra [5] cosa.

Na. Ma credi tu, che non ci sieno de le altre?

An. Si a [6]?

Na. Madonna sì. Vna mia vicina ne la terra, che pareua vna ciuetta ne la vccellaia [7], cotanti amadori la guardauano: e non si vdiua altro, che serenate tutta la notte, e se non salticchiar caualli tutto il giorno, con passeggiamenti di giouani; e quando ella andaua a messa, non poteua passare per la strada da tanti era donneata [8]: e chi dicea, beata chi gode di vn cotale angelo; chi dicea, o Dio perche mi tengo io di non dare vn bascio in quel seno, e poi morire? altri ricoglieua la poluere che ella calpestaua, e la spargeua ne la beretta, come si sparge quella di Cipri; & alcuno la guardaua, sospirando senza far motto. Questo pelago laudato, doue pescaua ognuno senza pigliar mai nulla, si inghiottonì [9] di vn di questi pedagoghi affumicati, che si tengono ad insegnare per le case, il piu vnto [10], il piu disgratiato, e'l piu succido, che si vedesse mai. Egli hauea vna veste paonazza in dosso, increspata da collo [11], che non vi si sarebbe appiccato il pidocchio, con alcune nuote [12] di olio in essa, come hanno i guatteri de conuenti? e sotto della vesta vna guarnaccia di ciambellotto, frustra [13] di sorte, che ogni

[1] *Far stridore e strepito.*
[2] *Assai male fatto.*
[3] *O per antiquità.*
[4] *Essendo andata o venuta.*
[5] *O cattiva.*
[6] *O ah.*
[7] *O una nottola in una uccelliera, alla quali gli altri uccelli fanno guerra.*
[8] *Vagheggiata ò corteggiata.*
[9] *s'Innamorò passionatamente.*
[10] *Imbrattato di sporchezza.*
[11] *Usato ò spelato.*
[12] *O macchie.*
[13] *O frusta, per frustrata, cioè logora & usata.*

ogni altra cosa parea che ciambellotto, ne si potè mai intendere di che colore si fosse: cingeuasi con due liste [1] di saia nera annodate insieme: e perche era senza maniche [2], si seruiua di quelle del farsetto di raso di bauella [3], tutto rotto e sfilato, che da mano mostraua la fodra [4], e nel collarino vn'orlo di sudore indurato talmente, che pareua d'osso. Vero è che le calze toglieuano di biasimo [5] la parlandrana [6], elle erano state di rose secche, ma non erano piu, & attaccate al farsetto con due pezzi di stringhe senza puntali, gli campeggiauano [7] in gamba a modo di calzoni da galeotti: e faceua bel vedere vn calcagnetto, che gli scappaua fuori della scarpa, al dispetto del suo dito, che ad ogni passo lo rispingeua dentro: le pianelle haueua fatto di vn paio di stiualacci di suo auo; le scarpette erano ben sottili, ma haueuano vna gran voglia di fargli mostrare le dita grosse del piede; e se l'hauerebbero cauata [8], se il vitello [9] delle pantuffole lo hauesse consentito. Portaua vna berretta da vna piega mandata giuso, con vna cuffia senza balzo [10] di taffettà, rotto in tre luoghi, e condita [11] dal sudiciume del capo (che egli non si lauaua mai,) simigliaua quella, che ad altrui appiatta [12] la tigna. Quanto di buono vi si vedea, era la buona gratia del suo viso, che si radea due volte la settimana.

An. Non ti affatticare in dipingermelo, ch'io lo veggo, il boia.

Na. Proprio vn boia: e però se ne infernetichì [13] la vaga femina; che a dire la verita, noi siamo sempre il piglia il peggio: e non potendo trouare modo di parlargli entrò in vna cantilena [14] vna notte col suo marito, lunga vn miglio; e dicendo, noi siamo ricchissimi, dio gratia, e senza figliuoli; e senza speranza di hauerne; onde ho pensato a vna gran mercè; il buon marito le dice, a che hai tu pensato moglie cara?

[1] O bende. [2] Cioè quella guarnaccia. [3] O di grossa & cattiua seta. [4] Alle mani mostraua la fodratura. [5] Leuauano il biasimo della palandrana, & la faceuano buona, essendo più cattiue di essa; & così a rispetto di queste quella era bella & buona. [6] O palandrana, quella guarnaccia. [7] O stauano. [8] O adempita quella voglia. [9] Il cuoio di vitello. [10] O orlo & lembo. [11] Imbrattata. [12] Cuopre. [13] O innamorò. [14] Ciancia ò discorso.

ra? & ella, a la tua sorella carica di figliuoli e di figliuole, e voglio che ci alleuiamo il fanciullo minore[1], che oltra che noi ce lo ritroueremo a l'anima, a chi vogliamo noi far bene, se nol facciamo a le nostre carni? il marito ne lodò e ringratiò la mogliere dicendo, son molti giorni ch'io aprij la bocca per dirtelo, ma dubitai[2] che non ti dispiacesse; ma hora che sò l'animo tuo, andrò tosto che mi lieuo a dare a la pouerina la buona giornata[3], e menerollo a casa tua, perche ogni cosa è dota[4] tua; e dicendogli ella, anche tua, e non mia, venne il dì: e leuato il procuratore de le sue corna, con molta allegrezza de la sorella ottenne il nipotino, & lo condusse a lei, che gli fece gran festa. Passati duo dì, ella sendo a tauola, e ragionando col marito doppo cena incominciò a dire, io voglio che facciamo insegnare qualche virtu al nostro Luiggetto, (che cosi si chiamaua il fanciullo): egli le rispose, e che sarebbe al proposito? & ella, quel maestro, che secondo che lo veggo raggirare[5], debbe cercar partito. Qual maestro le dice egli? Quello che porta la veste, che gli cade da le spalle: quel huomo accaso[6], che viene a la messa? e volendo dire doue, ella disse si si, quello è desso, e non so chi dice, che egli è valente, come vna cronica[7]. Sta molto bene risponde il suo huomo, e gitolo a trouare[8] la sera istessa menò il gallo a pollaio: che la mattina andato per[9] vna sua sacchetta, doue tenea due camiscie, quattro fazzoletti, e tre libri, con le coperte[10] de tauole, ritornò a la stanza, che gli ordinò la padrona.

An. Che trama[11] sara questa.

Na. Stammi pure ad ascoltare. L'altra sera Madonna tenendo per mano il nipote, il quale hauea ad essere con lo imparare del saltero, il roffianello de la zia chiamò il pedagogo, & io (che quella sera cenaua seco) odo che gli dice, Maestro voi non hauete a fare altro, che indottrinarmi questo piu che mio figliuolo (e cio dicendo, gli appiccò duo basci ne la bocca)

[1] *Cioè di lei.*

[2] *Hebbi paura.*

[3] *La buona nuoua.*

[4] *O dote.*

[5] *O andare attorno per la città.*

[6] *Forse, per auentura.*

[7] *Dotto & letterato.*

[8] *O essendo andato da lui.*

[9] *Andato per portare.*

[10] *Mante ò schiauine.*

[11] *Pratica.*

bocca) e poi lasciate fare a me, circa il pagamento. Il Maestro cominciò a risponderle per in busse e per in basse [1], allegando le sue ragioni con le dita de le mani, & entrò in vn salcieto [2] fantastico; onde Madonna riuolta a me, disse, egli è vn Cicerchione [3]; e cosi disputando de cuiussi [4], ella mutò verso [5], e disségli, ditemi Maestro, foste mai innamorato? il castrone che haueua, se non piu bella, almen piu buona coda, che non ha il pauone, rispose. Madonna, Amore mi ha fatto studiare, e sguainato fuori tutte le anticaglie [6], ci contò chi si era impiccato per lui [7], chi auelenato, e chi tratto [8] da vna torre; e cosi di molte donne ci nominò, che amando erano andate a porta inferi [9], sempre con parole puntate e spiccate [10]: e mentre egli gracchiaua [11], ella mi pungeua il fianco con vn gombito, e doppo i punzoni [12] mi disse, che ti pare del messere? io che le era ne la anima, non pure [13] nel cuore, rispondo, mi pare atto a scuotere il pesco, & a crollare il pero [14], & ella con vn ah, ah, ah [15], mi gittò le braccia al collo, e detto andate a studiare Maestro, mi trasse seco in camera. In questo le è fatta vna imbasciata, che il marito non torna, ne a cena, ne a dormire, che di far cosi haueua spesso in costume; & ella lieta percio [16] mi dice, il tuo dormiglione [17] hara pacienza, che questa sera voglio che tu rimanga meco. E mandato a dirne vna parola a mia madre, ottenne la gratia: e satiateci di vna cenetta di mille frascherie, di fegati, ventricchi, colli, e piedi di polli, con prezzemolo e pepe in insalata, e quasi vn cappone freddo, vliue, mele rose [18], col rauiggiuolo e cotognato, per acconciarci lo stomaco, e confetti per farci buon fiato, si mandò la prouenda [19] al Maestro ne la sua Camera, che fu tutta di voua fresche, e dure: e perche si gli cocessero dure immaginalo tu.

An.

[1] Varie cose, tanto a proposito quanto fuor di proposito. [2] Confuso ragionamento. [3] Vn sciocco, & matto, per allusione ironica a Cicerone. [4] Di cose grammaticali. [5] Mutò il discorso. [6] Dicendo tutte le historie ch'egli sapeua. [7] Cioè per amore, ò per passione amorosa. [8] Gittato. [9] In malhora. [10] Parole sottili & distintamente pronontiate. [11] Cianciaua ò parlaua. [12] O punzecchiamenti. [13] Non solamente. [14] A far quella cosa. [15] Ridendo. [16] O di cio. [17] Di marito. [18] Spetie di pomi delicati, chiamati in Francese pomme de paradis. [19] Da mangiare & da bere.

An. Io l'ho bella, & immaginata.

Na. Cenato, e rassettate [1] le cose di tauola, e cacciato a dormire tutta la famiglia, & il nipote del marito anchora, mi dice: Sorella, se i nostri mariti mangierebbeno tutto l'anno, pur che [2] gli accadesse, di ogni carne, perche non debbiamo noi mangiare almeno questa notte di quella del Maestro? che secondo il naso la debbe hauere da Imperadore: e poi non si sapra mai, perche è tanto brutto e goffo, che se ben lo dicesse, non gli sara creduto. Io mi storco [3], e faccio vista di temere, ingozzando [4] la risposta: a la fine dico queste son cose di pericolo, e se il tuo marito venisse, doue ci trouerremmo noi? & ella mi dice, matta, a cio che tu pensi, adunque tu mi hai per tanto balorda, che se ben venisse il mio spensierato, non sapessi trouare modo di fargliene bere? se è cosi, fa tu, le rispondo io. Intanto il maestro, piu tristo che dui assi [5] (che di tratto si accorse che era [6] in succhio nel parlare, chè ella gli fece de gli amori) inteso che il padrone dormiua fuori, si staua ad ascoltare il ragionamento di colei, che per non si hauere a impiccare e strangolarsi, come fecero quelle scioche, che egli le haueua dato per similitudine, prese per il migliore tirarsi in sul corpo il Maestro, che [7] solamente a vedergli pendere al fianco vna di quelle scarsellaccie [8] di cuoio muffato, che non si vsano piu, faceua venire voglia di mandar fuori [9] le budella: egli vdito il tutto con vna prosuntione proprio [10] da pedagogo, alzò la portiera [11], e venne dentro senza altro inuito. La sua padrona, che fino a le serue haueva allogate [12], come lo vide disse, Maestro tenete in su là briglia la bocca, e le mani, e seruiteci per ista notte del vostro battisteo [13]. La pecora, che non haueua naso da fiutare il giallo de le rose, ne dita da serrare i fori del zufolo [14], dando poca cura [15] di basciare o di toccare con mano, sfoderò il suo piedi di trespolo [16], con la testa fumante & infocata, tutto rica-

[1] O riposte, poste via.
[2] Per loro.
[3] Mi storco per segno di non volere.
[4] Ritenendo nel gozzo.
[5] Accorto & sagace.
[6] Ch'ella era.
[7] Il quale.
[8] Gran scarsella.
[9] O vomitare.
[10] Propriamente.
[11] Il tapeto ò la tapezzaria della porta.
[12] Mandato al letto.
[13] O cantale.
[14] O da cuoprire i buchi del sottile flauto di gambo ò di cannello di biada.
[15] Curandosi poco.
[16] Cotal grande.

ricamato di porri, e datogli suso vn buffetto, disse; questo è al piacer de la signoria vostra: & ella recatoselo [1] ne la palma, dicea il mio passerino, il mio colombino, il mio pincino, entra quì nel tuo armario, nel tuo palagio, nel tuo stato: e cacciatoselo ne la pancia, accostatasi al muro, alzando vna gamba, volle mangiare le salsiccie in piedi: & il poltroncione le daua spinte crudeli. Io in quel mentre simigliaua vna mona [2], che mastica il boccone inanzi che lo habbia in bocca; e se non che [3] iui stuzzicai con vn pestello di metallo, che mi trouai sopra vna cassa, il quale, secondo che me ne venne l'odore, hauea pestato canella, certo certo mi moriua per la inuidia del piacere altrui. Hora il volto [4] di cauallo diede compimento a l'opera; e la donna stracca, e non isfamata, si pose a sedere nel lettuccio, e preso di nuouo il can per la coda, tanto lo aggirò, che lo ritornò in gangheri [5], e facendosi schifo del viso del Maestro si volto in là, e grappato il saluum me fac [6], con furia se lo mise nel zero [7], poi lo cauò e se lo ripose nel quadro [8], e poi nel tondo [9]; e cosi finì il secondo assalto con dirmi, c'è ben rimasta la parte tua si. Io che venia meno [10], come vn che muor di fame e non può mangiare, mi metteua ad ordine per porre il dito in vn luogo al volpone, che drizzaua il sentimento in vn tratto (& imparai tal segreto dal Baccelliere, ne te lo ho detto, perche m'era scordato) quando ecco che vdiamo percuoter la porta a la sicura, e si poteua ben dire a chi picchiò, o tu sei pazzo, o tu sei di casa [11]. A quel romore il capo grosso diuenne nel viso, come vno che ha fama di buono, & è giunto [12] a rompere vna sagrestia [13]: e noi che haueuamo il volto inuetriato [14] salde, al secondo battere ella conobbe il marito; onde si diede a ridere forte forte, e rideua tuttauia piu; e rise tanto, che il marito vdì: come ella si accorse di esser stata vdita, disse chi è giu? io sono, disse egli. Et ella, o marito mio io scendo, aspetta.

[1] *Postoselo.*
[2] *Oscimia.*
[3] *Se non fosse stato che.*
[4] *O viso & ciera.*
[5] *O in buon stato.*
[6] *Il cotale.*
[7] *Forame di dietro.*
[8] *Nella cotalina.*
[9] *Nel forame.*
[10] *Spasimaua, ò mi rincresceua.*
[11] *Perche picchiaua molto forte.*
[12] *Colto, chiappato, & sorpreso.*
[13] *Cioè, pallido & scolorito di paura.*
[14] *Il uiso fermo & senza vergogna.*

ta. E dettoci niuno si parta, gli gì [1] ad aprire: & apertogli diceua, vno spirito mi ha detto, non te ne andare a letto, che certo certo egli non è per dormire fuori sta notte; e perche [2] non mi venisse addormentata, ho tenuto meco la vicina nostra, che contandomi la vita, che la pouerina fece nel monastero, mi haueua fatto tutta commouere: e se non che accortami che il nostro Maestro è vn fa la ninna [3], me lo feci venire inanzi, rallegrandomi con le sue castronaggini [4], la faceua male. E menato il credo in deum [5] suso [6], sanza intendere altro si pose à ridere vedendo il Maestro, che sbigottito per la venuta sua pareua vn sogno rotto: e vista che mi hebbe, fece disegno di entrare in possessione del mio poderetto [7], e per hauere agio di domesticarsi mecó, entrò adosso al Maestro, e fingendo di hauer piacere di lui, gli fe dire la A. B. C. al contrario; & il cattiuo, dicendolo al contrarissimo [8], lo faceua cadere a lo indietro per le risa. In tanto io, che sapeua la fantasia de le occhiate [9], mescolate con alcuno premere di piedi, dico poi che le vostre fantesche se ne sono ite al letto, andrò a dormire fra loro. Nò nò risponde l'amico; e volto [10] a la moglie disse, menala nel camerino, e corcala iui. E cio si fece, e corcata che fui, egli dice in modo che io oda, accio non dubiti di lui: mi è forza moglie mia di ritornare donde mi sono pur hora partito; manda cotesto lasciamistare [11] a letto, e poi vattiui anche tu. Ella che le parue toccare il ciel col dito [12], si pose a rimescolare tutta la robba di vn cassone, per dimostrare [13] di volerlo aspettare fino al dì: & egli sceso con fracasso la scala, diserrò [14] la porta, e rimanendo dentro la chiuse, come faria vno che fosse vscito di essa; e ritornato suso gatton gattone [15], entrò doue io dormiua senza dormire, e pianamente mi si pone allato. Io nel pormi la mano sul petto, entrai in quella frenesia, che si pate, quando tal-volta si dorme col cor-

F 2 po

[1] O andò.
[2] Accioche.
[3] Vn gran dormiglione, & un minchione.
[4] Minchionerie.
[5] Il credulo.
[6] Di sopra, doue stauano insieme.
[7] Di dormir meco.
[8] Molto al contrario & falsamente.
[9] Cioè della donna.
[10] O voltato.
[11] Vn malinconico & spiaceuole.
[12] Staua molto allegra.
[13] Far vista ò sembiante.
[14] Aperse.
[15] Pian piano come un gatto senza far rumore veruno.

po in ſuſo, che pare che vna coſa grieue, grieue ti ſi ponga a ſedere nel cuore, che non ti laſcia ne parlare ne muouere.

An. La fantaſima[1] è coteſta.

Na. Ella è d'eſſa. Et egli mi diceua, ſe tu taci, buon per te; e coſi dicendo mi vezzeggiaua ſoauemente la guancia con la mano; & io diceua pur chi è queſto? ſono io ſono, riſpondeua lo ſpirito inuiſibile, e volendo aprirmi le coſcie, che teneua[2] piu ſtrette che non tengono le mani gli auari, credendomi dir piano Madonna, o Madonna, fui vdita da lei: onde il ſuo marito, che era meco a'i ferri, vſcitomi da lato, corſe in ſala; & in quello che[3] la moglie corſe con vn lumme a veder cio, che io haueua, entrato onde ella ſi partì per venire a me, vide il bufolo[4] calcato nel ſuo luogo, che ſi ſtropicciaua il manipolo[5], aſpettando di far cantar con eſſo la calandra[6]: e nel dirmi la facitrice de le fuſa torte, che hai tu, vno oime, piu ſimile al ragghio de l'aſino che a la voce de l'huomo, mi tolſe la riſpoſta di bocca; perche il marito con la paletta dal fuoco rifruſtaua beſtialmente il maeſtro; e ſe ella, venuta in ſuo aiuto, non glielo toglieua[7] de le branche, mal per lui.

An. Egli haueua ragione di romperlo tutto.

Na. L'haueua, e non l'haueua.

An. Come diauolo nò?

Na. Ci è da dire aſſai. E quando ella vidde vſcire il ſangue del naſo del goffo[8], ſi acconciò[9] le mani in sù i fianchi, e voltataſi al marito, che ruppe la pacienza del riſpetto, viſto il gaglioffaccio oue lo vidde, con vn dimenar di capo diſſe: E chi ti pare ch'io ſia ah? chi ſono io eh? ben diſſe il vero la balia, che mi tratteresti non altrimenti, che ſe mi haueſſi ricolta de gli ſtracci, come io ho ricolto te. Le ſue prophetie ſono ad empite, le quali mi diſſero ſempre non lo torre, non lo torre, che ſarai la malmenata. Adunque

[1] *O più toſto la peſaruola.*

[2] *Cioè, io teneva.*

[3] *Mentre.*

[4] *Di pedagogo.*

[5] *Maneggiaua il ſuo cotale.*

[6] *O la lodola, cioè la ſua innamorata.*

[7] *O haueſſe tolto.*

[8] *O del moccicone di pedagogo.*

[9] *O poſe.*

que con vn pezzo di carne [1] con gli occhi si ha da stimare che si ponga [2] vna mia pari? dimmi perche lo hai tu battuto? perche? che gli hai tu visto fare? debbe essere vno altare sagrato da nostro letto, che vn pazzerone lo habbia da riguardare, come [3] tu non sapessi, che questi cotali huomini leuatogli [4] da i libri, non sanno in qual mondo si sieno: hor su io ti ho inteso, tu la vuoi cosi, e cosi sia, domattina in quel punto vò, che il notaio faccia il mio testamento, accioche non goda del mio [5] vn mio nimico, vno che fa la sua moglie puttana senza saper perche: e rialzando le voci seguì [6] piangendo, oime trista me, io son donna da cio? e misosi le mani ne capegli, pareua che il padre le fosse stato vcciso dinanzi a gl'occhi. Io riuestitami in vn punto, e corsa al romore, le dico, hor su mò, non piu di gratia, non si dia da dire al vicinato, non piangete madonna.

An. Che rispose il suo brauo in piazza [7]?

Na. Perdette la fauella a quel suo minacciare del testamento: perche sapeua, che chi non ha hoggidì de la robba, è peggio che vn Cortigiano senza gratia, senza fauore, e senza entrata.

An. E non è ciancia [8].

Na. Non potei far di non ridere nel vedere il pouer huomo in camiscia, accouato [9] in vn cantone tutto tremante.

An. Doueua parere vna volpe ne le reti, che vedesse fioccarsi [10] adosso vn nuolo di mazzate.

Na. Ah, ah, ah, tu l'hai detto. In somma il marito, che non voleua refutare la cannafoglia [11] a petitione [12] de l'asino, che ne haueua tolto vna scorpacciata, ne perdere la pastura, che era verde per lui tutto l'anno, le si inginocchiò a piedi, e tanto fece, e tanto disse, che ella gli perdonò: & io mangiai del pan pentito, bonta de lo star mio in sul non voglio. E gitosi [13] il maestro con vna dozzina di pallettate [14] a letto, loro si colcarono pacificati, & io an-

[1] *Vn' huomo da niente, vn manigoldo & vn gaglioffo di nulla.*
[2] *Si hada pensare ò da creder che io metta ò gitti gli occhi, cioè che ponga amore & affetto.*
[3] *Come se.*
[4] *O leuatigli.*
[5] *Cioè, del mio bene.*
[6] *Seguitò o continuò di dire.*
[7] *Infingardo & scioperato, ò otioso di piazza, cioè il marito.*
[8] *Non sono parole vane.*
[9] *Aggroppato & rannicchiato.*
[10] *O cascarsi.*
[11] *O il suo pascolo.*
[12] *Per cagione.* [13] *Andatosi.* [14] *Colpi di paletta.*

anchora: e venuto il tempo di leuarsi, eccoti mia madre, che mi rimenò a casa, doue curata la mia persona, stei [1] tutto quel dì balorda [2], per la mala notte che io hebbi.

An. Cacciossi via il pedagogo?

Na. Come cacciar via? di là a otto giorni lo vidi in arnese [3], come vn signore.

An. Certo è, che come vn tale, vn famiglio, vn fattore, & vn domestico di casa, passa i termini del vestire, de lo spendere, e del giocare, egli becca de la padrona [4].

Na. Non ci è dubbio. Veniamo a vna che si struggeua [5] di farsi porre il fuso ne la rocca [6] da vn villancione, che haueua fama di hauere la cauiglia [7] simile al toro & al mulo. Ella era sposa di vn Caualiere spron d'oro [8] attempato, fatto da Papa Ianni, che menaua piu puzza [9] del suo caualierato, che non ne mena il Mainoldo da Mantoua. Et in quel suo andare a man dritta, si pauoneggiaua, e si dimenaua in vn modo da ridere, & a tutti i propositi diceua noi Caualieri; e nel comparire i dì solenni con alcune sue belle vesti, teneua tutta vna chiesa, con lo spasseggiare per lettera [10]; ne parlaua mai se non del gran Turco, e del Soldano, e tutte le nouelle del mondo sapeua egli. Hora la moglie di questo fastidioso, ad ogni cosa che veniua da le possessioni barbottaua [11]; se veniuano polli, ella diceua, e non piu di questi [12]? noi siamo rubati: se le erano portati frutti, che bella razza? i maturi son trangugiati, & a noi si danno gli acerbi: se insalate, vna nidiata di vccellini, vn mazzetto di fragole, o simili gentilezze sele presentauano, & ella [13], o stiamo freschi [14], queste cose non voglio io, questo ci si fanno pagare col grano, col vino, e con lo olio: di modo che mise con le sue ciancie in sospitione il marito di sorte, che mutò lauoratore; e consigliato da lei, si conuenne con quello, che hauea pratti-

ca

1 Per stetti.
2 Come stordita, ò turbata nel capo.
3 Ben vestito, ò in buon concio.
4 S'intende con la patrona.
5 Haueua gran desiderio.
6 O conocchia.
7 Il membro.
8 Di speron d'oro.
9 Si gloriava & si stimaua.
10 Con grande grauità & alterigia, contando i passi.
11 O mormoraua.
12 Cioè, non sono più che così pochi?
13 Ella diceua.
14 Sì, noi stiamo bene, per ironia.

ca [1] da spazzare ogni gran camino [2]: e fatto la scritta [3] seco, entrò in sul podere, e venuto de l'altro dì a la citta, visitò la casa tutto carico, e percosso la porta col piede, che gli fù aperta al primo, salse [4] le scale. Egli haueua vn bastone in su la spalla, dal capo di dietro del quale pendeuano tre paia di anetre, e dal capo di dinanzi tre paia di capponi, e ne ne la mano dritta teneua vn canestro con forse cento voua, & alquanti casciuoli; egli pareua vna massara Venitiana, che con vna mano tenesse il bigolo [5] (diconsto elle) con vn secchio di qua, e di là, e con l'altra vn'altro. E col saluto, e con lo inchino, percotendo la punta de lo scarpone in terra, presenta [6] la nuoua padrona, che hauendo riguardo piu al calendario, che a l'ogni santi, gli fece vna accoglienza, che saria stato troppo al suo Caualiere: e fattogli porre inanzi vna merenda, che toccaua [7] di desinare e di cena, sopra la tauoletta di cocina, sollecitandolo a bere di vn gran boccale di vino bianco, che haueua vna vena di dolce: e vedutogli vn volto rubicondo a suo modo [8], li disse. Quando sia che vi portiate bene de le cose nostre, goderete di esse in vita. E non essendo il Caualiere in casa disse, tu non odi? a la serua: che comparsa a lei, perche cosi le commandò, gì [9] a votare il canestro, e rendutolo al lauoratore messe le anetre doue ne haueua de le altre: pigliando poi i capponi, per mettergli fra i capponi, ella le disse restati quì; e facendogli pigliare al villano, se lo menò dietro in soffitta [10], e sciolti i piedi a i polli, che indogliti stettero vn'hora senza mouersi, serrata la finestrella del tetto, volle vedere con che ferri si haueua a lauorare il suo terreno: e se la presenza di essi giungeua a la fama [11]; e mi giurò la sua fante, che vdì scosse di suso, che pareua che ruinasse [12] il palco: e fattosi inestare due volte, fingendo di ragionar seco de mali portamenti, che erano stati fatti dal lauoratore passato a gli oliui, & a i peschi, se ne vennero giuso: e non potendo

[1] Che poteua & sapeua.
[2] Benscuotere il pelliccione, anche alle femine che haueuan larga entrata.
[3] Il contratto.
[4] O salì, e montò.
[5] Certo legno da portar secchie in spalla.
[6] Fà il suo presento alla &c.
[7] O che valeua.
[8] Come ella lo desideraua.
[9] Se ne andò.
[10] O soffita, il palco di sopra.
[11] Se erano cosi buoni come la gente diceua.
[12] O cascasse.

tendo egli piu aspettare il Caualiere, percioche la porta gia si serraua, preso licenza da la madonna, ritornò a la villa tutto allegro, e non mancò niente, che egli non raccontasse la sua ventura al Domine. Hor rimasa la Donna stupefatta de la smisurata faccenda [1], che le haueua empita la dogana fino a la volta [2], ecco che si leua vn romore per la terra, e chi corre in qua, e chi corre in là, e si vdiua gridar serra serra; in questo ella fattasi [3] al balcone, vede alcuni suoi parenti in furore con ispade tratte, e le cappe al braccio; altri senza beretta con lancioni, ronche, e spiedi; onde fatta di cenere [4], tutta si smarrì; in questo vede in su le braccia di due portare il Caualiere tutto sanguinoso, con molta gente dietro. Ella tramortita cadde in terra, e portato suso il poueretto, lo posero nel letto; e mandato in furia [5] per i Medici, in tanto che si trouò voua e fascie di camiscie di huomo, ella riuenne in se; e corsa al marito, che non fauellando la guardaua, mise a romore cio che v'era: & vedendo che egli passaua [6], segnandolo con candele benedette, gli diceua, perdonate, raccomandateui a Dio: & egli facendo segno di perdonare, e di raccomandarsi, spirò. Et il Medico e'l Prete vennero doppo il fatto.

An. Perche conto fu egli morto [7]?

Na. Perche la traditora contentò [8] vno, che lo mandò al palegro [9] con trè ferite. Onde tutta la terra gì [10] in scompiglio per tal cosa; e fingendo poi di volersi due volte gittare da le finestre, lasciandosi perciò tenere, ordinò le essequie le piu solenni, che mai mai fossero fatte; e dipinte l'arme per i muri de la chiesa, coperto [11] di vn palio [12] di broccato riccio [13], portato da sei cittadini, quasi con tutta la terra

[1] Del smisurato cotale. [2] Che l'haueua ben riempita la sua cotalina. [3] O postasi. [4] Pallida e scolorita di spauento. [5] O in fretta. [6] Sen'andaua morendo. [7] O ammozzato. [8] Haueua appostato ò subornato un' huomo, & datogli alcuni denari per ammazzarlo. [9] O alla bara da portar morti, & mandare al palegro vuol dire, ammazzare ò dar la morte. [10] Per andò. [11] Ciòe, il cadeuero essendo coperto. [12] Panno da ricuoprire la bara. [13] Di panno ricciuto, ò di rouescia crespa.

terra in compagnia, fu posto in chiesa: doue ella vestita di nero, con ducento donne dietro piangendo, disse cose, e con si soaue suono, che ne lagrimò ciascuno: e fatto la diceria [1] da vno sopra il pergamo, e contate tutte le virtu del caualiere, e tutte le sue valentie, cantando il requiem eternam piu di mille preti, monaci e frati di tutti i colori, fu posto in vn bel deposito [2], dipinto col pittaffio letto da tutto il popolo: e sopra di esso furono appiccate le bandiere, lo stocco [3] col fodro di velluto rosso, con le ghiere [4] di ariento indorato, lo scudo, e l'elmo pur di velluto ornato, come lo stocco. Mi sono dimenticata di dire, come vennero tutti i suoi lauoratori [5], i quali con la berretta nera, che si gli diede [6], si affiocarono dietro al corpo [7], fra i quali era quello da le anetre, da i capponi, e da le voua, e da la buona ventura. Che bisogna spendere parole indarno? ella trouò modo di asciugare i suoi pianti seco, e sendo rimasa donna e madonna, & herede del tutto, peroche il morto hauendola tolta per innamoramento, auistosi di non potere hauerne figlio ne figlia, con malo stomaco [8] de suoi parenti le haueua fatto donagione [9] de la sua robba.

An. La fu ben posta.

Na. Dico, che potendo scorrere la campagna, sanza rispetto niuno, rimandati gli altri a casa, si ritenne il successore del Caualliere, che col suo dente di Lionfante [10] la racconsolò di maniera, che posta da canto la vergogna, deliberò di torlo per marito, inanzi che il parentado la molestasse col volergliene dare vn'altro: e dando voce [11] di farsi monaca, per hauere ella da rodere agiatamente, da tutti gli ordini di suore vì fu fatto disegno [12]: & ella risoluta di darsi al villano, senza piu pensare al che si dira di me? che honore faccio al mio sangue? questo e quell'altro, sapendo che i rispetti [13] sono i guastatori de le contentezze, e che gli indugi sanno

[1] *La predica ò renga.*
[2] *Sepolcro, ò arca.*
[3] *Ouero la spada.*
[4] *O la guardia & gli elsi ò fornimenti della spada.*
[5] *O contadini.*
[6] *Fù loro data.*
[7] *Si misero confusamente a seguire il corpo.*
[8] *Con gran sdegno & disgusto.*
[9] *O donatione per testamento.*
[10] *Gran cotale.*
[11] *Dicendo, publicando ò facendo correre voce.*
[12] *Cioè, sopra essa.*
[13] *Le varie considerationi.*

sanno di vieto [1], e che il pentirsi è vna morte, mandato per vn notaio, si cauò la voglia del capo [2].

An. Ella poteua pure starsi vedoua, e ne piu ne meno sfamarsi [3] del battaglio [4].

Na. Perche ella non si rimase vedoua, te lo dirò vn' altra volta, peroche la vita loro è tale, che vuole vn ragionamento da per se: ti dico sol questo, esse sono venti carati [5] piu fine puttane che le suore, e che le maritate, e che le cantoniere.

An. Come cosi?

Na. Le suore, le maritate, e le puttane, si fanno imbrunire [6] da cani e da porci: ma le vedoue son pettinate [7] da le orationi, da le discipline, da le diuotioni, da le prediche, da le messe, da i vespri, da gli vffici, da le limosine, e da tutte le sette opere de la misericordia [8].

An. Non ci son de le suore, de le maritate, de le vedoue, e de le puttane buone?

Na. Coteste quattro generationi son come il prouerbio de i denari, sennò e fede.

An. Stiamo bene adunque. Torna torna a le nozze de la Caualiera [9].

Na. Ella se lo tolse suso per marito: e scopertasi la cosa, se ne andò seco con vituperio di tutta la terra, non pur de la casa sua: e gli era morta dietro [10] di modo, che al campo, a la vigna, e per tutto li portaua fino al desinare. Et il villano, che era di gran parentado, hauendo date de le ferite a vno suo fratello, che minacciaua di attossicarla, fece si, che non ardiua niun cittadino di vscire de la porta.

An. E mala cosa lo hauere a fare con essi.

Na. Si suol dire, Dio mi scampi da le mani de villani. Ma vegniamo vn poco in su le allegrezze, & inzuccheriamo [11] la morte del pouero Caualiere.

[1] *Hanno cattiuo gusto.*
[2] *Cioè, fece rogare ò fare una scrittura & promessa di matrimonio.*
[3] *Cauarsi la fame, ò saziarsi.*
[4] *Del gran cotale, come il battecchio d'una campana.*
[5] *O di vinti carati, cioè in supremo grado, come gli orafi parlano dell' oro.*
[6] *O lauorare & caualcare.*
[7] *Acconciate & accarezzate.*
[8] *Cioè, da' i monachi & preti.*
[9] *O moglie del Caualiere.* [10] *Lo amava sì passionatamente.* [11] *O addolciamo.*

liere con la vita di vn vecchio riccone, miserone, asinone, che haueua vna moglie di dicisette anni, sostenuta da vna sua la piu forbita vitetta [1], che mi paia ancho hauer veduto, con vna gratia si gratiosa, che cio che ella diceua, e cio che ella faceua, tutto era pieno di dolcezza; & hauea alcuni suoi gesti signorili, alcuni suoi modi altieri, alcuni suoi atti vezzosi da spasimarne; dalle in mano il liuto, pareua maestra del suono; dalle in mano il libro, simigliaua vna poetessa; dalle in mano la spada, haresti [2] giurato, che ella fosse vna Capitana; vedila ballare, vna ceruietta; odila cantare, vna angeletta; mirala giocare, non ti porrei dire: e con certi suoi occhietti ardenti, pieni di vn non so che, ogniuno cauaua del sentimento [3]; e mangiando pareua che indorasse il cibo, e beuendo, che desse sapore al vino: acuta ne motti, liberale, e con tanta maestà parlaua in sul sauio, che le Duchesse al paragone sariano parse pisciotte [4]: e si ornaua di alcune vesti a foggie [5], trouate da lei, molto guardate, monstrandosi talhora con la cuffia, talhora in capegli mezi raccolti e mezi intrecciati, con vn crinetto, che impacciandole [6] vn'occhio, gliene faceua chiudere, Dio [7] con vno vccidere [8] gli huomini di amore e le donne di aschio [9]: e con la sua maniera natiua sapeua pur troppo astutamente farsi schiaui gli amanti, perduti nel tremolare del suo seno, sul quale la natura haueua spruzzate stille di rose vermiglie. Ella stendeua spesso la mano [10] quasi volesse trouarui menda, e fatto riscontrare il lume de suoi anelli con quello de suoi occhi, abbagliaua la vista di chi piu intentamente le vagheggiaua la mano, che ella artificiosamente si vagheggiaua: apena toccaua terra quando caminaua, ballando sempre con gli occhi [11]: & a l'acqua santa, che le

[1] Vaga & bella vita della persona, ò forma di corpo sottile & gentile.

[2] Per hauresti.

[3] Faceua impazzire ò uscir del sentimento & perdere il senno.

[4] O goffe & sfatate, ò di mala gratia.

[5] In certe maniere.

[6] O ricoprendole.

[7] Oh Dio, per esclamatione.

[8] O con uno modo che faceua quasi morire.

[9] O di odio.

[10] Cioè sopra il suo seno.

[11] O guardando uezzosamente attorno.

le si spargeua in testa, si inchinaua con vna riuerenza, che pareua che dicesse, così si fanno in paradiso: è con tutte queste sue bellezze, e con tutte queste sue virtù, e con tutte queste sue gratie, non potè [1] far si, che il suo padre (bue) non la maritasse ad vna di sessanta anni, secondo che egli (che non voleua che se gli dicesse vecchio) confessaua. Questo suo marito si chiamaua il Conte, per non so che bicocca [2], con le mura smerlate, con duo forni, che egli hauea, e per virtù di certi suoi scartabelli [3] di carta pecora piombati, secondo che diceua, datigli da lo Imperadore, potendo dare il campo [4] a questi ciuettini, che hanno piacere di farsi forar la pelle, quasi ogni mese iui si combatteua, parendogli esser la potta da Modona [5], per vedersi sberrettare da gli sfacendati, che veniuano a vedere pazzeggiare questo e quello, & il dì de gli abattimenti [6], si monstraua in pontificale, con vna giornea sparsa di tremolanti dorati, di velluto pauonazzo alto e basso, non ispelata, perche cotali velluti non si spelano mai, e con vna beretta a tagliere [7], con vna cappa di rosato, foderata di uerde, con la scapperuccia [8] di broccato di argento, simile a quella che soleuano vsare gli scolari a certi loro mantelli, con vno stocco [9] allato aguzzo, aguzzo col pomo d'ottone, in vna guaina antica. E dato due girauolte per lo steccato a piedi, con venti discalzi [10] dietro, con balestre, e con arme da birri, parte suoi seruidori, e parte accattati [11] nel suo stato, montaua sopra vna caualleßa piena di semola, che cento mila paia di sproni, non che vno, non gli haueriano fatto spiccare [12] vn salto; e tutto si rincriccaua [13], vdendo andare il bando da sua parte [14]: & in tal dì teneua sotto la chiaua la moglie [15]; che sempre ne gli altri tempi il cane de l'ortolano

[1] *O potette.*
[2] *Meschino castelluccio.*
[3] *O Lettera & scrittura.*
[4] *Far tener campo ò arringo & steccato da combattere.*
[5] *O un gran Caualiere & un gran valent'huomo.*
[6] *O cimenti & combattimenti.*
[7] *Piana come un tagliere.*
[8] *Capuccio.*
[9] *Spada.*
[10] *Huomini discalzi.*
[11] *Trouati ò pigliati.*
[12] *O fare.* [13] *Si ristringeua in se, & tremaua di paura.* [14] *Cioè, che lui haueua da combattere.* [15] *Teneua la moglie rinchiusa.*

no[1] a la chiesa, e per le feste, e per tutto le fiutaua la coda[2]: nel letto poi le contaua le valentarie, che fece quando fu soldato, e nel raccontarle vna battaglia doue fu prigione, fino al tuff, taff de le bombarde le faceua con bocca, scagliandosi[3] come vn pazzo per lo letto. La pouerina, che hauea voglia di giostrare con le lancie da la notte, si disperaua: qualche volta per dispetto lo faceua porre in terra carpone[4], & accomodatogli vna cinta in bocca, a modo di vn freno, salitagli adosso, menando i calcagni, gli faceua fare come faceua lui al suo cauallo; hora standosi costei in si maninconica vita, pensò vna malitia galante galante.

An. Questo vorrei io sapere.

Na. Ella cominciò la notte a parlare in sogno parole, che non appiccauano l'una con l'altra, di che il vecchio faceua risa sgangherate; ma venendo ella poi al menare de le mani, e datogli vn pugno entro vn'occhio, che vi bisogno la biacca[5] con l'olio rosato, ne la riprendeua molto; & ella fingendo non si ricordare di cio che faceua e diceua, vi aggiunse lo vscir del letto, aprendo fenestre e casse; e qualche volta si vestiua: onde il menchione le giua[6] dietro, scuotendola, e chiamandola ad alta voce, e fra le altre volte auenne che volendola seguir fuor de l'uscio de la camera, posto il piede nel capo di vna scala credendolo porre a piano, ruinò[7] fino abasso, & oltra che si fiacco tuttò, si spezzò vna gamba, & vdito la famiglia sua il grido, col quale destò il vicinato, corsa a lui lo ripresero; donde buon per lui se non se ne leuaua[8]: & ella parendo destarsi a le strida del marito, inteso il caso piangeua, e si rammaricaua, maladicendo il vitio del suo leuarsi, e mandò per il Medico cosi di notte, come era, che gli rimise le ossa al luogo suo.

An. A che proposito finse ella il sogno?

Na. Per condurlo a cadere onde ei[9] cadde, accio fiaccandosi[10] non le potesse ir[11] dietro: hora il rim-

[1] *Che guarda quel che lui non gode.*
[2] *La seguiva sempre di presso.*
[3] *Gittando & dimenandosi.*
[4] *In quattro, sopra le mani & i piedi.*
[5] *O la cerusa.*
[6] *Andaua.*
[7] *Cascò.*
[8] *O se non se ne fosse leuato.*
[9] *Per egli.*
[10] *Fiaccandosi il collo.*
[11] *O andare.*

rimbambito ne la gelosia era ben misero oltra modo, ma tanto fumoso [1], che a crepacuore teneua da dieci famigliacci tutti a dormire in vno suo camerone a terreno, & il piu vecchio non passaua venti quattro anni; e chi haueua buona berretta, haueua triste calze; chi buone calze, peggiore farsetto; chi buon farsetto, sciagurata cappa; chi buona cappa, vno straccio di camiscia: e mangiauano spesso spesso pane e scambietti [2].

An. Perche vi stauano i furfanti?

Na. Per la libertà, che gli daua. Hora Antonia cara ella haueua dato di occhio a questa brigatella: e fitto [3] che hebbe il goffo [4] nel letto, con la coscia fra due ascicelle, si rimase a sognare; & alzando le braccia saltò del letto, dicendole sempre il vecchio o là, o là? & aperta la Camera, lasciandolo strangolare col chiamarla, se n'andò a famigli, che intorno ad vna lucerna, che staua tuttauia per ispegnersi, giocauano alcuni quattrini rubacchiati al Messere, nel comprare di alcune frascherie: e dettogli [5] buona notte, spense il lume: e tiratosi adosso il primo che le venne a le mani, si cominciò seco a trastullare; & in tre hore, che stette con essi, gli prouò tutti e dieci, due volte per vno: e ritornatasi suso scarca [6] de gli humori, che la faceuano [7] anfanare, disse, marito mio voletemale a la mia naturaccia, che mi strascina, come vna stregga a gire a processione [8] la notte per casa?

An. Chi ti ha detto si minutamente ogni cosa?

Na. Ella, che gittatosi l'honore ne de scarpette, diuenne femina del popolo; & hauendo messe le sue gentilezze in nouelle [9], le contaua a chi non le voleua vdire; benche vno de dieci combattenti scorrucciato seco (pero che ella si era data in preda ad vno di piu sodo naturale di lui) partitosi per disperato, per le piazze, per le tauerne, per le barbarie, e per le botteghe, ne fece historia.

An. Gli stette ben cotesto, e peggio al vecchio pazzo; che doueua torre vna di sua età, e non vna che gli poteua essere figlia cento volte.

Na.

[1] *Altiero & borioso.*
[2] *Piccioli bocconcini.*
[3] *O posto.*
[4] *Il mocciconedi marito.*
[5] *O detto loro.*
[6] *Discarcata.*
[7] *O farneticare & vangegiare.*
[8] *O andare attorno.*
[9] *Nella bocca di ogniuno.*

Na. Tu te l'odi, egli fu coſi. E non le baſtando di hauerlo caricato di tante corna, che non le haurebbero portate mille cerui, ſendoſi guaſta [1] di vn vendileggende [2] (con vno ſcartoccio di pepe [3], col quale gli [4] condì la mineſtra, ſe lo leuò dinanzi: e mentre moriua, in ſua preſenza ſposò il poltroniere, e ſeco ſi trafficò [5]) coſi ſi diſſe per la terra) e nol giurerei, perche io non vi tenni il dito.

An. Debbe eſſer vero pur troppo.

Na. Aſcolta queſta. Vna de le buone de la città. haueua il marito piu ghiotto del giuoco, che la ſcimia de le ciriege; e la ſua amoroſa era la primiera [6]. Onde ſi gli riduceuano di molte brigate in caſa a giocare; e perche egli hauea vna poſſeſſione preſſo a la terra, vna ſua lauoratrice rimaſa Vedoua, veniua ogni quindici giorni a viſitare ſua mogliere, con qualche coſellina da villa, come ſarieno fichi ſecchi, noci, oliue, vue cotte nel forno, e ſimili nouelluzze [7]; e ſtataſi ſeco buono ſpatio, ſe ne ritornaua a caſa. Vn dì fra gli altri ſendo [8] mezo feſta, hauendo vna filza di belle lumache, e forſe da venticinque prugnoli fra certa nepitella [9], in vn ſuo caneſtrino, venne a ſtarſi con la padrona; e turbatoſi il tempo, venne vn vento con vna pioggia ſi terribile, che le fu forza rimanerſi iui per quella ſera: di che accortoſi il zazeone [10], che viueua a la sboccata [11], & in preſentia de la moglie diceua cio che gli veniua a la lingua, vn cotale beuitore, pieno di chiacchere [12], vi diſegnò ſopra; e parendogli acquiſtar lode di buon compagno, col farle dare vn trentuno, parlò con la brigata, che in caſa ſua giocaua, la quale con gran riſo gli diede orecchia; & ordinato che doppo cena doueſſe ritornare, diſſe a la moglie, metterai a dormire la lauoratora noſtra ne la camera dal granaio, & ella riſpoſtogli, che coſi farebbe, ſi poſe a cena con lui, facendo ſedere a piè de la tauola la villanotta, colorita, come vn mazzo di roſe: e doppo cena ſtato alquanto, venne lo ſtuolo [13]; onde egli ritrattoſi con

[1] *Forte innamorata.*
[2] *O un ceſtaruolo, che porta la ſua mercantia in un ceſto.*
[3] *O di toſſico & veleno.*
[4] *Cioè al marito.*
[5] *Et con lui eſſercitò il traffico di Venere.*
[6] *O il giuoco della primiera.*
[7] *Piccole coſette.*
[8] *O eſſendo*
[9] *O mentuccia, poleggio ſeluatico, un'herba.*
[10] *Dappoco con la zazzera & vanagloria.*
[11] *Impudentemente, & ſenza vergogna.*
[12] *O di ciancie.*
[13] *La brigata de' giuocatori*

con esso, comandò a la moglie, che se ne andasse a dormire, e che vi mandasse ancho la vedoua. La moglie, che sapeua da qual piede zoppicaua [1] il donzellone, disse con seco, io ho inteso dire, che chi gode vna volta, non istenta sempre; il mio marito, che ha i vituperi per honori, vuole mettere a saccomanno il magazino e la guardarobba [2] de la lauoratrice nostra; onde delibero di prouare, che cosa sono i trentuni, di che si fanno si schife le persone, il quale veggio apparecchiato da seguaci de lo infingardo [3] a la buona donna: e così dicendo, fece coricarla nel suo letto, & ella si piantò in quello, che fece far per lei: in questo eccotelo venir via a passi lunghi, e sforzandosi di ritenere il fiato nel respirare, faceua soffioni strani; e gli amici che doueuano por mano in pasta [4] dopo lui, non potendo celar le risa, le lasciauano andare a bottacci, e non si vdiua se non ùh ùh; ramorzata [5] da le mani de l'uno e de l'altro: e non vi fu atto, che non mi dicesse vno de i trentunireri, che mi daua a le volte qualche strettina, per vn passo-tempo. Hora il capo-caccia de giostranti in vn soffio venne a la non aspetto già mai con tal disio, [6] e postolesi allato, la ciuffa [7], quasi dicesse, sò che non mi scapperai; essa facendo sembiante di destarsi, tutta paurosa finge di volersi leuar suso, & egli con tutta la forza la ritira a se, e spalancandole le gambe col ginocchio le suggellò la lettera [8], tanto accorgendosi che fosse la sua donna, quanto ci accorgiamo noi del crescere, che fanno hora le foglie de la ficaia, che ci fa ombra: ella sentendosi scuotere il susino [9], non da marito, ma d'amante, doueua ben dire il gaglioffo diuora con appetito il pane altrui, sbocconcellando [10] a quello di casa: e per dirti, egli ne le incartò [11] due voltarelle; e tornando a compagni ridendo forte, disse, o la buona robba, o la buona spesa; ella ha certe carni sode e morbide da signora, infine [12], che le sapeua il culo di mentuccia [13] e di serbastrella [14]: e ciò detto

[1] *Ciò che voleua fare.*
[2] *La cosa è cotalina.*
[3] *Cioè dal marito.*
[4] *Far quella cosa.*
[5] *Intendi delle risa.*
[6] *Cioè, alla donna che non aspettaua tal festa.*
[7] *L'afferra e l'abbranca, ò la piglia con le mani & con prestezza.*
[8] *Le fece quella cosa.*
[9] *O scuotere il pelliccione.*
[10] *Masticacchiando.*
[11] *O glielo fece.*
[12] *In somma, ouero insino a dire quasi che &c.*
[13] *Poleggio saluatico.*
[14] *Pimpinella.*

detto diede le mosse [1] a vno, che con quella ingordezza, che va il frate al brodo, si gì [2] a pasturare de la vaccina, disse il romanesco: e dato il cenno al terzo, che corse al pasto, come il pesce al lombrico, vi fu da ridere, perche appoggiando il luccio nel serbatoio [3], fece tre tuoni senza baleni [4]; e fattole sudar le tempie, le fe [5] dire, questi trentuni sono senza discretione. E per non ti tenere fino a notte, con questo e con quello, che gliele fecero a tutti i modi, a tutte le vie, a tutte le foggie, a tutte le maniere, & a tutte le guise (diceua la Petrarchesca Madrema non vuole) hauutone venti, comminciò a far come le gatte, che sborano [6] & imiagolano. Intanto eccoti vno, che toccatole il fischio [7], e la piua [8], parendogli che fussero stalla de i lumaconi senza guscio, stette in se [9] vn poco, e poi glielo mise dietro: ma non toccando ne di quà ne di là disse, Madonna forbiteui il naso, e poi odoratemi il Cappero. E mentre diceua cosi, la turba, che a coscienza ritta ascoltaua la predica, staua per auentarsi a l'amica nel partirsi de l'amico ne la foggia che stanno gli artigiani, i fanciulli, & i villani il giouedi, il venerdi, & il sabato santo, visto assoluere del frate quello, che egli ha finito di confessare; e ne lo aspettare vi fu chi si menò il cane [10] in giù & in sù di sorte, che gli fece sputare l'anima [11]. In vltimo quattro de rimasi di dietro, piu pazzi che saui, non gli [12] bastando l'animo di notare ne l'unto fauale [13] senza zucca, acceso vn pezzo di torchio, che si adoperaua a far lume a quelli, che giocati i denari se ne giuano [14] bestemmiando, al dispetto del padrone del trentuno, entrarono doue la sua moglie si staua ne la grascia a meza gamba, la quale vistasi scoperta con vn volto di Ponte Sisto [15], disse, elle son fantasie quelle di questo mundo: io vdendo tutto dì dire, la tale ha hauuto vn trentuno, e la cotale vn'altro, ho voluto vedere questi trentuni in viso, hora escane che vuole. Il marito fattosi de la necessita virtu, le rispose, ben

[1] *Diede ordine di partire ò di andarui.*
[2] *O se n'andò.*
[3] *Spingendo il luzzo nel vivaio.*
[4] *Trè scaricate senza restare.*
[5] *O fece.*
[6] *Fanno quella cosa.*
[7] *Dietro.*
[8] *Et dinanzi.*
[9] *O in dubbio, non sapendo che fare.*
[10] *O il cotale.*
[11] *O che gli fece fare il fatto suo.*
[12] *Loro.*
[13] *O nuotare in quella sporchezza, della quale costesta donna era ripiena.*
[14] *O andauano.*
[15] *Faccia ò viso impudente.*

ben che te ne pare moglie mia? me ne pare presso che bene, disse ella. E non potendo piu sofferire il pasto, si lanciò al destro, & allentate le redine[1], parue vno Abate impastato che scaricasse le minestre del ventre, dando al Limbo terrestre ventisette anime non nate. Et inteso la Villanella, che l'orzo apparecchiato per lei era stato mangiato da altri, se ne tornò a casa, che pareua che le fosse stato cotto il culo co ceci[2]; e tenne la fauella vno anno a la padrona[3].

An. Beate quelle, che si sanno cauare de le voglie.

Na. Cosi ti dico io. Ma a chi se le caua per via di questi trentuni non ho vetuna inuidia, e ne ho prouati anche io, per gratia di chi me gli diede, qualchuni, e non ci trouo le beatitudini, che la gente si crede, peroche durano troppo, Ti confesso bene, che se durasseno[4] la meta[5], sarebbeno vna cosa sfoggiata[6], e sarebbero vn buon pro. Ma vegniamo ad vna madonna tacciola[7], a la quale venne voglia di vno prigione, che non voleua il Podesta che si impiccasse, per non dare quella allegrezza a le forche. Questi fu lasciato dal padre, che morì sendo egli in su ventuno anno, herede di quattordici mila ducati, mezzi contanti, e lo auanzo in possessioni, & in masseritie di vn suo palagio piu tosto che casa[8], & in tre anni si mangiò, si giocò, e si chiauò tutti i denari: e manomettendo[9] i poderi, in tre altri fece del resto. E non potendo vendere vna casotta, peroche il testamento glielo vietaua, la disfece, e vende le pietre; poi scemando le mobilia, hora impegnando vn lenzuolo, & hora vendendo vna touaglia, a la fine questo letto e quello altro, & hoggi vna cosa, e domane vna altra, rimase in asso[10], dando il tracollo a la bilancia[11] talmente, che prima impegnata, e poi venduta la casa, anzi gittata[12], diuenne nudo e crudo. E datosi a tutte le sceleraggini, che può, non pur fare vno huomo, ma imaginare, a giuramenti falsi, ad homicidi, a ladrarie, a rubarie, a carte, & a dadi falsissimi,

[1] Aprendo le parti da basso.
[2] Era molto sdegnata & adirata.
[3] Non parlo in un'anno con lei.
[4] O durassero.
[5] La mezza parte.
[6] Eccellente, ò buona sopra modo.
[7] Vuol dire, io tacio il suo nome.
[8] Vna grande & bella casa come un palazzo.
[9] O mettendo mano a'i &c.
[10] Si trouò ridotto in cattiuo stato, & in gran pouertà.
[11] O facendo tracollarla.
[12] Malamente consumata.

fissimi, a tradire, ad ingannare, a truffare, & assassinare: & era stato in diversi prigioni i quattro e cinque anni per volta, & hauuto in esse piu corda [1] che tene; & allhora vi era per hauere sputato nel viso a vn Messer nol vò mentouare in vano.

An. Ribaldo traditore.

Na. Egli era era si ribaldo, che lo hauersi incarnato con la madre, si poteua dire che fosse il minore peccato, che facesse mai. E sendo mendico di ogni altro bene, era ricchissimo di tanto mal franciosо, che bastaua per darne a mille suoi pari, & anche gliene sarebbe rimasto vn mondo: e stando lo scannabattesimo [2] in prigione, vn medico salariato da la communità per i poueri prigionieri, disse, curando vna gamba ad vno, che haueua paura che il canchero non gliela mangiasse, io ho guarito la natura fuori di natura [3] del tale, e non guarirò la tua gamba? Questa natura fuori di natura venne a le orecchie de la detta madonna [4], e si le entrò nel cuore la smisurata nouella [5] de lo scelerato, che si staua in prigione, che ne ardeua piu [6] che non si dice, che fece la Reina [7] del toro: ne vi essendo via ne modo, che ella potesse cauarsene la fantasia, pensò di fare vn male, onde fosse posta ne la prigione medesima, doue era lo sputa in croce [8]: e venendo la Pasqua si communicò, senza confessarsi, e sendone [9] ripresa, rispose hauere anchora fatto bene: diuulgatasi la cosa, e venutone richiamo al Podesta, la fece pigliare, e legatola a la corda [10], confessò la cagione del suo fallo, essere stata la sfrenata volonta de la radice di colui, che haueua gli occhi in dentro, e si piccioli, che appena vi videua, vn naso largo e schiacciato nel viso, con vna percossa [11] a trauerso, e due margine [12] di Giobbe, che pareuano due borchie da mula; stracciato, puzzolente, schiofo e tutto indenaiato [13] di lendini e di pidocchi: al quale il sauio Podesta la diede in compagnia, dicendo egli sia penitenza del tuo peccato per infinita secula seculorum.

[1] *Tormenti ò torture.*
[2] *Scelerato, & tristo furfante.*
[3] *Il cotale smisurato.*
[4] *Ne udì ò sentì parlare.*
[5] *O facenda.*
[6] *Ne era più desiderosa.*
[7] *La Regina Pasiphe ò Pasifae, moglie di Minos Rè de' Cretensi.*
[8] *Scelerato.*
[9] *Per essendone.*
[10] *Alla tortura.*
[11] *Ferita.*
[12] *O margini, cioè segnali di rogna ò di mal Francese.*
[13] *Pieno.*

rum. E ne lo esserui confinata in vita, ne hebbe quella allegrezza, che haueria vna persona di esserne liberata. E si dice che ella disse, prouando la pannocchia [1] grandissima, facciamo qui tabernacoli.

An. Era grande la pannocchia, che tu dici, quanto quella di vno asinello?

Na. Piu.

An Quanto quella di vn muletto?

Na. Piu.

An. Come quella di vn torello?

Na. Piu.

An. Come quella di vn ronzinetto?

Na. Dico piu tre volte.

An. Era grande, quanto vna di quelle collonette [2] di noce, che sono a le cuccie [3]?

Na. Tu l'hai detto.

An. Che ti parse?

Na. Hora standosi ella ne le contentezze a la gola, la terra [4] molestò il Podesta, che gli fu forza, amando la giustitia, di condennare a le forche il sopradetto malfattore: e datogli i suoi dieci dì di tempo. Io ho lasciato robba in dietro [5]: tornerò ben poi al tristo si: La vogliosa non fu si tosto in prigione, per cauarsi la mascara, che sparta la nouella per la citta, diede da dire al popolo, & a l'arte, sopra tutto a le Donne: e non si vdiua altro per le strade, e per le finestre, e per i terrezzi [6], che cianciare di lei con riso, e con ischifezza: e doue si poteuano intorno a la pila de la acqua santa ragunar sei di loro petegole [7], stauano due hore a chiacchierarne. E fra le altre capannelle [8], se ne fece vna nel mio vicinato, che poi che la hebbe intesa vna monna honesta da campi [9], vedendo la brigata tutta sospesa in su la rocca ad ascoltarla, disse, noi (che per essere donne siamo infamate [10] da lo atto de la ribalda) doueremmo andare, hor hora in palagio, e trarla di prigione col fuoco e porla sopra vna caretta, & attanagliarla con denti: douremmo lapidarla, scorticarla, e crocifiggerla. E di-

[1] *Il cotale, simile ad una pannocchia, ò ad un fiocco largo di sementa con un pezzo del gambo della pianta.*
[2] *O colonnette.*
[3] *Alle sponde de'i letti.*
[4] *La città.*
[5] *Ho tralasciato e dismenticato di dire alcune cose.*
[6] *O per le piazze.*
[7] *Cianciatrici.*
[8] *Radunanze di persone per cianciare di veruna cosa.*
[9] *Vna hipocrita, che finge di non volere & pur desiderà di havere.*
[10] *O disfamate.*

E dicendo tai parole gonfiata come vna botta si partì, e ritornossi a casa sua, come tutto l'honore de le donne del mondo dipendesse da lei.

An. Che bestia.

Na. Hora dati i dieci giorni di tempo al pessimo huomo, lo venne a sapere questa non isputa in chiesa [1], che ti dico, che voleua correre a la prigione, e tarnela col fuoco; la quale fatta compassioneuole di lui, pensò seco istessa al gran danno che patiua la terra, perdendo il suo cannone [2], la fama del quale, non pur la proua, tiraua a se le mal sodisfatte, come la calamita vno ago ò vno filo di paglia. Onde venne in quella frenesia di goderne, che mosse quella sprezza-sagramento [3], con riuerenza parlando, e pensò a la piu indiauolata sottigliezza di malitia, che si vdisse mai.

An. A che pēsò, se dio ti scampi [4] da cosi fatte voglie?

Na. Ella haueua vn marito infermiccio, che due hore staua leuato, e due dì colcato: e tal volta gli veniua cotali sfinimenti di cuore, che strangosciato [5] pareua che passasse [6], & hauendo inteso che vna di queste scopa-bordelli [7] (ne la mal hora sia) poteuano scampare vno, che gisse [8] a la giustitia, facendosigli incontra, con dire, questo è il mio marito.

An. Che odo io?

Na. Delibero di dargli la stretta [9], e poi con la autorita de le triste [10] prendere lo impiaccato per isposo: e nel pensar cio, dicendo oime oime, il mal condotto huomo suo chiudendo gli occhi, stringendo le pugna, e rannicchiando [11] le gambe, venne meno [12]; & ella, che pareua vn carattello [13] da tonnina, per essere piu larga che lunga, postogli vno guanciale in su la bocca, postauisi a sedere sopra, senz'altro aiuto di fante, gli fece vscir l'anima donde esce il pane padito [14].

An. Oh, oh, oh.

Na. E leuato il romor grande, scapigliatasi, ragunò tuti i vicini, che sapendo la indispositione del poue-

1 Santuccia, & casta Nassa. 2 Il più bel canone ò pezzo di artigliaria che hauesse, cioè quella gran facenda. 3 Che quella frenesia mosse questa cattiua hipocritona. 4 Cosi Dio ti guardi. 5 Strangolato ò priuato di respiratione. 6 Morisse. 7 Bagascie del commune 8 O che andasse. 9 Di far quel tratto. 10 O cattiue. 11 O ritirando. 12 Patì sfinimento.

13 Vna botte ò un barile. 14 Cioè il forame deretano.

retto, non dubitaro [1], che non fosse stato affogato da gli accidenti, che gli soleuano spesso venire: e sotterrato assai honoreuolmente, peroche era ricco honestamente, con vno animo di cagna rabbiosa se ne gì [2] in chiasso [3], lo dirò pure. Ne hauendo dal canto suo, ne da quel del marito, parenti che valessero due denari, vi si stette senza impaccio, iudicando la gente, che fosse impazzita per il dolore de la morte di esso. Standosi così, ne viene la sera, che la mattina si doueua castigare il fallo a tutti, e si votò [4] la terra di huomini, e quasi di donne, e ragunossi tutta in casa del Podestà, per vedere annuntiare la morte a quello, che ne meritaua mille: il quale rise, vdendosi dir dal Caualiere, egli piace a Dio, & al magnifico Podestà, che doueua [5] dir prima che tu muoia. E tratto de la prigione, e menato in publico, co piedi ne ceppi, con le manette sopra vn pocolino di pagliaccia, in mezo a due, che lo confortauano, si staua, non facendo il viso arcignio [6] a la tauoletta dipinta, che gli si porgeua a basciare: e come non toccasse a lui cianciaua di mille fauole, & ogniuno che veniua, chiamaua per nome. Giunta la mattina, la campana grande del Commune sonando lenta lenta, fece segno de la giustitia, che si doueua fare: e cauato fuori gli stendardi, letta la condannagione, che durò fino a sera [7], da quel del malefitio [8] che haueua la voce molto squillante, venne via con vn grosso fune dorato al collo, e con la corona di carta inorpellata [9], che significaua che egli era il Re de le ribalderie. E sonando la tromba senza il suo pendaglio, fu fatto auiare in mezo a vna schiera di birri, e con tutto il popolazzo dietro, sendo [10] donde passaua pieni i muricciuoli, i tetti, e le finestre di donne, e di bambini; & auicinandosi gia a la lupa [11], la quale col cuore battente aspettaua di gittarsi al collo del ghiottone, con quella propria ingordigia che si gitta vn riarso da la febbre a vn secchio di acqua fresca, senza punto smarrirsi, si mosse furiosamente,

[1] *O dubitarono.*
[2] *Se ne andò, cioè la donna.*
[3] *In un bordello.*
[4] *O vuotè.*
[5] *Cioè, che io doueua.*
[6] *O brutto uiso.*
[7] *Cioè, molto tempo.*
[8] *Cioè dall'ufficiale che haueua il carico di legger le sentenze de' criminali.*
[9] *Dorata.*
[10] *Per essendo.*
[11] *Alla donna.*

mente, aprendo la turba co gridi alti, e ſcapigliata, battendoſi le palme, ſtringendolo forte diſſe, io ſono la tua moglie: e fermataſi la giuſtitia, calcandoſi la gente l'un l'altro, ſi vdiua vn romore, che pareua che tutte le campane del mondo a vn tratto ſonaſſero al fuoco, a le armi, a la predica, & a feſta: & andatone la nouella al Podeſta, gli fu forza mantenere le leggi de la ragione: e coſi ſciolto il traditore, fu menato a impiccarſi a le forche de la ſcelerata.

An. Noi ſiamo a finimondo [1].

Na. Ah, ah, ah.

An. Di che ridi?

Na. Di quella che diuentò Luteria [2], per viuere in prigione ſeco, e vi rimaſe con tre coltelli al cuore [3]: vno fu nel vederlo cauar fuori, l'altro il credere che foſſe impiccato, e quello poi de lo intendere, che d'altrui gli era poſſeduto il ſuo caſtello, la ſua citta, & il ſuo ſtato.

An. Dio faccia di bene a Domenedio, che la punì con le tre coltellate.

Na. Odine vn'altra ſorella.

An. Di gratia.

Na. Vna cotal ritroſetta, bella ſenza gratia, ne ancho bella, ma viſtoſa [4], la quale ſtringeua le labbra, & increſpaua le ciglia ad ogni coſa: vna faina [5], vna treccola [6], vna fiuta-ſchifezze [7], la piu faſtidioſa, che naſceſſe mai. Coſtei apponeua [8] a tutti gli occhi, a tutte le fronti, a tutte le ciglia, a tutti i naſi, a tutte le bocche, & a tutti i viſi, che ella vedeua; ne vide mai denti, che non le pareſſero neri, radi [9], e lunghi, & a giuditio ſuo neſſuna ſapeua fauellare, niuna ſapeua andare, & ogniuna era ſi sfatata [10], che gli piangeua la veſta indoſſo [11]. E come vedeua mirare vno huomo da alcuna, diceua, ella è come Dio vuole, e ci chiariſce ogni di piu: chi l'haueria mai creduto? io me le ſarei confeſſata, & apponendo a chi non ſi faceua a le fineſtre, quanto a chi vi ſi faceua, era fatta la

[1] Al fine del mondo, ò al finir del mondo.
[2] Heretica, o ſcelerata.
[3] Trè diſguſti.
[4] Di buona apparenza.
[5] Sottile beſtia.
[6] Ciančiatrice.
[7] Sdegnoſa.
[8] Biaſimaua, ò haueva da riprendere.
[9] Diſcoſti & allontanati l'uno dall' altro.
[10] O ſi goffa, diſgratiata, & ſi balocca, con poca gratia.
[11] Gliſtava male.

la mendatrice [1] di tutte, e da tutte fuggita, come la mala ventura: e quando andaua a messa, gli puzzaua fino a lo incenso, e col muso inanzi diceua, che chiesa spazzata, che chiesa addobbata; e fiutando ogni altare, col suo dire di Pater nostri, a tutti daua la sua: e che touaglie, e che candellieri, e che predelle: e mentre il prete diceua il Vangelo non si volendo rizzare come le altre, faceua certi atti col capo, quasi il prete non ne dicesse straccio [2], & alzandosi la hostia diceua, non essere di buona farina, & intingendo la punta del dito nel l'acqua benedetta, per farsene disgratiatamente vna Croce ne la fronte, diceua, che vituperio a non mutarla. E quanti huomini scontraua, a tutti torceua il grifo, dicendo che cappone, che gambe sottili, che piedacci, che mala gratia, che fantasma, che viso di spiritato [3], che cera [4] di cane. Ma costei, che voleua, cio che le pareua che mancasse altrui, si dicesse che fosse in lei, squadrato vn Conuerso [5], che con la saccoccia bucata da tutti i lati in su la spalla, & vn picchiatoio [6] in mano, veniua per lo pane a casa sua, parendole che fosse ben fatto, giouane senza pensiero, e di buona schiena [7], gli pose amore. E dicendo che la carita vuole essere di mano de le padrone, e non de la fanti, in persona la portaua al Conuerso: e dicendole il marito lascia portarla a la serua, disputaua seco vn'hora, che cosa fosse limosina, e la differenza che era a darla di mano sua a quella d'altri, e dimesticatasi col brodaiuolo [8], che le portaua spesso de gli Agnusdei, e de i nomi di Giesu dipinti col zafferano, venne a patti seco.

An. Che patteggiò ella?

Na. Di girsene [9] nel conuento.

An. Come?

Na. Vestita da Fraticello. E per coglier cagione adosso al suo marito [10], onde le paresse hauere scusa di fuggirsi, entrò vna volta a voler vincerla seco; che la Madonna di Agosto veniua a sedici del mese: e lo

seco

[1] *O correttrice & riprenditrice.*
[2] *Niente di singolare.*
[3] *Insensato.*
[4] *O ciera.*
[5] *Hauendo visto o adocchiato un monaco dell'ordine de' conversi.*
[6] *Vn bastone di monaco per picchiare alle porte.*
[7] *Ben disposto.*
[8] *Frate.*
[9] *O andarsene.*
[10] *Per trouar cagione sopra il marito.*

fece venire in tanta collera, che la prese per il collo, e glielo storceua come a vn pollo, se la madre non gliela trahena de le mani.

An. Ostinata maladetta.

Na. Appena rizzatasi suso, ch'ella alzò le voci, dicendo io ti ho inteso, basta basta, tu non ne anderai netto, ben lo saperanno i miei fratelli bene, tu te ne puoi con vna feminuccia? ponti con vn' huomo, e poi mi fauella; ma io non ne vò sopportar piu, nò che non ne sopporterò piu, e mi ficcherò in vn monastero, stando prima a patto di pascer le herbe, che esser tutto dì lapidata da te: e forse mi gitterò in vn cacatoio, che purche mi ti lieui dinanzi, morrò contenta: e singhiozzando, e sospirando si pose a sedere col capo fra le ginocchia, e senza altramente cenare, se ne staua a cotal modo fino a la mattina, se la madre non la menaua a dormire seco, ritogliendola due volte al marito, che la volena sbranare. Hora al Conuerso di vn trenta anni, tutto nerbo[1], tutto vita, grande, ossuto, morellotto, allegro, [illegible]mico di ciascuno: egli il dì dapoi se ne venne per la limosina, appostando che il marito non vi fosse, e picchiato con quel, date del pane a i frati, la misericordiosa al solito corse a lui, e conuenutasi di girsene[2] l'altra mattina a l'alba, fra Fatio[3] se ne venne, e con vna cappa da fraticino comparse vna hora inanzi dì a lo vscio suo; ne fu prima giunto che il fornaio[4] lo percosse, dicendo mentre lo percuoteua, fatelo adesso: onde la schifa-il-poco[5], leuatasi tosto, con dire chi pone le mani ne suoi fatti non le imbratta[6], e dato del calcio ne lo vscio de la camera de la sante, con vn lieuati suso, e spacciati, scesa da basso aprì la porta, e mise dentro Fra minestrone[7]; e spogliatasi vna vesticciuola, che si era messa per frettta, e postola su le sponde del pozzo, insieme con le pianelle, preso l'habito fratino, tirando a se la porta in modo che si chiuse, se ne andò nel Conuento inuisibilmente: e menatola

[1] *Molto nerbuto è neruo-ruto.*
[2] *Andarsene.*
[3] *Il Frate Fatio.*
[4] *Vn vicino che era un fornaio.*
[5] *Che ha poca paura.*
[6] *Chi fà i fatti suoi non imbratta le mani.*
[7] *Il frate brodainolo.*

il Conuerso nel suo romitorietto, le diè la biada [1]. Egli la coricò sopra vna schiauinaccia ricoperta da due lenzuoletti grossi e stretti, che si stauano con vno capezzaletto in su la paglia, che si come la schiauina sapeua [2] di lezzo, sapeua di cimici: e soffiando, e fremitando, con la cappa alzata dinanzi, pareua vn mal tempo, che in sul fine d'Agosto si apprarecchia a piouere: e si come turbato [3] crolla gli oliui, & i cirigi, e gli allori col suo vento, cosi con la furia del suo menare crollaua la camerina lunga due passi: onde cadde vna Madonnetta [4] da tre quattrini, attaccata sopra al letto, con vn pezzo di moccolo [5] a piede: & ella trauagliandosi mugolaua come vna gattuccia grattata. In tanto il compagnone, che macinaua a raccolta [6], diede l'acqua al molino.

An. Anzi l'olio, parla puntata, perche parlando io con la mamma di Madrema non vuole: fui ripresa da lei, per hauer detto verbi gratia mugolare, zampillare, e trasecolare.

Na. Perche cosi?

An. Perche dice, che si è trouato vn fauellar nuouo, e la sua figlia ne è la maestra.

Na. Come fauellar nuouo, chi lo insegna?

An. La sua Madrema dico, la quale si fa beffe di ogni vno che non fauella a la vsanza; e dice che si ha da dire balcone, e non finestra: porta, e non vscio: tosto, e non vaccio: viso, e non faccia: cuore, e non core: miete, e non mete: percuote, e non picchia: ciancia, e non burla: e la guisa che tu hai detto, non so quante volte, è il suo occhio dritto [7]. Et intendo che quei da la scuola vogliono, che il K [8] si metta dietro al libro [9], e non dinanzi, che sara vna signoria.

Na. Per chi lo vuole. Io per me, lo vò porre doue mi fu insegnato da la potta, che mi cacò. Et vò dir treccolare [10], e non berlingare [11]; e sciabordo [12], non insensato: non per altro, che per dirsi nel mio paese.

[1] *Le fece quella cosa.*
[2] *Haueua un'odore.*
[3] *Intendi tempo.*
[4] *Vna imagine de la Madonna.*
[5] *Moccolo di candela.*
[6] *Lo faceua con posate, raccogliendo prima l'acqua da macinare.*
[7] *Molto stimata da lei.*
[8] *Il cotale.*
[9] *Nel forame di dietro.*
[10] *Cianciare.*
[11] *Ciarlare.*
[12] *Sciocco.*

Ma torniamo al Conuerso. Egli lo fece due volte a la biasima-tutte [1], senza leuare il becco da molle [2].

An. A la barba mia.

Na. Fatto che gli hebbe il seruigio la riserrò in camera, appiatandola [3] prima sotto il letto, per i casi che potessero interuenire: datosi ad accattar [4] farina per le hostie, raggiratosi [5] vn pezzo per altre strade, si lasciò portare da suoi piedi in quella di Madonna merda [6], solo per ispiare cio che seguisse del suo leuamini [7]; ne fu si tosto comparso, che vdì romore in casa sua, & a vn tratto gridi di fantesche e di madre, che su le finestre chiamauano graffi, graffi [8], e funi, funi.

An. Perche graffi, e funi?

Na. Perche accorgendosi che la ceruellina [9] non v'era, e chiamatola piano e forte, di suso, di giuso, di sotto, e di sopra, di qua e di là, e per tutto, visto le pianelle, e la vesta su la spònda del pozzo, tennero per fermo che vi si fosse gittata dentro: onde la madre datosi a gridare correte, correte, tutto il vicinato sbucò fuori a pescare colei, che haueua preso la ventura per lo manico. Et era vna pietà [10] il vedere la pouera vecchia gittare il gràffio, dicendo appiccati filiuola cara, figliuola dolce, io sono la tua mamma buona, la tua mamma bella. Il ladro, il traditore, il Giuda scarriotto [11], e non attaccando couelle [12].

An. Di [13] nulla, se vuoi fauellare a la moderna.

Na. Non attaccando nulla, come vna disperata lasciato il graffio, con le mani incrocicchiate, guardando il cielo diceua, parti [14] honesto Domenedio, che vna cosi fatta figliuola, cosi saputa, cosi auenente, e senza vn vitio al mondo, capiti a questo modo? i miei [15] orationi, e le mie limosine mi fanno guerra; possa io morire, se te ne accendo piu vna: e veduto [16] il Fratacchione, che mescolatosi fra la turba faceua

[1] Che biasimaua ogniuno.
[2] Senza cauarlo fuori.
[3] Nascondendola.
[4] O mendicare.
[5] Andato attorno.
[6] Cioè di questa donna.
[7] O marito.
[8] Vncini da tirar fuor d'un pozzo una cosa caduta ui dentro.
[9] O farnetica.
[10] Era cosa compassioneuole, ò degna di compassione.
[11] Cioè il frate.
[12] Non appiccandouisi niente.
[13] O dici.
[14] Pensi tu.
[15] In voce di dire, le mie, parlando male come una donna.
[16] Cioè, la madre hauendo veduto.

faceua bocca da ridere vdendo il lamento, senza nulla sospettare de la figlia [1], credendo che fosse venuto per la farina, presolo per lo scapolare, e trascinandolo fuori de l'uscio, quasi si vendicasse con dio, che lasciò gittarla giu, disse, lecca piatti, succia-broda, pianta. Mandragole, pappa-lasagne, beni-vendemmia, tira-coreggie, gratta-porci, scanna-minestre, rompi quaresima, e tanto altre villanie, che fece scompisciare ognuna [2]; & era grande spasso ad vdire i pareri de la brigata, circa il credersi che ella si fosse tratta nel fondo. Alcune vecchiarelle diceuano, ricordarsi quando il pozzo si fece, e che haueua di molte tane [3], che giuano [4] vna in qua e l'altra in là, e che certo certo ella era ridotta in qualchuna; & vdendo cio la madre, leuò vno altro pianto, con dir oime figlia mia, che ti morrai di fame là giu, e non ti vedrò piu rifare [5] la terra con le tue bellezze, con le tue gratie, con le tue virtu. E promettendo tutto il mondo a chi voleua tuffarsi per essa nel pozzo, sendo impaurito ognuno da le tane, che le vecchie diceuano, temēdo non vi si perdere dentro senza risponderle altro, le volgeuano le spalle, & andauansi con Dio.

An. Che fu del marito suo?

Na. Egli pareua vn gatto forestiero, che gli fosse stato arrostita la coda. E non gli bastaua l'animo pur di lasciarsi vedere, si perche si diceua publicamente, che per li suoi mali portamenti ella vi si gittò, si per paura de la suocera, che non si gli auentasse al viso, e cauassegli gli occhi con le dita; ma non pote far si [6], che ella non gli sopragiugnesse adosso con vn traditore hor se' contento mò? i tuoi imbriacamenti, i tuoi gioccacchiamenti, i tuoi puttanamenti, hanno affogata la mia figliuola, e la mia consolatione. Ma portati il Crocifisso in seno [7], portalo dico, perche ti vo far tagliare a pezzi, a bocconi, & a minuzzoli: aspetta, aspetta, va per qual via tu vuoi, che harai la tua, tu sarai trattato come tu meriti, tristo, assassino, nemico de le cose buone. Il pouer' huomo parea vna

di

[1] Cioè, la madre non lo teneua in sospetto di sua figlia.

[2] Tutte le donne.

[3] O antri & caverne.

[4] Andauano.

[5] Adornare.

[6] O tanto, & di maniera.

[7] Cioè, apparecchiati alla morte.

di quelle paurose, quando scrocca lo scoppietto che si serrano le orecchie con le dita, per non vdire il tuono. E lasciandola affiocata [1] ne lo sputar veleno, si chiuse in camera, pensando pure a la moglie, parendogli strano fine il suo. Standosi la cosa cosi, la pazza madre de la giouane fastidiosa parò [2] il pozzo come vno altare, e quante dipinture haueua in casa, tutte le appiccò sopra esso, logorandoui [3] le candele benedette di dieci anni, & ogni mattina vi diceua la corona per l'anima de la figliuola.

An. Che fece il Conuerso dopo la tirata de lo scapolare?

Na. Ritornò a la stanza, e scouata di sotto al letto la volpe, contò il tutto; e ne fecero quelle risa, che si faceano a le buffonerie del nostro da bene Maestro Andrea, o del buono Strascino [4], che Dio gli faccia pace a l'anima.

An. Per certo, che la morte hebbe il torto a rubbargli a Roma, che è rimasta vedoua, ne conosce piu carnouali, ne stazzoni, ne vigne [5], ne spasso alcuno.

Na. Sarebbe cio che tu dici, quando Roma fosse senza il Rosso, che fà miracoli con le sue piaceuolezze. Ma diciamo del Conuerso che durò vn mese, caminando frà dì e notte [6], le belle sette, otto, noue, e dieci miglia [7], sempre entrando ne la valle di Giusafa [8] sodo, intero, e gagliardo.

An. Come le daua da mangiare?

Na. Come egli voleua, perche sendo [9] il procaccino del conuento [10], andaua a l'aia, al tino, & a le case de contadini, riportandone l'asino carico tre volte la settimana: e legne, e pane per i Frati, & olio per la lampada, e tutto procacciando, era padrone del tutto: poi dilettandosi di lauorare al torno, cauaua di buoni denari di alcune trottole da fanciulli, pestelli, e fusa da lino Viterbese, & haueua la decima de la cera, che si ardeua per il cimitero, & la mattina de morti; che

[1] *Roca, ò rauca.*
[2] *Adornò.*
[3] *Consumandoui.*
[4] *Nome proprio.*
[5] *O giardini di diletto.*
[6] *Cosi di giorno, come di notte.*
[7] *Cioè, facendo quella cosa tante volte.*
[8] *O di venere.*
[9] *Essendo.*
[10] *Quello che procacciaua la prouisione del monastero.*

che ancho [1] i cuochi auanzano i capi, i piedi, e le cose di dentro de polli. Hora lo Idolo de la sauia femina, che haueua posto il corpo in paradiso, dando quella cura [2] de l'anima, che diamo noi de Guelfi e de Ghibellini, mise in sospetto l'Ortolano [3] col coglier di certe insalatuccie non vsate: e ponendo mente a cio che faceua e vedendolo smagrato, con gli occhi in dentro, andando a onde, sempre con voua fresche in mano, disse fra se, trama ci [4] è; e dettone vna parolino al campanaio, & il campanaio fattone motto al cuoco, & il cuoco al sagrestano, & il sagrestano al Priore, & il Priore al Prouinciale, & il Provinciale al Generale, fu posto la guardia al camerino suo, appostando [5] che fosse ito per la terra [6], e con vna chiaue contrafatta l'aprirono, e trouarono la pianta per morta da la sua madre; che tutta si smarrì [7] ne l'udir dirsi, esci fuori, vscendone con quel viso, che fa vna strega al fuoco, che si pone al capannello [8], sopra il quale si sta legata per ardersi. Ne si guastando [9] i Frati punto, chiamato il Cónuerso, che pure allhora veniua di fuori, lo legarono, disegnandolo ad altro, che a mangiare sotto la tauola con le gatte. Eglino lo posero in vna prigione senza luce, che vi era l'acqua alta vna spanna, e dandogli vna fetta di pane di semola la mattina, & vna la sera, con vn bicchiere di aceto adacquato, & vn mezo capo di aglio; e disputandosi di cio che si doueua fare de la donna, chi diceua, sotterriamola viua; chi diceua, facciamola morire seco in prigione; altri piu pieto si diceuano, rendiamola a i suoi: e vi fu un sauio, che disse, godiamoci d'essa qualche dì, poi Dio ci spirerà. A questa proposta risero tutti i giouanastri, & ancho gli attempati, non senza vn ghignetto [10] de vecchi. A la fine si prese per partito di vedere, quanti galli bastassero ad vna gallina, e data la sentenza, non si pote tenere la ghiotta [11] de le pastinache, di non fare vn rifetto, vdendo hauere a essere gallina di pur assai galli: e venuta l'hora del silentio, il

[1] *Sicome anco.*
[2] *O hauendo tanta cura.*
[3] *Diede sospetto di se all' hortolano.*
[4] *Ci e qualche prattica secreta.*
[5] *Per spiare ò osservare.*
[6] *Andato per la città.*
[7] *Si sbigottì.*
[8] *Picciola capanna.*
[9] *O perturbando & sbigottendosi.*
[10] *Vn picciolo sorriso.*
[11] *Golosa & bramosa.*

il Generale le parlò con mano, dopo lui il Prouinciale, poi il Priore, e di mano in mano il Campanaio, e l'Ortolano anchora montarono in sul noce, e lo batterono in modo, che ella se ne cominciò a contentare: e due dì a la fila [1] non fecero mai altro i passerotti, che salire e scendere del pagliaio. Et allargato il prigione [2] dopo alcuni dì, perdonando a tutti vscì de lo inferno, e messo il suo in commune [3], insieme co padri ne godeua: crederesti tu, che vno anno intero ella stesse sotto a tante macine.

An. Perche non vuoi tu, che io lo creda?

Na. E vi si staua per sempre, se non impregnaua, venendo dopo il parto di vn Pulicane [4] a noia a Frati.

An. A che modo a noia?

Na. Per la cateratta, che se le allargò troppo facendo [5] il Pulicane, che era strana cosa a vederlo: e si calculò da essi per Nigromantia, e trouossi che il cane, che guardaua l'orto, hebbe a far seco [6].

An. E possibile?

Na. Io te la vendo come io la comperai da tutto il popolo, che lo vidde morto, perche morto lo fece [7] la frataia [8].

An. Che fu de la fecciosa [9] dopo il parto?

Na. Si rese [10] al marito, o per dir meglio a la madre, con la piu bella astutia del mondo.

An. Contamelo.

Na. Vn frate, che incantaua gli spiriti, e ne haueua piene le ampolle, salendo per certi muri di ortacci sopra il tetto de la casa di questa smugne-conuenti [11], fece tanto, che col trenta-paia [12] u'entrò vna notte, & aspettato che ciascuno dormisse, si accostò a l'uscio de la camera de la madre, che tuttauia piangeua, chiamando la beata figliuola: & vdendo il Frate dire, doue sei tu hora? contrafacendo la voce sua, rispose, in luogo di saluatione; e son viua bontà de le corone, che hauete dette al pozzo; doue triompho in grembo de le vostre orationi, e fra due giorni mi vedrete piu grassa che mai; e lasciandola stupe-

[1] *L'uno doppo l'altro.*
[2] *Liberato il frate fuori della prigione.*
[3] *Hauendo lasciata la sua innamorata per lo commune.*
[4] *Vn mostro di mezzo cane.*
[5] *Nel fare ò nel partorire.*
[6] *O con essa.*
[7] *O lo partorì.*
[8] *Donna di frati.*
[9] *Disgusteuole ò stomacheuole.*
[10] *Ella fù resa.*
[11] *Bagascia di monachi*
[12] *O col demonio.*

pesfatta, se ne partì. E sceso di donde salse, raccontò la ciancia a padricciuoli, che [1] chiamata la moglie commune, il Priore in nome del conuento, de la humanita sua le rendè due some di gratie, chiedendole perdono del non hauerle fatto il debito, offerendosi a ristorarla: e messole indosso vn camiscio bianco con la corona di vliuo, & vna palma in mano, la mandarono due hore inanzi dì a casa col Frate, che annuntiò la sua venuta a la madre, che [2] resuscitata a la visione posticcia, tutta in sapore aspettaua la ingorda de la carne senza osso [3], che [4] nel lasciare i segnali di se nel pozzo se ne portò la chiaue de l'uscio di dietro, con la quale entrata in casa, licentiò il padre de le nigromantie, datogliene prima vna fettuccia [5]: e postasi a sedere sul pozzo, venne il giorno, e leuatasi la fante, e gita per la acqua [6], per porre il desinare al fuoco, visto la padrona [7] vestita come vna santa Orsola dipinta, gridò miracolo miracolo. La madre, che sapeua che la figliuola doueua fare questi miracoli, scagliatasi giu per la scala, le si gittò al collo, si gentilmente che manco poco che non gì [8] giuso da vero. E leuato il romor grande, correndo tuttauia brigate al miracolo, nel modo che si corre quando alcuni [9] di questi schiericati fa piangere o Crocifisso, o Madonna. E non credere, che il suo marito stesse [10] di non venire, per la lauatura di capo de la vecchia [11], anzi le si gittò a piedi, e non potendo dire il miserere, per il pianto che gli colaua da gli occhi, stendendo le braccia faceua le stimate [12]: & ella basciandolo, lo leuò suso; e contando ne la maniera che era vissa nel pozzo, dando ad intendere che la sorella de la Sibilla di norcia, e la Zia de la fata Morgana vi habitaua, mise in succhio parecchi di trauisi di buona volontà. Ma che vuoi tu sapere altro? il pozzo venne in tanta riputatione, che vi si fece sopra vna graticola di ferro, e ciascuna che hauea il marito strano, beuea di quella acqua, parendole che gli giouasse non poco: onde cominciarono

[1] *I quali.*
[2] *La quale.*
[3] *Delli cotali.*
[4] *La quale.*
[5] *O una voltarella.*
[6] *Andata a torre acqua.*
[7] *Vedendo la sua patrona.*
[8] *Andò à casco.*
[9] *O alcuno.*
[10] *O restasse.*
[11] *O per le ingiurie & villanie dettegli dalla uecchia.*
[12] *Faceua segni di grande ammiratione, distendendo le braccia, si come eran distese quelle del signore alla croce.*

rono a votarsi a lui tutte quelle, che si haueuano a maritare, pregando la Fata pozzeruola, che gli desse buona ventura: & in vno anno vi si attaccò piu ceri, piu veste, piu camisciuole, e piu tauolette, che non sono intorno a la sepoltura di santa beata Lena [1] da l'Olio a Bologna.

An. Quella fu l'altra pazzia.

Na. Non la mentouare in vano, che sarai scommunicata, perche non so qual Cardinale raguna i denari per farla canonizare: che certo ella fu consorte del Frate, che purificaua la gente de la Beata Vastalla.

An. Con cento buoni anni sia.

Na. Ma vscendo di lunghetie [2], circa le maritate, abbreuierò: e dico che vna dal piu bel marito del mondo si innamorò di vno di questi, che fanno bottega di se stessi con la merceria dinanzi [3], sostenuta da la cenghia che portano al collo, gridando a le belle stringhe, a gli aghi, a gli spilletti, a'i bei ditali, specchi, pettini, e forbicette, sendo sempre a mercato [4] con questa e con quella scioperata, barrattando alcuni suoi olii, saponetti, e moscati saluatichi, a pane [5], a cenci, & a scarpette vecchie, dandogli alcuni soldi giunta [6]. E se ne imbriaccò cosi fattamente, che gittatosi l'honore sotto a piedi, gli trasse dietro vno hauere [7]: onde il codacciuto mutato panni, sfoggiaua da palladino, e cominciando a giocare co gran maestri in otto dì si gli daua del Signore, e merita vna corona.

An. Perche?

Na. Perche stratiaua la sua thesoriera, come si stratia vna manigolda, & oltra che la salutaua spesso col bastone, cio che le faceua bandiua per le piazze [8].

An. Molto bene.

Na. Ma son ciancie quelle, che ti ho conto [9]; le cose stupende sono fra le signore, e fra le grandi: e se non che non voglio essere tenuta mala lingua, ti direi chi è quella, che si da in preda al fattore, a lo staf-

1 O Madalena.
2 O di lunghi discorsi.
3 Vn cestaruolo ò vendileggende.
4 Stando sempre a far qualche mercato.
5 Cioè, barattando ò cambiando la sua robba per pane, &c.
6 O dando soprapiù.
7 Gli diede buona somma di denari.
8 Publicaua per tutto.
9 Per contato.

fiere, al famiglio di ſtalla, al cuoco, & al guattero.

An. Zoccoli, zoccoli[1].

Na. A me baſta, che tu me lo creda.

An. Zoccoli dico.

Na. Hor bene Antonia, tu hai inteſo.

An. Inteſiſſimo ti ho.

Na. Ma auertiſci che ti ho conto[2] de le ſuore cio, che vidi[3] in pochi dì in vn ſolo monaſtero: e parte di quello, che ho viſto & inteſo in altrettanti in vna citta ſola de le maritate, o penſa cio che ſaria a contarti gli andamenti[4] di tutte le monache di Chriſtianita, e quelli de le maritate di tutte le citta del mondo.

An. E poſſible, che le buone ſieno come i denari, ſenno, e fede, che tu diceſti?

Na. Sono.

An. Le oſſeruanti[5] anchora?

Na. Non parlo di eſſe, anzi ti dico, che i prieghi che elle porgono per le triſte conuentuali, ſono cagione che il Demonio non le inghiottiſce calzate e veſtite: che la loro verginita è tanto odorifera, quanto puzzolente la puttanità d'eſſe; e Meſſer Domenedio ſi ſtà con loro il dì e la notte, ſi come il Diauolo ſtà con quelle vegghiando e dormendo: e mal per noi, ſe non fuſſeno[6] le orationi de le ſantarelle, mal per noi, mal per noi, io lo vo dir tre volte: è ben vero, che quelle poche di buone, che ſono fra le conuentuali, ſono tanto perfette, che meritano che gli abbruſciamo i piedi, come al beatiſſimo Tizzone.

An. Tu ſei giuſta, e non fauelli a paſſione.

Na. Et ancho de le maritate ci ſono de le boniſſime, e prima ſi laſcieriano ſcorticare a la ſan Bartolomeeſca, che laſciarſi toccare pure vn dito.

An. Queſto ancho mi piace: e ſe tu conſideri bene l'auaritia, con che naſciamo noi femine, è cagione che ci rechiamo[7] come altri vuole, non che noi ſiamo cattiue, come ſiamo tenute.

Na. Tu non la intendi: io dico, che noi naſciamo

[1] *O baie, ouero oibo, per negare quel che ſi dice.*

[2] *Per contato.*

[3] *Che io vidi.*

[4] *I fatti.*

[5] *Quelle che oſſeruano eſattamente le leggi dell'ordine loro.*

[6] *O fuſſero.*

[7] *O ci accommodiamo, & ci mettiamo a fare.*

mo di carne, & in su la carne muoiamo, la coda ci fa, e la coda ci disfa: e che tu sia in errore, io te lo pongo inanzi con lo essempio de le Signore, che hanno perle, catene, & anelli da gittar via, e fino a le mendiche vorriano piu tosto trouar Maria per Ravenna[1], che vn diamante in punta[2]; per vna che le piace il marito, sono mille che se ne fanno schife; & è chiaro, che per due persone, che faccino il pane in casa, sono settecento che vogliono quello del fornaio, perche è piu bianco.

An. Io te la do vinta.

Na. Io l'accetto. Hor risoluiamola qui: la castità donnesca è simile a vna guastada di cristallo, che vsata quanta diligenza tu sai, al fine ti cade di mano, che non te ne auedi, e tutta si rompe; & è impossibile a mantenerla [3] intera, se non la tenessi sempre chiauata in vn forziere: e quella che ci si mantiene, si può mettere fra i miracoli, che fa vn bicchiere di vetro, che cadendo non si spezza.

An. Buona ragione.

Na. A la conchiusione[4]. Io veduto & inteso la vita de le maritate, per non essere da meno di loro, mi diedi a cauare ogni vogliuzza, e volli prouare fino a facchini, e fino a Signori, la Frataria, la Pretaria, e la Monacaria sopra tutto: e mi era di piacere[5], che non pure il mio ser marito il sapesse, ma che lo vedesse, parendomi tuttauia vdir dire, bene habbia la tale, che lo tratta da quel che egli è[6]. Et vna volta infra le altre, che mi volle[7] riprendere, gli misi le mani in capo, e tutto lo pelai[8], con quella crudelta che vsa chi gli ha dato vn pozzo d'oro di dota[9], con dirgli, con chi ti pare di fauellare ah diserto, imbriacone? & andando dietro tanto gliene feci, che vscito del suo trotto entrò in sul gigante.

An. Nanna non sai tu, che si dice, che a voler far valente vn huomo bisogna fargli de le villanie?

Na. Egli fatto valente adunque: perche io gli feci cio che tu dici; doppo mille[10], che ne vide con gli occhi,

[1] *Cioè, trouare una buona ventura di simile cose.*
[2] *O un diamante con punta.*
[3] *Cioè la pudicità ò castità.*
[4] *Veniamo alla conchiusione.*
[5] *Mi piaceua.*
[6] *Cioè, da becco cornuto.*
[7] *Ch'egli mi volle.*
[8] *Gli cauai i capegli.*
[9] *Vna gran somma di denari per dote.*
[10] *Cioè affronti & villanie.*

occhi, mandandole giuſo [1], come ſi manda vn boccone caldo che fa il mal prò, trouandomi adoſſo vno accattatozzi [2], non la potendo inghiottire, mi corſe ſul viſo, per rompermelo con le pugna: & io vſcita di ſotto al torcitoio [3], ſguainato vn coltellino che haueua, adirata per hauermi intorbolata l'acqua che io beueua [4], glielo cacciai ne la poppa manca: e non batte polſo [5].

An. Dio gli perdoni.

Na. Et hauendolo mia madre vdito, fattami fuggire, vendè cio che v'era, e poi mi conduſſe quì in Roma, e cio che ne ſeguì del hauermici condotta, lo ſaprai domane; perche hoggi non voglio dirti altro: ſi che leuiamoci ſuſo, & andiamocene, che ho non pur ſete per tanto cicalare, ma vna fame che la veggo.

An. Io ſono leuata. Oime il granchio mi ha preſo nel piede dritto.

Na. Facci ſopra la croce con lo ſputo, che ſe ne andrà.

An. La ho fatta.

Na. Giouati?

An. Si, egli ſe ne va, egli ſen'è ito [6].

Na. Hora auiamoci paſſo paſſo [7] inuerſo caſa, doue & iſta [8] ſera, e domandaſera hai da ſtarti meco.

An. Porrò queſta con le altre obligationi. E dettole coſi, la Nanna ſerrò l'uſcio de la vigna, & auiarſi [9] ſenza dir altro fino a caſa, che vi giunſero a punto, che il Sole ſi haueua meſſi gli ſtiuali, per gire [10] in poſte a gli Antipodi, che lo aſpettauano come polli balordi [11]: e le cicale ammutite per lo ſuo partire, rinuntiato il loro vfficio a grilli, ſi ſtauano: onde il giorno pareua vn mercante fallito, che adocchiaſſe vna Chieſa per balzarui [12] dentro. E gia gli alocchi, e le nottole, pappagalli de la notte, ſi faceuano vedere a lei [13], che bendata ſenza parole, graue, maninconica, e piena di penſieri, ſe ne veniua in ſul paſſo di vna matrona vedoua, che ammantata di

[1] Le inghiottì & le ſupportò.
[2] Vn mendico.
[3] O di ſotto a quello che mi era adoſſo.
[4] Impedita ò ſturbata nel far quella coſa.
[5] Reſtò diſteſo morto.
[6] O andato.
[7] Andiamo pian piano.
[8] Per queſta.
[9] Per auiaronſi, ò ſe ne andarono.
[10] Andare.
[11] Imbalorditi ò ſtorditi.
[12] Gittarſi preſto con un balzo ò un ſalto.
[13] Cioè, alla notte.

di nero sospira il marito morto vn mese inanzi; e quella che fa ferneticare gli astrologi[1], se ne giua smascarata su per la scena, con vn pezzo di lenzuolo intorno: e le stelle che stanno e non stanno in ceruello[2], con le triste e con le buone compagne, indorate a fuoco per man di Maestro Appollo orefice, si faceuano a la fenestra a vna, a due, a tre, a quattro, a cinquanta, a cento, & a mille: e simigliauano rose, che in sul fare del dì si aprono a vna a vna, e poi venuto il raggietto de lo auuocato de Poeti[3], tutte[4] compariscono a la mostra[5]: io le harei assimigliate a vn campo, che pigli alloggiamento, poi che i suoi soldati sono giunti a dieci, & a venti, e poi eccoti in vn tempo la moltitudine sparsa in tutte le case; ma non saria forse piaciuta[6], perche senza rosette, senza violette, e senza herbette, non sono tenute buone le minestre di hoggidì. Hora, come si sia, la Nanna e la Antonia, giunte doue haueuano a giugnere, e fatto cio che haueuano a fare, si giro[7] a riposare fino al dì.

1 Cioè la luna.
2 Stelle erranti.
3 Di Apollo, ò del sole.
4 Cioè le rose.
5 A far mostra di se, ò a mostrarsi.
6 Non ti haurebbe forse piaciuto.
7 Sene andarono.

Finisce la seconda giornata de capricciosi ragionamenti de l'Aretino.

TERZA ET VLTIMA

GIORNATA

DE

Capricciosi ragianamenti de l'Aretino, ne la quale la Nanna racconta a l'Antonia la vita de le Puttane.

A punto col giorno vscirono le due [1] del letto, e fatto riporre in vn caneſtro grande coperchiato alcune coſe da mangiare, cotte la ſera, lo poſero in capo de la fante; & auiataſela [2] inanzi, con vn fiaſco di corſo peloſo [3] in mano, portando Antonia vna touaglietta e tre touaglini ſotto al braccio, per mangiarſi cio che colei portaua ne la vigna, a la vigna arriuaro [4]: e diſteſa la touaglia ſuſo in una tauola di pietra, che iui ſi ſtaua, ſotto vna pergola col ſuo pozzo allato, la buona fante aprì il caneſtro, e trattone fuori il ſale per il primo, lo miſe in tauola, poi i touaglini piegati, poi i coltelli: e cominciando il Sole a farſi vedere per tutto, perche [5] egli non mangiaſſe con loro, ſpedirono il deſinare [6]; al fine del quale ſi traſtullaro [7], con vna meza preuatura [8] freſca; e laſciata la fante a diuorarſi le reliquie fino de la preuatura, e del vino, dicendole la Nanna, riporrai poi ogni coſa, date due girauolte per la vigna, con l'Antonia ſi poſe a ſedere, doue ſederono i giorni a dietro [9]: e riposataſi vn poco, diſſe l'Antonia: io penſaua mentre che mi veſtiua, che ſarebbe vna bella coſa, che qualcuno ſcriueſſe

[1] Le due donne.
[2] O mandataſela.
[3] Vino di Corſica di ſingolare ſorte.
[4] Per arriuarono.
[5] Accioche.
[6] Si affrettarono di deſinare.
[7] O traſtullarono.
[8] Caſcio di latte di buffale ancora molle.
[9] O precedenti.

uesse i tuoi ragionamenti, e che ci fosse chi raccontasse la vita de Preti e de Frati, e de secolari, accioche vdendola le mentouate da te, si ridessero di loro, come eglino si rideranno di noi, che per parere di esser sauie diamo [1] contra a noi medesime; e parmi gia vdire, che non so chi lo faccia; le orecchie mi trombano [2], ei [3] sarà vero.

Na. Non puo essere altrimenti. Ma veniamo al giugnere, che mia madre fece in Roma meco.

An. Veniamoci.

Na. Con buon ricordo sia, noi ci venimmo la vigilia di san Pietro, che Diò ti dica il piacere, che io hebbi de raggi [4] che traheua, e de fuochi [5] che faceua il castello [6], sbombardando terribilmente, sonando poi i piferi, e con tutto il mondo in ponte, in borgo, & in banchi.

An. Doue alloggiaste voi la prima volta?

Na. A torre di Nona, in vna camera locanda, tutta impannarazzata [7]; e stateui cosi otto dì, la padrona di casa, che era impazzata [8] di me, si le parsi aggratia [9], dettone vna parola ad vn Cortigiano, vedesti [10] de l'altro dì passeggiare genti, come caualli rappresi, dintorno a l'alloggiamento nostro, prouerbiando il mio non me gli lasciar vedere a lor modo [11]: perche mi staua dentro vna gelosia, e se pure l'alzaua, spuntando appena mezo il viso fuori la serraua subito; e benche io fossi bella, quel balenare [12] de le mie bellezze mi faceuano bellissima. Per la qual cosa accresciuta la voglia di vedermi a la brigata, non si diceua altro per Roma, che di vna forestiera venuta di nuouo; tal che piacendo sempre le cose nuoue, come tu sai, si correua per vedermi a la sfilata; e quella che si teneua in casa [13], mai non si poteua quietare, tanto le era battuta la porta. E lascia pur frappare a loro circa il promettere, caso che ella me gli desse in mano [14]; e la mia madre sauia, che

 tutto

[1] O facciamo. [2] O zuffolano. [3] Per egli. [4] O razzi di fuoco artificiato. [5] Cioè fuochi artificiati. [6] Cioè il castello di sant' Angelo, per cagione della vigilia di san Pietro. [7] Adornata di tapezzaria. [8] O impazzita. [9] O aggradeuole. [10] Haureste veduto. [11] Biasimando il mio modo di non lasciarmi vedere assai, come essi desiderauano. [12] Quel poco lasciarmi [13] Vedere la patrona di casa. [14] Se mia madre mi desse loro in mano.

tutto cio che feci, faceua, & haueua a fare, m'insegnò, non voleua vdirne parola, dicendo, adunque io vi paio di quelle[1]? non piaccia a Dio, che la mia figliuola rompa il collo; io son gentildonna; e se ben la disgratia mi è corsa adosso, ringratiato Iddio, ci è rimaso tanto, che viuacchieremo; e da queste parole nasceua tutta via piu[2] il nome de le mie bellezze. E se tu hai veduta vna passera su le finestre ad vn granaio, che beccatone dieci granelli vola via, e stata alquanto ritorna a l'esca con due altre, e riuolata riuiene con quattro, poi con dieci, poi con trenta, e poi col nuuolo tutto insieme, vedi gli amanti intorno a casa mia, per volere porre il becco nel mio granaio; & io non mi potendo satiare di vedere i Cortigiani, perdeua gli occhi per gli fori[3] de la gelosia, vagheggiando[4] la politezza loro in quei sai di velluto e di raso, con la medaglia ne la berretta, e con la catena al collo, & in alcuni caualli lucenti come gli specchi, andando soaui soaui co loro famigli a la staffa, ne la quale teneuano solamente la punta del piede, co Petrarchino[5] in mano, cantando con vezzi.

[1] Vi pare che io sia di quelle.
[2] Sempre più.
[3] O buchi.
[4] Mirando ò guardando con gran gusto.
[5] Vn picciolo libretto del Petrarca.

An. Se amor non è, che dunque è quel ch'io sento?

Na. E fermatosi questo e quello dinanzi a la finestra, doue io faceua baco baco[6], diceuano. Signora, sarete voi si micidiale, che lasciate morire tanti vostri seruidori? & io alzato vn pocolino la gelosia, e con vn risetto rimandatola giuso, mi fuggiua dentro: & eglino con vn bascio la mano a la vostra signoria, e con vn giuro a Dio, che sete crudele, si partiuano.

[6] Io stava come per far paura a' i fanciulli.

An. Io odo hoggi le belle cose.

Na. Standoci cosi, mia madre saputa[7] volle fare vn giorno vna mostretta[8] di me, fingendo che fosse a caso; e vestitami di vna veste di raso pauonazzo senza maniche, tutta schietta, e riuoltatomi i capelli intorno al capo, hauresti giurato che fossero non capelli, ma vna mattassa intrecciata d'oro filato.

[7] Sauia.
[8] Vna picciola mostra.

An.

An. Perche te la vestì ella senza maniche?

Na. Perche [1] mostrassi le braccia bianche come vn fiocco di neue, e fattomi lauare il viso con certa sua acqua piu tosto forte che nò, senza altro smerdamento [2] di belletto, sul piu bello del passare de Cortigiani mi fece porre in su la finestra. Come io apparsi, parue che apparisse la stella a Magi, si se ne allegrò ciascuno: & abbandonando le redine in sul collo del cauallo, si ricreauano a vedermi, come i furfanti [3] a lo spicchio [4] del Sole: & alzando la testa, guardandomi fissi, pareuano quelli animali che vengono di là dal mondo, che si pascono di aria.

An. Camelioni vuoi dir tu?

Na. E vero. E mi impregnauano con gli occhi, nel modo, che con le penne impregnano la nebbia quei, che paiono sparuieri e non sono.

An. Fottiuenti [5].

Na. Madesi, fottiuenti.

An. Che faceui tu, mentre ti mirauano?

Na. Fingeua honestà di monaca, e guardando consicurta di maritata faceua atti di puttana.

An. Benissimo.

Na. Stata vn terzo di hora in mostra, nel piu bello del motteggiar loro mia madre venuta a la finestra, e fattasi vedere vn tratto, quasi dicesse ella è mia figlia, me ne fece leuar seco: e rimasi gli impaniati [6] in secco come vna tirata di pesce, se ne girono saltellando ne la foggia, che saltellano i barbi e le lasche [7] fuori de l'acqua: & venuta la notte, ecco il tic, toc, tac a la porta, & andata giuso la padrona, mia madre si pose ad ascoltare cio che diceua quello, che picchiò; & ascoltando ode vno che stando turato [8] ne la cappa disse, chi è quella che era pur dianzi a la finestra? rispose ella, vna figliuola d'una Gentildonna forestiera, che secondo che io posso comprendere, il padre è stato ammazzato per le parti [9]: onde la meschina se n'è fuggita qui, con alcune poche cosette che ha potuto carpire nel fuggirsene. E tutte queste

[1] Accioche.

[2] O imbrattatia.

[3] O pitocchi.

[4] Al splendore ò raggio del sole che risplende sopra uno.

[5] O gheppi, uccelli di rapina che fanno i nidi loro per le torri & per le alte fabriche.

[6] O gli innamorati, presi nella pania del mio amore.

[7] Spetie di pesci.

[8] Coperto, ò nascosto.

[9] De' Guelfi ò de' Ghibellini.

ciancie gliene haueua data ad intendere mia madre.

An. Galante.

Na. Vdendo cio il camuffato [1] le dice, come potrei fauellare a la Gentildonna? a modo niuno risponde ella, perche non ne vuole intender niente: e spiando [2] egli, se io era donzella, gli rispose donzellissima, ne le si vede altro che masticare [3] Aue marie. Chi mastica Aue marie, sputa Pater nostri, egli rispose; e volendo prosuntuosemente salir suso, non potè, percioche ella nòn volle mai. Onde le disse il Cortigiano, fammi almeno vna gratia, dille, che quando voglia ascoltare vno, che tu le porrai cosa inanzi, che te ne benedirà per sempre: e giurandoli di farlo, gli diede licenza [4], e tornossi suso; e statasi vn pezzo, se ne venne a noi, dicendo: certamente non ci sono i migliori trouatori del vin buono, che gli imbriacchi: la vostra figlia è stata sentita a naso, peroche questi bracchi Cortigiani scouano di tratto le quaglie: questo dico per vno, che in persona propria mi è venuto a richiedere la vostra vdienza. No nò, risponde mia madre, nò nò: & ella che haueua vna lingua serpentina, le dice, il primo segno di vna Donna prudente è il sapere pigliare la ventura, quando Iddio la manda: egli e huomo, che vi puo far d'oro; e con dirle pensateci suso [5], ci lasciò. E dando la mattina parecchi tratti di corda [6], con vna tauola bene apparecchiata, a mia madre, riuendaiuola di consigli, e troppo buona massaia del suo vtile, fece tanto, che ella si reco a la sua volonta. Onde le promise di ascoltare l'amico, che si credeua sballare lane francesche [7] a dormir meco; e fattolo venire, doppo mille giuri e scongiuri, caparrò la mia verginità promettendomi Roma e Toma.

An. Bello.

Na. Per tagliarla [8], venne la sera determinata, e finito vn pasto, che passò [9] vn banchetto, doue non assaggiai se non dieci bocconcini masticati a bocca chiu-

[1] Il sciocco. *[2] O domandando.* *[3] Dir celatamente tra denti.* *[4] Cioè, ella gli diede licenza ò congedo & commiato.* *[5] Pensateui pure.* *[6] Cioè, mettendo la mattina seguente la mia madre alla proua dell' esamine, si come per i tratti di corda si esaminano i malefattori.* *[7] Cioè, trouar buonissima robba & mercantia, come sono stimate le lane di Francia.* *[8] Per abbreuiar la novella.* *[9] O superò.*

chiusa, beuendo solamente mezo bicchiere di vino, tutto acqua in venti ciantellini [1], senza niuna parola, fui menata ne la camera de la padrona, che ne seruì per quella notte, per l'anima di vn ducato: ne fui si tosto dentro, che serrò la porta senza volere, che niuno gli aiutasse a spogliare; anzi da se stesso lo fece in vn soffio [2], e corcatosi mi domesticaua con le piu dolci ciancie del mondo, mescolandoui dentro, io ti farò e ti darò di modo, che non hauerai inuidia a la prima Cortigiana di Roma; e non potendo sofferire, che io mettessi indugio a entrargli appresso, si leuò suso, e tirommi fuori di gamba le calze, facendogli io resistenza grande, e tornatosi in letto, mentre mi corcaua si voltò verso il muto, perche [3] non hauessi vergogna a mostrarmi in camiscia, e dicendomi egli, non fate non fate [4], spensi il lume; e tosto che entrai giu, si auentò con quella volonta, che si auenta vna madre al figliuolo, che ha gia pianta per morto; e cosi mi basciaua, e mi stringeua ne le sue braccia. E mettendomi le mani su l'arpa [5], che era molto bene accordata, storcendomi mostraua di consentirlo mal volentieri; pure [6] mi lasciai toccare fino a l'organo, ma volendo egli mettere il fuso ne la conocchia, non volli mai. Egli mi diceua anima mia, speranza mia, sta salda [7], se io ti faccio male ammazzami: & io soda al macchione [8], & egli a prieghi, e co prieghi dandomi alcune punte [9] false, tutto si disfaceua, e messomelo in mano diceua fà da te stessa, che io non mi mouerò punto, & io quasi piangendo rispondeua che cotal grosso è questo? gli altri huomini hannolo cosi grande? adunque mi volete sfendere nel mezo? & in tali detti staua ferma vn poco poco, & in sul buono [10] lo lasciaua in succhio [11], onde si desperaua; e riuolti i prieghi in minaccie faceua tagliate [12] crudeli: & al corpo, al sangue, che ti scannerò, e ti affogherò; e pigliandomi ne la gola, mi stringeua pian piano; poi ripregandomi faceua si [13], che mi recaua [14] a suo modo: ma volendomi

met-

[1] *Sorsatine.*
[2] *In un attimo, ò in un momento.*
[3] *Accioche io.*
[4] *Non lo fate, vuol dire, non spegnete il lume.*
[5] *Lacotalina.*
[6] *Nondimeno.*
[7] *O fermati, sta ferma.*
[8] *Standa costante nel mio primo proponimento.*
[9] *O punture.*
[10] *Come egli pensaua fare.*
[11] *Lo lasciaua senza senza far nulla.*
[12] *O brauate & minaccie.*
[13] *Egli faceua tanto.*
[14] *Dispeneua ò accomodaua.*

mettere la pala nel forno, lo rifutaua di nuouo; onde rizzatosi suso, e presa la camiscia per mettersela, e leuarsi, da me era pigliato, con dire, horsu corcateui, che farò cio che volete. A tal parola cadutagli l'ira ne la caldaia, tutto contento mi basciaua, dicendomi, l'aspettarlo è vn pizzico [1] di mosca, e che sia il vero senti che faccio con dolcezza: & io ci lascio entrare il terzo di vna faua, e poi lo pianto [2], con tanto suo furore, che acconciosi su la sponda del letto, spingendo il capo innanzi & il culo in fuori, rannicchiate le gambe [3], la voglia, che voleua cauarsi meco, si cauò con la sua mano: e fatto a lei quello, che haueua a fare a me, si leuò & vestissi, e non passeggiò molto per camera, che la notte, che gli feci vegghiare a vsanza di sparuiere, se ne gi [4], lasciandolo con vn viso amaro, che pareua vn giocatore che hauesse perduto i denari & il sonno, e con quel bestemmiare, che fa vno che è stato piantato [5] da la sua Signora, apperta la finestra de la camera, col gombito appoggiato in essa, e con la mano a la gota [6], miraua il Teuere, che pareua che si ridesse del suo menarsi la rilla [7]. Io dormito tutto il tempo, che egli mise in pensamento, apro gli occhi, e volendomi leuare, ecco che mi si auenta adosso, e non so se mai nigromante scongiurò demoni con tante nouelle [8], con quante fece me, ma tutte in vano, come speranze de fuorusciti [9]: & volendo al fin ridurla in vn bascio, anche il bascio gli negai. Et vdendo fauellare mia madre per casa con la padrona, la chiamai, & egli apertagli la camera disse: che assassinamenti [10] son questi? a Baccano [11] non si farebbeno. E leuando le voci, la padrona lo confortaua dicendogli; egli è il diauolo hauere a fare con donzelle. In tanto mi vestii, & andai ne la camera mia, e lasciai lui a gracchiare [12] con lei. Il poueretto entrato ne l'ostinatione d'uno, che si vuole riscattare nel giuoco, esce di casa; e stato forse vn'hora, manda vn sartore con vna pezza di hermisino [13] verde, accioche toltami la misu-

[1] O una puntura, un picciolo dolore.
[2] Ritirai il mio corpo indietro, & feci uscire il suo cotale.
[3] Hauendo ritirate a se le gambe.
[4] O se ne andò & si passo.
[5] Impedito di far quella cosa.
[6] Guancia.
[7] O il cotale.
[8] O parole.
[9] O banditi e discacciati del paese.
[10] Inganni, tradimenti, & cose ladre.
[11] Nella selua di Baccano, oue si fanno molti assassinamenti.
[12] Far molte parole.
[13] O armesino.

misura me ne tagliasse e cuscisse vna veste, credendosi la notte seguente scorrere per tutto [1] a suo modo. Io accettato il dono, mi appiglio [2] a ricordi di mia madre, che mi dice visto il presente, il martello lauora: sta pur salda [3], che egli ti torrà [4] casa, comprerà masseritie, o creperà: & io senza i suoi ricordi haurei saputo ricordarmi di quello, che doueua [5]; do vna occhiata per la finestra de la strada, & vedutolo dissi, eccolo; e fattomegli incontra a la scala, dico; Dio il sa, che dolore ho hauuto vedendoui partito, senza dirmi pur addio, e son tutta consolata, poi che sete ritornato; e se douessi morire farò cio che voi volete ista [6] notte. A bocca aperta mi corse a basciare in quel che io dissi cosi, e mandato per il desinare facemmo vna paciozza [7] allegra, allegra; venuta la sera (che secondo me [8] gli parse che indugiasse piu, che non pare che indugi la hora di vna posta [8] data a vno; che l'ha desiderata dieci anni) prouide a la cena: e quando fu tempo ritornò meco nel letto de la notte passata, e trouandomi a le sue volunta amoreuole come vn giudeo a chi non ha pegno [10], non si potè tenere di non mi dare vna frotta di pugna [11], & io sopportandole diceua meco, le [12] ti costeranno; e riduttolo a rimenarsi l'agresto [13], fatti gli atti che fece la notte passatasi leuò, e gitosene [14] doue era mia madre a dormire con la padrona, durò quattro hore a minacciarmi; & ella gli diceua, caro Messere non dubitate, che questa altra notte voglio che muoia, o che vi contenti; e leuata si suso gli diede vna cinta [15] di taffetta doppio lunga lunga, e disse, tenete, legatele le mani con questa. Il goffo [16] la piglia, e con la medesima spesa di desinare e di cena si ricorcò meco la terza volta; e venne in tanta rabbia nel ritrouarmi scarsa fino del lasciarmi toccare, che fu per darmi di vn pugnale; e ti confesso che ne dubitai [17], e mi fu forza a voltargli il sedere [18], tenendogliene [19] in grembo; per cotale inuito gli raddoppio la voglia del mangiare, e cominciando a frugare, stò salda a le

[1] Fare ogni cosa.
[2] Io mi tengo.
[3] O costante nel ributtarlo.
[4] O affittera.
[5] O che io haueua da fare.
[6] Per questa.
[7] O pace.
[8] Secondo la mia opinione.
[9] O un'assignatione.
[10] Cioè, poco amoreuole.
[11] Parecchie pugna, ò alcuni colpi di pugno.
[12] O elle.
[13] O il cotale.
[14] Andatosene.
[15] Benda, ò legaccia.
[16] Sciocco.
[17] Ch'io ne hebbi paura.
[18] La parte di dietro.
[19] O tenendogliela.

a le mosse, fin che lo sento sdrucciolare fuori via; ma quando il presuntuoso vuole entrar dentro, gli dico sara buon di destarsi, e guizzatoli di grembo [1], gli mostro il viso, & egli mi voige a contare le trauicelle [2], e monta suso, e ce ne mette poco meno che la meta, gridando io oime, oime: tenendolo cosi, distende la mano, e caua la borsa, che haueua appiattata [3] sotto il capezzale, e presi da dieci ducati [4] con non so quanti giuli, me gli mette in mano, e dice totegli; & io, con vn non gli voglio, stringo il pugno, lasciandouelo ire [5] fino al mezo: e non potendo passar piu oltre, sputò l'anima [6].

An. Perche non ti legò con la cinta?

Na. Come vuoi tu, che mi legasse vn legato?

An. Tu di il Vangelo.

Na. Quattro altre volte, prima che ci leuassimo, il suo cauallo andò fino al mezo del camin di nostra vita.

An. Si disse il Petrarca.

Na. Anzi Dante.

An. O il Petrarca?

Na. Dante, Dante. E contento di cio, tutto lieto si leuò, & io anchora; e non potendo restar meco a desinare, mandandomi da farlo, tornò la sera a cena pur comperata da lui.

An. Salda vn poco [7]. Non si auide egli, che tu non facesti sangue?

Na. A punto, sanno molto questi Cortigiani di vergini, o di martiri. Io gli diedi ad intendere che il piscio [8] fosse sangue, che pur che lo mettino là, gli basta. Hora la quarta nottata ve lo lasciai andar tutto, e nel sentirselo il valente huomo vi tramortì suso. E la mattina venuta mia madre dentro ridendo, vedendoci nel letto mi diede la sua benedittione, salutando la sua signoria, a la quale (facendo io le maggior carezze di basci, che sapeua) disse, domani vò partir di Roma; io ho hauuto lettere del paese, doue vò ritornare, e morir fra i miei: ad ogni modo

Roma

[1] *Scappato ò ritiratoli il culiseo del grembo.*
[2] *Cioè, con la faccia in sù.*
[3] *O nascosta.*
[4] *Circa dieci ducati.*
[5] *Andare, ò entrare.*
[6] *O scaricò la balestra, & fece il dolcimele.*
[7] *Fermàti un poco.*
[8] *O l'orina.*

Roma è per le auenturate, e non per chi non ha ventura; e certo non mi partiua mai, se si poteuano vendere le nostre possessioni, e comprare almeno vna casa qui: e mi credei poter torne vna a pigione, & i denari non vengono, & io non son donna da stare ne le camere altrui. Et io rompendole le parole in bocca [1], dissi madre mia, io morrò in due dì, se mi parto quì dal mio cuore: e datogli vn bascio con due lagrimette, eccotelo rizzare a sedere in sul letto, con dire. Non sono io huomo per torui [2] casa, e forniruela di tutto punto? puttana nostra, vostra [3]. E fattosi dare i suoi panni [4], si leuò come vno che ha fretta, e balzato [5] fuori di casa, venne in sul vespro con vna chiaue in mano, e con due facchini carichi di matarazzi; di coperte, e di capezzali, con due altri con lettiere e tauole, e con non so quanti giudei dietro con tapezzierie, lenzuola, stagni, secchie, e fornimenti da cucina; e pareua proprio vno che sgomberasse [6]: e menata mia madre seco, mise in ordine vna casetta là [7] dal fiume, molta attillata: e ritornato a me, e pagata quella che ci tenne in casa, pose le nostre cose sopra vna carretta, & in sul far de la notte mi vi menò, e standoui seco spendeua per vn suo pari bene, ti dico bene. Hora non apparendo io piu in su la finestra di prima, tosto si seppe doue era, e moresca [8] di gli amanti mi fu intorno, come le pecchie al suono del bacino, ouero le api intorno a fiori: & accettato con gli occhi per amico vno, che faceua il morto di me, per via d'una sua ruffiana gli compiacei, e dandomi cio che egli haueua, cominciai a volgere le spalle al primo benefattore, che fatto stocchi [9], e tolto in credenza le cose che mi diede, non hauendo di che pagare i debiti, fu scommunicato co diauoli, & appiccato, come si vsa in Roma: & io, che era de la buccia [10] de le puttane, tanto gli scemai amore, quanto gli haueua scemata robba; & egli cominciando a trouar la mia porta ghiacciata, rimprouerandomi il bene che mi haueua fatto, se ne par-

[1] O interrompendola.
[2] O affittarui.
[3] Brutto modo di giurare.
[4] Le sue vesti.
[5] Andato con furia.
[6] O che mutasse stanza ò alloggiamento.
[7] O di là.
[8] Gran numero.
[9] Pigliato varie robbe a credenza & riuendutole a buon mercato per hauer denari.
[10] O della natura & della stampa.

partiua come quello da la fantasima a coda ritta [1]: & asciugata [2] la borsa del secondo, mi attaccai al terzo. In somma io diuenni di tutti quelli, che veniuano col conquibus [3], disse il Gonnella; e tolto [4] casa grande con due massare, staua in su le Signorie. E non ti credere [5], che studiando il puttanesimo fossi vno di questi scolari, che vanno messeri [6] a studio, & in capo di setti anni ritornano a casa seri [7]. Io imparai in tre mesi, anzi in dui, anzi in vno tutto quello, che si puo sapere in dar martello, in farsi amici, in far trare [8], in piantare [9], a piangere ridendo, & a ridere piangendo, come dirò al suo luogo: e vendei piu volte la mia verginita, che non vende vn di questi pretacci la messa nouella, attaccando per ogni citta polize a le chiese del suo cantarla. E ti vò dire vna particella di tradimenti (che in vero cosi si debbono chiamare) che io ho fatti a la gente: e questo che ti narrerò, son trame [10] di me sola; e se tu non sei albichista [11], intenderai per discretione.

An. Io non sono albichista, e non voglio essere, io ti credo come a le quattro tempora, e piu tre volte mi farai dire.

Na. Io haueua fra gli altri vno, al quale era vbligata: ma vna puttana, che non ha l'animo se non al denaio [12], non conosce ne obligo ne disobligo, & hauendo l'amore, che ha il tarlo [13], tanto gli è caro vno, quanto se porge; voltati poi in la [14], a Lucca ti vidi [15]. Dico che a questo tale faceua le maggiori stranezze, che io sapeua, e tanto piu gliene feci, quanto egli non mi daua piu a man piene; pur [16] mi daua. Io dormiua seco il venere, e sempre entraua seco a gridare cenando.

An. Perche?

Na. Per fargliene far il mal pro.

An. Che crudelta.

Na. A sua posta. E diuoratomi ogni cosa, lo tratte-

[1] Del quale vedi la novella 71. di Boccaccio. [2] Vuotata. [3] Con molti denari. [4] Affittato. [5] Non deui pensare. [6] Come galanti signori. [7] Meschini maestri, cioè vanno come grandi, & tornano poveri. [8] O trarre, cioè spendere. [9] Ingannare & abbandonargli amanti. [10] Pratiche. [11] O aritmetico & calculatore. [12] Che non attende ad altro che a' i denari. [13] Cioè, per rodere & rosicare. [14] Voltato che ha il dosso. [15] Non si cura nè tiene più conto di lui. [16] Nondimeno.

teneua fino a sette & a otto hore [1] a gire [2] in letto: poi corcatami seco gli daua da rodere [3] con tanta villania [4], che scesomi da dosso rinegando il Battesimo non lo voleua fare, e sforzato a la fine da l'amore, non gli facendo le carezze che s'aspettaua, si riuolgeua a me, & io chiotta [5]. Onde scotendomi diceua, con le lagrime a gli occhi, cose bestiali [6], e volendomi montar sopra, bisognaua che mi desse quanti denari che haueua adosso, prima che gli consentissi.

An. Tu eri vna Nerona.

Na. Circa i forestieri venuti per istare otto ò dieci dì a Roma, e poi partirsi, vsai di gran forcarie [7]. Io haueua alcuni sbricchi [8], che spediuano meco gratis [9] vna volta in cento, i quali operaua [10] a far brauate nel modo che ti dirò. Quegli, che vengono per veder Roma, vogliono viste le anticaglie anche vedere le modernaglie, cioè le Signore, facendo con esse il Signore; e sempre io era la prima visitata da tali brigate, e chi dormiua la notte meco vi lasciaua i panni [11].

An. Come diauolo i panni?

Na. I panni, come intenderai. La mattina veniua la fantesca ne la mia camera, togliendo i panni [12] del forestiere, sotto coperta di volergli nettare, & ascosigli leuaua [13] romore che erano stati rubati. Il buon forestiere trattosi [14] del letto in camiscia, chiedeua le sue cose, con minacciarmi di sconficcare [15] le casse, e pagarsi: & io gridando forte gli diceua, tu mi romperai le casse? tu mi sforzerai in casa mia? tu mi fai ladra [16]? & vdito ciò i masnadieri, che stauano di sotto ascosi, corsi suso con le spade tratte, dicendomi, che cosa è Signora? messo le mani nel petto a colui, che sendo in camiscia pareua che volesse andare a sodisfare vn voto, chiedendomi perdonanza, haueua di gratia, che si mandasse per il suo

I ami-

[1] Cioè a un' hora ò a due hore doppo mezza notte. [2] O andare. [3] Faceua qualche burla ò furbaria. [4] Tanti disgusti. [5] Staua tutta cheta senza muouermi. [6] Brutte & sporche. [7] O furfanterie, & vigliaccherie. [8] Furfanti da forche. [9] Faceuan meco quella cosa per niente ò senza dar nulla. [10] Cioè, io adoperaua. [11] Le vesti. [12] Le vesti. [13] O faceua. [14] Essendosi gittato ò sceso. [15] O rompere. [16] Tu mi chiami ladra, ò dici che io habbia rubbato.

amico [1], o per il suo conoscente, dal quale accattato [2] calze, giubbone, cappa, saio, e berretta, se ne partiua da me; parendogli girne bene a non hauer tocche de le stacci queto [3].

An. Come te ne sopportaua il cuore?

Na. Benissimo: perche non è niuna cosa crudele, traditora, e ladra, che spauenti vna puttana. E spartasi la fama de la natura mia, quei forestieri, che lo sapeuano, non ci veniuano piu: o se ci veniuano, fattosi prima spogliare i panni dal famiglio, se gli faceuano portare a l'alloggiamento, poi la mattina veniuano con essi a vestirli. Con tutto questo [4] niuno potè mai fare, che non ci lasciasse o guanti, o cinte [5], o cuffia da la notte: perche ogni cosa fa [6] per vna puttana, vna stringa, vno stecco, vna nocciuola, vna ciriegia, vna cima di fenocchio, fino a vn picciuolo [7] di pera.

An. E con tante loro astutie appena si defendono dal vendere le candele; e spesso il mal franciosо fa le vendette de mali arriuati [8]. Et è pur bello a vedere vna, che non potendo piu appiattare sotto al belletto, ad acque forti, a sbiaccamenti, a belle vesti, & a gran ventagli, la sua vecchiezza, fatto denari [9] di collane, di annelli, di robbe di seta, di cuffiotti, e di tutti le altre sue pompe, comincia a pigliare i quattro ordini [10], come i fanciulli che vogliono essere preti.

Na. A che modo?

An. Con alloggiare la turba [11], trasmutato i suoi ornamenti in letti; poi fallite de le locande, diuentano da pistola, cioè ruffiane: poi da vangelo col darsi a lauar penni: poi cantano la messa a san Rocco [12], al Popolo, in su le scale di san Pietro, a la Pace, a santo Ianno, & a la Consolatione, marchiate da la bolla, con che san Giobbe segna le sue caualle in sul viso, & ancho da qualche fregietto fattogli da quelli, che per-

[1] Che fosse mandato alcuno à chiamar qualche duno di suoi amici.
[2] Ricevute in presto ò in prestanza.
[3] Esserne ben scampato a non riceuer ferite mortali.
[4] Nientedimeno.
[5] Cintole.
[6] Cioè, è buona & conducevole.
[7] O gambo.
[8] Di quelli che sono stati mal trattati.
[9] Hauendo cauato denari, ò havendo venduto.
[10] I quattro ordini delli chierici per douentar preti.
[11] Ogni sorte di gente, tenendo letti da fittare ò da pigione.
[12] Vanno mendicando & chiedendo limosina.

perdono la patientia ne tradimenti loro; i quali [1] gli [2] hanno tratto di mano non pur le ſcimie, & i pappagalli, ma fino a le nane, con le quali fanno le Imperadrici [3].

Na. Io per me non ſono ſtata di quelle. Chi non ha ceruello, ſuo danno: biſogna ſapere reggerſi in queſto mondo, e non iſtare in ſu la Reina, non aprendo la porta ſe non a Monſignori, & a Signori: non c'è il maggior monte [4], che quello che ſi fà col poco e ſpeſſo; e ſon baie quelle, che dicono, che tanto caca vn bue, quanto mille moſche: perche ci ſono piu moſche, che buoi: e per vn gran maeſtro, che ti venga in caſa donandoti vna buona poſta [5], ce ne ſono venti che ti pagano di promeſſe, e mille di quelli che non ſono gran maeſtri, che ti empieno le mani. E chi non degna [6] ſe non i velluti, è pazza: perche i panni hanno ſotto di gran ducati: e ſo bene io, che buona mancia [7] fanno hoſti, pollaiuoli, acquaruoli, ſpenditori, e giudei, che gli doueua porre in capo di tauola [8], perche ſpendono piu che non rubano. Si che biſogna attaccarſi [9] ad altro, che a ſaii belli.

An. La ragione?

Na. La ragione è, che quei ſaioni ſon foderati di maligni debiti, e la maggior parte de cortigiani ſimigliano lumache, che ſi portano la caſa adoſſo, e non hanno fiato [10]; e quel poco, che hanno ne va in olio da vngerſi la barba, & a lauarſi il capo, e per vn paio di ſcarpette, che tu gli vedi nuoue, ne truoui cento de le ſpelate. E rido, quando veggo fare miracoli a drappi [11] che portano, diuentando di velluto raſo [12].

An. Tu ſei vſa [13] a vedere queſti ſpilorci di hoggidì, al mio tempo erano di vna altra fatta [14], perche la ſpilorciaria de ſeruidori viene da la furfantaria de padroni. Ma torna in ſul tuo [15].

Na. Dico che fu vno, che faceua il prattico con dire (inteſo la qualita mia) io la voglio lauorare ſen-

I 2 za

[1] Cioè, li tradimenti di coſi fatte donne.
[2] Per loro.
[3] Tengono ſtato d'Imperatrice, ò ſtanno in ſu'l grande.
[4] Prattica da guadagnar denari, & propriamente un luogo publico oue ſi piglian denari a intereſſe per pegni.
[5] Vn buon dono ò preſente.
[6] O non ſtima.
[7] Buoni doni.
[8] Nel primo luogo.
[9] O attenerſi.
[10] Non durano molto.
[11] Panni di ſeta.
[12] Cioè, di peloſi diuentando ſpelati. *[13] Vſata, ò auuezzata.* *[14] Sorte ò maniera.*
[15] Al tuo diſcorſo.

za pagarla, e venutomi in casa con le piu dolci nouellette, che tu vdissi mai, mi interteneua, mi laudaua, mi seruiua, e cadendomi qualche cosa di mano, ricogliendola con la berretta in mano, la basciaua, e poi me la porgeua con vno inchino profumato ti so dire. Et vn dì tenendomi in ciancia, disse, perche non ottengo vna gratia da la Signoria vostra, Padrona mia, e poi morire? io gli dico, son per faruela, chiedete pure: vi supplico, disse egli, a venire a dormire meco ista [1] notte, e desidero questo, perche [2] vostra Signoria pigli la possessione di vna mia stanzetta, che vi piacerà. Io glielo prometto, ma dopo cena, pero che haueua a cenare meco vn mio amico; & egli allegro, per vantarsi poi, che ne anco da cena mi haueua dato; e venuto il tempo andai, e dormi seco; & appostando [3] che su l'alba dormisse, & vditolo ronfare, gli lascio la mia camiscia da donna in luogo de la sua che mi misi, hauendo fatto ne suoi lauori d'oro disegno vn mese innanzi; & venuta la mia serua, esco fuori de la camera, e visto in vn cantone il goluppo di tutti quanti i panni suoi di lino, che aspettauano la lauandaia, postigli in capo a la fante, me ne ritorno a casa con essi. Cio che douette dire suegliandosi, pensalo tu.

An. Questa è da sopportare.

Na. Egli leuatosi, & accortosi de la mia camiscia cuscita da tutti lati, si pensò che io per errore l'hauessi scambiata, ma non si trouando gli altri panni sudici [4], mi fe citare a Corte Sauella [5], e funne spacciato [6] per huomo da poco. E cosi mi risi di quello, che egli si voleua ridere di me.

An. Suo danno.

Na. 'Ascolta questo. Io haueua vn certo innamorato mercatante, buona persona, che non pure mi amaua, ma mi adoraua; e questo mi manteneua, & io certissimamente lo accarezzaua, non essendo però guasta [7] di lui. E dì [8] a chi dice, la tale Cortigiana è morta del tale, che non è vero; perche son

[1] *Per questa.*
[2] *Acciocbe.*
[3] *Spiando ò aspettando l'bora.*
[4] *O sporchi da far lauare.*
[5] *Certo tribunale di giustitia.*
[6] *Ne fu spacciato, ne hebbe sentenza.*
[7] *Passionatamente innamorata.*
[8] *O dici, tu debbi dire.*

capric-

capricci[1], che ci[2] entrano adosso per beccar due ò tre volte di vn grosso manipolo[3], i quali ci durano quanto il Sole di verno e la pioggia di state; & è impossibile che chi si sottomette ad ognuno, ami niuno[4].

An. Questo so anche io.

Na. Hora il detto mercatante dormiua meco a sua posta[5]; onde io per darmi reputatione, e per cuocerlo[6] affatto, lo feci geloso galantemente, facendo egli professione di non essere[7]. Et a che modo Nanna? io faccio comperar due paia di starne[8], & vn fagiano, & ammaestrato vn facchino cattiuo di nido[9], che non era punto conosciuto, lo fo battere[10] a la mia porta sul definare, sendo il mercatante a mangiar meco; e detto a la fante aprigli, eccotelo suso con vn buon prò a la Signoria vostra, soggiugnendo, lo Imbasciadore di Spagna prega quella[11], che si degni mangiar questi per suo amore, e che, quando vi sia commodo, vi vorria dire venti cinque parole; & io ribuffandolo[12] dico, che Imbasciadore, ò non Imbasciadore? portagli via, che non voglio che mi parli altro Imbasciadore che questo, che mi fà meglio che io non merito. E dato vn bascio al sempliciotto, e riuoltatami al facchino, minacciandolo che si partisse, il mercatante mi dice, pigliali pazza, ogni cosa si vuol pigliare; e detto al facchino ella ne goderà per amor suo, doppo alcune risa, che non andauano troppo in giuso[13], rimase tutto sopra di se[14]; & io scuotendolo gli dico, a che si pensa? lo Imperadore, non che il suo Imbasciadore, non saria per hauerne pure vn bascio; e piu stimo le scarpe vostre, che mille migliaia di ducati; & egli ringratiatami assai, se ne va ad alcune sue faccende. Intanto ordino che quelli miei sbricchi venggino a quattro hore[15], che a le quattro hore vsauamo di cenare insieme; e trouato vn ragazzo ribaldo e maladetto, bene in ordine, con vn pezzo di torchio in mano; e stan-

[1] *Sono fantasie.*
[2] *A noi altre.*
[3] *O cotale.*
[4] *O alcuno.*
[5] *Quando voleua.*
[6] *Renderlo passionatamente innamorato.*
[7] *Cioè, di non esser geloso.*
[8] *O pernici.*
[9] *Cattiuo di sua natura.*
[10] *O picchiare.*
[11] *Cioè la V. signoria.*
[12] *Dandogli un rabuffo di aspere parole.*
[13] *Al profondo, ò al cuore.*
[14] *Sospeso & pensoso.*
[15] *Furfanti da forche.*
[16] *Cioè, alle dieci hore di notte.*

stando in dietro gli sbricchi turati [1], lo fero [2] battere a la mia porta, & venuto di suso, salutami spagnolissimamente, dicendo: Signora, il Signore Imbasciadore viene a far riuerenza a la vostra altezza; & io gli rispondo, lo Imbasciador mi perdonerà, perche sono obligata a questo Imbasciadore che tu uedi; e ciò dicendo metto la mano in su la spalla al mio huomo. Il ragazzo tornato fuori, stato vn poco, ribatte, e non gli volendo far aprire, vdiamo dirgli [3], il mio Signore, caso che non gli apriate, farà gittare la porta in terra. Per laqual cosa fattami [4] a la finestra, dico, il tuo Signore mi ammazzi, e mi abbrusci, e mi ruini a suo piacere, che solo amo vno, che mi ha fatto quella che io sono, per sua gratia: per lui bisognando vò morire. In questo eccotti i pharisei a la porta, che erano cinque o sei, e pareuano mille; & vno di essi con voce Imperiale mi dice, putta viegia [5] tu te ne pentirai; e cotesto gallina bagnata [6], che ti gratta la schiena, giuro a dios, che lo mattaremo [7]. Voi farete cio che potrete, rispondo io, e non fate atto da Signore a cercare di sforzare le persone; e volendo dire altro, il mio baccellone [8] mi tira la veste, e dice non piu, non piu, se non vuoi che io sia tagliato a pezzi da gli Spagnuoli; e tiratami dentro, mi rendè [9] piu gratie, per la stima che mostrai di far di lui, che non rendono quelli, che escono di prigione a i rioni [10], che ne gli cauano per la festa di mezo Agosto; e la mattina mi fece vna veste di raso ranciato glorioso, e non lo haresti colto fuori [11] da l'aue maria in la [12] se gli hauessi dato vn reame, tanto era impaurito de gli Spagnuoli, dubitando che lo Imbasciadore non gli fesse [13] fare vn Xse [14] in sul volto, & ad ogni proposito diceua: ti so dire che la mia tale tratta ben questi Imbasciadori.

An. Perche diceua cosi?

Na. Perche gli daua ad intendere [15] che ne haueua pian-

1 Coperti ò nascosti. 2 Per fecero. 3 Vdiamo che egli dice. 4 O postami. 5 Puttana uecchia. 6 Poltrone, huomo dappoco. 7 Cioè, ammazzaremo. 8 Minchione, sciocco, ballordo. 9 O rese. 10 O bargelli. 11 Trouato ò incontrato fuor di casa. 12 Doppo l'aue maria della sera. 13 O facesse. 14 Cioè un'iese, un barleffo, una sfresciaccia, ò una tagliata in forma della lettera x de' Latini. 15 Cioè, io gli daua ad intendere.

piantati [1] noue sotto vna scala di bel Gennaio [2], facendogli stare iui fino al dì ad aspettarle [3]; che io gli giuraua, la tal notte, che tu dormisti meco, il tale se lo menò [4] in cantina: la altra poi, il cotale corteggiò il pozzo del cortile [5]; & egli allegro. Et acciòche io non hauessi cagione di farme imbasciadrice, mi raddoppiò i presenti, dicendo a ciascuno io le sono obligato, e basta.

An. Belle astutie.

Na. Bella è questa. Io dormiua spesso con vno squassapennacchi [6], che quando si gli diceua guardati da la tale, egli entraua in sul dire, io ah? a me ah? ne la guardia di Siena, di Genoua, e di Piacenza ne ho fatte quelle poche [7], i miei non sono danari da puttane, non per Dio. E così vantandosi m'accorgo di dieci scudi, che egli haueua in borsa, e gliene hauere potuta torre [8] la notte, & in cambio d'essi lasciarui carboni, ma gli hebbi, come intenderai. Egli si staua vn dì in casa mia tutto rappreso dal martellare [9], che gli faceua il cuore, per hauere io accennato di essermi imbertonata [10] d'uno altro; & vedendolo star così, me ne vado a lui, e messogli le mani ne la barba, e datogli due tiratelle dolci dolci, gli dico: chi è la tua putta? e così dicendo megli pongo a sedere in collo, & allargandogli le coscie con vn ginocchio, lo feci tutto risentire; e basciandogli il viso, muoue a dirmi, ci si sia [11]; e taciuto, con vn sospiro che mi fece vento, tanto fu grande, l'abbraccio, l'accarezzo si bene, che tutto lo ritorno in se. E mentre gli dico, voglio che ista [12] notte dormiamo insieme, la porta è percossa da vno, che veniua ad arte [13]; e fattasi la fantesca a la finestra, mi dice; Signora, egli è il Maestro. Di [14] che venga suso le rispondo io. Et egli venuto mi chiede dieci scudi, che gli restaua a dare [15] d'un cortinaggio; & oltra di cio mi prega che faccia tosto, per hauer de fare: onde

1 Lasciato stare. 2 Nel mese di Gennaio, quando fà il maggior freddo. 3 Ciò è, aspettar la ventura. 4 Stette aspettando. 5 O Stette nel nostro cortile. 6 Vn brauo, che porta pennacchi. 7 Cioè, ne ho fatto un poco, & son fatto prattico. 8 Et penso come io possa torglieli. 9 Tutto pensoso & malinconico della gelosia. 10 O innamorata. 11 Cosi sia. 12 Per questa. 13 Che era stato da noi apposato. 14 O digli. 15 Che io gli doueua del resto.

de io dico a la fantesca, piglia questa chiaue, e di quelli scudi, che sono nel cofano, dagli i suoi dieci. Et ella gita [1] ad aprirlo, lascia me a lisciare la coda al gattone, che staua in su le astutie di huomo prattico [2], e standolo ad incantare, anzi hauendolo gia incantato, il Maestro mi sollecita; & io hauendole detto [3] piu volte; spacciati bestia, vdendola borbottare mi lieuo suso; & andata da lei, la trouo tutta occupata intorno al cofannetto, che non poteua aprire: perche si come il Maestro venuto per i danari, non era di paragone [4], cosi la chiaue non era del forzieretto; e facendo vista che ella la hauesse guasta [5], le salto adosso con maggior gridi che pugna: poi dimandando da romperlo, non si trouò mai il rompitoio [6]. Onde mi voltoa l'astuto [7], e gli dico; di gratia, se hauete dieci scudi, dateglie-ne [8], che hor hora lo romperò, o li scasserò [9], e rihaueretegli [10].

An. Tu gli daui del voi ne le cose di importanza, ah, ah, ah.

Na. Alprimo la mano fu a l'aprir de la borsa, e gittatoghi là, disse; togli Maestro, & va con Dio; e dando io di calcio al forziere, per volerlo spezzare, egli mi dice; manda per vn magnano, e fallo aprire, che non ci è fretta; e mi daua del tu, parendogli che io fossi diuentata tutta de suoi comandi, per la prestanza [11] fattami.

An. Gocciolone [12].

Na. Lasciato il trarre de calci [13], mi gitto seco nel letto con intentione di non dargli la imbeccata; & apunto misi recaua in braccio, quando vn picchiar forte, che aspettaua per piantarlo, mi fece leuar suso, tirandomi egli e pregandomi, acciò non andassi a veder chi fosse quello, che mi batteua la porta; e gita [14] a la gelosia, veggo che è vn Monsignoretto [15], con vn capello inuilupato in vna cappa sopra vna mula;

[1] *Andata.* [2] *Che si pensaua molto sauio & accorto.* [3] *Cioè, hauendo detto a quella fante.* [4] *Non era di buona proua, ò non era uero maestro.* [5] *Storta.* [6] *Martello.* [7] *O a quello che si pensaua essere astuto.* [8] *Dateglieli.* [9] *Cauerò fuor della cassa.* [10] *Gli rihaurete.* [11] *Per i denari datimi in prestanza ò in prestito.* [12] *Minchione, o moccicone, che ha quasi sempre la gocciola al naso.* [13] *Cioè contra la mia cassetta.* [14] *Essendo andata.* [15] *Certo Prelato.*

mula; e chiamatami giuso, proferendomi [1] la groppa, io l'accetto; e tolto la cappa del suo famiglio, sendo de le altre cose vestita da ragazzo (che cosi vestiua quasi sempre) me ne vado seco. Onde il cozzone di puttane [2], non pur di huomini, squarciato vn mio ritratto, che era appiccato ne la mia camera, per vendetta, se ne partì, come vn giocatore da la baratteria, sendogli detto cattiuo. Mi si era scordato [3], egli rompeua [4] le casse per pagarsi, ma la mia fante gridando a la strada, fece che se ne andò tutto spennacchiato [5], si per le persone corse, si per lo forzieretto che egli aprì, doue trouò vnguenti, & vntioni per i mali che potessero venire. Ma nel contarti i miei andare interuiene a me come a la peccatrice, che vuol fare vna confessione generale, e dirne quanti ne fece mai, che [6] tosto che ella è a piedi del frate, non si rammenta de la metà.

An. Dimmi quelle cose che ti ricordi, che per la via di esse misurerò le dimenticate.

Na. Cosi farò. Vn certo pinchellone [7], che di vna sua vigna che haueua al mondo postosi cento ducati in cassa, si cacciò [8] in capo di volermi per moglie; & accennato [9] di cio vn mio barbiere, me ne fece dare vn motto; & vdendo io de contanti che egli haueua, per quello [10] che me ne parlò, l'attaccai ne la speranza talmente, che tenendosi certo di hauermi mi comparse in casa, & accarezzandolo molto, fece si [11], che in vn mese con quei cento ducati mi fornì i letti, la cocina, e la casa di tutto quello, che i letti, la cocina, e la casa haueuano di bisogno; e datogli vna o due volte merenda, e non piu, coltagli la cagione del petorsello [12] adosso, con vna testa di cauallo [13], con vn gaglioffo, furfante, spilorcio, goffo, ignorante, gli diedi de la porta nel petto [14], & accortosi de l'errore suo, il disgratiato si fece frate dal collo torto; & io allegra.

I 5 *An.*

[1] O offerendomi. ☛ Cioè quel vantatore che si credeua molto accorto. [3] Io haueua dismenticato di dire. [4] Voleua rompere. [5] Vergognoso & beffeggiato. [6] La quale [7] Buon compagno, ò minchione. [8] O si mise. [9] Hauendo parlato ò fatto motto. [10] Per il mezzo di quello huomo. [11] Egli fece tanto, ouero io feci tanto, pigliando fece per feci. [12] O petorsolo, huomo cattiuo; accusandolo di esser un tristo & scelerato. [13] Chiamandolo testa di cauallo. [14] Gli chiusi la porta al naso.

An. Perche?

Na. Perche acquista grandemente vna puttana, quando può vantarsi di hauere fatto disperare, fallire, o impazzare [1] altrui.

An. Senza inuidia.

Na. Quanti danari ho io guadagnati con mettere in mezo [2] questo e quello [3]. In casa mia cenaua spesso spesso gente, e doppo cena venute le carte in tauola, horsu diceua io, giochiamo due giuli di confetti, & a chi viene, poniamo caso, il Re di coppe paghi; e cosi perduti e comperati i confetti, le persone vedendo le carte, tanto si ponno tener di non vi fare, quanto vna puttana di non farne [4]; cauati fuori danari, cominciauano a far da douero: intanto comparsi [5] due barri [6], con volto di sempliciotti, fattosi pregare vn pezzo, pigliate le carte piu false che i doppioni Mirandolini, balordon balordone tirauano a se i danari de conuitati, accennandogli [7] io del giuoco che haueuano in mano, parendomi poco la falsità de le carte.

An. Queste son burle.

Na. Per due ducati feci intendere ad vno, come il suo nimico veniua due hore inanzi dì solo solo a cercarsi meco, che appostato [8] da lui fu tagliato a pezzi.

An. Vn pizzico [9] di vespa. Ma dimmi perche ci veniua due hore inanzi dì.

Na. Perche in quella hora si partiua da me vn'altro, che non vi poteua restar piu. Ma tu ti credi forse, che se bene io dormiua con vno amoroso, che fosse solo a fregarmela [10], ah? io mi leuai mille volte da lato al mercatante, fingendo scorrenza di corpo, o di stomaco, e giua [11] a contentare questo e quello nascoso per casa; e la state incolpando il caldo gli vsciua da canto [12] in camiscia, e passeggiata per la sala vn poco mi appoggiaua in su la finestra, parlando con la Luna, con le Stelle, e col Cielo; onde me ne toglieua tal volta due cosi dietro via, per vno spasso.

An. Tut-

[1] O impazzire.
[2] Produrre in mezzo, allegare, ò trouar pretesto.
[3] Questa e quella cosa.
[4] Far quella cosa.
[5] Essendo comparsi.
[6] Truffatori, ingannatori ò falsi giuocatori.
[7] Facendo loro cenno.
[8] O spiato & chiappato.
[9] O una puntura.
[10] O a farmi quella cosa.
[11] Andaua.
[12] O dal lato.

An. Tutto a perduto quello, che si lascia.

Na. Non c'è dubbio. Hor beccati questa. Hauendo io stangheggiato [1] vn dieci o dodici amici, che non poteuano piu darmi, tanto gli haueua scolati [2], deliberai smugnergli a fatto [3].

An. Con che sottigliezza?

Na. Io daua le mele & il finocchio [4] a vno Spetiale & a vn Medico, de quali mi poteua fidare; però gli [5] dissi, io voglio fingermi amalata, accio che i miei belli in casa [6] mi guarischino, e voi Medico, posta che mi sarò in letto, fatemi spacciata [7], & ordinate medicine di valuta: tu Spetiale scriui al libro, e mandami in cambio d'esse quello, che ti pare.

An. Io ti afferro [8], tu con tal via grappasti tutti i denari, che de tuoi amanti si dauano al Medico, & a lo Spetiale, che poi te gli rendeuano.

Na. Tu hai del buono ne gli intendimenti. Fu cosa da smascellare [9], quando cenando con essi fingo vna ambastia [10], e caduta su la tauola, mia madre, che sapeua la malitia, spaurita mi sfibbia, e portatami in sul letto, aiutata da loro, mi piangeua per morta. Io risentita [11], caccio vn sospiro, e dico oime il cuore. A cotal voce tutti gridarono non è niente, son fumosità che vengono dal cerebro, & io con vn mi sento bene io, come sto, ricaggio in angoscia [12]; per laqual cosa due di loro volarono [13] per lo Medico, che venuto, e presomi il braccio con due dita, pareua vn che toccasse i tasti del manico del liuto, e destami co suoi aceti rosati disse, il polso è ito [14] via. Et vscito de la camera, parte de miei crede il tutto [15] consolauano mia madre, che si voleua gittar via, e parte stauano intorno al Medico, che scriueua la ricetta per mandarla a la spetieria: che [16] finita di scriuer la portò vn di loro in persona, & in cambio d'essa venne con le mani impacciate di cartocci e di am-

[1] *O stranato, straniato, straccheggiato, allentanato e ributtato da me.* [2] *Male trattato, ò ridotti alla stretta.* [3] *Affatto.* [4] *Seruiua in ogni modo, ò ne daua dinanzi & di dietro.* [5] *Per loro.* [6] *Amanti ò galanti.* [7] *Dite che io sto in gran pericolo & in cattiui termini.* [8] *Io intendo cio che tu vuoi dire.* [9] *Da smascellarsi delle risa, ò riderne alla smascellata.* [10] *O un sfinimento, & suenimento.* [11] *Tornata in me.* [12] *O sfinimento.* [13] *Andarono presto.* [14] *Andato.* [15] *Cioè, quelli che credeuano il tutto esser uero.* [16] *O loquale.*

ampolle; & ordinato il Medico quello, che si douesse fare, se ne partì, e mia madre durò [1] gran fatica a mandargli [2] a casa, perche voleuano senza spogliarsi vegghiarmi; e venuta la mattina fur [3] tutti da me, e ritornato il Medico, inteso che la notte era stata per passare [4], ordinò che trouassero venticinque ducati Venetiani, per far non so che stillamenti; onde vn corriuo non dando cura [5] che scemassero per bollire, gli diede a mia madre, che gli mise in Corbona [6], e pote gracchiare il goffo, che non gli rihebbe mai piu. In somma fra le medicine di riobarbaro, i siroppi, le pittime [7], i christei, i manuschristi [8], i giulebbi, le ontioni, il pagamento del Medico, le legne, e le candele, mi venne ne le mani vna borsa piena di scudi.

An. Non ti disfaceui tu [9] a stare in letto sendo sana?

Na. Mi vi sarei disfatta, se vi fossi stata sola. Il Medico mi stropicciaua le spalle vna notte, e lo Speziale mi faceua le fregagioni vn'altra, & al guarir mio i capponi volauano pelati pelati [10], & i vini gentili: non vi rimanendo canoua di prelato niuno, che non fosse suerginata per me [11].

An. Ah, ah, ah.

Na. Il mercatante, che ti ho detto, senza dirmelo mi diceua la gran volonta che haueua di vn figliuolo; onde io presa vna certa commodita, mi faccio trista trista [12], e mattina e sera mi storceua, e mi dimenaua; e mangiando de tre bocconi, ne sputaua quattro, dicendo che cose amare son queste? e cio detto staua per recere [13]: il buon da poco [14] confortandomi diceua, o Dio volesse, e qui si taceua: io che mangiaua da zappatore quando egli non v'era, tuttauia in sua presenza perdendo piu il gusto, venni a non assaggiarne boccone; & a la fine fingendo capogirli [15], doglie di corpo, mal di madre, ardori di reni; e dolendomi che'l mio tempo non venisse a tempo [1],

1 O hebbe.
2 Cioè, mandar quelli altri amici.
3 Per furono, o vennero.
4 Ch'io era stato vicina allo spirare.
5 Vn sciocco non curandosi.
6 Nel luogo donde nulla mai non torna in dietro, nella sua cassa.
7 Medicine cordiali.
8 Certa spetie di medicina.
9 O ti struggeui, ti consumaui, ouero sentiui gran noia & gran fastidio.
10 Spennati e grassi.
11 O che non me ne fosse portato del vino. *12 M'infingo di star male disposta.* *13 O vomitare.* *14 Il buon minchione.* *15 Vertigine ò sternimento di testa.*

poi[1], discopro per via di mia madre che sono grauida; e cotal cosa confermò il Medico mio segretario: onde il cacastracci[2] pieno di letitia si dà al farsi de compari, a ingabbiare capponi, a fornirsi di pezze[3], di fascie, e di balia; ne appariua vno uccelletto, ne vn frutto primaticcio, ne vn fiore, che non carpisse suso[4] per me, acciò non la facessi segnata[5]; e non sopportando che mi mettessi le mani a la bocca m'imbeccaua con le sue, sostenendomi nel rizzare, e nel pormi a sedere. Et era da ridere, quando piangeua[6], vdendomi dire, se muoio in parto ti raccomando il nostro figliuolo. E feci testamento, nel quale lo lasciaua herede del mio morendo; onde egli per tutto mostrandolo, diceua a ciascuno, leggete quì, leggete quà, e poi mi dite, se iō ho ragione di adorarla. Et intertenutolo con tal ciancia vn tempo, vn dì mi lascio cadere a la sbardellata, e fingendo di essermi sconcia[7], gli faccio portare in vn catino di acqua tiepida vna figurina di carne di agnellino non nata, che hauresti detto che fosse vna sconciatura[8], che quando la vidde, cadendogli giu le lagrime ne fece vn lamento grande, e raddoppiaua i gridi nel dirgli mia madre che era maschio, e che gli simigliaua; e spese non so quanti scudi in farlo sotterrare; e lo facemmo vestire di nero, disperandosi del battesimo che non haueua hauuto.

An. Chi fu il padre de la Pippa?

Na. Fu vn Marchese inquanto a Dio, inquanto al mondo egli non si vuol dire; si che ragioniamo d'altro.

An. Come ti piace.

Na. Mi venne fantasia di trempellare[9] il liuto, non perche ne hauessi voglia, ma per parere di dilettarmi de le virtu; & è certo che sono lacciuoli, che si tendono a gli sciocchi, le virtu che imparano le Puttane; e costano piu care che i finocchietti[10], le vliue, e le gelatine, che danno gli hosti. Puttana che

vada

[1] *Rammaricandomi che l'hora della mia morte non venisse preste.*
[2] *Minchione, è sciocco.*
[3] *Panni ò pannicelli di bambino, per rinuolgerlo dentro.*
[4] *Pigliasse ò comprasse sollecitamente.*
[5] *Che'l fanciullo non hauesse qualche segno della madre.*
[6] *Cioè, egli piangeua.*
[7] *Di hauer fatto uno aborto.*
[8] *Vn frutto abortiuo.*
[9] *Toccare, ò suonare.*
[10] *Che si danno da mangiar con le frutta.*

vada in su le canzoni, & in sul cantare al libro, vattici scalza [1].

An. Ogni cosa è con inganno al mondo.

Na. Sopra tutte le altre hebbi maniera in farmisi affare ogni frascheria [2], tirando lo aiuolo a vna chiesa [3], disse Margutte; ne dormì mai niuno meco, che non vi lasciasse del pelo. Ne ti credere, che camiscia, ne cuffia, ne scarpe, ne cappello, ne spada, ne bagattella niuna, che mi rimanesse in casa, si vedesse mai piu; perche ogni cosa è robba [4]; e percio ogni cosa fa robba; & acquaiuoli [5], vende-legne, vende-olio, quegli da gli specchi, quei da le ciambelle, quelli dal sapone, latte, e gioncata, calde-arroste e lesse [6], fino a la anfusaglia [7], & a zolfanelli, tutti m'erano amici, e faceuano a gara in appostare, che fossero meco vn monte [8] di persone.

An. Perche lo faceuano?

Na. Perche fattami a la finestra per ogni cosa, comperando d'ogni cosa, facessi pagarmi da loro ogni cosa, & venisse chi volesse a corteggiarmi, che era forza a spendere vn giulio, vn grosso, & vn baioco: perche venitua in campo [9] la mia fantesca, e diceuami le cordelline de le fodre de guanciali non sono bastate a mille miglia [10], & io dato vn bascio al primo, che mi veniua ne le mani, diceua datele vn giulio, e saria stato ben notato per pidocchioso quello, che non lo hauesse fatto. Doppo la fantesca venitua via mia madre, con le mani piene di lino dicendo, se tu te lo lasci vscire di mano, non ti imbatterai [11] mai piu a cosi buona spesa: & io datone due [12] ad vn'altro, da quello mi si pagaua il filato. Partita la turba, & venuta gente nuoua faccio dire, che sono accompagnata, aprendo a vno che venga solo, ilquale (fattolo diuentare vn guazzetto [13] cotto al fuoco de miei basci) sforzaua con si bel modo, che il dì proprio

1 Cioè, non ci andare scalza, o non ci va senza calze & senza scarpe, per dire, va fidati di loro, ouero non ti fida di loro. 2 Far d'una bagatella un grande affare è una gran cosa. 3 Facendo cader alcuno nella rete anche nelle chiese pratticando inganni e rubbari. 4 Serue & gioua a qualche cosa. 5 Che portano l'acqua da vendere per le strade. 6 Quelli che vendono castagne. 7 O canaglia. 8 O gran numero. 9 O ad appresentarsi. 10 Non bastano di molto. 11 Non trouerai ò incantrerai. 12 Cioè basci. 13 Cioè, molle, mollesino, compiacente, & liberale.

prio mi mandaua o coperta di letto di seta trapunta, o spalliera, o quadro di pittura, o altro che io sapeua ch'egli hauesse di bello. Per loqual dono gli prometteua senza esserne richiesta, che venisse a dormire meco; onde mandatami vna cena honoreuole, quando veniua per goder di essa gli faccio dire, che dia vn poco di volta [1] e torni; & egli datola, ritorna a la porta, e la fante gli dice vn poco poco anchora; & egli stato due pochi pochi, ribatte, e non trouando chi gli risponda, si metteua poi sul brauare, puttana, porca, al corpo de lo intemerato [2], e del consagrato, che te ne pagherò. Et io, che a le sue spese cenaua con vno altro, a ridere, e ridendo diceua, frappa [3] quanto sai, che a la barba l'hauerai [4].

An. Come te la perdonaua egli poi, se era persona niente di conto [5]?

Na. Fosse chi si volesse, egli si staua due dì in sul tirato [6], e non potendo piu raffrenare il polledro [7], mi faceua intendere che vuol dirmi vna parola, & io gli rispondo mille non che vna. Et apertogli ne veniua a me tutto sbuffante, con dirmi non la hauerei mai creduto; & io dico, anima mia se lo vuoi credere, credimelo, io non amo, non mi piace, e non ho a cuore se non te; se tu sapessi, se tu sapessi quello, che mi importò quella sera andarmene fuori di casa, tu mi laudaresti; e se non piglio sicurta di te [8], di che l'ho io a pigliare? & iui lascia trouare a me [9] scuse di essere ita [10] a casa di qualche Auocato, o Procuratore, o Vfficiale, per conto di qualche lite grande; e doppo questo mi gli lasciaua cadere con le braccia al collo, e piantato il suo giglio nel mio orto [11], gli cauaua il cuor del corpo, non che lo sdegno de lo animo; in modo che non si partiua da me, che di nuouo in sul mio canto lo faceua sonare [12].

An. Si erra forte a non farti Maestra de la scuola.

Na. Per tua gratia.

An. Per tua virtu pure.

Na. Per

[1] *Vada un poco in volta o a spasso.*
[2] *Santo, non corrotto, cioè nostro signore.*
[3] *Braua, gracchia, & minaccia.*
[4] *Al tuo dispetto hauraì questa burla.*
[5] *Di qualche conto.*
[6] *Faceua il ritroso & l'adirato.*
[7] *Contener la voglia è il desiderio.*
[8] *O se non mi fido di te.*
[9] *In quella cosa non mancai di trouare.*
[10] *Andata.*
[11] *Il suo cotale nella mia cotalina.*
[12] *Ch'egli faceua cio ch'io voleua.*

Na. Per tua gratia pure. Ma odi con che nouella mi feci quasi ricca. Vn gentilhuomo morto di me, volendomi menar seco per due mesi a certe sue possessioni, mi fece pensare a dar voce di girmi con Dio [1]; e mandato per vn Giudeo, fatto mercato di tutte le massaritie [2], gliele vendei non senza crocifigimento [3] de miei seguaci, & allogati i denari in vn banco, senza saputa di essi, raschio [4] col gentilhuomo.

An. Perche vendesti tu le massaritie?

Na. Per farle di vecchie nuoue; e che sia il vero, ritornata che fui, correuano à prouedermene, come le formiche a semi.

An. Certo, le malie [5] che voi fate ai meschini, son cagione che vi credano.

Na. Non nego, che non vi si vsi ogni arte per acciecargli, facendogli mangiare del nostro sterco, e del nostro marchese [6]. E ci fu vna, che non le vo dar nome, che pensandosi di far corrersi dietro vno, gli diè à mangiare vna frotta [7] di croste di Francese [8], del quale ella era piena.

An. Ohibbo.

Na. Tu odi. Con vna candela di grasso di huomo acceso [9], ho prouato a riscaldare vn benbene de fatti miei, ma a la fine questi tuoi incanti con herbe secche a la ombra, con funi d'impiccati, con vnghie di morti, con parole diaboliche, sono vna frulla [10] appetto a lo incanto, che ti direi se fosse lecito dirlo.

An. La coscienza di fra Ciappelletto è la tua [11].

Na. Per non parere hippocrita ti dico, che ponno piu due meluzze [12], che quanti Philosophi, Strologi, Alchimisti, e Nigromanti fur mai; & ho prouato quante herbe hanno due prati, e quante parole hanno dieci mercati, e non potei mai mouere vn dito di cuore ad vno, che non ti si puo dire [13]; e con vn girar di chiappettine lo feci immattire così bestial-

[1] Dire ad ognuno ch'io volleua andar via. [2] Cioè, le mie masseritie. [3] Dispiacere ò rammarico. [4] Sgombro il paese, ò mi parto & mene vò via. [5] O le passioni & gl'incantamenti. [6] O mestruo. [7] Vna buona portione. [8] O di mal francese. [9] O innamorato, acceso & riscaldato d'amore. [10] Vna bagatella ò una cosa da niente. [11] Cioè, una pessima, di che uedi la prima nouella di Boccacio. [12] O natiche. [13] Ad uno che non ti voglio dire chi egli fù.

ſtialmente di me, che ſe ne ſtupiua [1] ogni bordello; che [2] ſendo auezzi a veder tutto il dì coſe nuoue, non ſi ſogliono marauagliar di nulla.

An. Guarda guarda doue ſtanno i ſegreti de lo incantare.

Na. Egli[3] ſtanno nel ſeſſo[4], & il ſeſſo ha la medeſima forza a cauare i denari de gli ſtinchi[5], che hanno i danari di cauare il ſeſſo de Monaſteri.

An. Se il ſedere[6] ha tanta forza, quanta ne hanno i danari: il ſedere è piu valente, che non fu Roncisualle, che ammazzò tutti i Paladini.

Na. Piu valente per certo: ma ſeguiamo il noſtro ragionare, e ſcriui queſta aſtutietta, che importa aſſai. Io haueua vno amico collerico, come vn liberale che non ha da ſpendere; e ſalendogli la moſca ſul naſo al primo[7], non ſi poteua tenere per ogni coſa, che non gli piaceſſe, di non dirmi villania; e paſſatagli la furia, mi ſi inginocchiaua a i piedi, con le braccia in croce, chiedendomi perdonanza, e la gentillezza mia gli dàua la penitenza ne la borſa: e vedendo che vſciua di bello[8], lo fece venire in tanta deſperatione, con leuarmegli da lato, e gire a darne[9] ad vno ſuo riuale, che me ne diede parecchi[10]: e ritornato in buona[11], credendoſi di non placarmi mai piu, perche io fingeua di non volerne vdir mai piu niente, mi ſpartì mezo il ſuo[12], e coſi hebbe la pace da me.

An. Tu faceua ſeco come vn poltrone, che ſi ha fatto dar il malleuadore di non eſſere offeſo; che fa ciò che puote al ſuo auerſario, per cauargli duo pugni[13] de le mani, onde caggia ne la pena[14].

Na. A puntò era vno di quelli, ah, ah, ah. Mi guazzo[15] meco ſteſſa, penſando al predicatore che ha fatto ſette peccati mortali fra tutte le genti del mondo, e la piu triſta puttana che viua ne ha cento: hor

[1] *Marauigliaua forte.*
[2] *Imperò che.*
[3] *Per eſſi à eglino.*
[4] *Nella natura & facenda, ò nelle parti vergognoſe della donna & dell'huomo.*
[5] *O delle gambe, cioè delle coſe riſtrette e ſerrate.*
[6] *Cioè, le mele ò le natiche.*
[7] *Andando in colera per poca coſa.*
[8] *Si adirava forte da douero.*
[9] *Andare a far copia di me.*
[10] *Mi fece più volte quella teſa.*
[11] *Rapacificato.*
[12] *Mi diede la mezza parte di ſuoi beni.*
[13] *Colpi ò botte.*
[14] *Nella pena ò punitione pattuita.*
[15] *Mi rallegro, ò mi ſcompiſcio di allegrezza.*

hor considera quanti ne ha vna di quelle che per coprire il suo altare, scopre[1] mille Chiese altrui. Antonia, la gola, l'ira, la superbia, la inuidia; l'accidia, e l'auaritia nacquero il dì, che nacque il puttanesimo: e se brami intendere come diuora vna Puttana, informatene co' conuiti; se tù voi sapere con che rabbia si adira vna Puttana, dimandane il padre, e la madre di Ognisanti: sappi che se potessero[2] abbisseriano[3] il Mondo, in manco tempo che nol fece messer Domenedio.

An. Mala cosa.

Na. La superbia di vna puttana auanza quella di vn villano riuestito: la inuidia di vna Puttana è diuoratrice di se medesima, come il mal franciosо di chi lo ha ne le ossa.

An. Di gratia non me lo ricordare, poi che mi è venuto, e non si puo saper donde.

Na. Perdonami che non mi rammentaua[4], che ti assassinasse[5]. L'accidia di vna puttana è piu acuta, e piu accorata[6], che la maninconia di vn Cortigiano, che si vede marcito in tinello[7] sanza[8] vn quattrino di entrata: l'auaritia di vna puttana è simile ad vn boccone, che vno banchiere auaro ha rubato alla sua fame, e ripostolo in cassa con gli altri.

An. Doue lasci tu la lussuria di vna puttana?

Na. Antonia, che sempre beve non ha mai troppo sete, e rade volte ha fame chi sta sempre a tauola: e se qualche volta toccano vna grossa chiaue[9], il fanno per vn certo appetito di donna pregna, che mangia vno aglietto e vna susina acerba[10]: e ti giuro per la buona ventura che cerco per la Pippa, che la lussuria è la minor voglia, che elle habbino; perche le[11] son sempre in quel pensiero di far trarre altrui il cuore e la corata[12].

An. Io te lo credo senza giurare.

Na. Tu mi la puoi ben credere: ma gusta di gratia mille gentilezze che vo dire quasi in vn fato.

An. Di pur suso.

Na. Tre

[1] O rubba & spoglia.
[2] Cioè, se le puttane potessero.
[3] Sommergerebbono e guasterebbono.
[4] O non mi ricordaua.
[5] Trauagliasse.
[6] O stomacheuole & disgusteuole.
[7] Tutto rouinato e disgratiato.
[8] Per senza.
[9] Vn grosso cotale.
[10] Prugna non ancora ben matura.
[11] Per elle.
[12] O coratella, le interiora.

Na. Tre persone infra le altre mi amauano: vn Dipintore, e duoi Cortigiani; e la pace, che e tra i cani, e tra le gatte, era fra loro; & appostando ognuno di venire a me quando credeuano che niuno ci fosse, occorse[1] che il dipintore fuor d'hora comparse alla mia porta, e percossola gli fu aperto; onde salito le scale, nel volermi sedere allato, ecco vno de due Cortigiani che battè; io conosciutolo, faccio appiattare[2] il Dipintore, e venendo incontra all'amico[3], che se ne vien suso dicendo, diauolo fammici corre quel poltrone del tuo dipinge-mitere da frustati[4], non lo vdendo pero il dipintore: e ne lo sciogliere de l'altra parola il terzo amante, col suo spurgarsi[5], mi fa cenno che io gli apra; e fatto ascondere colui, che l'hauea col dipintore, comparisce in campo quello che si fece aprire sputando; e di prima giunta mi dice, son venuto credendomi trouare qui teco vn de due sciagurati[6], e se ce gli trouaua[7], se ce gli trouaua, il minor pezzo era la orecchia: e non ti credere, che se ben diceua cosi, che egli hauesse dato nel culo a Castruccio[8]: e che sia il vero, sendo vdito dal Dipintore, che non sapeua del Cortigiano ascoso, e dal Cortigiano, che non sapeua del dipintore, saltaro[9] fuori l'uno e l'altro, per far disdire il frappatore[10]; che[11] visto i due, volendosi tirare indietro, peruenuto in capo de la scala, cadde giuso: & essi, che non vedeuano lume per l'ira, si gli riuersaro[12] sopra; onde i tre, che si odiauano a morte, tutti in vn fascio cominciaro[13] vna battaglia in terzo cosi fatta, che trasse[14] molta gente al romore; ma non poteuano entrare a spartirgli, perche teneuano con le spalle di modo chiusa la porta, che non si poteua aprire; moltiplicando il grido e la gente di fuori, volle la sorte che il gouernatore passò d'iui[15] e fatto trarre[16] l'uscio in terra, gli fece pigliare tutti tre, e cosi pesti, sanguinosi come erano, metterli in vna medesima

[1] Auuenne, ò accadette. [2] O nascondere. [3] Andandogli all'incontra, nè però vedendolo, essendo di notte. [4] Meschino pittore. [5] O raschiare & risciatarsi, come fa chi vuol sputar qualche flemma. [6] Cioè di quelli due altri amanti. [7] Se gli hauessi qui trouato. [8] O fatta la minima attione del mondo. [9] Per saltarono. [10] O vantatore minaccioso. [11] Il quale. [12] Per riuersarono. [13] Per cominciarono. [14] Fece accorrere. [15] O per iui, per quella contrada. [16] O gittare.

prigione; ne sarebbeno mai vsciti, se non si accordauano fra loro, come fecero.

An. Certo ella fu bella.

Na. La [1] fu si bella, che io a tutti i forestieri la ricontaua, e fui per farui far suso vn canto di Gianmaria giudeo; e nol feci, perche non si dicesse che io fossi vanagloriosa.

An. Dio tel meriti [2].

Na. Dio il faccia. Ma si come la narrata fece ridere ognuno, cosi questa che ti narrerò fece stupire ognuno. Io nel colmo del fauore, che mi dauano gli amici (bonta [3] del mio essere buona robba) imaginai [4] di farmi murare in Campo Santo.

An. Perche non in San Pietro, o in Santo Ianni?

Na. Perche io volea mouere altrui piu a pieta col pormi a dirimpetto a tante ossa di morti.

An. Ben pensasti.

Na. Dato cotal nome, comincio a far vita santa.

An. Prima che tu mi conti altro, dimmi, perche tu entrasti nel frenetico di farti murare?

Na. Per esserne cauata da miei amanti a lor costo.

An. Si si.

Na. Cominciai a mutar vita, e di primo tratto sparai la camera [5], poi il letto, poi la tauola, e messami vna vesticciuola di bigio, tolte [6] via catene, anella, cuffie, & altre pompe, mi diedi a digiunare ogni dì, mangiando però di nascoso, non negando in tutto il parlare, e non consentendo in tutto a gli amici: ma di dì in dì gli auezzai a far sanza [7] me, di modo che si disperauano. Et vdendo io che la fama del voler farmi murare era sparta per tutto, tratto il miglioramento [8] di casa, e ripostolo in sicuro, vado dando alcuni stracci per lo amor di Dio: e quando mi parue il tempo, chiamati quelli, che si credeuano rimanere vedoui di me, che buon per loro, se mi fossi piu tosto perduta che smarrita, gli faccio porre a sedere [9]; e stato cosi vn poco riuolgendo ne la fantasia alcune paro-

[1] *Per ella.*
[2] *O rimeriti, paghi, e ricompensi.*
[3] *Per il mezzo ò beneficio.*
[4] *Cioè, io m'imaginai, ò venne nella fantasia.*
[5] *Leuai via gli ornamenti ò tolsi uia i paramenti della camera.*
[6] *O poste.*
[7] *Per senza.*
[8] *Hauendo tratto ò tirato le migliori cose, ò tutto il migliore.*
[9] *Gli prego tutti di assentarsi.*

parole, che hauea messe insieme da me stessa, fattomi prima vscire dieci lagrimette de gli occhi, e non so come affermatole [1] per le gote, dico. Fratelli, padri, e figliuoli, chi non pensa a l'anima, non l'ha, o non l'ha cara. Pero io, che l'ho cara, & holla conuertita dal Predicatore, e da la leggenda di Santa Chiepina [2]; e impaurita da lo inferno, che ho visto dipinto, delibero di non andare a casa calda [3]: e perche i miei peccati sono poco meno che la misericordia, percio fratelli, e percio figliuoli, io voglio murar questa carnaccia, questo corpaccio, e questa vitaccia. In questo [4] i singhiozzi de poueretti mormorauano ne le loro gole, a modo che fanno in quelle de deuoti, che non ponno ritenere i sospiri, entrando il frate ne la passione [5]: e seguitando gli dico, non piu pompe, non piu foggie, non piu robba; la mia camera parata sara vn passo di stanza ignuda, il mio letto sara vna bracciata di paglia sopra vna assa, il mio mangiare la gratia di Dio, e il mio bere l'acqua piouana, e la mia veste d'oro, questo: e trattomi di sotto, oue sedea, vn cilicio aspro glielo mostro [7]: e se ti ricordi del pianto, che fanno gridando le buone persone nel mostrar de la Croce al Coliseo; vedi [8] & odi il lamento de miei appassionati, che soffocati dal dolore parlauano col pianto: ma nel dirgli [9] fratelli, vi dimando perdono, leuarono vn romore simile a quello che leueria Roma, s'ella andasse vn'altra volta [10] a sacco, che Dio ce ne guardi. E gittatomisi vno inginocchioni a piedi, non potendo far frutto alcuno co suoi Proemi, si leuò suso, e diede venti volte col capo nel muro.

An. Che peccato.

Na. Hora venne la mattina, che douea entrare nel muro; onde haueresti giurato, che tutta Roma fosse ne la chiesa di Campo Santo, & accozzando [11] insieme tutta la gente, che andò mai a veder battezzare giudei, non v'arriuerebbe a vn pezzo [12]: e sia certa, che quelli, che si hanno a giustitiare la matti-

[1] *Ritenendole ferme.*
[2] *Vna santa finta, & si dice il più per ironia.*
[3] *O a casa di quel nero.*
[4] *Mentre io diceua queste cose.*
[5] *Quando il Predicatore parla della passione di nostro Signore.*
[6] *Per loro.*
[7] *Lo mostro a loro.*
[8] *Cioè, tu vedi.*
[9] *O dir loro.*
[10] *O ancora una uolta.*
[11] *Radunando.*
[12] *Molto mancherebbe che quella arriuasse a tanta moltitudine.*

na, e quelli, che hanno a combattere, non pateno [1] il dispiacere, che patiro [2] i miei ammartellati. Ma che ti vo menando per le cime de gli arbori? io fui serrata, con bisbiglio [3] di tutto il popolo: chi dicea, Iddio gli ha tocco [4] il cuore; chi dicea, la [5] darà buono essempio a de l'altre; altri dicea, chi l'haueria mai creduto, alcuno nol volea credere, vedendolo: alcuno se ne stupiua, & altri se ne rideua, dicendo, o s'ella ci fornisce il mese, voglio essere crocifisso; & era vna compassione, & vno spasso a veder tutto il dì i meschini ne la Chiesa, facendo a gara a parlarmi, e il Sepolcro non fu guardato da Pharisei, come era guardata io da essi. Pure passati alcun dì pur pochi, cominciai a dare orecchie a prieghi loro, che a tutte le hore mi porgeuano, perche ne vscissi, con dirmi, si può saluar la anima in ogni luogo: e per dirtelo in vna parola, essi mi ritolsono [6], e rifornirо [7] vna casa di nuouo: onde io scappata del muro, che ruppero, come si rompe la porta del Giubileo, cauato che il Papa ne ha il primo mattone, diuentati piu sfacciata che prima: e tutta Roma ne smascellaua [8], e coloro che antiuideno [9] il mio smuramento, diceuano l'un l'altro ad alta voce, che ti dissi io?

An. Io non so come sia possibile, che vna Donna possa pensare cio che tu pensasti.

Na. Le Puttane non son donne, ma sono Puttane; e però pensano e fanno cio che io feci e dissi: ma doue lascio vna nostra sauiezza che staria bene alle formiche; che si proveggono la state per il verno? Antonia mia sorella cara, tu hai da sapere, che vna puttana sempre hà nel cuore vn pungolo, che la fa star mal contenta; e questo è il dubitare [10] di quelle scale, e di quelle candele, che tu sauiamente dicesti; e ti confesso, che per vna Nanna, che si sappia porre de campi al Sole [11], ce ne sono mille che si muoiono ne lo Spedale: e maestro Andrea soleua dire, che le Puttane e i Cortigiani stanno in vna medesima bilancia [12]; e però ne vedi molti piu di carlini [1],

[1] O pateno.
[2] O patirono.
[3] O mormoratione.
[4] Toccato.
[5] Per ella.
[6] Affittarono di nuouo.
[7] Per rifornirono.
[8] Ne rideua alla smascellata.
[9] O antiuidero.
[10] O lo hauer paura.
[11] Auanzarsi della robba ò acquistarsi qualche cosa.
[12] Per rispetto del fine.

ni [1], che d'oro. E che fa il pungolo, che elle hanno anche ne l'anima non pure nel cuore? le fa pensare a la vecchiezza; onde se ne vanno a gli spedali; e scelta la piu bella bambina, che iui venga, se la alleuano per figliuola; e la tolgono di vna età, che apunto fiorisce ne lo sfiorire de la loro; e gli pongono vno de piu belli nomi che si trouino, il quale mutano tutto dì, ne mai vn forastiere puo sapere qual sia il suo nome dritto: hora si fanno chiamare Giulie, hora Laure, hora Lucretie, hor Cassandre, hor Portie, hor Virginie, hor Pantaselee, hor Prudentie, & hora Cornelie; e per vna che habbia madre, come sono io de la Pippa, vn migliaio sono tolte da gli spedali: e c'è de i guai [2] a indouinare il padre di quello, che facciamo noi [3], se bene diamo il nome, che son figliuole de Signori, e di Monsignori, perche son tanti varii i semi, che si spargono ne i nostri orti, che è quasi impossibile di appostare [4] chi sia quello, che ci piantò quello impregnatiuo: & è pazza chi si vanta di conoscere di qual grano sia quello, che nasce in vn gran campo seminato di venti ragioni [5] di grano, sanza che vi si ponga altro segnale.

An. E certissimo.

Na. E guai per chi incappa [6] ne le mani di puttana, che ha Madre: tristo [7] per chi vi si incapestra [8]: perche se ben sono vecchie, vogliono la sua parte de lo vnto [9]: onde bisogna che elleno mescolino co' tradimenti de le figliuole alcune rubèrie, per via de le quali possino pagare chi le sfami [10] ben bene, perche sempre si intabaccano [11] di giouani: e questo è costume de le vecchie, che a pena ponno trouar credito pagando.

An. Questa tua è vna ragion viua.

Na. A che pericolo va vn meschino, sopra del quale fanno dispute la madre e la figlia riserrate in camera: che ladri ricordi [12], che crudeli auisi, che traditori discorsi si danno e si fanno sopra la sua borsa. Il mastro de la scrima, che mi staua allato [13], non in-

[1] *Cioè, di carlini Napolitani, moneta di argento di sette ò di otto soldi.*
[2] *E difficile.*
[3] *Figliuoli o figliuole.*
[4] *Incontrare ò indovinare.*
[5] *O sorti.*
[6] *Capita.*
[7] *Infelice, e sfortunato.*
[8] *O s'innamora, restando impacciato & intrigato d'amore.*
[9] *O del piacere & del diletto.*
[10] *Loro caui la fame.*
[11] *O s'innamorano.*
[12] *Catui auuertimenti.*
[13] *Che habitaua vicino a noi.*

insegnaua tanti punti [1] a quelli che imparauano, quanti ne insegna vna di queste madri posticcie e non posticcie [2] a le figliuole: e le dicono, come l'amico viene, digli la tal cosa, e chiedegli la tale, basciało nel tal modo, & accarezzalo nel tale, adirati alla cotal foggia, e rallegrati alla cotal via, non lo aspreggiare [3] troppo, e non lo accarezzar molto, e mentre motteggi [4] seco vattene altroue, e mostrati pensierosa; prometti, e sprometti [5], secondo che ti vien bene, aggrappando sempre, o maniglie, o anelli, o collane, o coronette [6], che al peggio non si può venire, che al renderle. Et è così come ti dico.

An. Mi par quasi credertelo.

Na. Credimelo pure affatto, e non quasi.

An. E tu sei stata così iniqua?

Na. Chi piscia come le altre, è come le altre: e percio mentre vissi puttana fui puttana: ne lasciai a fare cosa che douesse [7] vna puttana, perche i non sarei stata puttana, non hauendo voglie di puttana: e se niuna meritò mai di essere addottorata per puttana, lo meritò la tua Nanna puttana: che in manteneami sempre di venticinque anni fui maestra. Prima si apposterebbe [8] il numero de le lucciuole di dieci state, che gli anni che ha vna puttana, che hoggi ti dice, io ne ho venti, in capo a sei altri giura [9] hauerne dicenoue. Ma parliamo de le cose importanti. Quanti meschini ho io fatto tagliare a pezzi, e ferire a i miei dì?

An. Di là [10] ti voglio.

Na. Di là mi hauerai ingiubileata, indulgentiata, & instazzonata [11] di sorte, che la mia anima non sarà de le vltime ne l'altro Mondo, si come il corpo non è stato de li vltimi in questo; Madonna nò [12], che io non sarò de le derietre [13], si bene haueua piacere di fare ammazzare gli huomini: perche io l'ho fatto per grandezza, parendomi vanagloria [14] de la mia

1 Tãte lettioni & modi di dar delle botte.
2 False ò vere madri.
3 Trattar aspramente, ò fare aspro coll' attizzare, & prouocare a sdegno.
4 O ciancì & burli.
5 Ritratta & riuoca ò nega la tua promessa.
6 Corone da dire paternostri, ò rosari.
7 Douesse fare.
8 O si trouarebbe & s'indouinarebbe.
9 Doppo sei altri anni ella giura.
10 In quel luogo.
11 Che è stata alle stationi e perdonanze delle chiese. *12 Nò, per la Madonna.* *13 O ultime.* *14 O una granglorìa.*

mia bellezza l'udire dì e notte fulminare le ſpade per ſuo conto [1]: e guai a chi mi faceua vn guardo torto, che ne hauerei dato [2] al boia per vendicarmene.

An. Il male è male, e il bene è bene.

Na. A ſua poſta [3]: l'ho per fatto, e me ne pento, e non me ne pento. Ma chi ti potria dire l'arte che io hauea in dar martello? Antonia, qualche volta mi ritrouaua dieci amoroſi in caſa, e compartendo i baſci, le carezze, le parole, e'l pigliar per mano, infra tutti [4] ſi ſtauano in paradiſo, fino a tanto che veniua a me vno vccello nuouo, Mantouanamente e Ferrareſamente [5] carico di puntaletti [6], di naſtretri, e di bordelletti: il quale accolto da me, come ſi accoglie vno che ti porta doni, piantati i miei galanti [7] (diſſe la Genoueſe) il ritiraua in camera meco; onde caduto il rigoglio [8] a quelli, che hauea laſciati in ſala, come caſcano le mandroline pel freddo, e i fiori pel vento, ſi vdiua fra loro vn ſoſpirare ſenza far motto, che pareano genti sforzate, che ſi ſtringano ne le ſpalle per non poter fare altro: e dopo i ſoſpiri naſceuano alcuni gridetti miſti con morditure di dita, con pugni ſu la tauola, con grattature di capo, con ſpaſſeggiature mute, e con qualche verſetto cantato a ſtracci, per disfogare [9] la collera: e indugiando a tornare a loro, pigliauano la via de la ſcala; e perche [10] gli richiamaſſi indietro, diceuano qualche parola forte o con la fanteſca, o con altri; e dato [11] vna girauolta, trouando la porta chiuſa, faceuano vna doglienza ſpaſimeuole [12].

An. L'Ancroia [13] non fu ſi cruda.

Na. Tu ſei in ſu le pietoſarie [14].

An. Ci ſono, e ci voglio eſſere.

Na. Statici, ſe tu ci ſei; che pur che mi aſcolti baſta.

An. Ti aſcolto, non duditare.

Na. Che ſpaſſo era a vedere nel mezo del piacere, che

[1] Per cagione di eſſa. [2] Haurei fatto copia di me. [3] Sia coſi. [4] Tutti fra di loro. [5] Alla Mantouana & Ferrareſe. [6] Belli puntali di ſtringhe. [7] Laſciando ò ab bandonando miei innamorati ò cortigiani. [8] Per orgoglio, ſuperbia. [9] O sfogar, ſcaricar, & sborrare. [10] Accioche. [11] Hauendo fatto. [12] Querele molto dolenti & da far ſpaſimare. [13] Vna regina amazona, aſſai crudele. [14] Penſieri & attioni compaſſioneuoli.

che si pigliaua alcuno di me, darmi a piangere sanza [1] cagion niuna; e sendo dimandata, perche piangete? con certi singhiozzi, e con certi sospiri aggoluppando [2] le parole dicea col pianto, io sono stratiata, io non sono apprezzata da te, ma patienza, poi che piace a la mia fortuna pessima. Altra volta nel partirsi da me vno per due hore [3], gli dicea piangendo, e doue andate? a qualcuna di quelle [4], che vi trattano come meritate; onde il goffo se ne teneua buono [5], che vna donna stesse mal di lui. Piansi ancho spesso nel venire a me vno, che non ci fosse venuto di quei duo dì [6], per fargli credere, che lo facessi per allegrezza di riuederlo.

An. Tu haueui le lagrime molto in sommo [7].

Na. Fa stima che io fossi vn terreno [8] di quelli, che zampillano fuori l'acqua tosto che son tocchi [9], anzi di quelli, che la fanno sanza punto toccargli: ma non piansi mai se non con vno occhio.

An. O piangesi con vn'occhio?

Na. Le puttane piangono con vno, le Maritate con due, e le Monache con quattro.

An. Questo si che è bello a sapere.

Na. Saria bello, se te lo volessi dire; ti dico bene che le puttane piangono con vno, e con l'altro ridono.

An. Questo è ben piu bello: hor dimmi come?

Na. Non sai tu poueretta, che noi puttane (vo dir cosi) habbiamo sempre il riso in vno, e ne l'altro il pianto? e che sia il vero per ogni cosellina ridiamo, per ogni cosellina piagniamo; e i loro occhi [10] sono come vn Sole rannuuolato, che hora spunta [11] fuori il raggio, & hora l'asconde: nel mezo del riso scoccano [12] vn piantetto; e questi cosi fatti risi, e cotali cosi fatti pianti feci io meglio, che puttana che venisse mai di Spagna; e con essi assassinai piu huomini, che non muoiono ne la paglia per queste Reuerendissime Corti. e non ci è cosa piu necessaria, che i risi, e i pianti, che ti hò detto: ma bisogna fargli a tempo,

[1] *Per senza.*
[2] *O auuiluppando, inuiluppando, cioè mischiando, & mescolando.*
[3] *Per restar di fuori due hore.*
[4] *A qualcheduna di quelle donne.*
[5] *Se ne stimaua molto.*
[6] *In due giorni.*
[7] *In sommo grado, a tuo comando.*
[8] *O una terra, un fondo di terra.*
[9] *O toccati.*
[10] *Gli occhi delle puttane.*
[11] *Fa apparire.*
[12] *O fanno.*

tempo, perche scappato che ti è il tempo de le mani, non vagliano [1] nulla, e sono come le roselline da domasco, che se non sono colte alla alba, perdeno [2] l'odore.

An. Ogni dì si impara cose nuoue.

Na. Dopo i risi, e dopo i pianti finti vengono via le bugie lor sorelle, de le quali mi dilettai piu che non fanno i villani de le fritelle, e ne dissi piu che i Vangeli non dicono verità: e le muraua [3] si con la calcina de miei giuramenti nel credere di altrui, che haueresti detto costei è la prima Vangelista: io trouaua le piu ladre cose del mondo, e di miei parenti, e di miei poderi, e di mie fanfalughe [4]; imaginaua ciancie stranissime, e tirandole a mio proposito, diceua di hauerle sognate; e teneua scritti in vna tauoletta tutti i nomi de miei guasti [5], e compartite fra essi le notti de la settimana; mettea fuori il nome di colui, che haueua a dormir meco; e se tu hai visto l'ordine, che tengono i Preti, che dicono le Messe, in certe tauolette attaccate in Sagrestia, vedi me.

An. Io ho visto i Preti, e parmi di veder te.

Na. Sta bene adunque.

An. Ma che ha a fare [6] la tauoletta de nomi con le bugie che tu diceui?

Na. Ha da fare, che i barbagianni [7] tenendosi sicuro per la tauoletta, che gli notificaua la lor notte, se ne trouauano ingannati spesso spesso: peroche metteua lo scambio, come alle volte mettono anche le Chiese nel farsi dir le Messe.

An. A cotesto modo si, le bugie sono a proposito con la tauoletta.

Na. Hora odi questa, e serbatela per fartene honore [8]. Io accattai [9] vna catena di valore grande da vno sfegatato de' fatti miei, la quale tolse in presto da vn gentil huomo, che ne spogliò la moglie per seruirnelo: e fu il dì che me la posi al collo, quando il Papa dà la dote ne la Minerua a tante fanciulle poverine.

[1] *Per vagliono.*
[2] *Per perdono.*
[3] *Mescolaua, & rimescolaua.*
[4] *Cose vane, o discorsi fondati nell'aria.*
[5] *Innamorati.*
[6] *Come accorda ò conuiene.*
[7] *Isciocchi innamorati, che compariscono di notte, come i barbagianni.*
[8] *Per seruirtene per honore.*
[9] *Pigliai ò tolsi in prestito.*

An. Il

An. Il dì de la Nuntiata?

Na. De la Nuntiata, cosi è. Io me la posi al collo in quel dì proprio, ma ce la tenni poco.

An. Perche poco?

Na. Perche giunta che fui ne la chiesa, visto la calca grande pensai di farla mia, e che feci? mi leuai la catena dal collo, e la diedi ad vna persona, che mi era piu segreta che il Confessore; e spintami inanzi sendo gia nel mezo de la folta [1], caccio [2] vno strido simile a quelli di coloro, che se gli trahe vn dente in Campo di Fiore [3] dal canta in banca; e voltandosi ogn'uno al grido, eccoti la buona Nanna a dire, la mia catena la mia catena, il ladro, il mariuolo, il traditore: e cio dicendo, tuttami pelo [4] piangendo: e tratto [5] ciascuno allo stridere mio, tutta la Chiesa si scompigliò, e corso il Bargello al romore, prese non so che disgratiato, che gli parse alla cera che fosse stato il ladro de la catena, e menatolo a Torre di Nonna di peso, mancò poco che non lo fece impiccar caldo caldo.

An. Non ne vo vdir piu.

Na. Si vdirai.

An. Voglio vdir cio che disse quello, che te la prestò.

Na. Io vscita di chiesa tuttauia piangendo, e battendo le palme, me ne venni a casa; e serratami in camera, dissi alla fantesca, non sia chi mi dia noia; in questo eccoti l'amico, e volendomi parlare, non ci è ordine: onde [6] egli batte, e ribatte, chiama, e richiama, dicendo Nanna, o Nanna, aprimi, aprimi dico; vuoi tu disperarti per questo? & io fingendo non l'vdire, diceua ne piano ne forte, meschina, poueretta che io sono, sfenturata, disgratiata, voglio entrare ne le Conuertite [7], voglio ire ad affogarmi, e mi vo far Romita: e leuatami su del letto, doue mi giaceua, dico sanza [8] aprir la camera, fantesca mia va per vn giudeo, che vo vendere cio che io ho; e co danari pagharemo la catena; e fatto vista [9]

la

[1] O calca, moltitudine di popolo.
[2] O faccio.
[3] Certa piazza in Roma.
[4] Tiro per i capegli, ò mi cauo i capegli.
[5] Attirato ò accorso.
[6] Per il che.
[7] Certo ordine di monache.
[8] Per senza.
[9] O fingendo.

la fantesca di volere andare per lui, il buono amante gridando forte apri, che sono io, gli apro: e nel vederlo alzo le voci, oime che son disfatta[1], & egli[2] non dubitare, che si[3] credessi rimanere ignudo, vò che tu ne senta[4] tanto, quanto io di questo scoppio[5], che fo con le dita: nò, nò, respondo io, basta che mi si faccia tempo[6] duo mesi: & egli[7] taci matta, taci; e dormendo meco la notte l'hebbe si dolce, che non si parlò piu di catena.

An. La tua era vna vtile bottega.

Na. Vn vecchio grimo, grinzo, rancio, lungo, e magro, si imbriacò[8] di me, & io de la sua borsa, e potendo tanto goder del piacere amoroso, quanto de le croste del pane vno sdentato, si spassaua[9] in toccarmi, in basciarmi, & in popparmi; nè per tartuffi, nè per carcioffi, nè per lattouari puotè mai drizzare il palo[10], e se pur pure l'alzaua vn poco, tosto ricadeua giuso, non altrimenti che vn lumicino, che non ha piu oliò, che mentre mostra di raccendersi si spegne. Ne gli giouaua menare, ne rimenare, ne dito nel fischio[11], ne sotto i sonagli. A costui feci io di matti scherzi; e fra gli altri hauendo ordinato vn conuito a molte Cortigiane, il quale tutto si fornì co suoi denari, di trenta pezzi di argento, che mi accattò[12] per la cena, gliene rubai quattro: e facendone egli romore grande, gittandomigli in grembo, dicea babbo[13], o babbo, non gridate, non ci fate fare il mal prò il mangiare, togliete le mie veste, e cio che io ho, e pagategli; & standosi cheto, tanto gli diedi del babbo nel capo[14], che rimase come rimane vn padre a quel pappa, che il figliuoletto gli da nel cuore: e pagando i piatti del suo, gli bastò giurare di non accattar[15] mai piu cosa niuna per persona del mondo.

An. Tu eri de le fine.

Na. Nel pigliare di vna amicitia fui si dolce, che ogn'uno che mi parlaua la prima volta, ne giua[16] pre-

[1] *O spacciata.*
[2] *Cioè, mi disse.*
[3] *Per sè io.*
[4] *Habbi tanto male ò danno.*
[5] *Scoppio della mano, che si fà col dito di mezzo & il grosso.*
[6] *Dia termine.*
[7] *Cioè, egli disse.*
[8] *Innamorò.*
[9] *Si dilettaua, haueua un gran spasso.*
[10] *O cotala.*
[11] *O nel forame di dietro.*
[12] *Mi fece hauere, ò diede in prestito.*
[13] *O pappa, cioè padre, in fauella di fanciullo.*
[14] *Tante volte lo chiamai babbo.*
[15] *Pigliare in prestanza.*
[16] *O andaua.*

predicando: vien poi gustandomi, lo aloè e vna manna: e si come nel principio che mi spiacessero [1] le cose mal fatte, cosi in mezo, e in fine, mostraua che mi spiacessero le ben fatte; perche ad vsanza di buona puttana hauea gran piacere di seminare scandoli, di ordire garbugli, di turbare le amicitie, di indurrè odio, di vdire dirsi villania, e di mettere ogn'uno alle mani [2]; sempre ponendo la bocca ne i Prencipi, facendo giuditio del Turco, de lo Imperadore, del Rè, de la carestia, de la douitia del Duca di Milano, e del Papa auenire; volendo che le stelle fossero grandi, come la pina [3] di San Pietro, e non piu, e che la Luna fosse sorella bastarda del Sole; e saltando da Duchi a le Duchesse, ne parlaua come s'io le hauessi fatte co piedi [4]: e la grandezza, che a pena sta bene a loro, vsaua, che quella de la Imperadora è vna fauola [5]; pigliando essempio d'alcuna, che recatasi in suso i matarazzi di seta, faceua stare inginocchioni chi le fauellaua.

An. Le [6] son dunque Papesse?

Na. La Papessa (secondo che si dice) non faceua tante cacarie [7]: messe [8] nò, che ella non le faceua. E non trouò il cognome, che trouano esse: e chi si fa figliuole del Duca Valentino, chi del Cardinale Ascanio; e Madrema [9] si sottoscriue Lucretia Portia, Patritia Romana, e suggella le lettere con vno segno grande grande: ne ti credere, che i bei titoli, che si danno da loro stesse le faccian migliori, anzi sono si sanza [10] amore, si sanza carita, e sanza pieta, che se San Rocco, San Giobbe, e Santo Antonio gli chiedesse limosina, non gliene dariano, se bene ne hanno paura.

An. Ribaldaccie.

Na. E sia certa, che le cose, che si gittano in fiume, son meglio poste, che a donarle a esse; che tanto ti sprezzano donato che loro hai vno cosa, quanto fingono apprezzarti prima, che gliene doni: solo ci è di buono la fede, che elle mantengano, che [11] zingari [1],

[1] *O mi spiaceuano.*
[2] *In quistione & in zuffa.*
[3] *Il pomo della torre, fatto a guisa di pina ò di frutto di pino.*
[4] *Cioè, con gran disspregio.*
[5] *O una cosa da niente in comparatione.*
[6] *Per elle.*
[7] *Sciocche maniere di attioni.*
[8] *Per mia fe.*
[9] *Mia madre.*
[10] *Per senza.*
[11] *O zingani.*

gari [1], che frati di India: in somma le puttane hanno il mele in bocca, & in mano il rasoio: e ne vederai due leccarsi da capo a pie, partite poi da sieme [2], dicono cose l'una de l'altra, che spauenteriano Desiderio e i Preti dal buon vino, che [3] spauentaro [4] la Morte col ridersi di lei, mentre che ella gli arrostiua e squartaua [5]. Maldicenti fuor di modo, a ciascuno l'accoccano [6], e sia chi si voglia, e facciali quanto sà, che niuno riguardano [7]: elle staranno in berta [8] con vno, che si tiene loro fauorito, & è intertenuto da esse con cento mila Signorie vostre; e partendosi per dar luogo ad vno altro, che viene a corteggiare, nel partire ha mille honori di capo e di lingua; e tosto che egli scende la scala, gli è dato le spetie dietro [9]; poi vscito de l'uscio, vn traditore non saria si mal concio de le loro parole; onde quello che rimane si da ad intendere di essere la pincia de la mamma [10].

An. Perche fanno così?

Na. Perche o vna puttana non parrebbe esser puttana, se non fosse traditora con gratia e priuilegio: & vna puttana, che non hauesse tutte le qualita di puttana, saria cocina sanza [11] cuoco, mangiar sanza bere, lucerna sanza olio, e maccaron sanza cascio.

An. Io credo che sia vna gran consolatione di chi è ruinato per loro, di vederle andare su la Caretta, come andò quella dal Capitolo, che dice:

O Madrema [12] non vuole, o Lorenzina,
O Laura, o Cecilia, O Beatrice,
Sia vostro essempio hormai questa meschina.

Io lo so a mente, e lo imparai, credendomi che fosse di Maestro Andrea; e poi intesi che lo fece quello, che tratta i gran Maestri come tratta me questo mal traditore [13]: ne profumi, ne vngiumi [14], ne medicumi mi giouano: patienza.

Na. Ma io non so che piu dirmiti, e so che ho da dirti piu che non ti ho detto: io lo vado pensando. In

[1] O come. [2] Cioè, da insieme, l'una dall' altra. [3] I quali. [4] Per spauentarono. [5] Si preparaua per diuorargli. [6] Motteggiano e sprezzano ciascheduno, ò si ridono & si burlano di ogniuno. [7] Non hanno riguardo ò rispetto a nissuno. [8] O stanno a ragionare & a cianciare. [9] Vien burlato & sprezzato. [10] Si persuade di essere il cucco & il mignone della mamma, ò il caro figlio della madre. [11] Per senza. [12] La madre mia. [13] Cioè, che tratta pessimamente, & vuol Pasquino. [14] O unguenti.

In fine io ho le ceruella in bucato [1], io le ho ne la stufa [2], io le hò date a sgranare i fagiuoli, nel saltarti di palo in frasca [3]. dico che venne a Roma vn giouane di ventidue anni, nobile e ricco, mercatante nel nome, proprio pasto da puttane: e venendo, al primo tratto mi diede ne le mani, & io fingo l'amore seco, & egli tanto piu staua in su le sue [4], quanto io meno staua in su le mie: e cominciando a mandargli la fantesca quattro ó sei volte il dì, pregandolo che si degnasse venire a me, si sparse per tutto, che io era al pollo pesto & a l'olio santo [5] per lui: onde chi diceua, la puttana ci ha pur dato dentro [6], e con che si è posta, con vn che gli pute la bocca di latte [7], che la farà impazzire col suo non stare in proposito vna hora: & io queta [8] tuttauia guastandomi [9] di lui pelle pelle [10], e fingendo non poter mangiare e non poter dormire, ragionandone sempre, e sempre chiamandolo, feci si, che se ne fecero scommesse circa lo hauere io a trarre i sassi [11], anzi a morirmi, per gli suoi begli occhi: il giouane cauandone alcune nottate [12], & alcune buone cene, se ne giua [13] vantando, mostrando a ciascuno vna turchinetta di poco valore, che io gli haueua donata: e quando egli era meco, sempre gli diceua, non vi lasciate mancare danari, non ne affaticate altri che me, cio che io ho è vostro, perche anche io son vostra: per la qual cosa egli se ne pauoneggiaua per banchi, vedendo essere mostrato a dito; & accade che standosi meco vn giorno, venne da me vn gran Signorotto, & io fatto ascondere il giouane in vno studiolo, gli faccio aprire; venuto suso, e postosi a sedere, visto non so che lenzuola di rensa, chi le suerginerà [13] disse egli, il vostro Ganimede, o Ganimede, io non me ne ricordo apunto: & io gli rispondo le suerginerà per certo; e l'amo, e l'adoro, l'hò per vno Iddio, e gli son seruitrice, e sarò in eterno, accarezzando voi altri per li vostri

[1] *Pensar di altre cose, hauere i pensieri altroue.*
[2] *Cioè, stuffa da bagnarsi.*
[3] *O d'un proposito in un'altro.*
[4] *O staua in su'l tirato, & faceua il grande ò il ser saccente.*
[5] *Che io staua per morire d'amore.*
[6] *E caduta nella rete di Venere.*
[7] *Vn goffo giouanetto.*
[8] *Dicendo nulla.*
[9] *Innamorandomi.*
[10] *Superficialmente, nella pelle ma non nel cuore.*
[11] *Farneticare, stravagare, ò vaneggiare.*
[12] *Intendi, stando meco.*
[13] *Andaua.*
[14] *Chi ci dormirà il primo.*

vostri danari: hora stimalo [1] tu, se egli vdendomi dir ciò gongolaua: e partito colui da me gli corro aprire; onde ne venne fuori, che la camiscia non gli toccaua il culo [2]; e spasseggiando signoreggiaua [3], e me, e la famiglia, e la mia casa con gli sguardi. Ma per venire a l'amenne [4] del mio Pater nostro, vn dì volendomi transsinare [5] a suo modo sopra vna cassa, lasciatolo in frega mi riserrai con vno altro; egli che non era vso [6] in cotal burle, togliendo la cappa con vna villania al vento, se ne andò fuori, aspettando che lo mandassi a chiamare, come solea [7] fare: e non vedendo comparire la colomba, gli entrò il diauolo adosso, e venuto a la porta gli è detto, la Signora è accompagnata; onde rimaso come vn topo intinto ne lo olio, col mento cadutogli sul petto, con la bocca amara, con le labbra asciutte, con gli occhi molli, col capo sul collo altrui, battendogli il cuore, si mosse passo passo, tremandogli le gambe, come tremano ad vno, che pur allhora si lieua de la infirmità: & io per li buchi de la gelosia vedendolo andare a scosse, ne rideua: e salutandolo non so chi, con vn poco alzare di testa gli rispose: e ritornato la sera gli fo aprire, e ritrouandomi con vna gran brigata a cianciare, vedendo che non gli diceua sedere, se ne diede licenza da se stesso: e postosi in vn cantone, sanza rallegrarsi di cosa piaceuole, che vdisse, si stette fino a tanto che ogn'uno se ne partì: e rimaso solo, mi dice. Son questi gli amori? son queste le carezze? son queste le proferte [8]? & io gli rispondo, fratel mio (bontà tua [9]) son diuentata la favola de le Cortigiane di Roma, e si fa le Comedie de la semplicità mia; e quello che mi cuoce piu è, che i miei amorosi non mi vogliono dare piu nulla, dicendo noi non vogliamo comprar la carbonata, perche [10] altri si mangi il pane vnto: e caso che tu voglia, che io sia quella, che tu stesso sai, che ti sono stato, fa vna cosa: & egli che a cotal parola alzò la testa, come l'alza vno che si sta per giustitiare a lo scampa scampa [11], giu-

[1] Pensalo.
[2] Non capiua nella pelle di allegrezza.
[3] O comandaua.
[4] O al fine.
[5] O trassinare, maneggiare, trattare, & tormentare.
[6] O auezzo.
[7] Cioè, io soleua.
[8] Ouero le promesse & le offerte.
[9] Per cagion di te.
[10] Acciochè.
[11] Quando egli ha ottenuta la gratia, & la gente grida, scampa.

giuracchiando di fare per amor mio gli occhi a le pulci [1], mi dice che chieggia a bocca: onde gli dico io vo fare vn letto di seta, che costa con le frangie, col raso, e con la lettiera senza la manifattura cento nouantanoue ducati vel circa, e perche i miei amici veggano, che tu fai con l'assai [2], & impegni per darmi, togli tutto in credenza, & al tempo del pagamento lascia fare a me; che vò, che essi paghino se crepasseno; egli dice, questo non si puo, perche mio padre ha fatto intendere per sue lettere, che non mi si creda; che sara a rischio di chi mi dara cosa alcuna; & io voltatogli le spalle lo mando fuori di casa, e messoui vn dì in mezo, rimando per esso, e gli dico va troua Salomone, che ti seruira de danari sopra vno scritto di tua mano: egli va, e dicendogli Salomone, io non presto sanza pegno, ritorna [3] a me, e raccontatomi il tutto, gli dico, va al tale che ti darà gioie per detta somma, le quali comprerà il giudeo di gratia; & egli via, e trouato quello da le gioie, conuenutosi seco gli fa lo scritto per due mesi, e portate le gioie a Salomone, gliene [4] vende, e portami i danari.

[1] Far cose difficili & quasi impossibili.

[2] Che tu sei liberale.

[3] Cioè, egli ritorna.

[4] Gliele.

An. Che vuoi tu dir per questo?

Na. Le gioie erano mie, e rihauuti i suoi danari il Giudeo, me le riportò, e stato così otto giorni, mandò per quello che gli diede le gioie, sopra lo scritto di man sua; e gli dico fa mettere il giouane in prigione, e giuragli [5] sospetto fuggitiuo: onde essequito l'ordine il mingione [6] fu preso, & inanzi che ne vscisse pagò gli scotti a doppio, perche non vsano gli hosti vecchi, ne nuoui, di dar mangiare a scrocco [7].

[5] O accusalo di &c.

[6] O minchione.

[7] Per niente.

An. Io che sino a qui mi sono tenuta scozzonata, ti confesso di essere vna cogliona.

Na. Veniua il carnasciale [8], il quale è il tormento, la morte, e la disfattione de poueri caualli, de le pouere vesti, e de poueri imbertonati [9], e cominciando da vn mio che haueua piu volere, che potere,

[8] O carneuale.

[9] Innamorati.

re, sendo la poco dopo Natale, che le mascare vanno in volta, ma non se ne vede ancho molte, pur se ne fanno, che poi moltiplicano di dì in dì come i poponi, che ne viene cinque o sei per mattina, poi dieci, dodici, e poi vna cesta, poi vna soma, poi ce ne è da gittare. Dico che le mascare non fioccauano [1] anchora, quando il mio tuttofumo [2] mi dice, vedendomi stare come vna che vuole essere intesa sanza parlare, voi non vi hauete a mascarare? Io sono vna guardacasa [3], gli rispondo io, & vna straccagelosie [4], lascio mascararsi a le belle, & a chi ha di che vestirsi? & egli [5] domenica vò, che vi facciate mascara in su le foggie; & io mi taccio così un pezzo, poi mi gli gitto al collo dicendo, cuor mio a che modo vuoi tu farmi bella mascara? a cauallo, mi dice egli, vestita per eccellenza, & hauerò il ginetto del Reuerendissimo; che a dirui il vero, il suo Maestro di stalla me lo ha promesso: & dicendogli io apunto quello mi piace, lo metto in circa sette dì inanzi a quello, nel quale faccio conto di mascararmi; e fattolo ritornare a me in lunedì, dico la prima cosa mi hai da prouedere di vn paio di calzette, e di vn paio di calzoni [6]; e per non darti spesa, manderai i tuoi di velluto, che leuero via tutto il logoro, e farò si che mi seruiranno: le calzette me le farai con poca poca cosa, e vno de tuoi farsetti manco buoni rassettato a mio dosso, mi stara benissimo. Detto cio lo veggo torcere, e masticare il son contento, quasi pentito di hauermi messa in su i salti [7]: onde gli dico, tu lo fai mal volentieri, lasciamo stare, io non vo piu mascare: e volendomene andare in camera, mi piglia, e dice, hauete voi questa fidanza in me? e mandato il seruidore per le sue spoglie [8], e per lo sartore insieme, mi si acconciano per mio vso; e comperato il dì proprio il panno per le calzette, mi si tagliano, e mi si portano [9] indi a due giorni sendo egli presente, che aiutatomi a vestirle, diceua le vi stanno dipinte [10]; & io sotto i panni di maschio, fattomegli prouare da mas-

[1] *Non si vedevano frequēti.*
[2] *Dappoco e superbo.*
[3] *Che resta sempre a casa.*
[4] *Che sta sempre alle gelosie delle finestre.*
[5] *Cioè, egli dice.*
[6] *O brache.*
[7] *O messa in humore & fatto uenir il desiderio di farlo.*
[8] *O vesti.*
[9] *Mi sono apportate.*
[10] *O ui stanno benissimo.*

maschio gli dico, anima mia, chi compra la scopa puo anco comperargli il manico: io vorrei vn paio di scarpe di velluto. Egli che non ha denari, cauatosi vno anelluzzo di dito, lo lascia in cambio del velluto; e datolo al calzolaio, che sa la mia misura, in vn tratto mi si fanno: dopo questo gli cauo vna camiscia lauorata d'oro e di seta non pur de la cassa, ma di dosso; e mancandomi la berretta, dico dammi la berretta, & io mi prouederò de la medaglia: & egli caldo nel far dire di se [1] nel mascarar me, mi da la sua nuoua, e mettesene vna che haueua disegnato [2] darla al suo famiglio. Hor viene la sera, che la mattina ho a gire in gestra [3], e chi lo hauesse veduto occupato d'intorno a me, haueria detto, egli è il Campidoglio, che mette in ordine il Senatore. Et a cinque hore di notte lo mandai a comprarmi vn pennacchietto per la berretta, poi ritornò per la mascara, e perche non era Modanese, lo rimandai per vna di quello da Modena, poi lo feci andare per vna dozzina di stringhe.

[1] O desideroso di far parlar di se. [2] O fatto disegno. [3] O giostra, andare in giostra, come un caualiere.

An. Doueui pur fargli fare tutti i seruigi in vn viaggio.

Na. Doueua, ma non volli.

An. Perche nò?

Na. Per parer Signora nel comandare, come io era nel nome.

An. Dormì egli teco la vigilia de la tua festa?

Na. Con mille suppliche ne hebbe vna voltarella, dicendogli io, doman di notte lo farai venti non ti bastando dieci. Hora venne l'alba, e prima che spuntasse il Sole, lo faccio leuar suso, e gli dico, va e fa gouernare [4] il cauallo, accioche subito desinato io possa montarui suso: e gli si lieua, e leuato si veste, e vestito si parte, e partito troua il Maestro di stalla, e trouato gli dice con parlar lusingheuole, eccomi qui, il Maestro di stalla sta cosi [5], e non niega, e non afferma; & egli [6], come volete voi essere la mia ruina? io nò, risponde il Maestro, ma il Reuerendissimo

[4] Curare & apparecchiare. [5] Sta cheto. [6] Cioè, egli disse.

mo mio Padrone adora il cauallo, e ſapendo la natura de le puttane, che non riguarderiano Iddio, non che vna beſtia, non vorrei che ſi ſpallaſſe [1], o rapprendeſſe [2], accioche io non ruinaſſi me d'altra maniera, che non ruinereſte voi non l'hauendo: & egli a pregare, & a ripregare, tanto che al fine il Maeſtro di ſtalla gli dice: io non poſſo mancarui, mandate per eſſo, che vi ſara dato, e commeſſo al famiglio che lo gouerna, che ſe gli dia, mi ſpediſſe il ſuo ſeruidore a ſtafetta, che contatami la diceria ſtata fra loro, ſe ne riſe meco.

[1] *Si guaſtaſſe le ſpalle.*
[2] *Diuentaſſe rappreſo.*

An. Gran traditori ſon queſti famigli, certamente nimici de lor padroni.

Na. Non è dubbio. Ma eccoti l'hora di deſinare: io deſino con l'amico, & appena gli laſcio inghiottir ſei bocconi, che gli dico, fa mangiare il garzone, e mandalo per il cauallo; io ſon vbbidita, il garzone mangia, e va via, e quando io credo che venga col cauallo, ritorna ſanza [3]; e giunto ſuſo dice, il famiglio non me lo vuol dare, perche il Maeſtro di ſtalla vuol prima parlarui. Appena fù finita la imbaſciata, che il poueretto garzone ſi trouò vn piatto nel capo.

[3] *Per ſenza.*

An. A che propoſito gli diede il ſuo padrone?

Na. Gli diede, perche hauerebbe voluto, che lo haueſſe chiamato da canto, e fattagli la imbaſciata ne l'orecchio, perche [4] io che non mi voltai, non la haueſſi vdita. Onde me gli voltai, e diſſi, mi ſta molto bene, molto ben mi ſta, poiche mi ho voluto fare piu bella maſcara di quella, che mi ha fatta la puttana di mia madre: io era certa di quello, che mi interuiene; tu non me ne farai piu: matta ſon io ſtata a crederti, & a laſciarmi mettere ſuſo [5]. Mi fa peggio [6], che ſi dira che ſono ſtata ſoiata [7], che del cauallo: e volendomi egli dire, non dubitare, che il cauallo verrà, con vn laſciatemi ſtare gli volto le ſpalle: onde pigliata la cappa, e volato a la ſtalla inchinandoſi [8] ad ogni famiglio, ſi fa inſegnare il maeſtro di eſſa, e tanto lo ſcongiura, che il beato cauallo

[4] *Accioche.*
[5] *O laſciarmi perſuader coſi.*
[6] *Queſto mi duole ò mi rincreſce & me diſpiace ancora più.*
[7] *Beffata, ò burlata.*
[8] *Facendo riuerenza.*

si ottiene. Et io che ad ogni romor che vdiua, credendo che fosse il cauallo, mi faceua a la finestra, veggo il famiglio, che tutto sudato con la cappa ad armacollo [1] viene a dirmi. Signora, adesso adesso sarà qui. E cio detto ecco vno, che lo mena a mano, rinegando il cielo per il saltellare che faceua, tenendo tutta la strada. Io nel comparir d'esso a la mia porta, mi sporgo quasi tutta fuori de la finestra, accio la gente, che passaua, vedesse chi era colei, che lo haueua a caualcare; e mi godea de fanciulli raccolti intorno al cauallo, perche diceuano a chi veniua, la Signora quì si fa mascara. Giunto di poco il cauallo, giugne il mio amore, che tutto affannato, e tutto allegro mi dice, bisogna mandar gli huomini: dieci ne stauano a mia requisitione. Io intanto gli do vn bascio, e chiedendo il saio di velluto, che la sera douea portarmi il famiglio, il saio non ci è, perche lo imbriaco se lo era dimenticato; e se io non teneua [2] il suo padrone, il dapoco non me ne faceua piu: basta che gi [3] per esso correndo, e mene vestì: e nel legarmi le calze, e addocchiate [4] le cinte de le sue calze molto belle, gliene rubo [5] con vna parolina, prestandogli le mie non troppo vaghe. Finito il mio addobamento, nel quale andò piu tempo che non va nel diuentar ricca, con cento nouelluzze [6], e con cento vezzi fui posta a cauallo; e tosto che vi fui lo innamorato solo salito sopra vn suo ronzino si auia meco [7], e presami per la mano haurebbe voluto che tutta Roma l'hauesse visto in tanto fauore. Et andando cosi ariuammo oue si vendono le voua di fuori inorpellate [8], e di dentro piene di acqua di fiume inrosata; e chiamato vn facchino ne toglio quante ne haueua vno, che le vendeua, & egli si sualigia [9] di vna collana, che si faceua campeggiare [10] al collo, e lasciala in pegno per le voua, che gittatole in vn credo sanza proposito niuno, lo ripiglio per mano, per esse lo tengo fino a tanto che incontro vna frotta [11] di persone mascarate e smascarate: e accompagna-

gna-

[1] Cioè, intorno al collo, come un'arma di collo.

[2] S'io non hauessi tenuto.

[3] Andò.

[4] Et hebbi adocchiato ò visto.

[5] Io gliele rubo, ò faccio ch'egli mele dà.

[6] Parole ò ciancie.

[7] Si mette nella via meco.

[8] O indorate.

[9] O si spoglia.

[10] Star per ornamento.

[11] Che io rincontro una brigata.

gnatami con loro fattami bene in mezo, lo lascio la goffo goffo [1]: e come io era in Borgo, o in Banchi (fango a sua posta [2]) sanza rispettar punto nel [3] cauallo, nel saio, faceua due carriere; e quattro o sei volte [4] che io lo ritrouai il dì, gli feci quelle carezze, che si fanno a chi non si vide mai; & egli trottatomi alquanto dietro, non potendo raggiungermi col suo triccare [5], si rimaneua sopra il ronzino come vn'huomo di stoppa. Venuta poi quasi la notte, cantando in compagnia di mille altre puttane e bertoni

E trema a meza state ardendo il verno.

Mi lascio ritrouare, e pigliar per mano dal disperato: e detto a la compagnia buona notte, buona notte Signori, con la mascara in mano, dico al mio Giorgio, beato chi ti può vedere [6]: tu mi lasciasti, e so bene io perche, a fare a far sia [7]. Il buon Moccicone si scusa, e mentre vuol darmi il torto capitiamo in campo di Fiore, e fermatami ad vn pollaiuolo, tolto vn paio di capponi e due filze di tordi, dandogli a chi me gli porti a casa, dico pagagli: e bisognò che vi lasciasse vn rubinetto, che gli diede sua madre, quando venne a Roma, che gli era a cuore quanto a me il pelarlo [8]: e giunti a casa, non vi essendo ne candele, ne legne, ne fuoco, ne pane, ne vino (forse per non volere io che ve ne fosse) entro in collera; e racquetata dal suo andare a prouederne non v'essendo il suo famiglio, che era ito [9] a rimenare il cauallo, che fece giurare al Maestro di stalla di nol prestar piu, se venisse Christo, mi gitto [10] sul letto, e statavi vn pochettino, ecco robba a iosa [11]: & aiutando mia madre si apparecchiò e cosse la cena in vn sonare di campanelle [12]; e postici a tauola, apunto nel fine del mangiare odo vno che tosse e sputa: il quale tossire e sputare accorrò [13] il meschino, però che fattami a la finestra, conosciuto l'amico mi auento [14] a lui, e me ne andai seco; lasciandolo tutta notte sanza [15] mai chiudere occhio, a passeggiare

[1] Vergognoso.
[2] Doue è assai fango.
[3] Per nè il.
[4] In quattro o sei volte.
[5] Trottolare.
[6] Doue sei stato tanto tempo, è una marauiglia di vederti.
[7] Se tu vuoi far per te, io farò anco per me.
[8] Spennarlo, ò smugnerlo.
[9] Andato.
[10] Io mi gitto ò corico.
[11] In quantità ò abbondanza.
[12] In pochissimo tempo.
[13] Turbò & alterò grandemente, ò sbigottì sgomentò & trafisse improuisamente.
[14] Mi accosto.
[15] Per senza.

re per casa, & a frappare [1] di farmi, e dirmi. E ben ne andò egli [2] a rihauere il saio che mi prestò, per il quale venne otto dì a la fila [3] il suo famiglio prima che l'hauesse.

An. La [4] non fu troppo ciuile a farla ad vno, che ti haueua fatto tante cose, per fartelo vna notte a suo modo.

Na. La [5] fù ciuilita puttanesca; e non meno bella che quella di vn mercatante da zucchero, che lasciò fino a le casse per dolcezza di altro che di zucchero [6]; e mentre durò l'amorazzo suo, fino ne la insalata metteuamo il zucchero. Et assaggiando il mele che vsciua de la mia, tu mi intendi, giuraua che il suo zucchero era amaro a comparatione.

An. E però te lo gittò dietro [7].

Na. Ah, ah. Mi ricordo vederlo impazzito nel mirarmela. Egli la toccaua, e rassodandosi [8] nel maneggiarla, la assimigliaua ad vna di queste boccuccie [9], che tengono serrate le figure de le donne di marmo [10], che sono in qua & in la per Roma: e diceua che ella rideua, come par che ridano le bocche d'esse. Et in verità lo poteua ancho dire (benche non stia a me a lodarmi) perche io la haueua galantina al possibile: e vi pareuano e non vi pareuano i peli, & era fessa si bene, che non ci si conosceua il fesso: non troppo rileuata, ne troppo abbassata: e ti dò la fede mia, che il zuccheraio mi ci diede piu basci, che non fece ne la bocca; succiandola come vn vouo nato allhora allhora.

An. Furfante.

Na. Perche furfante?

An. Per il mal, che Dio gli dia.

Na. Non gliene diede egli a farlo innamorare di me?

An. Non a mio modo [11].

Na. Hora io non ti conto le cose minute con le astutiette, con le quali pelaua [12] altrui, sanza [13] che mi si vedesseno [14] le mani, & vsaua il giergo [15] per me-

[1] *Vantarsi.*
[2] *Egli hebbe gran ventura.*
[3] *L'un dietro all' altro.*
[4] *Per ella.*
[5] *Per ella.*
[6] *Cioè, di quella cosa.*
[7] *Lo spese cosi liberalmente.*
[8] *O gonfiandosi, & diuentando soda la cotalina.*
[9] *Picciole bocche.*
[10] *Cioè, che le statue tengono serrate.*
[11] *Non assai, a mia fantasia.*
[12] *O spennaua.*
[13] *Per senza.*
[14] *O vedessero.*
[15] *La fauella furbesca.*

mezano, tosto che veniua a me qualche bue; e non intendendo cio che si volesse dire monello [1], balchi [2], dughi [3], e trucca per la calcosa [4], erano assassinati, come vn villano dal parlar per lettera de dottori. E certamente il parlar furfantesco è degno da furfanti, perche per sua colpa si fanno mille furfantarie: ma lasciamiti dire nel modo, che io burlai (fauellando a la Toscana) vn balocco Sanese, pare a me.

An. Non poteua essere altro.

Na. Egli sendoci venuto da poco in qua, mi manicaua [5] con gli occhi, e non vedeua mai la mia fantesca che non bottoneggiasse [6] di me: talhora diceua questo cuore è de la Signora: altra volta, che fa la Signora figlia bella? & ella rispondendogli, fa bene al comando de la Signoria vostra, gli faceua dietro i visacci [7]: e vedutolo vn dì così di lungi, dico alla mia segretaria, va giu, e fagli pagare il fitto de la strada che ci impaccia col passarui a tutte l'hore, & ella recatasi in su l'uscio, e mentre che egli vuole aprire la bocca per salutarla, dice forte forte, che si possa rompere la coscia [8], accioche non ci torni mai piu; o, o, o, apunto, ei non si vede apparire, disgratiato, gaglioffo: il merendone [9] spauentacchio de le altalene [10] le dice, che cosa e? eccomi qui al piacer vostro, io son seruidore de la Signora, sono: & ella fingendo di non lo intendere, dice quattro hore, quattro hore sono, che mandammo il ladroncello a scambiare vn doppione per dare vn ducato di mancia al facchino, che ha portato due pezze di raso cremisì a la mia Signora, le quali le ha donato il Principe de la Storta, e non si torna. Il besso, che voleua essere conosciuto per liberale, si come si conobbe per corriuo [11], squinternata [12] la borsa le dice, hor tolli, che adoro la Signora, adoro: e le pose in mano quattro corone, facendo seco il grande. Poi dicendo, ella mi vuol bene, è vero? la fantesca, chiamata da me, sanza rispondergli se io gliene voleua, o nò, gli serra la porta

[1] *Vuol dire io, & monella una puttana.*
[2] *Cioè, gli occhi.*
[3] *Cioè, scudi.*
[4] *Cioè, la terra.*
[5] *O mi mangiaua.*
[6] *O motteggiasse, dicesse qualche motto.*
[7] *Cioè, si burlaua di lui storcendogli il muso, ò facendoli delle smorfie.*
[8] *Che egli si possa romper le gambe.*
[9] *O pigro, infingardo, & sciopevato.*
[10] *Come si mettono alle altalene, cioè un'buono di stracci ò da niente, un dappoco.*
[11] *Minchione ò sciocco.*
[12] *Hauendo tratto ò tirato & aperto.*

ta sul viso: onde si rimase fuori, come vn cacciato da le nozze, oue era ito [1] sanza esserui inuitato.

An. Se gli fece il douere al pazzacone [2].

Na. Veniamo a quella da le gatte.

An. Chè gatte saranno queste.

Na. Io haueua debito con vn vendetele venti cinque ducati: e non facendo pensiero di dargliene mai, capii [3] la via di vccellarlo. E che feci? io hauea due gatte assai belle, e vedendolo venire a la finestra per i denari, dico a la mia fantesca, dammi vna de le gatte, e tu piglia l'altra; e tosto che il telaiuolo [5] giunge, gridando io vo che tu la scanni, fingi di non volere; & io farò vista di strozzar quella, che hauerò in mano. Appena dissi questo, che eccolo su.

An. Non battè egli prima la porta?

Na. Nò, che la trouò aperta. Giunto suso, io a gridare [6] scannala, scannala, e la mia fantesca quasi piangendo mi pregaua, che le douessi perdonare, promettendomi che non mangiarebbe piu il desinare: & io che parea rabbiosa, mettendo le mani ne la gola a la mia, le diceua, tu non me ne farai piu. Il mio creditore a sue spese, veduto le gatte, gliene venne compassione; onde me le chiede in dono: apunto [7], gli dico io: & egli di gratia, Signora seruitemene per otto dì, e poi ve le aiuterò ammazzare [8], caso che non me le vogliate donare, o perdonargli: e dicendo cosi mi toglie la gatta, facendone io vn poco di resistenza; poi strappata [9] l'altra di mano a la fantesca, le da al fattorino, che si meneua dietro (hauendonegli [10] ella prima acconcie in vn sacco) e falle portare a casa sua: & io gli dico, fate che dopo gli otto dì mi si rimandino, che le voglio ammazzare le traditore: e promesso di farlo, mi chiede i venticinque ducati, che col far sagramento di portargliene [11] fra dieci giorni fino a bottega, ne lo mando contento. Passati i dieci, & i quindici, ritornato a chiedermegli, hauendogli io in vn fazzoletto, rimescolandogli tutta via dico, molto volontieri:

[1] Per andate.
[2] Gran pazzo.
[3] O vendìtele.
[4] O trovai.
[5] O venditele.
[6] Cioè, cominciò a gridare.
[7] O maidesi; per ironia.
[8] O le aiuterò a ammazzare.
[9] Pigliata con violenza.
[10] O havendoglieli.
[11] O portarglieli.

tieri: ma vo prima le mie gatte. Come le vostre gatte, risponde egli, elle si fuggiro [1] su pe tetti, tosto che si lasciaro [2] per casa. Quando che odo quello, che sapea inanzi che io lo sapessi, con vn viso di Madrigna gli dico, fate che le gatte ritornino, se non le vi costeranno altro che venticinque ducati tignosi, le gatte son promesse, e si hanno a portare in Barbaria le mie gatte: le mie gatte, messer mio, hanno a ritornar qui, quì hanno a tornare. Il pouero huomo appoggiato in su la finestra, vedendo per gli gridi che alzaua ragunar persone ne la strada, sanza [3] dirmi altro, come sauio la diede giu per la scala [4] dicendo, va poi e fidati di puttane.

An. Nanna, io ti vò dire vna mia fantasia.

Na. Dimmela.

An. La bellezza di questa da le gatte è si gentile, che per suo amore ti saranno perdonate quattro di quelle scommunicate [5].

Na. Credilotu?

An. Ci gioccherei l'anima mia contra vn pistacchio.

Na. Non sarà poco. vòh, vòh, vòh [6], mi è caduto il ciamorro [7]: vòh, vòh, vòh, questa ficaia mi ha saputo tenere il Sole molto male: e non ci sarà ordine, che ti narri di molti, ch'io sciloppaua [8] di sorte, che faceua credere loro, che la Sinagoga de Giudei fosse in aria, a la foggia che si dice, che è l'arca di Macometto: vòh, vòh, io non posso piu fiatare, son gia fiocca, la scesa mi fa cader l'ugola.

An. Il noce [9] suol far trista ombra, e non la ficaia.

Na. Dimmi il parer tuo in trè parole, secondo la tua impromessa, che io affogo. vòh, vòh, vòh [10]. Io sto male, mi fa peggio [11] di non poterti contare, come io riformaua i miei amorosi, che se io hauessi perduto non so che, fingendo carita in verso le lor borse, non voleua che si sfoggiasse [12] in ricami, ne in pasti, ne in cose disutili. E cio faceua, perche i danari

1 *Per fuggirono.*
2 *Per lasciarono andare.*
3 *Per senza.*
4 *Scese presto la scala.*
5 *O scommunicationi.*
6 *Queste paroline rappresentano una persona che tosse.*
7 *Scesa è flusso di catarro flemmatico dal capo nella bocca ò nella gola.*
8 *Aggiraua & daua da intender cose falsе per uere.*
9 *L'albero di noci.*
10 *Tosse.*
11 *Mi duole ò mi dispiace & mi rincresce più.*
12 *O che si spendesse profusamente.*

nari si serbassero pe miei appititi: e i goffi mi lodauano per diserta [1] & amoreuole a la robba loro. Oime io crepo oh, oh, oh [2]. mi duole [3] anco di non poter contarti quella dalle spalliere, con la quale vi feci stare [4] chi le impegnò, chi l'haueua in pegno, colui che me le comperaua, due che stauano a vedere farne mercato, quello che me le portò a casa, & vno che si abbattè, mentre che io le faceua appiccare in camera.

An. Deh sforzati di contarmela. Deh si Nanna, dolce Nanna, cara Nanna.

Na. Egli accadè che Messere, aitamelo dire, messe, messer, io muoio, non ci è ordine [5]; perdomani; che te la dirò vn'altra volta. Con quella di Monsignore appresso, il quale fuggì ignudo per tutti i tetti de la contrada: oime io spasimo Anto, Antonia mi mia, chò [6].

An. Maladetta sia la scesa, e la salita, e questa gentil creatura del Sole, che ci ha guasto il ragionamento: e forse che non ti volea dire, che non era da credere [7], che il primo dì che entrasti ne le Monache, hauessi [8] veduto tante cose: ne manco ti credo, che tu ti domesticassi col Baccelliere così a la bella prima.

Na. Io te lo dirò pure: io mi feci Suora, sendo meza donzella. E circa l'hauer veduto tante ciancie in vn tratto, credimelo che io vidi ancho pe pe peggio, tossa ribalda chò [9].

An. Si ai?

Na. Si, si, sie [10]. Ma diraimi il parer tuo in tre parole, come mi promettesti?

An. Per tornare a la promessa, che io ti feci di risoluerti in tre parole, non la posso osseruare.

Na. Perche? eh, eh, chò [11].

An. Perche era cosa, che la poteua fare in quel punto, ch'io dissi di farla: percio che noi donne siamo sauie a la impensata, e pazze a la pensata. Pure ti dirò il mio parere: del quale piglia la rosa [12], e lascia star la spina [13].

Na.

[1] *Risparmiante o sparagnosa.*
[2] *Tosse.*
[3] *Dispiace & rincresce.*
[4] *Cioè, ingannai.*
[5] *Non lo posso dire per il fastidio della tosse.*
[6] *Che hò.*
[7] *O che io non credeua.*
[8] *Cioè, che tu hauessi.*
[9] *Che hò.*
[10] *Però.*
[11] *Che hò.*
[12] *Il bene.*
[13] *Il male.*

Na. Dillo.

An. Dico, che sbattuto vna parte di tutto quello, che tu hai detto, e credendoti l'auanzo, perche sempre si aggiunge bugia a la verita, e qualche volta per far bello il ragionare s'inorpella [1] di fanfalughe.

Na. Dunque mi hai [2] per bu vòh, vòh [3], per bugiarda?

An. Non per bugiarda, ma per trascurata nel fauellare: e credo che tu voglia male a le Monache, & a le Maritate per altro [4]: basta che io ti faccio buono [5], che ci sieno più cattiue fra esse, che non ci douerrebbono essere. De le puttane, non ne so scusa.

Na. Non posso vòh, vòh [6] rispondere, & ho paura che questo tossire non diuenti catarro. Spacciati di gratia nel darmi il tuo consiglio.

An. Il mio parere è che tu faccia la tua Pippa puttana, perche la Monaca tradisse [7] il suo consagramento [8], e la maritata assassina [9] il santo Matrimonio: ma la puttana non l'attacca [10] ne al Monastero, ne al Marito: anzi fa come vn soldato, che è pagato per far male; e facendolo non si tiene che lo faccia [11], perche la sua bottega vende quello, che ella ha a vendere: & il primo dì, che vno hoste apre la tauerna sanza metterui scritta, s'intende che iui si beue, si mangia, si giuoca, si chiaua [12], si riniega, e s'inganna; e chi v'andasse per dire orationi, ò per digiunare, non vi troueria nè altare, nè quaresima. Gli ortolani vendono gli herbaggi, gli spetiali le spetiarie, e i bordelli bestemmie, menzogne, ciancie, scandoli, dishonesta, ladrarie, sporcitie, odii, crudeltadi, morti, mal franciosi, tradimenti, cattiua fama, e pouerta: ma perche il Confessore è come il Medico, che guarisce piu tosto il male, che si gli mostra in su la palma [13], che quello che se gli appiatta [14], vientene seco a la libera [15] con la Pippa, e falla puttana di primo volo, che a petitione [16] di vna penitentietta, con due gocciole di acqua benedetta, ogni puttanamento andrà

[1] Si abbellisce & si adorna. [2] Mi tieni. [3] Tosse. [4] Per altra cagione. [5] Io ti assicuro, & ti dico per certo. [6] Tosse. [7] Per tradisce. [8] La sua consacratione. [9] Strapazza, tratta male, imbratta & contamina. [10] Da assalto & trauaglio. [11] Non si contiene ò astiene di farlo. [12] Si fà quella cosa. [13] Che se gli scopre apertamente. [14] O si nasconde. [15] Tratta ò procedi liberamente & risolutamente. [16] Per cagione, ò per il mezzo.

andrà via de l'anima: poi secondo che per le tue parole comprendo, i vitii de le puttane son virtu. Oltra di questo è bella cosa ad essere chiamata Signora, fino da Signori, mangiando e vestendo sempre da Signora, stando continuamente in feste & in nozze, come tu stessa, che hai detto tanto di loro, sai molto meglio di me: & importa il cauarsi ogni vogliuzza [1], potendo fauorire ciascuno; perche Roma sempre fu, e sempre sarà [2], non vo dir de le puttane, per non me ne hauere a confessare. Tu parli bene Antonia, disse Nanna, e tanto farò quanto mi consigli. E cio detto fiocamente [3], fatta suegliare [4] la fantesca, che dormì sempre mentre ragionaro [5], ripostole in capo il canestro, e'l fiasco voto in mano, data a l'Antonia le touagliette, che la mattina hauea portate sotto il braccio, se ne ritornaro [6] a casa: e mandatosi per alcuni peneti [7] per la Nanna, guardata la sua tossa da l'aceto [8] con vn pan bollito [9] si cenò, dando pero altro a l'Antonia: che [10] stata seco la notte, la mattina per tempo si ritornò a suoi negotietti, co quali trampellaua [11] la vita; che [12] venutale a noia per la sua pouerta, si confortaua co ragionamenti de la Nanna, rimanendo stupita nel pensare al male che fanno tutte le puttane del mondo, che sono piu che le formiche, le mosche, le zanzale di venti stati, quando ella era creditrice di tanto, & ancho non hauea detto la meta.

[1] O picciola voglia, & vuol dire, è una gran cosa il sapersi cauare ò adempire ogni voglia, & adempire ogni desiderio. [2] Intendi un ricetto di ogni gentaglia, bordaglia, & ribaldaglia. [3] Con voce fioca ò arrocata. [4] Hauendo suegliate ò destato. [5] O ragionarono. [6] O ritornarono.

[7] O penneti, & penniti, trochisci, morselle, morselletti, compositione di Zucchero per la tosse & la fiocaggine. [8] Astenendosi dall'aceto per cagione della sua tosse e fiocaggine. [9] O pane in brodo, panata, ò panada. [10] La quale. [11] Si passaua cosi cosi con gran fatica. [12] La quale vita.

Finisce la prima parte de capricciosi ragionamenti di Pietro Aretino.

CAPRIC-

CAPRICCIOSI & PIACEVOLI

RAGIONAMENTI

DI

M. PIETRO ARETINO,

Il Veritiere e'l diuino, cognominato il flagello de' Principi.

SECONDA PARTE.

Doppo li quali v'è aggiunto il piaceuol ragionamento del Zoppino, composto da questo medesimo autore per suo piacere.

STAMPATI IN COSMOPOLI.

L'ANNO 1660.

AL GENTILE
ET HONORATO
M. BERNARDO VALDAVRA

reale essempio di cortesia,

PIETRO ARETINO.

Certamente se il mio animo, il quale è con voi quasi sempre, non mi- vi rammentaua [1], io era a peggior partito che non sono i vizi colti in vggio [2] da l'odio, che in eterno gli porterà quella liberta di natura concessami da le stelle: Perche sendo io tenuto di molto obligo con vna schiera di mezzi Dei [3], non sapeua a chi mi intitolare la historia che io vi intolo. S'io la dedicaua [4] al Re di Francia, ingiuriaua quel de Romani, offerendola al Gran Genero di Cesare, e gran Duca di Fiorenza, lume di giustitia e di continenza, mi dimostraua ingrato a la Somma bonta di Ferrara. Volgendola al Magno Antonio de Leua, che haurebbe detto di me l'ottima Eccellenza di Mantoua, e l'honorato Marchese del Vasto? Porgendola al buon Principe di Salerno, dispiaceua al fedel Conte Massimiano Stampa. Se io la indrizzaua a Don Lo-

[1] *Per non mi ui hauesse rammentato.*
[2] *Odiati.*
[3] *O un gran numero di Prinoipi.*
[4] *O hauessi dedicata.*

pes Soria, con qual fronte mi riuolgeua io d'intorno al Conte Guido Rangone, & al Signor Luigi Gonzaga, suo cognato? Le cui qualita honorano tanto l'armi e le lettere, quanto l'armi e le lettere honorano lui. Se io la prensentaua a Loreno, chi mi assicuraua de la gratia di Trento? Che sodisfattione daua io a Claudio Rangone lampa di gloria, colocandola nel Signor Liuio Liuiano, o nel Generoso Caualier da Legge? Come trattaua io l'ottimo Signor Diomede Caraffa, & il mio S. Giambattista Castaldo, a la gentilezza del quale tanto debbo, caso che io ne hauessi ornato qualch'vno altro? Ma l'apparirmi voi ne la mente è stato cagione, che io vi porga i presenti ragionamenti; e ben lo meritano le conditioni vostre, le quali vi fanno risplendere, come ne le loro risplendono i miei benefattori. E se io vi teneua in fantasia quando consacrai i tre giorni de Capricci al Bagattino[1], per hauere egli la qualita de gran Maestri, che io odio per gratia de la loro avaritia, vsciuano forse in campo a nome vostro, solo per hauer voi di quelle parti, le quali hanno i grandi huomini, che io per lor virtu adoro; e sete Mercatante nel procacciare, e Re nel dispensare; ne senza quale vi congiugneste di carnal beniuolentia col tanto animoso quanto infelice, Marco di Nicolo; e vergogninsi i Monarchi terreni, non parlo del saggio e valoroso Duca Francescomaria, a meriti del quale mi inchino mattina e sera. Ma di quelli, che lasciano le lodi, che se gli soleuano dare, & i libri, che si imprimeuano

[1] *Come ha fatto della prima parte.*

no

no a nome loro, non pure a priuati gentil'huomini, ma a le ſcimie anchora: e merita di ſedere a la deſtra de le Croniche del Giouio l'atto del Molza e del Tolomeo, i quali fecero recitare vna lor Comedia a tutti gli ſtaffieri, a tutti i famigli di ſtalla de Medici (Magnanima[1] memoria) facendo ſtar di fuori tutte le gran gentaglie[2]: e per dirui, Homero nel formare Vliſſe, non lo imbelettò con la varieta de le ſcienze, ma lo fece conoſcitore de coſtumi de genti. E percio io mi sforzo di ritrarre le nature altrui con la viuacità, che il mirabile Titiano ritrahe queſto e quel volto; e perche i buoni pittori aprezzano molto vn bel groppo di figure abozzate, laſcio ſtampare le mie coſe coſi fatte, ne mi curo punto di miniar parole; perche la fatica ſta nel diſegno: e ſe bene i colori ſon belli da per ſe, non fanno che i cartocci loro non ſieno cartocci, e tutto è ciancia, eccetto il far toſto, e del ſuo. Eccoui la i Salmi, eccoui la hiſtoria di Chriſto, eccoui le Comedie, eccoui il Dialogo, eccoui i volumi diuoti & allegri, ſecondo i ſoggetti; & ho partorito ogni opera quaſi in vn dì: e perche[3] ſi forniſca di vedere cio che ſa far la dote, che ſi ha ne le faſce, toſto vdiranſi i furori de l'armi, e le paſſioni d'amore, che io douerei laſciar di cantare, per deſcriuere i geſti di quel Carlo Auguſto, che inalza piu gli huomini à conſentire, che ſe gli dica huomo, che non abaſſa gli Dei a non ſopportare che ſe gli dica Iddio. E quando io non foſſi degno di honor veruno, mercè de le inuentioni, con le quali do l'anima a lo ſtile, merito pur qualche poco di

[1] O di magnanima.
[2] I grandi huomini.
[3] Accioche.

gloria per hauere spinto la verità ne le Camere, e ne le orecchie de Potenti, ad onta de l'adulatione e de la menzogna: e per non difraudare il mio grado, vserò le parole stesse del singulare M. Giamacopo, ambasciadore d'Vrbino, noi che spendiamo il tempo ne seruigi de Prencipi insieme con ogni huomo di Corte, e con ciascun virtuoso, siamo riguardati e riconosciuti da nostri padroni, bonta [1] de gastighi che gli ha dati la penna di Pietro. E lo sa Milano, come cadde de la sacra bocca di colui, che in pochi mesi mi ha arricchito di due coppe d'oro. L'Aretino è piu necessario a la vita humana, che le predicationi: e che sia il vero, esse pongono in su le dritte strade le persone semplici, & i suoi scritti le signorili; & il mio non è vanto, ma vn modo di procedere per sostener se medesimo osseruato da Enea, doue non era conosciuto; e per conchiuderla, accettate il dono, che io vi fo, con quel cuore, che io ve lo presento; & in premio di cio fate riuerenza a Don Pedro di Toledo, Marchese di villa Franca, e Vice-Re di Napoli, in mio nome.

[1] Per il mezzo.

P RI-

PRIMA

GIORNATA

DE

Capricciosi ragionamenti de l'Aretino, il veritiere e'l diuino, cognominato il flagello de' Principi.

Nan. Che collera, che stizza, che rabbia, che smania, che batticuore, e che sfinimento, e che senepe [1] è cotesta tua? fastidiosetta che tu sei.

Pip. Egli mi monta la mosca [2], perche non mi volete far Cortigiana, come vi ha consigliata Monna Antonia mia santola.

Nan. Altro che terza bisogna [3] per desinare.

Pip. Voi sete vna matrigna, ùh, ùh [4].

Nan. Piagni su bambolina mia.

Pip. Io piagnerò per certo.

Nan. Pon giuso la superbia, ponla giuso dico, perche se non muti vezzi [5] Pippa, se non gli muti, non haurai mai brache al culo; perche hoggi dì è tanta la copia de le puttane, che chi non fa miracoli col saperci viuere, non accozza [6] mai la cena con la merenda; e non basta l'esser buona robba, hauer begli occhi, le treccie bionde; arte o sorte ne caua macchia [7]; l'altre cose son bubbole.

Pip. Si dite voi.

Nan. Così è Pippa, ma se farai a mio senno, se aprirai ben le orecchie a miei ricordi, beata te, beata te, beata te.

[1] *Fantasia di colera.*
[2] *Io mi adiro.*
[3] *Fà di bisogno di più di trè cose.*
[4] *Voce d'uno che piange.*
[5] *Il tuo costume e modo di fare.*
[6] *O raduna & acquista.*
[7] *Ne caua qualche utile.*

Pip. Si vi spacciate a farmi Signora, io le aprirò a fatto a fine.

Nan. Caso che tu voglia ascoltarmi, e lasciar di baloccare [1] ad ogni pelo che vola, hauendo il capo a grilli [2] come vsi di fare mentre io ti rammento il tuo vtile, ti stragiuro [3] per questi paternostri, che io mastico tuttauia, che fra quindici dì e la piu lunga [4] ti metto a mano.

Pip. Dio il volesse mamma.

Nan. Vogli pur tu.

Pip. Io voglio mammina cara, mammina d'oro.

Nan. Se tu voi anche io voglio; e sappi figliuola, che son piu che certa del tuo diuentar maggiore di qual sia mai suta fauorita de Papi, e ti veggo al cielo [5]. E percio bada [6] a me.

Pip. Ecco che io ci bado.

Nan. Pippa, se bene ti faccio tener [7] da la gente di sedici anni, tu ne hai venti netti e schietti [8]; e nascesti poco doppo al roinare del conchiaue di Leone, e quando per tutta Roma si gridaua palle palle, io raitaua oime, oime [9]. Et apunto si appiccauano l'armi de Medici su la porta di San Petro, quando io ti feci.

Pip. Et percio non mi tenete piu a vendemiar nebbia [10], che mi dice Sandra mia cugina, che si vsano di vndici e di dodici [11] per tutto il mondo, e che l'altre non hanno credito.

Nan. Non tel nego, ma tu non ne mostri quattordici; e per tornare a me, dico che tu mi attenda senza trasognare [12]; e fa conto, che io sia il maestro, e tu il fanciullo, che impara a compitare. Anzi pensati che io sia il predicatore, e tu il Christiano. Ma se vuoi essere il fanciullo, ascoltami, come fa egli quando ha paura di non andare a cauallo [13]; se vuoi essere il Christiano, fa pensiero d'udirmi nel modo, che ode la predica colui, che non vuole andare a casa maledetta [14].

Pip. Cosi faccio.

1 *Badare.*
2 *Hauendo i pensieri a certe bagatelle.*
3 *Ti assicuro con gran giuramento.*
4 *Al piu lungo.*
5 *Inalzata a gran stato.*
6 *Attendi.*
7 *O stimare.*
8 *O compiti.*
9 *Io gridaua oime, oime, essendo per partorire.*
10 *O perder tempo.*
11 *Cioè anni.*
12 *Pensar di altre cose.*
13 *O di esser castigato con la sferza.*
14 *Nell' inferno.*

Nan. Figlia, coloro che gittano la robba, l'honore, il tempo, e se stessi dirieto [1] a le bagascie, si lamentano sempre del poco ceruello di questa e di quella, non altrimenti che [2] il loro esser pazze gli roinasse: e non auuedendosi, che le sanfaluche, che hanno in capo [3], sono la lor ventura, le vituperano, e le minacciano. Onde io delibero che il tuo esser sauia gli faccia toccar con mano, 'che guai a meschini, che ci incappano, se le puttane non fosser ladre, traditore, ribalde, ceruelline, asine, trascurate, manigolde, da poche, vbbriache, lorde, ignoranti, villane, & il diauolo, e peggio.

Pip. Perche voi?

Nan. Perche s'elle haueßero tanta bonta, quanta hanno malitia, la gente che pure a la fine è rallu-minata [4] da tradimenti e da le aßaßinarie, che si veggono fare di dì e di notte, doppo vn sopportare di sei, sette, e dieci anni, cacciatele a le forche, hanno maggior piacere di vederle stentare, che non hebbero dispiacere di vedersi sempre rubar da loro. E non è altro il morirsi di fame qualunche si sia, mentre satiano di se stesse la lebbra, il cancaro, & il mal franciosо, che le scanna, che il non esser mai state vna hora in proposito.

Pip. Io comincio a intenderla.

Nan. Odimi pure, e ficcati nel capo le mie pistole & i miei vangeli, i quali ti chiariscano in due parole, dicendoti, se vn Dottore, vn Philosopho, vn Mercatante, vn Soldato, vn Frate, vn Prete, vn Romito, vn Signore, & Monsignore, & vn Salomone è fatto parer bestia da le pazzarone, come credi tu che quelle che hanno sale in zucca trattaßero i babbioni [5]?

Pip. Male gli trattarebbono.

Nan. Et percio non è il diuentar puttana mestiere da sciocche, & io, che il so, non corro a furia col fatto tuo; e bisogna altro che alzarsi i panni, e dir, fa che io fo, chi non vuol fallire il dì che apre bot-

[1] O interno.
[2] O che se.
[3] Cioè, che quelle donne hanno nel capo.
[4] Resa più sauia, & diuentata più accorta.
[5] Ballordi, minchioni, ò semplicciotti.

tega[1]. E per venir al midollo, egli interuerrà, sentendosi[2] che tu sei manomessa[3], che molti vorranno esser de primi seruiti, & io somiglierò vn confessore, che riconcilii la ciurma, cotanti pissi pissi hara no le orecchie da gli ambasciadori di questo, e di quello, e sempre sarai caparrata da vna dozzina. Tal che ci verrebbe bene che la settimana hauesse piu dì, che non ha il mese; ma eccoti che io sto in su le mie, e rispondo a vn seruidor di messer tale, egli è il vero, che Pippa mia ci è stata colta, iddio sa come, comar vacca, comar ruffiana, io te ne pagherò; e la mia figliuola piu pura, che vn colombo, non ci ha colpa, e da leal Nanna vna volta sola ha consentito, & vorria[4] esser ben barba[5] che mi recassi a dargnele[6], ma sua Signoria[7] mi ha incantata di sorte, che io non ho lingua che sappia dirgli di nò; si che ella[8] verrà poco doppo l'Aue Maria: e tu in quello che il messo si moue per trottare a portar la imbasciata, attrauarsa vn tratto la casa, e fingendo che i capegli ti si sleghino, lasciategli cader giu per le spalle, & entra in camera alzando tanto il viso, che il famiglio ti dia vna occhiatina.

Pip. Che importa[9] il farlo?

Nan. Importa che i garzoni sono tutti frappatori e ciurmatori de lor Signori, e giugnendo questo[10] che io dico dinanzi al suo[11], per furar le gratie, ansciando e tutto affannato dirà, padrone io ho tanto fatto che ho visto la putta, ella ha le treccie che paiano[13] fila d'oro, ha due occhi che ne disgratio vn falcone[14], vna altra cosa io vi mentouai a posta, per vedere che segno faceua vdendo di voi: che più, ella mi è suta[15] per abbrusciare con vn sospiro.

Pip. Che pro mi faranno cotali bugie?

Nan. Ti caccieranno in gratia di colui, che ti desidera, facendogli parer mille anni l'aspettarti vna hora; e quanti corriui[16] credi tu che ci sieno, i quali s'innamorano per sentire lodare da le fanti le lor pa-

[1] *Cioè, quasi al principio dell'arte.*
[2] *O intendendosi.*
[3] *Come una botte di vino, che si vende à chi ne vuole.*
[4] *Bisognarebbe.*
[5] *Per barbara.*
[6] *Darla così via a quel Signore.*
[7] *Ouero, la Signoria del vostro patrone.*
[8] *Cioè, la mia figliuola.*
[9] *O gioua & profitta.*
[10] *Questo famiglio.*
[11] *Suo patrone.*
[12] *Per paiono.*
[13] *Più chiari e lucenti che quei d'un falcone.*
[14] *Per stata.*
[15] *O utile.* [16] *Sciocchi & pazzi.*

padrone, e vengono in ſucchio mentre le bugiarde & infingarde le pongono ſopra il ciel del forno?

Pip. Le fanti anchora ſono de la buccia [1] de ſeruidori?

Nan. E peggio. Hor tu te ne andrai a caſa de l'huomo da bene, che io ti dò per eſſempio, & io con teco. E ſubito arriuata a lui, ti verrà incontra, o in capo la ſcala, o fino al'vſcio, fermati tutta in ſu la perſona, che potria [2] ſgangararſi [3] per la via; e raſettati le membra ſu'l doſſo; e guardati [4] vn tratto ſotto mano i compagni, che ragioneuolmente gli ſtaranno poco di lungi, affigi [5] humilmente i tuoi occhi ne ſuoi, e ſciorinata che tu hai vna profumata riuerentia, ſguaina il ſaluto con quella maniera, che ſogliono far le ſpoſe, e le impagliate, diſſe la Perugina, quando i parenti del marito ò i compari gli toccano la mano.

Pip. Io diuenterò forſe roſſa a farlo.

Nan. Et io allegra [6]; perche il belletto, che ne le gote de le fanciulle pone la vergogna, caua l'anima altrui [7].

Pip. Baſta dunque.

Nan. Fatte le cerimonie, ſecondo che ſi richiede, quello, col quale tu hai a dormire, la prima coſa ti ſi farà ſedere a lato, e nel pigliarti la mano accarezzerame, che, per far correre il volto de conuitati nel tuo viſo, terrò ſempre fitti gli occhi ne la tua faccia, facendo viſta di ſtupire de le tue bellezze; e coſi comincierà a dirti, Madonna voſtra madre ha ben ragione di adorarui, perche le altre fanno donne, & ella angeli: e ſe auuienne che dicendo ſimili parole ſi chini per baſciarti l'occhio, o la fronte, riuolgitigli dolcemente, e sfodera [8] vn ſoſpiretto, che apena ſia inteſo da lui; è ſe foſſe poſſibile, che in cotale atto tu ti faceſſi le guancie del roſato [9], che io dico, lo cocereſti [10] al primo.

Pip. Si eh?

Nan. Madeſi.

[1] *O ſtampa & natura.*
[2] *Cioè, la tua perſona, ò il tuo corpo potrebbe.*
[3] *O metterſi in diſordine.*
[4] *Riguardando.*
[5] *O ficcaca.*
[6] *Rallegrata del tuo roſſere.*
[7] *Le fà amare & ammirare ſommente da altri.*
[8] *Spicca, ò fa*
[9] *Roſſe come di vergogna.*
[10] *Lo fareſti ardentemente innamorare.*

Pip, La ragione?

Nan. La ragione è che il sospirare e lo arrossire insieme sono segni amorosi, & vn principiar di martello; e perche ognuno si contiene [1] stando in su'l tirato, colui che ha a goderti la seguente notte, comincierà a darsi ad intendere che tu sia guasta [2] di lui, e tanto piu il crederà, quanto piu lo perseguiterai con gli sguardi; e ragionando tuttauia teco ti tirerà a poco à poco in vn cantone, e con le piu dolci parole, e con le piu accorte che potrà, entreratti su le ciancie; qui ti bisogna rispondere a tempo, e con voce soaue sforzati di dire alcuna parola, che non pizzichi del chiasso [3]. Intanto la brigata, che si starà giorneando meco, si accosterà a te, come biscie che si sdrucciolano su per l'herba, e chi dirà vna cosa e chi vn'altra ridendo, e motteggiando, e tu in ceruello [4], e tacendo e parlando fa sì [5], che il fauellare e lo star queta paia bello ne la tua bocca; & accadendoti di riuolgerti hora a questo & hora a quell'altro, miragli senza lasciuia, guardandogli come guardano i Frati le Monache osseruantine [6], e solamente l'amico che ti da cena & albergo, pascerai di sguardi ghiotti [7], e di parole attrattiue; e quando tu vuoi ridere, non alzar le voci puttanescamente, spalancando la bocca, mostrando cio che tu hai in gola: ma ridi di modo, che niuna fattezza del viso tuo non diuenti men bella. Anzi accrescile gratia sorridendo, e ghignando, e lasciati prima cadere vn dente, che vn detto laido: non giurar per Dio, ne per Santi, ostinandoti in dire, egli non fu cosi, nè ti adirare per cosa che ti si dica [8] da chi ha piacere di pungere le tue pari; perche vna che sta sempre in nozze, debbe vestirsi piu di piaceuolezza, che di velluto, mostrando del Signorile in ogni atto; e ne lo essere chiamata a cena, se bene sarai sempre la prima a lauarti le mani, & andare a tauola, fattelo dire piu d'una volta, perche si ringrandisse [9] ne lo humiliarsi.

Pip. Lo faro.

[1] *Si ritiene dì accarezzarti.*
[2] *Passionatamente innamorata.*
[3] *O di bordello.*
[4] *Stando sempre in ceruello.*
[5] *Fa in maniera.*
[6] *Sante & diuote, che osseruano esattamente le leggi del suo ordine.*
[7] *Soaui & amorosi.*
[8] *O che ti sia detta.*
[9] *Per ringrandisce.*

Nan.

Nan. E venendo l'insalata, non te le auuentare come le vacche al fieno, ma fa i boccon piccin piccini, e senza vngerti appena le dita pontigli in bocca, la quale non chinerai pigliando le viuande fino in su'l piatto, come tal'hor veggo fare ad alcuna poltrona: Ma statti in maestà, stendendo la mano galantemente: e chiedendo da bere, accennalo con la testa; e se le guastade [1] sono in tauola, totene [2] da te stessa, e non empire il bichiere fino a l'orlo, ma passa il mezo di poco, e ponendoui le labbra con gratia no'l ber mai tutto.

Pip. E s'io hauessi gran sete?

Nan. Medesimamente beui poco, accioche non ti si leui [3] vn nome di golosa e di briaca. E non masticare il pasto a bocca aperta, biasciando fastidiosamente e sporcamente: Ma con vn modo, che appena paia che tu mangi: e mentre ceni fauella men che tu puoi, e se altri non ti dimanda fa che non venga da te il ciarlare; e se ti si dona o ala, o petto di capone, o di starne da chi siede al desco [4] doue tu mangi, accettalo con riuerentia, guardando percio l'amante con vn gesto, che gli chiegga licenza senza chiederla; e finito di mangiare, non ruttare per l'amor d'Iddio.

Pip. Che saria se me ne scapasse vno?

Nan. Oibò, tu caderesti di collo [5] a la schifezza, non che a gli schifi.

Pip. Et quando io farò quello, che mi insegnate, e piu, che sarà?

Nan. Sarà, che tu acquisterai fama de la piu valente e de la piu gratiosa Cortigiana che viua, & ognuno dirà, mentouandosi l'altre, state queti, che val piu l'ombra de le scarpe vecchie de la Signora Pippa, che le tali e le cotali calzate e vestite, e quelli che ti conosceranno, restandoti sciaui [6], andran predicando de le tue virtu: onde sarai piu desiderata, che non son fuggite quelle, che hanno i fatti [7] di mariuole e di malandrine; e pensa s'io ne gongolerò.

Pip. Che debbo io fare cenato che haremo?

Nan.

[1] *Vasi da tenervi dentro & servirne la beuanda a tauola.*

[2] *Pigliatene.*

[3] *Non ti venga dato.*

[4] *O alla tauola.*

[5] *Caderesti in disgratia & in dispreZZo.*

[6] *O schiaui.*

[7] *Gesti, costumi, maniere e modi di fare.*

Nan. Intertienti vn pochettino con chi sarà doue te [1], non ti leuando mai dà canto al drudo; e venuta l'hora del dormire lasciaraimi ritornare a casa, e poi riuerentemente detto buona notte a le Signorie vostre, guardati piu che dal fuoco di non esser veduta ne vdita pisciare, ne far tuo agio, ne portar fazzoletto per forbirtela [2], perche cotali cose farieno recere i polli [3], che beccano d'ogni merda [4], & essendo serrata in camera, guarda pure se tu vedi sciugatoio, o cuffia che ti si attagli [5], e senza chiedere va lodando i sciugatoi e le cuffie.

Pip. A che fine?

Nan. Afine che il cane, che è a la cagna, ti proferisca [6] o l'uno, o l'altra.

Pip. E se egli me le proferisce?

Nan. Piantagli vn bascio con vna punta di lingua, & accetta.

Pip. Sarà fatto.

Nan. Poi mentre egli si corcherà a staffetta [7], vatti spogliando pian piano, e mastica qualche parolina fra te stessa, mescolandola con alcun sospiro; per la qual cosa sarà di necessita che ti dimandi, nel tuo entrargli a lato, di che sospirauate voi anima mia? allotta squinternane vn'altro [8], e dì, V. S. mi ha amaliato; e dicendolo abbraccialo stretto stretto, e basciatelo, e ribasciatelo [9] che tu lo haurai, fatti il segno de la croce, fingendo di essertene scordata a lo entrar giu, e se non vuoi dire oratione, ne altro, mena vn pochetto le labbra, accioche paia che la dica [10] per esser costumata in ogni cosa; intanto il brigante che ti staua aspettandoti nel letto, come vno che ha fame bestiale, e si è posto a tauola senza esserui anchor suso ne pan ne vino, ti andrà lisciando con la mano le poccie [11], tuffandoui tutto il cieffo per bersele, e poi il corpo, calandola a poco a poco a la monina [12], e dato che le hara parechi mostacciattine [13], verra a maneggiarti le coscie, e perche le chiapettine [14] son di calamita, tiranno a se la mano, che io ti dico. E festeg-

[1] Doue tu sarai, ò appresso di te.
[2] Forbirti la cotalina.
[3] Dispiacerebbe al drudo.
[4] Che riguardano & attendono ad ogni picciola cosuccia.
[5] Sia atto & commodo.
[6] O offerisca.
[7] Frettolosamente.
[8] Fanne anche un'altro.
[9] O ribasciatolo.
[10] Che tu dica quella cosa.
[11] O poppe.
[12] O catalina.
[13] O picciole batiture.
[14] Le natiche.

festeggiatole alquanto, comincierà a tentarti, con lo intermetterti il suo ginocchio fra le gambe, di voltarti [1], non ci arrischiando di chiedertelo così a la prima, e tu soda, e caso ch'egli imiagolando faccia il bambolino cadendo ne vezzi seluatichi, non ti voltare.

Pip. Et se mi eforzasse?

Nan. Non si forza niun, matta.

Pip. E che è il lasciarselo far piu dinanzi, che dirieto?

Nan. Scimonita, tu parli proprio da sciocca, come tu sei. Dimmi che val piu vn giulio, o un ducato?

Pip. Io u'ho, l'ariento è da men che l'oro.

Pip. Pure il dicesti: hora io penso ad vn bel tratto.

Pip. Insegnatemelo.

Nan. Bello, bellissiimo.

Pip. Deh si mamma.

Nan. Se pur pure egli ti va ponendo la leua [2] fra le coscie per volgerti a suo modo, attasta s'egli ha catenine al braccio, o annelli in dito; e secondo che il moscone ti si raggira intorno per la tentatione, che gli da l'odore de l'arosto, proua s'egli se gli lascia torre; se lo fa, lascialo fare, e sualigiatelo [3] de le gioie lo truffarai per lettera [4]; quando no [5], digli a la libera, dunque V. S. va dirieto a così fatte ribalderie? cio detto ti rechera a buon modo, e montandoti adosso, fa il tuo debito figlia, fallo Puppa, perche le carezze, con le quali si fanno compire i giostranti, son la rouina loro; il dargliene dolce gli ammazza; e poi vna puttana, che fa ben quel fatto, è come vn merciaro che vende care le sue robbe; e non si ponno simigliare se non a vna bottega di merciarie le ciancie, i giuochi, e le feste che escano [6] da vna puttana scaltrita.

Pip. Che similitude che voi fate.

Nan. Ecco vn merciaro ha stringhe, specchi, guanti, corone [7], nastri, ditali, spilletti, aghi, cinte, scuffioni, balzi [8], saponetti, olio odorifero, poluer di

[1] *Debbi voltarti dall'altro lato.*

[2] *La gamba.*

[3] *O sualigiatola.*

[4] *Brauamente, ò grandemente.*

[5] *Se non ne ha.*

[6] *Per escono.*

[7] *Corone di paternostri.*

[8] *O berrette.*

di Cipri, capelli, e cento milia di ragion cose [1]. Cosi vna puttana ha nel suo magazzino parolette, risi, basci, sguardi; ma questo è nulla, ella hà ne le mani e ne la castagna [2] i rubini, le perle, i diamanti, gli smeraldi, e la melodia del mondo.

Pip. Come.

Nan. Come a [3]? non è niuno che non tocchi il ciel col dito [4], quando l'amica, che si ama, mentre ti da la linguina per cantone, ti grappa [5] il cotale, e stringendolo due o tre volte te lo rizza, e ritto che te lo ha, gli da vna menatina [6], e poi il lascia in succhio; e stata cosi vn poco poco, ti si reca i sonagli su la palma criuellandogli con essa soauemente; doppo questo ti sculaccia, e grattandoti fra i peli ritorna a rimenartelo, tal che la pinca [7], che è in sapore, pare vn che vuol recere e non puo; ma l'imbertonato a cosi fatte carezze si sta badiale [8], e non cambieria il suo spasso con quello d'un porcellin grattato: e quando si vede caualcare da colei, che egli sta per caualcare, va in dolcezza come vn che compisce [9].

Pip. Che odo io?

Nan. Ascolta, & impara a vendere le merci tue; à la fede Pippa, che se vna, che sale il suo amoroso, fa vna particella di quello che ti diro, ella è atta a cauargli i denari de gli stinchi [10], con altra astutia che i dadi e le carte non gli cauano di quelli de giuocatori.

Pip. Io vel credo.

Nan. Tienlo pur per certo.

Pip. Volete che io faccia cio che voi dite, con chi io vado albergo?

Nan. Si, fallo.

Pip. Come il posso io fare standomi sopra?

Nan. Ci mancano vie da farlo saltare.

Pip. Mostratemene vna.

Nan. Eccola, mentre egli ti gualca piagni, diuenta ritrosa, non ti mouere, amutisci; e se ti domanda cio che tu hai, rugnisci [11] pure; e cio faciendo è forza che si fermi, e dicati cuor mio souui [12] io male: haue-

[1] *Molte sorti di cose.*
[2] *O cotalina.*
[3] *O ah.*
[4] *Che non senta grandissimo piacere e contento.*
[5] *O piglia con la mano.*
[6] *O una fregatina di mano.*
[7] *Il cotale.*
[8] *In graue postura come un abbate.*
[9] *O che fornisce quella facenda.*
[10] *Cioè, delle gambe, & ottener da lui ogni cosa che vuole.*
[11] *O brontola.*
[12] *Viso.*

hauete voi dispiacer del piacer che io mi piglio? e tu a lui[1]. Vecchietto caro, io vorrei, e qui finisci; & egli dira, che? e tu pur mugola[2]: a la fine tra parole e cenni chiariscilo, che vuoi correre vna lancia a la giannetta.

Pip. Hor fate conto che io sia doue voi dite.

Nan. Se tu sei con la fantasia a far quel che io vorrei che tu facessi, acconciati bene adagio; & acconcia che sei, fasciagli il collo con le braccia, e bascialo dieci volte in vn tratto; e preso che gli harai il pistello con la mano strignelo tanto, che si finisca di imbizzarrire; & infocato ch'egli è, ficcatelo nel mozzo, e spingneti inuer lui tutta tutta, e qui ti ferma, e basciallo; stata vn non nulla[3] sospira a la infoiata[4], e dì, se io faccio, farete? lo stallone risponderà con voce incazzita[5], si speranza, e tu non altrimenti, che[6] il suo spuntone fosse il fuso, e la tua sermollina la ruota, doue ella si riuolge, comincia a girarti; e s'egli accenna di fare, ritienti dicendo, non ancho vita mia, e datogli vna stoccattina in bocca con la lingua, non ischiodando punto de la chiaue che è ne la serratura, rispigni, rimena, e rificca, e piano, e forte, e dando di punta, e di taglio, tocca i tasti da paladina[7]; e per istroncarla[8], io vorrei che facendo quella facenda tu facessi di quelli azziechetti[9], che fanno coloro che giuocano al calcio, mentre hanno il pallone in mano, i quali schermiscano con artificio, e mostrando di voler correre hor qua, hor la, furano tanto di tempo, che senza essere impacciati da chi gli è contra danno il colpo come gli piace.

Pip. Voi mi ammonite ne la honestade, e poi mi ammaestrate ne le dishonesta a la sbracata.

Nan. Io non esco de gangari punto, e vo che tu sia tanto puttana in letto, quanto donna da bene altroue; e fa che non si possa imaginar carezza, che non facci[10] a chi dorme teco; e sta sempre in su le vedette[11], grattandolo doue gli dole. Ah, ah, ah.

Pip. Di che ridete voi?

Nan.

1 *Tu gli dirai.*
2 *O lagnati.*
3 *Vn pezzo, un poco di tempo.*
4 *Passionatamente come una che è in succhio.*
5 *Amorosa, ò appassionata.*
6 *Non altrimente che se.*
7 *Fa quella cosa come una valente donna.*
8 *Per abbreuiare il mio discorso.*
9 *Mouimenti & dimenato di corpo.*
10 *Che tu non facci.*
11 *Sta all'erta, ò in ceruello, & in aguato: attendi a' i fatti tuoi.*

Nan. Rido de la ſcuſa, che hanno trouata coloro a quali non ſi rizza la coda.

Pip. Che ſcuſa è queſta?

Nan. Il dar la colpa al troppo amore; e certo certo, ſe non foſſe il dir coſi, rimarrebbono piu impacciati, che non ſono i medici, quando lo amalato, che domandano[1] s'ei va del corpo, riſponde ſi, non ſapendo dargli altro rimedio. Onde ſi vergognano come i vecchi, che montatici adoſſo ci pagano di doppioni, e di cantafauole.

Pip. Apunto vi voleua dimandare come io m'ho ad areccare ſotto vn bauoſo correggiero[2], che puzza di ſotto e di ſopra; e in che foggia io m'ho a laſciar peſtare dal ſuo ſtarmi tutta notte adoſſo, e mia cugina mi racconta, che una non ſo chi venne meno in cotal nouella.

Nan. Figliuola, la ſoauita de gli ſcudi non laſcia arriuare al naſo i fiati marci, ne la puzza de piedi; & è peggio il torſi vna ceffata, che il ſopportare il ceſſo che è ne la bocca di chi ſpende, comprando il patire che ſi fa de lor difetti a peſo d'oro; e ſtammi ad vdire, che ti vo contare, come hai à reggierti con ogni muſico muſicorum[3], e come tu maneggi le nature altrui, che tu le voglia ſopportare con pacientia, tu ſei piu padrona di quel che loro hanno, che non ſono io tua e mia.

Pip. Entratemi vn poco in ſu queſti vecchi.

Nan. Eccoti a cena con quei luſſurioſi, che hanno buona volontà e triſte gambe. Pippa, le viuande ci ſono sbacco[4], i vini a l'ordine, le ciancie a la ſignorile, e chi gli ode frappare[5], diria queſti tali andranno quindici miglia per hora; e ſe le proue del letto ſi aſſimigliaſſero a quelle, che fanno intorno a faſciani, & a la maluagia, ne incacarebbero[6] Orlando. Ma ſe contentaſſero l'amiche in chiauarle, come le contentano in darle de buon bocconi a tauola, beate loro: i borioſi, e volonteroſi ſperando nel peuere, ne tartufi, ne cardi, & in certi lattouari caldi, che vengono

[1] *Ouero alquale eßi domandano.*

[2] *Che non fà altro che correggie & peti.*

[3] *Con ogni ſorte di huomini.*

[4] *In abbondanza.*

[5] *O vantarſi.*

[6] *Soprauanzerebbono.*

gono di Francia, ne fanno maggiori scorpacciate [1], che i contadini de l'uua. Et inghiottendo l'ostrighe senza masticarle, vorrebber pure far miracoli: a cosi fatte cene puoi tu manicare [2] quasi senza cerimonie.

Pip. Perche?

Nan. Perche il piacer loro è d'imboccarti, come si imboccano i bambini; & hanno piu solazzo, che si mangi a l'affamata, che non ha il cauallo del susolare del famiglio, che lo abeuera; e poi i vecchi son nimici de le sposarie [3].

Pip. Si che io potro, mangiando seco, rendere i coltellini [4] a le continenze dette di sopra.

Nan. A la croce d'iddio che tu mi riesci, e se vai di bene in meglio, l'altre resteranno come il Prete da le poche offerte [5]: mi era smenticato d'auuertirti, che non ti netti i denti col touagliuolo, risciacquandogli con l'acqua pura tosto che harai cenato co vecchi, come farai nel tuo cenar co giouani; perche potrebbero [6] schifarsi [7] con dir seco stessi, costei dileggia i nostri [8], che si dimenano [9] standoci in bocca appiccati con la cera.

Pip. Io me gli voglio forbire a lor posta.

Nan. Facende [10].

Pip. Horsu io non me gli netterò.

Nan. Tu puoi ben razzolargli [11] intorno con vno stecco di ramerino ascosamente.

Pip. Veniamo al coricarsi seco.

Nan. Ah, ah, ah, Io non mi posso tener di ridere, perche bisogna che si guardino di non andare al destro come ho detto, che te ne guardi tu, o che vesse, o che losse che tranno; i mantici de fabri non soffiano si forte; e mentre torcendo il muso, si sforzano di cacare stroppelli [12], tengono in mano vno scartoccio di peneti per racquetar la tossa, che gli crocifigge: è ben vero, che spogliandosi in giubbone son vaghi da vedere. Come si sia, essi, che si ricordano de la giouentudine, come de sermenti uerdi gli asini e le meccie [13], stanno in zurlo [14] con piu appetito che

N mai;

[1] *Ne mangiano più.*
[2] *O mangiare.*
[3] *Le gentilezze di spose.*
[4] *O rinuntiare.*
[5] *Triste & dolenti.*
[6] *Cioè, i uecchi potrebbono.*
[7] *Hauerne disgusto.*
[8] *Si burla de' nostri denti.*
[9] *Tentennano & vacillano.*
[10] *Questo è bene.*
[11] *Stuzzicarli.*
[12] *Stronzi grossi e duri.*
[13] *Et le asine.*
[14] *O in succhio & in amore.*

mai; & abbracciando la nimpha, non ti potria dire con che filaſtroccola la luſingano; e quelle cianciarelle che le balie vſono a fanciulli, che non ſanno cio che ſi voglino, ſono i confetti loro; ti mettono lo ſparuiere in pugno, ti ſuggano le poccie, ſalgonti a doſſo a caualcioni, e ti voltano di qua, ti aggiranodi la. Onde tù ſolleticandogli, e ſotto le braccia, e ne fianchi, mettetigli [1] intorno; e come l'hai fatto riſentire, ripiglialo, e diguazzalo con tanti arzigogoli, che egli alza la teſta balordon balordoni [2].

Pip. Ancho que de vecchi ſi leuano in ſuperbia?

Nan. Qualche volta, ma l'abaſſano toſto. E ſe tu vedeſti tuo padre (buona memoria) quando ne la ſua malitia ſi sforzaua di leuarſi a ſedere ſu'l letto ricadendo ſubito aghiacciere [3], vedi [4] la menchia [5] d'un ſimile, la quale è de la natura de lombrichi, che rientrano in ſe ſteſſi e riſoſpinganſi [6] in fuori caminando.

Pip. Mamma voi mi hauete inſegnato gli atti, che io ho a fare ſtando di ſopra, & ogni cacariuola [7] che ci accaſca, ma non come io l'ho a conchiudere.

Nan. Non dire altro, che io ti afferro, e mi creſce di ſorte l'animo vedentoti ſtare a caſa, che io vado in cimbalis [8]; e tornando indrieto dico, che tu vuoi dire che io ti dica, a che ti hanno a ſeruire i fauoretti, che tu farai ſtandoti ſopra il fottente [9], parlando à l'uſanza.

Pip. Voi l'hauete pel ciuffetto.

Nan. Non ti ricordi tu Pippa, quando il Zoppino vendette in banca la leggenda di Campriano?

Pip. Mi ricordo di quel Zoppino, che quando canta in banca, tutto il mondo corre a vdirlo.

Nan. Quello è deſſo. Hai tu in mente il ridere, che tu faceſti ſendo noi dal mio [10] Compar Piero, mentre con la Luchina e con la Lucietta ſue lo aſcoltauate?

Pip. Madonna ſi.

Nan. Tu ſai che'l Zoppino cantò, come Cam-

priano

[1] O mettitigli, mettiti intorno di lui.
[2] Vn poco, coſi coſi, aſſai male.
[3] O agghiacciare.
[4] Tu vedi.
[5] Il cotale.
[6] Per riſoſpinganſi.
[7] Picciola coſa.
[8] Son molte rallegrata.
[9] Nel far di quella coſa.
[10] Appreſſo ò in caſa del mio.

priano acciò [1] tre lire di quattrini nel forame del suo asino, e menollo a Siena, e lo fece comperare a due mercatanti cento ducati, dandogli ad intendere che egli cacaua moneta.

Pip. Ah, ah, ah.

Nan. Poi seguitò la storia [2] fino la meta, e come hebbe adescata la turba ben bene voltò mantello, & inanzi che si desse a finirla volle spacciar [3] mille altre bagatelle.

Pip. La non mi va [4].

Nan. Sai tu, baston de la mia vecchiezza, quello, che ti interuerrà lasciandomi finir di fauellare.

Pip. Che?

Nan. Quello che interuiene a chi mira vn che si tuffa sotto acqua notando, che sempre il vede apparire doue mai non pose mente. Dicoti che come l'haurai messo in dolcezza con li atti tuoi, di sorte che stia per isputar la lumaca senza guscio [5], fermati con dire io non posso piu; prieghi a sua posta [6], di pure io non posso.

Pip. Diro ancho io non voglio.

Nan. Dillo, perche dicendolo verra in quella volonta che ha chi ardendo di sete per la febbre, che il fa bollire, si vede strappar di mano vna secchia d'acqua fresca, che la compassione del suo famiglio trahendolo del pozzo alhotta alhotta gli haueua data. E del tuo far vista di smontar da cauallo, ti promettere [7] cose grandi, e tu [8] in contegno. A la fine lanciatosi a la borsa te gli dara tutti, mentre fingendo tu di non gli volere stenderai la mano per torgli, perche il dire non voglio e non posso in su'l bel del fare, sono le resette [9], che vende il Zoppino nel lasciare in secco la brigata, che smascellaua [10] stroncando la nouella di Campriano.

Pip. Gli è fatto il becco a l'oca [11]: hora al vecchio.

Nan. Al vecchio, che sudando & ansciando piu che non suda e non ansia vno, al quale fa il culo lappe, ti stemperera tutta quanta nel fartelo, nol facendo [1],

[1] O mise.
[2] Per historia.
[3] O vendere.
[4] Non intendo cio che questo vuol dire.
[5] O fare il dolcimele.
[6] Et se egli ti prega.
[7] Egli comincierà di prometterti.
[8] Et tu starai.
[9] Per ricette o medicamenti.
[10] Ridena molto.
[11] Adesso la cosa è compita, io l'intendo.

do [1], è forza dar la baia [2]. E ponendogli il viso su'l petto di [3], chi è la vostra putta? chi è il vostro sangue? e chi è la vostra figlia? Pappà, Babbino, babbetto, non sono io il vostro cucco? e grattandogli ogni bruscolino [4] & ogni rugbetta, che gli truoui adosso, digli ninnà ninnà [5], cantando anchora vna canzonzina sotto voce trattandolo da rimbambito, e so ch'egli ti si riuolgera con atti bambineschi, e chiameratti mammina, mammotta, e mammetta. In questo affrontalo, & atasta se la scarcella è sotto il piumaccio; & essendoui non ve ne lasciare vno [6]; & s'ella non u'è facciela [7] essere; e cotale arte bisogna vsare, perche i miseroni lambiccano vn danaio quattre hore quando non si trastullano; e se ti promettono veste, o collane, non te gli spiccar da le spalle, fin che non si ordina il dono. Poi ò con le dita, ò con quello che gli pare mettinlo pure nel dritto, e nel rouescbio, che non te ne darei vn pistacchio [8].

Pip. Non dubitate.

Nan. Odi questa; eglino son gelosi, & entrano sul gigante [9], menando le mani con le parole a la bestiale; ma se gli vai a verso, oltre che pioueranno i presenti, ne cauarai vno spasso de l'altro mondo [10]; e mi par vedere vno piu scaduto che il bisauolo de l'Antechristo, co calzoni, e col giubbone di broccato tutto tagliuzzato; con la beretta di velluto impennacchiata, co puntali, e con vn martello di diamanti in vna medaglia d'oro, con la barba d'ariento di copella, e le gambe e le mani tremolanti, la faccia guizza [11], caminando a schincio, spasseggiera fin'entro al di intorno a casa fischiando, abbaiando, o romfiando, come i gatti di Genaio, e sto per iscompisciarmi sotto per le risa pensando ad vna berta [12], che rifaria [13] il millesimo.

Pip. Ditemela.

Nan. Vn Ceretano poltrone gli diede ad intendere che haueua vna tinta da barbe, e da capegli si nera e si morata, che i diauoli son bianchi a compa-ratione.

[1] *Non compiendo pur la cosa.*
[2] *Bisogna dirgli qualche bugia, & aggirarlo con parole.*
[3] *Digli, ò tu gli dirai.*
[4] *Ogni picciola cosuccia.*
[5] *Parole lusingheuoli per commouere.*
[6] *Cioè, un denaro.*
[7] *O fauella.*
[8] *Non mene curerei.*
[9] *Fanno i grandi.*
[10] *Vn grandissimo spasso.*
[11] *Rugata e grinzata.*
[12] *O una burla.*
[13] *Farebbe ridere.*

ratione. Ma la voleua vender si cara, che lo fece stare parecchi e parecchi dì a dargli orecchie. A la fin fine parendogli che la sua testa di porro, e la sua barba di stoppa, gli scemasse reputatione con l'amore, contò venticinque ducati vinetiani al Ceretano, il quale o fosse per burlarlo, o fosse per giuntarlo, gli fece i capegli e la barba del piu azurro turchino, che dipignesse mai coda di cauallo Barbaro, o Turco; di modo che bisognò raderlo fino a la cotenna. Onde ne fu fauola del popolo vn tempo, anzi se ne ride anchora.

Pip. Ah, ah, ah, me lo par vedere. Vecchio pazzo, ma se me ne da alcuno ne l'unghie, voglio che sia il mio buffone.

Nan. Anzi fa il contrario: nè lo soiare per conto alcuno, e massimamente doue son brigate, per che la vecchiezza dene riuerirsi; poi saresti tenuta vna sciagurata, & vna scelerata a dar baie a vn cotal huomo: io voglio che tu dimostri [1] di hauerlo nel cuore, inchinandotigli per ogni paroluzza che ti dica. Onde nascera che de gli altri vecchi ringiouaniranno amandoti, e se pur pur vuoi tortene riso, fallo qui fra noi.

[1] *Fingere, ò far sembiante.*

Pip. A farlo, se facendolo ho a far bene.

Nan. Entriamo ne le Signorie.

Pip. Entriamoci.

Nan. Ecco vn Signore ti richiede, & io ti mando, o tu vai, tanto è, qui ti conuiene dar del buono, perche sono auezzi con gran Donne. E piu si pascono di ragionamenti, e di chiacchiare, che d'altro. Sappi fauellare, rispondi a proposito, non iscappare trasandando di palo in frasca. Perche i Seruidori suoi, non pur sua Signoria ti faranno drieto i visacci [2]; non ti recar [3] là da goffa, ne da ciuetta, ma gentilmente; e se si suona, o canta, tienti sempre tese le orecchie al suono, & al canto, lodando i maestri de l'vno, e de l'altro, benche tu non te ne diletti, e non te ne intenda. E se n'è alcun virtuoso, accostatigli con fac-

[2] *O beffe.*
[3] *Non stare.*

cia allegra, mostrando [1] di aprezzar piu loro, che mi farai dire il Signor ch'è iui.

Pip. A che fine?

Nan. Per buon rispetto [2].

Pip. Suso.

Nan. Perche non ti mancarebbe altro, se non che vn tale ti facesse i libri contra, e che per tutto si bandisse di quelle ladre [3] cose, che sanno dir de le Donne; e ti staria bene che fosse stampata la tua vita, come non so chi scioperato ha stampata la mia, come [4] ci mancassero puttane di peggior sorte di me. E se si hauesse a squinternare [5] gli andamenti di chi vò dir io, si oscurerebbe il sole, e quanti abbai [6] sono suti fatti sopra il fatto mio? chi riprende cio che io hò detto de le Suore, dicendo ella mente d'ogni cosa, non si accorgendo che io lo dissi a l'Antonia per farla ridere, e non per dir male, come forse harei saputo dire; ma il mondo non è piu desso, ne ci si puo piu viuere vna persona, che ci sa essere.

Pip. Non collera [7].

Nan. Guarda Pippa, io son suta Suora. E ne vscii perche ne vscii, e s'io hauessi voluto informar l'Antonia come elle si maritano, e chiamano il frate la mia amicitia, & il frate chiama la Suora la mia amicitia, lo harei molto ben saputo dire. E solamente a contare le cose che i brodaioli [8] raccontano a le sue amicitie, quando tornati da predicare di qualche lato, fanno stupire le stigmate [9]; perche io so cio che fanno con le vedoue, che gli presentano di camiscie, de fazzoletti, e de desinari, e le tresche, & i guazzabugli, e fu pur grande quella di colui, che mentre si scagliaua in sul pergamo come un drago, mettendoci tutti per perduti, gli cadde fra il popolo, che a la moccicona lo ascoltaua, la berretta che si teneua ne la manica. Onde viddero i ricami ascosti, nel mezzo del di drento staua vn cuore di seta incarnata, che ardeua in vn fuoco di seta rossa, & intorno a l'orlo di lettere nere si leggeua, Amor vuol fede, e l'asino il basto.

[1] Fingendo e facendo vista.

[2] O ragione & consideratione.

[3] O brutte.

[4] O come se.

[5] Disbiarare.

[6] Detrattioni, ò cattiui discorsi.

[7] Non andate in colera, non vi adirate: ouero, n'ho colèra, io ne son'in colera.

[8] I monachi brodaiuoli.

[9] Fanno stupir la gente delstimate di nostro signore.

bastone. Tal che la turba, scoppiata nel tuono de le risa, la riposano [1] per reliquia. E circa le figure di Santa Nafissa, e di Massetto da l'Ampolecchio, non è ver nulla. E certissimamente in cambio [2] de cotali vi sono appiccati per le mura cilici, discipline con le punte di agora, pettini aguzzi, zoccoli con le guiggie, radici, che testimoniano il digiuno che esse non fanno, ciottole di legno con le quali si misura l'acqua, che si da a chi fa astinentia, capi di morti che fanno pensare al fine, ceppi, corde, manette, flagelli, lequali cose impauriscano chi le guarda, e non chi erra, ne chi vele appicca.

Pip. E possibile, che vi sieno tante nouelle?

Nan. Vi sono anche di quelle che io non mi ricordo. Ma che hauerebbono detto alcune ignorantuzze, alcune fiuto-stronzi, se io hauessi publicato in che modo la maestra de le nouitie si auuede quando Suora Crescentia, e Suora Gaudentia è a cane [3]? pettegole di feccia di birro, che voi siate scopate, poi che date di becco [4] fino al fauellare di chi ve ne terria a scuola.

Pip. Che non si puo fauellar come altri vuole?

Nan. Tanto habbin fiato le scimonite, come esse non fanno mai altro che appuntare [5] cio che si fauella a la vsanza del paese, minuzzando [6] le lor dicerie, come si minuzza [7] il radicchio; e ti prego figliuola mia, che non eschi [8] de la fauella che ti insegno mammata, lasciandolo in cotal guisa, e il tantosto a le madreme, e dagliene vinta quando elleno con alcune uoci nuoue, e penetratiue dicano [9], andate che i cieli vi sieno propitii, e l'hore propinque, dileggiando chi fauella a la buona [10]; dicendo vaccio, a buonotta [11], mò mò, testè testè, alitare, accorhuomo, raita, riminio [12], aguluppa, sciabordo, zampilla, cupo, buio, e cento mille d'altre parole senza fette [13].

Pip. Cornacchie.

 Nan.

[1] O la riposono per riposero, & la guardarono.
[2] O in ricompensa.
[3] E in frega ò in amore come un cane.
[4] Riprendete & biasimate.
[5] O biasimare e riformare.
[6] Esaminando esattamente.
[7] O si taglia minutamente.
[8] Che tu non esca.
[9] Per dicono.
[10] Facendosi beffe di chi parla liberamente secondo l'usanza.
[11] A buon' hora.
[12] O rimenio.
[13] O senza uerun buon boccone, insipide & senza gusto

Nan. Tu l'hai battezzate bene, poi che vogliano che si dica tosto, e non presto, immolle [1], e non immacero [2], e se dimandi loro perche, rispondono perche porta e reca non è di regola, di modo che è vn pericolo di aprirci piu bocca. Ma io che sono io, fauello come mi pare, non con le gote tromfie sputando salamoia; vado co miei piedi, e non con quelli de la grue; e do le parole come elle vengono, e non me le cauo di bocca con la forchetta. Perche son parole, e non confettioni; e paio fauellando vna donna, e non vna gazzuola: e percio la Nanna è la Nanna, e la genia che va cacando verbigratie aponendo al pelo che non fu mai ne l'uouo [3], non ha tanto credito che gli ricopra il culo; & in capo de le fini, chi tutto biasima senza far nulla, non fa mai sboccare [4] il suo nome de le tauerne. Et io ho fatto trottare il mio fino in Turchia, si che, Cibecche [5], io voglio ordire, e tessere le mie tele a mio senno, perche so doue trouarmi l'accia per le fila che ci vanno, & ho molti gomitoli di refe per cuscire e ricuscire i miei sdrusciti e tagliati [6].

Pip. Le sfatate [7] vanno stuzzicando il formicaio [8]. E scoppiano se vn dì non gli facciamo le fica a occhi veggienti, da che [9] cincischiano il nostro fauellare.

Nan. Gliene farem certo. To su questa, vna sibilla, vna fata, vna beffana, che insegna a cinguettare a papagalli, mi dimandò non hier l'altro quel che vuol dire anfanare, trasandate, aschio, ghiribizzo, meriggie, trasecolo, mezza, moscia, sdrucciola, e razzola; e mentre io le chiariua le cifere [10], l'andaua [11] scriuacchiando, e mò [12] se ne fa bella, come [13] fosse sua farina. Ma io che viuacchio a la schietta non me ne curo, e non mi da noia se couelle è piu goffo che nulla.

Pip. Non baloccate [14] piu con le punteruole, perche il ceruello mi s'ingarbuglia; onde mi si scorderà tutto quello, che importa al caso mio.

Nan. Tu hai ragione. E la stizza, che io ho de le al-

[1] O in molle.
[2] O in macero, per macerarsi.
[3] Riprendendo un fallo che non è mai stato.
[4] Vscire.
[5] O gufe e goffe che uoi sete.
[6] I miei panni sdrusciti e tagliati.
[7] Goffe & sciocche.
[8] Incitano altri a dire & far loro del male.
[9] Poi che.
[10] Spianava o dichiaraua quello cose.
[11] Ella andaua.
[12] Et adesso.
[13] Per come se.
[14] Non v'intratenete.

alphane, che stanno in su gli archetti [1], facendo insalatuccie e salsette di paroline affamate, e con ostinatione di zecche e di piattole la voglion vincere, mi ha fatto vscir del seminato. Pure io mi rammento, che ti diceua come deui accarezzare i virtuosi, che il piu de le volte si ritrouano a le tauole de Signori.

Pip. Cotesto mi diceuate di bel punto [2].

Nan. Accarezzagli, ragiona con loro, e per parere che tu ami le virtu, chiedegli [3] vn sonetto, vno strambotto, vn capitolo, e simili pazzie, e quando te gli danno basciagli, e ringratiagli non altrimenti, che [4] tu hauessi riceuuto gioie. E tuttauia che [5] ti picchiano a l'uscio aprigli sempre, perche sono discreti, e se ti veggono occupata senza altro cenno, se ne andranno, corteggiandoti doppo le speditioni.

Pip. E se pur pure io non hauessi fantasia d'aprirgli, che sarebbe?

Nan. Saresti zombata [6] da le piu crudeli villanie, che s'udisser mai; perche tra [7] il ceruello, che gareggia [8] seco ad ogni punto di luna, e [9] lo sdegno che piglierieno: percio guarda la gamba. E perche egli è proprio costume di donne il non apiccar mai vna parola con l'altra, prima che io ritorni al Signore col quale sarai, vò dirti vn trattetto [10], che fauellandoti de vecchi m'era vscito di mente.

Pip. Debbe esser galante, poi che ritornate in drieto per dirmelo.

Nan. Ah, ah, Io voglio Pippa, che di que confetti, che si spergeranno per tutta la tauola, leuata la touaglia, che te ne pigli cinque grani; e che bugliandogli [11] tu dica, s'essi fanno bella croce, il mio vecchio caro e dolce, non ama se non me; se la croce è sgangherata [12], egli adora la tale. Pippa se la croce stia bene, alza le mani al cielo, poi allargate le braccia legalo tutto con esse, e dagli vn bascio con tante cacabaldole, quante ti sai imaginare; intanto lo vedrai cader giuso, come vno che crepa di caldo doue fiata [13] vn poco di ventarello: caso che la croce venga

1 *O che stanno in su i puntigli & le puntualità.*
2 *O appunto.*
3 *O chiedi loro.*
4 *O che se.*
5 *Ogni volta che.*
6 *Streghiata, e strapazzata.*
7 *Così.*
8 *Disputa e contrasta.*
9 *Come.*
10 *Vn picciol tratto.*
11 *O gittandoli in tauola.*
12 *Male ordinata ò male composta.*
13 *O soffia.*

male, lasciati scappare, se si puo, due lagrimuccie[1], accompagnate da due sospiri ladri[1], e leuati da sedere, e vanne al fuoco, facendo vista di stuzzicarlo con le molli, perche[2] ti si trapassi la collera: in questo il coglion bue ti si auuentera adosso rimbambiratamente, giuracchiandoti per corpi, e per sangui, che madesi. E tu andatotene in Camera, afrontalo[3] fin d'un non so che, prima che tu facci la pace.

Pip. Io vi seguirò mamma.

Nan. Non ho altra fede[4] figlia: eccoti al Signore, eccoti a lui che frappa d'amori, dicendo, la Signora tale, Madama cotale, la Duchessa, la Reina, e la merda che gli sia in gola, mi diede questo fauore[5]; e questo altro quella altra; e tu lauda i fauori, e stupisciti, come tutte le belle di Tunisi non si battezano per tirarselo adosso: e mentre egli entra in su le pruoue, che ha fatto ne l'assedio di Firenze, e nel sacco di Roma, accostati a quello, che ti è piu presso, e digli, che il giorneon[6] ti intenda, o che bel Signore. La gratia sua mi caua di sesto[7]; & egli fingendo di non intendere si pauoneggiera tutto. E sappi che chi non vsa seco le astutie, che vsano i cortigiani del mal tempo co Monsignori, ponendo sopra de le geracchie le lor gaglioffarie, gli[8] diuenta nimico.

Pip. Io l'ho inteso.

Nan. Adulatione e fintione son la pincia[9] di grandi, cosi si dice; e percio sbalestra[10] la foia con tali, se vuoi carpirne qualche cosa, altrimenti tu mi ritornerai a casa con la pancia piena, e con la borsa vota: e se non che la loro amicitia ha de l'honoreuole piu che de l'vtile, ti insegnerei a fuggirgli. Perche vorrebbero esser soli al pacchio[11], e perche son Signori, che altri non ne desse ad altri, & han per manco[12] come non vieni, o non gli apri, di mandar gli staffieri a brauar la porta, la strada, le finestre, e la fante[13], che di sputare in terra; e paiono quei cagnacci, che si imbattono doue molti cagnoletti montano vna cagnola, che sbranando questi e quelli co rinchi[14], e co

---

[1] Falsi & inganneuoli.
[2] Accioche.
[3] Assaltalo, dagli assalto.
[4] Non credo, & non spero altramente.
[5] O questo nastro, & questa cosa.
[6] Scioccone.
[7] Mi turba il ceruello, & mi fà diuentar quasi pazza.
[8] Per loro.
[9] Il fauorito, ò la cosa più amata.
[10] O scocca, usa, adopra.
[11] Al pasto, o al tagliere, ò al godere.
[12] Stimano manco.
[13] Et di mandar la fantesca.
[14] Col digrignare i denti.

e co morsi tengano tutta la via; e non ci è dubbio, che tal prattica da la fuga a chi ha paura di concorrer con loro, & è perfetta per quelle, che han piu caro il fumo, che l'arosto.

Pip. Dio m'aiuti con questi Signori.

Nan. Ma io ti vo donare vn colpetto, che se i villani crepassero gli costera. Come sua altezza si comincia a spogliar per corcarsi, togli la sua berretta, e pontela in capo, poi ti vesti il suo saio e da due spasseggiatine per camera. Subito che il messere ti vede diuentata di femina maschio, ti si auuentera come la fame al pan caldo, e non potendo patire, che tu vadi a letto, ti vorra fare appoggiar la testa al muro, o sopra vna cassa, quello che io ti vo dire è, che tu ti lasci prima squartare, che tu gliene dia, s'egli non ti da la beretta, & il saio per venir poi a lui con l'habito, che piu diletta a Signori.

Pip. La vacca è nostra [1].

Nan. Ma sopra tutte le cose, studia le fintioni, e le adulationi, che io ti ho detto, perche sono i ricami del sapersi mantenere. Gli huomini vogliono essere ingannati, & anchora che si auueghino che se gli dia la baia, e che partita da loro gli dileggi, vantandotene fin con le fanti, hanno piu caro le carezze finte, che le vere senza ciancie: non far mai carestia di basci, ne di sguardi, ne di risi, ne di parole; habbi sempre la sua mano in mano, e tal volta di secco in secco [2] strignelli [3] i labbri co denti si, che venga fuor quello oime; troppo dolcemente fatto nascere da chi si sente traffigere con dolcezza. E la dottrina de le puttane sta nel saper cacciar carote [4] a'i ser corriui [5].

Pip. Voi nol dite a sorda, ne a muta.

Nan. Io penso.

Pip. A che?

Nan. A me, che voglio insegnarti i modi, che debbi tenere per riuscir doue io spero vederti, & io insegnandotigli, metto ne la via [6] coloro, che haranno a far teco; perche sapendosi cio che io ti dico, sapras-

[1] *Stà bene il negotio, io l'intendo, & non ci mancherò.*

[2] *Fortemente, ben bene.*

[3] *Per strignili.*

[4] *Dir bugie e cose false.*

[5] *Sciocchi, minchioni.*

[6] *Insegno, ammaestro, mostro la via & il modo di procedere che hanno da tenere.*

saparssi[1] ancho non ti credere quãdo vserai le tue arte; e cosi i miei auuedimenti simiglieranno vna di quelle dipinture, che da tutti i lati guardano chi le mira.

Pip. Chi volete voi che lo bandisca[2]?

Nan. Questa camera, quel letto quiui, le seggole doue sediamo, e quella finestrella colà, e questa mosca che mi si vuol manicare il naso, diauol pigliela, le[3] son pur presuntuose, le vincono[4] le importunita de gelosi, che vengano[5] in fastidio fino a lor medesimi con le spigolistrarie[6] che vsano in guardare colei, che non si puo guardare quando la[7] si delibera di acoccargliene[8]. Con bestia de cotal buccia[9] sappiti gouernare da sauia, e fagli piu tosto le corna, che i cenni. Vien qua, tu sarai amica d'uno, che si rechera adugia[10], vno che ti accommodera, non come lui, ma di maniera che il perderlo ti nocerebbe assai assai. Costui ti comandera che non gli apra, non gli parli, ne che accetti niuna cosa del suo. Qui bisognano giuramenti diabolici, fronte sfacciata, scrollature di capo, voci a l'aria, & alcuni gesti che si marauiglino di lui, che si crede che tu lo cambiassi per cotal pecora[11]. E soggiugnendo stiam freschi, se si crede che io mi gitti via con quel cera di asino, con quel viso di mentecatto; e chiedi tu stessa i guardiani, salariandogli le spie, e tenendoti serrata, stauui pure; se il sospetto gli si scema punto, non perder tempo, ma quello che tu gli furi[12], spendelo[13] ne le contentezze del pouer foruscito[14], tirandolo in casa quando il geloso n'esce, o ne lo scarcarsi de le legne, o nel portare il pane al forno: se il farnetico[15] gli cresce, ordina che di notte venga drento, e nascondilo nel camerino de la fante, doue fa che stia sempre la predella da fare i tuoi fatti, & a posta mangia la sera cose che ti mouino il ventre, o finge[16] doglie di fianco, e scappagli da canto tuttauia lamentandoti, e vanne là da colui, che

1 *O gli huomini sapranno.* 2 *O che vada publicandolo, & dicendolo ad ogniuno.* 3 *Per elle.* 4 *O superano.* 5 *Per vengono.* 6 *Fintioni & dissimulationi.* 7 *Per ella.* 8 *Far loro una burla.* 9 *Stampa, farina, o di cotal sorte.* 10 *O ad uggia, cioè che si metterà in sospetto di te, & poi nelle fintioni & simulationi.* 11 *O che tu lo abbandoni per pigliare un' altro bestione.* 12 *O rubbi.* 13 *O spendilo.* 14 *O scacciato, cioè l'altro amante.* 15 *O fantasia capricciosa.* 16 *Per fingi.*

che per aspettarti col pifero in mano fara due chiodi ad vna calda [1], e la dolcitudine, che piacendo ti solleticherà tutta, ti farà altri oime, & altri i moio, e con piu gran ramarico che il mal del madrone. Compito il seruigio riuientene a lui scarica d'ogni pena. E questa è la ricetta da sal uar la capra, e i cogli, diceua lo spenditor de l'Armellino.

Pip Si fara.

Nan. Accadendo che lo spiritato [2] ne habbia qualche fumo, mano a negare [3], e con viso sicuro di sempre forbici [4]; e se egli sfuria, e tu ti humilia con dire, adunque mi tenete per vna di quelle a [5]? E se vi è suto detto, posso io tener le lingue? Se io hauessi voluto altri, non haurei tolto voi, ne mi sarei fatta monaca [6] per amor vostro, e cosi schiamazzando, ficcategli piu sotto che tu puoi [7]; e se qualche pugno andasse in volta patientia, perche tosto ti saranno pagati i Medici e le medicine; e tutte le muine che farai a lui per raddolcirlo, fara a te per racconsolarti, & il perdonami, & il feci male a crederlo, ti stuzzicheranno in modo, che sarai la buona e la bella [8]; perche se tu confessassi il peccato, o volessi vendicarti di quattro pugni, che vanno e vengono, potresti o perderlo, o sdegnarlo di sorte, che ella non andria ben per te. Et è chiaro, che la fatica sta [9] nel mantenersi gli amici, e non in acquistarsegli.

Pip. Non ci è dubbio.

Na. Volgi carta, e trouerai vn che non è geloso, e pure ama al dispetto di chi non vuole, che amore sia senza gelosia. A l'huomo intagliato in tal legname [10] ci è vn lattouaro, che pigliandone vna o due imbeccate [11] si ingelosiarebbe il bordello.

Pip. Che lattouaro è questo?

Nan. Fatti [12] scriuere vna letterina da qualch'vno, che tu te ne possa fidare, come questa che io gia imparai a mente.

Signora io non vi posso salutare, nel principio de la lettera, perche in me non è salute. Et a l'hora ci

sara,

[1] *D ue volte e senza restare.*

[2] *O capricciosa.*

[3] *Cioè, mettiti a negarlo.*

[4] *Costante & che non muta il colore.*

[5] *O ah.*

[6] *O quasi monaca, rinchiusa sempre in una casa.*

[7] *O accostatigli il più che tu potrai.*

[8] *Cara & amata.*

[9] *Vi è più fatica.*

[10] *Di cotal natura.*

[11] *O bocconi.*

[12] *Fati, ò ti farai.*

ſara, che la voſtra pietade ſi degnera, che io in quel luogo, che piu commodi vi paia, potro dirui cio che non ardiſco di farui noto per gli ſcritti, ne per imbaſciate: e percio vi ſupplico per le voſtre diuine bellezze, le quali ha ritratte la natura col conſenſo d'Iddio da quelle de gli angeli, che vi degnate che io ui parli, che u'ho a dir coſe, che beata voi, e piu beata ſarete, quanto piu toſto hauero la vdientia, che io inginocchioni vi dimando; e ſpetto [1] vna riſpoſta, che tenga di quella gratia, ch'eſce del voſtro gratioſo aſpetto. E quando ſia che rifiutiate di darmela, come rifiutaſte le perle che non per dono, ma per ſegno di beniuolentia vi mandai per e cetera, io o con ferro, o con laccio, o con veleno vſciro di guai [2]. E baſcio le mani a la chiara Signoria voſtra. Con la ſopraſcritta, e col ſottoſcritto, che ſapera fare chi ti ſcriuera, ne lo andare che io ti ſpiano.

Pip. Che ho io a farne, ſcritta che ella è?

Nan. Piegala ſottilmente, & infilzala in vn guanto, il quale a la diſauueduta ti laſcierai cadere in parte, ch'egli che ha la geloſia ne peduli, impari hauerla nel polmone: toſto che il traſcurato ricoglie il guanto, ſentira il foglio ſcritto, e ſentitolo il carpira [3], e guardandoſi da ognuno ſi tirera in vn cantoncino ſolo ſoletto, e cominciando a leggere comincierà a fare i viſi arcigni, & venendo a le perle rifiutate ſoffiera come vno aſpido; e cadutagli la baldanza [4] ne le calcagna, gli verra l'anima a denti, perche io mi credo che il demonio entri in colui, che intoppa nel ſuo riuale, e non ſi potria dire quanta freneſia ſcompigli colui, che pur dinanzi non penſando di hauer compagno al taliere, ſe ne vede ſcappare [5] vno, che gli mette in compromeſſo tutta la carne: e letta, e riletta la facetia la riporra doue la trouò, cioè nel guanto: tu in quello ſtarai ſpigolando [6] a feſſi, o al buco de la chiaue, e ſe vedi in bello [7], rumoreggia con la fante, e le di [8], doue è il mio guanto balorda? dou'è egli ſuentata? In tanto verra in campo lo accora-

[1] *Per aſpetto.*

[2] *Mi priverò della vita.*

[3] *Il cauerà fuori.*

[4] *O il furore, la furia.*

[5] *O ſpuntare, uſcir fuori.*

[6] *Per dire, ſpiando & riguardando.*

[7] *O il bello, cioè che ſia a propoſito & tempo commodo.*

[8] *O le dirai.*

corato, e tu leua le strida, e di, sciocca furfanta tu sarai cagione di qualche scandalo, e forse de la rouina mia. Mi par vedere se capita a le sue mani, che non gli potrò ficcare in testa, che io gliene [1] voleua mostrare, e dirgli chi è colui, che mi manda cotali nouelle. Dio sa, se perle o ducati hanno potere di farmi d'altri, lo sciloppato vdendo cio, temperata la collera, e stato vn pocolino sopra di se, ti chiamera, dicendo eccolo, non piu [2], che non ho altra fede in te [3], io ho letto il tutto, e non ti mancheranno perle; e ti prego che non mi dica il nome di chi ti fa si magnifiche offerte, perche forse, forse [4], e qui tacendo. Tu gli dirai, io non vi ho mai voluto dire i tormenti che io ho, e da imbasciadori, e da, e basta, io son vostra, e voglio essere, e quando saro morta, saro anchor vostrissima.

Pip. Apritemi [5] doue la trama riuscira.

Nan. A non hauer piu pace l'animo del trouatore de la lettera. Anzi ognuno che vedra [6] per la tua strada, credera che sia o chi te la mandò, o ruffiano suo; e per non darti cagione di accettare le proferte, verra via di bella hora a questi Mantouani, non vò dir Ferraresi, che apena sono smontati a lo alloggiamento, che vanno amoreggiando, come [7] i lor ricamuzzi & i taglietti, che gli desertano il saio & il giubbone, hauessero i priuilegi di fargli spedir gratis, dicono in palazzo. Pippa se i fottiuenti [8] ti vengono ne le branche, spia bellamente quando partono, e calcula il tempo che vi hanno a stare con gli anelli [9], con le medagliette, con le collanuzze, con le vesticciuole, o con l'altre tauernine, che gli siedi intorno [10]; perche ne denari puoi far poco fondamento; e per non vi hauer perauentura a ritornar mai piu, non ti curare che ti laudano, o vituperino.

Pip. Sara fatto; ma che sapete voi de lor denari?

Nan. Io so, che non ne portano mai tanti, che bastino per tornarsi indrieto [11]; e se ti impacci seco, spogliagli di cotali frascherie; se non, tu rimarrai

con

[1] *O gliela.*

[2] *Non ne fate più parole.*

[3] *Io mi fido di te.*

[4] *Forse io li farei un cattiuo tratto.*

[5] *Ditemi.*

[6] *Cioè, che egli vedra.*

[7] *Come se.*

[8] *Come questi Mantouani & Ferrareschi.*

[9] *Fa il tuo conto sopra gli anelli, &c.*

[10] *O che habbino adosso.*

[11] *Ouero a casa, al paese loro.*

con le mani piene de le lor cortigianerie d'ambracane.

Pip. Se mi ci chi appano, a rifar del mio [1].

Nan. E caso che alcuno dorma teco, adocchia ogni suo lauoro, ò di camiscia, o di cuffia da la notte; e la mattina inanzi che si leui fa venire vna giudea con mille goffezze [2], e paragonate che tu l'harai con le mantouanarie, falle portar via, o tu le buglia [3] in terra, & adirati con teco con il cu cù [4]; e borbotta tanto che ei venga a proferirle [5]; quando nò, rinuitalo a dormire, e saccheggialo per forza, o per amore.

Pip. Quando erauate giouane, faccieuate voi tutte le cose che volete, che faccia io?

Nan. Al mio tempo era un'altro tempo, e feci quel che io seppi, come vdirai, se ti fai leggere la mia vita posta in istampa dal malanno, che Iddio gli tolga vo dir cosi, accioche, se chi l'ha fatta è bizzarro, non mi facesse peggio, che non ti saranno i tuoi innamorati bestiali, se non ti saprai mantener con loro. Ma tu potresti dire, ie non mi impacciero con tali, ma non puoi farlo.

Pip. Perche nò?

Nan. Perche hauendo tu ad esser sauia, come dei, anche loro ti bisigheranno intorno [6]; e percio lasciagli sfuriare, quando si adirano, e serra le orecchie al puttana [7], poltrona, che ti diranno in vn fiato; e benche tagliano a trauerso il mappamondo con le parole [8], che essi affogano ne lo sputtaccio, col quale spruzzano il viso di chi gli è presso, non ne sara altro; & in meno di due Credi, tornano in buona, e ti chieggono perdonanza, ti donano, e ti si vorrebber mettere nel cuore; & a me piacque il conuersar con simili, perche quel non nulla, che gli fa stizzare, gli fa ancho pacificare; & assimiglio la lor collera a vn ranuuolarsi di Luglio, che tuonando e balenando doppo venticinque gocciole piouute giuso, eccoti il sole. Si che sofferenza ti sara ricchezza. *Pip.*

[1] *Dite ch'io son goffa, ò che non sò ben la mia arte, & che mi bisogna rifare ò riacconciare & riassettare il fatto mio, ouero imparare ad attender meglio a'i miei fatti.*

[2] *O varie cosette & bagatelle.*

[3] *O gittale.*

[4] *Da per te con quel sciocco minchione.*

[5] *O offerirtele.*

[6] *Ti staranno intorno à badare & à trattenersi.*

[7] *Alle ingiurie di puttana, &c.*

[8] *Fanno gran fandonie ò frappature & minaccie, come se volessero tagliare il globo del mondo per trauerso.*

Pip. Sofferiamo, che sara?

Nan. Sara, che ognuno ti trarra [1] dirieto fino a la morte. Hora ecco a te vn trincato [2], vn doppio [3], vn volpon vecchio, il quale pesa tutti i tuoi andari; e suso ogni paroletta fa vna disputa, cenna col piè al compagno, torce il muso, chiudendo l'occiolino, come dicesse a me a [4]? Et tu salda, non ti guastando [5] mai, anzi fa sempre la semplice e la babbiona, non gli chiedere, e non gli contrastare. S'ei ti fauella fauellagli, s'ei ti bascia basciolo, e s'ei ti da togli, & vsa vna arte si bella, che egli non possa giungnerti [6] ne la ghiottoneria. Anzi fa che cominci a dir seco stesso, che tu sia me [7] che il pane, non ti lasciando percio sarchiar l'horto, se non ti paga il terreno, nel quale vuole spargere il seme; e si come egli si aiuta con ogni sua gherminella [8], per non si lasciare intendere, cosi tu ti aiuterai con ogni tua astutia di far si, che egli confessi che in te non è cosa che non s'intenda. Onde è forza che il mendasquarsci [9] ti fidi la sua sfedata fede, & andando da baiante a ferante [10] egli sara tuo, è tu non sarai sua, se non quanto vorria essere.

Pip. Mi marauiglio Mamma, che voi non teniate scola, addotterando la gente in cosi fatte galanterie.

Nan. Io ho vna parte in mè, che rifarebbe [11] vna Imperadrice, io non son boriosa, era ben gia, Dio mel perdoni, ma non perdiam tempo: & impara a corrucciarti, & a far pace co tuoi seguaci come io ti insegno, e non ti paia troppo lungo libro questo, che io cerco che tu sappia a corre lingua [12], perche il puttanesimo ha tanto ingegno [13], che senza maestro in otto dì sa molto piu, che non si puo sapere. Hor pensal tu, se trasanderai hauendo la Nanna per guida.

Pip. Purche sia cosi.

Nan. Cosi sara, non dubitare, corucciati con gratia Pippa, fallo in vn certo andare [14], che ognu-

O   no

[1] *O correrà.*
[2] *Astuto, scaltrito.*
[3] *Falsosimulatore.*
[4] *O ah.*
[5] *O non lasciandoti turbare.*
[6] *O cogliere & chiapparti.*
[7] *Per meglio ò megliore.*
[8] *O astutia.*
[9] *Sciocco puntaruolo.*
[10] *Hauendo pan per focaccia, & andando del pari.*
[11] *Acconciarebbe ò ornarebbe.*
[12] *O pigliar lingua, informarsi, & imparare.*
[13] *Spirito, e sottilità.*
[14] *O modo.*

no ti dia ragione; se l'amico tuo ti prometterà Roma e Toma [1], stattì spettando [2] la promessa vn dì, o due senza fargliene motto; passato mezzo il terzo, dagli vn bottoncino [3]; & egli [4] non ti dubitare, che vedrai, e basta; e tu mostrati allegra & entra in ragionar del Turco, che dee venire, del Papa che non crepa, de lo Imperadore che fa miracoli, e del Furioso, e de la tariffa [5] de le Cortigiane di Vinegia, che douea dir prima; poi lasciati cadere il mento in seno, & amutisce [6] in vn tratto, e pensa e ripensa vn pezzo, e leuandoti suso di [7] con voce fioca, io non l'haurei mai creduto; in questo mi par veder lo indugia presenti [8] dirti, che ci è di nuouo? e tu a lui doue foste hiersera? e senza volerne altra risposta, fuggiti in camera, e serratiui drento; e s'ei picchia, lascialo abbaiare, che io per me gli darò sempre il torto, e giurando gli affermerò che ti è suto [9] detto, che viene a passar teco il martello che egli ha con la tale [10]; e son certa, che se ne andrà giu per la scala bestemmiando, e negando, e volendo ritornar iui ad vn pezzo, o allotta, o il dì che viene, fagli risponder che hai da fare, o che sei accompagnata.

Pip. Si si, pace si la farà [11] col portarmi la promessa a doppio.

Nan. Hora si che io son certa, che tu sarai tu con altro viso che io non sono stata io, attendimi [12] pure. Vsa ancho vna foggia di corrucci fatti con la tua pasta [13], cioè corucciati teco medesima nel piu bello del motteggiare, & acconciati la con la palma a la guancia.

Pip. E perche questo?

Nan. Per far che egli, che non può star senza te, venga a te, dicendo che griccioli [14] sono i vostri? sentiteui voi male? mancaui niente? parlate: e ti darà del voi per placarti; e tu rispondi, deh lasciami stare io te ne prego, horsu, leuamiti dinanzi, leuati di qui dico, che si, che si, tu cerchi rogna [15], dandogli

[1] *Delle gran cose, & molte cose.*
[2] *Per aspettando.*
[3] *Vn attacco ò assalto di parole.*
[4] *Egli ti dirà.*
[5] *Tauoletta doue è scritto il prezzo delle cose che si vendono.*
[6] *O ammutisci.*
[7] *Dirai.*
[8] *Lo scarso di presenti.*
[9] *O stato.*
[10] *Ch'egli si da spasso con una tale cortigiana.*
[11] *Si farà la pace.*
[12] *Ascoltami.*
[13] *Di quella tua maniera, che pure hora ho detto.*
[14] *O fantasie.*
[15] *Tu cerchi brighe & contese.*

dogli sempre del tu, per parer di prezzarlo poco; e cio farai, perche egli ti tocchera per farti ridere; le quali risa fa che non ti scappino dal volto, ne da gli occhi, se non ti da qualche cosa; e dandotela, a sua posta[1]; s'ei dice che ancho i bambini si corruccino fuor di proposito, e fanno la pace dandosegli de le cucche.

1 Buon per te.

Pip. Queste son fauole, io vorrei che voi mi diceste come si fa la pace con vno assassinato, poniam caso da me, o io da lui.

Nan. Io tel diro, s'auuiene che lo assassinamento venga dal canto tuo, come si dee arcicredere che venga, china le spalle, e parla honesto[2], dicendo con ognuno io ho fatto da giouane, e da pazza, e da trascurata femmina, il diauolo mi acecò, io non merito perdonanza, e s'Iddio mi scampa di questa, mai piu, mai piu esco de suoi comandamenti, e leuando il turaccio al tino de le lagrime[3] piagni piu, che se tu mi ti vedessi fredda a piedi[4], che Iddio me ne guardi, e conduca a tale chi mal ci vuole.

Pip. Amen.

Nan. Lo schiamazzio, & il pianger che tu farai, gli sara rapportato a staffetta[5], perche vn tale ti tien sempre le spie: e che gliene raccontera con l'aggiugneruí qualche cosetta del suo, lo fara mutar fantasia, e benche giuri di mangiarsi prima le mani per fame, che fauellarti, e che egli possa esser dato a la beccaria da suoi nimici con l'altre filastrocchele[6], che cascano fra i denti a chi si lascia trasportar da l'ira, non ne sara nulla[7], nè andra ne lo inferno per tali sboccamenti[8], perche Messer Domenedio non fa conto de gli spergiuri de gli innamorati, i quali non ponno far testamento mentre anfanano[9] in albagia[10] amartellata; e quando pure la ostinatione durasse in lui ostinato[11] fin entro ne le fasce, scriuegli vna bibbia, va, e troualo a casa, e mostra di volergli spezzar la porta; e non ti aprendo pazzeggia con parole alte, maladisci; e non ti giouando fa vista di voletti impiccare.

2 Parla modestamente.
3 Mettendoti a piagner dirottamente.
4 Morta.
5 Prestamente.
6 O filostroccole.
7 Poco importa.
8 Parole brutte & ladre.
9 Vaneggiano, e farneticano, o dicono cose stravaganti.
10 Boria & vana gloria.
11 O ostinatamente.

piccare. Ma guarda che lo ſcherzare non torni da ſenno, interuenendo a te come a non ſo chi in Modona.

Pip. O, ſe io mi appicco, ne da beffe, ne da douero, che io ſia impiccata.

Nan. Ah, ah, ah. Eccoti il verſo [1] di ſciorre il nodo, fa la cerca per caſa, per i forzieri, e per ogni buco, e fa vn fardello di ſue camiſcie, di ſue calze, e di cio che vi è di ſuo, fino ad vn paio di pianelle logore, guanti vecchi, berretta da la notte, & ogni ciabatteria [2], e ſe hai maniglie, o anello che ti habbia dato; rimandagliene [3].

Pip. Non faro.

Nan. Fallo per ſopra di me [4], perche l'olio ſanto [5] di chi lauora in eſtremo amando, è il vederſi reſtituire i doni offerti a l'amanza, per liquali ſi chiariſce de la ſtima [6] che ſi fa di lui, e de la robba ſua. Onde viene in tanto dolore, che la minor pazzia, che faccia, è il trarre [7] i ſaſſi, e ſenza piu indugio pigliera le merciarie [8], e te le rimandera del certo.

Pip. E s'egli foſſe vno ſpilorcio?

Nan. Gli ſpilorci non danno, e non laſciano coſa di valuta, percio ariſchiati a far l'atto che io ti dico; e ſe non ſi fa la pace di Marcone [9] dimmi che io ſia vna ignocca [10]; come ſono alcune, che ſi piantano la diſteſe, e pur che ſieno tenute de le prime, gli par hauere acconci i fatti ſuoi, vendendo le cor carni, e non maſſaritie d'incanto [11]. Pouerette poueraccie, che non ſanno il fine, che nel principio, e nel mezzo ſi accorda con gli ſpedali, e co' ponti, doue [12] elle sfranciofate, ſconquaſſate, e deſerte fan recere qualunche le puo ſofferire di guardare. E ti dico figlia, che il teſoro, che hanno trouato gli ſpagnuoli procaccini [13] nel mondo nuouo, non pagaria vna puttana per brutta diſgratiata chè ella ſia. E chi penſa finamente a la vita loro, peccherebbe dannatamente a non confeſſarlo; e che io fauelli con la bocca de la ve-

[1] *Il modo.* [2] *O coſuccia, coſa di poco prezzo.* [3] *O rimandaglieli.* [4] *Sopra mia parola.* [5] *Vna coſa di gran virtù & efficacia.* [6] *Come per dire, la poca ſtima.* [7] *O gittare.* [8] *O quelle coſe.* [9] *Col corcarſi inſieme.* [10] *O ſciocca, & goffa.* [11] *Vendendo le ſue carni allabuona ſenza cercar con arte di hauerne maggior guadagno.* [12] *Con quello ſtato ò quelli termini, in quali.* [13] *Induſtrioſi ricercatori di ogni ſottiglie zza.*

vetita, eccone la vna obligata a costui & a colui, ella non ha mai vna hora di riposo, ne se va, ne se sta, ne a tauola, ne in letto; perche hauendo sonno non puo dormire, anzi bisogna che ella stia desta, e faccia carezze a vn rognoso, a vn che ha la bocca di sterco, a vn busolaccio, che la pestera tutta quanta; e s'ella no'l fà [1], i ramarichi sono a l'ordine [2], e tu [3] non mi meriti, tu non sei degna di me, s'io fossi quel poltrone o quel furfante, tu vegghiaresti; s'ella è a tauola, ogni mosca gli pare vn baco [4], e nel dare [5] vn boccone a chi che si sia altri, bronfia, e fuma per la rabbia masticando pane, e gelosia magra: s'ella va, eccolo in furia, e con dir trama ci è [6], ti tien la fauella [7], bandendo [8] per le piazze il tradimento che gli pare che gli sia suto [9] fatto; e portando odio a questo, & a quello non troua luogo: s'ella sta, & habbia quel non so che [10], che spesso spesso fa stare altrui tutto maninconoso senza hauer maninconia, onde non puoi fare la cera [11] che tu suoli, il sospetto si distringa [12], & io n'era chiaro, io ti puzzo, io so ben doue ti duole, ben lo so bene. A te non mancheranno huomini, ne a me donne per denari, che puttane ci sono a iosa [13], ma questi sarieno manuschristi [14], e morselletti dorati, non ci essendo quel vituperio vituperoso, che manda il lezzo [15] in abisso, non che in cielo: noi siam menate e rimenate per tutti versi, [16], e di dì e di notte; e chi non consente a tutte le sporcherie, che si sa pensare, si mor di stento; chi la vuol lessa, e chi la vuole arosta, & hanno trouato il conno indrieto, il gambe in gollo, a la giannetta, la grue, la tartaruga, la Chiesa in campanile, la staffetta, il pascipecora, & altre attitudini [17] piu strane, che i gesti di chi atteggia; tal che posso dir, mondo fatti con dio [18], mi vergogno a dirlo. In somma hoggidì si fa notomia [19] di qual si voglia Signora; e percio sappici esser Pippa, sappilo fare; altrimenti a lucca ti viddi.

[1] Non fà carezze. [2] In pronto ò apparecchiati. [3] Cioè dirà quel rognoso amante. [4] O una cosa horribile. [5] Se ella dà. [6] Ci è qualche inganno ò prattica secreta. [7] Non ti parla. [8] Dicendo a ogni uno. [9] O stato. [10] Il marchese. [11] O il viso. [12] Cioè, egli dirà, si scuopre la verità del mio sospetto. [13] In abbondanza. [14] Spetie di confetto. [15] La puzzolente fama. [16] In tutti i modi. [17] O posture. [18] O vattene con Dio. [19] O anatomia.

Pip. Messesi [1], che ci vuole altro ad esser Cortigiana, che alzarsi i panni, e dir fa che io so, come diceste dianzi, e non ne sta ne la buona robba [2], voi sete indouina.

Nan. Come vno spende dieci ducati in cauarsi tutte le voglie, che si pon cauare di vna giouane, egli è suto [3] crocifisso a Baccano [4]; e come ci fanno vno straccio intorno [5] il popolo strabilia, e va chiacchiarando per tutto, come la tal traditora ha rouinato il cotal garzone. Ma quando giuocano le costole del petto, rinegando il battesimo e la fede, son laudati, che se ne spenga il seme: lascimiti fornir di contare quello, che io ti ho promesso, e poi consumero tutto domane in leggerti il Calendario de gli huomini ladroni, e ti faro piagnere mentre che io ti diro le crudelta & i tradimenti, che i Turchi, i Mori, i Giudei fanno a le feminuccie; e non è tosco, ne pugnale, ne fuoco, ne fiamma, che ci possa vendicare; & io per me ne ho due paia in su l'anima, e me ne son confessata, e non me ne son confessata.

Pip. Non vi stizzate.

Nan. Non puo far [6] che i ribalbi non me la [7] faccino salire; & vdirai come sanno ritorre quel che danno, e la valentigia loro in isfregiare [8], & in dar trentuni. Hora io non vo che sia il dirieto [9] consiglio, che io ti ho a dare circa la ciancia, la maniera, & il modo che hai ad vsare ne gli intertenimenti, perche son la chiaue del giuoco.

Pip. Qui vi voleua io.

Nan. E qui mi hai; lo intertenere con quella certa ciarla, che non vien mai in odio, è il limone che si spreme ne le coradellette [10] soffritte ne la padella, & il pepe che vi si spolueriza suso; & è vna dolce nouella, quando ti ritroui a trebbio [11] con diuerse generationi; sodisfacendo a tutti con vn berlingare che non venga in fastidio. & han pur troppo del buono alcuni motti insalati, & alcune strettine [12] che si danno a chi entra sul volertiui cor-

[1] *Si alla fè.*
[2] *Non se ne sta bene, ò non se ne diuenta grassa nè ricca.*
[3] *O stato.*
[4] *Dice poi ch'egli è stato assassinato.*
[5] *Quando ci danno qualche uesticciuola.*
[6] *Non può essere.*
[7] *Intendi la stizza.*
[8] *In dar sfregi.*
[9] *O l'ultimo.*
[10] *O coradelle.*
[11] *O in una compagnia di alcuni che beueno & mangiano.*
[12] *Motti pungenti.*

corre [1]: e perche i costumi altrui son di piu ragioni [2], che le fantasie de le persone, studia, spia, antiuedi, considera, pon mente, assottigliati, e criuella i ceruelli di tutti. Ecco a te vno Spagnuolo attilato, odorifero, schifo come il culo d'uno orinale, che si rompe tosto che si tocca, la spadiglia a canto, fumoso, il mozzo [3] dirieto, per vida [4] de la Imperadrice, e con l'altre sue lindezze attorno. E tu a lui [5], io non merito, che vn si gran Caualiere mi faccia co- tanti honori, vostra Signoria copra la testa, io non l'ascoltero se quella non se la copre; e se le vostre altezze che ti dara nel capo, & i basci co quali ti succhiera le mani, fossero l'archimia [6] d'arricchirti, tra quelle e le ceremonie [7] sue tu auanzeresti la rendita di Agostin Chisi.

Pip. Io so ben che non ci è guadagno con loro.

Nan. Tu non hai da fare altro seco, che render fumo per vento, e fiato per quei sospiri, che sanno si sbudellatamente formare, inchinati pure a loro inchini, basciandogli il guanto, non che la mano, e se non vuoi che ti paghino de la vincita di Milano [8], disbrigategli dinanzi il meglio che sai.

Pip. Farollo.

Nan. Sta salda, vn Franciosо, aprigli tosto, aprigli in vn baleno, e mentre tutto allegro t'abbraccia, & a la carlona [9] ti bascia, fa comparire il vino, e con tal natione esci de la natura de le puttane, che non ti darieno vn bicchier d'acqua se ti vedesser transire [10], e con due fette di pane cominciate a domesticar l'amore insieme: e senza star molto in sul conueneuole [11], accettalo a dormir teco, cacciando con bel modo ogni altro. In tanto parra che tu habbia a fare il Carnasciale, tanta robba ti digrandinera in cocina: che piu? egli ti scappera de l'unghie in camiscia [12], perche i bottiglioni [13], che sanno meglio perdere che guadagnare, e piu facilmente scordarsi

[1] *Cogliere ò chiappare con parole acute.*
[2] *O di più sorti.*
[3] *O ragazzo, parola Spagnuola.*
[4] *Per uita, in Spagnuolo.*
[5] *Tu gli dirai.*
[6] *Cioè il mezzo ò l'inuentione.*
[7] *Tanto con quelle come con le ceremonie.*
[8] *Cioè con promesse di cose che hanno ancora da venire.*
[9] *Liberamente alla buona.*
[10] *O morire, cioè quando tu vuoi usare arte e sottiglieze con essi.*
[11] *O in contegno.*
[12] *Tu lo spoglierai quasi fin' alla camiscia.* [13] *Beuitori, & buoni compagni.*

darsi di se stessi che rammentarsi d'ingiuria, che segli faccia, non dara punto di cura se tu lo rubi, o nò.

Pip. Franciosi da bene, che voi iaate benedetti.

Nan. Pensati pur che essi dan denari, e gli Spagnuoli coppe [1]. I Tedeschi mo [2] son fatti dun'altra stampa, e ci è da farci suso disegno; parlo de mercatanti, che s'imbertonano ne gli amori, non vò dir come nel vino, perche ne ho conosciuti de costumatissimi, ma come ne le luteranarie; eglino ti daranno de gran ducati, se gli saprai andare a verso, non sbaiaffando che sieno tuoi innamorati, ne che ti faccino, ne ti dichino; pelali [3] secretamente, che si lascieranno pelare.

Pip. Buon ricordo.

Nan. La lor natura è dura, acra, e bestiale; e quando s'intestano vna cosa, Iddio solo gliene caueria; e percio vngegli con le dolcezze del sapergli conoscere.

Pip. E che hauro io a fare altro?

Nan. Io ti vorrei confortare [4] ad vna impresa, e non mi arischio a farlo.

Pip. A che?

Nan. A nulla.

Pip. Ditemelo, che io il vò sapere.

Nan. Non voglio, perche mi saria di biasimo, e di peccato.

Pip. Perche mi hauete messo in fantasia di intenderlo?

Nan. A dirtelo, che domin sara [5], se tu ti puoi rimescolare co giudei, mescolatici, ma con destrezza; e troua scusa di voler comperare spalliere, fornimenti da letti, o simili frascariuole; e vedrai che vi sara ben qualch'uno che ti remettera nel banco dinanzi gli auanzi di tutte l'vsure, e di tutti i rubbacchiamenti loro, aggiungnendoui fino a gli aggi [6]; e se puzzano di cane, lasciagli puzzare.

Pip. Io credetti che voi mi volesste dir qualche gran cosa.

[1] O cornetti e ventose da scarificare, cioè ventò ò niente, facendo allusione al giuoco delle carte di trappola.

[2] Hora, adesso.

[3] O spennali.

[4] Esortare, & dare animo.

[5] O che sarà poi, se ben io te lo dico.

[6] O i cambii di moneta.

Nan. Che so io, il fetor [1] di che essi ammorbano mi metteua pensiero a dirtelo. Ma sai tu, come ella è, i guadagni sfoggiati di chi nauica stanno nel pericolo de le galee, de Catelani, de lo anegare, de lo andare in man de Turchi, di Barbarossa, del romper la naue, del mangiare il pan secco e verminoso, del ber l'aceto adacquato, e de gli altri disagi, che ho inteso dir che ci sono; e se (chi va per mare) non cura ne venti, ne pioggie, ne stento veruno, per ispacciare la sua mercantatia, perche non ha vna Cortigiana a farsi beffe de la puzza de giudei?

Pip. Voi fate le simiglianze bellissime. Ma s'io m'impaccio con loro, che diranno i miei amici?

Nan. Che vuoi tu che dichino, se nol sanno.

Pip. Come nò?

Nan. Non gliel dicendo tu, il giudeo, perche [2] non gli sieno peste l'ossa, stara zitto come vn ladro.

Pip. A coresto modo si.

Nan. Io ti veggo vn Fiorentino in camera co suoi chiacchi bichiacchi, accarezzalo: perche i Fiorentini fuor di Fiorenza son simili a persone, che hanno piena la vesica e non ardiscono di andare a pisciare, per rispetto del luogo, doue si trouano, che vsciti di quiui allagano [3] vno spatio lungo lungo con l'vrina, che versa il lor pincone [4]. Dico che son piu larghi altroue, che in casa stretti, oltre di questo son virtuosi, gentili, politi, argutetti, saporitini; e quando non ti dessin [5] mai altro, se non la lor galante fauella, non ti potresti tu contentare?

Pip. Non io.

Nan. Il mio è vn modo di dire; basta che spendono al possibile, fanno cene papali, e feste con altro garbo, che non fan gli altri; e poi ad ognun piace la lor lingua.

Pip. Venitemi vn poco in su i Vinitiani.

Nan. Io non te ne voglio informare, perche s'io ne dicessi quanto meritano, che se ne dica; mi sarebbe

[1] O la puzza.

[2] O acciochè.

[3] Riempiono d'acqua.

[4] O cotalo.

[5] O dessero.

rebbe risposto, l'amore te ne inganna; e certamente egli non me ne inganna punto, perche sono Iddij, e padroni del tutto, e i piu bei giouani, e i piu begli huomini, e i piu bei vecchi del mondo; e cauatigli fuor di quelle veste sauie, tutto il resto de le genti ti parebbero fantaccini di cera al paragone: e benche sieno altieri, per hauer di che essere, son la bonta ritratta al naturale. E anchor che viuino da mercatanti, circa il fatto nostro, la fanno a le reale, e chi gli ha pel dritto, è felice, & ogni altra cosa è burla, saluo i cassoni, che hanno zeppi zeppi [1] di ducati; e tuoni, o pioua se sa, che essi non te ne darieno vn bagattino.

Pip. Dio gli mantenga.

Nan. Egli lo fa bene.

Pip. Ma hor che mi ricordo, chiaritemi perche la Signora che ne tornò l'altro dì, non ci ha saputa stare; e secondo che mia santola ha detto, se ne è tornata qui con venti paia di forzieri pieni di fasci.

Nan. Ti diro: i Vinitiani hanno il gusto fatto a lor modo, e vogliono culo, e tette, e robbe sode, morbide, e di quindici o sedeci anni, e fino in venti, e non de le petrarchescarie [2]; e percio figliuola mia pon da canto le cortigianie [3], e contentagli del proprio, se vuoi che ti gittino diriecto oro di fuoco, e non ciancie di nebbia: & io per me sendo huomo vorrei colcarmi con vna, che hauesse la lingua melata, e non addottorata, e piu mi saria caro di tenere in braccio vna robba sfoggiata [4], che messer Dante, e credo che sia altra melodia quella di vna mano auenturata, che fa le ricercate del liuto pel seno, fermandosi nel corpicello non troppo fitto in drento, ne troppo spinto in fuori; & il suono de la mano, che da de le sculacciatine nel consacrato de le meluzze, mi par d'altra soauita, che la musica che fanno i piferi di castello, quando i Cardinali vanno a palazzo in que capucci, che gli fan parere ciuette entro [5] vna buca. E mi par veder la mano, che io dico,

[1] *Tutti pieni.*

[2] *Fintioni e chiacchiere vane.*

[3] *I tratti e vezzi di cortigiane.*

[4] *Buona oltra modo.*

[5] *O in.*

dico, ſpiccarſi dal ſuono, e ripatriarſi nel corpetto, il quale nel raccogliere, e nel mandar fuor l'anſcio, ſi alza & abbaſſa come ſarebbe vna dipintura, s'ella haueſſe lo ſpirito.

Pip. O voi ſete la ſufficiente dipignitrice con le parole; e mi ſon tutta riſentita [1] vdendoui, e mi è parſo che la mano, che dite m'habbia tocco le poccie [2], e preſſo che non vel diſſi.

Nan. Io mi ſono auueduta del tuo riſentirti al viſo, che ti ſi è tutto canbiato, poi fattoſi roſſo, mentre ti ho moſtro quel che non ſi vede. Et per ſaltarti da Fiorenza a Siena, dicoti che i Saneſi pazzaroni ſon dolci matti, anchor che da parecchi anni in qua ſono incattiuiti, ſecondo il cicalar d'alcuni: e di quanti io ho pratticati huomini, mi paiano [3] il caſſo [4], eſſi tengano [5] circa le gentilezze e le virtu del Fiorentino, ma non ſono ſi ſcaltriti, ne ſi tirati da cani [6], e chi gli ſa ingannare, gli ſcortica e rade fino al viuo, e ſono pinchelloni, anzi che nò, e pratiche honoreuoli e piaceuoli.

Pip. Faran dunque per me.

Nan. Si certo: hor oltre a Napoli.

Pip. Non me ne ragionate, che ſolo a penſarci mi vien l'aſima [7].

Nan. Audi Signora mia per vita di tua morte, i Napolitani ſon fatti per cacciar via il ſonno, o per torne vna ſcorpacciata, vn dì del meſe, quando tu hai il tuo tempo nel ceruello, o ſendo ſola ouero accompagnata d'alcuno, che non importa. Ti ſo dire che le frapperie vanno al cielo; fauella de caualli, eſſi gli hanno de primi di Spagna; di veſtimenti, due o tre guardarobbe, denari in chiocca, e tutte le belle del regno gli [8] moiono drieto; e cadendoti o il fazzoletto, o il guanto, lo ricolgono con le piu galanti parabole, che s'vdiſſer mai ne lo ſeggio capuano, ſi Signora.

Pip. Che ſpaſſo.

Nan. Io ſoleua gia far diſperare vn traditor che ſi chia-

[1] *Commoſſa di allegrezza.*
[2] *O poppe.*
[3] *Per paiono.*
[4] *Vna coſa incomparabila, ò che non ha pari.*
[5] *Pertengono.*
[6] *O aſtuti, & ſtraſcinato da'cani.*
[7] *Mi viene ambaſcia & angoſcia, io ho paura & mi perde di anima.*
[8] *Per loro.*

si chiama Giouanni Agnese, con isforzarmi di contrafarlo ne le parole, perche ne fatti il boia non lo contrafaria, si è egli la schiuma de la ribaldaria de ribaldi, & vn Genouese ne scoppiaua de le risa: al quale mi riuoltai vna volta e dissi, Genoua mia, superbia tua, per saper voi comprar la vaccina, senza lasciarui dar punto d'osso; noi altre possiamoci auanzar poco a daruene; & è cosi, perche stracauano [1] il sottile dal sottile, e lo acuto de lo aguzzo, e son troppo buon massai, e la tringiano [2] come si dee, e non ti darebbono tantino di piu. Gloriosi nel resto non ti potrei dir quanto, amatori di gentil creanze napolitane aspagnolate, riuerenti, facendoti parer di zuccaro quel poco che ti danno, non mancando mai di quel tanto. Tu a costoro falla saper [3] buona, e misura le tue cose, come essi misurano le loro; e senza farti stomaco [4] con quel fauellar ingorgia, col naso, e col singhiozzo, totela [5] come ella va.

[1] *O cauano maestreuolmente.* [2] *O trinciano.* [3] *O parere.* [4] *Essere infastidita.* [5] *Pigliala.*

Pip. I Bergamaschi han piu gratia, che la lor fauella.

Nan. Ci sono anche de dolci e de cari, si certo; ma veniamo a nostri Romaneschi da le crocchiate [6], saluiti [7] Rienzo; figlia se tu ti diletti di mangiar pane, e preuatura [8], e punte di spade, e di picche, per insalata condita ne le belle brauate, che i lor bisauoli soleuano fare a i bargelli impacciati seco: in fine il dì del sacco ci cacò suso [9] (con riuerentia parlando) e percio Papa Clemente non gli guatò mai piu.

[6] *Ciancie & botte o busse.* [7] *O saluati.* [8] *Formaggio molle.* [9] *Cacò sopra essi.*

Pip. Non vi scordate di Bologna, se non per altro, per amor del conte e del Caualiere gia tutto di casa nostra.

Nan. Scordarmene a [10]? che sarieno le stanze de le Puttane senza l'ombra di que loro sperticati fusti [11]? nati qui sol per far numero & ombra, disse la Canzona; parlo in quanto a l'amore, e non a l'armi, diceua Frate Mariano, secondo che vn bel pollastrone di venti anni tutto sua cosa mi raccontaua, che

[10] *O ah.* [11] *Corpi grandi come pertiche.*

che mai vide pazzi piu paffuti, ne piu ben vestiti. Onde tu Pippa fagli festa, come a riempitori de la Corte, che tu harai, e pigliati piacere di quella lor fauella spensierata e dolciona; e non è in tutto in tutto senza vtile cotal pratica; e saria vtilissima piu che niuna altra, se si dilettassero di capre [1], come si dilettano di capretti [2]. Il resto poi de Lombardi lumaconi, e farfalloni, tratta a la putanesca, carpendone quel che tu puoi, e piu presto meglio [3], dando ad ognuno del caualiere, e del conte nel mostaccio, & il signor si, & il signor nò, è il loro occhio; e con tali qualche truffetta [4] non guasteria la minestra, & è honesto a fargliene, e vantersene anchora; perche anche essi truffano le pouere Cortigiane, e poi se ne vantano per tutte le hosterie doue alloggiano. Et accio che tu sappi cio che sia il truffare senza truffare, te ne vo dir due, non dette a l'Antonia cicalaccia, anzi me le ho riserbate in petto, per casi che potessero intrauenire.

[1] *Di donne attempate.*
[2] *Di giouanette.*
[3] *Quanto piu presto, tanto meglio.*
[4] *Picciolo inganno, ò picciola furbaria.*

Pip. O io ho caro di saperle.

Nan. La prima truffa è bassa bassa, l'altra poi sara alta alta; e per venir a la dolce, dico che io haueua vna putta, che mi si morì di tredeci anni tuffolotta tuffolotta, bella bellissima, astuta, trincata [5], cattiua all'possibile, gazzolatrice, Dio te'l dica, vna cotal volpetta, vna cotal sotto [6] piattoncella da fuggirla. A costei insegnai io come ella douesse fare a guadagnarmi, anzi a trafugarmi [7] i denari de le spese minute; & a che verso Nanna? Imparato che ella hebbe a furar le gratie di chiunque mi capitaua in casa, e domestico, e forestiero, dando ciancie hora a questo, & hora a quello, di maniera che quello e questo non haueua altro giuoco, che adastarla [8]; io gli faceua tener in mano vna scodella di porcellana, spezzata in tre parti, e tosto che alcun gentilhuomo bussaua la porta, ella tirando la corda, si recaua in capo la scala scapigliata, gridando con voce sommessa, oime che io son morta, oime che io sono

[5] *Scaltrita.*
[6] *O sottile.*
[7] *Rubbare ò rubacchiare secretamente.*
[8] *Attizzarla, & stuzzicarla.*

spac-

ſpacciata; e facendo viſta di volerſene fuggir via, l'altra mia fante vecchia la teneua forte per vn lembo de la gonnella, dicendo non far; non far, che la Signora [1] non ti fara male: il non ci penſa [2] vedutola coſi ſotto ſopra, tutta ſcompigliata, la piglia pel braccio con dire, che coſa è? di che piagni tu? di che gridi? & ella [3] ſciagurata me, che ho rotto queſta, che coſtò vn ducato, laſciatemi andare, che mi ammazzera [4], ſe mi ci giunge. E diceua coſi fatte bugie, con vna certa ſorte di atti [5] nuoui, e con alcuni ſoſpiri accorati [6], e con vna fintione di venir meno [7], che haurebbe moſſo a compaſſione la giuſtitia del gouernator da la man mozza; non che il Caualier che veniua per cicalar meco, che mi ſtaua [8] ad vn feſſo de la camera col grembiale in bocca, per non eſſer ſentita ſmaſcellare. Mentre egli piu ſtretto che vn pugno le poneua in mano lo ſcudo, mettendolo a conto [9] di limoſina, e credeua [10] crepare, quando la vecchia [11] gnielc [12] toglieua, e dandola [13] giu per la ſcala, gli faceua credere di andare a riconperarne vn' altra.

Pip. Che ladra.

Nan. In queſto io compariua in ſala, & egli [14], io vengo à far riuerentia a V. S. e pigliandomi la mano me la baſciucchiaua bauoſamente; e poſtoſi a giornear [15] meco, ſtato coſi vn terzo d'hora, la putta ne veniua a me con la ſirocchia [16] de la ſcodella rotta, e dicendomi la vado a riporla in camera voſtra, le diceua, che hai tu? che vuol dir che tu ſei tutta accigliata [17]? e la ghiottoncella marioletta l'accennaua, che non mi diceſſi la trama.

Pip. In fine l'eſſer Cortigiana va piu oltre che il dottore.

Nan. E coſi accocandola ad ognuno che veniua, tenendo hora vn bicchiere, hora vna tazza, & hora vn piattello in mano, trahendo e quando due, e quan-

[1] *O la patrona.*
[2] *Quello che non penſa a malitia veruna.*
[3] *Cioè, ella diceua.*
[4] *Intendi la ſignora ò patrona.*
[5] *Maniere, modi, vezzi gratioſi.*
[6] *Triſti ò doloroſi.*
[7] *O da ſpaſimare.*
[8] *Et io mi ſtaua.*
[9] *Stimandolo come un dono.*
[10] *Cioè, io credeua.*
[11] *La vecchia fante.*
[12] *Glielo.*
[13] *Andando preſto.*
[14] *Egli mi diceua.*
[15] *Scherzare.*
[16] *La uecchia fante.*
[17] *O turbata & sgomentata con gli occhi baſſi & chini.*

e quando quattro, e quando cinque giuli di questa borsa, e di quella, le spese minute de la mia casa faceuano di belle sdrauizze [1], hora a la grande.

Pip. Ecco che io me la beo [2], prima che la cominciate.

Nan. Vn'officiale, vn che d'vffici haueua presso à duemila ducati di camera d'entrata, era innamorato di me si bestialmente, che ne purgaua i suoi peccati [3]. Costui spendeua a lune [4], e bisognaua strologare, ti so dire, chi ne voleua cauare, quando egli non era in capriccio di darti. E quello che piu importaua, la bizzaria nacque il dì che egli venne al mondo; e per ogni paroluzza non ispiccata a suo modo entraua su le furie, & il cacciar mano al pugnale, & accostartelo fino in sul viso col taglio, era la minor paura che ti facesse: e percio le Cortigiane lo fuggiuano, come i villani la pioua [5]: io che ho dato la tema a rimpedulare [6], mi staua con lui a tutto pasto; e benche mi facesse de suoi scherzi asinini, mi riparaua sauiamente, pensando sempre a fargliene vna, che scontasse [7] il tutto; a la fine tanto pensai, che io la trouai; e che feci? io mi fidai d'vn dipintore di maestro Andrea, o il diro pure, e gliene diedi alcune fettuccie [8] con patto che egli stesse a l'ordine, e nascoso sotto il mio letto co' colori, e co pennelli mi scolpisse vn freggio nel viso, quando fosse il tempo; mi apri [9] ancho con maestro Mercurio (buona memoria,) so che lo conoscesti.

Pip. Conobbilo.

Nan. E gli dissi, che mandando per lui la tal sera, venisse a me con stoppa & voua, & egli per seruirmi non vscì di casa il dì de la festa, che io voleua fare. Hora eccoti che maestro Andrea è sotto il letto, e maestro Mercurio in casa, & io con l'ufficiale a tauola; & hauendo quasi finito di cenare, io gli mentouai vn camerier del Reuerendissimo, al qual non voleua che io fauellassi per nulla, a puntò per farlo vscire; ne bisognò troppo leuatura al leua-

[1] *Burle e furbarie.*
[2] *Io la credo per vera.*
[3] *Essendogli come una penitenza.*
[4] *O poco e di rado.*
[5] *Per pioggia.*
[6] *Che non ho paura di nulla.*
[7] *O pagasse.*
[8] *Gli feci copia di me parecchie volte.*
[9] *Scopersi.*

tò [1], dicendomi slandra, sfondata, bandiera, nel volere io cacciargliene in gola con la mentita [2], mi diede in vna gota vna cotal piattonata col pugnale, che me la fe sentire; & io che ne la gagliossa [3] haueua non so che lacca oliata, datami da maestro Andrea, me ne imbratto le mani e fregomele al viso, e con le piu terribili strida, che cacciasse mai donna di parto, gli feci credere al fermo [4], che il colpo fosse giunto di taglio; onde ispaurito, come vno che ammazza vno altro, datala a gambe, se ne fuggi al palazzo del Cardinal Colonna, e serratosi ne la stanza d'vn Cortigiano suo amico, gridaua pian piano, oime, che io ho perduta la Nanna, Roma, e gli vfsici; in tanto mi rinchiudo in camera con la mia fante vecchia solamente, e maestro Andrea scouato del nido, in vn tratto mi dipinse vn fregio atrauerso la guancia dritta, che guardandomi io ne lo specchio fui per cascare in angoscia del triemito; in questo maestro Mercurio chiamato da la trufaruola da la scodella spezzata [5], vien drento, con dir non dubitate, che non ci è mal niuno, e dato agio [6] a lo asciugar de colori, acconciata la stoppa con olio rosato e chiara, e cosi fasciata la ferita con gratia e priuilegio, & vscito in sala, doue era concorso gran brigata, dice, ella non può campare; e corsa la voce per tutta Roma, ne viene il sentore [7] al miccidiale, che piangeua come fanciul battuto: vien la mattina, ecco il medico che tenendo vna candeluzza da vn danaio accesa in mano, leua la cura, talche non so quante persone, che haueuano messa la testa drento al'uscio de la camera, che haueua serrate tutte le finestre, ne lagrimarono; e non so chi, non gli bastando l'animo di veder si crudel ferita, stramortì vedendola; e cosi il romore era publico, che la mia faccia a la piu trista [8] era guasta per sempre, & il mal fattore mandando denari, medicine, e medici, cercaua pure di ripararsi dal bargello, non si afficurando a fatto nel fauor Colonnese; passati otti dì faccio dar

[1] *O troppo attizzamento à quel stizzoso.*
[2] *Dargli una mentita.*
[3] *O sacco coccia.*
[4] *Per certo, per cosa certa.*
[5] *Cioè, dalla mia fante che fece la truffa con la scodella.*
[6] *Datosi tempo ò commodità.*
[7] *O l'auuiso & il romore.*
[8] *Nella più trista maniera.*

dar nome, che io scampo, ma con vn segno piu aspro ad vna Cortigiana che la morte, e l'amico a vo lerla acquetar con gli scudi, e mettendo mezzi di qua e mezzi di là, tãto adoprò amici e padroni, che io venni a l'acordo, non mi lasciando mai vedere, senon da vn certo Monsignor di fava sbacciellata [1] che il praticaua. In somma cinquecento ducati si sborsarono per il danno, e cinquanta tra medico e medicine, & io gli perdonai, cioè promisi di non perseguitarlo col Gouernatore, volendo da lui pace e maleuadore, e questi furono denari, che io spesi in questa casa, senza il giardino che io ci ho agiunto di poi.

Pip. Voi foste vn valente huomo mamma, nel farne vna cosi fatta.

Nan. Ella non è ancho a le alleluia [2], e non ne verrei a capo vguanno [3], se io te le volessi contar tutte, che in buona fe io non ho scialacquato il tempo, che io son vissa, messé nò, che io non l'ho scialacquato, hor va.

Pip. Ci si conosce a l'vscio [4].

Nan. Hor via, non mi parendo che i cinqueccento, co cinquanta appresso, hauesser tocco il palato al mio appetito, trouai vna malitia puttanesca puttanissimamente, & a che modo tu [5]? io feci nascere vn Napolitano mariuolo de mariuoli, e con nome di hauere vn segreto da leuare ogni segno di taglio, che nel volto altrui fosse stato lasciato, per riceuere di ferita: venne a me, dicendo quando fia che si depositino cento scudi, io farò si, che vi aparira tanto d'immargine [6], quanto ne apare qui, & aprendo la palma de la mano la mostrò. Io mi scontorco, e dico con vn sospir finto, andate, e contate questo miracolo a chi è cagione che io non sia, e volendo dir piu dessa, si volto in là piangnendo gatton gattone [7]: il mariuolo con troppo honoreuoli drappi attorno si parte, & va a l'vficiale condotto fra male branche, e pongli inanzi la proua ch'egli frappa [8] di fare. Hor pensal tu, se il crocifisso [9] nel dispetar di non mi

P hauer

[1] *Cioè, da niente, ò di poca stima & di poco spirito.*

[2] *O ella non è ancora fornita.*

[3] *Questo anno.*

[4] *All'uscita ò al fine.*

[5] *Cioè, tu mi domandi.*

[6] *O di margine.*

[7] *Con voce sommessa come una gatta.*

[8] *O si vanta.*

[9] *Il pouero assassinato.*

hauer mai piu a godere, depositò il centinaio: ma'a che fine alungartela [1], il segno che non ci era, se ne andò con l'acqua santa, che sei volte mi spruzzò nel viso, con alcune parole che parendo che dicesser mirabilium [2], non diceuan nulla; tal che i cento piaceri [3], disse il Greco, vennero in man mia.

Pip. Ben venuti, e buono anno.

Nan. Aspetta pure, sparso il romor del mio esser rimasta senza vn segno al mondo, ognun che haueua fregi sul mostaccio correua a la stanza del mariuolo, come le sinagoghe correrebbono intorno al Messia, s'egli fosse smontato in piazza giudea; & il traditore empita piena la borsa d'arre [4], tolse sui mazzi [5], parendogli che la discretione, che doueua hauere io, in premiarlo de ducati, che mi fece guadagnare, hauesse hauuta altri.

Pip. L'ufficiale seppelo, inteselo, e credettelo?

Nan. Lo seppe e non lo seppe, lo intese e non lo intese, il credette e non credette.

Pip. Basta dunque.

Nan. Ne la coda sta il veleno.

Pip. Che ce n'è ancho?

Nan. E del buono ci è, il mestolone [6] doppo tanti sborsamenti, per liquali si disse che vendette vn cavalierato [7], si riconciliò meco per mezzo de mezzani, e per via de le sue lettere & imbasciate che mi cantarono il suo passio; e venendo a me per gittarmisi a piedi con la correggia al collo, componendo per la via alcune parole da rificcarmisi in gratia, passò di la bottega [8] del dipintore, che mi haueua dipinto la tauoletta, col miracolo che io diceua di portare in persona a Loreto, & afissandoui gli occhi, si vide ritratto iui col pugnale in mano, e sfregiar me pouerina; e questo era niente, se non hauesse letto di sotto, io Signora Nanna adorando messer Maco, bonta [9] del diauolo che gli entrò nel bicchiere [10], in premio del mio adorarlo hebbi da lui il barleffo, che mi ha guarito quella Madona a la quale io apicco questo boto. *Pip.*

[1] Farti la relatione più lunga.
[2] O cose miracolose.
[3] Ouero i cento scudi.
[4] O di denari datigli per caparra.
[5] Sene andò secretamente.
[6] Sciocccone, ò minchione.
[7] Vna dignità di Caualiere.
[8] Dinanzi alla bottega.
[9] Per istinto.
[10] O nel corpo.

Pip. Ah, ah.

Nan. Altro viso fece egli leggendo il caso suo, che non fanno i Vescoui a pataphi [1], sotto i piedi de demoni, che gli bastonano, quando sono scommunicati; e ritornatosi a casa tutto fuor de ghangheri, con vna vesta mi fece consentire a leuare il suo nome de la tavoletta.

Pip. Ah, ah, ah.

Nan. La conclusione è questo, il brauo a suo costo mi diede ancho i denari per andare là, doue io non mi botai [2]; ne bastò che io non vi volli andare, che gli fu forza [3] di farmi asoluere dal Papa.

Pip. E possibile ch'egli fosse si insensato, che venendo a voi, non vedesse che nel vostro viso non vi fu mai fregio?

Nan Io ti diro Pippa, io tolsi non so che cosa, simile a la costala d'vn coltello, e me lo fasciai ne la gota stretto stretto, & ve lo tenni suso la notte; e tosto che egli comparse me lo sfasciai. Onde per vn pezzo tu ti haresti creduto, vedendo il liuido ch'era intorno a la carne infranta, che fosse stato vn taglio risaldato.

Pip. Cosi si.

Nan. Ti vò dir quella da la grue, e poi ti finirò il proposito, che ti ho a finire.

Pip. Ditela pure.

Nan. Io finsi di volerla far segnata [4] per la volonta di mangiare vna grue con le pappardelle, e non se trovando da comperare, fu forza che uno mio innamorato mandassi ad amazzarne vna con lo scoppietto, e cosi l'hebbi. Ma che ne feci io, la mandai ad vn pizzicagnolo, il quale conosceua tutti i miei sudditi o vasalli, che [5] Gian maria Giudeo chiamassi quei di Verucchio, e de la scorticata mi era scordato: io feci giurare a colui, che me la donò, di non dir nulla, & egli dimandandomi cio che importasse il dirlo, gli risposi, che io non voleua esser tenuta ghiotta.

[1] *O patassi.*

[2] *Doue io diceua di hauer fatto voto di andar se io guariua, ma non era vero.*

[3] *Egli fù forzato.*

[4] *Cioè, far segnata la creatura che pensauano che io portassi nel corpo.*

[5] *I quali.*

Pip. Gli faceste il douere. Hora al pizzicagnolo.

Nan. Io gli feci intendere, che non la vendesse, se non a chi la comprasse per me. Et egli che mi haueua seruito in cotal vendite de l'altre volte, mi intese a la bella prima, & a pena l'appiccò in bottega, che vn di quelli, che sapeuano la mia impregnaggine le fu adosso [1], con dirmi [2], quanto ne vuoi, ella non si vende rispose il trincato, per fargliene venir piu voglia; anzi perche gli costasse cara. Et egli a scongiurarlo con dire, costi cio che vuole; a la fine ne ritrasse vn ducato, e mandatemela a casa per il famiglio, si credette [3] che io mi credessi che gliene hauesse donata vn Cardinale; & io facendone festa la rimando, partito che si fu, a riuendarla; che piu? la grue fu comperata da tutti i miei amici, e sempre vn ducato, e poi mi riuenne a casa. Hor parti Pippa, che sia burla il sapersi mantener puttana?

Pip. Io stupisco.

Nan. Veniamo hormai a la via, che tu debbi tenere in pigliar prattiche.

Pip. Si, che importa il tutto.

Nan. Verranno a te cinque o sei vccelli nuoui, e saranno in compagnia di qualche tuo domestico, fagli vna accoglienza signorile, ponendoti seco a sedere, entrando in ragionamenti piaceuoli, e quanto piu honesti che tu puoi; e mentre fauelli & ascolti, squadra [4] i garbi loro, e ritrahe da modi, che tu gli vedi tenere, quel che se ne puo ritrarre; e scantucciato [5] con galantaria il tuo conoscente, dimanda de la conditione di ciascuno; poi ritorna a bomba [6], & al piu ricco affigi il grado, e con gesto lasciuo il vagheggia facendo la morta di lui, e non leuar mai i tuoi occhi da suoi senza sospiri; & imperato solamente il nome suo, nel dipartirsi di gli [7], io bascio la mano a. V. S. tale. A gli altri [8], io mi vi raccomando; e fatti a la gelosia [9] tosto che ti escano di casa, ne ti lasciar riuedere, se non quando egli si riuolge in drieto donneandoti, & in quello che stai in

[1] *Fù adosso alla grue, ò se la pigliò.*
[2] *O dicendo.*
[3] *Cioè, il compratore si credette.*
[4] *Scopri ò riconosci con l'occhio.*
[5] *Hauendo tirato da canto.*
[6] *Al passatempo co'la compagnia.*
[7] *O gli dirai.*
[8] *Cioè, tu dirai a gli altri.*
[9] *Vattene ò poniti e mettiti alla finestra guarnita di graticcio di legno ò di uenchi.*

in perderlo di vista spingneti [1] tutta tutta fuori, e mordendoti il dito minacciandolo fagli segno che ti habbia insaponato il cuore [2], con la sua diuina presenza; e vedrai che ti ritornera a casa solo, con altra sicurta, che non venne accompagnato, e fa tu Pippa poi.

Pip. Bello vederui fauellare.

Nan. Ti vò dire vna cosa, hora che io la ho ne la mente, non rider mai col parlare ne l'orecchia a chi ti siede a lato, ne a tauola, ne al fuoco, ne altroue, perche è vna de le cattiue pecche [3], che possino hauer le donne, e da bene, e puttane, ne si cade mai in cotal menda, che ognuno non sospetti, che tu ti facci beffe di lui, & escene [4] spesso di matti scandali. Doppo questo non comandare a le fanti in presenza de la gente, facendo la Reina: anzi quello che puoi far da te, fallo, che ben si sa che tu hai de le serue, e che hauendole gli puoi comandare, e non gli comandando con grandezza ne acquisti beniuolenza, e chi ti vede dice: o che gentil creatura, con che gratia ella si adatta a fare ogni cosa: caso che ti sentano fumare [5], e minacciarle non si spacciando in ricoglierti vno stecco, che ti sia caduto di mano, o in forbirti [6] vna pianella, fanno giuditio, che guai a chi tu ti cogli sotto, mostrandosi l'vno a l'altro la tua superbia co cenni.

Pip. Ricordi santi [7], ricordi buoni.

Nan. Ma doue lascio io il tuo sapere essere ad vn conuito, doue sara vna mandra di Cortigiane, la natura de le quali fu sempre inuidiosa, ritrosa, scandalosa, e fastidiosa? tu mi conoscerai, quando tu non m'hauerai.

Pip. Perche mi dite voi cotesto?

Nan. Per non te lo hauere a dire te lo dico. Eccoti ad vn pasto, doue sono inuitate (sendo [8] il Carnasciale) parecchi e parecchi Signorie, le quali comparischano [9] in sala, tutte in mascara, ballano, seggono, e parlano senza volersela cauar dal viso, e fan

[1] *Per spigniti.*
[2] *Fatto innamorarti forte di lui.*
[3] *Vitio, ò difetto.*
[4] *Ne esce ò ne escono.*
[5] *O adirarti.*
[6] *O nettarti.*
[7] *O eccellenti.*
[8] *Per essendo.*
[9] *O comparischono.*

e fan bene a star cosi, mentre la turba, che non ha a cenar con loro, si sta godendosi del suono e del ballo; ma fanno poi male, quando si laua le mani a non voler mangiare à la tauola apparecchiata per ognuno, e chi va in qua, e chi va in la, e bisogneria fare le camere [1] per negromantia, per contentar tutte quelle, che vogliono mangiar sole con gli amorost, scompigliando la cena, la festa, la casa, i seruidori, gli scalchi [2], i cuochi, & il malanno, e la mala Pasqua, che Iddio gli [3] dia, & ogni dì sia anno e Pasqua per loro.

Pip. Fastidiose.

Nan. Speranza [4], io ti vo insegnar qui a cauar con la tua gentilezza il cuore ad ognuno.

Pip. Certo.

Nan. Certissimo.

Pip. Ditemi come, e pagateui.

Nan. Spiegatela, senza fartene punto pregare, & assettati in quel luogo, che ti si mostra; e di ecco mi qui tale, quale mi ha fatto chi mi fece, tu toccherai cosi dicendo il Ciel col dito, bonta [5] de le laude, che ti daranno fino a gli spedoni di cocina.

Pip. Perche si fuggono elleno per le camere?

Nan. Perche si vergognano de paragoni. Chi è grimma [6] non vuole parer d'essere, chi è brutta non patisce che vna bella gli stia presso, chi ha i denti fracidi non vuole aprir la bocca, doue sia chi gli habbia scasciati; altra che non ha la veste, la collana, la cinta, e la scuffia, che ha questa e quella, parendole essere il seicento [7], e da piu di tutte ne l'altre [8] cose, starebbe prima a patto di morire, che farsi vedere in publico. Alcuna il fa per dapocaggine, altra per pazzia, & altra per malitia; e piu oltre ti dico, che standosi da loro stesse, dicono il peggio che sanno o che possono l'una de l'altra, e quella filza di perle non è la sua, quella cotta è de la moglie del tale, quel rubino è di messer Picciuolo, è del Giudeo la cotal cosa, e cosi si imbriacano di maldire,

[1] *O far gran numero di camere.*
[2] *O trincianti.*
[3] *O loro.*
[4] *Speranza mia, cara mia figlia.*
[5] *Per cagione.*
[6] *Attempata & vecchia.*
[7] *Il diauolo.*
[8] *O nelle altre.*

dire, e di piu ragion [1] vino, ma se gli rende agresto per prugnole da chi cena doue te [2]. Alcuno dice la Signora tale fa bene a nascondere la sua mala gratia. Altri gridano Signora cotale, quando pigliate voi l'acqua del legno? Altri ride a piu potere del marchese, ch'egli ha conosciuto ne gli occhi di colei e di costei. Altri loda per huomo d'vn grande animo il buon lasciami stare [3], per arischiarsi a dormire a canto de la sua Diua piu simile [4] al Satanasso, che a la versiera [5]. A la fine voltandosi tutti a te, ti offeriranno l'anima e'l corpo.

Pip. Io vi ringratiò.

Nan. Quando tu sarai, doue ti dico, fatti honore, che a te facendolo a me lo fai: accadera che andrai al popolo, a la consolatione, a San Pietro, a Santo Ianni, e per l'altre Chiese principali ne' dì solenni; Onde tutti i galanti Signori, Cortigiani, Gentilhuomini, saranno in ischiera in quel luogo, che gli sara piu commodo a veder le belle, dando la sua [6] a tutte quelle che passano, o pigliano de l'acqua benedetta con la punta del dito, non senza qualche pizzicotto [7], che cuoca [8]; vsa in passare oltre gentilezza, non rispondendo con aroganza puttanissima, ma o taci, o di riuerenza, o bella, o brutta, eccomiui seruitrice, che cio dicendo ti vendicherai con la modestia. Onde al ritornare indirieto ti faranno largo, e ti si inchineranno fino in terra; ma volendo tu dargli risposte brusche, gli spettezzamenti ti accompagnerebbeno per tutta la Chiesa, e nõ ne saria altro.

Pip. Io ne son certa.

Nan. Nel porti [9] poi inginochioni sta honestamente suso la predella del piu guardato altare che vi sia, col libricino in mano.

Pip. A che fare il libriciuolo, se io non so leggere?

Nan. Per parer di sapere; e non importa se tu lo voltassi ben sottosopra, come fanno le Romanesche, perche si creda che elle sien fate, e son fantasime. Horsuso mò [10] a le qualita de giouanastri, ne quali non

[1] O di più sorti di cose.
[2] O doue tu sei.
[3] Vn buon malinconico, e sdegnoso, o cheto & pacifico.
[4] Intendito di questa diua.
[5] O strega.
[6] La sua taccherella ò burla, motto ò bottone, motteggiando e bottoneggiando.
[7] O picciolo risentimento e fastidio ò dolor.
[8] Che sia cocente ò frizzante.
[9] Ponendoti ò mettendoti.
[10] Hora ò adesso veniamo.

non porre speranza, facendo disegno ne le promesse loro, perche non sono stabili, & agirando tuttauia come il ceruello & il sangue che gli [1] bolle, si innamorano e snamorano secondo che si imbattano [2] ad innamorarsi; e se pur pure gliene dai tal volta [3], fatti pagare inanzi. E trista a te, se ti incapestri [4], ne in loro, ne in altri, perche innamoracchiarsi sta bene a chiunque viue di rendita, e non a chi ha da viuacchiare di dì in dì: e quando non fosse mai altro, cosi tosto che sei impaniata, sei disfatta: perche l'animo che è fitto ad vn solo, da licenza a tutti quelli, che soleui accarezzare del pari. Onde puoi far conto che vna Cortigiana amartellata [5] d'altro, che de le borse, sia vno tauernaio ghiotto & imbriaco, il quale si mangia e si bee cio che doueria cauarsi di corpo per vendere.

Pip. Voi le sapete tutte tutte tutte.

Nan. Mi par sentire sfracassarti la porta da vn Capitano: oh iddio hoggidi ognun si chiama il Capitano, e mi par che fino a mulattieri salgano al capitaniato [6]; dico sfracassare: perche le fanno picchiare con braueria, per parer di esser bestiali, parlando tuttauia con alcuni dettaregli [7] Spagnuoli, mescolandoci de Franciosi anchora, non dare vdientia a corali tentennapennacchi [8]; e se pur gli ami, fidati di loro, come ti fideresti de Zingani: perche son peggio che i carboni, che o cuocono, o tingono, gran gracchiare che fanno con lo aspettar de le paghe; e chi vuole essere pagata del calare [9] che vogliano [10] che faccia il Re, e de le vincite che fara la madre Chiesa, diegli [11] da far la ninna; ma chi brama denari, lodagli per Orlandi dal quartieri, e tiri via; altrimenti ne partira la testa rotta, come fara ancho da i giouanetti, giouanacci, mattacci; che il maggiore honor che ti faccino è il bandire [12] i difetti del tuo diritto, e del tuo rouerscio, vantandosi che ti fanno trarre e menar di bello.

Pip. Baionacci [13].

[1] *Per loro.*
[2] *O s'imbattono.*
[3] *Tu fai loro una cortesia.*
[4] *Se tu t'innamori.*
[5] *Gelosa è desiderosa & bramosa.*
[6] *Alla dignità di Capitano.*
[7] *O dettarelli.*
[8] *Che portano pennacchi.*
[9] *Venire in giù.*
[10] *Per vogliono.*
[11] *O dia loro.*
[12] *Dire ad ognino.*
[13] *Gran bugiardi & datori di baie.*

Nan. In gran pelago si arrischia di notare chi diuenta puttana, per cauarsi la foiaccia [1], e non la fame: chi vuole vscir di cenci, dico, chi vuol distrigarsi da gli stracci, sia sauiolina, e non vada zanzeoni [2] co fatti, ne con le parole; eccoti vna comparationcina calda calda: perche io fauello a la improuisa, e non istiracchio con gli argani le cose, che io dico in vn soffio e non in cento anni, come fanno alcune stracca-maestri, che gli insegnano a fare i libri, togliendo a vettura il dirolloui, il farolloui, & il cacarolloui, facendo le comedie con detti piu stitichi che la stitichezza; e percio ognuno corre a vedere il mio cicalare, mettendolo ne le stampe come il Verbum caro [3].

Pip. A la comporationcina.

Nan. Vn Soldato che è valente in isgallinare [4] i pollai de villani, e in dilungare i canonici de prigioni, solamente passa per poltrone, & a malo stento ha [5] la paga, cosi mi dice vn de la guardia. Dice ancho che chi combatte e fa de le pruoue, è cercato da tutte le guerre, e da tutti i soldi del mondo. E cosi vna puttana, che sa farsi lauorare, e non altro, non esce mai d'un ventaglio spennacchiato [6], e d'una vesticciuola di ser ermisino; si che figliuola o arte o sorte bisognaie quando io hauessi a chiedere a bocca [7], non ti nego che io non volessi piu tosto sorte che arte.

Pip. Perche?

Nan. Perche ne la sorte non è fatica niuna, ma ne l'arte si suda, & è forza strologare e viuer d'ingegno, come mi pare hauer detto. E che sia il vero, che ne la sorte non ci sia scropoli, guarda quella furfanta, gagliossa, lendinosa, de la [8] tu m'intendi, e chiarisciti.

Pip. O, non è ella ricca a macca [9].

Nan. E percio ti dico io, ella non ha gratia, non ha virtu, non ha fattezza niuna, che le stia bene adosso, non ha persona [10], è goffa, passa la trentina [11], e con

[1] *Gran libidine ò lussuria.*
[2] *Cioè badando, ò tentennando, & ninnelando.*
[3] *Come il vangelo.*
[4] *O spazzare, rubbare, ò spogliare.*
[5] *Appena, à gran stento, ò con gran difficoltà riceue.*
[6] *Non puo acquistare altro, che come per dire un ventaglio di penne tutto disfatto.*
[7] *A mia voglia.*
[8] *Volendo dire il nome, & poi si ritiene.*
[9] *O a macco, in abbondanza.*
[10] *Vn bel corpo.*
[11] *Trenta anni.*

e con tutto questo par che ella vi habbia il mele, si le corre ognun drieto, sorte a[1]? sorte e[2]? dimandane i famigli, i ragazzi, i ruffiani, e noi mel far dire, poi che la sorte gli fa Signori, e Monsignori; e cio vediam noi tutto dì, sorte e[3]? sorte a[4]? Messer Troiano scarpellaua i mortai, & hora ha il bel palazzo, sorte e? sorte a? Sarapica streghiò i cani, e poi fu Papa. sorte a? sorte e? Acursio era garzone di vno orafo, e diuentò Iulio secondo, sorte e? sorte a? E certo quando la sorte e l'arte sono in vna puttana, sursum corda[5]? perche cotal cosa è piu dolce, che quel costì costì, che si dice a l'hor che il dito, il qual ti gratta, doppo il piu giu, piu sù, piu là; piu qua, troua il bruscolino che ti rode; & è beata chi ce le coglie tutte due, arte, e sorte a? sorte, & arte e?

Pip. Tornate doue mi lasciaste.

Nan. Io ti lasciai al disconfortarti de l'amista de giouanacci budelloni[6], e da quella de Capitani del pennacchio, e ti diceua che gli sfuggissi, come ancho ti dico che corra dietro a le persone riposate: perche non ti daranno men denari che costumi.

Pip. Vn poco piu baiocchi, e manco gentilezze.

Nan. Egli è cosi, tuttauia le persone riposate danno del continuo di questi e di quelli, e percio chi è di si dolce natura, è il fatto nostro; perche in mantenersi con tali, si ha il piacere d'una balia, che da il latte, gouerna, & alleua vn cittino[7] senza rogna, il quale non piagne mai ne dì ne notte. Volgiti poi a fastidiosi, misericordia con simili, spogliati la superbia, che noi donne puttane portiamo da la potta che ci cacò[8]; e quando i rincresceuoli sitrosescamente ti fauellano, ti gridano, ti rimprouerano, e motteggiando ti offendono, sta in quella scrima[9], che vsa chi scherza con l'orso[10]: e sappi fare in modo che gli asinacci non ti giungano co calci, e fa che ti lascin sempre del suo pelo in mano.

Pip. S'io nol faccio, che mi dipinghino.

Nan.

[1] *O ah.*
[2] *O eh.*
[3] *O ah.*
[4] *O eh.*
[5] *Si diuenta grande & s'inalza, ò si auanza: questa è la cosa principale.*
[6] *Giouani mocciconi, ò sciocchi & ghiottoncelli gocciolini.*
[7] *O bambolino.*
[8] *Dal ventre della nostra madre.*
[9] *O difesa.*
[10] *Bene auuertito & in buona guardia.*

Nan. Doppo a cotali fere vengono gli ſpadaccini, que, braui in caſa & intorno al boccale, e poi non darebbero nel culo a Caſtruccio [1], e non reſtando mai di far tagliate, ti porranno il mare in vn bichiere, o non ſarai tu da piu che l'Ancroia, ſe gli fai ſtare fin del veſtitello di maglia e de la ſpada, che portano ſenza propoſito a lato?

Pip. Saro.

Nan. Tra l'una e l'altra ſpetie ſono i mattachioni [2], i quali hanno ſempre le riſa in ſommo [3], e con quello ah ah, ah, che gli roueſcia indrieto ſpenſieratamente diranno a lettere di ſpetiale [4] cio che ti hau fatto, e cio che ti voglian fare; e ſiaui pur chi vuole, che allotta alzano le boci quanta piu gente veggono; e lo fanno per natura, e per moſtrare [5] il buon compagno; & haran per manco [6] di alzarti i panni in preſentia di chi ſi ſia, che di ſputare in terra; e tu [7] a dirgli villania, ſcapigliandogli [8] con la ſicurta [9] che eſſi ſcapigliano te: e lo puoi fare, perche non pongono mente a coſa niuna, viuendo a la libera.

Pip. Credereſte voi che ſimili brigate mi garbano.

Nan. Tu mi ti ſimigli [10] hauendoci il guſto, ma dimmi non ti ho io detto, che i bizzarri ſono come le ſcimie, le quali ſi racquetano per vna nocciuola; perche anche il mare che è ſi gran beſtia, paſſatagli la ſtizza fa men romore d'un foſſatello.

Pip. Mi par di ſi.

Nan. Si che io te ne ho fauellato, ma de gli ignorantacci nò; in fine con tali, che ſono peggio de poltroni, de gli aſini, de miſeri, de beſtiali, de gli hipocriti, de ſaui, de taccagni, e del reſto de la generationi, non ſo regolarti: eſſi hanno ſempre a ſchifo il meglio, & ogni piacea che gli fai, ſon le tre acque perdute; i zoticoni ti ſi auentano adoſſo con niuna auertenza, & in ciaſcuno atto con tuo danno e vergogna fan fede [11] de la lor caſtronaria.

Pip. Perche con mio danno e vergogna?

Nan.

[1] *Non farabbono la minima attione del mondo, ſono gran poltroni.*
[2] *Gran matti.*
[3] *In ſommo grado, ò ſmiſurate.*
[4] *Apertamente, & ad alta voce.*
[5] *O per parer di eſſere.*
[6] *Stimeranno meno, ò faranno men cōto.*
[7] *Tu ti prenderai ò ti metterai.*
[8] *Trattandogli aſpramente.*
[9] *O baldanza & ardimento.*
[10] *Tu mi raſſomigli, ò ſei ſimile à me.*
[11] *Danno pruoua & teſtimonio.*

Nan. Perche sendo senza costume e senza sugo, siedono di sopra a i piu degni, fauellano quando hanno a tacere, e stan queti douendo fauellare. Onde son cagione di priuarti de l'amicitia de le persone da bene; & è chiaro, che chi gli ha visti fra le dame facendo gli amori, vede tanti porci fiutar rose in vn giardino, e percio rompegli [1] l'ossa col bastone de la prudenza.

Nan. Gli rompero anche il cuore. Ma i bizzarri & i fantastichi non son tutti vno?

Nan. A punto, i fantastichi son peggio che oriuoli stemperati, e son piu da fuggire che i pazzi scatenati, e vogliono, e non vogliono: hora son muti, hora assordano con le chiacchiere, & il piu de le volte hanno la Luna [2], ne sanno perche; e santa Nafissa, che fu la patientia e la bonta istessa, non saprebbe essere co grilli loro; e percio il primo dì che gli conosci fa seco [3] faue e faggiuoli [4].

Pip. Vbidirouui.

Nan. Che di tu de sali sapientia [5] in bocca al mammolo? che crudelta, che penitenza è a regnare con gli arcisaui, i quali per non ispiegare le labbra, che essi acconciano a lo specchio [6], non parlano mai, ò se pur parlano aprono la bocca con vna diligenza, che rincasta [7] le labbra ne le pieghe di prima, e sempre interpretano le tue parole al contrario; mangiano per dottoraria, sputano tondo, guardano basso, vorrieno esser visti con puttane, e non vorrebbono che si sapesse; si guardano a darti [8] in presenza del seruidore [9], & han caro che sappino che ti dona.

Pip. Che huomini son dunque questi?

Nan. S'alcun viene mentre ti sono in casa, si ascondano in camera, e facendo il bau [10] a fessi de l'uscio, creppano fino a tanto che non ti fanno dire a chi è cagione del loro appiattarsi [11], Messere è in camera. Doppo questo misurano il sonno, il vegghiare, il cibo, il digiuno, l'andare, lo stare, il far quel fatto, il nol fare, il

[1] *Rompi loro.*
[2] *Hanno strani capricci & marauigliose fantasie.*
[3] *Con loro.*
[4] *Fa tutto quello che tu puoi.*
[5] *Presontuosi sauioli & delicatuzzi.*
[6] *O dinanzi allo specchio.*
[7] *O rimette, ritorna, fà ritornare.*
[8] *Darti qualche cosa.*
[9] *Del loro seruitore.*
[10] *Stando à riguardare nascosamente.*
[11] *O nascondersi.*

il fauellare, lo ſtar queto, il ridere, il non ridere, e con tante cacarie fanno ogni atto [1], che le donne nouelle ne perderebbero, e queſto ancho ſi comporta. Ma è pur troppo quando ti ſtuzzicano tanto, che è forza dargli conto di quel che tu hai, e di cio che tu fai de tuoi auanzi; e perche vn ſauio, o che ſi tiene [2] per dir meglio, ha de lo auaretto, lambiccando la fatica che è il guadagnargli, arteggia [3] ſempre col ſenno loro, e fingendo ogni tuo andamento, fa che tu ſia la ſapienza capranica [4], in fare ſcapucciar Salomone; & ho di buon luogo [5], che non ſi ſono le piu inſalate [6] pazzie di quelle, che a la fine fanno i ſaui, non amando; hor penſa cio che ſon quelle che gli [7] sbucano del capo, quando ſono innamorati morti [8].

Pip. E che gli farò io, dando ne le mie ragne [9] cotali barbagianni [10].

Nan. Hotti io detto nulla de gli hippocriti?

Pip. Madonna nò.

Nan. Gli hippocriti, che non ſel toccano mai ſe non col guanto, & i veneri [11] di Marzo, e le quattro tempora hanno in diuotione de le diuotioni [12], vengono a te guatton guattoni [13]; e ſe gli dici (richiedendoti de l'honor drietouia) come coſi drieto; ti riſponderanno noi ſiamo peccatori come gli altri. Pippa ſorellina, tien ſecreto il fatto di coſtoro, ne ſcargagliare, col non poter tener l'olio, la lor poltroneria, che buon per te; i ribaldi, i nimici de la fede, in poppano, peſcheggiano, e trapanano i buchi e le feſſe [14] al par di qual ſi voglia gaglioffo; e trouando perſone, che ſappino ſepellire le triſtitie di che ſi dilettano, danno ſenza miſura: e rinodatiſi la brachetta, ſempre cinciſchiano [15] col menar de le labbra il miſerere, il domine ne in furore, e lo exaudi orationem, auiandoſi paſſo paſſo a grattare i piedi a gli incurabili [16].

Pip. Che ſieno attanagliati.

Nan.

[1] *Coſtume di gentilezza, modo e maniera di leggiadria.*
[2] *Che ſi tiene per ſauio.*
[3] *Vſa arte & aſtutia.*
[4] *Accorta & ſottile.*
[5] *Ho inteſo da perſona degna di fede.*
[6] *O ſottili.*
[7] *Per loro.*
[8] *O appaſſionati!*
[9] *O reti.*
[10] *Cattiui uccelli, ſpetie di nottola.*
[11] *Per venerdi.*
[12] *In grandiſſima diuotione.*
[13] *O gatton gattoni, furtivamente come un gatto.*
[14] *Fanno ben bene quella coſa.*
[15] *Vanno barbugliando o borbottando.*
[16] *O à fare opere di deuotione & di miſericordia.*

Nan. Saranno anche peggio vn dì, non dubitare; e le loro animuccie si calpesteranno da piedi di quelli auaroni, miseroni, porconi, che fin col chiauare stanno in su gli auanzetti [1]: con questi traditori bisogneria, per far gli vscire, l'arte che essi hanno in sapere metter da canto: oh che penitenza che è il cauargli i denari di mano; ne ti credere che il loro pero [2] se le [3] lasci torre, per iscrollare. Vna mamma [4] amoreuole piu di tutte l'altre non fa tante bagatelline al figliuolino, che non vuole adormentarsi ne mangiar la pappa, quanti bisogna fare atti [5] intorno ad vno auaro; e mentre ne caua fuori vno, il parletico [6] gli vien fra le dita, & ogni moneta scarsa adocchia per darti; co traditori tendi [7] i lacciuoli, e piglia i merloni a la trappola, come si pigliano le volpi vecchie; e quando vuoi che venghino via, non chiedere a la grossa, ma beegli [8] il sangue a ciantellini a ciantellini, dicendo io non la posso fare a petitione [9] di cinque ducati tignosi.

Pip. Che, la veste?

Nan. La vesta sì; e cosi dicendo lo vedrai storcere, come vn che vorria fare il suo bisogno [10] e non sa doue, e storcendosi masticare, grattarsi la testa, pigliarsi la barba, e far di que volti di matrigna, che fa vn giocatore che non ha ne buon ne tristo, & è inuitato del resto: pur te gli data rimbrontoloni [11]. Hauuti che tu gli hai, dagli vna frotta di basci con mille muine, e stata cosi vn tre dì, soffia, morditi le dita, e non gli far cera; e s'egli ti dice che hai, rispondigli, vna pessima sorte ho; e di qui nasce che son nuda e cruda, e cio mi auuiene per essere troppo buona; che se io fossi altrimenti, men di quattro scudi non mi terrebbero con questa gonneluccia; & eccoti a mal partito [12] il misero poltrone con diati [13], tu non ti empisci mai, tu gli gitti nel fango, tò qui, non mi romper piu il capo, che non te ne darei vn minimo, e riserrando la scarsella, andra di subito a trouare il modo di rubargli, o a questo, o a quello.

[1] *Sono scarsi e taccagni.*
[2] *O peraro.*
[3] *Cioè, le pere.*
[4] *O madre.*
[5] *O vezzi.*
[6] *La paralisia, ò il granchio.*
[7] *Tu tenderai.*
[8] *Per beui loro.*
[9] *Per cagione, ò per mancamento e diffetto, perche mi mancano.*
[10] *La necessità del corpo.*
[11] *O brontolando.*
[12] *In cattiuo termine è stato.*
[13] *Cioè, che io ti dia, ò che ti dia.*

Pip. Per-

Pip. Perche non gliene chiedere tutti in un tratto?

Nan. Per non lo spauentare con la quantita.

Pip. Vi intendo.

Nan. Co liberali mò [1], non accade astutia asinina, ma leonesca; e quando se gli chiede, chieggasegli coram popolo [2], perche i boriosi crescono vn sommesso [3], come gli [4] publichi per grandi: che da grandi è il dare, se bene i grandi non l'usano; e senza che gli dimandi, tosto che entri in dire io voglio fare vna robba in su le foggie, diranti, pur che vi sia brigata, va, che te la vò fare io. A costoro figliuola cara, sia liberale tu anchora, & asettati [5] come ti recano, e non gli disdir mai la cosa [6] che ti chiede il loro appetito.

Pip. E honesto che io il faccia.

Nan. Auertisci a certi, che non ti darebbero vn curiandolo chiedendol tu; altri non ti seruirieno d'un danaio, se tu non gli fossi con gli spiedi a fianchi. A i cortesi non dar legge, ma lascia fare a le lor natura, la quale sguazza [7] donandoti del continuo, e pargli dando senza richiesta non ispendere puttaneggiando, ma guadagnare signoreggiando; perche come io ti ho detto, i Signori douerebbero donare. Onde con simili non hai a fare altro, che compiacergli, e stimargli, e non solo dirgli datemi, e fatemi. Ma dandoti, e facendoti, fingi di non voler che ti dieno, ne che ti facino.

Pip. Molto bene.

Nan. A i somari, disse la Romanesca, non lasciar mai di non perseguitargli col dammi, fammi, perche i villancioni vogliono esser trafitti da cotali pungoli; & essendoui gente, quando gliene dici, l'hanno stracaro [8], accioche paia che sien pratichi, non corriui: oltre a questo gli [9] par pizzicar [10] di gran baccalario, facendosi pregare da la Signora. E benche sieno parenti de formiconi di sorbo [11], se scoppiassero, escono per bussare.

[1] *Hora, adesso.*
[2] *In cospetto della gente.*
[3] *O una palma & mezza.*
[4] *Quando tu gli.*
[5] *O disponiti & accommodati.*
[6] *Cosa veruna.*
[7] *Spende prodigalmente.*
[8] *Carißimo, oltra modo caro.*
[9] *O loro.*
[10] *Hauere un'odore, ò vna stima & un' honore.*
[11] *Che non odono & non escono facilmente del suo nido.*

Pip. Vsci-

Pip. Vsciranno, o morranno.

Nan. Non vò che mi si scordi, anchora che io dica e tu e voi nel fauellar mio, fa che tu dica voi ad ogni huomo, e giouane, e vecchio, e grande, e picciolo; perche quel tu [1] ha del secco, e non garba [2] troppo a le personne: e non ci è dubbio, che i costumi sono buon mezzani a farsi in suso [3]; e percio non esser mai prosuntuosa ne tuoi andari, & attienti al prouerbio, il qual dice, non motteggiar del vero, e non ischerzar che dolga: quando sei e con gli amici, e co compagni di che ti ama, non ti lasciare scappar cose di bocca che pugnano, ne ti venga mai voglia di tirare capegli, o barba, o di dar mostacciate, ne pian, ne forte a niuno; perche gli huomini sono huomini, e toccandosigli il muso, torcano [4] il cesso, e sbruffano come [5] son punto punto offesi; & ho visto far di bestiali cenni e fatti anchora ad alcuna fastidiosa, che piglia sicurta [6] fin di tirar le orecchie altrui, & ognun le dice ben ti sta [7].

Pip. Messesì, che le sta bene.

Nan. Vna altra cosa ho da rammentarti; esci de la via de le puttane, che il non osseruar mai fede è la lor fede; e sta prima a patto di morire che di piantare [8] alcuno, prometti quello che tu puoi mantenere, e non piu; e vengati che partito si voglia, non dar la cassia co piantoni [9] a chi merita di dormir teco, saluo [10] se venisse il Francioso che ti ho detto; e venendo, chiama colui che dee venir la sera, e digli, io vi ho promessa questa notte, & è vostra, perche io son vostrissima, ma io potrei guadagnare con essa vna buona mancia; si che prestatemela che ve ne rendero cento per vna. Vn Monsignor di Francia la vuole, e gliene [11] daro, se vi piace; e se non vi piace, eccomi al comando di V.S. Egli vedendosi stimare, per donarti, come sauio, quello che non ti puo vendere, chinandosi al tuo vtile, oltre che ti fa la gratia, te ne resta schiauo: ma se tu senza fargliene motto lo piantassi [12], andaresti a rischio di perderlo, e piu

[1] Il dir tu.
[2] O piace.
[3] O ad inalzare & aggrandirsi.
[4] O torcono.
[5] Quando.
[6] O ardire, & ardimento.
[7] Ben ti auuiene, tu l'hai ben meritato.
[8] Lasciar stare, ò abbandonare vno che pensa che tu lo deui fantareggiare.
[9] Col lasciare ò abbandonare
[10] Fuorche, ò eccetto.
[11] Per gliela.
[12] O lo lasciassi & l'abbandonassi.

e piu ancho che lamentandosi de la villania, che gli faresti, ti metteria in vggia [1] di tutti quelli che ti haueuano in fantasia.

Pip. Onde sarebbe male sopra male, volete dir voi.

Nan. Tu l'hai detto, hor scriui questa; egli auerra che tu sarai fra tutti i tuoi amanti, per la qual cosa debbi pensare, che se i fauori non vanno del pari, la mostarda sale al naso [2] di chi ne ha meno. E percio pesagli con la bilancia de la discretione; e caso che l'animo vada [3] piu ad vno che ad vn'altro, fingi mostrarlo co segni, e non con gesti sbracati [4], e fa sì, che questo o quello non se ne parta adirato, e con teco, e col fauorito: ognuno che spende merita; e se chi piu ne da, piu de doueria hauere, facciasi con bel modo; la via ci e per andare in tutti i paesi del mondo; si che sappi fare, sappi viuere, sappici essere.

Pip. Lo faro per eccellenza.

Nan. Hor questo è il punto, non ti dilettare di scompigliare le amicitie col rapportar di cio che tu odi, fuggi gli scandali, e doue tu puoi metter pace fallo, & interuenendo che la tua porta sia impeciata, o arsa, ridetene [5]: perche sono i frutti, che nascono de gli arbori, che gli amartellati [6] piantano ne giardini puttaneschi; ne per villania che ti si faccia o ti si dica, non metter mai a le mani [7] coloro a i quali puoi comandare. S'vn ti fa dispiacere, tace [8], e non correre a dirlo piagnendo a chi muor per te, & ha il ceruello che gli fuma [9]. E quando ti viene in casa vno di questi spassa-martello [10], non dir male di colei, con la quale egli è in vno di quei corrucci, che si ripacificano con tutte le vergogne, e con tutti i danni di chi sbrascia [11]; anzi riprendilo, e di, voi hauete torto adirarui con lei, perche ella è bella, virtuosa, da bene, & agratiata al possibile: e qui verra [12], che egli che de l'altro dì [13] ritornera a la mangiatoia, te ne haura obligo, & ella che l'intendera, te ne rendera il cambio, caso che alcuno de tuoi pigli ombra teco.

[1] *O in odio.*
[2] *La stizza o colera sale al capo.*
[3] *O inclini.*
[4] *Dishonesti & disdiceuoli.*
[5] *O riditene.*
[6] *O ligelosi.*
[7] *Mettere in quistione & in zuffa con altri, o impiegare a far quistione con altri.*
[8] *Per taci.*
[9] *Cioè collerico.*
[10] *Buoni compagni spensierati.*
[11] *Fà il brauo & il grande.*
[12] *Verrà fatto, ò auuerrà.*
[13] *Presto dall'altro giorno.*

Pip. Io so che voi sete fina.

Nan. Figliuola, vattene con questa [1]: Se io che sono stata la piu scelerata e ribalda puttana di Roma, anzi d'Italia, anzi del mondo, col far male, col dir peggio, assissinando gli amici, & inimici, & i beneuoglienti a la spiegata, son diuentata d'oro e non di carlini [2], che sarai tu viuendo come io ti insegno?

Pip. Reina de le Reine, non pur signora de le signore.

Nan. E percio vbidiscimi.

Pip. Io vi vbidiro.

Nan. Fallo non ti perdendo nel giuoco, perche le carte & i dadi sono gli spedali di chi vi si ficca drento; e per vna che ne porti nuoua la sbernia [3], e'ne son [4] mille che ne van mendicando: il tauoliere e lo scacchiere ti ornino la tauola, e quando si giuoca vn giulio o due, ti bastano per le candele, perche il poco che si vince, tutto e de la signoria vostra: e non si giocando a la condennata [5], ne a la primiera, non si sente mai vno scorruccio, ne si dice mai parola che non si conuenga, e quando sia che vno appassionato ne giocacchiamenti ti voglia bene, chiedegli [6] di gratia, ma che ognuno oda, che non giuochi piu, e mostra di farlo perche [7] egli non si rouini, e non perche gli dia a te.

Pip. Io v'ho pel becco [8].

Nan. Riprendilo ancho del tuo darti troppo da mangiare, fingendo di farlo per non ti dilettare [9], e non perche tu non gli voglia per moia [10]. E sopra ogni ricordo ti do per ricordanza, che ti diletti di hauere in casa persone degne, che se ben non sono innamorate di te, ti acquistano amorosi con la lor presenza, facendoti honorare da gli altri. Il tuo vestire sia schietto e netto, ricami per chi vuole gittar via l'oro, e la manifattura che vale vno stato, e volendo-

[1] *Con questa lettione ò ammonitione.*
[2] *Di gran stima ò prezzo & non di poco conto ò di poca valuta.*
[3] *Veste di donna à foggia di mantello.*
[4] *Ve ne sono.*
[5] *Certo giuoco alle corte.*
[6] *O chiedigli.*
[7] *Accioche.*
[8] *Io v'intendo.*
[9] *Perche tu non ti diletti di tanto mangiare.*
[10] *Et non perche tu non gli voglia per schifezza ò malo gusto, come hauendoli à schifo. Alcuni pensano essere un fallo di stampa in uece di noia, ma li piu ritengono moia, che vuol dire una cosa schifa ò stomacheuole: & il volgo di Venetia l'usa come interiettione, per dir puuh ò fuih.*

lendosi riuendere non se ne truoua nulla, & il vellu-
to, & il raso segnato da i lauori de cordoni, che vi
sono suso, è peggio che di cenci. Si che sta in su l'a-
uanzare [1] per cotal modo, perche in capo de le fine
le robbe nostre si conuertono in denari.

Pip. Sta bene.

Nan. Ci resta mò [2] le virtu, de le quali natural-
mente le puttane son nimiche, come di chi non gli
porge a man piene. Pippa, niuno è atto [3] a negarti
vno stormentino, e percio ad vno chiedi il liuto, a
l'altro l'arpicordo, a colui la viola, a costui i fiuti, a
questo gli organetti, & a quello la lira, che tanto è
auanzato; e facendo venire i maestri per imparare le
musiche, tiengli in berta [4] e fagli sonare a stracci, pa-
gandogli di speranze e di promesse, e di qualche pa-
sto a cauallo a cauallo [5]. Doppo gli stormenti entra
ne le pitture, e ne le sculture, e carpisce [6] quadri, ton-
di, ritratti, teste, ignudi, e cio che tu puoi, perche
non si vendono manco che i vestimenti.

Pip. Nō è gli [7] vergogna a vendere i panni di dosso?

Nan. Come vergogna, non è piu strano il giocar-
gli nel modo, che fur giocati quelli di Messerdome-
nedio?

Pip. Voi dito il vero.

Nan. Certo il giuoco ha il diauolo nel cuore, e
percio ritorno a dirti che non tenghi carte ne dadi
in casa, perche basta vedergli: & è bello e spacciato
chi se ne consuma [8], io ti giuro per la vigilia di san-
ta Lena da l'olio, che atoscano le brigate che le gua-
tano, non altrimenti che si amorbino altrui i panni
apestati, che si toccano dieci anni dopo che sono sta-
ti rinchiusi.

Pip. Carte e dadi in là.

Nan. Ascolta ascolta quel che io ti dico; cerca la
boria [9] de la pompa de le feste. Pippa, non ti agulup-
pare in caccie di tori, ne in correre di inguintane,
ne a l'anello, perche ne escono di mortali nimicitie,
ne son buone ad altro che a dare spasso a putti & a la

1 *O risparmiare.*

2 *Hora, adesso.*

3 *O disposto, inclinato di animo, che habbi animo.*

4 *Trattienli con ciancie.*

5 *In fretta, & come per posta.*

6 *Grappa, piglia.*

7 *Per è egli.*

8 *Chi vi è troppo dato.*

9 *O la grandezza.*

canaglia; e se pure hai volonta di vedere amazzarne, e del correre a questo & a quello, va e vedi cotali giuochi a casa daltri, & accattando [1] tu sai [2], robboni, o caualli di pregio da mascherarti, fanne quello conto, che ne faresti essendo tuoi, e rendendogli non gli rimandare senza nettargli, come vsano le puttane, ma forbitissimi, e ripiegati nel modo che stauano in prima. Perche i padroni te ne portano odio bestiale facendo altrimenti, e spesso spesso si adirano con chi è stato cagione, che te gli prestino.

Pip. Non mi hauete per si trascurata, e son miccie [3] che nol fan.

Nan. Proprio miccie; hor s'io ti volessi dire in che forgia [4] ti hai a conciar le treccie, e come trarne fuori vna ciocchetta, che ti forcheggi per la fronte, o intorno a l'occhio, onde si chiuda & apra, con la capestraria de la lasciuia, bisogneria cicalar fino a note; cosi volendo insegnarti a tener le poccie [5] in seno con vn modo, che chi le vede fare lo sportello de la camicia, gli afisi il guardo ficcandolo drento à quel tanto che se ne scorge, faccendone piu carestia che non fanno douitia alcune, le quali par che le vogliano gittar via col farle saltar fuoi del petto e del vestimento; hora io me ne spedisco in vno o due fiati, o in tre al piu.

Pip. Io vorrei che voi duraste [6] di fauellare vn anno.

Nan. Quello che io mi scordo a dirti, e quel che io non so, ti insegnara il puttanesimo da per se: perche i punti suoi stanno in se stessi, e nascono in vn tratto non aspettato d'altrui, e non pensato da lei. Onde supplisci col tuo naturale [7] a la mia naturaccia [8] smemorata. Ma non t'ho io a dire?

Pip. Che?

Nan. I Preti, & i Frati, mi voleuano sdruscire [9] il ceruello, & vscirsene per le maglie rotte.

Pip. Guata [10] ribaldi.

[1] *Pigliando in prestito.*
[2] *Il plurale di saio.*
[3] *O asine.*
[4] *O foggia.*
[5] *O poppe.*
[6] *Continuaste ò perseueraste.*
[7] *Buono e gagliardo ingegno.*
[8] *Cattiua natura.*
[9] *Disfare & spaccare.*
[10] *O guarda.*

Nan. An-

Nan. Anzi ribaldacci.

Pip. Come mi hauete detto ne la maniera, che io ho à viuere con loro, vò sapere che male mi fara il tormi de la verginita.

Nan. Nulla o poco.

Pip. Farammi gridare con le strida d'vn, che [1] si taglia l'anghio?

Nan. A punto.

Pip. Come chi si acconcia vna mano sconcia [2]?

Nan. Manco.

Pip. Come si caua vn dente?

Nan. Meno.

Pip. Nel modo che si taglia vn dito?

Nan. Nò.

Pip. À la forgia [3] di chi si rompe il capo?

Nan. Tu non ci sei.

Pip. A la via di chi si apre vn panerecio [4]?

Nan. Voi tu che io te lo incastri ne la fantasia?

Pip. Voglio.

Nan. Rammentati tu di hauerti mai grattata vna certa lazzarina [5] minuta, come la stizza [6]?

Pip. Me ne rammento.

Nan. A quel cociore [7], che ti abbruscia grattata che ti hai, si assimiglia il dolore, che si sente mentre si taglia il vergine donzellesco [8].

Pip. O, perche si ha cosi gran paura di questo perder di verg[illegible]ita? & ho pure inteso che alcuna si fugge del letto, altra grida accorhuomo, altra scompiscia squacquaratamente le casse, la camera, e cio che v'è.

Nan. La paura [9] che hanno coloro, che non sanno di che si vsaua al tempo antico, quando le donne nouelle andauano a marito con le corna, e quando si gittava il gallo da la finestra facendo segno de le nozze; e non è differenza dal pentimento di non se lo hauer cauato prima, tosto che altri ha in mano il dente, che gli ha data tanta passione, dal pentirsi [10] di quelle che hanno indugiato, per amore de l'egli

[1] *O alquale.*

[2] *O si rimette una man dislocata ò smossa.*

[3] *O foggia.*

[4] *O una postema alle dita.*

[5] *O rognuzza.*

[6] *Rogna frizzante & pizzicante delli cani.*

[7] *O bruciore, dolor fizzante.*

[8] *La verginità d'una donzella.*

[9] *Cioè, quella paura di perder la verginità è simile alla paura &c.*

[10] *O dal pentimento.*

 mi

[1] mi fara male, a farsi grattar la grignappola, e quello io mi credeua che il cauarsi il dente fosse qualche gran cosa, esce di bocca a la putta, che ve l'ha lasciato entrare animosamente.

Pip. Io ne ho piacere.

Nan. Come si par vergine cento volte, se tante bisogna mostrar d'essere, ti insegnero io il di inanzi che entri [2] in campo. E questo secreto sta ne lo allume di rocca, e ne la ragia di pino, bollita con detto allume, & è vna frascariuccia [3] prouata da tutti i bordelli.

Pip. Tanto meglio.

Nan. Hora a i Frati, che fin di qua [4] mi puzzano di lezzo caprino di micca [5], di sauore [6], e di porco, benche ce ne sono de gli attilati anchora, e di quelli che vlezzano [7] piu che le botteghe de profumarieri.

Pip. Non perdete tempo, perche io voglio che mi dite in che modo io ho a sbellettarmi, & a imbellettarmi; voglio ancho sapere, se volete che io vada dirieto a le fatture [8], a le streghаrie, & a gli incanti, o nò.

Nan. Non mi ragionare di coteste pazziuole [9] da sciocche. I tuui incantesimi saranno i miei ricordi saporiti e freschi, de lo strisciare [10] ti diro come tu dei farlo. Ma i Frati mi chiamano, e diconmi che io dica, come hoggimai le femine gli san di tanfo [11], e tutto vien da li Preti, i Generali, i Priori, i Ministri, i Prouinciali, e l'altre ciurme tengono de la lega de Reuerendi e de Reuerendissimi; e quando dormono con vna Donna, ne fan quel guasto [12], che fa de le viuande vn che ha cenato a creppa-stomaco allotta, allotta [13]; e benche si canti loro la canzona che si canta a i vecchi, cioè il luma luma lumachella, caua fuor le tre cornella, le tre e le quattro, e quelle del Marescalco, non se gli rizza [14] fino a tanto che non si corcano seco i lor mariti.

Pip. O,

[1] O quel modo ordinario di dire.

[2] Cioè, che tu entri.

[3] Piccola frascheria ò bagatella.

[4] Insino da questo luogo.

[5] Di brodo ò di suppa e minestra.

[6] O di salsa.

[7] O olezzano, & rendono buon'odore.

[8] Fatture malefiche, ò malie, & stregonerie.

[9] Picciole pazzie.

[10] O imbellettare.

[11] Sanno loro di muffa, ò gustano loro come una cosa stantia e rancida ò muffita.

[12] O ne fan quel conto e quella stima. *[13] Pur mò alhora.* *[14] Cioè il cotale.*

Pip. O, hanno marito i Frati, & i Preti?

Nan. Cosi hauessero eglino moglie.

Pip. Fuoco.

Nan. Io te lo vorrei dire, e non te lo vorrei dire.

Pip. Perche nò?

Nan. Perche, come si dice il vero si crocifigge Christo, io l'ho pur detto, & è vna bella opera; che a dir la bugia si riceue bene, & a dir la verita male [1]; dunque è trista lingua quella, che mi dice puttana vecchia e ruffiana ladra? E percio ti dico che i pesci grossi de la frataria e de la pretaria dormono con le Cortigiane, per vederle trassinare [2] da i loro bardassoni [3], bardassoni si; & aguzzansi lo appetito mentre le veggono trappanare per alia via [4], disse la pistola, e debbi tenergli per amici, & andare quando ti chiamano; perche se tu mi intendi, che gli [5] fan fare cio che vogliono, s'intabbaccano di subito, e trannoti [6] dirieto tutte l'entrate del Vescouado, de la badia, del capitolo, e de l'ordine.

Pip. Ho speranza di far mio (praticandoui [7]) fino al campanil de le campane.

Nan. Farai il tuo debito, se lo farai, ah, ah, ah. Io mi rido de mercatanti, de quali non ho parlato.

Pip. Anzisi.

Nan. Tu vuoi dir de Tedeschi; essi son quasi tutti fattori d'altri, e percio si guardano di venire a te, come ti ho detto; ma i mercatanti grandi, i padri de denari, l'anguinaia che gli giunga, da che [8] vogliono che lo stato puttanesco diriui da quel che ci danno a soldo a soldo [9], e per vn che spenda ce no son venti che han sempre amannito [10], io gli ho dati ad vsura [11], volli dire a cambio, quando gli chiedi vna cosa. Ma il tradimento è che falliscono co sacchetti pieni, murandosi in casa, o sepellendosi viui ne le Chiese, e poi dicono la tal puttana mi ha rouinato. Io ti consiglio Pippa, a dargli la cassia [12], perche le menchione non sapendo perche, tengono che sia gran reputatione la loro amicitia: e come

[1] *Si riceue del male.*
[2] *Trauagliare e strapezzare.*
[3] *O bardascioni.*
[4] *Forare è bucherare in un' altro modo.*
[5] *O loro, cioè a' i loro bardassi.*
[6] *O gittano a te.*
[7] *Quando io vi praticherò.*
[8] *Percioche.*
[9] *Vn soldo per volta, ò pochi denari in vna volta.*
[10] *O Posto in ordine ò ordinato & riposto in certo luogo per guardare.*
[11] *Cioè, che essi dicono cosi.*
[12] *Cassarli, & lasciarli andare.*

si dice chi è quello, par che lo intendere che sta mercatante le canonizi per Dee, ma non son tante cose, non per l'anima mia.

Pip. Velo credo.

Nan. Altro che guanti e lettere in mano, e che anello in dito bisogna che mostrino al fatto nostro.

Pip. Cosi credo io.

Nan. Figliuola, io ti ho detto vna leggenda da Duchessa, e sappi che de le tue madri [1] non ne nascono per le siepi, e non conosco predicatore in maremma, che ti hauesse fatto il sermone che ti ho fatto io; e se lo terrai a mente, io voglio esser messa in gogna, se non sei adorata per la piu ricca, e per la piu sauia Cortigiana che fosse mai, e che sia, e che sara. Onde io morendo, morrò contenta, e sappi che le puzze, i mocci, gli sputacci, e fastidi di fiati, de lezzi, de le bizzarrie, e de le maleditioni de tuoi amici, son come il vino che ha la muffa, che chi ne bee tre dì si scorda del tufo [2]. Ma odi anche due paroline circa due coselle.

Pip. Circa quali?

Nan. La prima è che non tenghi i guanciali di velluto suso i matarazzi di seta, che le spuzzette [3] gittano per terra facendo stare inginocchioni chi gli fauella, perche poltrone che vi morrete ancho di fame ne le carette. Doppo questo habbi discretione ne le mani, e menale pe bossoletti bellamente, e non ti intonicare [4] il viso a la Lombardonaccia, vn pochettin di rosso basta a cacciar via quel pallido, che spesso spesso sparge ne le guancia vna mala notte, vna indispositione, & il farlo troppo: risciaquati la bocca la mattina a digiuno con l'acqua del pozzo; e se pur vuoi, che la pelle ti si netti e stia lucida, e sempre in vno essere, ti daro il libro da le mie ricette, doue imparerai a mantener la faccia, & a far vaga la carne, e ti faro fare vna acqua di talco mirabile, e per le mani ti daro

[1] *O cosi fatte madri come la tua.*

[2] *O tuffo, puzzolente odore & cattiuo gusto di vino.*

[3] *Le altiere e orgogliose.*

[4] *O sbellettare & imbellettare troppo.*

vna lauanda delicata delicatissima: ho vna cosa da tenere in bocca, che oltre che conserua i denti, conuerte il fiato in garofani. Io stupisco di alcune tinche infarinate[1], che si dipingono & inuernicano come le mascare Modanesi, incinabrandosi le labbra, tal che chi le bascia sente incendersi le sue straneamente; e che fiato, e che denti, e che grinze fanno a questa & a quella i lisci sbardellati[2], Pippa?

Pip. Mandonna[3].

Nan. Non vsare moscadi[4], ne zibetti, ne altro odore acuto, perche son buoni a ricoprir la puzza di chi pute, bagnuoli si[5], e piu spesso che tu puoi lauati e rilauati a ogni otta, perche il lauarsi con acqua doue sieno bollite herbe odorifere fa rimanere ne le carni quel non so che di soaue, che esce de pannilini di bucato, pure alhora tratti del forziere e dispiegati; e come vn che vede il suo candido, non si puo tenere di non fregarsene il viso, cosi vn che scorge il petto, il collo, e le gote pur pure[6], non puo far che non le basci e ribasci; e perche[7] i denti ti si nettino bene, inanzi che leui piglia l'orlo del lenzuolo, e fregatigli parecchi volte, e leuerassi tutto quello che vi s'impone, per esser tenero prima che vi entri l'aria. Ma ecco vna frotta[8] di gentilezze, che mi scappano de la fantasia apunto nel volerti io finirla, col non t'hò altro a dir che io mi ricordi; e sappi che io sono vn pozzo cupo cupo, il quale ha tanta grossa la vena, che piu se ne caua piu ve n'è, hor legati questa al dito[9].

Pip. Io me la lego.

Nan. Come si appressa San Philippo comincia a dire a tuoi passionati, che hai in boto di far dire venti Messe la vigilia del Santo del tuo nome, e di dar mangiare[10] a dieci poueri, e tagliéggiagli de la spesa: e venuta la vigilia e la festa borbotta, mena rouina[11], dicendo, egli mi è forza di caricar la conscienza e l'anima anchora; e perche risponderan-

[1] *Sciocche mischione.*
[2] *Impertinenti & inconsiderati.*
[3] *Per Madonna mamma.*
[4] *O moschi.*
[5] *Cioè, ma per piccioli bagni, si che li poterai usare.*
[6] *O ben pure.*
[7] *Accioche.*
[8] *Vna quantità.*
[9] *O tienti questo bene à mente.*
[10] *O da mangiare.*
[11] *Fà la cattiua & adirata, mena ò fa del romore.*

no i goffi? perche i preti vanno hoggi e domane a vettura, e non mi ponno seruir de le messe, e rimettendole a vna altra informata[1], i danari ti rimarrano in mano con honor tuo.

Pip. La mi quadra.

Nan. Caso che tu ti vegga in casa vna mandra di amici, e di gentilhuomini corsi a intertenersi teco, fingi che ti sia venuto capriccio di andare a piedi due hore, e senza metterui ne sal ne olio, polisciti con vna arte che paia auanuara[2], e dalla fuor de l'uscio con loro, con dire andiamo a la pace; & iui detto vno straccietto[3] del pater nostro, piglia la strada del pellegrino, & ad ogni merciaio ti ferma, col fargli portare oltre cio che hanno di bello, e di mesture[4], e d'ambraccani, & altre frascariuccie[5], e non dire, come tu vedi qualcosa[6] che ti garbi[7], comprami questa tu, e tu quest'altra, ma questa e questa mi piace, falla por da canto, riplicando io mandero a torle, e cosi fa de profumi e di simili bagattelle.

Pip. Doue trahete[8] voi?

Nan. Al colombaio loro.

Pip. Con questa balestra?

Nan. Con quella de la lor liberalita, la quale si terrebbe vituperata, se all hora o poco doppo non comperasse le cose poste in serbo[9] da te, a te donandole.

Pip. Chi non ha ingegno suo danno.

Nan. Ritornata che tu sarai a casa, trita[10] il fauore minutissimamente, e fa nel modo che io ti dico.

Pip. Voi mi hauete detto del fauore.

Nan. Io te l'ho detto, e te lo vò ridire di bel nuouo, perche il saper ciarmar le genti è il rimedio, il qual danno contra il veleno i ciarmatori; e percio ponti in vna seggiola bassa bassa, e fanne assettar[11] due fra i tuoi piedi, e sedendo immezzo a due altri allarga le braccia, e dagli vna mano per vno,

[1] O volta.
[2] Fatto à caso, ò come ella viene.
[3] O una particella.
[4] Varie cose mescolate, ò mescolanza di cose.
[5] O cosuccie.
[6] Per qualche cosa.
[7] O che ti piaccia.
[8] O tirate & mirate.
[9] O poste da canto per guardare ò riserbartele.
[10] Considera & esamina diligentemente.
[11] O mettere in buon' ordine.

vno, e voltandoti hora a questo, e hora a quello, ne contenterai pur due con la ciancia, il resto fauoreggia con gli sguardi, e col chiuder de l'occhioletto dagli [1] ad intendere, che il cuore sta ne gli occhi, e non ne le mani, e ne piedi, e ne le parole; cosi l'arte de la tua gratia la freghera [2] ad otto gocciolonì in vn tratto.

Pip. Cacciaparo [3].

Nan. Et anchora che non ti andasse a gusto [4] ne quel ne questo, sforza la natura, e specchiati in vno infermo, il qual piglia la medicina contra stomaco per guarire del male, comme guarirai tu, non del pouero [5]; che senza esser altrimenti puttana sei ricca, ma de la Cortigiana diuentando Signora piu ne lo hauere, che nel nome.

Pip. Se per credere vale, io son dessa [6].

Nan. Attaccati [7] a questa; non ti lasciare metter suso [8] da quelli che ti si sbracano [9], per tenerti aposta loro [10], non gli [11], dar fede, sien pur grandi e ricchi quanto sanno, perche la rabbia de l'amore e la smania de la gelosia gli mette suso [12], e per fin che la gli dura [13] fanno miracoli; e questo ti puo giurare Angela Greca, che n'ha auanzati i piedi fuor del letto [14]: importa bene il trouar cosi fatti partiti, perche gli altri intabbaccati saltano; e sappi che quando non ci fosse altro auanzo nel darsi impreda [15] a molti, si diuenta piu bella; e ne fanno fede le case disabitate, che fino a ragnateli le inuecchiano, & i ferri per farsi brunire ne guadagnono [16] il lustro.

Pip. E vero.

Nan. E poi chi dubita, che gli assai non faccino gli assai, & i pochi il poco, è vn cauallo, & è chiaro che io vò che tu sia vna lupa, laquale entra in vna mandra di pecore, e non doue n'è vna sola. Io la vò dir

[1] O da. loro.
[2] O la accoccherà, aggirerà, inzampognerà, & ne darà da intendere.
[3] Pecoroni e grossolani da cacciare un paro di buoi.
[4] Non ti aggradisse nè piacesse.
[5] O della pouertà.
[6] Se il creder ui ha luogo, io sarò quella che voi dite, perche ve lo credo.
[7] O attendi & poni mente.
[8] Aggirare, ò gabbare, & infinocchiare.
[9] O si allargano verso di te, ò ti promettono largamente & fanno del grande vantandosi delle ricchezze loro. *[10] A loro posta ò gusto.* *[11] Per loro.* *[12] Gli incita ò attizza e spinge à fare i grandi.* *[13] Mentre ella dura in essi.* *[14] Ne è restata pouera.* *[15] O in preda.* *[16] O riceuono.*

dir mò, figliuola mia, se ben la inuidia fu puttana, e percio è il cocco de le puttane, serratela in corpo; e quando senti o vedi che la Signora Tulia, e la Signora Beatrice, sfoggi di razzi, di spalliere, di gioie, e di vestimenti, mostrane allegrezza, e di [1], veramente la lor virtu e le lor gentilezze meritano maggior cose; Iddio facci di bene a la cortesia di chi gliene ha fatto dono: in questo elleno & eglino ti porranno vno amor grande, e ti porrebbero altrettanto odio, se tu torcessi il griso con dire, siamo chiare [2], se ci par esser la reina Isotta; Io vedro ancho l'una parte e l'altra andare a cacar senza lume [3]: e per mia fe che il martorio, che ha vna puttana nel veder bene addobbate l'altre puttane, è piu crudele che non è vna doglia vecchia di mal franciosо anidiata ne la cauicchia d'un piede, o ne la chiouola [4] d'un ginocchio, o ne la commessura d'un braccio, o per dir piu forte, vna di quelle doglie di testa, le quali non guariria santo Cosmio e Damiano.

Pip. Doglie a i Preti.

Nan. Veniamo a le diuotioni vtili al corpo & a l'anima. Io voglio che tu digiuni non il sabbato, come le altre puttane, le quali vogliono essere da piu del testamento vecchio, ma tutte le vigilie, tutte le quattro tempora, e tutti i venerdi di Marzo; e da nome [5] che in cosi sante notti non dormi con persona. In tanto vendile nascosamente a chi piu ne da, guardandoti che i tuoi amanti non ti colghino in frodo.

Pip. S'io ne pago gabella, a rifar del mio [6].

Nan. Nota questa galanteria; fingeti [7] talhora amalata, e statti in letto vn due dì tra vestita e spogliata [8]; che oltre a lo esser Cortigiata, come Signora, i vini cappati, i caponcelli, e le buone cose verran via pian piano, perche cotali son truffe de cenni, e non de la lingua.

Pip. Mi piace cotesto poltreggiare con vtile e con pompa.

Nan. Circa il pregio de piaceri, che tu venderai, bi-

Et dirai. [1]

[2] *Famose, di chiara fama & di grande affare, splendide, gloriose, & magnifiche.*

[3] *Esser pouere & meschine.*

[4] *Cioè, giuntura.*

[5] *O da voce, fa à sapere, & da ad intendere.*

[6] *Se mi ci colgono, dite ch'io sono una minchiona, che mi bisogna rifare o riacconciare e riassettare il fatto mio.*

[7] *O fingiti, fingi di essere.*

[8] *Cioè, parte vestita & parte spogliata.*

bisogna chiarrirti [1]: perche è di grande importanza. Tu hai a farla con astutia, e considerare la conditione di chi ne vuole; e far sì, che mentre chiedi le dozzine de ducati, non ti scappino de le reti ne l'un paio, nel mezzo paio. Fa che gli assai si bandiscano [2], e i pochi si celino; quello che ne da vno il faccia, e nol dica; quello che ne da dieci trombeggiasi; & in capo del mese i trafugoni son tutti auanzati [3]; e chi non consente se non a le ventine [4], è vna finestra impannata, la quale squarcia ogni venticiuolo. Qui mi accade auuertirti di vn bel tratto. Figlia, mentre vccelli a tordi grassi, venendone vno a la ragna [5], non lo spauentar con lo strepito, ma ritiene il fiato fin che vi dà [6]; come è preso, pelagli il culo, tra morto [7], viuo, e balordo [8].

Pip. Non intendo.

Nan. Dicoti, che venendoti fra i piedi vn che ha il modo [9], nol vogli sbigottire col chiedergli le pazzie, ma togli quei che ti da; impastoiato [10] che egli è, scorticalo tutto quanto; che vn baro che vuole asicurare vno che puo perdere, si lascia vincere parecchi poste, e poi gliene fa seconda [11].

Pip. Farassi.

Nan. Non perder mai tempo Pippa, va per casa, ficca due punti per vn bel parere [12], maneggia drappi, smusica vn versolino da te imparato per burla, trempella il manecordo, stronca [13] il liuto, fa vista di leggere il Furioso, il Petrarca, e il Cento [14] che terrai sempre in tauola, fatti à la gelosia, e leuatene, pensa, ripensa a lo studiare il puttanesimo; e come il fare altro ti rincrescera, serrati in zambra [15], e tolto lo specchio in mano, impara da lui ad arrossarti con arte, e i gesti, i modi, e gli atti, co quali hai a ridere, & a piangere ne lo abassare gli occhi nel grembo, e ne lo alzargli doue bisogna.

Pip.

[1] *Risoluerti secondo che tu riconoscerai la qualità dell' huomo.*
[2] *I gran prezzi si palesino e manifestino.*
[3] *O i denari rubbacchiati di nascosto sono tutti di auanzo per te.*
[4] *O a chi spende largamente.*
[5] *O rete.*
[6] *O incappa.*
[7] *Part è morto & parte &c.*
[8] *O imballordito.*
[9] *O che è ricco & ha da spendere.*
[10] *O ben ben preso & imbertonato.*
[11] *O gliene dà à sua posta & voglia.*
[12] *Fermati un poco con certa gratia.*
[13] *O tocca, e suona.*
[14] *Cioè il Decamerone di Boccaccio.*
[15] *O nella camera.*

Pip. Che punti sottili.

Nan. Mi viene in mente il giergo furfante [1] da furfanti a furfantati, non te ne dilettare, ne ascoltar chi se ne diletta, perche saria forza che tu fossi tenuta vna lana di quelle [2], che so dire io, ne apriresti mai bocca, che ognuno non sospettasse di te; e benche io ti dia licencia di vsar le truffe il dì de la loro stagione, e con alcuno di quelli, che fa Domenedio per non gli tornar piu a vedere, il giergo non ti ametto per conto niuno.

Pip. Basta accennarmi.

Nan. Io non ti'nsegno in che modo dei ripararti da gli scandali commessi con le scuse, e con le risposte. Perche la tua auuertenza mi tocca'il piè e mi fa cenno, che non duri fatica [3] a dirtelo. Onde io la vbidisco, e dicoti che circa il dar passione a chi ti ama, fallo in foggia che non pata tanto, che si auezzi a patir di sorte, che ne faccia quello habito [4], che fa vno de la quartana stata con seco a pigione [5] cinque o sei anni. Vsa la via del mezzo, attenendoti al libro del Saraphino, il qual dice.

Ne troppo crudelta, ne troppo gratia,
Perche l'una dispera, e l'altra satia.

Non ti mostrar tanto d'uno (si ben ne credi ogni bene) cho non possa dargli due colpi di martellino ne l'ancudine del cuore [6], e sopra tutto spalanca la porta a chi ti reca; e conficcala [7] a chi non ti porta. E fa che chi manda (col far tu vista che non ti oda) senta quando fai intendere a chi non porge, vogliami pur bene il tale, che non mi curo d'altri; sia sempre la prima a corucciarti con gli offesi da te, perche vinti da l'amore ti diranno maxima culpa [8] de tuoi fallimenti: e caso che ti adiri con qualch'uno, non metter troppo tempo immezzo a l'ira [9], che andresti a rischio di restarne senza, perche il suo [10] si somiglia a vna certa famarella rimasta ne lo appetito non satio a suo modo, che leuandosi da tauola si passa in vn tratto, non saggiaria [11] vn boccon piu per nulla.

[1] *Il parlar furbesco.*
[2] *Vna di quelle triste furfante.*
[3] *Che non dispiaccia e rincresca.*
[4] *O habitudine, & auuezzamento.*
[5] *O restata con lui, che l'ha trauagliato.*
[6] *Qualche passione e gelosia.*
[7] *O serrala.*
[8] *Che essi sono in massima colpa, ò che hanno in se la maggior colpa.*
[9] *Non tener l'ira troppo tempo.*
[10] *Inten. di amore.*
[11] *Non gustaria gustarelbe.*

Pip.

Pip. Io l'ho prouato.

Nan. Hotti io fauellato de giuramenti?

Pip. Si, ma ridicendoui.

Nan. Io mi dico, e ridico secondo l'usanza de le Donne, che riplicano anchora vna medesima cosa dieci volte, come ho fatto forse io.

Pip. Voi mi diceste, che io non giurassi per Dio, ne per Santi, e poi m'insegnaste a sacramentare con chi per gelosia mi vietasse qualche amicitia.

Nan. E' vero, si che giura e non bestammiare, perche sta male in bocca d'uno che si habbia perdute le budella [1], non che in vna femina che sempre guadagna.

Pip. Taccio.

Nan. Ammaestra la fante & il famiglio, in sapere mentre cicalano co tuoi amanti, sendo tu in camera, mettergli inanzi [2] alcuni tuoi appetitetti, e sappian dirgli [3], volete voi farui schiaua la Signora? hor comperatele la cotal cosa, perche ella ne ha vna voglia spasimeuole. Ma fa che non chieggano se non gentilezze, come sarebbero vccellini con le gabbie dorate, vn pappagalletto di que verdi.

Pip. Perche non bigio?

Nan. Costan troppo. E tu per tal verso [4] puoi ritrarne il poco; appresso [5] torrai a certi tempi imprestо [6] da questo, e da quello cio che ti pare, e ritarda il rendere; e se non ti si richiede, non dare; perche l'huomo che ti ha prestato indugia, mastica, & aspetta la tua discretione. In questo mezzo ne l'animo di molti nasce vna certa grandezza, la qual si vergogna di ridimandar, poniam caso per veste, saio, o camiscia, che ella si sia. Onde spesso spesso auanzi [7] di belle cosette.

Pip. Ci mancaua questa.

Nan. Io l'ho pescata [8]; eccoti vn quindici dì inanzi a san Martino, e tu fa vn concistoretto di tutti i tuoi amanti, e sedendogli [9] in mezzo, fagli tutti i fauori che sai, e che puoi, & intonicati che tu gli hai con

[1] *O perduto ogni cosa.*

[2] *Proporre loro,*

[3] *O dir loro.*

[4] *In quel modo.*

[5] *Dapoi.*

[6] *Piglierai in prestanza o in prestito.*

[7] *Ti restano di auanzo.*

[8] *O trouata.*

[9] *Gli per loro.*

con le cacarie, digli, io voglio che facciamo il Re de la faua, e che fino a Carnasciale duriamo [1] a darci vna cena per vno, e cominciaremo da me, con patti che non si spenda le pazzie [2], ma honestamente spassandoci [3] il tempo; e cotale ordine è di grande spasso, e d'assai vtile, perche vi sono de gli auanzi per piu vie. Prima la cena che farai vscira de la borsa loro; doppo questa il Re è obligato a dormir teco la sera de la sua cena, la qual dormitura è forza che sua maestà paghi da Re; da l'altro canto d'ogni mangiar che si fa; i suoi retagli [4] ci spesacchiano vna stomana, e graffignando guadagnerai di olio, di legne, di vino, di candele, di sale, di pane, e di aceto: e quando tu potessi con qualche secreto riuendere a questo, & quello cotali auanzamenti [5], fallo; ma se si sapesse ti si leuarebbe vn nome da non trouar sapone che gli lauassi il capo, onde è bene di non ci si arischiare.

Pip. O questa si, che è cottoia [6].

Nan. Hora ti do tanti rubini per tante parole, e certo le puoi infilzare come s'infilzano le perle: fatti talhora fare da i succhi [7] de la fante vn signuzzo ne la gola, o darti due fitte co denti in vna gota, accioche si diguazzi lo stomacho di colui, che si crede che sia suto il suo concorrente; guasta ancho il letto di giorno, rabuffati i capegli, e fatti rosso con lo affaticarti, ma poco, e vedrai sbuffare chi è geloso di te, come sbuffa vn che truoua la moglie impeccauisti.

Pip. La mi è andata al cuore.

Nan. Al cuore anderà ella a me, se le mie parole fanno quel frutto nel tuo ceruello, che fa il grano seminato ne campi. Ma se elle son gittate al vento, con la mia pacientia e desperatione vi sara la tua rouina, & in vna stomana ti esce di sotto [8] cio che io ti lascio in rendita: e se auuiene che tu ti attenga a i miei consigli, benedirai l'ossa, le polpe, e la poluere di tua madre, e l'amerai morta, come credo che tu l'ami viua.

[1] Continuiamo o perseueriamo.
[2] Di souerchio.
[3] O passandoci allegramente.
[4] O ritagli, pezzi e bocconi che auanzano.
[5] O risparmii & auanzugli.
[6] O è buona da cuocere.
[7] O col succhiare.
[8] Ti esce d'adosso ò delle mani.

Pip. Il

Pip. Il potete stracredere [1], Mamma.

Nan. Hora io la mozzo [2] qui, ne ti dolere se la giunta è maggior de la derrata, bastiti il mio non ti voler dire altro. Che vorreste voi piu dirmi rispose la Pippa a sua madre, & ella leuatasi suso, essendo indoglita [3] per il troppo sedere, sbadigliando e stirandosi se ne andò in cocina, & ordinata la cena, la sua figliuola facente, per l'allegrezza de l'hauere ad aprir fondaco, l'andò sbocconcellando [4]; e pareua propria vna fanciulla, a cui il padre ha promesso maritarla a l'amante suo. Onde tutta lieta non capea a pena ne l'alterezza di se stessa. Ma perche l'una era stracca pel fauellare, e l'altra per l'ascoltare, se ne andarono a dormire insieme in vn letto medesimo; e la mattina leuandosi tutte sincere, desinarono quando tempo gliene parue, e ritornando al ragionare, la Pippa, che haueua fatto vn bel sogno in sul far del dì, lo squinternò [5] a la madre, appunto quando ella apriua la bocca per contarle i tradimenti, che escano [6] de l'amore de gli huomini.

[1] *Creder per certo, & hauerlo per certissimo.*
[2] *O tronco & finisco.*
[3] *Briuida, assiderata, & aggranchiata.*
[4] *O basciucchiando.*
[5] *Disse è raccontò.*
[6] *Per escono.*

Finisce la prima giornata de piaceuoli ragionamenti di M. Pietro Aretino.

SECONDA GIORNATA DE

Piaceuoli ragionamenti de l'Aretino, ne la quale la Nanna racconta a la Pippa i tradimenti, che fanno gli huomini a le meschine, che gli credono.

Pip. L asciate che io vi conti il mio sogno, e poi vi ascoltero.

Nan. Contalo.

Pip. Spianaretemelo [1]?

Nan. Spianerotelo.

Pip. Stamane in su l'alba mi pareua essere in vna camera alta, larga, e bella, la quale era parata di raso verde e giallo, e sopra i paramenti stauano appiccati spade indorate, capelli di velluto ricamato, berrette con medaglie, brocchieri, dipinture, & altre gentilezze. In vn canto de la camera sedeua vn letto di broccato riccio, & io badial badiale mi riposaua in una sedia di cremisi tutta pattacchiata [2] di borchie d'oro, ad vsanza di quella del Papa; intorno a me si raggirauano buoi, asini, pecore, buffalacci, volpi, pauoni, barbagianni, e merloni, i quali ne per pugnerli io, ne per bastonargli, ne per tosarle [3], ne per iscorticarli, ne per iscardassar lor il pelo, ne per trargli le penne, e maestre, e de la coda, ne per berteggiarli, non si moueuano, anzi mi leccauano da capo a piedi; si che io vorrei, che mi schiariste [4] la verita di cotal bugia.

[1] O me lo interpretarete voi?

[2] O sparsa & seminata.

[3] Intendi le pecore.

[4] Dichiaraste.

Nan. Que-

Nan. Questo sogno intendo io come Daniello, e te ne puoi ben tener buona, perche i buoi e gli asini da te punti e bastonati sono i miseroni, che ci staranno se crepassero, le pecore & i buffali significano i disgratiati, che da le tue nouelle lascierannosi tosare e scorticare, le volpi fingo [1] pe' trincati, che rifrusterai nel lor dar ne le reti, per li pauoni scodati piglio i ricchi giouani e belli, i barbagianni & i merloni son brigataccie, lequali si perderanno solamente a vederti, & ad vdirti fauellare.

Pip. Doue lasciate voi l'altre cose?

Nan. Adagio, la camera parata dinota la tua grandezza, le galantarie appiccate sono i furtarelli, che inuisibilium & visibilium [2] trafugherai [3] di mano a questo & a quello, la seggiola pontifica dimostra gli honori che tu harai da tutto il mondo. Si che la andra al palio [4].

Pip. Spettate, spettate, i pauoni che io ho sognati guardandosi i piedi non ischiamazzauano [5], come sogliono fare, che vuol dire?

Nan. Ecco le mie prophetie che ritornan vere, ecco che sarai sauia; e percio i rimasti ne le secchie [6] di barberia [7] per tuo amore non si lamenteranno. Hora ascolta me, & ascoltandomi suggella i miei discorrimenti, & Iddio voglia che le ammonitioni di tua madre ti bastino a guardarti da le astutie huominesche. Oime, io dico oime in seruigio di quelle pouerelline, che ci son chiappate bonta de le ruffiane, de tabacchini [8], de le lettere, de le promesse, de l'amore, de la importunita, del commodo, de denari, de le lusinghe, de le belle presentie, e de la mala ventura, che le piglia pel ciuffo [9]; ne ti credere che riguardino puttane, e non puttane, a tutte l'accoccano, a tutte l'attaccono. Ma perche io faccio conto, che il mio ragionare sia vn conuito di piu ragion viuande [10], non essendo mai suta scalca [11], non so che darmiti nel principio; e benche gli antipasti sien fatti per aguzzar l'appetito, a me gioua mangiando

[1] *Tengo ò stimo.*
[2] *Nascostamente & visibilmente.*
[3] *Rubicherai.*
[4] *La tua conditione sarà molto honorata.*
[5] *Non gridauano.*
[6] *O secchi & seccagne.*
[7] *Rimasi in secco, cioè rouinati & impoueriti.*
[8] *Ruffiani secreti.*
[9] *O che loro auuiene & arriua.*
[10] *O di più sorti di viuande.*
[11] *Stata vna trinciante.*

di cominciar dal migliore; e percio venga via vna traditoraggine [1] de le piu sfoggiate [2] che io habbia, che [3] ancho il bel visetto d'una donna è il primo a comparire dinanzi a gli occhi altrui; e chi saria quello che si curasse di lei, hauendo visto prima il suo esser cattiua spesa sotto panni, che il volto? anzi il veder prima il bel viso fa spacciare il resto per buona robba.

Pip. Son pur nuoue di zecca [4] le similitudine vostre, hor dite.

Nan. Vn Barone Romanesco [5], non Romano [6]. vscito per vn buco del sacco di Roma, come escono i topi, essendo in non so che naue fu gittato con molti suoi compagni da la bestialita de venti pazzi al lito di vna gran cittade, de la quale era padrona vna Signora, che non si puo dire il nome; & andando ella a spasso vide il pouero huomo sceso in terra molle, rotto, smorto, rabbuffato, e piu simile a la paura, che non è a la furfantaria la corte d'hoggi-di; e peggio era, che i villani credendolo qualche grande Spagnuolo, gli stauano intorno per far di lui e de compagni, quel che in vn bosco fanno i malandrini di chi senza armi ha smarrito la strada. Ma la Signora cacciatigli a le forche con vno alzar di testa, se gli fece incontra, e con aspetto gratioso e con atto benigno lo confortò, & adagiatolo [7] nel suo palagio, fece ristorar la naue & i nauicanti piu che signorilmente. e visitato il Barone, il quale s'era tutto rihauuto, stette ad vdire il proemio, la diceria, il sermone, e la predica, che le fece [8] dicendo, che egli si scorderia de la sua gentilezza, quando i fiumi correranno a lo insu: huomini traditori, huomini bugiardi, huomini falsi, e mentre frappaua romanescamente, la meschina, la poueretta, la sempliciotta se lo beueua con gli sguardi [9], e rimirandogli il petto e le spalle stupiua; fornendosi di trabboccar di marauiglia nel contemplare l'alterezza de la sua faccia, i suoi occhi pieni di honore la faceuano sospirare,

[1] *O tradimento.*
[2] *Straordinarie.*
[3] *Imperoche.*
[4] *Nuoue eccellenti, che vengono fresche della zecca.*
[5] *Del paese di Roma, ouero simile à un Romano, che teneua del Romano.*
[6] *Non vero Romano, della città di Roma.*
[7] *Hauendolo accomodato ò alloggiato.*
[8] *Che egli le fece.*
[9] *Lo guardaua amorosamente.*

rare, & i capegli di niello anellato [1] perdersi a fatto a fatto [2], ne si potendo torre dal vagheggiar la sua gentil persona, ne da la gratia datagli da quella porca de la natura, staua tutta astratta ne la diuinita de la sua cera, che maladetta sia la cera, & il mele.

Pip. A che proposito maladirla?

Nan. Elle tradiscono bene spesso, elle ingannano il piu de le volte, e me ne è testimonio la presenza del Barone, la quale fece diuentar corriua [3] la Signora, che io dico. Ella in meno che non si muta di fantasia vna donna, fece apparecchiar le tauole, e sendo in punto la realissima cena si pose a sedere col messere a lato, e gli altri suoi, e de la terra di mano in mano, secondo l'ordine di Melchisedeche. Intanto la magnificenza de piatti d'ariento carichi di viuande, son portati inanzi a gli affamati, da la moltitudine de seruidori, e finito di satiar l'appetito il Barone presentò [4] la Signora.

Pip. Che le diede egli?

Nan. Vna mitrea [5] di broccattello, che sua Santita portaua in capo il dì de la cenere, vn paio di scarpe con lauori di nastro d'oro, le quali teneua in piedi, quando Gian Matteo gliene [6] basciuccaua, il pastorale di Papa stoppa, volii dir lino, la palla de la guglia [7], vna chiaue strappata di mano al San Pietro guardiano de le sue scale, vna touaglia del tinello secreto di palazzo, e non so quante reliquie di santa santorum [8], le quali la sua prosopopeia, secondo lo sbaiaffar [9] suo, haueua scampate di mano de nimici. In questo comparse vn valente ribichista [10], & accordato lo stormento cantò di strane chiacchiere.

Pip. Che cantò, se Iddio vi guardi?

Nan. De la nimicitia che ha il caldo col freddo, & il freddo col caldo; cantò perche la state ha i di lunghi, & il verno corti, cantò il parentado, che ha la saetta col tuono, & il tuono col baleno, il baleno col nuuolo, & il nuuolo col sereno; e cantò doue sta la pioggia, quando è il buon tempo, & il buon

[1] *Di color piombino crespandosi in anelli.*
[2] *Ouero imbertonarsi & innamorarsi del tutto.*
[3] *Sciocca & pazza.*
[4] *O regalò con belli doni.*
[5] *O mitria, & mitra.*
[6] *Glieli.*
[7] *O aguglia, piramide.*
[8] *Di molti santi.*
[9] *Cicalare, dir baie.*
[10] *Suonatore di ribecca.*

tempo, quando è la pioggia; cantò de la gragnuola, de la brina, de la neue, de la nebbia; cantò secondo me de la camera locanda, che tiene il riso quando si piangne, e di quella che tiene il pianto quando si ride; & in ultimo cantò che fuoco è quello, che arde il culo de la lucciola, e se la cicala stride col corpo o con la bocca.

Pip. Bei secreti.

Nan. Gia la signoria de la Signora, che vdi il cantare come odono il chirieleisonne i morti, si era imbriacata de la ciarla e de la galantaria del suo hoste [1], e parendole tanto viuere quanto egli ciurmaua, cominciò ad entrare [2] ne Papi, e ne Cardinali, doppo questo venne a supplicarlo che le piacesse contare in che modo l'astutia pretesca si lasciò incappare ne le vnghie di male branche; allhora il Barone volendo vbidire a i comandamenti de la sua supplica, trahendo vno di quei sospiri, che malandrinamente escono del fegato d'una puttana, che vede vna borsa piena, disse da che [3] tua altezza Signora vuole che rammenti quello, che mi fa portare odio a la mia memoria, che se ne ricorda, io ti narrerò come la imperadrice del mondo diuentò serua degli Spagnuoli, e dirotti ancho quel che io vidi di miseria. Ma qual Marrano [4], qual Tedesco, qual Giudeo sara si crudele, che racconti cotal cosa ad altrui senza scoppiar di pianto? Poi soggiunse, Signora egli è hora di dormire, e gia le stelle spariscono via, pure [5] se la tua volonta è di sapere i nostri casi, se bene mi rinouano i dolori a dirgli, cominciero.

Cosi dicendo entrò ne la gente, che per auanzar dieci ducati fu cassa. Poi venne a la nouella, che vdi Roma de i lanzi [6], e de i giuradii [7], quali ne veniuano a bandiere spiegate per farla coda mundi [8]. Onde diceua l'uno a l'altro toglie garabattulo tuo, & ambula; e certo ognuno la daua per le magesi [9], se quel bando traditore de lo a pena de le forche non andaua [10]; egli contò come doppo il bando la gente auilita

[1] *O hospite.*
[2] *Cioè, la Signora cominciò à domandare.*
[3] *Poscia che.*
[4] *O infedele, che non è Christiano.*
[5] *O nondimeno.*
[6] *Soldati Tedeschi.*
[7] *Spagnuoli.*
[8] *La coda è più pouera citta del mondo, doue prima era il capo.*
[9] *Sene andaua per i campi, à sene fuggiua via.*
[10] *Non fosse andata.*

a utilita si diede ad appiattare i denari, gli arienti, le gioie, le collane, i vestimenti, e tutte le cose di valuta; contò come i cappannelli, & i cerchi de gli huomini sparsi, e raccolti in qua & in la, diceuano di chi era cagione de la lor paura, quello che gli pareua. Intanto i rioni & i caporioni [1], e la peste che gli giunga, andauano zanzeando con le fila de fanti; e certo se la valenteria fosse stata ne bei giubboni, ne le belle calze, e ne le spade indorate, gli Spagnardi & i Todescardi erano i maluenuti: contò il Barone come vn Romito gridaua per le strade, fate penitenza preti, fatela ladri, e chiedete misericordia a Iddio, perche l'hora del vostro gastigo è presso, ella è giunta, ella suona, ma la lor superbia non haueua orecchie; e percio gli Scribi & i Pharisei apparsero a la croce di monte mari [2], diceua egli, e dando il sole ne l'armi loro, il lume bestiale [3] che ne vsciua faceua tremare i merloni corsi su per le mura con altro spauento, che non fa il balenar de tuoni. Tal che questo e quello non pensaua piu al modo di rompere chi gli veniua contro, ma adocchiaua le tane [4] per nascondersi. In questo il romore si lieua al monte di Santo Spirito, & i nostri belli in piazza nel primo assalto fecero, come vn che s'imbatte a fare vna cosa che mai piu la fa si buono. Dico che amazzar Borbone [5], e guadagnate non so quante banderiuole le portarono a palazzo con vn viua, viua, che assordaua il cielo e la terra: e mentre gliene pareua hauer vinta, ecco, rotte le sbarre del monte, e fatto pasticcio di molti, che non haueuano ne colpa ne peccato ne le battaglie, scorsero in borgo. Onde alcuni de nimici passarono il ponte, & andato fino in banchi, ritornarono indrieto, e dicesi che la buona memoria di Castello, nel quale era scampato l'amico, non gli sbombardò per due conti [6], vno per miseria di non gittar via le pallattole e la poluere, l'altra per non fargli adirare piu che si fossero, attendendo a mandar giu corde, tirando in sacrato i gran baccalari, i quali haue-

[1] *Gli ufficiali che comandauano nella città.*

[2] *Cioè, li scelerati, ò le cattiue genti, vennero in numero infinito & marauiglioso, pigliando croce per numero.*

[3] *O grande.*

[4] *O i nascondigli.*

[5] *Il Duca di Borbone, che era Generale de gli Spagnuoli.*

[6] *Rispetti ò ragioni.*

haueuano la ſtipa [1] al culo [2]. Ma ecco venir la notte, ecco le botti guardiane [3] di ponte Siſto che ſi sbarrattano [4], ecco lo eſſercito che di traſteuere [5] ſi ſparpaglia per Roma, gia i gridi ſi odono, le porte vanno per terra, ognun ſi fugge, ognun ſi naſconde, ognun piagne. Intanto il ſangue bagna lo ſpazzo, la gente ſi amazza, i tormentati raitano [6], i prigioni pregano, le Donne ſi ſcapegliano, i vecchi tremano, è volta la citta co piedi in ſuſo [7], beato è quello che toſto muore, o indugiando truoua chi lo ſpaccia; ma chi potria dire il mal di coſi fatta notte? i Frati, i Monaci, i Capellani, e l'altre ciurmaglie, armati, e diſarmati, ſi appiattauano [8] ne le ſepolture, piu morti che viui; ne vi rimaſe grotta, ne buca, ne pozzo, ne campanile, ne cantina, ne lato alcuno ſecreto, che non foſſe ſubito pieno di ogni ſorte di perſone; erano tambuſſati [9] gli ſpettabili viri, e co panni ſtracciati in doſſo dileggiati, e ſputtacciati; ne chieſe, ne ſpedali, ne caſe, ne altro ſi riguardaua, e fino ne i luoghi doue non entrano huomini, entrarono coloro: e per diſpregio cacciarono le lor femine, doue ſi ſcommunica ogni femina che vi và [10]. Ma la compaſſione era a vedere il fuoco ne le loggie d'oro, e ne i palagi dipinti; il cordoglio era a vdire i mariti, che fatti roſſi dal ſangue, che gli vſciua da le ferite, chiamauano le mogli perdute, con vna voce da far piangere quel ſaſſo di marmo del coliſeo, il quale ſi attiene ſenza calcina. Il Barone contaua a la Signora cio che io ti conto, e volendo entrare nel lamento, che faceua il Papa in Caſtello, maladicendo non ſo chi, che gli haueua rotto la fede, laſciò [11] ſcapparſi tante lagrime da gli occhi, che l'hebbero ad affogare, e non potendo piu iſputar parole, rimaſe come muto.

Pip. Come puo eſſere, che egli [12] piangeſſe il mal del Papa, eſſendo nimico de Preti?

Nan. Perche noi ſiamo pur chriſtiani, & eglino ſon pur ſacerdoti, e l'anima dee pur penſare al fatto

ſuo;

[1] *O il fuoco.*
[2] *Che erano impauriti.*
[3] *I canoni ò ſoldati della guardia.*
[4] *Che ſi diſperdono & ſi diſſipano.*
[5] *Di di là il Teuere.*
[6] *Gridano ad alta voce.*
[7] *Sottoſopra.*
[8] *O naſcondeuano.*
[9] *Miſeramente battuti.*
[10] *Cioè in bordello.*
[11] *Cioè, il Barone laſciò.*
[12] *Cioè il Barone.*

ſuo; e percio il barone venne quaſi in angoſcia tal, che la Signora ſi leuò ſuſo, e pigliatolo per mano con iſtringergliene [1] due voltarelle; lo accompagnò fino a la camera, e laſciatolo con buona notte, ſe ne andò a riposare.

Pip. Voi hauete fatto bene a ſtroncarla, perche io non poteua piu vdirui ſenza doglia.

Nan. Io te ne ho racconto [2] vno ſtraccio [3] a calzoppo [4], e dettane vna parolina in qua, e l'altra in là, che a dirti il vero io ho dato la memoria a rimpedulare [5]; e poi non ſe ne verria mai a capo, tante crudelta furono nel ſacco; e ſe io ti voleſſi dire le rubarie, gli aſſaſſinamenti, e gli sforzamenti di quelli, ne le caſe de quali ſi credette ſaluar chi vi fuggì, portrei pericolo di nimicarmi con alcune perſone, che ſi credono che non ſi ſappia, come aſſaſſinarono gli amici. Laſciate andar le verita, e dateui a le bugie, e metteracci piu conto.

Nan. Io lo faro vn dì ad ogni modo.

Pip. Fatelo, e nol dite.

Nan. Tu'l vedrai. Hora a noi, la Signora preſa a la pania di che amore imbrattò la preſenza e la maniera del Barone, era tutta di fuoco, & il ſuo cuore le brillaua [6] in ſeno non altrimenti che foſſe di ariento viuo; e penſando al grandiſſimo honore de la generation ſua, & a le pruoue che ella ſtimaua che egli haueſſe fatte in cotal notte, gioſtraua pel letto, come perſona che ha vno agghiadato e cocente martello; e ſtandole fitto nel penſiero la faccia e le parole del cicalone, faceua poco guaſto del ſonno. Gia il dì ſeguente, co colori di meſſer Sole, haueua dato il belletto a le gote di monna aurora: Onde ella ſe ne andò a la ſorella, e doppo il contarle vno ſogno a ſtrapiè [7], le diſſe.

Che ti pare del peregrino giunto a noi? vedeſtu mai il piu bello aſpetto del ſuo? che miracoli deuè fare con l'arme in mano, mentre ſi combatteua Roma? non puo eſſere che non ſia nato di gran ſeme

[1] *O ſtringergliela.*

[2] *Per raccontate.*

[3] *O una particella.*

[4] *Confuſamente.*

[5] *Non ho la memoria à caſa.*

[6] *O ſaltellaua e ſalteggiaua.*

[7] *Interrotto e ſpartito in parti rotte.*

certamente se io dopo che la morte mi furò il primo consorte, non hauessi fatto boto di vedouanza, forse forse che io mi farei volta a questa colpa, & a costui solo: e certo sorella io non mi ti nascondo, anzi ti giuro per la nuoua affettione, che io porto a la nobilta del forrestiero, che poi che egli morì, il mio cuore è stato scarsissimo d'amare, e cio m'auuiene per conoscere i segni de la fiamma antica, la quale mi consumò tutta in vn tratto, e non a poco a poco. Ma prima che io faccia dishonestade alcuna, aprisi [1] la terra & inghiottiscami viua viua, o saetta dal cielo mi subissi nel profondo; io non son per istracciar le leggi de l'honore; colui che hebbe l'amor mio, se lo porto seco ne l'altro mondo, e là ne godera in seculorum secula, e qui fornendo il fauellare si diede a piangere che parea battuta.

[1] O si apra.

Pip. Poueretta.

Nan. La sorella che non era hipocrita, e pigliaua le cose pel dritto, facendosi beffe del suo boto, e del suo pianto, le rispose con dire, è possibile che tu non voglia imparare quanto sieno dolci i figliuoletti, e quanto sieno melati i doni di madonna Venere? Che pazzia è la tua, se ti credi che l'anime de morti non habbiano altri pensieri, che de le mogli che si rimaritino, o nò. Ma voglio che tu habbia questa vittoria di non ti esser piegata [2] a torre vno di cotanti prencipi, i quali ti hanno voluta; vuoi tu contrastare con quella fraschetta di Cupido? matta nol fare, perche ne andarai col capo rotto: oltre di questo tu hai tutti i vicini per nimici. Si che sappi conoscere la ventura, che ti ha messo il crine in mano, e caso che il nostro sangue si mescoli col Romano, qual cittade aggiungnera a la nostra? Hor faciam fare oratione a tutti i monasteri, accioche il cielo ci conduca a bene. In questo mezzo noi haueremo agio di ritardarlo quì, e forse lo hauera di gratia per essere sfracassato [3], e deserto [4],

[2] O mossa.

[3] Destrutto ò pouero.

[4] Abbandonato.

&

& ancho per l'asprezza del freddo, che esce del cuor del verno. Tu vai cercando Pippa [1], ella le seppe si ben cantare il vespro, che ella diede la stretta [2] a i boti, & a la honesta, e gittatasi l'honor drieto le spalle, se sta, se và, vede, & ode [3] il Barone, vien la notte, e quando fino a i grilli dormono ella vegghia, e scagliandosi [4] da questo a quel lato fauellando di lui seco stessa, arde con vno affanno, solamente inteso da chi si corca e leua, secondo che il martel che lauora vuol che altri si corchi e leui; e per chiarirtela, ella che haueua l'animo in compromesso, fece con l'amico le maledette fini, ella le fece figlia.

Pip. Sauiamente.

Nan. Anzi pazzamente.

Pip. Perche?

Nan. Perche dice il canto figurato, che

Chi s'alleua il serpe in seno,
Le interuien come al villano:
Come l'hebbe caldo e sano,
Lo pagò poi di veleno.
Ti diro ben poi del traditore.

Tosto che la Signora hebbe messe la corna a la buona memoria de lo andato a porta inferi [5] vn tempo prima, la fama cicala, la fama scioperata, la fama mala lingua l'andò bandendo per tutto, tal che i Signori che l'haueuano chiesta in matrimonio, ne diedero l'anima a Satanasso [6] con le maggior brauerie del mondo, e dissero del cielo, e de la fortuna mille mali. Intanto il Caino, il qual si vede sfamato, riuestito, rifatto a suo modo, chiama i compagni, e gli dice fratelli, Roma mi è apparsa in visione, e mi comanda da parte d'ogni Santi, che io mi parta di qui, perche io sono deputato a rifarne vna altra [7] molto piu bella; percio metteteui ad ordine queti queti, e mentre farete cio che io vi dico, trouero qualche destra via da licentiarmi da la Signora. Ma chi puo gittar la cenere ne gli occhi [8] de gli innamorati, iquali veggono quello che non

[1] *Pippa, ti rincresce forse de saperne il fine.*
[2] *Lasciò andare.*
[3] *Hora stando, hora andando, vedendo & udendo.*
[4] *O gittandosi.*
[5] *O del suo marito morto.*
[6] *La maladiceuano & la dauano al demonio.*
[7] *Intendi Roma.*
[8] *O accecare & abbagliare.*

non si vede, & odono quello che non si sente? prima ella vide le cose sottosopra, onde si accorse, che la buona limosina [1] voleua fare con la sua naue il leua eius [2], e posta in furor percio, senza lume e senza animo correua per la terra come insensata, e giunta inanzi al Barone col viso smorto, con gli occhi molli, e con le labbra asciutte, snodò la lingua ingroppata ne lacci de la passione, lasciandosi cader di bocca cotali voci.

[1] *Intendi il detto Barone.*
[2] *O il va via & il partirsi.*

Credesti disleale trafugarti [3] di qui senza mia saputa, a? e ti basta la vista, che l'amor nostro, la fede promessa, e la morte, a la qual son disposta, non possa ritenerti del partir deliberato? ma tu sei pur crudele anchor inuer te stesso, da che vuoi nauicare, hor che il verno è ne la maggior furia de l'anno, dispietato che non solamente doueresti cercare i paesi strani, ma non ritornare a Roma per tali tempi, se bene ella fosse piu in fiore che mai, tu fuggi me crudo, me fuggi empio. Deh per quelle lagrime, che mi si muouono da gli occhi, e per questa destra che dee por fine al mio martire, e per le nozze cominciate da te, e se per le dolcezze in me gustate merito nulla, habbi pieta del mio stato e de la mia casa, che, partendo tu, cade; e se i preghi, che piegono fino Iddio, hanno luogo nel tuo petto, spogliati questa volonta di partire; gia per essermiti data in preda son venuta in odio non solo a Duchi, a Marchesi, & a Signori, de i quali riffiutai il matrimonio, ma mi hanno annoia [4] i propi [5] miei cittadini e vasalli, e mi par tuttauia esser prigiona di questo ò di quello: ma ogni cosa si potria sopportare, se io hauessi vn figliuol di te, il qual giocando mostrasse ad altrui le tue fattezze, e la tua faccia propria.

[3] *Andartene di nascosto.*
[4] *O à noia.*
[5] *Per proprii.*

Cosi ella gli disse singhiozzando e'piangendo, il simulatore, il maestro de le astutie, ostinato ne l'albagia del sogno fatto, non battè punto gli occhi, ne si volse al pregare, ne al piangere suo, simigliando vn aua-

auarone, miserone, al tempo de la carestia, il qual vede morire i poueri per le strade, e non vuol dare vn boccone a la fame, che gli manuca: a la fine con poche parole disse, che non negaua gli oblighi, che haueua seco, e che sempre era per tenergli ne la mente, e che non pensò mai di partirsi senza dirgnele[1], negando con volto inuetriato[2] di hauerle promesso di torla per moglie, dando la colpa del suo andarsene a celi celorum[3]. E le giurò che l'angelo gli era apparito, e comendatogli gran faccende; ma predicaua a i porri[4], perche ella gia lo guardaua con occhio contrario, e la rabbia, che fuor del cuor di fuoco gli moueua il giusto sdegno, & il duolo le vsciua per gli occhi e per la bocca: per la qual cosa se gli voltò, e dissegli.

[1] O dirglielo.
[2] O costante, che non muta colore.
[3] A varie cose finte.
[4] Le sue parole erano indarno.

Tu non fosti giamai Romano, e menti per la gola di essere di cotal sangue; testaccio huomo senza fede[5] ti ha creato di quei cocci[6], di che si ha fatto il monte, e le cagne di quel luogo ti han dato il latte; percio non hai fatto niuno fatto compassioneuole mentre ho pregato e pianto. Ma dinanzi a chi contero io i miei casi? poi che la suso non par che vi sia niuno, che risguardi i torti con diritta ragione? Certamente hoggi non è piu fede alcuna: e che sia il vero, io ricolgo costui sconquassato dal mare, io gli faccio parte d'ogni mia cosa, io me gli dò e dono, e non basta a far sì, che egli non mi abbandoni, tradita, e vituperata: e per piu stratio[7] mi vuol far credere, che il messo gli sia venuto dal Cielo, riferendogli i secreti di Domenedio, il quale non ha a far altro che pigliare i tuoi impacci; ma io non ti tengo, va pur via, e seguita le pedate de sogni e de le visioni, che certo certo tu rifarai il popolo d'Israelle; ma io ho speranza, se vai, che ne patirai le pene tra gli scogli, Onde chiamerai il mio nome, augurando[8] la gentilezza e la bonta mia piu di sette volte, & io ti seguito come nemica, e con fuoco e con ferro farò le mie vendette, e quando

[5] Qualche vile huomo di terra ò da niente & infedele.
[6] O testi e pezzi di vasi rotti di terra.
[7] Per maggior tormento.
[8] O desiderando.

farò

sarò morta ti perseguitero con l'ombra, con l'anima, e con lo spirito: non potè piu dire, perche la passione le serrò la via de le parole, tal che lasciò il parlare nel mezzo, e come inferma perduta la vista, non potendo tenersi in piedi si fece letto de le braccia de le sue donzelle, lequali la portarono a giacere, lasciando il Barone, non senza la faccia vituperata dal rossore de la vergogna del tradimento, che faceua a la meschina, tu piangi Pippa?

Pip. Che sia vcciso il poltrone.

Nan. E squartato possa essere, poi che egli doppo il lamento de la Signora si dispose a la partita, e menando le sue genti la naue a riua, pareuano formiche, le quali si forniscono di semi pel verno, alcun di loro portaua acqua dolce, altri rami con le frondi, altri i guai che lo pigliano.

Pip. Che faceua la sventurata in quel mentre?

Nan. Gemeua, sospiraua, si pelaua [1] tutta quanta, & in vdire i gridi de marinari sfamati, & il rimescolamento de la ciurma, e de l'altra brigata spasimaua, scoppiaua, e moriua. Ahi, Amor crudele, perche ci crocifiggi tu si aspramente, e per tante vie? ma ecco la Signora, che hauendo ancho vn poco di speranza, parla con la sorella dicendole.

[1] *Si cauaua i capegli del capo.*

Sorella non vedi tu che egli se ne va via, e gia la naue si acconcia per muouersi; ma perche, o cieli ingrati, s'io potei sperare cotanto affanno, nol posso io patire? pur sorella tu sola mi aiuterai, poi che quel traditore ti fece sempre segretaria de suoi pensieri, e sempre fidossi di te. Onde va e parlagli, e parlandogli cerca di humiliarlo, con dirgli per mia parte, che io non fui compagna di coloro che col nome di accordo posero in rouina la sua patria, e che io non trassi de la sepoltura l'ossa di suo padre, e se cosi è piacciagli di ascoltarmi quattro parole prima che io muoia; diraigli che faccia a me che l'adoro sventuratamente questa sola gratia, che non se ne vada hora, ma quando il camino sara piu nauicareccio. Io non

gli

gli voglio esser moglie, poi che mi disprezza, ne meno che resti qui, ma vn poco d'indugio che sia spatio al duolo, e cio desidero per imparare a sopportarlo, e qui si tacque lagrimando.

Pip. Il cuor misi spara[1].

Nan. La misera sorella sua, Pippa mia, rapporta le parole, il pianto, e la disperatione in su & in giu[2], ma il crudo[3] non si rinteneriua punto, anzi pareua vn muro percosso da le palle a vento, a la fine la signora risoluta de la sua partita prouò di fargli vno incanto, anchora che ella se ne hauesse sempre fatto coscienza.

Pip. Giouolle?

Nan. Appunto, ella chiamò streghe, fantasme, demoni, versiere, fate, spiriti, sibille, luna, sole, stelle, arpie, cieli, terre, mari, inferni[4], & altri diauolamenti; sparse acque nere, poluere di defunti, herbe secche a l'ombra; disse parole intrigate, fece segni, caratteri, visi strani, bisbigliò con seco medesima; e non fu mai santo, che mostrasse di hauer cura de gli amanti falsi. Era mezza notte, quando incantaua a credenza[5], & i gufi, gli alocchi, e le nottole dormiuano sonnacchiando, solo ella non poteua carpire il sonno con gli occhi, anzi amore tuttauia la tormenta piu. E doppo l'essere stata vn pezzo muta, cominciò a fauellare dicendo a se stessa.

Hor che faccio io trista, richiedero io per marito qualunche si sia, di quelli che io ho disprezzati? seguiro io le voglie Romane? si, perche mi sara vtile, per hauerle souenute, e per esser cotal gente riconoscitrice de benefici. Ma chi mi accettera, se ben volessi andare ne la naue superba: e poi non conosco io gli spergiuri di que Romani, i quali si farien beffe di me andando a loro? oltre a questo debbo io comportare che essi faccino vela, & al presente entrino in mare? deh muori, muori, misera, e col ferro scaccia il tuo dolore: ma tu, sorella, mi spingesti contra

la

[1] *O scoppia.*
[2] *In ogni modo.*
[3] *Crudele e spietato.*
[4] *I demoni dell' inferno.*
[5] *Allhora che ella usaua forte e risolutamente gli incanti.*

al mio male [1], tu mi proferisti al mio nimico, tu mi facesti tradire la cenera de mio marito, & il boto de la mia castitade, disleale & rea femina che io sono.

Pip. Che bel lamento.

Nan. Se ti commuoui vdendolo raccontar da me, che non ne dico straccio [2] che bene stia, o lo scompiglio nel raccontarlo pietosamente, che haresti tu fatto vdendolo da la sua bocca.

Pip. Io mi sarei dileguata [3] dirieto al dolore suo.

Nan. Cosi sarebbe stato. Hora il Barone diede i remi a l'acque, e scarpinando [4] via si voltaua spesso indrieto, parendogli hauer tutauia il suo popolo a le spalle, e spuntando fuori l'alba, la sconsolata, a la quale parse che quella notte fosse rinterzata, come le messe di natale, si fece a la finestra, e vedondo la naue lontana dal suo porto, battendosi il petto, graffiandosi il volto, esquarsciandosi i capegli piglia a dire [5].

O Iddio, andrassene costui a mio dispetto, & vn forestiero spregiera la mia Signoria, e le mie forze non hanno a poter nulla seco, e nol seguiranno per tutto il mondo? su, portate arme, e fuoco, ma che dico io? e doue sono? chi mi toglie la mente dal suo luogo? ahi infelice, la tua fortuna crudele è poco lunghi. Io doueua far cio quando io poteua, e non hora che non posso. Ecco la fede di costui, che ha saluate le reliquie Romane, ecco il pietoso de la patria, ecco lo là, che mi viene incontra con le spalle, e con quelle mi paga la beniuolenza mia, e la mia cortesia. Ma perche tosto che io seppi la sua fellonia, non lo auelenai? ouero facendolo minuzzare [6], non mi mangiai la sua carne tremolante e calda? forse che il farlo era dubbioso, o con pericolo; e quando pur vi fosse suto, poteua io venire a peggio di quel che son venuta? & hauendo a morire era pur meglio affogargli prima, o ardergli insieme con la lor naue. Cio detto maladisse il seme, il sito, i passati, i presenti, e gli auuenire di Roma; e pregò il Cielo, e lo abisso, che facesse nascere de l'ossa de suoi

[1] Cioè, instigandomi ad amarlo con le tue gran lodi e marauiglie di lui.

[2] O particella.

[3] Disfatta, distrutta ò consumata tutta.

[4] O fuggendo.

[5] O cominciò à dire.

[6] Tagliare in pezzi minuti.

suoi huomini di vendetta e di nimicitia, e poiche hebbe detto quello che le vsci di bocca, mandata vna sua balia a far non so che seruigio, dispose[1] di amazzarsi.

[1] *O si propose & si deliberò.*

Pip. Come amazzarsi?

Nan. Amazzarsi.

Pip. In che modo.

Nan. Ella tutta smarrita nel viso, con le gote macchiate del liuido de la morte, con gli occhi spruzzati di sangue, se ne entra in camera, e messa in furore da le lusinghe de la disperatione sfoderò non so che spada donatale dal Caino, e volendosi senza dire altro trappassar con essa il petto, le venne inanzi a gli occhi tutti rannuuolati alcune veste Romane, & il letto nel qual giacque col Giuda. Onde si ritenne alquanto, e ritenendosi per l'ultime parole, fece quasi queste propie, le quali (da che vn pedagogo me le insegno) ho sempre tenute nel ceruello, come il pane nostrum quotidiano.

Spoglie, che fosti dolci quando Iddio e la sorte vollero che voi foste, pigliate io ve ne prego questa anima disciolta dal suo fuoco; io che ho visso il tempo, il qual debbo, me ne vado sotterra con la imagine; io ho fatta cittade di assai gran nome, ho visto i miei edificii, & hommi vendicata contra il fratel de' marito che hebbi; onde sarei stata oltre le felici felice, se la naue Romana non fosse capitata a le mie riue. Cio detto scompiglia il letto col capo, e tutta rabbiosa lo calca in giuso, e battendo i denti dice strindendo[2], noi non perderemo per cio la vita senza vendetta, perche tu ferro passandomi il petto vciderai quel Romano crudo, che mi sta viuo nel cuore; si che moriamo cosi, poiche cosi conuien morire. Appena fornita la diritta parola, che le altre sue compagne viddero fitta in lei la spada micidialissima.

[2] *O stridendo.*

Pip. Che disse il Barone quando lo seppe?

Nan. Che era stata vna mattacciuola [1]. Hora ella andò a dare vna voltarella [2] ne l'altro mondo, ne la foggia che hai vdito, e cio le auuenne pe gran piaceri fatti ad altrui. Huomini a? huomini e? per Dio che sono vn zuccaro [3] gli assassinamenti che facciamo a loro, considerando quelli che fanno a noi; e perche mi si creda, veniamo a la berta [4] che a vna tirata [5] puttana fece so ben chi scolare, e so bene chi cortigiano.

Pip. Voi non mi hauete insegnato, come io ho a viuere con gli scolari, e co cortigiani.

Nan. Queste due ribaldarie te lo insegneranno per me, e fa che da vn solo scolare, e da vn solo cortigiano tu impari tutte le cose.

Pip. Benissimo, ma fermateui anchora, fermateui.

Nan. A che effetto.

Pip. Io feci istanotte [6] due sogni, & houuene conto [7] vno.

Nan. Io non vidi mai fanciulla, che hauesse piu de la bambina di te, e percio esci del manico per dir la tua,

Pip. Vdite quel che io sognai doppo la camera parata [8].

Nan. Dillo, che sara mai.

Pip. Mi pareua che tutta Roma gridasse a la strangolata [9], Pippa, o Pippa, tua madre ladroncella ha furato il quarto [10] di Vergilio, e vassene facendo bello [11].

Nan. Ah, ah, ah. Vn gocciol gocciolo [12] piu ti faceua trasandare piu oltre, che domin so io chi costestui si sia; ma senza intendere altro, egli debbe essere vn badalone, lasciandosi torre il quarto di se stesso, e puo securamente gittar il resto a cani, se cosi è.

Pip. A lo scolare [13], & al cortigiano.

Nan. Vno scolare affinato ne le capestrarie piu che ne libri, astuto, sagace, viuo, soiatore, e cattiuo superlatiuo [15] grado, se ne va a Vinegia; e statoui sopia-

[1] *Vna semplice sciocca.*
[2] *O una spasseggiatina.*
[3] *Sono quasi zuccaro.*
[4] *O burla.*
[5] *Sauia e garbata, accorta e leggiadra*
[6] *Questa notte,*
[7] *Ve ne ho contato.*
[8] *Doppo il mio sogno della camera parata.*
[9] *Ad alta & forte voce.*
[10] *Vna quarta parte.*
[11] *Gloriandosene come delle sue, ouero dicendole come so fossero sue.*
[12] *Vn poco pochettino.*
[13] *Cioè, contatemi dello scolare.*
[14] *O insuperlatiuo.*

piatoni[1] tanti dì, che gli bastarono a informarsi de le piu ladre e piu ricche puttane che vi sieno, chiama in secreto vn coglione[2], che lo alloggiaua in casa, al quale haueua dato ad intendere come egli era nipote di vn Cardinale, e venuto iui in mascara per darsi piacere vn mese, e per comprar gioie e drappi a suo modo; chiamatolo gli dice, fratello, io desidero di dormir con la tal Signora, va a lei, e dille chi io sono; ma con giuramento che ella non mi scopra; e cio facendo vedrà la bellezza del mio animo: il nuntio trotta via, e giunta a la sua porta con vn ticche, tocche, tacche, fa comparir la massara al balcone, dicono elleno, e conosciuto il sensale de la mercatantia de la padrona, tira la corda[3] senza farne altrimente imbasciata, & egli ragguagliata l'amica del tutto, conduce in isteccato il nipote posticcio di Monsignore Reuerendissimo, il quale va salendo le scale con Maesta Pretina, e la Signora fattasegli incontra, prima squadra[4] come egli signoreggia bene in campo accotonato[5], & in giubbone di raso nero, & in berretta & in scarpe di terzio pelo[6] spagnolescamente parlando; e poi le porge la mano, e la bocca con la piu honesta puttanaria che si possa fare, & entrato a parlar seco, in ogni proposito gli vdiua adattar[7] Monsignor mio zio: egli dimenaua la testa con certi cadimenti oltre il signorile signorili, e pareua che ogni cosa gli puzzasse, e parlaua ad agio, soaue, honesto; e con alcuni sputi fatti al torno[8], si ascoltaua se medesimo.

Pip. Io lo veggo con la fantasia.

Nan. Che vai tu carendo, la Vinitiana staua a l'erta, & ad ogni laude che il ribaldo le daua, rispondeua moia[9]: basta, fazende, io non ti so dir tante ciancie; il dormire insieme si concluse. Onde lo scolare accenna colui, che n'è mezzano, & gli da due zecchini con dire spendi, e fa tu; il ser bestia[10] va, spendacchia, e spendacchiando trafuga[11] marchetti, soldi

[1] O soppiattoni, di nascosto, nascosamente.
[2] O scimunito castrone, ò pecorone & bestione.
[3] la corda della porta per aprirla.
[4] Riconosce.
[5] O con lo scudo delle arme ò insegne adornato di crespe ò di frangie, come si dice altramente in campo verde, &c.
[6] O di velluto.
[7] Dire ò mentouare à proposito.
[8] O sottili & fatti con certa affettatione.
[9] O madesi, è una interiettione di marauiglia alla venetiana.
[10] Quel bestione.
[11] O rubacchia & ritiene da se.

soldi marcelli, e manda le cose da viuere per vn facchino a casa de la Diua.

Pip. Par che voi vi siate stata, in modo fauellate di fachino e di cesto.

Nan. Nol sai tu, se io vi sono stata?

Pip. Si si.

Nan. La cosa venne a lo andarsene a letto, e spogliandosi il dottore auuenire, doppo il non voglio & il non fate, [1], sogiugnendo V. S. è troppo cortese, lasciò aiutarsi a trar di dosso vn giachetto [2] di tela marcia greue e sconcio (bonta del peso) che faceuano due mila de ducati che intenderai.

Pip. Sto pure a vedere.

Nan. Quando la puttana sente cadersi giu la mano [3] da i cusciti nel vestitello, parse vn mariuolo che adocchia vno di que moccoloni [4], che si lasciano tor la borsa da canto al pinco [5]; e posatelo su la tauola, fa vista di non si accorgere di nulla attendendo ad accecarlo con le carezze, e co basci, e col fargli pala [6], sendo colcata seco, de le mele e del finocchio [7]; vien la mattina, & il ragazzo del traforello entra in camera con inchini nuoui, e lo scolar maladetto gli auuenta la borsa, la qual cadendo in terra fece [8] poco romore, con dir va per maluagia e marzapani; ne stette molto, che i marzapani e la maluagia vennero, e voua fresche appresso; si desina pur per via del comprator de la cena, e ridormesi, e rileuasi cinque notti, e cinque mattine a la fila [9], e fa conto che il malandrino vi stesse a vn quindici scudi, vel circa, e cosi fece vno amorazzo & vna amicitia da buon senno, e tuttauia lo scolar cattiuo di nido alzaua le voci dicendo: perche non ingrauido io la Signoria vostra d'un maschio, che gli rinuntiarei il priorato, la pieue, e la badia, & ella [10] magari [11]: hora non bisogna perder tempo, disse il falla a chi le fa [12]; e che fece egli, si cauò il giacco, e tenendolo in mano, vede la vna cassa ferrata e serrata diabolicamente; onde la prego che le piacesse riponerui dren-

[1] *Cioè, che egli diceua alla cortigiana.*
[2] *Picciolo giacco.*
[3] *O già tra le mani.*
[4] *O mocciconi.*
[5] *O vicino al cotale.*
[6] *Col seruirlo liberalmente di ogni cosa.*
[7] *Cioè, gli diede le mele & il finocchio, ò lo seruì di ogni cosa.*
[8] *Cioè, egli fece.*
[9] *L'una doppo l'altra.*
[10] *Cioè, ella disse.*
[11] *O così volesse Iddio, in lingua Venetiana.*
[12] *Fa la burla à chi le fà ad altri, ò inganna l'ingannatore.*

drento i denari, i quali haueua confitti e appiattati per buon rispetto; ella gli chiude, e da la chiaue a lui, pensando certissimamente di hauerne hauere [1] almeno vno o due centinaia: intanto il mala lana e la trista spetie dice, io vorrei comperare vna catena da Donna di vn cento cinquanta pezzi d'oro di valore, e perche io non son prattico fatemela portar qui hoggi o domane che la comprerò subito; la [2] corre in posta, credendosi che il presente hauesse a toccare a lei, finse di mandare per il tale, anzi per il cotale, e fece venir catene e catenelle di minor prezzo, e non si accordando tolse la sua, che pesaua ducento ducati d'oro larghi, e fecela portare iui a poco da vn che pareua orafo a sua altezza, e mostrategline [3] con dirgli ch'è fin'oro, e ch'è manifattura miracolosa: fece sì che si venne al mercato, e serrossi la compra a dugento venticinque, e la Signora allegra, dicendo fra se stessa, oltre che sarà mia io auanzerò [4] i venticinque de la fattura.

Pip. Io la veggo, non la veggo [5].

Nan. Lo scozzonato tenendo la collana in mano la lodaua non altrimenti, che se l'hauesse a vendere ad altri; e mentre la miraua e maneggiaua disse, Signora quando me ne facciate sicurta [6] io darò quella cosa, che vi ho dato in serbo qui al maestro, perche vo andare a mostrarla ad vn mio amico, e poi leuerò [7] la somma, che io debbo per il lauoro, di donde mi manda questa lettera di cambio; e fattale vedere vna scrittuccia, fece correre la non insatalata a fatto [8].

Pip. Come correre?

Nan. Ella per non si lasciare vscir de la cassa il giacco tempestato di ducati d'ottone, disse portatela pure, che la Dio gratia io ho credito per maggior quantità; e voltatasi al suo secretario [9], lo mandò via con vn cenno, e lo scolare tolse su i mazzi, e sbucò di casa: vien la sera, & ei non appare; vien la mattina, e non vi capita; passa tutto il dì, e non se

[1] *O hauerne ad hauere, o douerne hauere.*

[2] *Per ella.*

[3] *O mostratogliela.*

[4] *O io hauro di auanzo.*

[5] *Cioè, parte veggo doue ha da riuscire, & parte nò.*

[6] *Purche voi meno assicuriate.*

[7] *O io piglierò.*

[8] *Fece correr la donna che non era affatto ancora sua satellite.*

[9] *O à quello che pareua orafo.*

ne ode nouella; manda per colui che lo alloggiaua, & egli si stringe ne le spalle, & accusa[1] vn paio di bisaccie con vna camiscia sudicia, & vn capello rimastegli in camera di suo; & ella ne lo vdir cio si fece di quel colore, del quale si imbiancono le faccie di chi si accorge, che il suo famiglio l'ha fatto rimanere in zero[2]; e fatta sfracassare la cassa, fin co denti squarciò il giacco; e trouatolo zeppo di fiorini da fare i conti, non si impiccò, perche fu tenuta.

Pip. Che diauolo fanno i bargelli per le mondora[3]?

Nan. Nulla nulla, ne ci è piu giustitia per la ragion[4] de le puttane, e non ci veggo la grascia[5] che ci vidi gia: & era pur vn bel mondo il nostro al buon tempo, e me ne diede vn galante essempio il mio buono Compare Motta: egli mi disse, Nanna le puttane d'hoggidi si simigliano a cortigiani dal dì d'hoggi, che per la diuitia di loro stessi bisogna mariolare, altrimenti si muoiano di stento; e per vn che habbia pane ne l'arca, ci son gli stuoli di accatta-tozzi[6]: ma il male sta nel gusto, che hanno mutato i gran maestri, cosi sieno squartati i capretti & i caproni[7], che ne son cagione.

Pip. Che sta a fare il fuoco, che balocca egli?

Nan. Il fuoco si sta scaldando i forni, e menasi l'agresto intorno a gli arosti[8], sai tu perche?

Pip. Non io.

Nan. Perche il gaglioffo[9] se ne diletta anche egli, e percio da miglior sapore a quarti dirieto[10] arostendogli, che à quei dinanzi lessandogli.

Pip. Che sia arso.

Nan. Qualcosa sara[11], se ben non hauiamo il manico da impregnargli, come i ragazzacci, famigliacci, poltronacci; ascolta del cortigiano: o santa, dolce, e cara Vinegia, tu sei pur diuina, tu sei pur miracolosa, tu sei pur gentile; ma se non fosse mai per altro, io vò digiunar per te due quaresime intere, solo perche tu chiami i ghiotti, i suiati, i ladroncelli, gli sbricchi, e simili tagliaborse Cortigiani; e perche? per i ribaldi effetti che escono de i loro andamenti.

[1] O dice che vi è.
[2] O con nulla, privato di sua robba, à chi il famiglio ha rubbato ogni cosa.
[3] O per i mondi.
[4] O per il dritto.
[5] Buona vita, ò buon tempo.
[6] O mendici, che vanno mendicando.
[7] I bardassi & i bugeroni.
[8] Si fà quella cosa nelle parti di dietro.
[9] Intendi il gaglioffo di fuoco.
[10] O alle parti di dietro.
[11] Si farà qualche cosa.

Pip. Adunque le Cortigiane anchora sono peccatrici, come loro.

Nan. Se eglino ci hanno dato il nome, è di necessita, che ci habbiano ancho dato il viso verbo & opere, dice il confitebor; ma eccomi a lui, vn Messere Signore viue in tinello e more in paglia [1], vn certo sputa in cantone, vn cotal porta berretta in torto, vn menaculo [2], vn va di portante, il piu aguzzo & il piu bel ciuettino, che alzasse mai portiera, o portasse piatti, o votasse orinale, il suo pugnal col fiocco [3], i suoi drappi forbiti intorno, & in ogni suo mouimento frascheta cicaluzza [4] e poltroncino, frappò tanto ne le orecchie d'una disgratiata, che ella si cosse [5] al fumo de le sue chiacchiare ben bene: egli durò [6] vn quattro mesi a donarle alcune coseline, come saria a dire anelluzzi, pianellette di raso, e di velluto frusto, guanti ingarofanati, velaregli, scuffiette, & vna volta in dieci vn paio di capponi magri, vna filza di tordi, vn baril di corso [7], e cotali presentuzzi da fottriuenti [8]: e vi spese fa conto [9] venti scudi in tutto il tempo, che la maneggiò come gli parue: ella che era accommodata al par d'ogni altra, non si curando se non de la sua gratia pidocchiosa, si lasciò vscir di sotto [10] quanti amici, che haueua; e solo attendendo al cortigiano, tanto ringrandiua, quanto il vedeua grandeggiare.

Pip. A che modo grandeggiaua egli?

Nan. Del Cardinal suo, la Reuerendissima Signoria del quale lo teneua in collo [11] ogni di due volte [12]; ne mangiaua cosa che non la partisse seco; e tutti i suoi secreti gli sgoluppaua [13]: e come haueua anfanato [14] di negressi [15], conserue, e spettatiue, mostrando auuisi di Spagna, di Francia, e da le Magna [16], si daua a biscantare con voce di campana fessa.

Erano in capei d'oro a l'aura sparsi, e
Si è debile il filo, ò.

Hauendo sempre piena la sacchetta del saio, & il

[1] *Che viue splendidamente & muore pouero.*
[2] *Che va dimenando & storcendo il culo.*
[3] *Col fiocco di seta per ornamento.*
[4] *Vn sciocco cicalone.*
[5] *S'innamorò di lui.*
[6] *Continuò & perseuerò.*
[7] *Vino di Corsica.*
[8] *Di poca valuta.*
[9] *Fa tu il conto ch'egli vi spese.*
[10] *Perdere & andar via.*
[11] *O l'abbracciaua.*
[12] *Cioè secondo che egli diceua.*
[13] *O gli scopriua.*
[14] *Cicalato confusamente.*
[15] *O ingressi.*
[16] *O d'Alemagna.*

il pieno [1] di madricali di mano de Poeti, i nomi di quali contaua [2] nel modo che raccontano le feste li Preti di contado; & il Calendario non le sa si apuntino [3], come gli sapeua gia [4] io, e gli imparai per cagion d'una certa comedia, e basta, e mi fecero vtile, e basta, e feci credere ad vno che io fossi poetessa, e basta.

Pip. Insegnatemegli anche a me, che accadendomi di far quel che voi faceste, io possa farlo.

Nan. Co nomi puoi tu ben praticare, ma con le persone nò.

Pip. Perche co nomi, e non con le persone?

Nan. Perche i lor denari hanno la croce di legno, e pagano di gloria patri, e sono (per donimi [5] loro) vna gabbia di pazzi; e come ti dissi hieri aprigli [6], accarezzagli, mettegli [7] in capo di tauola, ma non gliene dare [8], se non te ne vuoi pentire: e per tornare al Cortigiano profumatino, mongrellino, anebbiatino, eccolo vna sera picchiar l'uscio a la sua Signora, e messo il piè drento, spicca vn te deum laudamus su le gratie, e salite le scale con quella sollecitudine [9], che le sale vn che porta buone nouelle, bascia lei che gli è venuta incontra, e basciatala le dice, il diauolo ha pur voluto, che io esca di pouerta al dispetto de le Corti, e de le lunghe [10], le quali danno a chi serue i Reuerendi Schiericati: la corriua [11] tutta si scuote al suo parlare, e come colei che pensa di hauergli dato ad vsura i piaceri fatti, con vna sfoggiata baldezza gli dice, che cosa hai tu di buono; egli [12] è morto quel mio zio riccone, il qual non haueua figliuoli, ne figliuole, ne altro nipote, che me. A, a, disse [13], la signoria vostra parla del vecchio misero, che mi ha conto piu volte: cosi è, rispose egli, ella [14] da cattiua gli cominciò a dare del Signor nel cesso, tosto che intese de la rendita, & egli si arischiò a darle del tu, parendogli che tale arte bastasse per farle credere la sua nuoua grandezza.

Pip.

[1] *L'abbondanza.*
[2] *Cioè, egli contava.*
[3] *Esatta mente, & puntualmente.*
[4] *Al tempo passato.*
[5] *Per perdoninmi, ò mi perdonino essi.*
[6] *Per apri loro.*
[7] *O mettigli.*
[8] *Non dar loro di quella facenda.*
[9] *O diligenza & prontezza.*
[10] *O prolungationi.*
[11] *O sciocca & pazza.*
[12] *Cioè, egli dice ò risponde.*
[13] *Disse la Cortigiana.*
[14] *Cioè, la Cortigiana.*

Pip. Vedi ghiottarelli.

Nan. La cosa andò doue il Cortigiano posela mira, ciurmandola di sorte, che la fece andare sopra le vette de l'albero: egli le fauellò tali chiacchiare. Padrona mia, io non ho fin qui potuto mostrarui con gli effetti l'amore che io vi porto, per hauere speso l'anima in seruigio di Monsignore, spettando pure che la discretione venisse da lui. Hora Iddio ha voluto, col tirare a se il fratello di mio padre, farmi conoscere che egli è, son suto per dire tanto misericordioso, quanto sono ingrati i ladroni. Quello che io ti vò dire è, che io sono hereditario di cinquanta mila ducati, tra [1] case, possessioni, argenti, e [2] contanti, e non ho padre, ne madre, ne fratelli, ne sirocchie; per la qual cosa io eleggo te per legittima sposa, e perche io ti voglio rimunerare, e perche io mi voglio contentare. E cio detto il veramente degno famigliare d'un prete, la basciò; e cauatosi vno anelletto di dito, lo mise nel suo. Hor pensa tu se la trama [3] la fece diuentar lieta e rossa, e se abbracciandolo le lagrime stettero ferme a le mosse: ella voleua ringratiarlo, e non poteua: intanto il traforello spiega la lettera de lo auiso fatto di suo inchiostro, & a suo modo, postosi a sedere le disse: ecco la carta che canta, e spianolle il tutto.

[1] *O tanto.*

[2] *Quanto.*

[3] *La pratica ò l'ingan-neuole dissegno.*

Pip. Al verbo de lo alquia disse la Betta.

Nan. La Signora doppo il tirarselo adosso vn trattuccio gli diede licenza, che egli andasse a mettersi ad ordine di partir seco, come le haueua intestata [4]; e non fu si tosto fuor de l'uscio, che ella apre vn cassetta, doue fra gioie, denari, collane, e bacini, era il valor di piu di trenta centinaia di scudi, e le sue vesti e massaritie passauano mille ducento; e spalancato [5] ogni cosa là, eccolo a casa, & ella a lui [6], consorte mio questa e la pouerta mia, e non ve la dò per dota, ma per vn segno d'amoreuolezza; il traditoraccio prese le cose di valuta, e riposele nel

[4] *Cacciato nella testa.*

[5] *Hauendo posto.*

[6] *Cioè, ella gli disse.*

luogo doue ſtauano, e chiuſele di man ſua; la matta ſpacciata che non ſapeua che via trouarſi da ficcarſegli in gratia [1], volle che la chiaue ſteſſe appreſſo di lui, e mandati per i Giudei fece oro di qualunche robba e maſſaritia che haueua, & egli co denari de la vendita ſi veſtì da paladino, e comperati in campo di fiore [2] due chinee da camino, ſenza far motto, veſtitala da huomo la menò via, ne volle in lor compagnía ſe non le gioie, e l'altre importantie de la caſetta, e auiatoſi in verſo Napoli.

Pip. Pur là mariuoli [3].

Nan. Per due o tre alloggiamenti la trattò da Marcheſana, e la notte la teneua in braccio con le maggior cacarie del mondo; a la fine egli la volle ſtroncare [4], e dandole non ſo che opio, che portò da Roma, nel vino, nel piu bello del ronfare la piantò [5] nel letto de l'hoſte cortigianeſcamente, e tolto il ſuo cauallo vi fè montar ſuſo vn ragazzo, che appunto ne lo ſpuntar de l'hoſteria vide apparire, dandola [6] per le poſte, di coſi fatta maniera che non ſi ſeppe mai piu doue ſi foſſe.

Pip. Che fece la ſuenturata deſta che fu?

Nan. Miſe a romore tutto quel paeſe, e corſa a la ſtalla preſe la cauezza de la ſua chinea, appiccoſſi a la raſtelliera de la mangiatoia, e ſi diſſe che l'hoſte, per guadagnare i panni, ſi ſtette a vedere.

Pip. Chi è menchiona, ſuo danno.

Nan. Vn di quelli che fàn ſacrificio [7] giuntando [8] vna puttana, come le puttane haueſſero ad eſſer tutte ſante Nafiſſe, e non altrimenti che le puttane non pagaſſero pigion di caſa, ne compraſſero pan, ne vino, ne legne, ne olio, ne candele, ne carne, ne polli, ne voua, ne caſcio, ne acqua, e fin'entro al ſole [9], & andaſſero ignude, o veſtendo, i fondachi le donaſſero panni, ſete, velluti, e broccati, e di che hanno elleno

[1] *O inſinuarſi ben bene nella di lui gratia.*

[2] *Nome proprio d'un luogo publico in Venetia.*

[3] *Si, andate pur là voi altri furfanti, doue è il vero ricetto de' mariuoli.*

[4] *Volle dar fine al ſuo diſſegno.*

[5] *O la laſciò.*

[6] *O andandoſene.*

[7] *O che ſi dicono Cherici ò Eccleſiaſtici.*

[8] *Gabbando ò ingannando con falſa apparenza.*

[9] *Cioè, & fino al ſole, che biſogna quaſi che comprino, eſſendo qui la voce entro come completiua per accreſcere la forza dell' eſpreſſione.*

elleno a viuere, di spirito santo? e perche hanno esse a darsi impreda ad ognuno in dono? i soldati vogliono la paga da chi gli manda in campo, i Dottori dicono de le parole per la lite, bonta de soldi, i Cortigiani auelenano i lor padroni, s'egli [1] non gli prouedeno di beneficii, i palafrenieri hanno il suo salario e la sua collatione, e percio trottano a la staffa; e se ogni essercitio faticando è sodisfatto, perche douiam noi entrar sotto [2] a chi ci richiede per non nulla? belle gentilezze, bei discorsi, bei trouati [3]: al sacramento mio [4] che ella è mal fatta, e deueria il gouernatore mandare vn bando a la pena del fuoco a chi ci rubasse o piantasse [5].

Pip. Forse che lo manderanno.

Nan. A lor posta. Dico che fu vno di cotali truffafemine, il quale si staua in casa come vn Signorotto, mangiaua a la Franciosa, beeua a la Tedesca, & in vna sua credentietta faceua mostra di vn bacino, & vn boccale d'ariento molto bello e grande, & il bacino & il bocale staua in mezzo di quattro tazzoni pur d'ariento, di due confettiere, e tre saliere. Costui saria morto, se ogni stomana non hauesse mutata puttana, & haueua trouata per chiauar senza costo la piu nuoua tresca, e la piu bella ragia, che si pensasse mai da forca e da capestro [6] che viua: il poltrone in questo, ne l'altre cose persona da bene, haueua vna veste di raso cremesì senza busti, e subito che menaua vna Signora à dormir seco, nel fin de la cena entraua [7] a dirle V. S. ha forse inteso il piantone [8] che mi ha dato la tale, al corpo, al sangue che non si fa cosi; e meriteria altro, che parole: e non era mò ver nulla di cio che [9] diceua. La buona Donna dando ragione al frappatore si sforzaua tuttauia di fargli credere di non esser di quelle, e giurando di non hauer mai promesso cosa, che non hauesse osseruata, il galante huomo le teneua la mano dicendo, non giurate che io ve lo credo, e so che sete vna di coloro che non si trouano; a le fine chiamato vn suo famiglio,

[1] *O se essi.*
[2] *Sottoporci, ò compiacere & seruire.*
[3] *O belle inuenzioni.*
[4] *In luogo di santo, come al corpo di me, per non dire di Cristo.*
[5] *O ci abbandonasse con inganno.*
[6] *Cioè, da furfante ò ladro degno di forca & di capestro.*
[7] *O si metteua.*
[8] *Il falso & inganneuole lasciamento ò abbandonamento.*
[9] *O che egli.*

miglio, che era figliuola mia, ti so dire, faceua cauar del forziere la sopradetta vesta, e leuatosi da tauola la prouaua a la Signora, dandole ad intendere che voleua donargliene ad ogni modo; la vesta per non hauere i busti [1] staua dipinta in su'l dosso d'ognuna, e percio si confece benissimo a quello de la puttana che io dico. Onde il falla a tutte [2], grida rigogliosamente al famiglio con dire, trotta per il mio sarto, e digli che porti da tor la misura a la Signora, e che venga mò mò, per che io sono stracco de suoi testè testè. Il ragazzon vola, non pur trotta, e in men che non si sciuga vna caccia torna col maestro, il quale era secretario de le burle de la vesta, e salito la scala con quello ansciare, che fa chi ha corso, dice con vna sberrettatina, che comanda vostra Signoria?

Pip. Odi baia [3].

Nan. Voglio (risponde egli) che tu truoui tanto raso cremesì che faccia i busti a questa, e mostragli la robba ancho in dosso de la cacozza: il sarto mastica vn dire [4], sara fatiga a trouar di cotal raso, ma vo seruirui, e credo far tanto, che haremo di quel propio che è auanzato a le pianete [5] di Monsignore, le quali ha fatto per dare in gola a i suoi peccati: e quando pur pure non si potesse hauer di quello, haro del taglio de capelli de Cardinali de le quattro tempora che vengono. Maestro, vi saro schiaua se lo farete, sfodera [6] vezzeggiando madonna da la gonnella di verde indugio; & egli [7] lasciandola con vno [8] non dubitate, finge di portar la vesta a bottega, e vassene via, & ella rimane a stuccare [9] de le sue frutta il baionaccio; la ciancia del quale tenutola quanto gli pare cõ la speranza d'istasera l'harete, se non domattina senza niun fallo, piglia il tratto inanzi [10], e corucciasi con seco fuor di tutti i propositi, e fingendo collera grande, presto, dice al garzone, rimenala a casa, a questa forgia a? e serratosi in camera puo grac-

chiare

[1] Parti del petto, ò che vengeno sopra il petto.
[2] Che gabbaua & faceua delle truffe à tutte.
[3] Vedi, che inganno & che truffa.
[4] Dice con voce bassa.
[5] Veste sacerdotale detta in Latino casula ò casiola, & chasuble in Francese.
[6] O dice.
[7] Cioè il sarto.
[8] Con vn dirle.
[9] O saziare & satollare.
[10] Egli cerca il modo di preuenirla.

chiare lo scusarsi di lei [1], che non ci si da vdienza.

Pip. La mia secchia non atigne ancho di questa acqua [2].

Nan. Mandala giuso ne la fonte, e l'empirai del sapere, come egli faceua prouare la veste, e venire il detto sarto per tutte le puttane malmenate da lui in casa sua, e godutele lesse & arroste [3] veniua con loro in coruccio a posta [4], e le rimandaua via senza dargli [5] nulla; parendoui hauer fatto assai a pagarle de la speranza de la veste, che ad ognuna promesse & a niuna diede.

Pip. Che razza.

Nan. Propio razza da non volerne poledro [6]; io ti vado toccando cianciette in qua & in la, perche le tristitie de gli sputa-inferni e mangiaparadisi [7] sono tali, che non le ritrouarebbono le negromantie, le quali ritrouano gli spiriti; o che pericolose bestie, o che mele in bocca e rasoio in manica. Noi donne, se ben siamo astute, cattiue, tenaci, ladre, e sfeducciate [8], non vsciamo di donnarie, e chi ci pon mente a le mani ci conosce meglio, che non conoscono i prattichi pel mondo gli ascondaregli [9] di coloro che giocano di bicchieri e di pallottole di sugaro; e poi è d'ametterci la scusa, perche siamo auare per amor de la vilta de la natura nostra, e ci crediamo tuttauia morirci di fame; e percio trafughiamo, chiediamo, tentiamo; & ogni piccola cosetta ci s'attaglia [10]; e le formiche non procacciano come procacciamo noi; e cosi cosi ci va ella busa [11] de le cento volte le nouantanoue [12]: ma gli huomini, che fanno miracoli con le lor virtu, e diuentano di vn pochetto di esser che gli è dato, illustri, & illustrissimi, Reuerendi, e Reuerendissimi, son si dishonesti, che non si vergognano di furare per le nostre camere libri, specchi, pettini, sciugatoi, vasetti, vna palla di sapone, vn paio di forbicine, due dita [13] di nostro, e s'altro gli da ne le dita che vaglia meno.

Pip. Dite voi da vero? *Nan.*

[1] La lascia scusarsi quãto ella vuole.

[2] Cioè, io non posso ancora intenderla sua intentione.

[3] In ogni modo & maniera.

[4] A bello studio.

[5] O dar loro.

[6] O da non volerne progenie ò figliuoli.

[7] Cioè falsi traditori, che danno belle parole & fancattiui fatti.

[8] Senza fede.

[9] O le sdrávizze & furberie.

[10] O ci è buona.

[11] Il nostro proponimento ò disegno non ci riesce.

[12] O di cento volte l'una.

[13] Cioè, un pezzetto della lunghezza di due dita.

Nan. Da verissimo, e quale è piu gran vitupetio che scorgere [1] vna meschina, che ha solamente la ricchezza d'una botta scudaia [2], la qual si porta il suo hauere adosso; e doppo lo hauerle lograto 'l'orlo del pozzo e de la citerna [3], pagarla di vn diamantino falso di quattro giuli dorati, e di vna collanuzza d'ottone, e sperar poi nel vantarsene di hauere ad essere Gonfaloniere di Gierusalemme; che crudelta è egli a sentire vno salito in bigoncia [4] sopra il fatto nostro, trouando cose che mai furono ne nate, ne poste; essi dicono io fui due dì fa a toccar la tale, ò che slandra, o che solenne sudicia; ella ha le groppe punteggiate come l'occa, vn fiato di morto, vn sudor di piedi, vna valigia di corpo, vn pantano [5] dinanzi & vn profondo dirieto da far tornar casto non so chi: saltano poi in quella altra [6], dicendo che rozza, che vacca, che ladra, troia, ella lo vuol tutto nel tondo, e vi fa suso scaramuccie stupende, e nel cauarlo fuori lo lecca, lo palmeggia, e lo netta in un modo non piu pensato ne visto; e quanto piu si veggono gente attorno, piu alzano le boci [7], e la coreggiera [8], e la fratiera [9], e la bandiera [10]: e quando gli facciamo qualche sbarleffo ne lo andar giu per le nostre scale, non si ricordano di quelli, che fanno a noi ne lo scendere giu per le loro, e bisogna ben che noi siamo tradite, & assassinate a trapassare il segno in dirne male; e quando ci scappa di bocca egli è vn misero, & vno ingrato, ouero infiammate da vna gran ragione, vn traditore, non si puo andar piu suso [11]; e se gli togliamo alcuna cosa, lo facciamo per fornirsi di pagare, perche non pagheria l'honestà che si tolgono il thesoro de thesori.

Pip. Voi mi impaurite [12] con le lor tristitie.

Nan. Io ti impaurisco, perche [13] tu impaurisca loro con le sauiezze, che io ti ho insegnate; e chi paragonasse le fintioni, le bugie, i pianti, i giuramenti, le promesse, e le bestemmie, le quali vsano per cōsaletti

[1] O vedere. [2] O tartaruga. [3] Cioè doppo l'hauerle fatto quella cosa in ogni modo à suo piacere. [4] Salito in cattedra ò in pergamo, cioè postosi à ragionare ò à ciarlare. [5] Luogo pieno di acqua & di fango. [6] Cioè diceria. [7] O voci. [8] Cioè, & dicono quella sporca cagona & facitrice di correggie, che tira correggie & petti. [9] Puttana di frati. [10] Puttana commune e cantoniera. [11] O più in oltre. [12] Mi fate paura. [13] Accioche.

letti nel volerci vincere con le doppiezze, cō le soie, con le lagrime, con gli spergiuri, col dargli la fede, e con le maladitioni, che gli essercitiamo contra, conoscerebbe chi sa meglio ingannare. Vn gentil'huomo, (cancaro a le gentilezze) credo Piamontese, o Sauoino, saluo il vero, vn certo volto di lanterna, haueua giocando vinta vna lettiera di noce [1] profilata d'oro molto bella : ecome entraua in parlamento con alcuna signora, faceua tornare a proposito la sua beata lettiera, e doppo il lodarla, e stimarla i cinquanta ducati la proferiua, e con simile ragia veniua a domir seco, e datole in premio la lettiera godeua di lei vna decina di notti, e satiatosene a bello agio, pareua vno di questi sbriccarelli, iquali vorrebbono acquistar nome di biuilacqui [2], stando tuttauia in volere attaccarsi a quistione con le mosche; dico che si attaccaua fin nel tagliar del pane per volerla rompere con lei, e venendogli fatta [3] si leua suso con vn deserta, lendinosa, dammi la robba mia, se non io ti faro la piu malcontenta bordelliera, dammela, rendemela, sfoderando vna coltella non atta a fare vn rigagnolo di sangue fra mille pecore, l'abbarbagliaua talmente, che le pareua hauer trenta soldi per lira, a non sentire altro, che dischiodarla, e riportarla altroue.

[1] *Cioè, di legno di noce.*

[2] *O di huomo da bene.*

[3] *Venendogli occasione à proposito.*

Pip. Bella cosa [4] il dare e ritorre come i fanciulli.

Nan. Ad vna sessantina [5] la donò e ritolse nel modo, che io ti ho detto, e non se gli è mai leuato [6] il nome del gentil'huomo da la lettiera, e tutte le puttane il mostrano a dito, come fanno ancho a quello da la vesta senza busti; e Ponte sisto non gli daria vn bascio, se credesse perdere la infamia che egli ha.

[4] *O quella è vna bella cosa.*

[5] *O à sessanta.*

[6] *O tolto via.*

Pip. Io gli vorrei cosi conoscere.

Nan. Di cotesto non mi curo io, e sappi che tra il nome di gentil'huomo, e la presenza de la lor cera sarebbero star forte me, che ti insegno, non che tu, che impari.

Pip. Po-

Pip. Potria essere.

Nan. Te ne vò dire vna bella, ma non per chi l'hebbe a l'uscio [1]. Stauasi là dal popolo madonna nol vò dire, vna soda tacca [2] di femina, grandona, bellona, morbidona al possibile, e se puttana puo essere di buona natura ella era di quelle; sollazzeuole, tratenitrice [3], con ognun motteggiaua, e con tutti si affaceua con quella gratiosa gratia, che si porta da la culla: costei fù inuitata a cena a la vigna [4], & a mangiar la fogliata Romanesca, e quelli che la inuitarono, non la pregar [5] molto, perche ella tanto sguazzaua, quanto si faceua de compiacimenti di chi le pareua da bene, come le paruero gli sciagurati, i quali (in su le venti due hore in groppa d'una mula) la condussero a la maladetta vigna: certamente la cena andò a piè pari [6], capretti, mongara [7], vaccina, starne, torte, guazzetti & ogni conueneuolità di frutti; ma fecero il mal prò a la troppo troppo seruente Madonna.

Pip. Che, la tagliarono a pezzi?

Nan. A pezzi nò, ma a quarti nel modo che tu vdirai. Era apunto il primo tocco de l'aue maria quando ella chiede in dono a i Signori co quali cenò, che le dessero licenza, perche voleua andare a dormire con colui, che la manteneua; i briacchi, i matti, i cattiui, le fecero rispondere, ad vno buffon da scoreggiate [8], e dirle, Signora questa notte è obligata a noi, & à nostri famigli di stalla, e vogliamo che siate contenta di far sì, che i trentuni vgnoli [9] diuentin doppi, e cosi mercè vostra, si chiameranno arcitrentuni; onde sara tra loro la differentia, che è tra i Vescoui e gli Arciuescoui; e se non sarete trattata secondo il merito, scusate il luogo: non disse altro lo scribo, ma pigliata la tempella [10] in mano venne via cantando.

La vedouella quando dorme sola,
Lamentasi di se, di me non ha ragione.

La tradita da la sua bonta, e da l'altrui tristitia

vden-

1 O à chi ella fù fatta.

2 Vna valente persona.

3 O di buon discorso.

4 O in un giardino di diletto.

5 Per pregarono.

6 Cioè, con gran magnificenza ò spendidezza & sontuosità.

7 Carne di vitello da latte.

8 O vn buffon degno di scoreggiate.

9 O semplici.

10 O stempella, lira.

vdendo cio parue me [1], quando ne la selua di montefiascone in su l'alba del dì vrtai con la spalla nel petto d'uno impiccato, e le venne vn dolor cosi fatto, che non potè scior [2] parola; intanto il porcaccio [3] la stiracchia fino al ceppo [4] di vn mandorlo tagliato, & appogiatole iui la testa, le rouescia i panni in capo, e cacciatognele doue gli parue, la ringratiò del seruigio con due sculacciate de le piu crudeli, che si potesson sentire; e questo fù il cenno, che si fece al secondo, il quale la trauoltò su'l ceppo, e facendolo a buon modo, haueua piacer grande de le punte del legno mal polito, le quali le pungeuano il sedere, onde ella a suo dispetto spingeua in verso colui, che nel compire le fece fare il capo tomolo [5] scimiesco; & il gridar che ella fece chiamò il terzo giostrante; ma son gentilezze lo spasso, che egli si pigliò del trarlo e rimetterlo, che in ogni buco fece: la morte fu il vedere vna mandra di famigliacci, di sottocuochi, e di hosterie, vsciti de la casa de la vigna, con quel romore, che escono i cani affamati di catena, & auuentarsi al pasto come i frati al bruodo. Figliuola mia, io ti farei piangere, se ti contassi minutamente il fargnelo che fecero, e come la scompisciarono per tutto, & in che atto l'arecaua [6] questo e quello, e gli storcimenti, & i rammarichi de la mal condotta: e sia certa che tutta quanta la santa [7] notte la tempestarono; e stracchi dal vergognarla a ogni via, la imitriarono [8] di foglie di ficaia, e con vn vincastro di salcio la frustarono da ladro senno [9], & vn giorneone ad alta boce lesse il processo da malefitio, e cantò i furti, i maliamenti, le truffe, le sodomitarie, i puttanesimi, le falsità, le crudeltadi, e le ribaldarie che si ponno imaginare, mettendo ogni peccato a conto suo.

Pip. Io mi trasecolo [10].

Nan. Venuta la mattina cominciarono a darle vna baia di fischi, di strida, di petate o di crocchiate con piu strepito, che non fanno i contadini

T vedenu-

[1] *Fù simile à me.*
[2] *O proferire.*
[3] *O brutto porcone.*
[4] *O tronco.*
[5] *O capitomolo & capitombolo, cioè alla rouescia.*
[6] *O la metteua.*
[7] *La buona.*
[8] *O immitriarono, le fecero una mitra.*
[9] *Di modo horribile.*
[10] *Io stupisco, ò diuengo tutta stupida di marauiglia.*

vedendo la volpe, o il lupo; & ella piu di là che di qua [1] con le piu dolci e pietose parole, che si potessero vdire, gli pregaua a lasciarla hormai stare, i suoi occhi infocati, le sue gote molli, i suoi capegli scompigliati, le sue labbra secche, e le sue veste squarciate, la faceuano simigliare ad vna di quelle Suore maladette dal babbo e da la mamma [2], date ne piedi de Tedeschi ne lo andar a Roma, doue la mandarono pretorum pretarum [3].

Pip. Io le ho compassione.

Nan. La finì ancho peggio che non cominciò, solo per che la rimandarono a casa ne l'hora di banchi, e suso vna caualla da basto, simile a quelle bardellacce, le quali portano i trecconi [4] al mercato del grano; e sappi che non si scopò mai ladra, che hauesse la vergogna che hebbe ella, e perdette il credito di sorte, che non fu piu dessa, e mori di duolo e di stento. Si che considera, che s'essi fanno di cotali scherzi a chi gli serue, quel che farieno a chi gli diseruisse.

Pip. Huomini à [5]?

Nan. Vn Signor Capitano, brauo, famoso, grande e tristo, il dirò pure, venne a Roma pe' fatti del soldo, e volle sera e mattina seco vna Cortigiana, non bella bella, ma così fatta che vi si poteua stare, ben vestita, assettatina in casa, tutta sugo, e tutta saporita; e se bene ella faceua perdita d'amici col non si partir mai ne dì, ne notte da lui, non se ne curaua, dicendo seco stesso io guadagno piu con questo, che io non perdo con quelli. Hor egli accade che il Capitano dee partirsi il dì seguente a bonissima otta: onde la scempia si credeua che sua Signoria, che la teneua per mano, dicesse ad vn suo fauorito, al quale parlaua ne l'orecchia, dalle cento scudi, & egli ordinò che le fossero legati i drappi in capo, e con due stiualli da verno in mezzo a due torchi accesi stiuallata per borgo vecchio e nuouo, per ponte, e fino a la chiauica; e così fu grappata, e con vna

[1] Più morta che viua.

[2] Cioè, dal suo padre & dalla sua madre.

[3] I preti, ò la pretaria.

[4] O riuendaiuoli.

[5] O ah!

vna cinta di taffetta legate [1] in cima del suo capo le stremità de la vesta da piedi: il suo sesso [2] apparue tondo, e bianco, come la quintadecima [3]: o egli era sodo, o egli era ben fatto, ne grosso ne magro, ne grande ne piccolo, e lo sosteneuano due coscette soprapposte a due gambe afusolate [4], piu galanti che non sono due colonnine di quello alabastro tenero, il quale si lauora al torno in Firenze; e le propie vene che ha la pietra, che io dico, si scorgeuano per le coscettine, e per le gambettine; e mentre ella drento i suoi panni gridaua con la medesima boce, che esce d'uno rinchiuso in qualche cassa, sendo i torchi appicciati e gli stiualli a l'ordine, i famigli chiamati a lapidarla, stupefatti ne la bellezza del culiseo vennero in capogirlo, e lasciatosi cader gli stiualli di mano, rimasero incantati; onde fur [5] desti da parecchi bastonate di zecca [6]: di modo che gli ripresero, & auuiatela fuor de la porta, si diedero a dargnele, e tante, e tante, che il rosso venne in mostra [7], e poi il liuido, e poi il nero, e poi il sangue, e nel far tuff, toff, taff de gli stiualli, la gentaglia, e la non gentaglia alzaua di quei propi taleni, che alzano i fanciulli quando il manigoldo fa il suo debito col frustare i ghiottoni: & così la mal capitata [8] fu posta a casa sua, doue sene stette vn tempo vituperata, e disfatta per la baia datale da ognuno che lo intese.

Pip. O pugnali, che state voi a vedere, perche perdete voi tempo spade?

Nan. Io non so doue si venga questo mal nome, che noi habbiamo di fare e dire à gli huomini, e rinasco a non sentire chi conti i portamenti loro inuerso de le puttane, che tutte son puttane le donne che si intabbaccano seco [9]: ma ponghansi da vn canto tutti gli huomini rouinati da le puttane, e da l'altro lato tutte le puttane sfracassate da gli huomini, e vedrassi chi ha piu colpa, o noi, o loro; io potrìa annouerarti le dicine, le dozzine, e le trentine de le

[1] *Furono legate.*
[2] *Il culiseo, ò le parti vergognose.*
[3] *Ouero la luna piena.*
[4] *O sottili, & fatte à guisa di fuso.*
[5] *Per furono.*
[6] *Cioè, fresche & buone, come se venissero della Zecca come nuoua moneta.*
[7] *O ad apparire.*
[8] *La sfuenturata.*
[9] *O s'innamorano & s'impacciano con essi.*

Cortigiane finite ne le carette, ne gli spedali, ne le cocine, ne la strada, e sotto le panche, e altrettante tornate [1] lauandaie, camere locande [2], roffiane, accata-pane [3], e vende-candele, bonta de l'hauer sempre puttanato col fauor di colui e di costui; ma non sara niuno, che mi mostri a lo'ncontro persone, che per puttane sien diuentati hosti, staffieri, streggiatori di caualli, ceretani, birri, spenditori, & arlotti [4]. Almeno vna puttana sa mantenersi vn pezzo quello, che per le sue fatighe riceue da gli huomini, ma gli asini scialacquano in vn dì cio che ci furano, e quello che le pazze a bandiera [5] gli gittano drieto.

[1] O diuenute & diuentate.
[2] O che tengono camere locande.
[3] O mendiche.
[4] O buffoni.
[5] Pazze strauaganti & inconsiderate.

Pip. Io mi pento de la voglia, che mi è venuta piu volte di essere huomo.

Nan. Vn'altra infamia ci è posta a tortissimo.

Pip. Quale è?

Nan. La colpa che ci si dà quando si ferisce o amazza insieme qualch'vno, che ci vien drieto, che diauolo potiam far noi de le lor gelosie, e de le lor bestialita? E quando ben fossimo cagion de gli scandali, dicamisi vn poco quali son piu, i freggi che si veggono ne la faccia de le puttane, che stanno al comando de gli huomini, o i tagli che appaiano nel volto de gli huomini, che si dilettano de le puttane? Oime che ella non va come douerebbe andare.

Pip. Non certo.

Nan. Il mal franciosо ne vien via hora: io mi consumo, quando sento dire ad alcun sorcone [6], il tale è stroppiato bonta [7] de la tale; altro ci è che squarta e crocifigge con le bestemmie la puttanaccia, con dire ella ha guasto il pouerino: io ho speranza, poi che s'è trouato che nacque prima la gallina ò l'uouo, che si trouera anche se le puttane hanno attaccato il mal franciosо a gli huomini, o gli huomini a le puttane; & è forza che ne domandiamo vn dì messer San Giobbe, altrimenti ne vscira questio-

[6] O gran bestione, come vn gran sorcio.
[7] O per il mezzo.

ne; perche l'huomo fu il primo a stuzzicar la puttana, la quale si staua chiotta, e non la puttana a stuzzicar l'huomo; e questo si vede tutto dì per i messi, per le lettere, e per le imbasciate che mandono, e i Pontesisti si vergognano a correr drieto a le persone, e s'eglino sono i primi a richiederci, furono ancho i primi a attaccarcelo.

Pip. Voi ne cauate la macchia per ogni verso.

Nan. Ritorniamo a le leggende, che si potrebbero fare di tradimenti che ci fanno. Vna Donzella di vna gran gran Signora, la piu gentile e la piu dolce cosetta che si vedesse a i nostri dì, si staua seruendo la sua Madama, la quale non haueua il maggior piacere, che vedersela raggirare inanzi, si erano cari i suoi modi, e le sue accuratezze, e nel dar le bere, nel vestirla, e ne lo spogliarla, mostraua vna cosi agratiata maniera, che innamoraua la gente, non senza inuidia de l'altre cameriere infingarde: a costei pose l'occhio adosso vn Conte di feltro [1], il qual si portaua tutta la sua entrata ne ricami del saio, ne le mercerie de la berretta, ne cordoni de la cappa, e ne la guaina de la spada, dico che il Conte sene imbriacò, e perche egli haueua domestichezza in Corte, le parlaua spesso, e spesso ballaua seco, e tanto parlò e ballò con lei, che il fuoco appicciò l'esca, & auistosene il Conte da due bagari [2], fece fare vn sonetto in sua laude, e mandognele serrato in vna letteruccia piena de suoi sospiri, de suoi guai, de suoi fuochi, e de le sue fornaci, e puntellando [3] le bellezze de la giouanetta con le frappe de le sue giornee, diceua de suoi capegli, del suo viso, de la sua bocca, de le sue mani, e de la sua persona cose de l'altro mondo; & ella, che haueua piu de lo scemo, che i granchi fuor di Luna, gongolacchiaua credendosi esser per cio l'Angelica d'Orlando da Mont' albano.

Pip. Rinaldo voleste dir voi.

Nan. Io dico Orlando.

[1] *O di poco valore.*

[2] *Il meschino Conte.*

[3] *O confermando & esaltando.*

Pip. Voi errate, perche Orlando fu d'uno altro paese.

Nan. Suo danno s'ei fu, io per me ho studiato tutta la vita mia in auanzar denari, e non leggende, e detti quisiti [1], & Orlandomi drieto [2], & ho mentouato Angelica, e colui, per hauergli vditi contare da vn ragazzo che ogni notte a quattro hore passaua dal nostro vscio: come si fosse [3]; la Donzella, che sapeua de la scrittura, si imbertonaua di se stessa, mentre leggeua le dicerie, false come chi guele [4] mandaua. E cosi standosi la ceruellina tanto si vedeua lieta, quanto il vagheggiaua; & haueua de suoi scartabelli [5]: tal volta egli veniua a Corte, & appoggiatosi al muro là in vn cantone stiracchiaua il fazzoletto co denti, e gittandolo vn poco in alto lo ripigliaua con mano in atto di sdegno, e non altrimenti che [5] la sorte facesse notomia del suo fegato; minacciaua il ciel con le fica; talhora ballaua con vna altra, non facendo se non sospirare: e sempre era in campo vn suo paggetto indiuisato de colori datigli da lei per fauore. Ma la fortuna traditora non si contentò fino a tanto, che non gli condusse in vno modo strano ad abboccarsi insieme. Onde ella aguluppata da le promessioni, dal'amore, e dal mondo che il dà, con vn pezzo di fune datale da lui si spendolò giu da la finestra, a la qual faceua tetto lo sporto d'vn verroncello, che riusciua drieto il palazzo. E perche la fune non giugneua ad vn pezzo [6] a terra, fu per fiaccarsi le gambe lasciandosi andar giu. Come ella scese il Conterello [7], il Contuzzo, il Contaccio se la fè porre in groppa da vn suo famiglio, che montato a cauallo seguitò il padrone, il quale staffetteggiaua [8] con la preda presa.

Pip. Io sarei caduta sendo in groppa del cauallo, che correua.

Nan. Ella era atta come vn ragazzino da Barbari [9], e caualcaua meglio che non fa vna soldata; e percio giunse col poltrone, che tanto trauersò di

via

[1] *O questi e simili detti ricercati.*
[2] *Et Orlando poi, non menè curo.*
[3] *Comunque sia.*
[4] *O gliele.*
[5] *Alcune scritture ò lettere di lui.*
[5] *O che se.*
[6] *O di vn buon pezzo.*
[7] *Il Conte daniente.*
[8] *Andaua per posta ò à staffetta.*
[9] *O vn ragazzo da gouernar caualli Barbari.*

via in via, che si assicurò da quelli, che poteuano corrergli dirieto. Il capo de la cosa è, che in venti due dì ella gli venne anoia [1], & vna sera per due paroline date in risposta a vn suo ragazzo che il gouernaua, tocco [2] il premio de le promesse speranzali, cioè vn monte di mazzate, &, iui ad vn otto dì la lascio di secco in secco, con quella sottanella di raso giallo logaro sfrangiato di ermisino verde, e con la cuffia da la notte che ella se ne portò. E cosi colei, che da la sua padrona saria stata maritata a qualche degna e ricca persona, diede ne le mani di vna brigata di giouanastri, i quali se la prestarono l'un l'altro; ma come fu vista tutta fiorita de le bolle attaccatele dal Conte, non trouò mai piu cane, ne gatta che la fiutasse, e solo il bordello ne hebbe misericordia.

[1] O à noia.

[2] O ricevette.

Pip. Ch'ei [3] sia benedetto.

Nan. Dice chi ve la vide, che l'altre sue cittadine stupiuano a sentirla fauellare, e che quella certa honesta portata seco da la corte, ne la quale si alleuò, faceua parere il bordello vn Conuento; e non ci è dubbio che la honestà, che accostuma vna puttana, siede in mezzo del chiasso con piu honore, che non ha vn prete parato posto fra le nozze de la sua messa nouella.

[3] O che egli, cioè il bordello.

Pip. Se l'honesta è bella fra le puttane, che debbe essere fra le verginità?

Nan. Vna Dea de le Dee, vn Sol del Sole, & vn miracolo de i miracoli.

Pip. Honestà buona, honestà santa.

Nan. Odi la crudelta d'uno huomo, mentouato [4] bonta de le sue virtu di là da Caligutte vn mondo di miglia: e l'ho cauata de la pentola hor hora: onde è calda calda. L'huomo famoso che io vò dire, per mala ventura vide vna giouane di dicisette anni, gittatasi con tutto il lato manco su la finestrella de la picciola casetta, che sua madre teneua a pigione, la buona gratia de la quale valeua piu che le bellez-

[4] Cioè, famoso e celebre.

ze di sei de le belle d'Italia: ella haueua gli occhi & i capegli si viui, e si biondi, che hauerieno potuto ardere e legare altro cuore, & altra liberta, che d'huomini di carne, le dolcezze de suoi mouimenti amazzauano altrui; ne si potria stimare quanta vaghezza le aggiugneua la mansuetudine di che ella era composta; e la pouertade, la quale la vestiua d'una saia lionata (pare a me) listata di saia pure, ma giolla, campeggiaua[1] meglio ne la persona de la poueretta, che non fanno i ricci sopra ricci, & i panni di seta e d'oro fregiati di perle in dosso a le reine; è ben vero che le fattezze de le sue membra, per il patire che ella faceua, non mangiando, ne beuendo, ne dormendo a bastanza, non poteuano dimostrarsi ne la perfettion loro: e quello che piu la faceua rilucere, era la honesta, che la guardaua[2] standosi a la finestra, o facendosi in su l'uscio: di cotante sue qualita si inuaghì l'amico, anzi s'impazzì, (perdonami sua Signoria,) e non trouando luogo si diede a trouar mezzani; e gli trouò cō poca briga, mercè[3] de la fama del suo nome, e bonta de la superbia de vestimenti, che ogni di si mutaua, le quali mutationi sono l'esche che infregiano le balorde. Tu vai cercando[4], egli si condusse a parlamento con vna Lucia compagna de l'Angela, che cosi ha nome la buona fanciulla, e se non frappò seco, non vaglia[5]; ei la basciò, la tenne per mano, le donò le promesse, e per piu farla sua, le diè la fede di cresemarle[6] vn sol figliuolino, che ella ha. Onde la camiscia non le toccaua l'anche: e cosi frastagliata da le promesse del compare, in due colpetti atterrò la sirocchia di colei, che fiacco il collo come ella fu conuertita: in vn soffio[7] si conchiuse il parentado.

[1] O lestaua.

[2] O Che ella guardaua.

[3] Per il mezzo.

[4] Tu aspetti con rincrescimento.

[5] Egli.

[6] O adottarle.

[7] O in poco tempo.

Pip. So che niuno vi haria colto me si presto.

Nan. Colto te a? Santa Petornella non staria salda a le percosse de la sirocchia, quando ti mette in pugno le beatitudini, le contentezze, & i denari; e chi non alzarebbe i panni, vdendo dirsi egli è il piu caro huo-

huomo, il piu piacente, il piu bello, & il piu liberale che sia; egli ti ama e ti adora, e hammi detto, che val piu vna tua treccia, & vn tuo occhio, che tutti i thesori: e giura che tosto che si chiarisce, che non gli vogli bene, che si fara Romito.

Pip. Et ella il credette?

Nan. Dio non voglia che tu habbi gli sproni di simili ruffiane à fianchi, che vederesti se si crede o no. Sorelle a? vicine e? speranza di aricchirsi, e grandezza di huomini? cagna.

Pip. Ditemi prima che seguitiate altro, fassene mai frate niuno per amor nostro?

Nan. Il mal punto che gli giunga, con le parole si impiccano, co sagramenti si auelenano, col ridersi di chi il crede piangono; essi fan vista di volersi vccidere col pugnale, accennano di trarsi de le cime de tetti, di gittarsi ne fiumi, fingono di andarsene in luogo doue non si sappia mai nouella di loro, e vorrei che tu gli vedessi inginocchiarsi a piedi de le corriue [1] con la coreggia al collo, e co pianti che gli afogano i singhiozzi, oh, oh, oh, ribaldi come sapete voi dar del capo nel muro per farci credere cio, che vi pare.

Pip. Aprir gli occhi bisogna sendo cosi.

Nan. Al parentado conchiuso. Dico che la colomba fu cauata del nido, e menata in casa d'una gratiosa e gentile comare del valente cesto [2], e postagli fino in grembo di propia mano de la sorella, sotto la parola de la fedaccia, che la cosa andrebbe inuisibile.

Pip. Non andò segreta?

Nan. Se fosse andata segreta, come il saperei io? i trombetti, i campanai, i canta-imbanca, i mercati, la ruota [3], i vespri, i cantarini, e le fiere son piu segrete che non fu egli; e qualunche bestia incontraua, a tutte diceua non mi fauellate, che io sono in paradiso; vna puttetta di latte e di sangue [4] sta mal di me [5], e domattina inanzi dì consumeremo il matrimonio, perche la madre a cotal'hora va per boto a San Lorenzo

[1] O delle sciocche donne.

[2] O del galant' huomo.

[3] Certa radunanza di consiglio à Roma.

[4] Cioè, diceua egli.

[5] E passionatamente innamorata di me.

renzo fuori de le mura; ma todo è nada [1], dice lo spagnardo, a petto a i te deum laudamus [2], che ei fece ritrouandosela in collo, e voleua far questione con quel fremitar [3] che fa il toro, il quale ha visto la giouenca.

Pip. Che noia gli daua il fremitare?

Nan. Gli interrompeua col non potere spiccar la fauella. Le frappe che voleuan fare con le promessioni, e la sempliciona toccandogli la veste di broccato, il saio fregiato d'oro massiccio, i coscioni di tela d'argento, maneggiandogli la gran collana, pareua vn Contadino di que saluatichi, che hanno appena veduto i tabarri di grigio, e i gonnellini di romagnuolo, il quale accostatosi per gli vrti de la turba, che lo spigne, al Domine, che da le candele, sdrucciola e frega la man terrosa su per il morbido del piuiale [4] di vellutaccio, ch'egli ha indosso: tanto è, ella doppo il giocar si co suoi ricami, si acconciò come altri volle, e consentì di suo consentimento a la tentatione piu e piu volte: di modo che il fuoco cominciò a lauorar drento al seno di tutti due, e pareua a la senza vn vitio al mondo [5], hauendo l'amicitia di cosi fatto personaggio, di essere da piu che il settecento [6], non pur del sei [7]; ma lo auanzo che ne fece la sua bonta, fu il demonio, che prese pe' capegli la bizzaria de lo innamorato, al quale non bastaua hauerne de le quattro parti le tre, ma volendola tutta, fece prophetizzare al prouerbio del chi tutto vuol, tutto perde.

Pip. Ben gli stette.

Nan. Se lo dice egli che ben gli sta, lo puoi dire anche tu. Hor per aprirti il tutto, la giouane haueua marito in questo modo, vn garzonastro gia guasto [8] d'una sorella sua se l'haueua tolta per moglie, & impalmatala con pensiero di indugiar piu che poteua a darle lo anello, & a menarsela a casa, & il nome era piu tosto che non la sposasse altrimenti, che si, cauandosene la voglia [9], come si vsa hoggidì, e

1 Tutto questo è niente.
2 In comparatione de' giubili.
3 Grido ò romore.
4 Cappa di sacerdote.
5 Alla santa hipocritona.
6 O gran demonio.
7 O seicento, per diauolo.
8 Fortemente innamorato.
9 Godendo di lei a suo piacere.

dì, e te ne conterei assaissime de le tolte da chi se ne innamora per cotal via, e stucchi [1] che ne sono, le piantano là senza darla pure vn pane. La cosa si condusse a termine strano, e l'huomo che ne spasimaua, credendosi insignorirsene a fatto, trouò vna malitia, de la sciocchezza de la quale si saria vergognato vn Milanese, & vn Mantouano.

Pip. Buono.

Nan. La pazzia fu, che tenne per fermo d'inturbolare la fonte de lo sposalitio, e far sì, che il marito intendendo il suo esser mezza puttana e mezza donna da bene, la gittasse via; e gli veniua fatta [2] se l'amor del marito non poteua piu di quel de l'amante, non che ella gli volesse meglio, che hauendolo amato piu de l'amante non gli haueria poste le corna, ma la paura del baston de la madre la trabalzò [3] a suo modo: e cosi ferneticato vna notte sopra tal partito, mandò per lo gramo donno nouello [4], e gli spianò ogni cosa, e per fargli meglio toccar con mano la verita gli disse fino ad vn minimo pelo, ad vn piccolo bruscolino, ad vn solo segnetto, che ella haueua sotto panni, e di mano in mano ogni parola, ogni coruccio, & ogni pace di lui e di lei; poi venne a le cose che le haueua donate, e nominogliene tutte ad vna ad vna: onde il dolente cadde morto standosi anco in piedi, e stendēdo il collo simigliaua la nostra scimia, quando faceua i visacci, e diuentato di sasso [5] trasognaua, rispondendo senza proposito a? e? e dando il sì per no, & il no per sì [6], stralunando gli occhi, e sospirando forte, si lasciò cadere il mento in seno, e le sue labbra pareuano incollate insieme; a la fine tremando pel freddo de la gelosia, staccò [7] le parole, e con vn di quei ghigni che fa chi si giustitia [8] per parere animoso, disse Signora, anche io giouane, come sono, ne ho fatto la parte mia: ma vi giuro per questo battesimo che io tengo in capo (e ponendosi la mano cercaua per lo cimiere) che non la voglio, ella non è mia moglie, e mente per la stroz-

[1] *O Sazii e suogliati.*

[2] *O gli hauesse riuscito.*

[3] *La spinse ò mosse à fare.*

[4] *O per quel malinconico nouello sposo.*

[5] *Stupido ò tramortito & immobile.*

[6] *Rispondendo fuor di proposito.*

[7] *Proferì.*

[8] *O chi è giustitiato e condennato dalla giustitia.*

strozza[1] chi lo vuol dire, e lo innamorato galluzzando gli diceua, tu sei vno huomo di quelli, che non si trouano, e val piu l'honore che tu apprezzi che vna cittade, ne ti mancheranno mogli, lascia pur far a me.

Pip. Parti che il pouerino l'hauesse colta.

Nan. Egli per cagione del subito sdegno, preso col mal far de la moglie, mostraua vna allegrezza posticcia, e dicendo io mi vò gouernar da vecchio, fu portato, non sapendo da quali piedi, a casa di colei, che gli haueua fatte le fusa torte; e pensati [2] che le disse quello, che direbbe ognuno che fosse stato ne lo esser suo: ma le lagrime de l'assassinata, i gridi, e gli scongiuri lo abbarbagliarono in vn tratto, e portate voua fresche confortò lei, che gittatasi nel suo letticiuolo, pareua che si volesse vccidere; e perche il gentilhuomo haueua detto di hauerla hauuta prima di lui, & il beccarello [3] credendolo, la madre se gli voltò raitando [4], e con dirgli, ò non sai se l'hai trouata vergine, lo amutì, come [5] fosse vna gran manifattura il ristringerla, & il farle far sangue.

Pip. Me lo hauete detto.

Nan. Io non ti vò dire altro: il pane & vua [6] tosto che si auuide di hauere i grandi per riuali, non pure non la refutò, ma menatosela a casa, fece le nozze, e vi hebbe a morir suso, tante volte gnele [7] fece; e vendendo alcuni stracci, che haueua, si fece vna vesta nuoua, accioche ella gli portasse l'amore, che egli portaua a lei.

Pip. Adunque il dirlo al marito, per la qual cosa la tolse, fu il suo bene.

Nan. La cosa durera poco, perche il piu de le volte e quasi sempre le Donne prese per amore, e senza dota, capitano male: perche l'amor di chi corre a furia a tor moglie per rabbia amorosa, è come il fuoco, che abbruscia il camino, il quale fa vn romore da sbigottire il Teuere, e poi si lascia spegnere da due conche di ranno; & a la fine il non hauer mai vna hora

[1] *O per la gola.*

[2] *O tu puoi pensare.*

[3] *Il giouane becco.*

[4] *Gridando ò schiamazzando.*

[5] *Per come se.*

[6] *Il meschino e poueraccio, come per dire che non mangiaua altro che pane & uva.*

[7] *per gli la ò glielo.*

hora di bene, è il manco mal che elle habbiano, rimbrottoli, pugna, calci, e bastonate in chiocca [1], son serrate in camera, son confinate in casa, ne son degne pur d'andare á confessarsi, e guai a le lor spalle se si facessero a la finestra, e se elle hanno cotal vita non errando, come credi tu che l'habbia colei, il marito de la quale si è chiarito de puttanamenti suoi.

Pip. Pessima, non che trista.

Nan. Vado pensiereggiando [2] a le trafolarie [3], che gli huomini hanno per mezzane, quando vogliono tradir le donne crudeli; e son baie quelle, che dicono, che noi sapiam finger diuinamente; ecco là appoggiato a l'altare d'una Chiesa vn gabba-femine [4], eccolo che cade tutto con la persona inuerso colei adocchiata da lui; gia odo sospiri tratti de l'armario de la sua fintione; egli è iui solo per parer d'esser segreto, & attende solamente a far sì, che la vcellessa gli presti gli occhi, e nel vagheggiarla si abbandona con la testa indrieto, e mirando il cielo par che dica io son morto per colei, che è vscita di mano a tuoi miracoli, e ritiratola suso, col riuolgerla di nuouo a lei, vedi alcune soauita di faccia, alcuni afissamenti di sguardi, troppo ben cauati di pugno a la lor traditoraggine; in questo comparisce vn pouero, & egli [5] al famiglio, dagli un giulio, & il famiglio gliene da.

Pip. Perche nò un quattrino?

Nan. Per parere di esser liberalissimo, e d'hauere il modo di spendere.

Pip. Che cosa.

Nan. E non comandano a seruidori quando sono vditi da coloro, con le quali fanno a la ciuetta [6] per cogliercele, con boce rubesta, ne con viso altiero, come vsano di fare in casa, ma con quella piaceuolezza che farebbono fauellando con chi gli è compagno; e cio fanno per acquistar nome di gentili creature, e non di terribili bestiaccie.

Pip. Cani.

[1] *O in abbondanza.*

[2] *O pensando.*

[3] *O trufarie.*

[4] *O un' ingannatore di femine.*

[5] *Cioè, egli dice.*

[6] *O alle quali tendono lacci & insidie.*

Nan. E come comprano a peso d'oro vna sberettatina, che gli è fatta da chi passa.

Pip. Che giouamento gli [1] fanno le sberrettate?

[1] *Per loro.*

Nan. Gli dan credito appresso la Dea, che vede apprezzarlo, & in quel suo rendere honor di capo a le brigate, scolpiscono nel viso con lo scarpello de la fintione vna cera [2], la quale par che gli proferisca ad ognuno.

[2] *O un viso.*

Pip. I maestri son loro.

Nan. Quando entrano in ragionamento con alcuna, impresenza [3] di coloro, per via de le quali disegnano contentarsi, cicalano con quella gratia e con quella galantaria che mostra colui, che vuol conuertirci ne la sua amicitia, e nel piu bello del dire si rizzano suso, andandosene in sala, dando agio di parlar de le sue dabenaggini a le aggirate [4].

[3] *O in presenza.*

[4] *O alle imbertonate.*

Pip. Và, e nascici donna, và.

Nan. Partiti di doue par che sia il lor paradiso, dicano [5] a chi gli stà aspettando, che ruffianaccie, che cacciadiauoli, parti ché elle corrano al fischio [6]? e ritrouandosi in ciancia con altri posti in parlamento di Dame, subito gli cadde di bocca, io ho hauuto stamattina a la messa lo spasso de gli spassi, madonna tale si staua in oratione, & io ho finto l'amore seco, che vacca, che puttanaccia, io le voglio cauar de le mani certi soldi, che ella ha, e poi bandirlo per le piazze.

[5] *Per dicono.*

[6] *O che elle vengano presto quando si fischia loro.*

Pip. Bello.

Nan. Almen quando vna puttana stratia [7] costui e colui, si dee ameterle la scusa, perche lo fa per farsi grata a questo & a quello, ma a chi sodisfa il treccolare [8] d'un huomo, che vitupera vna feminuccia dinanzi a le brigate?

[7] *O trauaglia & tormenta.*

[8] *O il cicalare.*

Pip. A la coscia che possin fiaccare sodisfanno.

Nan. E percio fatti [9] sauia, se voi corcegli [10] senza che ti ci colgano. Si che becca su quest'altra. Vno mi vien voglia di dirti, che fece si puo dire andare vn bando, come egli vorria trouare vna giouane di diciot-

[9] *Tu ti farai, ò tu diuenterai.*

[10] *Per coglierceglì, ò chiapparcogli.*

diciotto e venti anni al piu, per menarla a goder seco de la felicita, ne la quale l'haueua posto il Re di Sterlicche, e che quando ella fosse di quelle, che oltre a qualche bellezza hauesse alquanto di gouerno, farebbe tal cosa per lei, e basta, accennando quasi di torla, passato vn poco di tompo, per moglie. Tosto che la trama si intese, le ruffiane cominciarono andare in volta, e bussando la casa di questa e di quella, appena poteuano contare la ventura loro, si le tritauano[1] l'hauer caminato in fretta. Onde ognuna si rincriccaua, credendosi esser quella, che il Signore desideraua, & accattata impresto[2] ò tolta a tanto il dì vna veste, vna gorghiera, o simil bazzicature da ornar donne, tutte honeste trottauano inanzi a le conducitrici loro. E comparite al conspetto de la Signoria sua, doppo la riuerenza sedendo là dauano d'occhio a lui, che mentre con vno strica-toio[3] d'auorio si abelliua la barba, fermatosi su le gambe con gagliardia scherzaua col seruidore, che gli leccaua[4] il saione, le calze, e le scarpette di velluto, con la spelatoia[5]; e fornito di assettarsi dato vno scapezzone[6] al famiglio pian piano, accioche la schiattoncella venuta iui per diuentargli sposa, giudicasse col zurlar con lui, qual fosse la dolzezza de la sua piaceuol natura.

Pip. Eccoci pure a le nostre.

Nan. Leuatosi a la fine da cotali cianciarelle, manda fuori ognuno, salua la vecchia, e colei che si credeua inghiottir la imbeccata, e sedendogli in mezzo comincia a dire l'animo suo, e come gli piaceua l'aria de la fanciulla, ma che non vorebbe ritrosarie in cosa, ne ceruelline, e che in due dì dicesse io me ne voglio andare, e non ci staria chi mi pagasse. A questo si leua suso le vecchia, dicendo Signore mio, costei è vna herba tagliata, è vn pesce senza lische, e le sue virtu si sgretolano in bocca di coloro che le assaggiano; e se la togliete, gli altri, che cercan donne buone e belle, ponno menarsi l'erpi-ce[1];

[1] *O le impediuano di respirare & di pigliar fiato.*

[2] *O in prestito.*

[3] *O un pettine.*

[4] *O nettaua toccandolo leggiermente.*

[5] *O setolina.*

[6] *Vn picciolo colpo di mano aperta sopra il capo.*

ce [1]; e non credendo a me, potete dimandarne il nostro vicinato, il quale si è dato a piagnere, sentendo il suo douersi partire; ella è la pergamena de la conocchia, e la conocchia de la pergamena, il fuso del fusaiuolo, & il fusaiuolo del fuso: io vi dico, che ella è la inuoglia [2] e la bandinella [3] attaccata presso a l'acquaio, ne la quale si ripongono i coltelli, i pezzi del pane, e i tauogliolini che si leuano di tauola, oltre che ci si sciuga le mani.

Pip. Vecchia saporita [4], tu sapeui pur vantarla.

Nan. Cosi diceua la madriciuola; intanto egli razzolaua [5] con due dite fra le sue poccie, e con vn risetto che teneua di soghigno diceua, sete voi sana de la persona? hauete voi rogna, o altro difetto? e la vecchia rispondeua per lei a lui, toccate pure, sfibbiatela di gratia, rogna a? difetto e? ella è sana come vna lasca, e le sue carni son piu nimiche de le bruttezze, che non è ella de gli sgherri, e vi so chiarire che con le seste [6] si misurano le cose sue, e fa per voi [7] come il trepiedi per la tegghia da migliacci, e sappiate che io non vi stropiccio con le muinelle, perche [8] la togliate, ne per piluccarui couelle [9], che certo i miei bicchieri non son da rinfrescatoio [10], e posso andare in su i tegoli e in su le lastre del tetto senza peduli [11].

Pip. Che lingua.

Nan. Ella è lingua del suo paese, e se voi dir la verita ti pare vdir vna di quelle vecchiatelle dal tempo antico, le quali fauellano a la buona, e come si dee.

Pip. Voi l'hauete.

Nan. Vedrai pure, che ritornera l'usanza de la fauella di prima, perche ancho del vestire è ritornata; & incaparbischisi [12] pur chi vuole, ecco le maniche strette hanno sbandite quelle a gonzi, le pianelle non son piu alte come i trampoli, & i telai de le fauellatrici non vogliono piu ne ordire, ne tessere gli anfanamenti loro, perche son cruscate [13], fiori vani di sucini verdacchi, e meritarebbono di esser poste in

vn

[1] *Possono fare altra cosa, perche questa non riuscirà loro.*

[2] *O cesta.*

[3] *O il sciugatoio*

[4] *Per dire scaltrita & prattica.*

[5] *O frugaua.*

[6] *O con i compassi.*

[7] *O è à proposito per voi.*

[8] *Accioche.*

[9] *O per cavar da uoi qualche cosetta.*

[10] *Non vi è arte nè inganno alcuno nel fatto mio.*

[11] *Non ci è fraude nè falsità veruna ne' miei fatti.*

[12] *Stia pure ostinato.*

[13] *O parole e termini de' cruscanti.*

vn truogo dandole a succhiare a porci, come beueroni: che forgia di chiappole, che tignuole, che trafalcione son quelle, le quali abbaiano con le fauelle nuoue. Hor lasciamo andare[1], il Signore ha maneggiato pelle pelle[2] la colei, e riuoltatosi a la vecchia le dice, madre mia, quando ve ne contentiate la fanciulla si restera qui con mia sorella, e cio diceua forte, perche la sirocchia da canto del cantone l'udisse, e col venir drento, pigliando la mezzana[3] per mano, la sforzasse col pregare a lasciarla. Et ella racquetata con vna fauola andaua via, e cosi la sciocca sfamato[4] di se stessa lo stallone, con vn grembo pien di ben faremo se ne ritornaua donde si partì.

Pip. Che poltroneria a non la pagare almeno.

Nan. Sai tu Pippa cio che pareua la casa del tradisce-femine[5], tosto che si parse il nome de gran partiti, iquali metteua inanzi a chi voleua andar con luj?

Pip. Che?

Nan. La piazza di Nauona, quando è folta[6] di ronzini vendereccì, e come i ronzini si stanno iui con le code intrecciate, con le crina stricate[7], streghiati ben bene, con le selle rassettate, con le staffe a la diuisa, co ferri rifatti, e con le briglie racconcie spettando di andar di passo, e di trottare, e di correre mè[8] che possano; cosi le creature imbrunitesi piu che non sogliono, rafazzonate con l'altrui robbe, faceuano i loro atti in letto e fuor del letto con colui, col quale si pensauano rimanere. Ma che t'ho io a dire? egli carico[9] de i piu maligni rouiglion[10] franciosi che hauesse mai gran maestro pose il frugatoio ne le tane di tutte, e con lo spazzatoio carnefice spazzò tutti i forni, e dandogli vn cappio[11], che lo appicchi[12], doppo vno, due, tre, e quattro dì, le sbrigò da se, con dire questa è troppo galluta, questa altra è mal creata, costei è sfatata, colei sperticata[13] de la persona, a chi putiua il fiato, e chi non haueua gratia. Onde a le lor balle rimasero

1 *Non parliamo più di queste cose.*
2 *Superficialmente ò sottilmente.*
3 *O la ruffiana.*
4 *Hauendo sfamato ò saziato & stuccato.*
5 *Del traditore di femine.*
6 *Tutta piene ò ripiena.*
7 *O pettinate.*
8 *O il meglio.*
9 *O caricato e pieno.*
10 *O cresste di rogna.*
11 *O una stretta di lacciuoli, ingannandola.*
12 *Al quale fosse egli appicato.*
13 *O smisuratamente grande.*

segnali crudeli, dico che a tutte diede parte de le sue gomme, de le sue bolle, e de le sue doglie impagamento [1]; & era il male di cosi fatta conditione, che pelaua le ciglia, il pitignone, sotto le braccia, & il capo, meglio che l'acqua bollita non pela i capponi, e senza vn dente al mondo [2] lasciaua la turba errante. Si che parti [3] che gli huomini sieno huomini, ò che?

Pip. Mi par che sieno il collo, che se gli dinoccoli, e ponendosi in vna frombola se gli scagli a casa calda [4], che si possa far lusignoli [5] de la pelle, e succhielli de le gambe, e scudisci de le braccia loro, parlo di chi fa cotal tristitie, e non di chi non le fa.

Nan. Tu fauelli bene, ma io t'ho pizzicato il gorgozzule [6] con lo albume de l'uouo, nel contarti le gaglioffarie de gaglioffi; spetta [7] pure, che io ti porga inanzi il tuorlo, e che io attacchi a gli uncinelli del tuo ceruello i miei detti, appuntando [8] il saliscende de l'uscio de la mia memoria, accioche stia aperto [9], e racconti fino ad vna maglietta, & ad vno aghetto de la gonella, la quale mi ho spogliata per mostrarti la verita ignuda nata.

Pip. Io spetto.

Nan. Io vado ripescando con la fantasia la fauella, che io ho tralasciata nel mutar paese, & ho vn dolor grande per essermi dimenticata quasi de le piu sode parole che dice la nostra Toscana, e la vecchia [10] che fauellò con il Signor Zugo fauorito del Duca di Sterlicche, o del Re, che si chiami, mi ha fatto venir voglio di sputar la lingua sputando le parole a nostro modo, e non mi tener [11] fastidiosa, se io entro e rientro tante volte ne le cose de la fauella; perche non si puo piu viuerci, si ci danno di becco le ciuettine [12] a tutte l'hore. E benche io ti habbia detto del mio hauermi piu tosto dilettato d'incassar denari, che di bel dire, ti farei trasecolare [13] da vero, se io volessi parlarti inchineuolmente, so che in molti luoghi ho fauellato di galanti parolette, massimamente ne lamenti de la Signora abbandonata dal

Barone;

[1] O impagamente. *[2] O senza verun dente.* *[3] O ti pare mò.* *[4] O nell' inferno.* *[5] O lucignuoli, come per la lampane.* *[6] Destato l'appetito, ò fatto venire in succhio.* *[7] O aspetta.* *[8] Fermando ò facendo stare fermo in alto.* *[9] Intendi l'uscio della memoria.* *[10] La uecchia donna.* *[11] Tu non mi terrai ò haurai.* *[12] O curiose petegolo assettatuzze & delicate zerbinotte.* *[13] O stupire & grandemente marauigliare.*

Barone; e parte ne so da me stessa, e parte ne ho imparate, non da chi non sa la differenza che è tra stoppa e capecchio, e succiola, e baloccio, e se il vinco è giunco, e quel che si sia il chiauistello de l'uscio, l'orliccio del pane, il zaffo del tino, vn pignuolo di lino, vn paniere di cieriegie, vno orcio da olio, i trecciuoli dal capo, le fodre de guanciali, i sarchielli de gli orti, i tralci de le viti, i grappoli d'uua, & il non esser tutto vno il rastrello che si chiude come porta [1], e quel che rastrella il grano battuto ne l'aia, e si stupirieno vdendo mentouare randello, e mille altre nostre vsanze di parole vecchie e nuoue, le quali hanno fra noi adottorati fino a i Contadini, da quali le bergoliere [2] vanno graspugliando [3] i dettati credendosi andare a cielo per cotali cianciumi.

Pip. Ritornate a gli huomini, che mi par cosi vdir darui de la treccola pel mostaccio [4], facendosi romore del vostro cercare i fichi ne le vette di quella ficaia [5] doue saliste hieri, o poco fa, poi riprendete il mio hauere io de la bambina piu che de la fanciulla.

Nan. A lor posta, io me ne faccio beffe, e le ho doue si soffia a le noci [6], & il mio culo suona il dolcemele [7] meglio che le lor mani. Hora a i nostri nimici, anzi di chi non sa pelargli, e da buone massaie riponendo fino a i sorgi [8] auanzati a le teste de panni, che fanno tagliare. Dico che quelle buone donne, & altre sorti di puttane, le quali ne danno piu tosto a fattori, a staffieri, a ragazzoni, ad ortolani, à facchini, & a cuochi, che a gentilhuomini, Signori, e Monsignori, han del buono, e fanno vna opra di pieta, e son sante, non pur sauie & ingegnose.

Pip. Perche dite voi cosi?

Nan. Perche i fattori, gli staffieri, i ragazzoni, gli ortolani, i facchini, & i cuochi, almen ti sono schiaui, & andrebbono a porre il capo nel fuoco, e fra il ceppo e la manaia [9] per compiacerti, e se gli

 tritas-

1 Vn rastrello ò steccato fatto di stecconi di ferro, ò anche di legno, come dinanzi alle porte delle fortezze.

2 Le sciocche menchione.

3 O grappolando & raccogliendo.

4 Chiamarui treccola ò cicalona.

5 Ricercar cose sottili & inutili.

6 Nel fame ò culiseo.

7 O la dolzaina, grosso & gran flauto che serue di basso in un conserto di strumenti.

8 Guardando ò serbandosi anche le cimosse ò capicciuole di panno.

9 O mannaia, una scure da tagliare il capo.

tritassi a minuzzoli non gli caueresti il segreto di bocca; e poi non ci crederia quando ben si dicesse, lo spenditor di messer tale gli soprescia la moglie; oltre questo simili gentarelle [1] non sono suogliate, e pigliano il panno pel verso [2], e secondo che son recati si acconciano, ne pigliano mai la lucerna in mano, accioche il suo lume gli faccia veder quanti borselli ha la tua fica, strupicciandole gli orli; ne ti fanno alzare il culo in alto sculacciandolo con la palma e graffiandolo con l'unghia, ne ti fanno spogliare ignuda nel bel mezzo dì, voltandoti hora di drieto e hora dinanzi, ne si curano che mentre ti sforicchiano il cioncio [3] di alcuno azicchetto [4], ne che tu dica parole dishoneste per crescergliene la volontà, ne ti stanno quattro hore in sul corpo, ne ti scommettano l'ossa col disnodarti tutta ne le forgie di alcuni alza le gambe in suso & incaticchiale insieme, le quali essi trouano, hanno trouato, e troueranno per iscialacquarci le persone; & è vn zuccaro [5], quei pascipecora, e quelle altre poltronerie, che ti dissi hieri, pare a me.

Pip. Madonna si, hieri me lo diceste.

Nan. I porconacci ce lo mettono in bocca.

Pip. Io reciero [6].

Nan. Ce la poppano.

Pip. Reciero dico.

Nan. E poi se ne empiano [7] la bocca bandendolo [8], come fosse vna bella cosa.

Pip. Che sieno impiccati.

Nan. E non si accorgono del vituperio loro, perche eglino ci hanno fatte puttane, & insegnateci le sporcherie; e cotali virtu son venute da i ghiribizzi di questo e quel puttaniere; e ne mente, e stramente [9], chi vuol dire che il primo che trouò lo adoperarci per maschi, assaggiandoci col piuolo, nol fece sforzatamente; & è chiaro, che i denari maladetti incantarono colei, che fu la prima a voltarsi in là [10]. Et io che ne ho fatto la mia parte, e son suta de le

[1] *Huomini communi di bassa mano.*

[2] *Lo fanno al buono & dritto modo.*

[3] *O pungono il culiseo.*

[4] *O picciolo mouimento.*

[5] *E una cosa dolce à rispetto di queste.*

[6] *O vomiterò.*

[7] *O empiono.*

[8] *Dicendolo ad altri.*

[9] *O mentite doppiamente.*

[10] *Cioè con la parte deretana.*

le piu scelerate, non mi vi recaua, se non per non poter piu resistere al predicare di colui, che mi infradicciaua[1] tanto, che io gliene ficcaua[2] in grembo con dire, che sara poi?

Pip. Propio che sara poi.

Nan. E che risa gli escono di gola nel vederuelo entrare, e nel vedernelo vscire, e dando alcune spinte a schincio, e certe punte false, par che tramortiscano per la dolezza del farci male; tale otta[3] tolgono vno specchio grande grande, & ispogliateci ignude fanno starci ne i piu sconci modi che si sappino fantasticare[4], e vegheggiandoci i visi, i petti, le poccie, le spalle, i corpi, le fregne, e le natiche, non potrei dirti come sene sfamano il piacere, che ne hanno, e quante volte stimi tu, che faccino stare i lor mariti, i lor giouani a'i fessi[5] perche[6] veggono cio?

Pip. Si, e[7]?

Nan. Cosi non fosse; e quante volte pensi tu, che a l'vsanza pretesca faccino a i tre contenti[8]? o abisso aprirti mai piu, spalancati se vuoi: e ne ho conosciuti alcuni, che hanno a tutti i partiti del mondo lusingate tanto le amiche, che le han cacciate[9] ne le carette impresentia del carattiere, e ne la via doue passa ognuno, godendosi, mentre i caualli son messi in fuga da le fruste, di quel saltellare de la caretta, onde riceuono spinte non piu prouate.

Pip. Che voglie.

Nan. Alcuno altro pattouisce con la sua Signora sendo là presso a l'Agosto, i dì piouaiuoli; e venuti che sono, bisogna che ella si colchi seco, e seco stia nel letto fin che[10] le burlate del piouer durano; e pensa tu che fastidio sia quel d'un sano, fatto stare fra i lenzuoli vn dì, e due, mangiando e beendo ne la forgia de gli amalati.

Pip. Non vi potria mai durare.

Nan. Che crepaggine[11] è quella d'una femina occupata nel piacere, che si piglia alcuno di farsi grattare

[1] *O mi traua-gliaua tanto con parole.*
[2] *O glielo metteua.*
[3] *O talhora.*
[4] *O pensare.*
[5] *A'i fessi de gli uscii.*
[6] *Accioche.*
[7] *O eh.*
[8] *Che trè siano contenti, la lingua, la mano, e'l cotale.*
[9] *O poste.*
[10] *O mentre.*
[11] *Fastidio da far crepare.*

tare e palluzzare i granelli, e che passione è lo hauere a tener sempre desto il rosignuolo, e tuttauia le mani su le sponde del cesso: dicami vn poco vn di questi perseguita-puttane [1], che denari potria pagare vna cosi lorda e puzzolente patienza? io non dico questo figliuola mia, perche [2] tu te ne faccia schifa, anzi voglio che sappi farlo meglio d'ogni oltra; ma ho tocchi i tasti per mostrare, che noi non furiamo gli auanzi, che si fanno de là mercè, che si mercata per mezzo de l'honestade, sbarattata da le nostre miserie. Io do l'anima a Satanasso, quando siamo battezzate per mancatrice di fede, e con effetto la rompiamo spesso; e che è percio, non siamo noi donne, se ben puttaniamo? & essendo femine, e puttane, è si gran cosa il fregarla [3] a la fede, che si da per via di due mani insensate? il fatto sta nel fracasso [4], che ne fate voi altri huomini da sarti, e non in quello, che ne faciamo noi donne da scacchi, che per non nulla [5] la [6] diamo e ridiamo, e per non nulla [7] la togliamo e ritogliamo; e cio nasce perche i nostri ceruelli non seppero mai qual viuanda gli andasse piu a gusto. Alcuno dice che le viuande del gusto nostro si condiscono con l'oro e con l'ariento, noi siam rifatte se gli huomini vogliono farci piu auare di loro; tu puoi contar col naso le donne, che per hauer denari tradiscono le Rocche, le Citta, i padroni, i Signori, e dominus teco. Ma si annouerano ben colle dita, anza con la penna quelli, che l'accoccano, hanno accoccato, e l'acoccarebbono a i Padri Santi del mondo Pastori.

Pip. Voi sete in vna, e percio cappate le piu belle del sacco.

Nan. Lascia pur fare a chi fece, e dire a chi disse, e tacendo fatti beffe di chi la squacquara [8] romoreggiando [9], la poltroncionaccia puttanissima mi ha pur mancato de la sua traditora promessa; e se pur vuoi rispondere, dirai ad alta voce; ella ha imparato da voi mancatori.

[1] Persecutori di puttane.
[2] O acciocche.
[3] O il mancare.
[4] O gran romore.
[5] Vna picciola cosa.
[6] Intendi la fede.
[7] O poca cosa.
[8] O la dice senza ragione.
[9] Gridando, o dicendo con gran romore.

Pip. Gliene appiccherò con gratia.

Nan. Che bel fargli rosso il sedere [1] con vna sforza di souatto [2], quando ci tassano del non contentarci di venti cinque innamorati, e ci dicano [3] lupaccie, e cagnaccie, non altrimenti che [4] i luponacci e i cagnonacci se ne stessero con vna sola. Lasciando [4] il fiutarne quante ne veggono, ne gli bastando tutte, con ogni industria si cacciano a sbramar la lussuria fin co guattari de le piu sudice tauerne di Roma; e se non fosse che si direbbe, che noi vogliam male a i sodomiti, perche ci tolgono i tre terzi del guadagno, te ne direi cose de gaglioffacci, te ne direi cose, che te ne farei chiuder le orecchie per non vdirle.

Pip. Vadinsi a sotterrare i tristi.

Nan. A le rouinate [6] da le imbriacature de gli huomini scoscientiati.

Pip. A loro.

Nan. Accade che vna, non ci fosse mai nata [7], doppo il sofferimento de le rabbie, de le villanie, de gli spregiamenti, de le bestemmie, e de le busse, con le quali due anni di lungo la combattè il suo bertoncione [8], tolse suso [9], e sgombrando da lui solamente se stessa, lasciandogli ogni mobiliuzza, e datale da lui, e fatta da lei, e nel andarsene fatto boto di non tornarui prima, che ella diuentasse cenere [10]: e cosi si staua, e con ostination di femina ostinata, si auentaua con l'unghie al viso di qualunche le parlaua di rimpiastrarsi con seco; onde egli vi mise [11] amici, amiche, ruffiane, ruffiani, e fino al suo confessore, ne mai la potè conuertire: è ben vero, che le sue robbe non se gli rimandar mai, perche pare a vno che ha perduta la sua donna, hauerla a ritrouare per il mezzo de le cose rimase ne le sue mani: hor su pure. Il ribaldo pensando continuamente al modo di rihauer costei, passate alquante stomane il trouò, e trouatolo parendogli già vendicarsi col suo non hauer voluto anchora ri-

[1] *Far loro il culiseo rosso.*
[2] *O di correggie di cuio.*
[3] *Per dicono.*
[4] *O che se.*
[5] *Per non dire è mentouare.*
[6] *Veniamo hora à quelle che sono state rouinate.*
[7] *Felice lei, se non fosse mai nata.*
[8] *O il cattiuo bertone che la trattenetua.*
[9] *Tolse suso i mazzi.*
[10] *O che fusse morta.*
[11] *O mandò.*
[11] *Non le furono rimandate.*

tornargli in casa, s'infocò tutto ne l'ira, e che fece? finse vna febbre subitana, & vn mal di petto crudele, e lasciato cader là [1], il romor grande si sparse nel vicinato, e corsi a lui i seruidori e le seruidore gli ramentarono l'anima, parendogli [2] che il corpo, il quale non haueua mal niuno, fosse spacciato.

Pip. Chi non si pon mente a piedi inciampa.

Nan. Il frate venne (e con [3] Iddio vi renda la sanità) se gli pose a sedere allato, e confortatolo a star di buona voglia, gli entrò ne peccati greui e mortali, e domandogli se haueua amazzato o fatto amazzare; il taccagno [4] gittò fuori le lagrime, dicendo io ho fatto peggio: e questo è il tradimento vsato da la mia peruersita a Madonna, e proferito [5] tanto del suo nome che il frate lo intese, fece vista di venir meno [6]: onde lo aceto, aceto s'udì per tutto, e bagnatigli i polsi con esso si riebbe in vno tratto, e ritornato a la confessione, con parole affanate disse, Padre io muoio, io sento bene io cio che io ho, e per che l'anima ci è, & ecci [7] ancho l'inferno, Io lascio il tal podere a colei, che io vi ho detto; fategnele intendere come da voi [8]; e caso che io migliori punto, farò distenderlo dal notaio nel testamento, e qui stroncossi la confessione, asoluello la sua Reuerenza, & andossene di lungo [9] a trouare Madonna, la quale tirò da parte, e disselele lealmente de la lascita [10].

Pip. Eccola rouinata.

Nan. Come ella sentì il suono del podere, cominciò a ballarui suso col cuore, il quale gli galuzzò subito, ma storcendosi vn poco dimenaua il capo con certi crolli e strigner di labbra, che parea [11] lo sprezzasse, & aprendo appena la boccuccia disse, io non mi curo di poderi ne di lascite. Onde fè stizzare il Padre e se le voltò dicendo, che materia è la vostra, hassi a beffeggiar la robba donataui per

[1] *O lasciatosi cadere in terra come spasimato.*
[2] *O parendo loro.*
[3] *O col dirgli.*
[4] *Il malitioso traditore.*
[5] *Hauendo pronunziato ò detto.*
[6] *Disuenire ò spasimare.*
[7] *O ci è.*
[8] *O dateglielo da iatendere come da per voi, & non da mia parte.*
[9] *Subito.*
[10] *O lasciata, cioè cosa lasciata & legata per testamento.*
[11] *O parea che.*

per dominum nostrum a questa forgia? e poi qual paterina [1] Giudea sofferirebbe, che si perdesse vna anima? recateui la mente al petto [2], figliuola mia spirituale, & vestitiui adesso adesso, & andatenene in vn baleno a lui, che mi pare vdir buccinarmi ne le orecchie, egli guarirà s'ella vi và. Pippa, egli è il diascane [3] il sentir toccarsi da le redità [4]. E per questo si crocifiggono insieme i fratelli, i cugini: e percio la infregiata da sua paternita trotto via, e giunta a l'vscio lo bussa con quella sicurtà, che lo picchiano le padrone de Signori de le case, ne le quali vanno; tosto che si vdì il tocche ticche, il Messere, che si staua come morto in letto, non hauendo nulla, le fece aprire, & ella saliti gli scaloni in due passi, & auuentatasigli adosso l'abbraccia senza dire altro, perche il pianto, il quale non era in tutto finto ne in tutto da vero, le impediua la fauella.

Pip. Chi ne saperà piu.

Nan. Lo scariotto [5], lo scariotto ne seppe piu dormendo, che non fece ella veggiando; e percio come [6] la sua venuta lo hauesse risuscitato si leuò suso, e posto nome a la sua visita il miracolo, mostrò la sua sanità in quattro dì; onde le disse, andiamo al podere che io ti lasciaua morendo; perche te ne faccio donagione, poi che per tua bonta son rauisolato [7]. Ella vi andò, e quando credette entrare in possessione de le terre, fu data per merenda a la fame di più di quaranta contadini, i quali, per essere [8] la festa di San Galgano, si stauano ragunati in vna casaccia senza finestre, e mezza rouinata, e chiacchiarauano apunto del farlo [9] a le Cittadine & a le puttane grandi, quando la manna gli cascò fra i denti.

Pip. Adunque la fraga si gittò in bocca a l'orso.

Nan. Cosi fu, e se io ti volessi fare vna simiglianza de cotali ruginosi che gli spuntar fuori de le

[1] *O heretica.*
[2] *Pensate alla vostra cosciensza.*
[3] *O il diauolo.*
[4] *Per heredità.*
[5] *Cioè, il traditore, falso come Giuda Scariotto.*
[6] *O come se.*
[7] *O rinvigorito, o rauuiuato.*
[8] *O perche era.*
[9] *Di far delle burle, ò quella cosa.*

brache, trouarei altro che le corna de le lumache, ma non è honesto, ne ancho debbo dipignerti gli atti, i quali faceuano mentre dauano il bottaccio de l'acqua al molino; basta che scoteuano il pesco a la contadina [1], e secondo che la tradita da la escortation Fratina hebbe a dire, che la puzza del sudiciume di che essi vlezzanò [2], i rotti di radici che trauano, e con le coreggie appresso, le fu di piu noia, che non furono gli stratii del suo honore.

Pip. Credeualo [3].

Nan. Satiati quei Contadini, che la fecero diuentar botte de l'olio loro, mentre ella scarmigliata si graffiaua tutta, fu lanciata drento vna coperta co' manichi, e balzata [4] da medesimi trentunieri [5] si alta, che staua vn terzo d'hora a riccaderui giuso, e la camiscia & i panni che nel volare suo si gauazzauano [6] col vento, le faceuano mostrare la luna [7] al Sole, e se non che la paura le mosse il corpo, onde la coperta e le mani attaccateui si inuernicarono, ella si balzarebbe anchora.

Pip. Balzato sia il capo a chi il consentì.

Nan. E perche gli pareua, che il trentone l'hauesse grattata, e la coperta spassata [8], fece torre vn fascettino di vincastri [9], e leuatala a cauallo in su le spalle d'un traferfero [10], il quale la teneua si forte, che haueua agio [11] di inaspare [12] col dimenarsi e col trar di calcio, ma ella adoperaua al suo arcolaio vna matassa d'accia troppo scompigliata; e percio dimenatasi vn buon pezzo, si beccò sul culo tante vincastrate [13], quanti dì ella si haueua fatto pregar di venire a lui, e perche [14] non mancasse nulla a la neronaria [15] del tristo doloroso, gli tagliò i panni intorno a la centura, e lasciolla andare con la sua beneditione.

Pip. Lasciato sia egli a discretion del maglio [16], quan-

[1] Lo faceuano rozzamente come contadini. [2] O puzzauano. [3] O io lo credeua, per io lo crederei. [4] Gittata ad alto nell'aria con la coperta tirata violentemente a'i quatro cantoni. [5] Quei contadini che haueuano dato vn trentuno. [6] Ballauano & faceuan romore. [7] O le naticbe. [8] Menatala à spasso. [9] O di vinchi, come vna sferza frizzante. [10] Cattiue manigoldo ò mariuolo. [11] Tempo e commodità. [12] Vscir de' termini e dir spropositi ò cose strauaganti. [13] O sferzate. [14] O acciocbe. [15] O crudeltà. [16] Cioè, del maglio di mannaia ò di scure da tagliare il capo sopra il ceppo.

quando il manigoldo l'alza per mozzare il collo a chi il merita meno.

Nan. Si disse, e fu vero, che mentre ella andando volle coprirsi la vergogna con mano, che vno sciamo di api l'entrar fra le coscie, credendosi che iui fosse la fabrica loro.

Pip. To sù il resto [1].

Nan. Sono schiaua ad vna [2] giouane de le scaltrite puttane di Roma, la quale fu allettata da trecento ducati, lasciati a lei in vn testamento fatto da vno che ne moriua [3]; ella si accorse come egli fingeua di star malissimo, e che il testamento, il qual cantaua de trecento, era per farla correre, e per darle a vedere, che pur poteua sperare secondandolo. Sai tu cio che ella fece?

Pip. Io non lo so, ma vorrei ben saperlo.

Nan. Gli diede vn bocconcino di tosco, e mandollo al palegro [4]; e cosi il testamento sborsò i contanti.

Pip. Io vò dir la corona per lei, e voglio per mezzo de miei pater nostri che Domenedio da Imola lasci stare il fiorir de le zucche [5], perdonandole vn cosi galante peccato.

Nan. Ma vno spino non fa siepe, ne vna spigha manna; e se quella seppe le sue, questa drizzò i pappaueri ne gambi [6], e hauendo a torto & a peccato riceuuto vn fresciaccio [7] dal suo amante, piu cotto che crudo, vn fresciaccio di sette punti, per parecchi lagrimuccie che egli gittò, e per non so quanti sospiri, sotto la fede de falsissimi giuramenti, hauendo anchora la fascia al viso, non pur consentì a non gli voler male, ma si ridiede a dormir con seco quasi ogni notte; e quando si credeua di hauere in ristoro del danno qualche gran presente da lui, si trouò vna mattina peggio che la buona memoria [8] di don Falcuccio; egli le nettò suso [9] fino a vn ditale di ariento, e lasciolla a darsi tante pugna nel petto, e tante pelature di capegli, che piu non

se

[1] *Si, questo le mancaua.*
[2] *Cioè, io amo & honoro sommamente una.*
[3] *Che era molto innamorato di lei.*
[4] *O alla bara, & al sepolcro.*
[5] *O delle sciocche senza sale in testa.*
[6] *Fece una gran pazzia ò minchioneria.*
[7] *O fregiaccio, un gran fregio.*
[8] *O che quella di buona memoria.*
[9] *Le rubbò e portò via.*

se ne danno le figliuole nel serrar gli occhi de la madre.

Pip. Diacene [1], che io non sappi [2] vscir del buio andandomi voi inanzi col doppiere acceso.

Nan. Pippa, ricorditi egli [3] quando tu soleui leuarti a pisciare mentre io dormiua?

Pip. Si, madonna si.

Nan. Non sai tu, che nel voler ricolcarti il piu de le volte non ritrouaui il letto, e piu andaui a tastoni, piu ti perdeui, ne mai vi ti saresti imbattuta, se non mi hauessi desta?

Pip. Vero è.

Nan. E percio se fin ne le cose minime non puoi far senza me, fa ancho che ne le grandi io ti sia candellieri, & in ogni tuo andare ricorditi di me, odi me, vbidisci me, e tienti a me, e non dubitare, se lo fai, de giganti, non che de nani. E certamente bisogna stare in ceruellissimo, perche noi siamo come giocatori, i quali se si vestono del carteggiare e del dadeggiare, non se ne calzano; e sia pur qual puttana si voglia, e ricca, e fauorita, e bella, che tutto si asimiglia ad vn Cardinale vecchio cascato, il quale non è Papa, perche la morte gli da la sua boce.

Pip. Voi fauellate cupamente [4].

Nan. Io esco de solchi per volergli far troppo diritti, e questo interuiene ancho a coloro, che accoppiano le parolette come si accoppiano l'uue duracine. Io vorrei tirarti a credere, che la piu felice e la piu contenta puttana è infelice e scontenta [5]. Lascia pur treccolare a chi treccola, e ciarlare a chi ciarla, che ella è cosi. Soleua dire lo scalco di Malfetta, che la felicita e la contentezza d'una puttana erano sirocchie carnali de le speranze di quel Cortigiano, il quale tiene in mano l'auuiso del tale che si more, e poi guarisce appunto in quello, che egli ha ottenuto i suoi beneficii; ma dicanmi quelle, che se ne fanno belle, è felice vna laquale, come ti ho narrato, se sta, se va, se dorme, e se mangia, bisogna o voglia

o non

[1] *Per diauolo.*
[2] *Sarebbe marauiglia se io non sapessi.*
[3] *Ti sta egli anco nella memoria.*
[4] *Di cose grandi.*
[5] *Male contenta.*

o non voglia che ſegga con l'altrui chiappe, vada con gli altrui piedi, dorma con gli altrui occhi, e mangi con l'altrui bocca? è contenta colei, la quale moſtrano tutti i diti per bagaſcia, e per femina del popolo?

Pip. O, è femina del popolo ogni puttana?

Nan. Si.

Pip. Come ſi?

Nan. Ognun che ſpende da contentarſene, dee montar ſuſo [1], ſia pur ricco infondo [2], e pelacane, e plebeo a ſua poſta, perche i ducati tanto lucano [3] ne le palme de famigli, quanto de padroni; e ſi come gli ſcudi d'uno acquaruolo rimeſcolati con quei d'un cacaſpetie, ſon de la medeſima valuta, e chi gli piglia, non vantaggia queſti da quelli; coſi eſſendoui la pecunia, tanto ſi dee aprir al Re, quanto al ſeruo. Per la qual coſa ogni puttana che vuol denari, e non iſpade e baſtoni, è paſto del popolo.

Pip. Non ſi puo dir meglio.

Nan. Dimandinſi i pergami, non pure i Predicatori, ſe noi ſiamo felici e contente: eglino ſi recano la ſuſo, e dannoci drento [4], ahi ſcelerate concubine del cento paia [5], ſpoſe de foletti, ſorelle di Lucifero, vergogna del mondo, vitupero del ſeſſo de lo inmulieribus, i dragoni de lo inferno vi diuoreranno l'anima, ve l'abbruſcieranno, le caldaie del zolfo bollente vi aſpettano, gli ſpedoni infocati vi chiamano, i graffi de i demoni vi ſquarteranno, voi ſarete carne de gli vicini loro, e ſarete ſcudiſciate [6] da ſerpi ineternum ineternum. Ecco poi i confeſſori, ite in igne, in igne dico, ribaldaccie, valigie da peccati, rouinatrici di huomini, maliarde, ſtreghe, fatucchiaie, ſpie del diauolo, luponaccie, e non ci vogliono pure vdire, non che aſſoluerci. E venendo la ſtomana Santa i Giudei, i quali conficcarono in croce il noſtro Signore, ſon meglio viſti di noi, e la coſcienza ci rimorde, e diceci [7], andateui a ſotterrare in vn monte di letame, e non comparite fra i Chriſtiani.

[1] *Cioè, sù la cortigiana.*
[2] *O in fondo.*
[3] *O rilucono.*
[4] *Cioè, & dicono di noi altre.*
[5] *O del diauolo.*
[6] *O battute & flagellate.*
[7] *O ci dice.*

ſtiani. E perche ſiamo condotte a ſi rio partito per amor de gli huomini, per ſodisfare a loro? E perche ci hanno coſi fatte?

Pip. Perche non ſi grida à gli huomini come a noi altre?

Nan. Queſto voleua dire io; douerebbe la Paternita de la Reuerenza di Meſſer lo Predicatore voltarſi a le loro Signorie dicendogli, o Voi, o ſpiriti tentennini [1], perche sforzate, perche contaminate, perche piegate le donne puraccie, le donne laſcele-ſtare [2], le donne balocche. E ſe pur le colcate donde [3] vi pare, a che fine ſualigiarle, a che propoſito sfregiarle, & a che far bandirle? il fratacccio doueria far sì, che quei ſerpenti, quelle caldaie, quelli ſpedoni, quelle fruſte di biſce, e i graffi, gli vncini, e i ſatanaſſi ſi ſpediſſero inuerſo le lor magagne.

Pip. Forſe lo faranno.

Nan. Non ci penſare, non te lo credere, non ci far diſegno, perche triſto a chi manco ci puo [4]. E per cio gli huomini ſon grattati non iſgridati da frati. Hora al farci pagare da chi ci traſſina per in giù, e per in sù.

Pip. Mi par che me ne habbiate fauellato.

Nan Nõ è vero. E poi le imbaſciate che importano ſi replicano due e tre volte. Pippa, io vorrei ſaper da quelli belli in banca [5], i quali ci apponganо, ſolo perche cerchiamo il noſtro vtile, facendoci pagare de ſeruigi che facciamo a chi ci comanda, per che conto [6], per qual ragione hauiamo a ſeruire altrui per loro begli occhi? Ecco il barbiere ti laua e rade, e perche? per i tuoi denari: i zappatori non ficarebbono zappa in vigna, ne i ſarti ago in calza, ſe i quattrini non gli balzaſſero ne borſelli; amalati [7] e non pagare, e vedrai il medico domandaſera [8]; togli vna fante, e non le dar ſalario, e farai tu l'ufficio ſuo; va per la inſalata, va per le ramolaccie, va per l'olio, va per ſalina, va per cio che tu vuoi ſenza denari, e tornerai ſenza; ſi paga la confeſſione, la perdonanza.

Pip. Non

[1] *Che tentano altri.*
[2] *Caſte & pudiche, che non vogliono eſſer toccate.*
[3] *Per là doue.*
[4] *Si dice triſto, ò ſi da nome di triſto e di cattiuo à chi manco ci può, ò a chi ne ha mẽ colpa.*
[5] *O da quelli galant' huomini, per ironia.*
[6] *O per qual cagione, intendi io vorrei ſapar da eſſi.*
[7] *O ſii ammalato.*
[8] *Cioè, venir tardi, ò non venire.*

Pip. Non si paga piu, fermaleui.

Nan. Che ne sai tu?

Pip. Me lo ha detto il penetentiere, quando mi diede con la bacchetta in sul capo.

Nan. Puo esser, ma pon mente al Prete, o a chi ti ha confessato quando non gli porgi, vederai il bel viso che ti fa. Ma sia chi vuole, le messe si pagano, e chi non vuole esser sepellito nel cemiterio, o lungo le mura, paghi il chirieleisonne, il porta inferi, e il requiem eternam. Non te ne vò dir piu, le prigioni di Corte Sauella, di Torre di Nonna, e di Campidoglio ti tengono rinchiusi e stretti, e poi vogliono essere strapagate [1], insino al boia tocca i tre e quattro ducati per i colli che attacca, e per i capi che mozza, ne faria vn segno ne le fronti ladre., ne taglieria vn naso ghiotto, ne vno orecchio traditore, se il Senatore, o il Gouernatore, il Podesta, & il Capitano non gli desse il suo douere: vattene a la beccaria, e habbi quattro onciarelle di pecora piu, e se ti son lasciate, se non vi aggiugni il danaio, di [2] che io non sia dessa; & insino a i pretacchioni, che benediscono l'voua tolgono la rata loro. Si che se ti par lecito di dar tutto il tuo corpo, e tutte le tua membra, tutti tuoi sentimenti per vn gran mercè Madonna: fa tu? e se a mercatanti, i quali non guardano niuno in viso, se non ne cauano vsura, ti vuoi dare in dono, datti.

Pip. Non io, che non voglio.

Nan. E percio intendimi bene, & intesa che tu mi hai, metti in opra i miei auuisi; e se lo fai, gli huomini non sapranno guardarsi da te, e tu ti saprai guardar da loro. Lasciagli pure ciuettare [3] da le finestre de le camere rispondenti in quelle de la tua, con le collane in mano, co zibellini, con le perle, con le borse piene, facendo sonare i doppioni, che vi son dentro col percuoterle con la mano; baie, cacabaldole, arzigoghelarie, e giuochi da puttini sono cotali zimbellamenti, anzi arti per dileggiar [4] colo-

[1] *O pagate oltra la ragione.*

[2] *O tu puoi dire.*

[3] *O corteggiare e accarezzarti.*

[4] *O burlare & gabbare.*

ro che ci porgono l'occhio; e tosto che si aueggono, che ci fai l'amore credendoti, che te le voglia donare, ti squarda le fica [1], dicendo, togli queste carogna, scrofa, cioncola.

Pip. Se mi fanno di cotali cilecche, le vendette non si lascieranno a fare a miei figliuoli [2].

Nan. Pagati [3] anchora de pignatti [4], e de pentolini di pece, che ti auentano a le finestre per arderte le, e per isconguazzartele [5] con la giunta de panni incerati, co quali ti disgangarano la porta, riuoltandola col capo in giuso; e per condir ben la faua menata, vi vogliono essere i romori, i gridi, i fischi, le baiacce, le villanie, le coreggie, i rotti, le brauate che vsano per destatoio quando dormi, & eglino ti fanno la processione intorno a la casa, bandendo i tuoi difetti, ne la forgia che si diuerebbono arcibandire i loro.

Pip. Che gli venga il mal del petto.

Nan. Vno vccel perde il giorno [6], trouò vna solenne fantasia, anzi la piu sciocca, che mai si trouasse amante bugiardo, falso, & alocco.

Pip. Che fantasia fu la sua?

Nan. Per parere di viuere in isperanza de l'ottenere la donna de l'amor suo, e perche ella intendendolo cominciasse a far pensiero di contentarlo, si vesti tutto tutto di verde, la berretta verde, la cappa, il saio, le calze, il fodero, il puntale, il manico de la spada, la cintura, la camiscia, le scarpe, e fino al capo & a la barba pare a me che si facesse far verde, il penacchio, la impresa, i puntali, le stringhe, il giubbone, e tutto.

Pip. Che herbolata [7].

Nan. Ah, ah, ah. Egli non mangiaua se non cose verdi, zucche, cidriuoli, melloni, minuto [8], cauolo, latuche, borace, mandorline fresche, e ceci. E perche il vino paresse verde, lo poneua in vn bicchiere di vetro verde; e mangiando geladia succhiaua solamente le frondi del lauro intermesseci drento;

[1] *O ti squadra & ti fa le fica*

[2] *Cioè, io nõ lascierò di far le mie vendette.*

[3] *O sarai pagata.*

[4] *O dello pignate.*

[5] *O sconquassartele, guastartele, ò metterte le in rouina.*

[6] *Vn perdigiornata, ò scièperato.*

[7] *Minestra ò insalata di varie herbe.*

[8] *Pottaggio di herbe minuzzate.*

drento; faceua fare il pane di ramerino pesto con l'olio, perche tenesse di lega verde, sedeua su gli scanni verdi; dormiua in vn letto verde, e sempre ragionaua d'herbe, di prati, di giardini, e di primauere. Se cantaua non si vdiua se non speranza, inalborata ne campi da metere, & ingioncaua i versetti con le pergole, con le pimpinelle, e con le caccialepri [1]; e mandando lettere a la Diua, le scriueua in fogli verdi; e credo che il suo andar del corpo [2] fosse verde, non altrimenti che la sua cera [3], e la sua orina.

Pip. Che matto spacciato.

Nan. Matta spacciata era colei, la qual si credeua ciò farsi per le sue diuinitadi [4], e non per le cattiuanze sue. Vuoi tu altro, che egli finse tanto la speranza, e tanto la predicò, che la buonaccia, la quale non la voleua far mentrice, vi si lasciò corre [5], parendole che il trouato [6] del verde fosse a le sue bellezze vn bel che, & il merito, che le ne rendette il verderame, fu il lasciarla sualigiata fin de la coltrice del letto.

Pip. Ghiotta da forche [7].

Nan. Vna certa monna Quinimina sgratiatella, a la quale la natura haueua dato vn pochetto di viso, e vn poco di bella persona, per far la fiaccare il collo, e per piu suo disfacimento a l'usanza di colui, che sa tanto giocacchiare che gli basta a perdere, sapeua tanto di lettera, che intese vna lettera mandatale da vn ciarlone, o Domenedio, doue diauolo si troua egli, che Cupido colga la gente al buio; e come è possibile, che vn cacasi-sotto [8] tiri l'arco, e ferisca i cuori: egli ferisce il gauocciolo che venga a noi femine, da che diam fede a le ceretananie, credendoci hauere gli occhi di sole, la testa d'oro, le gote di grana [9], i labbri di rubini, i denti di perle, l'aria serena, la bocca diuina, e la lingua angelica, lasciandoci accecare da le lettere, che ci mandano i gabbadonne, nel modo che si lasciò gabbare la sfatata [10], che ti

1 Cioè, le lattaiuole, ò condrille, spetie di herba, chiamata ance lattuca leporina.

2 O li suoi escrementi.

3 O il suo viso.

4 O bontadi.

5 O chiappare & gabbare.

6 O l'inventione.

7 Ribalda, & manigolda.

8 Vno che caca ancora sotto di se come vn fanciullo.

9 O di scarlatto.

10 O mignchiona, e meschina ò sfuentурata.

ti dico. Ella per dar da fauellare a la brigata del suo saper leggere, ogni volta che poteua furare il tempo, si piantaua in su la finestra col libro in mano: onde la vide vn gracchia in rima [1], e auisandosi che potria esser molto bene, che per via di qualche cantafauola scritta d'oro gnele accoccheria [2], tinse vn foglio col sugo di viole acciocche, di quelle vermiglie, & intignendo la penna nel latte di fico, scrisse come ella faceua disperare con le sue bellezze quelle de gli angeli, e che l'oro toglieua [3] il lustro da suoi capelli, e la primauera i fiori de le sue gote, facendole ancho stracredere [4] che il latte si fosse imbucatato [5] nel candico del suo seno e de le sue mani: hora stimalo tu se ella peccò in vanagloria vdendosi milantare.

Pip. Balorda.

Nan. Quando ella hebbe finita di leggere la sua disfatione, da la quale si sentì dar piu laude, che non si da al laudamus, si rinteneri [6] tutta quanta, e vedendosi scongiurare de la risposta, si gittò ne le braccia di quel solo e segreto [7], il quale gli ingannatori fanno ne le lor dicerie a lettere di scattole [8], acciocche noi gli porgiam l'orecchie al primo; & ordinato il suo venire il terzo dì, perche in quella hora il suo marito andaua a la villa, si staua spettando il tempo [9].

Pip. Ella haueua marito, che?

Nan. Si, in mal' hora.

Pip. Et in mal punto.

Nan. Hauuto che hebbe il messer fa Sonetti il si [10], trouò non so quanti sconquazza-carte [11], e stiracchia-canzone [12], dicendo io vò fare la serenata ad vn puttanino [13] maritato, assai gentil cosetta, la quale gualcherò tosto tosto; e che sia il vero, eccoui qui la posta manu propria, e mostrategli alcune righe scrittegli da lei, se ne risero vn pezzo insieme; poi tolto vn liuto accordandolo in vn soffio, stroncò [14] vna calata assai contadinescamente; e dop-

[1] Vn rimatore ò poetastro.
[2] Le farebbe vna burla.
[3] O riceueua.
[4] Creder per certissimo.
[5] O imbianchito.
[6] Si commosse di allegrezza.
[7] Di restar segreto.
[8] Cioè, con grandi & belle promesse.
[9] Le rincresceua che venisse il tēpo.
[10] La parola di si.
[11] Imbrogliatori di carte.
[12] Faciteri di canzoni.
[13] Ad una puttanina.
[14] Suonò vna brieue fantasia di musica.

e doppo vno ah, ah, a là sgangherata, si messe sotto la finestra de la camera de l'amica, la quale rispondeua in vn borghiciuolo [1] doue passaua vna persona l'anno, & appoggiato con le reni al muro, adattatosi lo stormento al petto, porse il viso in alto, e mentre ella balenaua [2] lassuso biscantò questo còtale.

Per tutto l'or del mondo,
Donna in lodarui non direi menzogna:
Perche a me e a voi farei vergogna;
Per Dio che non direi,
Che in bocca habbiate odor d'Indi, o Sabei:
Ne che i vostri capelli
De l'oro sien piu belli;
Ne che ne gli occhi vostri alberghi amore:
Ne che da quelli il Sol toglie splendore:
Ne che le labbra, & i denti
Sien bianche perle, e bei rubini ardenti:
Ne che i vostri costumi
Faccino nel bordello andare i fiumi.
Io dire ben che buona robba sete,
Piu che donna che sia:
E che tal gratia hauete,
Che a faruelo vn Romito scapparia [3].
Ma non vò dir, che voi siate diuina,
Non pisciando acqua lansa per orina.

Pip. Io per me gli harei gittato il mortaio in capo, gliene [4] harei gittato per certo.

Nan. Ella che non è cruda [5], come non sarai anche tu, se ne tenne ben buona, e ben grande, non pur aspettò il dileguarsi del marito, ma il dì seguente se ne fuggì con seco in casa d'un fornaio amico del frappatoraccio, al quale diede in serbo [6] vna cosa da cinger donne. Come il messere vide la cintura, disse infra se, gli ambracani saranno buoni per farmene vna maniglia al braccio, e le galluzze d'oro per empirmi la borsa; e questo dicẽdo se ne andò a la zecca, e transformò il metallo senza conio in metallo co-

[1] Piccolo borgo.
[2] O appariua talvolta come il baleno.
[3] O si lasciarebbe scommovere.
[4] Per glielo.
[5] O crudele.
[6] O da guardare.

niato, trentasetteducati larghihebbe de pater nostri, che tramezzauano l'ambragatta [1], i quali giocò allhora, allhora; e venendosene senza essi a casa del fornaio, entrato in vna di quelle rabbie, che entrano ne la testa di coloro, che son rimasti in asso [2] bonta de l'asso [3], colto a fegatella la cagion del petorsello o prezzemolo [4], che lo chiamino le sauie Sibille, la ruppe tutta col bastone, e poi con vna precissione [5] di pugni là lo spinse giu [6] per la scala.

Pip. Buon prò.

Nan. Hora ella se ne stette in vna stanzetta di non so qual lauandaia vna notte senza dormirne oncia. Onde hebbe agio di pensare a la vendetta, e vi pensò nel modo che io ti diro. La cinta guasta da la mala persona, fu trafugata dal suo huomo di quella casa, là dal Cardinal de la valle, la quale arse non è troppo. Et ella gliene rubbò fuori d'un cofano. Hora vedendosene rimasta senza, per vendicarsi contra colui, che la pestò ben bene, non pensando a quello che ne potesse riuscire, andò al padrone de la casa abbrusciata, e gli disse come il tale haueua la sua cintola; il gentilhuomo saputo il tutto, fece dar di grappo a chi gliene imbolò, e credendosi il Capitano di Corte Sauella per cotale inditio, che egli hauesse furate de l'altre zaccare [7], gli diede parecchi strappate di fune; e cosi la pecorella [8] con danno e vergogna sua, e del marito si rimase, e quello che l'haueua trattata a suo modo se ne vscì per il rotto de la cuffia [9].

Pip. Ben gli sta a chi ci si lascia corre.

Nan. Ma io fino a qui ti hò mostro gli acini del pepe, del panico, del l'agresto, del grano, e de le melagrane; ma hora ti spiego le lenzuola per in giu e per in sù, e con vna solo, ne la quale non è borra ti mando a spasso. E percio ascoltami, e se puoi astenerti di piagnere, astientene.

Pip. Che sara qualche donna ingrossata, e poi cacciata.

Nan Peggio.

Pip.

[1] *Per scherzo cosi detta, in vece di ambracane.*
[2] *Priui de' lor beni.*
[3] *Per il mezzo de' i dadi, ò delle carte.*
[4] *Attribuendo alla fegatella ò all'herba hepatica la cagion del petrosemolo, cioè, dando la colpa d'una cosa ad vn' altra.*
[5] *O precisione, prontezza e prestezza de' pugni, ouer con vna processione & vn seguito di pugna.*
[6] *Se ne andogiu.*
[7] *Cose di poco prezzo.*
[8] *Sciocca menchiona.*
[9] *Se ne scampò senza danno.*

Pip. Qualch'una tolta a la Mamma & al Babbo [1], e poi bastonata, & abbandonata nel mezo de la via.

Nan. Peggio, che [2] sfregiata, mozzole [3] il naso, lasciata in camiscia, suergognata, franciosata, e mal concia piu che si possa.

Pip. Dio, aiutici tu.

Nan. Cosi và chi s'infregia a credenza [4].

Pip. Certo la cosa dee venire da i Poeti, a quali volete che io apra, e me gli tiri adosso.

Nan. Cotesto non ti ho detto io; io voglio che gli accarezzi, senza dargnele mai fetta; e questo si fa, perche [5] non ti dileggino [6] con la baia de le lor laude, & acciochè beffeggiandoti con la poltroneria del biasimo, non paia che dicano a te.

Pip. Cosi ci si puo stare.

Nan. Io non mi ricordo di quello, che io ti voleua dire.

Pip. Ne io.

Nan. E percio non mi romper la fauella in bocca.

Pip. Bisogna pure che io badi [7] al fatto mio.

Nan. Io l'ho attinta [8], vn Re. Vn Re, e non vn dottoruccio, ne vn Capo di squadra [9], vn Re ti dico: costui con vn mondo di gente a piedi & à cauallo se ne andò a campo, nel paese d'uno altro Re suo nimico, e saccomannatolo, arsolo, e disfattolo, si pose intorno ad vna grama [10] citta, doue colui, che nol pote mai placare per via di accordo niuno, con la moglie e con vna sola figliuola che haueua s'era fuggito. Hora durando la guerra il Re, che voleua pigliar la citta, si poteua dibbattere [11], perche era si forte, che il Signor Giouanni de Medici, Iddio Marte [12], non l'haurebbe presa, sbombarda, scopietta, archibusa quanto sai: ma che accasca, il Re che la combatteua, faceua cose di fuoco [13] ne le scaramuccie; a chi fendeua il capo, a chi spiccaua vn braccio, a chi mozzaua vna mano, e chi gittaua d'uno incontro di lancia in alto

 vn

[1] *Alla madre & al padre.*
[2] *Percioche.*
[3] *O mozzatole.*
[4] *O chi bada & si aggira intorno a belle parole & vane speranze.*
[5] *Accioche.*
[6] *O faccino beffe.*
[7] *O attenda & pensi.*
[8] *Io l'ho trouata, ò ritrouata, quella cosa che voleua dire, come vno che attignea acqua.*
[9] *O corporale.*
[10] *Addolorata, dolente, & afflitta.*
[11] *O essercitarsi a battere & combattere.*
[12] *Gran gueriere come. Iddio Marte stesso.*
[13] *Cose grandi e da marauigliarsi.*

vn miglio; di modo che amici e nimici ne haueuano che dire: onde la fama prosuntuosa fattasegli guida, menatolo pel campo triomphalmente, se ne andò drento [1], e trouò la figliuola del Re suenturato, e le dice viene in su le mura, e vederai il piu bello, il piu valente, e il piu bene armato giouane, che nascesse mai. Appena gnele disse [2], che ella vi corse sopra, e conosciutolo a le penne terribili, che suolazzauano in su'l cimiere, & a le sopraueste di telà d'ariento, le quali abbagliauano i razi [3] del Sole, mentre lo splendor suo vi feriua [4] drento, vscì di se stessa, e vagheggiandogli [5] il cauallo, l'armadure, & i gesti, eccolo fino in su le porte; e nel brandire la spada per vccidere vn soldato, che gli arancaua [6] inanzi, si ruppe la correggia de l'elmo, e sbalzogli [7] fuor di capo: per la qual cosa ella vide quella faccia di rose, fatte tutte vermiglie nel combattere, & il sudore, che vi spruzzaua la fatica, simigliaua la rugiada che le bagna, quando l'alba incomincia aprirle.

Pip. Scortiamola [8].

Nan. Ella se ne infiammò cosi fattamente, che ne diuenne cieca, e senza piu curarsi di quel che hauesse fatto, o volesse fare al padre, piu lo amaua che egli non odiaua chi la ingenerò, meschina che sapeua pure che tutto quel che luce non è oro; come si fosse [9], amor la fece si animosa, che vna notte aprì lo sportello segreto del suo palagio, il quale sportello era fatto per i bisogni de tempi, e poteuasi andare e venire senza esser veduto; ella che haueua le chiaui di cotale vscietto sbucò [10] fuori, e sola sola si condusse dinanzi a lo ingordo del sangue suo.

Pip. Come trouò ella la via al buio?

Nan. Dicono che il fuoco del suo cuore le fece lume.

Pip. Ti so dire che ella ardeua, come si dee.

Nan. Ella ardeua di sorte che senza altro rispetto, non pur si diede a conoscere al perfido e disleale,

[1] *Cioè, la fama se ne andò dentro nella città.*
[2] *Appena glielo hebbe detto.*
[3] *O raggi.*
[4] *O splendeua.*
[5] *O mirando e riguardandogli con gran diletto e piacere.*
[6] *Marciaua ò caminaua come i sciancati quando vanno con fretta.*
[7] *Gli saltò ò cascò.*
[8] *O abbreuiamola.*
[9] *Comunque fosse.*
[10] *O vscì.*

le, ma giacque con lui, lasciandosi sciloppare [1] dal suo dire. Ecco Signora [2], io vi accetto per moglie, e voglio per mio Socero e Signore il padre vostro, con questo patto, che a me, che non per nimicitia, ma per brama di gloria guerreggio con sua Maestade, apriate le porte de la citta, e subito che hauro vinto il tutto, gli faro dono d'ogni mia vittoria, e del mio reame anchora.

Pip. Come ella suolse [3] lui, & egli lei, sarebbe stupendo a vdirlo da lor medesimi.

Nan. Pensati che ella auuertita, consigliata, e mossa da lo amore, formò, ritenne, e disse tutto quello, che le concesse [4] formare, ritenere, e dire; e si dee stimar che paresse non fanciulla inesperta e vile, ma donna cauta, & ardita, vsando ogni parola che rintenerisce i cuori gentili, mescolando tra i detti alcune di quelle lagrime, & alcuni di quei sospiri assinghiozzati [5], e di quelle acoratagini [6], per lo mezzo de le quali si ottiene cio che si desidera; e si dee ancho credere, che l'amico pietoso di fuori, e di drento crudele, il quale tanto muore [7] quanto viue suo padre, inzuccherasse la chiacchiara, e con giuramenti e con promessioni la conducesse a spalancargli quelle porte, che la scempia gli spalancò. Onde il traditore la prima cosa prese il vecchio, e la vecchia del qual seme ella nacque, scannando l'una e l'altro in sua presenza.

Pip. E non morì?

Nan. Non si muor di doglia.

Pip. Aue maria.

Nan. Morti loro, cacciò fuoco [8] a le case, a le Chiese, a i palagi, & a le botteghe: e parte del popolo lasciò abbrusciare, e parte mandò a fil di spade, non facendo differenza da piccini a grandi, ne da maschi a femine.

Pip. Et ella non s'impiccaua?

Nan. Non ti dico io che amore l'haueua accecata, e tolta di se per ogni verso [9]; e percio come insen-

[1] *Aggirare & infinocchiare.*

[2] *Cioè, disse egli.*

[3] *Tirò alla sua volontà & al suo desiderio.*

[4] *Cioè, che l'amor le concesse ò permise.*

[5] *Accompagnati di singhiozzi.*

[6] *O cose e ragioni bastanti & atte à commouere l'altruicuore.*

[7] *Cioè, muore d'amore in apparenza.*

[8] *O attaccò & mise il fuoco.*

[9] *Priuata di senno in ogni modo.*

sata fernecticaua ne lamenti, & ogni volta che ella affiggeua [1] gli occhi al suo piu nimico che marito, non altrimenti che [2] gli hauesse obligo lo contemplaua.

Pip. La sua era pazzia, e non amore.

Nan. Dio ne guardi i cani, Pippa, Dio ne scampi i mori da cosi fatti casi: certissimamente amore è vna bestial nouella [3]; e credilo a chi l'ha prouato, credilo figliuola, amore a [4]? io per me vorrei prima morire, che stare vn mese nel tormento d'uno, il quale non ha piu speranza di rihauere la donna, che egli adora, febbre a suo modo [5]; il non si trouare vn soldo non è nulla, nimicitia [6] ciancie: crudelta si puo chiamare quella d'un che amando non dorme, non bee, non mangia, non sta fermo, non siede, con la fantasia sempre fitta a lei, la stracca [7] in pensare, come i suoi pensieri non si straccano nel pensamento.

Pip. E pure ognuno si innamora.

Nan. E vero. Ma ne cauano quel viso [8], che del puttaneggiare le mandre, gli stuoli, e la infinità de le furiose [9]; e si come de le cento le nouantanoue puttane son di prospettiua [10], diceua Romanello; & il puttanesimo tutto insieme simiglia vna spetieria fallita in segreto, la quale ha le sue cassette a l'ordine, e suoi vaselli in fila, con le lettere che dicono treggiea [11], anisi, mandorle confette, noci concie, pepe sodo, zafferano, pinocchiati; aprendo poi quelle, e questi, non vi e drento couelle [12]; perche le catenuzze, i ventaglini, gli anelletti, le vesticiuole, & i cuffioni de le piu profumate [13] sono le scritte de vaselli, e de le cassette vote, che io ti dico. Cosi per vno innamorato che riesca a bene de lo'nnamoramento, ce ne son millanta che vi si disperano.

Pip. Tornate hormai a la leggenda [14], se non volete, che si dica, che la vostra accia sia liccio.

Nan. Non si dita miga, perche le donne son donne, e quando contrafanno la lor naturalità, ponno dire a chi le riprende, voi ve lo beccate [15]. Hor su la tra-

[1] *O fissaua.*
[2] *O che se.*
[3] *O cosa,*
[4] *O ah.*
[5] *Cioè, egli ha la febbre pure assai.*
[6] *Intendi sono.*
[7] *Cioè, ella stracca la fantasia.*
[8] *Cioè, un viso disfatto e scolorito.*
[9] *O insensate donne.*
[10] *O come cose dipinte per prospettiua, che non mostrano in tutto quel ch'esse sono.*
[11] *O tregea.*
[12] *O niente, & cosa niuna.*
[13] *Cioè, profumate cortigiane.*
[14] *O alla vostra nouella ò historia.*
[15] *Voi vi aggirate, o v'ingannate, & voi ve lo imaginate, ò ve lo date ad intendere.*

tradita fanciulla se ne va con colui, che ha spianato il suo paese, & vcciso il padre e la madre sua, & andandosene con seco: ecco venire il tempo, che ella grauida di lui vuol partorire, intendendolo il dispietato comandò, che fosse gittata ignuda sopra vna siepe di spine, accioche le lor punte stracciassero lei & il suo parto; oime che ella afficurata [1] ne la disperatione si spogliò da se stessa, con dire, o ingrato è questa la mercè de la mia fede? parti [2] che vna Reina meriti cosi fatta morte? u [3] si vdì mai che il padre amazzasse il figliuolo, prima che peccasse e che nascesse?

Pip. Misericordia.

Nan. Dicendo ella tai parole, le spine [4] rintenerite per cio le fecero luogo: onde l'herbe verdi e fresche cresciute sotto le spini la riceuerono in grembo, nel quale fece vn bambino che haueua tutte le fattezze di chi l'acquistò; in questo eccoti vn seruo con viso di demonio, che piglia la creatura pel braccio, e dice, il Re mio vuole che io l'uccida, accioche finisca in vn tratto il suo odio, la tua vita, & il seme vile; cio detto, il coltello, che mi passò il cuore, aperse le mẽbra, non rasodate anchora, e lo spiritello, il qual vide prima il cielo [5] che il sole, sciolse lo stame del viuere appunto nel far del nodo; e questa è la morte piu dolce che la vita, il morire quando altri non sa cio che si sia vita, e simile a la beatitudine di Santi.

Pip. Ve lo credo, ma chi sopporta [6] cosi crude crudeltà?

Nan. Doppo questo ella fu riuestita, e nel volere sfogarsi col piagnere, ecco [7] in vn bacin d'oro il laccio, il veleno, & il pugnale. Quando la sciagurata ode dirsi, eleggi vno di questi fini, i quali per tre vie ti trarranno di impaccio l'anima & il corpo, non si sbigottendo e non si mouendo preso [8] la corda, il tosco, & il coltello, sforzossi di torsi la vita con tre morti in vn tratto, e non potendo si dolse del cielo, il quale non consentì, che in vn tempo

[1] *Fatta animosa & ardita.*

[2] *O ti pare.*

[3] *Per oue o doue.*

[4] *Cioè quelle spine sopra lequali ella giaceua.*

[5] *Andando cosi beato nel cielo.*

[6] *O chi può sopportare.*

[7] *O ecco che le è portato.*

[8] *Hauendo preso.*

poteſſe & impiccarſi, & auelenarſi, e ferirſi [1].

Pip. O Iddio mio.

Nan. Ella ſi cinſe il collo con la fune, e attaccatela ſi gittà giuſo, e quella ſi ruppe, e non pote morire; beuue [2] l'arſenico, e non l'offeſe; perche ſendo bambina, ſuo padre le haueua dato i ripari contra il toſco: e pigliando il pugnale alzò il braccio per trappaſſarſi il cuore, & in quello che volle ficcarui la punta, amore entrato tra il ferro & il ſeno, gli moſtrò il ritratto del ſuo Idolo falſo, il quale haueua [3] di varia ſeta ricamato nel petto; onde le cadde il colpo di mano, hauendo piu riguardo a la ſua imagine dipinta, che egli non haueua a la ſua viua.

Pip. Mai piu non ſi vdì coſe ſi ſtranie [4].

Nan. Ne ti credere, che egli, che per eſſer lei del ſangue del ſuo nimico l'odiaua piu che la morte, per la pieta moſtrata inuerſo la ſua effigie diuentaſſe compaſſioneuole; anzi la fece auuentare [5] nel mare vicino, e le ſue Dee [6] la riportarono a la riua ſana e ſalua.

Pip. Voglio accendere a le Dee, che dite, due candele.

Nan. Come il ſerpente [7] la vide ſu la riua chiamò vno huomo terribile, e diſſe, isfodera coteſta ſpada, e mozzale il collo; egli è vbidito, la ſpada è in aria, la piomba giuſo [8], e la noſtra Donna l'aiuta.

Pip. Come?

Nan. Col far che la colga di piatto.

Pip. Lodato ſia Iddio.

Nan. La non finiſce qui, anzi il crudelaccio fece appicciare vn gran fuoco, e traruela drento per forza, ma non abbruſciò, perche in quello che ella vi fu per cader ſopra, il Cielo, che ne hebbe miſericordia, oſcuratoſi in vn tratto, versò tanta acqua, che haria ſpento le fornaci de lo inferno, non che vn capannello [9] di ſcópe e di fraſconi.

Pip. Ciel da bene, Ciel pietoſo.

Nan. Toſto che la fiamma, che ſi voleua col fumo

[1] *Cioè, ferirſi col pugnale.*
[2] *O beuette.*
[3] *Cioè ella haueua il ritratto.*
[4] *O ſtrane.*
[5] *O gittare.*
[6] *Le Dee marine.*
[7] *O il crudele e ſpietato.*
[8] *Cioè, la ſpada ſceſe ò fù tratta col braccio di quello ſcelerato dritto in giù ſopra il collo della donna.*
[9] *Ouero un mucchio.*

mo leuare in alto fu ſpenta, il popolo diſſe col grido: Deh Signore, non volete [1] quel, che non vuole chi ſta colà ſuſo: Deh, perdonate a la innocente, la quale pur troppo vi ama, & il ſuo troppo amarui vi ha fatto vendicare e vincere.

Pip. E non ſi piegaua a ſimili prieghi?

Nan. Pieganſi gli immetriati [2] a biſogni de virtudioſi [3]?

Pip. Patienza.

Nan. Tolta del luogo ſpento dal piouere, ad onta di coloro che pregauano per lei, fu meſſa doue ſi ſtaua rinchiuſo vn lione, e fu pure il vero che egli appena la fiutò, e lo fece per hauer riſpetto a la nobilita ſua, & ancho per non degnarſi con donna ſi miſera [4].

Pip. Dio gli faccia di bene.

Nan. Hai tu mai viſto vno cane arabbiato, il qual morde fino a le ſue zampe?

Pip. Si ho.

Nan. Se tu l'hai viſto, vedi il diauolo incarnato [5] manicarſi le mani per la diſperatione del non poter ſatiarſi de la morte ſua, egli la preſe per le treccie, e ſtraſcinolla in vn fondo di torre, e la fece ſtare iui otto dì ſenza voler che niuno le deſſe mangiare ne bere, ma ella mangiò e beuuè a ſuo marcio diſpetto.

Pip. A che modo?

Nan. Domandane il duolo & il pianto ſuo, i quali ti diranno in che modo gli diuentarono pane & vino. Hora aperta la prigione, e ritrouataſi viua, il maſtino rinegato [6] ne diede col capo [7] per tutti i muri; e poi che ſe l'hebbe rotto in diſpreggio di ſe ſteſſo, la legò di ſua mano al buſto d'uno albero, e la fece ſaettare con gli archi. Ma chi credera che il vento, per la compaſſione che ne haueua, allontanaua i colpi da lei, e diuidendo il nuuolo [8] de le freccie, la meta ne cadeua di qua, e la meta di là.

Pip. Vento gentile.

Nan. Hora ne viene la crudelta; perche egli gonfia-

[1] *O non vogliate.*
[2] *Et io ti domando se li mitriati ò gran prelati ſi piegano.*
[3] *O virtuoſi.*
[4] *Per non degnarſi eſercitar la ſua generoſità con una donna tanto disfatta e diſtrutta.*
[5] *Queſto ſpietato.*
[6] *Il crudele.*
[7] *Intendi che diede del ſuo proprio capo, per gran rabbia.*
[8] *La gran quantità.*

fiato di quel toſco che gonfia colui, il qual non puo ſfogare il fuoco, che drento al petto gli ha acceſo la ſtizza, comandò, che ella foſſe gittata de la piu alta torre; e coſi fu preſa, e portata la ſuſo; ma vedendoſi legar le mani gridò, adunque le nate [1] de Re hanno a morire come ſerue? La torre toccaua quaſi il cielo co merli, e non era niuno de manigoldi, che l'haueuano a trar giuſo, che gli baſtaſſe l'animo di mirare la gente, la quale con le ciglia teſe aſpettaua il volo, che ſuo mal grado doueua far colei, che in migliore ſtato [2] tutta ſi raccapricciaua [3] guardando ogni poco di profondità: il Sole che a quella hotta luceua in tutta bellezza, per non vederla rouinare ſi naſcoſe fra le nugole, & ella dataſi a piagnere fece con gli occhi vn teuere, & vno arno; ma non piagneua per la paura de lo hauere a fiaccarſi, & a romperſi cadendo. Ella ſi vergognaua di riſcontrare lo ſpirito di ſua madre ne l'altro mondo, e gia le pareua che impreſenza de l'anima de la madre le diceſſe, o cielo, o abiſſo, ecco colei che mi ſpogliò quella carne, con la quale io la veſtii [4].

Pip. Io ſon commoſſa.

Nan. Non ti sbigottire ancho. Ella ſentendoſi ſoſpignere da mano crudele alzò la boce dicendo; o voi che rimanete doppo me, ſcuſatemi con chi è, e con chi ſara, che io errai piu d'ogni altra, per amare piu d'ognuna. Coſi detto [5], i gridi intronarono il capo a l'aria [6], & ella [7]: oime Pippa, oime figliuola, vn coltello a [8] la; preſto tagliatele gli aghetti [9], acqua da ſpruzzarle nel viſo; aiutatemi a porla in ſul letto. A cotal romore due fanti, che haueua la Nanna, rihebbero la Pippa, la quale venne meno ne lo ſcagliarla giu de la torre con le parole, come vna che non puo ſofferire il ſangue vſcito de le reni a Genoueſi, la notte del venerdi ſanto, quando che drieto al crociſiſſo ſi conciano male con la diſceplina i pazzi. Ma ritornata in ſe, la Nanna per non darle

[1] O le figlie.
[2] Cioè, laquale trouandoſi altre volte in buon ſtato.
[3] Sentiua certo horrore & mouimento di ſangue con arricciamento di capegli.
[4] Che mi cagionò tanti mortali diſguſti & l'iſteſſa morte.
[5] Hauendo detto coſi.
[6] Stordirono ò perturbarono il capo alla Pippa, ſi che ella ne venne meno & ſpaſimò.
[7] Cioè, ella diſſe, intendi la Nanna.
[8] O ah. *[9] Le ſtringhe del buſto.*

darle piu alteratione, non le finì la nouella contata in punta di pantufole [1]; che [2] ben sapeua dire, quando le toccaua il grillo [3]; e mentre faceua portare da confortarsi, ecco la Comare [4] e la Balia che tempestano la porta a sigurta [5], & aperta che fu vennero suso, e fatte le abbracciate con lei e con la figliuola, disse la Comare, noi vogliamo Nanna domane, che è meza festa, e piu tosto si guarda chè nò [6], venire a goderci il tuo orto; & ho caro, che tu intenda, se io metto in su la buona via la Balia, che vuole darsi al ruffianesimo: appunto costì ti voleua io, rispose la Nanna, e spiacemi fino a l'anima, che non hauiate sentito cio che hieri & hoggi ho raccontato a Pippa mia, del suo saperci esser puttana, e circa i tradimenti che a le puttane & a l'altre fanno gli huomini. E si come io non ho pari (e nol dico per vantarmi) ne l'arte Cortigianesca; cosi tu non hai chi ti stia appetto [7] ne la Ruffianesca. Si che venite ad ogni modo: perche la mia tatta [8], la mia putta, la mia pincina oda, & vdendo impari non a ruffianare, ma a sapersi reggere con le ruffiane: non si disse, ne si rispose altro fra loro, ma vennero secondo l'ordine, & assettatesi a sedere sotto il pesco, a la Comare toccò lo stare in mezo de la Balia e de la Nanna, & a la galante Pippa [9] al riscontro de la Comare. In questo vna pesca grossa, la quale sola era rimasa nel pesco, caddè in su'l capo de la Comare: onde la Balia disse, ridendo a piu potere, tu non puoi negare che il farti dar le pesche [10], non ti sia piaciuto. Cotesto nò, rispose ella; anzi in quelle poche, o assai volte, che mi son sute date, mi è parso andare a la giustitia [11]. Ma se i denari fanno, e ponno il tutto, che miracolo [12], se ci fanno voltare in là? doppo le risa, che iui si fecero per la caduta de la pesca, la Pippa a bocca aperta si recò ad ascoltare in vn modo, che pareua che si volesse ber con le orrecchie le parole de la Comare, le quali cominciarono.

[1] *Puntualmente, con ogni puntualità.*
[2] *Perche ella.*
[3] *La fantasia.*
[4] *O leuatrice.*
[5] *Che picchiano forte alla porta.*
[6] *Parte si guarda parte nò.*
[7] *O in comparatione.*
[8] *Acciochè il mio coricino.*
[9] *Intendi toccò lo stare ò il sedere.*
[10] *Dar delle pugna, o colpi di pugno.*
[11] *Alla giustitia publica.*
[12] *Che marauiglia è.*

CO-

LA TERZA, ET VLTIMA GIORNATA DE

Piaceuoli ragionamenti de l'Aretino, ne la quale la Nanna e la Pippa sedendo ne l'horto ascoltano la Comare [1] e la Balia, le quali ragionano de la Ruffianaria.

[1] *Cioè una leuatrice, che assiste alle donne partorienti & ricoglie il lor frutto.*

Com. A Ruffiana e la Puttana, Balia cara, sono non pur sirocchie, ma nate ad vn corpo, e Madonna Lussuria gli è madre, e Messer Bordello padre, cosi dicono le croniche. Ma io credo, che la ruffianaria sia figliuola de la puttanaria, ouero che la puttanaria sia vscita del ventre a la ruffianaria.

Bal. A che fine mi entri tu in cotal disputa?

Com. Per la coscia che possa rompere chi ci ha tolto la man ritta, perche egli è forza che la ruffiana partorisse la puttana: e tientelo per certo, che cosi è; e s'è cosi non doueria patirsi che ogni puttanuzza fecciosa ci sedesse di sopra ne le feste.

Bal. O bene.

Com. Mi stupisco, pensando che Salamone non beccasse [2] di cosi fatte sottigliezze: hor lasciamo andare, e contentiamoci de la nostra arte, la quale ti fara rinascere nel raccontartela io: & a tempo & a luogo ti faro vedere, come la puttana ci rende il nostro honore, non se ne auuedendo, e fino a i Signori lo confessano col metterci, quando ci fauellano in

[2] *Non mentouasse.*

se-

ſegreto, adeſtram patribus, attendimi pure, e poi mi parla.

Bal. Eccomi in attentione.

Com. Balia, io ſon piu che certa di quello, che la Nanna qui puo hauere inſegnato a la Pippa. E ſo che il puttanare non è traffico da ognuno. E percio il viuer ſuo è come vn giuoco de la ventura, che per vna che ne venga benefitiata, ce ne ſon mille de le bianche [1]; nientedimeno il ruffianare è di piu acutezza. Non nego, che il diſepararſi da ſieme [2] non ſia vno di quelli impacci, che hanno le mani, mentre nel volerſi lauare da ſe ſteſſe, ſi danno l'acqua da lor medeſime. Ma la ruffiana peſca piu a fondo de la puttana, e non ci ſi torca il muſo, che tanto è.

Bal. Chi ce lo torce?

Com. Che sò io.

Bal. Par bene a me.

Com. Guarda ad vna ruffiana riputata bonta [3] de le ſue virtu, e vedrai vn Medico de' piu famoſi del mondo. Stammi pure ad vdire, ſe vuoi che io ti imbocchi la mia ſapientia. Ecco la vn Medico ſauio ne lo andare, ſaputo ne lo ſtare, parla per lettera, ſcriue per ricette, e fa ogni coſa per punti di ſeſte [4]. Onde la brigata corre a lui, come corre a me la gente, la quale mi conoſce per aſtuta, per ſufficiente, e per maeſtra. Vn Medico va con ſigurta per tutte le caſe, & vna ruffiana, che ci ſa eſſere, fa il ſimigliante. Vn medico conoſce le compleſſioni, i polſi, i difetti, le collere, e le malatie di queſto e di quello, e la ruffiana i fernetichi [5], gli humori, le nature, e le magagne di chi ſi voglia: il Medico ripara al mal del fegato, del polmone, del petto, e del fianco, e la ruffiana al mal de la geloſia, del martello, de la rabbia, e del cuore de le donne e de gli huomini: il Medico conforta, e la ruffiana conſola: Il Medico ſana, e la ruffiana con il menar l'amica a letto fa il medeſimo. La ciera lieta del Medico rallegra lo amalato, e la faccia balda de la Ruffiana rauiua l'amante;

[1] *Che hanno nulla.*

[2] *O diſſeparарſi & ſeparrarſi da inſieme, l'una da l'altra.*

[3] *O per cagione.*

[4] *Con grande accortezza e conſideratione.*

[5] *O farnetichi & fantaſie.*

te; e tanto piu merita la ruffiana del Medico, quanto son piu pazzi e piu indiauolati i mali d'amore, che quelli del madrone. Il Medico tocca tuttauia denar nuoui, e la raffiana anchora; e buon per chi si amala, se il Medieo vedesse ne la orina quel, che vede la ruffiana nel viso di coloro che vengono a lei per aiuto, e per consiglio. E si come il Medico vuole[1] essere motteggiero parlante, e pieno di facetie, cosi la ruffiana non vale, se non ha sempre in punto cento nouellette. Il Medico sa promettere di sanare chi si muore de l'altro dì, e la ruffiana pone in speranza colui, il qual s'impicca.

Bal. Non se ne perde vna.

Com. Il Medico ha di piu sorte robe[2], e queste porta le Pasque, quelle i dì Santi, altre i giorni solenni, & altre le Domeniche; e la ruffiana muta habito secondo non i tempi, ma secondo le persone, con le quali si abbocca per condurle a chi le spetta[3]. Caso che io vada a parlare ad vna Gentildonna o ad vna Cortigiana ricca, mi vesto da pouerina, per muouerla prima a compassione de la miseria mia, e poi d'altrui; a le basse di conditione e di robba comparisco inanzi adobbata in su le forgie[4], e cio faccio per dar credito a me, e speranza a loro.

Bal. Come speranza a loro?

Com. Speranza di arricchirsi, parendole io ricca co partiti, che io gli pongo in mano.

Bal. Bisogna nascerci.

Com. E per tornare a dirti, il Medico ha in camera poluere, acque, lattouari, herbe, radici, bossoletti, scattolini, lambicchi, campane, caldaie, e simili ciabattarie[5]; e la ruffiana non pure ha di cotali bazzicature, ma fino a gli spiriti costretti da la bugia, che le fa giurare di hauerlo in vna verghetta. Il Medico con le sue medicine caua il tristo & il buono[6] di corpo a lo infermo, e la ruffiana con le sue salle fare[7] caua de le scarselle i ducati & i piccioli. Il Medico vuole esser di mezza età per esser creduto, e la

[1] *O deue.*

[2] *O vesti longhe di più sorti.*

[3] *O aspetta.*

[4] *O fogge.*

[5] *O cose di poco conto.*

[6] *Intendi sangue ò humore.*

[7] *Bugie & inganni.*

e la ruffiana di mezzo tempo perche se le dia fede; ma vsciamo al discoperto, e veniamo a lo introibo, e mentre ti discorro gli andamenti ruffianeschi carpiscigli su & impara da modi, che io ho tenuti, i modi che tu hai a tenere.

Bal. S'io gli imparero a[1]?

Com. Fra l'altre che io ne ho fatte, e faro (pur sanità[2]) te ne vo dir vna de le fini[3]. Io che ho sempre hauuto in costume di fiutar[4] venticinque Chiese per mattina, rubando[5] qui vn brindello di Vangelo, iui vno schianto lo di Orate fratres, la vn gocciolo di Santus Santus, in quel luogo vn pochetto di non sum dignus, & altrone vn bocconcino di erat verbum; e squadrando[6] sempre questo e quella, e quello e questa, apposto[7] vn bel pezzo di polito huomo, vna di quelle persone, le quali prima lascierebbono il mangiare & il dormire, che alcune feste senza vigilia, come saria a dire San Giuseppe, San Girolamo, San Giobbe, e San Giouanni bocca di oro. Costui era di trentasei anni, o di la via, vestito bene, e honestamente, e per quello, che io ritraheua da lo honore fattogli da le brigate, era dotto dotto, haueua vna barba lunga, nera, e lucente, come vno specchio; ne ti credere che egli gittasse via le sue parole, ne i suoi sguardi, anzi recatosi a canto a l'acqua santa co cenni del capò rispondeua a saluti, e con alcuni sorridimenti saui, e guardando le belle, il faceua con vn modo, che non se ne accorgeua quasi veruno: e quando costei o colei intigneua la punta del dito ne la pila spruzzandosela nel viso, lodaua la mano de la donna con certa maniera, che la faceua passar oltre ghignando, e porsi in luogo da poter vederlo ne l'aspetto. Alcune volte si fermaua in vn piè, e con atto sodo e gentile ricoglieua i suoi ciglioni ne la sua frontona matura: e stato[8] cosi vn credo rasserenaua l'aria de la sua faccia con vna gratia, Balia, che imbertonaua[9] fino a lo spargolo de l'acqua benedetta.

[1] *O ah? non dubitate.*
[2] *Purche habbia la sanità.*
[3] *O delle buone.*
[4] *Andare à visitare.*
[5] *Cioè, intendendo come in passando.*
[6] *O mirando & adocchiando.*
[7] *O vengo à vedere.*
[8] *Essendo stato.*
[9] *O faceua innamorarsi.*

Bal. Me lo par vedere.

Com. A costui deliberò farne vna la tua Comarina, e gliene [1] fece, come io ti diraggio [2] Suora; egli non vsciua mai di Chiesa, se non la vedeua spazzata [3] d'ogni feminuccia che vi fosse, & in San Saluadore era lo sforzo del suo stare. Onde io l'affronto vna mattina, che egli haueua fatto vn grande vcellare a non so chi, & affrontandolo, fingo di coglierlo in cambio [4], e con boce bassa e con volto lieto gli dico, la Signoria vostra non si parta, perche ho pur fatto tanto, che quella la vedra, e vorrebbe bene essere altri che voi a metermi a cosi strani pericoli: il valente huomo sentendomi dir cosi, credendo si al tutto, che io l'hauessi fallito [5], come prattico non si guasta [6], anzi con bocca ridente mi risponde, voi non fate piacere a persona ingrata. In tanto il suo cuore comincia a salticchiarli in seno, e quel tremare per la dolcezza del piacere, che si spetta di godere, gia gli impaccia la lingua, & il colore de la faccia, tornatagli in vn tratto bianca e rossa. In questo io trotto a l'uscio [7], & affingendo il guardo in suso, veggo comparire vn puttaninuzzo [8] da venti soldi, il quale secondo la mia commissione veniua a la Chiesa.

Bal. Che prattica.

Com. Come io lo raffiguro [9], accenno il Messere, e gli dico con mano eccola, & egli si abbellisce la barba con le fregagioni de la palma, e pauoneggiandosi tutto, acconcia la persona in su le gambe, e spurgasi [10], & io ne lo appressarsi la nimpha a la porta gli radoppio i cenni, e nel suo entrare in Santo, gliene mostro con vno alzar di capo, e mi ritiro drento, appunto quando ella si lascia cadere il guanto, e nel voler ricoglierlo finge vna bella disauertenza.

Bal. Dimmela.

Com. Ella nel pigliare il guanto prese ancho la veste da basso, e scoprì tanto di gambettina, che il falco-

[1] O gliela.
[2] Per dirò.
[3] O vuota.
[4] O di pigliarlo in cambio d'un' altro.
[5] O pigliato per vn'altro.
[6] Non si sgomenta ò turba.
[7] Io vado presto all' uscio della chiesa.
[8] O vna puttanaccia.
[9] Come io l'hebbi ben riconosciuto, quel puttaninuzzo.
[10] O tosse come si suol far per sputare.

falcone senza capello le vide la calza turchina, e la pianelletta di velluto nero, di modo che la pulitezza de l'vna e de l'altra lo fecero sospirar di lussuria. Ma ecco che ella si inginocchia sopra la predella de l'altar grande, & io mi muouo, e mirandomi tuttauia intorno, e facendo vista di non volere esser veduta, m'accosto a l'amico e dico pian pian piano, venite a darle due occhiate con destrezza, in tanto la sua fante fara la guardia a la porta.

Bal. Ah, ah.

Com. Il Gentil'huomo mi vbidisce, e tosto che si hebbe rassettato i vestimenti il sul dosso, spiegò vno andar nuouo, il qual daua tre passi al ducato, due sputi al giulio, & vno sguardo al quattrino, e dipignendosi il viso, gli occhi, le gote, e la bocca de la vaghezza de i sogghigni e de sorrisi, nel passare inanzi a lei per poterla veder meglio si fermò alquanto, ma con vna galantaria, che non parse per conto di vagheggiamento, e l'amica copertasi col ventaglio solamente la guancia manca, consentì che egli le guardasse il resto a suo piacere; e cosi andato due o tre volte in su & in giu, furò con gli occhi vna particella de le sue non troppo belle bellezze, & io recatami doppo [1] vna colonna lo chiamo col cenno, e venuto a me gli dico bè [2], che ve ne pare? rispose egli, me ne pare veramente bene, ma io non la posso, ne ho potuto mai vedere a mio modo. Horsu gli spiano io, io voglio che V. S. la vegga, e forse tocchi [3] da buon senno, & escane cio che vscir ne vuole, che pur che vi contenti mi basta: il suo marito è andato a la magliana [4], e non tornera fino a vespro, e percio veniteci drieto bellamente, ma auuertite che non sto piu a la casa di prima, & hieri mutai massaritia, e ne lo entrare doue noi entriamo, fate che non se ne accorga veruno. Balia, a la fede buona, che il gratia agamus appena mi haria saputo ringratiare, come ringratiò egli il mio dire venitemi drieto, & vdendo quel fate che a lo entrarmi in casa non siate vedu-

[1] *O postami dietro.*
[2] *Per bene.*
[3] *O che V. S. la tocchi.*
[4] *O nella citta, in fauella furbesca.*

veduto, dimenò il capo, quasi dicesse, che bisogna dir cio ad vn par mio?

Bal. Io veggio lui, veggo te, veggo lei, e la fante sua, con tutti gli andamenti.

Com. Hora io esco di chiesa, & accennata Madonna cattiua, pessima, mi risponde col diguazzar [1] de la testa, che non vuol venire; onde io vado a lei, e con le mani in croce, e col viso al cielo, e col collo torto faccio le viste di scongiurarla, e di pregarla che venga; e si dee credere che il corriuo [2] rinegasse la cresima in quel suo scontorcersi, e che il cuore gli morisse nel corpo, come ad vno al qual cade di mano vna gioia, che si puo rompere; ma riebbe il fiato, nel modo che lo riha colui, che destatosi troua buggiardo il suo sognar di capitar male, nel vederci auuiare inuerso casa mia, e tenendoci drieto era cosa da ridere a vederlo porre le punte de piedi ne l'orme, lequali pensaua che hauessero fatte le piante di madonna stucca al primo [3].

Bal. Che pazzie.

Com. Noi siamo gia a casa, io apro l'uscio, e ne lo entrarui guardo le finestre de i vicini, accioche non ci veggano, e tutta paurosa ne la apparenza, ma tutta animosa nel fregargliene, sto doppo la porta, e tiratolo drento sospiro, tremo, e mi ristringo in me stessa, con dire guai a me se si sapesse, almen fossi confessata per i casi che potessero interuenire. Appunto dice colui, il qual si credeua sballar seta spagnuola [4], e poi vantarsene con tutto il mondo, non ci è pericolo, e quando ben ci fosse, chi credete voi che io sia? e nol so io rispondo io? E percio state allegra. Tu vai cercando [5], egli si condusse ne la mia camera seco, e gia la intentatione de la carne gli spuntaua fuor de la brachetta; onde le mani prosuntuose piu che quelle de Preti, e de Frati, voleuano far le ricercatine non pure nel petto, ma sub vmbra alarum tuarum, diceua la insegna de la Speciaria del Ponzetta stitica, medicastra, e tisica memoria:

[1] *O scrollare.*

[2] *O sciocco & minchione.*

[3] *O Madonna la sporca, che stucca l'huomo al primo tratto.*

[4] *O hauer buonissima robba.*

[5] *Cioè, ti rincresce di sapere il fine.*

ria: in questo io che staua a la vedetta, come vna spia di quelle, che son cagione di far torre per via de la contumatia vna stomana di tinello al pouero seruidore, entro drento, e ne lo entrare affiso gli occhi ne la faccia del galante Signore; & allargando le braccia leuo le palme fin alto, e grido pianin pianino, oime disfatta a me, trista a me, sciagurata me, io sono spacciata, io son morta, io sono in conquasso: se tu hai a le volte posto mente a la gatta, quando ne lo stender la zampa par grappar qualcosa, le giugni sopra col gatti gatti [1] vna bastonatina anchora, onde ella spiccato [2] vn saltetto si ranicchia sotto il letto, vedi lui tutto sospeso in se stesso, per non intendere la cagione del mio lamento. Et io, adunque V.S. a me, che l'ho colta in iscambio [3], ho vsato questo termine? deesi far così a vna femina? di gratia andate doue vi piace, & andandouene promettetemi di non aprir bocca, perche perche, e volendo dire sareste la mia disfatione, fingo di nol poter dire bonta [4] del pianto, che io seppi farmi scoppiar da gli occhi.

Bal. Tristo a chi non ne sa.

Com. Tosto che egli intese il perche io mi disperaua, alzò la sua cerona ridentemente dicendomi, horsu io non son quello [5], ma da piu di mille pari suoi, & ho il modo a spendere & a spandere quanto huomo che sia, e non son trombetta [6] del dishonor di niuna, anzi piu secreto che i luoghi i quali nascondono i thesori: e percio madonna mia, non vi tormentate per la ventura, che vi è corsa adosso; e quando saperete la qualita mia, benedirete il vostro scambiarmi da chi si sia. Io a cotal conforto mi riscuoto vn poco, & acquetati tutti i conturbamenti dico, la cera vostra dimostra anche piu che non dite, & ogni cosa per il meglio; è ben vero, che il grande huomo dico grande grande, al quale l'haueua promessa vno anno fa, le portaua vn bel presente.

Bal. Tu lo toccasti nel bel presente, per farlo vscire [7]?

[1] *Cioè, gridando gatti gatti.*
[2] *O facendo.*
[3] *O che l'ho pigliata in cambio d'un' altro.*
[4] *Per cagione.*
[5] *Cioè, quello che voi hauete pensato.*
[6] *O vn banditore.*
[7] *O eh?*

Com. Se ne auederieno le tope cieche; hor bene, egli doppo il promettermi Montemari, e la sua Croce, si auuentò a la mucciaccia [1] (disse don Diego) & io, tirato l'uscio a me, ficco il lume d'vno occhio a fessi, e veggo balenare le lingue, come le spade di filo di coloro che schermiscono per giuoco, e vistole hora in bocca a lui, hora in bocca a lei, masticaua [2] non altrimenti, che se quella [3] d'vn mio bertone fosse stata ne la mia [4], oueramente la mia ne la sua; e nel vederle alzare i panni, trassi vn sospiro di quelli del sacco [5]; ma era pur dolce, era pur bello a vederla chiappeggiare, e cosciеggiare da la mano morbida de la sua Signoria: o che soaui paroline gli sdrucciolauano fuori de la sua sapientia. Intanto Fra Bernardo [6] picchia la porta del conuento [7], la quale senza molto tempesterla col battitoio gli fu aperta: onde egli entrò drento vrtando con la testa per ogni cantone, e sfuriando da balordo, mentre la ben contenta stralunando gli occhi, soffiando, e menando, faceua smusicar la lettiera, eccogli fermi, ecco che han fatto.

Bal. Non di tu [8] che ella è carne d'Isdrau, che chi ne mangia vna volta non ne vuol piu?

Com. Io ti ho detto, che ella era robba da quattro soldi, ma gli parue buona, bonta del mio hauerla a menare ad altri; e che io non dico bugia il testimoniano tre ducati di papa Nicola [9], muffati, e ruginosi di quel verde, che s'impone ne l'oro incassato da gli auaroni, i quali le ficcò in pugno, con dirle domandasera vò che dormiamo insieme, e vi dormiua [10], se il diauolo non vi si metteua [11] di mezzo.

Bal. Come di mezzo?

Com. Partito che egli fu di casa mia, trouò vn suo amico, il qual gli disse, donde domine [12] venite voi? e chi vi haueria mai creduto incontrar qui? certo certo la Comare Ruffa [13] vi dee hauer messo in su i salti: altro non accade Balia, egli fu informato del fatto mio di sorte, che come sauio dandosi a ridere,

1 Alla putta.
2 Cioè, io masticaua.
3 Quella, cioè lingua.
4 O nella mia bocca.
5 O del cuore.
6 O Messere il cotale.
7 O di Madonna la cotalina.
8 O non dici tu?
9 Cioè, col conio di Papa Nicolao.
10 O hauesse dormito.
11 O si fusse messo.
12 Per diauolo.
13 Sopranome della comare.

dere, confessò con che laccio io l'haueua preso a la trappola.

Bal. Ah, ah, ah.

Com. Grande animo, anzi grandissimo, bisogna che habbia vna ruffiana: eccone vna ragione militaria. Se l'huomo burlato da me fosse stato vn di quelli puttana nostra vostra[1], io toccaua de le stacci queta[2], & il rendere i ducati indrieto era la minore; e percio è forza di armarsi di vna lingua che tagli, d'un cuore che si arischi, d'una prosuntione che penetri, d'una faccia sfacciata, d'un passo che non si stracchi, d'una patienza che sopporti, d'una menzogna ostinata, d'un si zoppo[3], e d'un nò da quattro piedi[4]; il ruffianare, oh, oh, oh? non si dubiti del suo sapere, perche terrebbe a scuola i maestri de gli studianti, e non è ciancia, che ne la scuola de la ruffiania si sono adottorate le Sibille, le Fate, le streghe, le fantasime, le negromantesse, e le poetesse.

[1] O di buelli bravazzi.

[2] Botte per far tacere.

[3] O d'un si dubbioso.

[4] D'un nò fermo e risoluto.

Bal. Credetelo.

Com. Lo ingegno de la ruffiana si potria laureare e canonizzare, e stampar per tutto, e ho letto la Bibbia madonna si, che io l'ho letta, e non pure i Giudei, ma le Sinagoghe loro hanno taciuto, quando io gli ho fatto vedere che le ruffiane saccomannarono il ceruello di Salomone, hor pensa se misero l'unghie ne suoi denari.

Bal. Io ho pur visto dipinto in vna sargia verde, anzi rossa venuta da Fiorenza, come Salamone nel far vista che si spartisse il figliuol viuo, comandò che se ne desse mezzo per vna; onde conobbe, bonta[5] di colei che disse habbiaselo tutto, la madre del morto.

[5] Per il mezzo.

Com. Salamone vi fece star salda vna puttana, e non vna ruffiana.

Bal. Puttane furono, tu hai ragione.

Com. Bella industria è quella d'una ruffiana, che col farsi ognun Compare e Comare, ognun figliozzo e santolo, si ficca per ogni buco; tutte le forgie nuoue

di Mantoua, di Ferrara, e di Milano pigliano la sceda[1] da la ruffiana; ella truoua tutte l'usanze de le acconciature de capi del mondo, ella al dispetto de la natura menda ogni difetto, e di fiati, e di denti, e di ciglia, e di poccie, e di mani, e di faccie, e di fuori, e di drento, e di drieto, e dinanzi: dimandale come stà il cielo, lo sa cosi bene come il Garico strologo, e lo abisso è tutto suo, e sa quante legne vanno à far bollir le caldaie, doue si lessano le anime de Monsignori, e quanti carboni si lograno[2] ad arostire quelle de Signori, nò per altro, che per esser messer Satanasso suo compare, la luna non iscema e non cresce mai senza saputa de la ruffiana, & il sole non si leua e non si colca senza licenza de la ruffiana, & i battesimi, le cresime, le nozze, i parti, i mortorii, e le vedouanze sono al comando de la ruffiana, e non accade mai vna di cotali cose, che la ruffiana non vi habbia vn poco di attacco: con tutte le persone, che passano per la via, la ruffiana si pone a cicalare, ne ti parlo di quelli, che salutano col capo, co cenni, col gombito, e con gli occhi.

Bal. Io la piglio pel verso[3], e so che vuoi che io sia tale, segue pure.

Com. S'intoppa[4] vn birro, gli dice, da paladino ti portasti hieri nel pigliar quel ladro: imbattendosi in vn mariuolo, si gli accosta a l'orecchio, con dirgli taglia le destramente: da di petto[5] in vna monaca, e le fa di capo[6], dimandando de la Badessa, e de digiuni che fanno: ecco che vede vna puttana, e fermatasi seco, la prima cosa le da del voi sete piu bella, che meni la testa: s'incontra vno hoste dicegli, trattate bene i forestieri: ad vno spenditore, comprate buona carne: ad vn sarto, non rubbate il panno: ad vn fornaio, non abbrusciate il pane: ad vn fanciullo, tu sei fatto vno homicciuolo, impara bene: ad vna bambina, tu vai a la Maestra e[7]? hor fatti insegnare il punto incrociato: a quel de la scuola[8], date le palmate, & i caualli con discretione, perche doue

[1] O il suo modello.

[2] O si vsano & consumano.

[3] O per il dritto modo.

[4] O se incontra.

[5] O se si abbatte.

[6] Ella le dice alla prima ò del principio.

[7] O eh.

[8] Maestro di scuola.

doue non son gli anni, non vi puo essere intelletto. Ad vn Conuerso, adunque voi dite la corona in cambio de lo ufficio, che non sapete leggere? ad vn contadino, sara vgnanno[1] buona ricolta? ad vn soldato, si che Francia fara de le sue? Ecco ella incontra vn seruidore, e dicegli, il tuo salario corre, hai tu troppa fatiga, & il tuo padrone è strano? Eccola dimandar vn Chierico, s'egli è Apistola[2], o Auangelo[3]: truoua vn furfante, & a vn tratto gli fa squillare[4] le sette allegrezze. Eccoti che dice ad vn Fraticino, non risponder si forte a la Messa, e non accendere il cero, se non quando si leua il Signore, perche costano troppo: s'abocca con vn vecchio, dicendogli non mangiate aceto per amor de la tossa, poi gli entra a dire, ricordiuisi quando a[5]? Vede vn garzonetto, e dice dalla qua[6], perche tua madre & io fummo carne e vnghia: quanti basci e sculacciate che io ti ho date, due anni a la fila sei dormito a miei piedi, e mi pare ne la tua faccia veder le sue fattezze sputate. Hora ella ha incontrato vn giouane, dettogli io ho trouato vna bella cosetta, che se ne contenteria vn Conte: appena scorge vn Romito, che ella gli dice sospirando, Iddio a voi ha tocco il cuore, & a noi le mondanita: s'imbatte in vna vedoua, e si mette a piagner seco il marito, che le mori dieci anni fa; vede vno sbricco[7], e gli dice, lascia andar le quistioncelle: trououa vn frate, e domandagli, se le quaresima viene alta[8] l'anno seguente.

[1] O questo anno.
[2] Ouero à pistola.
[3] O à vangelo.
[4] O risonare.
[5] O ab.
[6] O vien qua.
[7] O taglicantone.
[8] O tardi.

Bal. Hora si, che l'hai dette tutte.

Com. Credi tu che la ruffiana entri in cicalamento con tante brigate per piacere? tu non ci sei, ella il fa per il compredomine[9], che cerca di hauere con tutte le qualita de gli huomini e de le donne, e per farsi conoscere da bosco e da riuiera: e ti ho detto cosellline, che la ruffiana fa di dì, a quelle di notte mò.

[9] Per l'utile & il guadagno.

Bal. Si di gratia.

Com. La ruffiana la notte è come vna nottola,

che non si ferma mai, e i gufi, i barbagianni, gli alocchi, e le ciuette escono de le lor buche. Così la Ruffiana esce del suo nido, e scopa i monasteri, i conuenti, le corti, i bordelli, & ogni tauerna, di qua caua vna suora, di colà vn frate, a colui mena vna cortigiana, a costui vna vedoua; a questo vna maritata, & a quello vna Donzella; contenta i famigli con le fanti di messere, consola spenditori con le moglie del tale; incanta ferite, coglie herbe, scongiura spiriti, smascella morti, discalza impiccati, consacra carte, lega stelle, scioglie pianeti, e qualche volta tocca [1] di sode bastonate.

Bal. Cò così bastonate [2]?

Com. È impossibile a poter contentar ognuno, & anche a farle tutte nette, ma patienza disse il lupo a l'asino. Bisogna sorellina recarsi a la forgia [3] de le volpi, le quali le sanno non pur tutte tutte, ma più anchora; nientedimeno hor son cacciate de le tane col fumo, hora spelliceiate ne le reti, e hora carpite con la bocca del sacco, e quãte ce ne sono che lasciano meza la pelle, e parte de la coda, o de le orecchie fra i denti al cane; ne resta perciò [4] che esse non vadino per le case scopando i pollai. E sappi che doppo il rassimigliare [5] la ruffiana al Medico, la simiglio ancho a la volpe. Ecco la ruffiana non trauaglia, ne vedoua, ne Donzella, ne maritata, ne monaca; de le puttane non parlo, in vicinato, e la volpe non becca pulcino de la sua contrada, e lo fa con inganno, perche saria appostata in vn tratto.

Bal. Malitia volpina a [6]?

Com. La volpe giunta fra i polli balordi, la prima cosa [7] amazza il gallo, acciochè il suo cò cò cò non desti le galline che dormono, e la ruffiana con le sue auertenze taglia, mozza, e stronca ogni scandalo, che trouata dal fratello, dal marito, e dal padre a fauellar con madonna Spantina, potesse rouersciarsele in su le spalle; e perche la volpe si arischia ad arischiare il rischio de suoi vitii, acciochè la ruffiana col suo essem-

[1] O riceue.
[2] O coglie ancora, ouero tocca & riceue altresi bastonate?
[3] O fare & accomodarsi alla foggia ò alla maniera.
[4] Et questo non impedisce.
[5] O paragonare & comparare.
[6] O ah.
[7] La prima cosa che fà.

essempio inanzi si assicuri a fare de le proue, ti contero vna ribalderia, bonta de la quale fece dare al diauolo, e scoppiar de le risa insieme, alcuni mulattieri.

Bal. Ah, ah, io rido inanzi che tu la conti.

Com. Io mi sento cader l'animo infra le dita, pensando come la felice beatitudine de la ruffiana ci sia rubbata da le Donne, e da le Madonne, da i Seri, e da i Messeri, da Cortigiani, e da le Cortigiane, o da Confessori, e da le Monache; e sappi Balia, che a questi tempi i tabacchini [1] gouernano il mondo, essi son Duchi, essi son Marchesi, essi son Conti, & essi son Caualieri, e mi farai dire Re, Pappi, Imperadori, gran Turchi, Cardinali, Vescoui, Patriarchi, Sophi, & ogni cosa; e la riputation nostra è andata a spasso [2], e non siamo piu desserio mi ricordo quando la nostra arte era in fiore.

Bal. O non è ella in fiore facendola [3] le persone che tu conti?

Com. Si per loro, ma non per noi; e ci è rimasto adosso solamente la infamia del nome di ruffiana, e loro se ne vanno gonfiati di gradi, di fauori, e di entrate; e non ti credere che sieno le virtu quelle, che ingrandiscano altrui in questa Roma porca, e per tutto: ma la tabacchineria [4] si fa tener la staffa, si fa vestir di velluto, si fa empire la borsa, e fassi sberrettare. E benche io sia vna di quelle che hanno polso, leggi la soprascritta de l'altre [5], e percio gouernati come si dee. Tu hai buon principio, buona appariscenza, galante maniera, vna ciarla viua, arguta, a tempo, il tuo verbigratia in sommo [6] alcune cosette dolci ne motteggi, sei piena di motti, di prouerbi, prosuntuosetta, doppia, spiatrice di quel che ognun fa, sai dar la quadra [7], negar da ladro, la bugia è il tuo occhio dritto [8], ti confai con ogni generatione, sei tenace del tuo, sai imbriacare a la botte d'altri, e sfamarti a l'altrui tauola: e sai digiunar senza vigilia a casa tua; e tra queste tue virtu, e quel poco, o assai, che torrai a le mie [9], ci potremo stare.

[1] O ruffiani secreti.
[2] Ouer oè andata in malhora.
[3] O essercitandola.
[4] O la ruffianaria secreta.
[5] Piglia essempio dalle altre.
[6] Il tuo per cosi dire hauere in sommo grado.
[7] O dar la baia e vane parole.
[8] Ouero il tuo cuore, cioè tu l'hai cara & in gran stima.
[9] O che imparerai dalle mie.

Bal.

Bal. Ti piace di ben dire, e non trauario[1] si, che io non vegga come in me non è virtu veruna: ho bene speranza di farmi da qualcosa[2] per gratia de le tue.

Com. Tu la puoi hauere. Ma doue erauam noi?

Bal. A la volpe de mulattieri.

Com. Ah, ah, la fu pur bella. Vna volpe canuta, bianca, e cattiua, e malitiosa, e trista piu che non fu quella, che disse al Compare Lupo, mentre il pecorone piombaua[3] giu ne la secchia, cauando[4] lei del pozzo, il mondo è fatto a scale, percio chi scende, e chi sale.

Bal. La ve lo colse, vuoi tu altro.

Com. Vna volpe de le volpi hauendo voglia di mangiare vna scorpacciata di pesce, sene andò al lago di Perugia con la maggior ladroncelleria che si imaginasse mai ladro, e stata cosi vn pezzetto a pensare sopra vn greppo con la coda impace[5], con quel suo muso aguzzo in fuori, e con le orecchie tese, vede venire di pian passo vna frotta di mulattieri, i quali chiacchiarauano mentre i muli infilzati tutti ad vna fune rodeuano vna manciata di paglia postagli in quella baia, che portano intorno a la bocca, de la carestia che era de le lasche, e l'abbondanza de lucci, dando gran laude a non so che tinca, laquale haueuano la mattina diuorata col cauolo e col sauore, ordinando anche di dar la stretta ad vna anguilla grossa, tosto che scaricassero le some; e visti che monna volpe gli hebbe, fece vn certo atto da ridere, e gittossi la a trauerso de la strada, propio propio[6] come[7] fosse morta, e nel sentire arriuarsi sopra tenne il fiato, come lo tiene vno che si tuffa sotto acqua, e distese le gambe e allargatele, non si moueua ne piu ne meno che s'ella fosse passata[8]; i muli che alquanto da lungi la viddero si scansarono da lei, hauendo piu sentimento che i mulattieri, che vistala con quello oh, oh, oh, il quale esce di bocca a colui, che vede scarpinare[9] la lepre per vn campo di grano alto

[1] Vaneggio ò farnetico.
[2] O quelche cosa.
[3] O cascaua.
[4] O tirando.
[5] O in pace, cheta, & pendente.
[6] O propriissimamente.
[7] O come se.
[8] O morta.
[9] O fuggire.

alto vna spanna, corsero in frotta a pigliarla per guadagnar la pelle; e perche la ciuffar tutti in vn tratto, volendola per se e questo e quello, poco mancò che non si tagliassero a pezzi insieme, dicendo con boce mulattieresca, io la vidi in prima, & io la ricolsi inanzi a te, e se non che vn de piu vecchi vi ripparò con torre vna pietra nera & il resto bianche [1], e mettendole col diguazzarle [2] vn pezzo sottosopra drento vn cappello, onde toccata la sorte a chi ella toccò, si acquetar gli altri, senza dubbio se ne dauano parecchi.

Bal. Molte volte le ciancie riescono a le spade, & a le lancie.

Com. Quello, al quale per ventura venne la volpe, attastandola la senti calda; onde disse, per Dio, che ella è morta adesso adesso, e di grassezza, secondo che io posso comprendere: e cio detto [3] l'acconciò sopra le ceste d'un suo mulo, e ritornato a la compagnia, passata ognun la stizza, mossero il passo co patti vecchi e co modi vsati, non senza commodita de la buona spesa de la volpa, la quale non essendo veduta si voltò pian piano, e tra la fame e la voglia, che ella ne haueua, fece vna buca nel pesce de le maladette, e guastato l'auanzo di tutte due le ceste, spiccò [4] vn salto di quelli, che sogliono spiccare saltando vn fosso, hauendo il buffe baffe biffe [5], a le calcagne; & accorgendosene vno de mulattieri gridò, oime la volpe, e corse doue fu posta quella giudicata per morta, non la vedendo, con iscorno di quel brauo, che voleua combattere per lei, furono per far le risa di Morgante.

Bal. Margutte volesti dir tu.

Com. O Morgante?

Bal. Margutte Margutte.

Com. Ma eccotene vna mia, non meno astuta de l'astutia volpina, che senza hauerui veruna vecchia paura mi riuscì; vn gentil Gentilhuomo giouane, di ventinoue anni fino in trenta, staua male, malissimo d'una

[1] *O pigliando una pietruccia nera & alcune altre bianche.*

[2] *O col scotere & di menarle.*

[3] *Hauendo cio detto.*

[4] *O fece.*

[5] *Cioè, l'abbaiar de' cani.*

d'una vedoua bella e da bene, assai ricca, e molto virtuosa, con la quale io haueua domestichezza, via là, via loro; e sapendosi la fama del mio esser famosa ne la nostra arte, viene a me sconquassato, magro, e di sorte mal contento, che non lo haueria fatto far bocca da ridere vno di quei Tedeschi vestiti da Prelato, con la mitera in capo, suso vna mula in illo tempore; & io che lo veggo, e non lo veggo, lo conforto dicendogli, adunque V. S. si lascia cinciscchiar [1] da la disperatione; e che doueriano fare i disgratiati, quando vn gratioso, vn ricco in canna [2] si auilisce? & egli non potendo rispondermi per la moresca [3], che gli faceuano intorno a le parole i sospiri, con guardare il cielo, con arotare i denti, e condirmi ei si sia, si consumaua. In questo ecco vna rondinella, che volando mi caca in seno, & io a lui [4], buono augurio, buono augurio: & egli alzando la testa, tutto rihauuto mi dice, e perche buono augurio? perche la rondine, che ha per costume di trauagliar sempre, mi ha fatto segno, che il vostro trauaglio hauera fine.

[1] O tormentare & strapazzare.
[2] O ricco à canne, cioè ricco in soprabondanza.
[3] O danza moresca.
[4] Cioè, io gli dico.

Bal. Che tu credi a gli auguri?

Com. A sogni sì, che io dò fede; ma se io penso a gli auguri, che mi venga la moria [5]: ma bisogna essercitargli per far che altri gli dia credito: io non veggo mai cornacchia, ne corbo, che non dia interpretatione a il lor hauer volta la coda inuerso il culo, o nò. Se cade vna penna di vccello che vola, o di gallo il qual canta, subito la grappo sù, e la riponngo [6] per mille ribaldarie, che io do ad intendere a gli sciocchi, che io so fare. Se si scortica becco, o capra, io son iui per portarmene il grasso. Se si sotterra alcuno, io gli straccio vn poco di qualche sua cosa. Se si spicca impiccati, io gli rubacchio e capelli, e peli; e con tali capestrerie scortico [7] questo e quel menchione, che per via di fatture vole tutte le belle, che ei vede; e ti insegnerò, spetta pure, lo incanto de le faue, e come si gittano, e l'oratione, & ogni sua fauola.

[5] O la mortalità pestilentiale, cioè la peste.
[6] O la riseruo & guardo.
[7] O gabbo & priuo di denari.

Bal.

Bal. Tu me l'hai cauato di bocca [1].

Com. Faccio ancho professione di dar la ventura con altro garbo, che non hanno i Zingani nel guardarti la palma de la mano, e che ladri pronostichi, che io faccio nel conoscere de le filosomie [2], e non si truoua male che io non guarisca, e con parole, e con ricette, ne si tosto mi dice altrui io ho il tal male, che io gli do il cotal rimedio: e Santa Pollonia non ha tanti boti attaccati a piedi, quante ho talvolta io richieste per il duol de denti; e se tu hai mai vista la ciurma, laquale spetta che il guattaro de fratacci venga via con le caldaie di broda, vedi quella che la mattina a buona hotta [3] corteggia il mio vscio, e chi vuole che io parli ad vna, la quale vidi due dì fa nel tal luogo, chi vuol che io gli porti vna lettera, altra manda la fante per lo scorticatoio [4] del viso, altra vien in persona, perche io le faccia vna malia. Ma io entro nel pettine di sette [5], volendoti contare tutto quello al qual sono adoperata.

Bal. Io ne disgratio [6] Lanciano, Ricanati, e quante fiere ha il mondo.

Com. Io sono vscita del viottolo, per entrare nel seminato; dico che ti cominciai a dire di colui, che si attaccò a la speranza de lo schizzo [7] de la rondine, che mi cacò in seno.

Bal. Quel caccare ti disdice in bocca. E par che a questi tempi bisogni sputar manna, chi non vol darene biasimi de le assorda forni e mercati [8]; & è vna strana cosa che non si possa dire cù, pò, e cà [9].

Com. Cento volte ho pensato, per che conto noi ci hauiamo a vergognare di mentouare quello, che la natura non s'è vergognata di fare.

Bal. E cosi ho pensato io, e piu oltre anchora, e mi parria che fosse piu honesto di mostrare il cà, la pò, & il cù, che le mani, la bocca, & i piedi.

Com. Perche?

Bal. Perche il cà, la pò, & il cù, non bestemmiano, non mordono, e non isputano ne la faccia co-

[1] Ouero, io l'haueua in sù la punta della linguа.

[2] Per dire fisionomie.

[3] O à buon'hora.

[4] Empiastro per i peli.

[5] Intraprendo una cosa difficile & senza fine.

[6] Cioè, non farebbe mai il pari.

[7] O sterco.

[8] O, delle gran cianciatrici e cicalastrici.

[9] Culo, potta, & cazzo.

come fanno le bocche, ne danno de calci come danno i piedi, e non giurano il falso, non bastonano, non furano, non amazzano come le mani.

Com. Sempre si dee fauellar con ogni sorte di gente, perche da tutti si impara qual cosa; tu hai discorso, tu hai ceruello, tu sei in vna buona via, & è fatto vn gran torto a la pò, & al cà, i quali meritano di essere adorati, e portati al collo per gioielli, e per pendenti, e ne le medaglie de berrette, non tanto per la dolcezza che stillano, quanto per le lor virtu. Ecco vn dipintore cercato da ognuno, solo perche egli schimbicchera [1] in tela, o in tauola vn bel giouane, & vna bella giouane, & è pagato a peso d'oro, per fargli di colori: ma essi le fanno viue di carne, e si possano abbracciare, basciare, e godere: oltre di questo fanno gli Imperadori, i Re, i Papi, i Duchi, i Marchesi, i Conti, i Baroni, i Cardinali, i Vescoui, i Predicatori, i Poeti, gli Astrologhi, i Braui, & han fatto me, e te, che importa piu. Si che vn gran torto si fa non pure a mascarararglì il nome, ma a non cantargli in solfa.

[1] *O dipinge alla grossa, ò rozzamente.*

Bal. Questo è chiaro.

Com. A lo amartellato mo [2]: tosto che io lo hebbi messo suso con la cacatura de l'uccello, mi pigliò la mano, e chiudendomi il pugno mi vi pose vn ducato, & io con quello non bisogna, son per fare altra cosa per V. S. che vsano dire i medici e le ruffiane, lo intasco, e vòltatomegli con miglior fronte di prima, gli dico, vi prometto e giuro di farne ogni opra; ma al mio forse, & al mio ma [3], egli si imbiancò con dirmi, perche ci mettete voi il forse, & il ma? perche, gli rispondo io, la trama è dificilissima e pericolosissima; e nol diceua per burla, e niuna puttana vi s'era mai arrischiata, perche haueua vn suo fratello soldato, che con la barba e con la spada haueria fatto tremar [4] la state e venir caldo al verno. Et egli vedendomi a la fine sfuggir la volontà sua, mi pianta vno altro ducato in mano, & io col

[2] *Veniamo hora all' innamorato.*

[3] *Ma dicendo io poi, forse & ma.*

[4] *Tremar di freddo.*

voi fate troppo, lo ripongo a lato al compagno; e dico, non dubitate, che io ho pensato vna malitia grande & vtile, non l'ho pensata nò, ma vò pensarla istanotte [1], e la trouero certo. Si che ditemi il suo nome, doue sta, e di qual casato ella è. Egli mastica assentio, e si storce, e non si assicura a dirmelo, pur se ne sforza, e dicemelo.

[1] Per questa notte.

Bal. Spediscila.

Com. Adagio Balia: bisogna contar le cose nel modo, che elle si vengono. Nel sentire io chi era la diua, stringo i labbri, alzo le ciglia, increspo la fronte, e con vn gran sospiro cauo i due ducati del tascoccio [2], gli guardo, gli maneggio, e fo vista di star fra due in rendergliene, & egli che non gli riuorrebbe suda. Intanto gli dico, Signor mio queste son cose da rouinarci sotto, e qualunche altra si fosse, in otto dì ve la colcaua [3] a canto. Hotti io a dire il vero, vn ducatello, che mi rimescolo co due primi mi diedero le mosse, e così gli promisi, & ordinai che passasse il dì auuenire da casa sua doppo vespro.

[2] O della mia tasca.

[3] Cioè io ve la colcaua, ò colcarei.

Bal. Facesti bene.

Com. La fanciulla vedoua era per maritarsi, & io il sapeua, perche anche nel maritare teneua mano, e percio tolgo vna scattola piena di ricci [4] propio simili a suoi capegli, e vado subito a picchiarle a casa; e per dirti, io v'haueua qualche domestichezza, e ben lo sapeua l'amico, ma finse di non saperlo, per il finger che io feci di non vi hauer pratica; e picchiando volle la mia buona sorte, che ella propria tirò la corda, credendo che io fossi vna Giudea, per la quale sua madre haueua mandato, acciochè le portasse appunto de i ricci.

[4] Capegli ricci.

Bal. L'huomo s'imbatte in vn punto in quello, che non è possibile a imbatteruisi in vno anno.

Com. E vero, e messo il piè drento, ella con vna allegrezza grande dice a sua madre, ventura ci viene, ecco la Comare; in questo io salgo le scale, & a la madre, che era comparsa in cima, do mille

saluti, e tocco la mano a la figliuola, e tutta affannata mi pongo a sedere, rihauendo appena il fiato; e stata vn poco in riposo apro la scattola, e gli dico, madonne mie belle, non vi lasciate vscir di mano questi ricci, i quali harete per vn pezzo di pane, e accostandomi a l'orecchio de la vecchia dico, d'una Marchegiana furono. In questo ecco non so chi che chiama la madre, & io rimango con lei, e si dee credere, che io dessi de le cacabaldole a la sua gratia, a la sua gentilezza, & a la sua belta, che occhi viui, che gote fresche, che ciglia nere, che fronte grande, che labbra di rosato le diceua io, soggiugnendo, che fiato, che petto, che mani, & ella dimenandosi tutta rideua. Ma ecco tornar Madonna tutta sconturbata. E secondo intesi poi del suo sturbamento, fu cagione vno che venne a sconchiudere [1] il parentado, ma non mi guastò l'uccellare [2], perche la Vedoua mi disse, tornate domane, che gli voglio ad ogni modo, & io torno, e per esser la madre in segreto con vna che voleua rappiccare il matrimonio, hebbi tempo tre hore di starmi con lei, e mi diede merenda, mi menò in camera dicendomi, lasciatemegli pure, che certo gli comprera [3]. Et io, che non cercaua altro, gli lascio, e facendosi ella con meco a la finestra, dico, o che bella veduta, che strada Iddio, e forse che non ci passano de le persone a bellezza, e mentre ella con gala [4] si staua guardando in qua & in la, io che ho visto lo appossionato, mi metto in vna risaiuola [5] la piu spalancata, e la piu sonante che si vdisse mai, e rido rido rido, e quanto piu rideua, piu mi apparecchiaua a ridere, di modo, che la vedoua non sapendo di che, rideua anche ella, e ridendo mi diceua, di che ridete voi? ditemelo se mi volete bene, & io rispondendole con ah, ah, ah, la pongo in vna voglia di saperlo, che haria fatto farla segnata ad ogni donna che ne fosse stata pregna.

Bal. Che risa saran le tue.

[1] *O sturbare & disfare.*
[2] *Questo non mi turbò il mio disegno di uccellarla.*
[3] *Cioè, la mia madre gli comprerà.*
[4] *O con certa gratia & gentilezza.*
[5] *Scoppiettata ò un scoppiar delle risa.*

Com. Ella pur prega, & io pur rido; e certo, Balia, che la fune, la qual mi dauano le dolcezze de le sue supplicationi, haria mosso vn di que traditor ladroni, che stando in su la corda [1] non si muouono per le amaritudini de le minaccie del Bargello, e del Gouernatore; e si come dal ghiottonaccio non si ritrahe se non pianti, così da me non si ritraheua se non risi. Ma io ho detto le bugie.

Bal. Come le bugie?

Com. Non fu il dì doppo il mio ridere, anzi il terzo, perche il secondo giorno, che io vi ritornai, feci si con bel modo che mostrai colui, che cotto da buon senno, logoraua [2] la via con lo spasseggiarui continuamente, senza hauergli ella mai dato cura; perche io le haueua messa la pulcia ne la orecchia, non dormì mai la notte per il desiderio di sapere di che io rideua, e non lasciò mende che hauesse in se, pensando che per quella io ridessi; e togliendone [3] il capo a sua madre le fece non pur mandare, ma venir per me, e bussommi l'uscio [4] appunto nel ragguagliare l'amante de la figliuola, di cio che io haueua fatto: e perche egli mi vide con seco a la finestra, mi credette cinque o sei bugiette, che io gli dissi in fauore.

Bal. Al corriuo dalli dalli [5].

Com. Io che veggo sua madre con vna riuerenza ruffianesca le dico, la vostra humanita suergogna la mia asinaria, la qual soporta che vna cosi fatta donna si degni venire a trouare la sua serua in questa casipula; & ella che staua amartellata [6] de la figliuola, rimasta vedoua il primo anno, mi prega che subito venga a lei; io che mi accorgo, che il ridere a la sgangarata l'ha messa in succhio rispondo, ecco hor hora sono a lei, e non vado altrimenti, accioche ella piu babbia voglia che vi vadi.

Bal. Non dicestia l'amico del termine, che tu vsaui cerca le risa?

Com. Ben sai [7].

[1] *La corda del tormento ò della questione.*

[2] *O distruggeua.*

[3] *O rompendone.*

[4] *O mi picchiò all'uscio.*

[5] *Gabba & burla lo sciocco.*

[6] *Sollecita e trauagliata.*

[7] *Si, questo s'intende.*

Bal. E perche mò cotali tuoi ridimenti?

Com. Perche [1] il mio ruffianare andasse a saluum me fac [2]. Io tremeua del fratello, il quale rade volte tornaua a casa; haueua ancho paura che la madre non vi pigliasse malitia, e dubitaua che la vedouetta ne lo entrarle nel suo honore, non mi cauasse gli occhi con le dita, e percio vsaua l'arte che vdirai.

[1] *Accioche.*
[2] *Al mio utile.*

Bal. Astutia vince senno, e senno non vince astutia.

Com. Io andai iui a due dì a trouar colei, infrascando [3] in quel mezo il suo guasto [4] di fogli di speranza, dico di fogli piu verdi che secche. E come le comparisco inanzi ella mi dice, beata chi vi puo vedere; & io [5] figlia e padrona mia dolea, trista a chi ci nasce pouera e suenturata, egli bisogna che io mi sputi in su le mani, s'io vò mangiare e bere, & Iddio il sa quante volte io digiuno senza boto: ma saluisi pur l'anima, che del corpo non mi curo. La madre, mentre io le diceua mille bugie, era occupata intorno a le faccende del rassetto [6] di casa. Onde me ne vado a la finestra, e ricomincio a ridere, e rido al solito, & ella corre a me, e mi si gitta sopra le spalle, e con vn braccio al collo mi bascia, e poi mi dice, per certo che mi hauete messo sospetto con le risa che faceste, e non ho mai dormito le notti passate, per la fantasia che mi è entrata adosso del saper perche cosi tanto ridere, e guardar me, e questa nostra contrada.

[3] *Aggirando ò trattenendo.*
[4] *O innamorato.*
[5] *Cioè & io dico.*
[6] *O della ordinazzione.*

Bal. Che aggiramenti.

Com. Ecco che passa colui, nel dimandarmi che faceua, & io ritornata a le medesime risa pareua che stessi per iscopiarne, & ella [7] deh Comare cauatemi d'affanno, non mi tenete piu su la fune, deh ditemi chi vi fa ridere: io [8] madonna non ve lo posso dire, non a la fede; che se lo potessi dire, non me ne farei pregare, non se Iddio mi guardi. Hai tu mai visto vn di questi poueri importuni, e prosuntuosi piu che il fastidio,

[7] *Cioè, ella dice.*
[8] *Cioè, io dico.*

Bal. Hollo visto.

Com. Vedi il pouero, che al dispetto de la carita ti caua la limosina di mano, e vedi lei cauarmi de la lingua la cagion del mio riso. Vero è che io le feci far prima mille giuramenti, e di non farne motto, e di non se ne adirare, e di perdonarmi; e fatto i giuri e gli scongiuri con quello [1] il diauolo sia signor de lo spirito e del corpo mio, il qual si suol dire quando alcuno vuol che se gli creda, le dico, vn goffo, goffo, e balordo in tentare cose impossibili, ne le altre cose [2] sauio e gentile, vedendomi vscir di questa casa, apertami per vostra gratia, non per miei meriti, a tutte l'hore mi vien drieto, e per essere de piu nobili, de piu galanti, e de piu belli de la terra, hebbe ardire, e qui mozzo [3] il fauellare, e ciò faccio per farla consumare, che io il seguiti; e doppo vn poco del suo lasciarmi pregare [4], egli hebbe ardire di richiedermi, che io vi facessi vna imbasciata.

Bal. O maestra de le scole, e scola de le maestre.

Com. Come che io le faccia imbasciata, gli rispondo io, sono io ruffiana? & ella è, a [5]? vi staria molto bene che io lo dicessi al fratello, andate per i vostri fatti, andateui dico, se non ve ne pentirete. Madonna [6] io vi sono schiaua, e so per fargli veder la bonta vostra, e la mia. Ecco arrossarla ne lo hauerle conto [7] il tradimento mio, e stata cosi vn poco sopra di se mi dice, non dite nulla a veruno; & io [8], i vostri cenni mi sono vbidienti [9]. Ma non ci si puo piu stare [10], è parso a lui per esser giostratore, saltatore, cantore, componitore, ballarino, il trouator de le forgie, il cassettino de le gioie, & il cassettone da denari, che gli douiate morir drieto, pazzo semplice. Hora vostra Signoria mi renda i ricci, perche la padrona manda o per quelli o per i soldi; ella non mi torna con la risposta al proposito [11], ma rimasa in pensieri, guarda me, che visto il non truoua luogo [12] passar dal suo vscio, non rido piu, ma con vn viso di scommunicato piglio vn mattone lascia-

[1] *Cioè, quel modo di giurare.*

[2] *O del resto, altrimente.*

[3] *Cioè, io mozzo ò io tronco.*

[4] *Intendi, seguitai a dire.*

[5] *Cioè, ella dice, eh, ah.*

[6] *Cioè, io dico.*

[7] *Per contato.*

[8] *Cioè, io le dico.*

[9] *Cioè, io ubbidirò a'i vostri cenni.*

[10] *Egli non può più durare.*

[11] *Cioè, ella non mi rispondea à proposito.*

[12] *Hauendo visto l'ammartellato amante.*

lasciato in su la finestra da la fante, che haueua scacciate con esso le noci, e fò vista di volergli spezzare il capo, & ella con vn [1] non per l'amor d'Iddio mi tiene il braccio, e sospira, & io dico a me stessa io ti ho, e senza voler piu ricci, e star piu con lei, la do [2] giu per la scala, fingendo di hauermi smenticata di serrar la porta; e trouato colui, che dubitando di buone nouelle e di triste, harebbe voluto hauer cento orecchie per ascoltarmi, & esser sordo in vn tratto, ma io col farmi lieta in faccia gli diedi la vita. E contatogli il tutto, il veggo sciorre [3] il fazzoletto e darmi i ducati senza contargli, nel modo che al suo procuratore gli da chi ha la sentenza in fauore.

Bal. Chi mi hauesse detto due di fà, egli morira la piu sauia testa di femina che viua, io credendo che toccasse a la mia [4], mi sarei andata a confessar di subito. Ma a te toccaua andarui.

Com. A me toccò di ritornar a la vedoua, la quale nel mio contarle le virtu, e le richezze de l'amico, con vn modo che pareua si berteggiasse ci volse [5] l'animo, come lo volge vna a i ducati altrui, che egli maneggia; e ricondurrami a ragionar seco, ricomincio le risa piu ridicule che mai: e postole vn poco giuso [6], le dico, non vò io a dire? il galante, il Dio d'amore, mi voleua ficcare, anzi mi ficcò vna lettera in seno, la quale profumò tutta la Chiesa, doue io la gittai co suoi odori, e che soprascritta d'oro che ella haueua [7], io credo che non mi potrò tenere di non far qualche male. Io sono a mal partito con costui, egli mi è drieto con le canne aguzze [8], e non posso muouer passo senza hauer cotal cane a la coda. Per questa croce madonna, credetemelo quando io lo giuro, che fui per torla, e per farla, io nol vò dire; & ella [9] doueuate farlo; e se auiene che ve la voglia ridare, portamela, che ne rideremo vn poco insieme. Balia cara, io le portai la storia, e perche hauria mosso vn monte, mosse anchora

[2] Cioè, con dire. ò dicendo.

[1] O me ne vado presto.

[3] O disfare.

[4] Alla mia testa.

[5] O voltò.

[6] O cessando un poco di ridere.

[7] O hauesse.

[8] Mi persegue con le fauci aguzzate ò bramose, cioè con gran desiderio & auidità.

[11] Cioè, ella dice.

chora

chora lei, e si conchiuse altro parentado che quello, che si cercaua di conchiudere per via di moltissimi mezzani; e cosi io con la destrezza vinsi la castita, ruffianando senza ruffianare, la quale arte è sottile piu che quella de la seta, e dotta, e laudabile, e sicurissima.

Bal. Qui sta il punto.

Com. Venne a me vn gentil gentilhuomo, il quale nel dar d'occhio ad vna per cittadina molto gran donna, se ne cosse senza spettare altro; e mi dice, come io volendo [1] posso metterlo in paradiso [2], distesomi il che & il come de la sua volonta, mi da vno ducato, anzi due, e fa sì, che io gli prometto di fauellare a la sopradettta cittadina, e volendomi contare la chiesa doue va [3] sempre a Messa, e l'altare al qual si inginocchia, e la predella doue si siede, gli tolgo le parole di bocca, con dirgli, io so bene chi ella è, la Chiesa, e l'altare, e la predella; ma io non son ruffiana; pure [4] la presenza di V. S. mi pare huomo da seruirla, e percio non passera doman vespro, che vi sapro consolare con qualche nouella. La da ben persona [5], & il bel fante era forestiero, e non conoscendo a fatto noi altre ruffiane, si lasciò dare ad intendere che io le hauessi parlato, e che ella mi hauesse detto, s'egli indugiaua [6] vn poco piu, era forza che io mandassi a far la imbasciata a lui, la quale ha mandata a me.

Bal. Chi crede senza pegno, non ha ingegno.

Com. Pensalo tu, s'egli capitua ne la pelle, vdendosi amare da lo amato. L'allegrezza teneua corte bandita ne la sala del suo petto, & il cuore ballaua a le nozze del suo credersi le bugie [7]. In tanto io, che l'haueua trouato buona persona, compongo vna letterina in su le gratie, e dico in nome di lei. Signor mio, quando scontero [8] io mai l'obligo, che io ho con la fortuna, con le stelle, co' cieli, e co' pianeti, i quali mi han fatta degna di esser seruitrice de la dolcezza vostra? felice mi posso io ben chiamare,

[1] *Se io volessi.*
[2] *Renderlo contento e beato.*
[3] *Cioè, doue ella va.*
[4] *O nondimeno.*
[5] *Questa buona persona.*
[6] *O s'egli hauesse indugiato & tardato ouero differito.*
[7] *O della sua imaginata ventura.*
[8] *O pagherò & rimeriterò.*

anzi beata, poi che la bonta di vn tanto giouane consente che io l'adori. Oime misera me, se voi non foste pietoso come bello, e bello come cortese, le Signore de le cittadi mi douerebbero inuidiare cotanto amore, del qual godendo non cambiaria sorte con la sorte imperiale. E caso che istanotte non veniate doue, & a le quante hore vi dira la fedele apportatrice di questa, ecco che io mi amazzero; e perche [1] paresse, che la carta fosse molle [2] de le sue lagrime, la spruzzai con l'acqua, e fattoui le ceremonie del soprascritto, e del sottoscritto, gliene porto.

Bal. Ah, ah, eh, eh.

Com. S'io haueßi hauuto tanti scudi, quanti hebbi laude e beneditioni, e la lettera basci, buon per me: egli tremaua per la allegrezza, e non la poteua aprire, & apertola la leggeua, e sopra ogni parola si fermaua, con dire, Compare io non vi sarò ingrato, & a sua Signoria farò conoscere chi io sono. Et io, ringratiatolo, gli fo sapere che a le otto hore venga nel tal luogo, & iui, mi spetti, e beccati [3] due altri scudarelli lascio il beatus viro [4], che manda per il barbiere, e fassi fare la testa antica co panni e co ferri caldi, i quali sempre portava seco; poi mutatosi di camiscia si profumò tutto quanto, e vestitosi vn saio di velluto paonazzo tempestato di ariento battuto frangiato e sfrangiato per tutto, cenò solamente voua fresche e cardoni [5] con pepe a furia, e ragionando con quella baldanza che si vede in quello, il quale ha riceuuta la nouella secondo il suo desiderio, fa stare vno a posta ad ascoltare l'oriuolo [6]. E gia sono le sei, onde non puo piu tenersi in cauezza, ma piglia la cappa e la spada dando prima vno sguardetto a vna collana di dodici o quatordici ducati in circa, la quale portaua per douerla, con vn rubinetto appresso di cinque in sei, la da [7] fuor de lo alloggiamento con vn suo seruidore valente seco. E portato [8] doue gli diedi la posta, sono le sette,

&

[1] Accioche.
[2] O bagnata.
[3] Havendo toccato ò riceuuto da lui.
[4] O questo huomo che si credeua di gia beato e molto auuenturato nella sua imaginatione.
[5] O carcioffo, che si mangia anco crudo per aumentar gli appetiti venerei.
[6] O l'horologgio.
[7] Se ne va galiadò & lesto.
[8] Essendo giunto ò arriuato.

& io non vengo, sonano l'otto, & io non comparisco.

Bal. E aspettar de la colomba, volsi dire del corbo [1] sara il suo.

Com. Ascolta pure, egli cominciò sonare che fur l'otto a dire, tu non le hai conte [2] bene, e non lo faria Christo [3] che non fossero le sette; padrone elle son le otto, replica egli; bestia le son sette, risponde il Signore, e datosi a spasseggiare ogni streppitino che sentiua, diceua eccola, certo ella non harà potuto far cosi presto. E cosi dicendo dà due altre volte in su & in giu, e poi fermatosi dice al famiglio, a me par pure che la vecchia ne sia venuta a la buona, e senza ciancie. Ma qualche volta nascono de gli sturbi [4], e non si puo venire a sua posta, e penso a me, che taluolta piglio la veste per andar fuori, e son ritenuto due hore da chi mi viene a trouare.

Bal. Egli se lo beccaua [5].

Com. Standosi in cotal farneticamento ecco scroccar le noue, & egli puttana vergine, s'io sono ingannato a l'honor del cielo, se la ruffiana ladra mi ci ha fatto stare, le daro tante ferite, le ne daro tante, spetta spetta, adunque io sono huomo da soie [6] a? e ritornatosi a spasseggiare soffiaua, come vno che si accorge del piantone [7] datogli. E parendogli pure che io non douessi, ne potessi mancargli, tre passi faceua a lo inanzi per ritornarsi a casa, e quattro a lo in drieto per aspettarmi doue gli dissi. E cosi andando e venendo pareua non vno di que bufali, che corrono il palio, ma vno che non sa qual sia il suo meglio o l'andare o lo stare; Gianicco [8] intanto lo refrustaua [9] a suo modo, arrostendogli col susolo suo le orecchie [10] & il viso, e col mordergli le labbra [11] gli cauaua di bocca bestemmie nuoue di trinca [12]; a la fine chiarito, e da le otto, e da le noue, e da le dieci,

[1] Il coruo che fù lasciato volar fuori dell' arca di Noè, & non tornò.

[2] Contate.

[3] Non può essere altrimente.

[4] Disturbi & impedimenti.

[5] O se ne daua à credere & ad intendere.

[6] O da burlare & da beffeggiare.

[7] Falso & ingannevole lasciamento ò aggiramento.

[8] Il suo famiglio.

[9] O lo rifrustaua, cioè lo trauagliaua & tormentaua.

[10] O gli riscaldaua le orecchie, cioè gli aumentaua il sospetto col suo cicalar maledico in disfauore e disauantaggio della donna.

[11] O mordersi le labbra a rispetto dell' affronto fatto a lui il suo patrone.

[12] O di poca conseguenza.

ei, gridando vn pezzo per la via oime, ſe ne tornò donde ſi partì, e gittata la ſpada e la cappa in terra, diceua ſtrignendo i denti, che non le mozzerò il naſo? non le darò ducento ſtaffillate? non le mangierò vna gota co morſi? ruffianaccia traditora, e colcandoſi faceua croccare il letto co ſuoi riuolgimenti, e recandoſi hora in ſu quello & hora in ſu queſto lato, ſquizzaua [1] come vna biſcia per i lenzuoli, ſi grattaua il capo, ſi mordeua il dito, daua de pugni al vento, e faceua vn lamento crudele; e per iſpaſſarſi il martello chiamò a dormir ſeco la ſua alloggiatrice [2]: e perche il faſtidio che ſi ha poi che l'hai fatto a vna rocca da te, accioche ti ſi paſſi il duolo, che patiſci per quella de la quale ſtai male, è incredibile, ficcata che l'hebbe, non ſe la potendo ſofferire a lato la cacciò da ſe, ſpettando il giorno, che penò [3] a ſuo giudicio vn meſe a farſi; e toſto che ſi aprì, ecco ſaltarlo fuor del letto, e correre a caſa mia; & io conoſciutolo al picchiare a l'arabbiata [4], ne rido da me a me, & aperto lo ſento fulminare, a queſto modo a [5] f con chi ti pare hauere a fare e [6]? con vn Signore de i corteſi e da ben d'Italia, gli riſpondo io, e mi merauiglio de la S. V. che corra coſi a furia contra vna ſua affettionata: in fine io ne farò il boto [7], io il farò certo: va & impacciati co gran maeſtri va, io l'ho aſpettato fino a l'alba, e mi ſono agghiadata di freddo per ſeruirui, e non ho fatto niente.

Bal. O queſta è bella, che ti pareſſe ancho hauer ragione.

Com. Et gli a me [8], io hò conto [9] le ſei, le ſette, l'otto, le noue, e le dieci, e non ſete venuta; & io [10] a lui. Quando vi partiſte voi? finite che furono di ſonare le dieci? Appunto nel finire del ſonare che fecero comparſi [11] iui, e ſpetta ſpetta, poteua ſpettare; e per dirlo a la Signoria voſtra, io la lauai con queſte mani, con l'acqua roſa, e non con l'acqua ſchietta, e mentre le ſpuraua le poccie, il petto, le

reni,

[1] *Si volteggiaua.*
[2] *Che lo alloggiaua.*
[3] *O che tardò.*
[4] *Con gran furia.*
[5] *O ah.*
[6] *O eh.*
[7] *Farò vn voto & giurerò di non far mai più cotal coſa.*
[8] *Cioè, dice a me.*
[9] *O contato.*
[10] *Cioè, io dico.*
[11] *Cioè, io comparſi.*

teni, il collo, stupiua de la sua morbidezza e de la sua bianchezza; il bagnuolo era tepido, & il fuoco acceso, & io sono stata la colpa d'ogni male; perche nel lauarle le coscie e le meluzze [1], e la cotalina, mi venni meno [2] per la dolcitudine del piacere: o che carni dilicate, o che membra candide, o che spesa non piu fatta da veruno: io l'ho palpata, l'ho basciata, e maneggiata per vna volta, sempre parlando di voi. A che fine sprolungarla [3], io il misi in volonta, e rizzandosegli il pie del trespolo [4], me si lascia cadere adosso, e diemmene vna [5], che se gli poteua dir arciuoi [6], non pur voi.

Bal. Tu mi farai crepare ah, ah, ah.

Com. E quante ne ho beccate su [7] a i miei dì per cotal via; in somma tutti i buon bocconi son trangusciati da i cuochi, e noi ruffiane hauiamo [8] ruffianando il medesimo piacere, che ha colui, che fa le cialde, il qual si mangia tutte quelle che si rompono; anzi quello de bufoni, i quali vestono e mangiano de le robe e de cibi de Signori: sbizzarito e sfoiato che fu [9]. sopra di me, prese tanto dispiacere vedendomi ghignare percio, che mi si dileguò [10] dinanzi in quella hora & in quel punto, che nol vidi mai piu.

Bal. E chi non si sarebbe dileguato?

Com. Io te ne vò contare vna, per via de la quale fu per vscire di se vn grande huomo: costui che io ti dico s'innamorò di vna vaga cosettina, non percio si diminutiua, che non si trouasse in letto, vna gentiluzza, tutta spirito, e tutta gratia, e con certi suoi occhietti, con certi suoi risetti, e con alcuni atti, gesti, e modi trouati da suoi andari aguzzaua il cuore [11] d'ognuno. Onde il personaggio dettoti [12] se ne infiammò al primo, e spendendo con seco e con meco prese la possessione di lei, e gliene lasciai hauere cinque o sei volte suo piacere, ma di giorno, quando [13] a buon'hotta, quando al tardi, quando a nona, e quando a vespro, di modo che quella ingordezza, che

[1] *Natiche.*
[2] *Io mi spasimai.*
[3] *O farti la nouella più lunga.*
[4] *O il cotale.*
[5] *O me ne diede vna, intendi voltarella.*
[6] *Cioè buonissima.*
[7] *O hauute.*
[8] *Per habbiamo.*
[9] *O passata che fu la sua bizzaria & voglia Venerea.*
[10] *O si disparse.*
[11] *O aguzzaua l'appetito.*
[12] *Che ti ho detto.*
[13] *O talhora.*

che mostrò nel principio d'ottenerla, gli passò di tratto, e le faceua piu tosto carezze per vn bel parere che per vn grande amore, e quasi per pigliarsene burla la pregò, che venisse a dormir seco, & ella me ne fa segretaria. Onde risoluo che a fargliene carestia acconciera i nostri fatti, & ordino che ella gli prometta di venire in casa d'vna sua vicina a sei hore [1], e facciolo piantare [2] sei notte di lungo, la prima si trapassò con niun fastidio, la seconda venne via vn poco di voglia, la terza il forno comincia a scaldarsi, & i sospiri si mettono in ischiera, la quarta l'ira e la gelosia lo conducono in campo, la quinta la rabbia & il furore gli pongono l'armi in mano, la sesta & vltima ogni cosa và in fracasso, la patienza rinega, lo intelletto impazza, la lingua taglia, il fiato coce, il ceruello si sgangherа, e rotto la briglia del rispetto ci da drento, e con minaccia, e con gli stridi, e con pianti, e con doglie, e con disperatione ci sta spettando, ma con altra passione, che non prouò quello, il quale me la caricò [3], mentre spettaua chi mai non venne. E credendosi che il mancar di lei venisse dal suo hauermi dato troppo poco, me lo dice, mi da, mi promette, e brauando mi accarezza, parla a la innamorata, e lamentandosene la vede giurare che non manca da lei, ma che sua madre la guarda, e perche la beuanda, che per farla dormire mi deste, gli dice ella, ne l'assaggiarla le parse amara, ha preso sospetto, e non si addormenteria se non mi vedesse colcata per tutta l'or del mondo. E promettendogli la notte a uenire di certo e di chiaro, e non venendo, era spasso e cordoglio a vedere vn par suo, farsi cento volte per attimo [4] a la finestra, con dire quanto hore sono, la viene, la non puo stare, e so che non mancheria, perche mi ha promesso su la fede sua, e ogni nottola che volaua gli pareua lei che venisse; e spettando ancho vn poco, & vn poco piu, con vna altra horetta, appresso sbuffaua, si rodeua, e smaniaua, come vn che ode il bargello, che gli dice acconcia i fatti tuoi

[1] Ouero à mezza notte.
[2] O venire & aspettare indarno.
[3] O il quale mi fece quella cosa.
[4] O per momento, per ogni momento.

tuoi [1], mostragli il confessore. Passato il termine di assai, si gitta vestito sopra i panni [2], ne boccone, ne rouescio, ne su i lati truoua tanto di riposo, che gli faccia serrar gli occhi, & il pensiero è sempre fitto in colei, che se ne ha fatta beffe, si leua suso, spasseggia, ritorna à la finestra, si ricolca, & in quello che sta per addormentarsi per istracchezza si sueglia, e sospirando si leua, essendo gia il dì alto; vien l'hora del mangiare, e puzzandogli l'odore de le viuande, vi torce il gusto, & assaggiatone vn bocconcino lo sputa, come se fosse veleno, fugge gli amici, s'vn canta gli par che lo trafigga [3], s'vn ride l'ha per male, non si pettina barba, non si laua viso, e non si muta camiscia, va solo, e mentre i pensieri, il cuore, la mente, la fantasia, & il ceruello gareggia co suoi fernetichi, cade là piu morto che viuo, e facendo sempre giardini in aria non conchiude mai nulla, scriue lettere, e poi le straccia, manda imbasciate, e poi se ne pente; hor prega, & hor minaccia; mò [4] spera, e mò si dispera; e sempre il suo [5] ei si sia è amannito [6].

Bal. Io mi risento tutto [7] nel raccontarmi cio che tu mi racconti: e tristo a chi pruoua cotali tormenti, aspro è il martorio, con che amore percuote gli innamorati: o Iddio, che animo è quello di vn tale; ogni cosa gli è annoia [8], il mele gli pare amaro, il riposo fatiga, il mangiar digiuno, il ber sete, e il dormire veggia [9].

Com. In dieci dì o dodici se tu lo hauessi veduto, ad ogni altra cosa che a huomo l'haueresti simigliato [10]; non si raffiguraua da se stesso ne lo specchio; e certamente io non gli diedi cotal fune [11] per volergli male, ma volli prouare vna ricetta da martellare [12] huomini. Si che, balia, poi che la riesce, vsala, e hauerai cio che tu vuoi da le persone condotte a simile sorte.

Bal. Hauestigli tu poi pieta?

Com. Si, ben sai che si [13].

[1] *Disponi & ordina i fatti tuoi come hauendo da morire.*
[2] *Si colca sopra il suo letto.*
[3] *Cioè, che gli canti ingiurie, ò che lo punga con detti mordaci.*
[4] *Per hora.*
[5] *Il suo modo di dire così sia.*
[6] *è in pronto.*
[7] *Cioè, io mi sento tutta commouere à compassione.*
[8] *Per à noia.*
[9] *O veghia.*
[10] *O accomparato.*
[11] *O tormento.*
[12] *O affannare & tragliare.*
[13] *Questo s'intende.*

Bal. L'ho

Bal. L'ho caro.

Com. Io la feci venire a dormir con seco piu e piu volte: e come lo vedeua stregnere il pugno [1] meco, io tiraua la cauezza de la caualla, e s'egli allargaua, io allentaua.

Bal. Anche io allenterò la briglia, se vn tale allarghera la mano.

Com. Fallo, se ti vuoi reggere; ma è pur grande il miracolo, che fa vno, il qual racquista la donna sua; & è pur vero, che tosto che la ribascia, & abbraccia, gli torna il colore nel viso, le forze nel corpo, l'aria ne la fronte, il riso ne gli occhi, e ne la bocca la fame, la sete, e la parola, il suo senno ritruoua l'amicitia, piacegli i suoni, i balli, & i canti: e per dirtela in vn fiato, egli risuscita piu tosto che non muore.

Bal. O Amore, tristo a chi tu ti cogli a vrto [2].

Com. Veniamo in su le allegre. Vn certo fiuta cupidi [3], il quale non hauerebbe dato la man dritta a la bellezza del Parmigiano cameriere di Papa Giulio. E perche vn suo seruidore gli disse, che tutte le Cortigiane e le gentildonne da la terra nel suo passare stauano per gittarsi da le finestre per amor suo, diede l'arra [4] a quante coltrici, & a quanti materazzi vi erano, con fantasia di farsegli portar drieto, donde passaua, accioche le non si rompessero nel trar segli [5] adosso, e con tutte rideua, con ciascuna faceua il morto, sempre smusicaua, ad ogni hora scriueua lettere amorose, tuttauia leggeua sonetti, & a hotta a hotta si spiccaua da qualch'uno, e correua a fauellare a le pollastriere; e come haueua chiauato tutte [6] le donne con gli occhi, finiua di chiarire drieto banchi [7]. A costui ne feci io vna dolce dolce.

Bal. Ti sono schiaua in catena, perche mi parrebbe esser contessa, se ne vedessi trarre vn dì vno di cotali sciagurati nel cesso, e quanti ce ne sono.

Com. Egli veniua ogni mattina a la pace, e ponen-

[1] *Vsare scarezza.*

[2] *Tu ti rincontri contraria.*

[3] *Vn presontuoso, ciuettino.*

[4] *O sene andò à comprare, dando arra ò caparra.*

[5] *O gittarsegli.*

[6] *O fatto quella cosa à tutte.*

[7] *Dispariua o tiraua indietro, & non faceua altro, non faceua nulla.*

nendosi sempre ne i luoghi piu honorati, con tutte la voleua; e hauresti detto, vedendolo ciuettare, costui pone la sella a ciascuna [1]. Onde io, poi che l'hebbi visto ascoltare quello che fauellauamo, dico a la mia compagna il barbagianno [2] ci spia, non ti guastare [3], e stupisci del mio dire, e cio detto alzo [4] vn poco piu la fauella, e dico, io sono hormai fradicia [5] per i rompimenti di ceruello [6], che mi fa quel dal piombo [7], il quale è si gran dipintore; io gli ho mostro [8] il dito, & egli ha preso il dito e la mano; come? mi risponde ella. Io gli feci l'altro dì ritrarre vna non bella, anzi miracolosa fanciulla, e con vna fatiga da cani, e pagommi [9] (il vero si debbe confessare.) Hora mi è a le spalle [10] per ritrarla di nuouo, non gli bastando hauerla hauuta piu volte; egli l'ha ritratta per l'Angelo [11], per la Madonna, per la Maddalena, per Santa Apollonia, per Santa Orsola, per Santa Lucia, e per Santa Caterina, e gli ametto la scusa, perche è bella ti dico. Il corriuo [12], che sì haueua spalancate le orecchie, partita che io fui dal chiacchiarare con l'amica mia, mi tien drieto [13], e s'io camino, camina; s'io vo adagio, va adagio; e s'io mi fermo, si ferma; tosse vn pochetto, si risciara [14], saluta altrui con boce che io la sento, e fa mille mouimenti, accioche io mi accorga che egli è lui. In tanto io mi lascio cascare la corona e passo via, col fingere di non me ne essere auueduta: & il coglioncino [15] spicca vn saltetto, e la ricoglie, e con Madonna [16], o Madonna, mi fà voltare; e porgendomela, dico smemorata che io sono, gran mercè a V. S. s'io posso nulla quella mi comandi: e volendo mouere il passo, ecco che mi tiene, e tiratami da canto comincia a dirmi il desiderio che ha di farmi piacere, e che per esser giouane non gli par prosuntione il richiedere il mio mezo per acquistarsi vna manza [17]; e che bonta de le laude, che mi ha sentito dare

a co-

[1] *Come se volesse caualcare ogniuna.*
[2] *Questo vccellaccio.*
[3] *O non ti sturbare.*
[4] *Cioè, io alzo.*
[5] *Trauagliata & infastidita.*
[6] *O di capo.*
[7] *Scarso taccagno.*
[8] *O mostrato.*
[9] *Mi pagò con vento ò con couelle.*
[10] *Mi vien dietro ò mi sollecita.*
[11] *Per rappresentar l'angelo Gabriele.*
[12] *Sciocco minchione.*
[13] *O mi seguita sempre.*
[14] *O rischiara & spurga.*
[15] *O coglione, minchione.*
[16] *Cioè, gridando e chiamandomi Madonna.*
[17] *O mancia, qualche dono.*

a colei piu e piu volte ritratta per lo Angelo Gabriello, è caduto in vn fuoco & in vna fiamma, che ne spasima.

Bal. O tu il facesti vscir con gratia.

Com. Io gli rompo il parlar con quel [1] per donatemi, che si vsa quando altri vol cicalare anche egli, e rispondo a le partite, conchiudendo che il domesticarsi con colei saria impossibile, e gli allego i rispetti, & i sospetti; e licentiatami [2] da lui faccio cinque o sei passi, masticando il pensatici suso col quale mi haueua lasciato, e poi mi riuolto in drieto, e l'accenno, & egli a me [3], che comanda la mia madre? io spero ben per voi, e mi son ricordata basta mò, fate di essere istasera in su la meza hora di notte in casa nostra, che forse forse [4]. State con Dio.

Bal. Che bei tratti.

Com. O se tu hauessi veduto con che sbrasgiar [5] di andar galante si partì il matto spacciato, ne haresti pur riso; se ne andò subito a veder a l'oriuolo quante ne son sonate, & ogni amico il qual trouaua, poneua la mano in su la spalla, e gli diceua pian piano, istasera tocchero vna cosa, che se ne terria buono vn Duca, non ne fauellare, per che non ti posso dire altro.

Bal. Al goffo [6].

Com. Ecco l'hora sona, & egli viene, & io gli dico, non vi ho io da dire? ella vi conosce, e percio sta sopra di se [7] con buone ragioni: come buone risponde il zugo, non sono io huomo a [8]? Signor si, non collera, gli dice la Comare [9], ella sa che voi le volete tutte, e che tutte l'hauete, e dubita che satiato che ne foste di non rimanere imbertonata [10]. Ma io, che conosco le persone in due sguardi, ho tanto fatto e tanto detto, che è rimasa seruitora vostra. Anzi padrona, potta di santa bella, cane de la gatta sfoderù egli [11]: io seguito [12], sappia V.S. che mi haueua dato vno anello, proprio come cotesto che hauete in dito, per che [13] voi il portaste per amor suo, ma

[1] *Quel modo di dire.*
[2] *Hauendo presa licenza.*
[3] *Cioè, egli mi dice.*
[4] *Forse faremo qualche cosa.*
[5] *O sbracciare & sbracciare; sfoggiare grandezza e magnificenza.*
[6] *Per, ah il goffo.*
[7] *Sta in dubbio & in forse, dubbiosa e sospesa.*
[8] *O ah.*
[9] *O gli dico io, che son la comare.*
[10] *Ch'ella rimanga di voi imbertonata & burlata.*
[11] *O disse egli.*
[12] *Io continuo a diro.*
[13] *Acciochè.*

ma io le dissi, anzi egli vuol donarui il suo, accioche in segno de la sua fede il godiate: appena fornii la parola, che fregatosi il dito con la lingua, il cauò fuori con dirmi, voi erauate nel mio animo quando gnele [1] diceste: e percio non v'incresca il portarlo a lei, & ordinare quella facenda.

Bal. Ah, ah, ah. Chi non rideria del modo, col quale gli trafugaste [2] la gioia?

Com. Hauuto l'anello, gli prometto il dormir con lei la notte che verrà, e fatto trarre di cinque giuli [3], con vn andate felice il licentio [4]; poi truouo vna ciarpa [5] assai sufficiente, e la vesto di robbe tolte a pigione, la striscio, e l'acconcio pulitamente, e cosi ne la casetta d'un mio Compare gliene colco a canto: e perche vn lumicino, che tutta via accennaua di spegnersi, lambiccato [6] da me, non gliene lasciaua discerner a suo modo, rinegaua il cielo. Ma fù per far boto di farsi frate, quando io vna hora inanzi dì lo scouai, & il feci leuar suso pelandomi [7] tutta quanta, con dirgli noi siamo scoperti, i fratelli, il marito, i cognati, disfatta a me, trista a me; possa io fare pessimo fine se la paura, che hebbe, non gli fece scordar la borsa sotto il capezzale: e venendo la mattina per fauellarmi, gli misi tanto sospetto vn mio bertone, che pareua disperato, che non vi tornò mai piu.

Bal. Come mi piace che simili stracca-amori [8] sieno trattati in cotal maniera; venite via frasche [9], venite via codetriemole [10], che elle si sbracono per tiraruisi in sul corpo, bestiuoli, cacamuschio, sputarubini [11], visi di mone.

Com. A quella [12] d'una Monaca.

Bal. Gran facende son quelle de la ruffiana, per tutto bisogna che sia, & che a ogni cosa ponga mano, e prometta, e sprometta, e neghi, e confermi.

Com. Cappe [13], che son gran facende quelle de la ruffiana: vna ruffiana dee traformarsi in vn sarto.

[1] *O glielo.*
[2] *O rubbaste.*
[3] *Fattomi dare cinquegiulii.*
[4] *Gli do licenza con dirgli, andane felice.*
[5] *Vile ò commune bagascia.*
[6] *O ordinato.*
[7] *O scapigliandomi.*
[8] *Presontuosi amanti.*
[9] *Vani sciocchi.*
[10] *Vccellacci, ò minchioni.*
[11] *O presontuosi.*
[12] *Veniamo à quella.*
[13] *Voce di ammiratione, come cancaro, cappari, &c.*

Bal. Come cosi in vn sarto?

Com. Al sarto dee simigliarsi nel promettere. Ecco che ti taglia vna veste, vn giubbone, vn paio di calze, & vn saio, e benche sia certo di non poter seruire[1], non pure il dì de la promessione, ma ne l'altro che segue, ne l'altro che viene, ne il doppo meno, pur ti promette, e rafferma, e cio fa per non si lasciare uscir di mano i lauori; viene la mattina, e colui che si crede vestire spettato[2] vna e due hore nel letto, manda dire che si spacci, & egli adesso adesso fornisco di ficcarci dieci punti che mancano, e vengo via; passa l'hotta di terza[3], l'hotta del desinare, l'hotta di nona[4], e non comparisce; tal che il messere lo squarta con le bestemmie, e con le brauerie. Ma il maestro pratico finiti che gli ha, trotta a casa di chi n'è padrone, e spiegati là i vestimenti frappa[5], si scusa, si humilia, si stringe ne le spalle, da raggione altrui[6], patisce, non facendo conto veruno del ladro, ne del poltrone, che se gli da di prima giunta, come ancora fa la ruffiana, la quale lascia gracchiare chi gracchia, col suo non osseruare cosi di punto le promesse de la sua fede data a credenza; e quando non va attorno[7] altro, che ruffianaccia, ribaldaccia, troiaccia, è vn solazzo.

Bal. Vn solazzo veramente.

Com. Et è propio a la similitudine di colui, che si distrugge ne lo aspettar le vesti nuoue, quello huomo il quale vede passar l'hotta de la posta; onde vuole strozzar la ruffiana, la quale in ogni sua occorrenza dee far quel viso al burlato da lei, che fa vno hoste al forestiere tirato dal suo garzone ad alloggiar seco.

Bal. In che modo ad alloggiar seco.

Com. Ti dirò; i garzoni de gli hosti stanno in su la sera vn miglio discosto a l'hosteria, e visto vn viandante cominciano a dirgli, Signore, o Messere, venite con meco, che vi daro starne, fagiani, tordi, tartuffi, beccafichi, trebiani[8], e fino al zuccaro brusco

[1] *O di non poterlo fare.*

[2] *Hauendo aspettato.*

[3] *Intendi alla mattina, che sarebbe in Francia la nona.*

[4] *O la terza doppo pranso.*

[5] *Fa molte parole.*

[6] *Dice che l'altro ha ragione.*

[7] *O non tocca, non se gli dà, & non gli và intorno alle orecchie.*

[8] *Vini trebbiani molto delicati.*

brusco [1] gli promettono; e menatolo doue vogliono, appena ha de polastri e d'un solo vino; e gridando [2] percio, l'hoste si scusa, con dirgli, è vero che poco fa vn Monsignore caualcato a staffetta si ha mangiato tutto quello, che il mio famiglio si credeua che ci fosse; onde è forza che chi è smontato, e spogliatosi fino a gli stiuali, mangi di quel che vi è.

Bal. Come ancho debbe far l'huomo, al quale la ruffiana ha promesso Signora o Gentildonna, poi gli pone inanzi vna vitella che tien di vacca [3].

Com. Colto l'hai [4]: hor torniamo a la Monaca, a la suora, a la bizoga [5], la castita de la quale corruppi con vna bestemmiuzza e con vn sagramentino. Ma perche [6] non mi si smentichi ti voglio insegnare, inanzi che io parli de monasteri, vn bel colpo: fa vna professione ostinata di non bestemmiare, e di non giurare, & vsa ogni studio perche [7] si diuulghi, che fra tutte le tue pecche [8] è mescolata vna sola bonta rada, radissima in ruffiana, cioè che tu non bestemmi e non giuri mai.

Bal. Perche ho io a far cotesto, che tu dici?

Com. Perche il punto nostro sta nel cacciar carote, in far creder quello che non è, & non puo essere; & occorrendoti il voler ciurmare & infregiare [9] alcuno, essendo il nome del tuo non bestemmiare, e del tuo non giurare, subito che per farla bere ad altrui bestemmi o giuri, ti sara data piu fede, che non danno l'usure a pegni d'oro e d'ariento.

Bal. Prego la mia memoria, che mi faccia prima scordare il memento mei, che vn si buono auiso.

Com. A la suora mò [10]. Vn di questi, che si dilettano col malanno di por le corna a monasteri, staua a lo stillato [11] per amore d'una monachetta gratiosina, dolciatina, galantina; e per il deretano [12] remedio viene a me, e mi piagne intorno, mi conta i suoi guai, e damni parole e denari. Per la qual cosa

1 *O agretto.*
2 *O facendo romore.*
3 *Poco gustosa & poco saporita.*
4 *Hai toccato il punto.*
5 *O bizzocca & hipocritona.*
6 *Accioche.*
7 *Accioche.*
8 *Vizzii ò difetti.*
9 *In finocchiare ò gabbar e con parole.*
10 *Veniamo hora alla monaca.*
11 *O ammartellato, stillandosi e lambiccandosi il ceruello.*
12 *O l'ultimo.*

io a l'vsanza de ceretani, che tolgono a guarire ogni fistola in otto dì, prometto di andare a parlarle, e vado anchora; ma ne l'alzar gli occhi al Monastero considero il sagrato [1] del luogo, le mura alte; il pericolo ne l'entrarui, la santita de le suore: onde mi fermo dicendo a me stessa, che farai Comare, andrai, o non andrai? sì sì, io andro, anzi non andro miga; e perche nò? e perche sì?

Bal. Tu sei dessa.

Com. A la fede che io mi voglio tornare a casa [2]; come a casa, è questa la prima [3]; in cotal contrasto staua meco medesima, tosto che io squadrai [4] il Monastero, & hauendo in mano alcuni collarini di rensa lauorati di quel refe sottile, il qual non si cura [5], me gli ripongo in seno, & apro vn libricciuolo de la Donna tutto scritto a penna, e miniato con ori, con azurri, con verdi, e con pauonazzi violati; cotale vfficio hebbi io da vn malanotte [6] mio amico, che lo furò a quel Vescouo da Melia, la rogna del quale ha lasciato nome di se in Roma, e lo teneua [7] ingeluppato [8] in vn velo, e con nome di venderlo mi conduceua [9] a fauellare a le Suore di tutti i Conuenti. Aperto che io l'hebbi, e guardatolo con istupirmi lo riserro [10], e me lo reco sotto al braccio, e poi ritorno a risquadrare [11] lo albergo de le rinchiuse, e nel raccontarlo ad vn che era stato in campo, mi disse che io pareua vn Capitano, il quale vuol dar la battaglia ad vna terra che và guardando il piu forte de muri, il piu cupo, & il piu largo de fossi, e doue i merli son men calcati di gente, e poi da l'assalto; ma cio che io mi paressi, o a quel che mi rasimigliassi, io entrai ne la Chiesa, e per non far torto al biscio [12], del quale mi vestiua ogni volta che intrideua le mie ruffianezze con le honesta suoresche, tolsi prima l'acqua Santa, e poi mi gittai in ginocchioni, e pispigliato [13] vn pezzetto, datomi alcune maxima culpa nel petto [14], allargando le braccia, nel congiugnere insieme le palme, inchinato il capo bascio la terra; poi rizza-

[1] La chiostra ò il ricinto.
[2] Intendi, io continuo à dire fra me stessa.
[3] è questa la prima facenda ò impresa che io ho fatta?
[4] O vidi.
[5] Non è in stima.
[6] Meschino goccio lone.
[7] Intendi, io lo teneua.
[8] O inuiluppato.
[9] O io me n'andaua.
[10] O rinchiudo.
[11] O à riguardare.
[12] Color bigio ò berrettino.
[13] O bisbigliato.
[14] O alcune pugna sopra il petto, come fanno per confessarsi miseri peccatori.

zatomi suso picchio a la ruota [1], e picchiato che io ho cosi pian piano, odo vna Aue [2] che mi risponde, e rispondendomi apre la grata, & io stringo le spalle, e dimando se ci è niuna suora, che voglia comprare il libro del Salmista.

Bal. Tu dicesti poco fa, che egli era l'ufficciolo de la Donna.

Com. Non si puo dire vna bugia, e starci [3]?

Bal. Cosi ci si potesse stare a dir due veri.

Com. Hora basta dunque. Come la portinaia vdì che io voleua vendere il libro, corse suso, e non istette molto che ritornò a me con vna schiera di suore giouani; e fattami venir drento, ecco che io lancio [4] vn sospiro, e dico io non capito mai ne Monasteri, che non mi si racapricci l'anima, e solamente l'odore, che di santità di verginità esce de la vostra Chiesa mi converte, e mi fa sospirare i miei peccati. In fine [5] voi siate imparadiso [6], ne hauete impaccio di figliuoli, ne di mariti, ne de le mondanita: i vostri vffici, i vostri vesperi vi bastano, e val piu lo spasso che vi da l'orto e la vigna vostra, che quanti piaceri godiamo noi. Cio detto mi pongo a sedere a lato a quella, per la quale sono andata iui, e suiluppo il libro, e truouo la prima dipintura, e gline [7] mostro: intanto elle gli fanno vna cappanella [8] intorno.

Bal. Io le veggo mirare il libro, e sento fauellarne.

Com. Fattogli intorno cappanella nel riconoscer Adamo & Eua, ecco vna che dice, maladetto sia quel fico traditore, o questo serpe ladro, il qual tentò la donna, che è quì, toccandola col dito sospira: e questa risponde a quella, che dice noi viueuamo [9] sempre, se la gola d'un frutto non era [10]. Ma se non si morisse, ci manicaremmo l'un l'altro, e ci verrebbe a noia il viuere, e percio Eua fece bene a mangiarlo: nõ se nò, grida il resto, morirè a [11] oime il ritornar poluere? & io per me, dice vna suora argutetta, vorrei viuerci ignuda e scalza, non pur calzata e vestita,

[1] Ruota del monastero, che si gira sopra vn perno in vna apertura di muro.

[2] O monaca.

[3] Et star nel mondo.

[4] O mando fuora come del profundo del cuore.

[5] In somma.

[6] O voi sete in paradiso.

[7] O gliela.

[8] O vna radunanza in cerchio.

[9] O hauessimo vissuto.

[10] O, non fosse stata.

[11] O ah.

la morte [1] a chi la vuole? Intanto io volgo carte; e truouo il diluuio, e trouatolo sento dirgli, o come è naturale l'arca di Noè, paiano [2] viui costoro, che fuggono su per gli alberi e suso le cime de monti: altra loda le saette, le quali tra i fuochi & i nuuoli par che caschino: altra gli vccelli impauriti da la pioggia: altra quelli [3], che si sforzano di agrapparsi a l'arca, & altra l'altre cose.

Bal. De la Capella è furata [4] cotesta dipintura.

Com. Cosi si dice. Considerato che hebbero il diluuio, gli mostro il bosco doue piouuè la manna, & elleno nel veder cotanta gente, e femine, e maschi, le quali se ne empieno il grembo, il seno, le mani, & i canestri, tutte faceuano festa. In questo la Badessa vien giuso, e tosto che esse la viddero, corsero a lei col libro in mano, & occupandola a vedere le dipinture miniate, io mi rimango sola con quella, che io voleua, e venendo il bello [5], cauo fuori i collarini lauorati finamente, o [6] le dico, che vi pare di questo lauorio? o [7] egli è galante mi risponde ella: galante è il padron loro, dico io, e vi voglio recare [8] domane alcune sue camiscie lauorate d'oro, che vi faranno stupire, come ancho vi faria stupire la gratia e la gentilezza sua. O [9] che giouane discreto, che ricca persona, io vi accusero [10] il mio peccato: io vorrei esser come gia fui, e basta. Mentre io le dico cotali cose, la guardo ne gli occhi, e vedendognele [11] a mio modo, muto verso, e dico, Iddio il perdoni a vostra madre & a vostro padre, che vi imprigionarono qui, e sò ben quel che mi ha detto il Gentilhuomo da i collari.

Bal. Che bella via.

Com. Egli spasima, muore, e si disfa per amor vostro, voi sete sauia, e sò che pensate al vostro essere di carne e d'ossa, & al perdere de la giouentu. Infin [12] balia, la dolcezza del sangue de le donne passa quella del mele: ma la dolcitudine di quelle de le suore vince il mele, il zuccaro, e la manna; percio ella prese bellamente vna lettera, che io le portaua

da

[1] *Cioè, la morte sia.*
[2] *O paiono.*
[3] *Quelli huomini & animali.*
[4] *O è stata presa & rubbata.*
[5] *Bella commodità.*
[6] *Ouero oh.*
[7] *Per oh.*
[8] *Oportar qui.*
[9] *Per oh.*
[10] *Palesero, dirò, scoprirò, & confesserò.*
[11] *O vedendoglieli.*
[12] *In somma.*

da parte di chi me la diede, e si conchiuse, e si trouò via e mezzo, onde [1] egli potè andare a lei, & ella a lui. Et l'astutia mia fu il lasciar del libro, per la qual cosa mi si spalancauano gli vsci, e sempre fingeua di volergliene [2] non vendere, ma donare, e mai si serraua il mercato.

Bal. Ah, ah.

Com. In due dì imbertonai [3] tutte le monache de la mia ciancia; io gli [4] contaua le piu nuoue trame [5] del mondo, e facendo hora la matta, & hora la sauia, beata chi mi poteua piu accarezzare; iò gli [6] diceua quello che si pensaua di Milano, e chi ne sarebbe Duca; le certificaua se il Papa era Imperiale, o Franciosо; gli predicaua la grandezza de Venitiani, e come son saui e come son ricchi; poi gli entraua ne la tale, e nel tale, contandogli i loro amici, e gli diceua chi era pregna, e chi non faceua figliuoli, e qual fosse colui che trattaua bene e male la moglie, e gli spianaua [7] fino a le profetie di Santa Brigida, e di fra Giacopone da Pietrapana.

Bal. Che ceruello.

Com. Eccomi a l'uscio d'una Madonna nobile, e ricca (maritata in vn gran Gentilhuomo, il quale si spettaua [8] di dì in dì) con la corona in mano masticando pater nostri e sospiri, con vna letterina in seno, e con certa accia sottile in vna sacchetta che io teneua in grembo, e bussandolo lente, prego la fante, che di su la finestra mi dice chi è, che faccia [9] imbasciata a la padrona che sono io, e gli porto accia da dirgli voi [10], e per vn mercato disfatto, come s'andasse, io sento aprirmi, & entro drento con quel proprio auedimento del ladro, il quale co grimaldelli e con le lime sorde ha schiauato la bottega appostata da lui vn mese prima. Salgo di sopra, e con vno inchino che toccaua d'inginocchiatura le dico, Iddio vi mantenga cotesta gratia, cotesta belta, e cotesta persona fiorita di virtu, di gentilezze, e di costumi.

Bal. Bel saluto.

[1] *O per il quale.*
[2] *O volerglielo.*
[3] *Cioè, io resi innamorate & desiderose.*
[4] *Per loro.*
[5] *Pratiche o inuentioni.*
[6] *Per loro.*
[7] *Esplicaua o dichiaraua.*
[8] *O si aspettaua.*
[9] *O che ella faccia.*
[10] *Cioè, buonissima & bellissima.*

Com. Et ella [1] sedete pouerina, sedete dico, & io seggo, e sedendo sospiro forte, e con due lagrimuccie secche & affamatine mi ranicchio in me stessa, e le conto i miei guai, e le carestie, e le poche limosine che si fanno. Onde la muono a compassione, e mossa che io l'ho sciorino [2] con boce affanata, se come voi fossero l'altre, la pouerta parrebbe ricchezza ad vna mia pari: che vale vna donna crudele? che laude se le puo dare? che paradiso è il suo? quante meschine muoiono per le strade senza esser souuenute da niuna? quante per gli spedali non visitate mai da l'opra de la misericordia? Ma lasciamo stare le pouerette [3], quanti huomini serrano le pugna bonta [4], di questa crudelta, di questa durezza indemoniata nel mezo del cuore di chi potria aiutare gli afflitti, e con le parole e con gli sguardi, non pur co fatti, cauargli di stento e di miseria? Siate voi benedetta, siate voi adorata, poi che voi pietosa e compassioneuole non patite che io gitti via questa accia. Et ponendognele in mano sorrido, con dire egli mi interuienne hoggi quello, che non mi interuenne mai a miei dì.

Bal. L'arte de l'arte de la ruffiania de la ruffiana è tua discepola.

Com. La Madonna mi si volta, e dicemi che vi interuiene? io le rispondo mentre guardo i giri de vostri occhi, e come alcune ciocche di capegli vi escono fuor del velo [5], lo spatio de la fronte, il rado de le ciglia, il vermiglio de la labbra, e tutte l'altre diuinitadi de la Signoria vostra, sento maggior consolatione che non sentiua doglia, inanzi che la mia sorte [6] e la vostra cortesia si degnasse, che io vi comparissi inanzi; & ella tenendosene buona [7] mi dice è per vostra gratia; pur [8], per vostra Signoria mia le rispondo io, & ha ragione di adorarui e di ardere per voi, e qui mi fermo, & entro ne l'accia, e dimando tanto de la libra, piu e meno come piace a lei: che cosa è la donna, e di quanta poca leuata [9]: appena le toccai [10] de lo

[1] Mi dice.
[2] Dico.
[3] Non parliamo più.
[4] Per cagione.
[5] Del velo disteso.
[6] Fortuna à buona ventura.
[7] O stimandosene assai.
[8] O anzi.
[9] O quanto credula, di quanta credulità, quanto di leggier credenza & volubilità.
[10] Dissi ò parlai.

Io ha ben ragione di adorarui e di ardere per voi, che tutta diuentò rossa, & inuiluppandosi nel mercatare de l'accia non daua in nulla [1]; & io accorgendomi del suo volere entrare ne la materia, la quale era di piu importanza de l'accia e del refe, ritocco [2] doue le dole [3], dicendo chi non ha giuditio suo danno: val piu il disperarsi per voi, che il contentarsi per altri; e parendomi che ella fosse abbattuta da la lancia del mio ciurmare, mi cauo [4] la lettera di seno, e le ne pianto in mano; & ecco che mi si volta con vno [5] a me a [6]? a me e? e chi ti paio io? e che ti credi che io sia? egli mi vien voglia di trarti gli occhi con le dita, con le dita mi vien voglia di trartegli, scommunicata, rossianaccia, poltrona che tu sei, vatti con Dio, escimi di casa, e se mai piu ti auezzi [7] di venirmi inanzi, ti paghero di queste e di quelle. A questo modo a? a questa forgia [8] e?

Bal. Io mi scompiscio di paura in tuo seruigie [9].

Com. Hor pensa cio che feci io, vedendomi sospignere giu per la scala; e nel volere scappar fuori eccoti venire il marito, & ecco la madre corsa al romore, & vn suo fratello anchora, il quale non soleua mai vscire de lo studio. Io essendo a cosi maligni partiti mi rasetto [10] l'animo nel cuore, e le bugie in su la lingua, e lo sfacciato [11] ne la fronte, & in vn tempo alzo le grida e dico a la giouane, se vi è parso che io habbia chiesto troppo de l'accia, dite non sa per me senza villanie, & a la vecchia [12], chi sa meglio di voi quanto si vende la libbra? al fratello [13], voi ve ne potete con meco; & al marito, il quale con gridare che fai tu qui mi vrta [14], io hò errato la porta, V.S. mi perdoni, e con tali auuisi scappai da la mala ventura.

Bal. Vna altra si saria perduta [15].

Com. In simili casi bisogna vsare la malitia, che vsa la volpe quando si vede giunta fra i cani, i bastoni, le reti, & il fuoco; ella non si perdendo [16] punto sta in ceruello, & accennando di volere vscire o di qui,

[1] *Non conchiudeua nulla.*
[2] *Ricomincio à parlare.*
[3] *O duole.*
[4] *Io mi cauo.*
[5] *Con vn modo di dire.*
[6] *Tu far questo à me, ah.*
[7] *O ti pigliardimento.*
[8] *O foggia.*
[9] *Per conto & amore di te.*
[10] *O rimetto & riordino.*
[11] *La sfacciatezza.*
[12] *Intendi io dico.*
[13] *Cioè io dico.*
[14] *Mi dà vn' vrto.*
[15] *O smarrita, turbata, & sgomentata.*
[16] *Nõ sgomentandosi ò perturbandosi.*

o di qua, tuti i gesti che fa ella, fanno anche coloro, i quali se la lasciano scappare de l'ungie senza auuedersi come.

Bal. Diece volte ho visto quel, che tu dici.

Com. Ma tu ti credi forse, che colei de la quale mi parse fuggir la furia, si corrucciasse da senno [1], niente Balia, ella ricolse [2] la lettera squarciata da lei, e calpestata, e sputacciata, e ricongiugnendola insieme la lesse, e rilesse mille volte: e da la finestra la mostrò a colui, che mi mandò a portargnele [3]; e perche [4] io il credessi, il suo amante mi fece veder con gli occhi propi, come ella diuentò sua senza altri mezi, & vn dì doppo desinare mi fece stare nascosta in vn luogo, del quale la vidi spogliare ignuda, e colcarsi seco, sendo il caldo grande; e perche la camera rispondeua in vno orto, le cicale, che in quella hora faceuano a gara, non mi lasciauano vdire cio che Madonna gli diceua. Ma vidi lei, se vidi bene, io la vidi per certo, perche egli la contemplò in ogni parte. Ella si haueua riuolti i capegli in capo senza velo niuno, onde le sue treccie le faceuano tetto a la bella fronte, i suoi occhi ardeuano e rideuano sotto l'arco de l'vn ciglio e de l'altro, le guancie pareuano propio latte spruzzato di grana di colore dolce dolce, o il bello naso sorella, o il bel mento, che ella haueua. Sai perche io non ti fauello de la bocca, e de denti? per non iscemare la lor riputatione fauellandone; vn collo Iddio [5], vn petto Balia, e due poccie da far corrompere i vergini, e da sfratare i martiri; io mi smarrii nel vedere il corpo [6] con la sua gioia per belico in mezo, e mi perdei ne la vaghezza di quella cosa, bonta [7] de la quale si fanno tante pazzie, tante nimicitie, tante spese, e tante parole; ma le coscie, le gambe, i piedi, le mani, e le braccia lodino per me chi sa lodarle. E son sole le parti dinanzi; lo stupore, che mi cauò fuor del sentimẽto, vscì da le spalle [8], da le reni, e da l'altre sue galantarie. Io ti giuro per lo mio mobile, e lo dò a sacco al fuoco,

[1] *O da vero & da buon senno.*
[2] *Tolse sù della terra.*
[3] *O portargliela.*
[4] *Accioche.*
[5] *Per o Iddio.*
[6] *Cioè il ventre.*
[7] *O per ragione.*
[8] *O dal dosso.*

co, & a ladri, & a birri, se non mi posi nel vederlo [1] la mano a la cotale, menandomela non altrimenti, che si menino i cotali da chi non ha doue intignergli.

Bal. Nel tuo dirmi cio che mi hai detto ho sentito di quella dolcezza, che si sente nel sognare di hauere adosso il tuo amante, onde ti desti [2] nel compire.

Com. Doppo il cianciare si gittarono in letto, & abbracciatosi insieme, faceuano disperare l'aria, che non haueua piu luogo fra loro; e standosi cosi le cicale per mia buona ventura si acquetarono, e ne hebbi gran piacere, perche de gli innamorati non son meno dolci le parole, che i fatti. Prima che venissero a ferri [3], il giouane tanto virtuoso, quanto nobile, le ficco gli occhi ne gli occhi, e mirandola fiso [4] disse questi versi, i quali volli da lui scritti, e messemegli ne la fantasia con de l'altre rime, che ti diro accadendo [5].

Non si curi del Ciel chi in Terra viue
Felice amando, e del suo amor contento,
Ne lassu brami fra le cose Diue
Sentir la gioia, oue ógni spirto è intento:
Perche al sommo diletto par che arriue
Sole il gioco amoroso, e in quel momento
Che de la donna sua si bascia il viso,
S'ha quasi vn de i piacer del Paradiso.

O beati color che hanno duo cori
In vn sol core, e due alme in vna alma,
Due vite in vna vita, e i loro ardori
Quetano in pace gratiosa & alma.
Beatissimi quei, che hanno i feruori
Con par desire scarchi d'ogni salma,
Ne inuidia, o gelosia, ne auara sorte
Gli nega alcun piacer fino a la morte.

Bal. L'anima, l'anima mi hanno tocca [6], o son dolci, o sono soaui.

Com. Recitate [7] le due stanze, de le quali si cibarono

[1] *O fregando & strapicciandomela.*

[2] *Et poi tuti desti ò suegli.*

[3] *Ouero al fatto.*

[4] *O fissamente.*

[5] *O venendo à proposito.*

[6] *Per toccata.*

[7] *Recitate che furono.*

rono le orecchie de la fanciulla, ecco darui drento [1]. Gia i lor petti si congiungono si feruidamente insieme, che i cuori di tutti due si basciarono con vguale affetto. In quello essi si becano dolcemente, gli spiriti corsero ne le labbra per diletto, e beendosigli gustauano le dolcezze del cielo: & i sopradetti spiriti fecero segno di allegrezza mentre gli ahi, ahi, gli oime, oime, e vita, & anima il cuor mio, il muoio [2], lo aspetta, che io so, finirono. Onde cadde questo e quella lentamente, spirandosi l'vn l'altro in bocca l'anima, con vn sospiro.

Bal. Vn Sasso [3], vn Tibaldeo, non che il Petrarca non saprebbe raccontarlo cosi bene. Ma non ne contar piu di loro, e lasciami con la bocca dolce [4].

Com. Che ti sia fatta la gratia, benche faccio torto al sonno; il quale gli piouuè [5] ne gli occhi a poco a poco, onde si gli apriuano e serrauano, togliendogli e rendendogli [6] la luce, come toglie e rende il lume al sole vn nuuoletto, che hora se gli attrauersa, & hora se gli leua dinanzi.

Bal. A sua posta.

Com. Vn qualificato huomo, vna reputata persona, il quale haueua piu virtu che la bettonica [7], adocchiò vna vedoua, ne vecchia ne giouane, molta bella e molta polita, la quale ogni mattina quasi veniua a la messa; & io per far correre qualch'vno come io feci, sempre inanzi a lei compariua a la Chiesa, e mi poneua appunto ne la predella del suo altare; e cio vsai nel principio per darle via di parlarmi, se non con altro col dirmi leuati di qui, e mi venne fatto, e sempre che mi vedeua per sua gratia, mi salutaua, domandandomi spesso come io la faceua [8], s'io haueua marito, e quanto pagaua di pigione, & altre nouuelle. Onde colui, che la vagheggiaua, prese per partito [9] di farmi mezzana del suo amore, & vna sera se ne viene a me solitario, e con vna maniera honesta mi richiede, & io latina di bocca [1]

[1] *Ecco che comminciarono à abbracciarsi & à venire al fatto.*

[2] *O il io muoio.*

[3] *Nome di certo autore.*

[4] *Con soaue piacere & diletto.*

[5] *O venne loro.*

[6] *O togliendo loro & rendendo loro.*

[7] *L'herba bettonica.*

[8] *O come io staua & viueua.*

[9] *Prese risolutione.*

ca [1] prometto e sprometto [2], prometto con dire vna mia pari dee seruire a vn par vostro, e sprometto dicendo io dubito, pure le fauellero statene certo; e cosi lo faccio venire a la Chiesa, & accostandomi a la vedoua parlo d'altre cose, e voltandomi a lui accenno, cio è gli dico co cenni, che ella, la qual rideua de le mie ciancie, ride nel sentirlo mentouare, & egli contento.

Bal. Compassione.

Com. Finissi l'vfficio [3], e me ne vengo a casa, & egli comparisce, onde gli tocco la mano [4], e dico, buon pro vi faccia il ben che ella vi vuole, non le poteua [5] ragionare di cosa che piu le piacesse. Ma per la prima volta non si è arischiata a dirmi l'animo suo, ma chi non lo conoscerebbe? scriuetele vna lettera con qualche sonettino, perche se ne diletta & io gliene [6] daro. Come egli sente de la lettera, vn paio di ducatuzzi venner via, e non ve gli dò per pagamento, disse egli, ma per arra di quelli che vi ho a dare, & istasera portero [7] la lettera. Partisi, torna, e me la porta rauolta in vn poco di velluto nero, legata con fili di seta verde, e basciata che l'hebbe me la dà, & io la ribascio, e la piglio.

Bal. Ceremonie per ceremonie.

Com. E pigliatela [8] gli dò licentia, con promettergli darla a lei la mattina seguente. E vado a la Chiesa, e la truouo, e non le parlo, mostrando vna fante seco, la quale non ci soleua venire, e non facendo altro mi scuso con lui; & egli [9] sta bene [10], quello che non si puo non si puo, pur che mi hauiate a mente mi basta; come [11] hauerui a mẽte? io la daro hoggi, o morrò, lasciate [12] io voglio andarle a casa, siate qui a due hore, che vi sapero dir qualcosa [13]. Egli mi ringratia, e proferisce [14], e da vno altro ducatetto, e partisi, & io iui [15] ad vn buõ pezzo vado a casa de la vedoua, che chieggo [16] se nõ lino, stoppa, o capecchio da filare; perche se ti ricordi bene io ti ho detto, che ne le case ricche andaua vestita da pouera, e da ricca ne le poue-

[1] *Che sò quel ch'io dico, & quel che ho da dire.*
[2] *O non prometto.*
[3] *Cioè, si finì l'ufficio, ò il seruitio diuino alla chiesa.*
[4] *Io gli dò la mano.*
[5] *Cioè, io non le poteua.*
[6] *O glieli.*
[7] *Questa sera io vi porterò.*
[8] *O pigliatala, hauendola pigliata,*
[9] *Cioè, egli dice.*
[10] *Cioè, è buono, ben bene.*
[11] *Intendi, io gli dico.*
[12] *Lasciate fare à me.*
[13] *O qualche cosa.*
[14] *O promette di dare.*
[15] *O indi, quindi.*
[16] *O domando.*

pouere. Io hebbi lino, e cio che volli, e tornando a me l'huomo, gli dico, io gnele[1] ho data col piu bel modo, con la piu nuoua astutia del mondo, e contagli vna filostroccola ne vera, ne in quel lato, gli faccio credere che domandasera vado per la risposta. Vien l'altra mattina, e mi conuiene essere a conuertire[2] vna di queste innaspasera[3] bella giouanetta, e pouera al possibile. Onde lascio vna mia nepotina in casa, e non mi rammento de la lettera, che io non haueua data, ne era per dare, lasciata ne la cassetta de la tauola; e mi fu per rouinare[4] cotale smemoraggine[5], perche la persona, che me la diede, venne a casa mia non vi essendo io, e la bambina gli aprì, & andato suso razzolò[6] per la cassetta, e trouò la sua lettera, e portossela seco con dire, io vo vedere cio che dira la ruffiana ribalda in risposta del mio seruigio.

Bal. Eccoti peste[7] l'ossa.

Com. Adagio, io ritorno, E perche il cuore mi diceua qualcosa[8] ci è, guardo la cassetta, e non veggo la lettera, dimando la putta, ella mi dice messere tale ci è stato, & io[9] a pensare la scusa. In questa eccolo a me, e non si guasta[10] punto, anzi vien via co suoi ghigni a l'ordine, e con le sue parolette in sommo. Ma la tua Comare cattiua non ci sta[11], e fattosegli incontra, comincia a dirgli. Io so che sapete non lasciar dormire ne far pro la cena a le vostre seruitrici; per l'anima mia, che io ho hauuta vna de le pessime sere, vna de le tristi notti che si possa hauere: è vero che vi dissi di hauer data la lettera, io nol nego, e non l'ho fatto per dirui bugia, ma non hauendo hauuta commodita di darla, sendo certa di poterlo fare istasera, dissi meco, questo dirgli di hauerlo seruito, potendolo seruire a hotta, non importa. Cosi voi hauete ritolta la vostra lettera, e son chiara che non mi crederete piu la verita. Ma datemela, e vedrete non domane, ma l'altro[12] cio che io so fare.

Bal. Odi

[1] O gliela.
[2] Anzi più tosto peruertire.
[3] Di quelle putte che innaspano la seta.
[4] Mi hauesse quasi rouinata.
[5] O dimenticaggine, dimenticanza.
[6] O frugò, & cercò scompigliando ogni cosa.
[7] O pestate.
[8] O qualche cosa.
[9] Cioè, io mi metto & io comincio.
[10] O turba.
[11] Non lo crede, non crede alle tue belle parole & a' tuoi belli sembianti.
[12] L'altro domane.

Bal. Odi tresca [1].

Com. Egli tutto soaue e tutto buono si trahe la lettera di seno, e ridammela con dire, certamente io era vn poco in collera, perche mi pareua esser trattato da goffo, ma io sono huomo ragioneuole, e percio accetto le scuse vostre, & ogni ruggine [2] è andata via; & emmendesi [3] l'errore con la prestezza; & io a lui [4], io so bene quanto importi a dir quel che non è a vn tal Signore, ella è fatta [5], al rimedio. E con queste traforellerie [6] se ne va, & io a ridere, & a dispiegar la lettera. Balia, mai si vide la piu bella cosa, ogni lettera pareua vna perla, e non saria donna si dura e si villana, che le parole scritteui non mouessero: o che bei trouati, che bei modi di pregare, e che belle vie di rintenerire e di fare ardere [7] altrui. Io hebbi vno spasso mirabile nel leggere e rileggere questo madricalino, il quale vi era drento.

Donna, beltà sopra ogni merauiglia
E' bella, perche a voi sola simiglia:
Ma per crescerle honore
Scemate il ghiaccio in voi, & in me l'ardore.
E sarete piu bella a merauiglia,
Quanto piu la pietade vi simiglia;
Che al fin biasmo vi sia
S'indarno spera la speranza mia:
E diraßi è crudele a merauiglia
Crudelta, perche a voi sola simiglia.

Bal. Gentile.

Com. Tosto che io l'hebbi letta a mio modo la riposi [8]; e feci del velluto, nel quale era ingoluppata, due breuicini [9] da tenere al collo, ridendomi de lo aspettatore de la riposta, che venne come vdirai: nel ritornare io a casa de la vedoua sento [10], che si grida per non so che collana rotta nel tirare in quattro pezzi, e perche la piu bella facitura [11] non si vide mai, ne in Roma era chi sapesse lauorarne, e Madonna faceua vno schiamazzo grande, & io trincata penso la malitia, e dico non vi scandalizzate, perche

[1] *O giuoco, burla, & comedia burlesca.*
[2] *Sdegno & malo animo.*
[3] *O si emenda & si correge.*
[4] *Cioè, & io gli dico.*
[5] *La cosa è fatta.*
[6] *Vigliaccherie & ghiottonerie.*
[7] *O innamorare.*
[8] *La misi in luogo sicuro per guardarla.*
[9] *Piccioli breui, ò piccioli borsettini da portarui dentro qualche reliquia ò scrittura sacra al collo.*
[10] *Io odo.*
[11] *O fattura.*

perche vi faro, come venite a la messa, fauellare ad vn maestro, il quale potreste hauere veduto altre volte, che ve la riconciera di sorte, che sara piu bella doue è spezzata che doue è intera; & ella tutta rihauuta mi dice, fate che domattina veniate a la Chiesa senza fallo; e doppo lo hauerle promesso, trotto a casa, e non istette vn benedir di tauola [1] a comparir lo amico, & io [2] si vuole [3] esser donna, & hauer volonta di seruire come ho seruito voi; la lettera è piaciuta, e tanto tanto, che vi parrà [4] di nuouo, pianti e cose, sospiri non vi dico, e qualche risetto anchora, dieci volte ha letto i versi, e lodategli [5] non si puo dire, e non senza basciarla e ribasciarla se l'ha riposta fra quelle sue poccie di neue e di rose, e la conclusione è, che domattina partito ognuno di Chiesa vi vuole fauellare; & egli vdendo cio volle ringratiarmi ad alta boce, & io [6] piano a'mali passi [7], come a mali passi, risponde egli; vi diro gli dico io, ella non si fida de la sua fante, e perche [8] non si scopra il vostro segreto, hauiamo trouato vna bella strada, la gentildonna ha rotta vna catena, che la stima assai, e vuol fingere di credere che V. S. sia orafo, e perche [9] la fante riportatrice non se ne auuegga, vi mostrera la catena, e dirauui [10] quanto costera ad acconciarla, e quando l'haura [11]; e voi non vscendo di proposito fate sì, che ella rimanga sodisfatta.

Bal. Che diauolo d'intrigo.

Com. La berta venne in campo, e si abboccarono insieme, e saresti creppata de le risa, se, mentre l'vccellaccio maneggiaua la collana, hauessi visto, come la boce e le mani gli tremauanno, e sforzandosi di cicalare per parabole, non si lasciaua intendere, ne manco intendeua la vedoua. A la fine si partì col promettere di mandarla a vedere vn lavoro simile a quello de la catena rotta. E lasciassi [12] menar per il naso tre mesi dal mio hoggi, e domane sarete a le strette

[1] Lo spatio d'un benedir di tauola. [2] Et io gli dico. [3] O bisogna. [4] O para, ella vi para, ella vi porge & vi presenta. [5] O lodategli, gli ha lodato. [6] Cioè, io gli dico. [7] Bisogna andar adagio nelli cattiui passi, ò in luoghi difficili e pericolosi da passare, & nelle cose pericolose proceder con accortezza. [8] Accioche. [9] Accioche. [10] Ouero, & ella vi domanderà. [11] Cioè, ella domandera quando & in quanti giorni ella l'havrà. [12] O si lascia.

strette [1]: e tanto gli parlai di lui mai [2], quanto ne parlasti tu; al tratto drieto si chiarì [3], e per vergogna del suo hauersi lasciato aggirare non ne fece piu motto, e sopra tutte l'altre burle si arossaua d'vna bella mattinata fatta a la vedoua, ne la quale accozzò [4] i primi musici d'Italia, e con gli stormenti, e senza, cantò molte cosette nuoue.

Bal. Se te ne ricordi dimmele.

Com. Cosi mi ricordassi io di hauere a morire, e de le orationi, le quali mia madre mi insegnò da piccina [5]; egli cantò suso il liuto.

Alma mia fiamma, e donna,
S'io veggio ogni mio ben nel vostro viso,
Io dico che iui solo è il paradiso:
E s'egli è pure altroue,
Debbe esser vno essempio da voi tolto,
Et è bel perche vien dal vostro volto.

Bal. Soaue e corto.

Com. Cantarono al libro con vn monte [6] di gente intorno.

Poi che il mondo non crede
Che in me (d'Amor mercede [7]) ogni mal sia,
Et ogni ben ne la nimica mia,
O empio Re de le perdute genti [8];
Et tu Dio de gli Dei [9],
Questa gratia vorrei,
Ch'un togliesse a le fiamme, a i mostri, & al gielo
La piu tormentata alma,
E l'altro la piu beata alma
A gli Angeli del Cielo.
E la mal nata stesse vna hora meco,
E la beata seco.
Son certo che la rea a ogn'un direbbe,
Fuggendo i miei lamenti,
Io ho del fallir mio minor tormenti:
E la buona contenta non vorebbe
Presa dal volto adorno
Lassu far piu ritorno:

[1] *Cioè, voi sarete ò verrete con lei a gli abbracciamenti & alli congiungimenti amorosi.*
[2] *Così poco parlai di lui con la donna.*
[3] *All'ultimo tratto, ò alla fine riconobbe & si accorse dell' inganno & della mia furbaria.*
[4] *Radunò insieme.*
[5] *Come io era picciola fanciulla.*
[6] *Gran numero.*
[7] *O salario e guiderdone.*
[8] *Il Demonio.*
[9] *Iddio.*

Perche in me è vn piu crudele inferno,
E vn Paradiso in lei piu sempiterno.

Bal. Questo è bello bestialmente [1], e dicono di gran poltronerie cotesti tuoi poeti cicale [2], e fernecticano continuamente.

Com. A i dipintori & a loro sta bene ogni bugia, & è vn modo di fauellare, facendo grandi le donne, che amano, e la passione che sopportano amando.

Bal. Una fune [3], e legare insieme dipintori, scultori, e Poeti, perche son pazzi.

Com. I dipintori e gli scultori (saluo la gratia di Baccino) son matti volontari, e che sia il vero, tolgono il naturale a lor medesimi, per darlo a le tauole, & a marmi.

Bal. Leghiamogli adunque.

Com. Lasciamo il biscantare [4];

Occhi, per voi, per voi morir sopporto,
Voi, voi mi hauete morto.

Bal. Fa tu.

Com. E quel che dice ne la fine a non so che occhi,

Faccia il Sole fra noi
Chiara la notte, come fate voi.

Io ti vo contare de le minutezze, perche non ci è dubbio alcuno, che la ruffiana non voglia [5] essere a le volte simile al ragnatelo; e s'auuiene che i disegni le sieno guasti [6], rifacciagli, come egli rifa le tele che se gli rompono; e si come il ragno sta tutto vn dì patiente per tarpare [7] vna mosca, cosi la ruffiana dee stare queta e fissa per carpire [8] altrui; e veduto il bello [9] lanciasi al suo vtile, nel modo che il ragno si scaglia a l'animaletto dato ne le sue reti: e se bene la caccia è pochina, non importa, pur che si becchi vn boccone, basta: e quando la ruffiana s'imbatte ad alloggiare a discretione [10], mercè de la menchionaria di qualch'vno, sugge il sangue de le borse, come sugge il ragnatelo quel de mosconi, presi da lui.

Il

[1] *Bello & pur bestiale, ò sozzo & sciocco, perche ha del bello in alcuni rincontri, & del bestiale ò sozzo in concetti e termini bestiali & brutti del Demonio, &c.*

[2] *O cicalatori.*

[3] *Bisognarebbe hauere una fune.*

[4] *Il cantar basso e sommesso.*

[5] *O debba.*

[6] *Siano guastati ò interrotti.*

[7] *O chiappare.*

[8] *O prendere.*

[9] *Bella ò buona commodità.*

[10] *O alle spese altrui.*

Il ragno veggia[1], e la ruffiana è desta: il ragno ad ogni pelo, che da ne le maglie corre, e la ruffiana senza indugio a pre a chi le tocca pur la porta, sempre buscando, come anche sempre busca il ragno.

Bal. Io non credo che la natura, che fa le cose, da le quali togli le simiglianze, sapesse come tu trouare le similitudini.

Com. O pensa, se io vi pensassi.

Bal. Se tu vi pensassi, faresti stupire il cielo.

Com. Qualcosa[2] farei io, benche non mi curo di nome, e non son di quelle vanagloriose spasseggia-largo[3] e gonfia-fama. Io mi sto ne miei panni[4], e mi contento di quel che io sono. Ma lasciamo il mormorare d'altri. Io, balia mia, ho nauicato secondo i tempi, non perdendo mai hora, e sempre ho guadagnato poco o assai. Talvolta doppo desinare me ne andaua per banchi[5], per borgo, e fino in San Pietro, e squadraua[6] i forestieri menchioni, i quali si conoscono altrimenti, che non si conoscono i melloni; e squadrato che io ne haueua vno, megli accostaua balorda balorda[7], e salutatolo gli diceua, di che paese sete voi huomo da bene? poi gli entraua nel quanto era che si trouaua in Roma, e se cercaua padrone, e cotali chiocchiarine[8], e mi domesticaua seco al primo, e fatta l'amicitia, stupiua insieme con lui de la gente, che tuttauia passa per ponte Santo Agnolo. A la fine gli diceua, di gratia venite meco fin doue io alloggio, perche ho a far conto con la padrona, e non conosco questi baiocchi, questi mezi giuli, e questi interi, ne quanto si vaglia vn ducato di Camera, ne altro. Lo scempione con vn bene, e volontieri, senza star punto a l'erta, trottaua meco, e cosi io lo conduceua in vna cameretta, doue era vna puttana frolla[9], e nel giugnere diceua, chiamate vostra madre, & ella che sapeua il giergo, mi rispondeua la vi spetta[10] in casa di sua zia, e dice che andate la per ogni modo, perche non so chi vi vuol parlare, e poi tornerete a far conto.

[1] O vegghia.
[2] O qualche cosa.
[3] O superbe & orgogliose, che caminano alla larga.
[4] Io mi stò da per me, & faccio i miei fatti, senza dar fastidio ad altri.
[5] Il luogo delli cambiatori.
[6] Guardaua o riconosceua.
[7] Arditamente & senz'auergogna.
[8] Piccole ciancie.
[9] Guasta & fracida.
[10] Ella vi aspetta.

Bal. Che prattica, che trama, che andamento, ma non mi cape [1] anchora.

Com. Sta bene [2], diceua io, e voltatami al cornacchione dico, hor hora saro a voi, fate collatione intanto: e egli vedendo la poledra domata per lo in giu e per lo in su, andate pure, che son per aspettarui vno anno, non che vn poco poco. A che fare perdere il giorno in diceria, il pouer huomo non stando forte [3] a le carezze, che gli fece la cialtrona, vi diede drento [4], e credendosene andare senza pagar lo scotto, ella gli leua il romor drieto, e gli tolse la cappa, e lo spinse fuori di casa con villanie crudeli.

Bal. Ah, eh, oh.

Com. Ogni dì ci coglieua [5] gente, e chi non haueua vn quattrino ci lasciaua de panni di dosso, e poteuano spettare, che io ritornassi.

Bal. Chi non sa notare, & entra nel cupo senza notaiuolo di giunco, e senza zucca, affoga tosto, questo dico per chi si mette nel voler ruffianare [6] senza maestra.

Com. Tu la intendi.

Bal. S'io non la intendo, mi pare intenderla.

Com. Attendi ben bene a questa.

Bal. Io non fo motto [7].

Com. Non so in che modo il diauolo fece rompere il collo a la moglie d'vno huomo di conto, la quale era famosa per le sue bellezze, e se ne andò, ne mai si seppe con chi; e mentre non si fauellaua d'altro che del suo esser fuggita, io chiamo vn fauorito d'un gran maestro, e gli faccio giurare su la pietra sacrata, di tener secreto quel che io gli dico, & egli giura; intanto io gli dico, dandomi la mano per questa fede, che la moglie de l'amico è in camera mia, ma serrata al buio, e saria gran cosa che facesse scoprirmela a veruna persona. Come egli intende, che io l'ho al mio comando, corre a leccarmi [8] con le carezzine, e dammi de la [9] Madre, de la Madonna, de la Sirocchia, e de la Padrona; & io [10] non vorrei che si sa-

[1] *Non vedo ò non comprendo ancora il fine della trama.*
[2] *E buono.*
[3] *Non potendo resistere ò far resistenza.*
[4] *Cascò nella rete, & fece quella cosa.*
[5] *Io vi coglieua, ò chiappaua alcuno.*
[6] *Esercitare il ruffianesmo.*
[7] *Non dico nulla.*
[8] *O accarezzarmi.*
[9] *Cioè, egli mi chiama.*
[10] *Cioè, & io dico.*

si sapesse, perche oltre che la pouerina ne andria a pericolo di essere vccisa, io mi scauezzarei il collo, la spalla, e la coscia, sarei scopata, bollata, e forse arsa

Bal. A qualche fante dara la stretta costui [1], mi par cosi vederla.

Com. Et a chi credi tu, che l'hauesse a dare?

Bal. Non te l'ho io detto?

Com. Balia, doppo molte cerimonie, non senza la bene andata, lo condussi a l'oscuro con la fante che indouinasti, la qual pagò e chiauò da huomo, e ringratiatomi, se ne andò a trouare vno imbasciadore, e poi che hebbe tolta la sua fede, gli narrò la trama, e fu forza che trauestito venisse a infantescarsi [2], e la toccò e ritoccò piu di dieci volte, e non pur egli, ma vn centinaio di Caualieri, e di vffitiali, e di Cortigiani gnele accocarono [3], di modo che ne guadagnai quasi tutto quello che io ho.

Bal. Dimmi scoprissi [4] la ribaldaria?

Com. Scoprissi.

Bal. Come?

Com. Mentre vna mattina per tempo si haueua tirato sopra vno schiericato [5], sendo il freddo grande, vna tegghia di carboni, che io haueua posta in camera, leuarono [6] da loro stessi vn poco di fiamma, per la qual cosa il Monsignore la vide in viso, e conoscendo non esser quella, mi volle manicare [7], e mi disse vna villania de le buone, e due e tre volte mi spinse le dita negli occhi, per cauarmegli, ne si potè tenere di non darmi vn rifrustetto [8] di pugna; e se non che la lingua mi diè soccorso, io era spacciata [9]; e poco mancò ne lo spargersi de la berta, che io faceua ad altrui, che il marito di colei, che se ne era fuggita, parendogli in fatti che gli fosse maggior vergogna la seconda che la prima [10], non mi tritasse a pezzi & a minuzzoli [11]; pur chi scampa da vna, scampa da cento; e percio la soia si conuertì in risa.

Bal. Mi piace.

[1] *Questo scoterà il pelliccione a qualche fantesca ò serua.*
[2] *O ad hauer da far con questa fante.*
[3] *O glielo fecero.*
[4] *O si scoprì.*
[5] *Vn'ecclesiastico, che haueua la chierica in testa.*
[6] *I carboni fecero.*
[7] *O mangiare.*
[8] *Vna streggiata ò vn buon numero.*
[9] *O in cattiuissimo stato.*
[10] *Intendi burla.*
[11] *O mi tagliasse in pezzi minuti.*

Com. Quante puttane e quanti huomini ho io traditi, assassinati, e scornati a miei dì.

Bal. L'anima sconterà le poste [1].

Com. Patienza. Non si puo esser santa e ruffiana insieme, e caso che ella paghi i debiti del corpo ne l'altro mondo, potrà pur dire, chi gode vna volta, non istenta sempre; e poi ci è tempo a pentirsi.

Bal. Egli è vero.

Com. Io ho fatto dormire venti pollaiuoli, trenta acquaiuoli, e cinquanta mugnai con le prime cortigiane, che ci siano, dandogli [2] a credere, che fossero Signori, e Caualieri, che vi adunate [3], dice lo innamoramento: vero è che hanno dato del buono [4]. Volgendo poi carta ho fatto trassinare di gran baldracche [5] a molti gran personaggi, rapezzando le bruttezze loro con drappi accattati a vettura: e non mi terrei mai di non raccontartene vna, che io ne feci per vtile de la Signora, e mio [6]. Guarda fratellina, benche io faccia accorta la cortigiana, che io ti dico, ficcati pur nel ceruello, che ogni suo accorgimento sia condito col mio olio, e col mio sale.

Bal. Non è lecito a credere per altro verso [7].

Com. Venne qui vn mercatante forastiere, anzi ci staua per sue facende otto mesi de l'anno, e come volle amore s'innamorò d'una de le prime, la quale si staua molto piu bene, che non saprei dirti, & essendone cotto come si dee, non hauendo altro mezo, capitò ne le mie mani, e dicendomi il suo affanno, gli rispondo con quel [8] vedro e con quel non so, potria essere, forse, ma, che si mescola [9] con il dubbio, che si ha ne l'ottenere de le cose; pur vado, fauello, ritorno, do speranza, la ritolgo [10], e simili baie, & egli mi da lettere, mi da sonetti appresso, & io il tutto porto a la sua Donna.

Bal. Sempre i sonetti o le lettere sono i primi a visitarci, e perche non i denari? altro che carte e versi bisogna a chi non se lo vuol menare [11] a l'odore di costei, e di colei.

[1] *Pagherà il fio, & ne porterà la pena.*

[2] *O dando loro.*

[3] *O con quali voi v'accompagnate.*

[4] *Che han loro fatto buon trattamento e buoni seruitii.*

[5] *Delle gran bagascie.*

[6] *Cioè, & per mio vtile.*

[7] *Non bisogna credere altramente.*

[8] *Con quel modo di dire.*

[9] *La cosa è mescolata.*

[10] *Ritolgo la speranza.*

[11] *O non si vuol menar la rilla o lagresto.*

Com. Tu

Com. Tu parli di construtto [1], nientedimeno le gentilezze son gentilezze, & erano gia molto vsate le canzoni, e quella che non ne hauesse saputo vna frotta [2] de le piu belle e de le piu nuoue, se ne saria vergognata, e cotal piacere tanto era ne le puttane, come ne le ruffiane; e la Nanna qui non mi lasciara dir bugia, perche so il prò [3] che ella ne cauò, e non che spasso intertenne vn tempo altrui con quella che dice.

1 O di profitto & di guadagno.

2 Buon numero.

3 Il guadagno & utile.

Io ho donne vna cosa,
Che quando Amore vn solo fa di doi,
L'hauete anchora voi.
L'è bianca, e il capo ha d'ostro,
I capei come inchiostro:
Drizzasi s'un la tocca,
E sempre ha il latte in bocca.
Cresce e scema souente,
Non ha orecchie, e sente.
Dunque per vostra fè
Ditemi ciò che ella è.

Bal. So ben, tu vuoi dire quella da la coda.

Com. Da la coda madonna si; ma il mondo piu inuecchia, piu s'intristisce, e le virtu de le cortigiane sono trasfigurate in saperci essere, e quella n'è piena [4], che ha piu arte e piu sorte, come la Pippa dee hauere inteso da sua madre. Ma diciamo del mercatante, al quale doppo vn mezo mese di pratica gli dico, la Signora è contenta di contentarui, e non crediate che cio faccia per i vostri denari, che denari non le mancano, ma la vostra gratia, la vostra buona presenza l'ha mal condotta; e cosi fattogli credere, che ella verra in casa mia, e che per buoni rispetti non lo lascia condursi ne la sua, la faccio comparire, e si auiticchiano [5] insieme, e l'hebbe alcune volte furon furoni [6], e le fece de bei presenti, credendosi percio che ella, per istar mal di lui, venisse ne la mia casetta, & anche perche vn grande huomo, che la teneua, non se ne accorgesse. Mi era vscito di mente.

4 Quella cortigiana è assai piena di virtù.

5 O si accoppiano.

6 Cioè, furtiuamente.

te. Il Mercatante tanto pregò, tanto giurò, e tanto donò, che la sforzò e constrinse à dormire due notti nel mio letticiuolo. Onde ella auezza ne le piume, ne matarazzi, ne lenzuoli di rensa, con la coperta di seta, e fra le cortine di velluto, nel voltarsi a lui con abbracciarlo disse, l'amore che io vi porto mi fa dormire, doue non dormirebbe la piu trista fante che io hauessi mai: ma gli spini, gli spini mi diuentano morbidi essendoci voi: e dandogli vn basciuzzo segue [1], domandanotte delibero che veniate nel mio, e che piu [2] se me ne riuscissi male [3].

Bal. La poluere [4] lauora drento, e scoppiara lo scoppio.

Com. Vdita la promessa, il corre corre [5] le manda da cena, faggiani, e cose; e nel primo tocco de l'una hora [6] l'entra in casa, e messo il piè drento al lume d'un torchio bianco monta la scala, e giunto in sala, la vede parata, la vede larga; condotto in camera stupito de suoi paramenti dice fra se stesso, e con che le paghero i disagi sofferti per me, mentre ha dormito nel letto, che ella ha dormito à per abreuiarla cenarono, & andarsene a riposare, e poco poi de lo spegner de la candela, anzi appunto nel chiudere gli occhi al primo sonno, ecco sfracassare, ogni cosa da vn mattone auuentato [7]; onde ella si ristrigne a lui con dire oime. Intanto la coperta del letto è leuata via, e quasi rimasero scoperti, e nel tirarsela adosso scoppiano molte risa. Il mercatante tutto sospeso le dice, sarebber mai spiriti?

Bal. Io mel pensaua

Com. Messersi, Signor mio, rispose ella, & oltre vn che mi ha fatta quella che io sono, il quale non puo patire che le mosche mi guardino, e percio rubbo la commodita che io do a vostri compiacimenti, lo spirito d'un mio amoroso pouerello impiccatosi per amor mio, mi perseguita, e sempre sempre quando io dormo con qualch'vno mi fa de le tresche, che

tu

[1] O seguita à dire.
[2] O quello che è più.
[3] Quando anco me ne arriuasse del male.
[4] Intendi poluere da schioppo.
[5] Il frettoloso, che non vedeua l'hora di star con lei.
[6] O al suono della prima hora della notte.
[7] O gittata.

tu odi; dormendo sola, si quieta: in questo vna fanticella sua, che si aguattaua sotto il letto, ritorna a scoprirgli, & a ridere.

Bal. O Iddio le son pur belle truffe.

Com. Ne l'udire parlar lei, e nel sentire gli scherzi de la fante, il mercatante spiritaua; e se non che[1] ella gli faceua animo; era forza di menarlo a la colonna[2]. E leuatosi la mattina fece segnare e benedire la camera, la sala, la cocina, la cella dal vino, doue si tengono le legne, il tetto, e per tutto; e trouato[3] vn Prete de manco tristi che potè, disse, col dargli vn ducato, dite le Messe di San Gregorio per l'anima de lo spirito, che sta in casa de la Signora tale.

Bal. Ah, ah.

Com. La bestiaccia[4], la quale faceua del facente e del pratico, si lasciò ficcare in mente, che lo spirito non haueua fatto mai le pazzie che fece dormendo egli con lei; e questo auueniua, perche mai ella amò col cuore, che amaua lui.

Bal. Caprone.

Com. Il bello è, che il balordo contando la trama do lo spirito, sendo ripreso del dar fede a così fatti cianciumi[5], voleua combattere con tutti coloro, che non credeuano.

Bal. Mercatante di buccie[6] d'anguille.

Com. Egli era ricco il pappalasagne[7].

Bal. Tanto peggio.

Com. Se mi ricordo bene, io promisi dirti in che modo le puttane ci rendono l'honore, che ci hanno vsurpato.

Bal. Tu mi hai detto non so che di man ritta[8].

Com. Quando le puttane, le quali ci disprezzano circa l'honorarci, hanno bisogno di noi, che se scoppiassino, non ponno far senza[9], ci vengono incontra, ci menano in camera, e ponendoci di sopra[10], ci danno del voi, ci si raccomandano, ci promettono, ci donano, e ci basciano, e la minor parola, che ci dicono, voi sete la mia speranza, e la nostra

[1] *Se non fosse stato che.*
[2] *O di legarlo a vna colonna, come vn pazzo spiritato.*
[3] *Essendo andato à trouare.*
[4] *Il minchione.*
[5] *O cicalamenti.*
[6] *O di pelli.*
[7] *O il mangialasagne, & scempione.*
[8] *Così in passando.*
[9] *Senza noi.*
[10] *Di sopra à loro.*

vita è in man vostra, e noi sempliciacci ce gli giet-tiamo drieto [1]. Ma è forza di mutar natura, e di non andarsene cosi a la buona [2], e quando spasimano di martello, di morbo, e di necessita, lasciarle spasimare, e non dar loro il rimedio ad ogni cosa, e se pur gliene diamo far che gli costi, ouero che ci rendano il grado; e non conosco huomo, parlo de Signori e de Principi, che non lasci il fauellare de lo stato, non che il mangiare; tosto che gli è fatto sapere de la ruffiana, e si riserrano con noi, & a la domestica ci trattano, e sempre a man ritta [3].

Bal. Non ti darei nulla de le tue man ritte.

Com. Tu sei pazza, percio io ho veduto fare a le pugna insieme [4] per il luogo de la predica dal Rettore de lo studio, e quando il Papa caualca in Pontificale ogni persona di dignita combatte il suo lato, i Camerieri son da piu che gli scudieri, e gli scudieri de gli staffieri, e gli staffieri de famigli di stalla, & i famigli di stalla de guattari; e che fatica si dura a diuentare Messere di Sere, e di Messere Signore: tutte le cose denno andar per l'ordine: ci son le gentildonne, le cittadine, e le popolane; & essendoci nel caminar insieme, o nel sedere, la gentildonna si porta immezo, la cittadina a la man ritta, e la popolana a la man mancina. Si che la ruffiana ha ragione; e se non che [5] il litigare [6] è vno smagra litigatori, & vno ingrassa-Auuocati o Procuratori che si chiamino, io litigarei questo passo con qual puttana si voglia. Ma le ladroncellarie loro mi fanno star cosi cosi.

Bal. Litigare a? è meglio hauere a dare che ad hauere.

Com. De la conscienza ruffianesca non ti ho fauellato, non che io non, te ne ho fauellato.

Bal. Nò.

Com. Hipocrisie e conscientie sono orpellamenti de le nostre cattiuita: eccomi passare da vna Chiesa, & ecco che io entro, & intingo la polpa del dito

ne

[1] *Ci dedichiamo & ci sottomettiamo à loro.*
[2] *O semplicemente.*
[3] *Con grande houore & rispetto.*
[4] *Battersi con le pugna.*
[5] *Se non fosse che.*
[6] *O il piatire.*

me l'aqua santa, e me ne faccio vna croce in fronte, e dico vn Pater & vna Auè, e vado via; veggo vna figura dipinta per la strada, e dommi d'un renditi in colpa ne la bocca, e segno il mio viaggio, saluto i sacerdoti, facendo due parti d'un moccolo [1], e dollo per limosina, e due morsi di pane, vn danaio, & vna cipoletta anchora; sempre porto la sacchetta sotto il braccio, e quando [2] ci ho venti fichi secchi, quando dieci noci meze forate [3], quando vna cocitura di faua infranta, quando vna scodella di cicerchie, e quando tre capi d'aglio, alcuni fusi, alcuni tozzi, & alcune scarpaccie; sempre tengo in mano de le canceluzze, de gli agnusdei; qualcheuolta mentre camino volgo vna carta de la confessione, mando giuso de la corona, se cade vn pouerino lo aiuto ad arizzarlo, insegno le feste a chi me ne dimanda, do in iscritto il conoscere il dì di San Paulo con verso, cioè:

S'è sole, o solicello
Noi siamo a mezzo il verno.
Se fulmina, o se pioue,
Del verno siamo fore.
S'è nebbia, ò nebbiarella,
Carestia, o coticella.

Io non me ne rammento piu; tanto è, che non la dissi. Che bel vedermi [4] la stomana santa darla per tutto con la sportella piena di cose, e senza mai sputar in sacrato vdire il passio con la mia candela accesa, e la palma de l'oliuo, al basciar de la croce i pianti celati [5] mi rigauano le gote soaui soaui, il sabato santo staua a tutto l'uffitio, a la predica de la passione honoraua il frate co gridi, che io spigolistra e picchiapetto cacciaua, & acquistai vn gran credito per vna berta che io feci.

Bal. Come berta?

Com. Io mi imbatto vn giorno a passare da vna strada [6], ne la quale si stauano forse da dodici donne, filando il fiore de la bambagia, e salutatela, e riueritele,

[1] Partendo in due parti vn moccolo è picciolo pezzo.
[2] O talhora.
[3] O pertuggiate.
[4] Che bella cosa è il vedermi.
[5] O il pianger celatamente.
[6] O per vna strada.

ritele, mi fecero seder giuso, e cominciando à entrarmi ne' miei fatti, gli [1] cacciai le piu belle carote del mondo, io gli dissi d'un mio compare, che per hauermi promesso prima che morisse mi era venuto a trouare, e non mi haueua fatto paura, gli fece credere che vna strega mi haueua menata non solo a la noce [2], ma senza bagnar mai i piedi sotto i fiumi, e sopra il mare; gli [3] contai in che modo si possano intendere le fauelle de le bestie di Beffania, e quante virtu hanno le vie in croce, e dato a tutte consigli, ammaestramenti, e rimedi fin per lo riscaldaso, nel leuarmi sù per andarmene lascio cadere vna pezza, ne la quale era ingoluppata [4] la disciplina; e tosto che fu veduta, la brigata mi tenne vna magnificatte, non pure vna sanctificetur, & vna aleluia.

Bal. Il mondo è de gabbadei.

Com. E, e sarà. Sappia pur fingere la santita chi vuol corcigli tutti, vadisi a messe, vadisi a vespri, e vadisi a compiete [5], e stiasi le belle hore inginocchioni; che se ben non si crede altro, sei padron de le lodi e de le glorie. Quante donne conosco io vestite di bigio digiunatrici, lemosiniere, che se lo tolgono doue gli è messo, e quanti graffia-indulgentie [6] ho io veduti imbriacare, sodomitare, e puttaneggiare, e per sapere torcere il collo, e far boto di non mangiar storione, ne carne che passi tre soldi la libbra, gouernano e Roma e Romagna. E percio vna ruffiana catolica è vna corgnuola apprezzata da ognuno.

Bal. Chi non ti credere è heretico.

Com. Al tenere scola mò [7].

Bal. A che fare scola?

Com. Per far piu cose, per passar tempo, per esser tenuta d'assai, e per beccar su qualche auanzetto, io ti poteua mostrar gia, hora nò, quindici o sedeci bambine sotto il mio comando, insegnandogli a contare il pane, che vien dal forno, a piegare i panni de la bocata sciutta [8], a fare inchini, a portar le cose in tauola, & a benedirla, a rispondere a Madonna

[1] Per loro.

[2] Cioè al Sabbato ò alla radunanza delle streghe, che fanno sotto vn' albero di noce.

[3] O loro.

[4] O inuiluppata.

[5] Alle hore canoniche.

[6] O hipocritoni.

[7] Veniamo hora al tenere scuola.

[8] O del bucato seccato.

donna & a Messere, a segnarsi, a inginocchiarsi, a tenere l'ago in mano, e cosi fatte vertuette[1] da fanciulline.

Bal. Che Donna.

Com. Acconciaua[2] garzoni, daua ricapito a homini fatti. Ma doue lascio le fanti? sempre ne teneua cinque o sei in conserua, e poi che io ne haueua tratto il sugo col farle prouare a questo, & a quello, a chi le daua[3] per figliuole d'anima[4], a chi per vergini, & a chi per la sacientaria[5]: e nel partirsi di casa mia gli[6] daua ricordi, e gli faceua ammonitioni, che vna madre non poteua migliorare; e sopra tutto le confortaua[7] a serrar gli occhi a gli andamenti de le padrone; siate secrete gli diceua io in segreto, perche se sarete, elleno vi diuentaranno fanti, e voi gli diuentarete padrone, il lor letto sara commune, le lor camiscie, il lor pane, il lor vino, beendo sempre di quel dolce che smaglia[8].

Bal. Tu gli ricordaui la pura verita.

Com. Io salto col ceruello, che vola a vn fratachione[9], grasso, paffuto, con vna chierica tonda, vestito del piu fino panno che si possa trouare; egli cercò di farmisi amica, e mi si fece, e facendomisi, mi presentaua di alcuni cordonucci molto artifitiosi, d'insatalatuccie, di qualche susina, e che so io, di alcune altre fantasticherie fratine; e come mi vedeua in Chiesa, lasciaua ognun per venire a me, & io che ben m'accorgeua da qual piede zoppicaua il mio mulo, sto sempre ne la contritione[10], nel far del bene per l'anima con tutti i mali del corpo; al tratto de le fini[11] egli mi si scopre, e mi fa consapeuole del suo innamoramento, e mi vuol mandare a fare vna imbasciata, la quale hauerebbe messo pensiere a gli imbasciadori, che non portano pena di quanto gli è commesso che dichino.

Bal. Ancho a i frati piace il menare de le calcole[12]?

Com. A loro sa egli buono, a che sapor che gli danno.

Bal.

[1] *Minute virtù.*
[2] *Cioè, io acconciaua.*
[3] *Io le daua.*
[4] *Diuote & di santa vita.*
[5] *Per il saper di ogni scienza.*
[6] *O loro.*
[7] *O ammoniua.*
[8] *Del vin dolce che smaglia, ò brilla & scoppia.*
[9] *Vn grande & grosso frate.*
[10] *O in atto di deuotione.*
[11] *Pure alla fine.*
[12] *O il far quella cosa.*

Bal. Fuoco di san Bano, il qual si spegne co sassi.

Com. Io che non posso mancare a la paterna paternita del padre, ne l'aprirmi del suo cuore, dico non dubitate che faro piu assai, domattina sono a voi, e con questa il lascio, e vado pensando, lasciato che io l'hebbi, in che modo io ho a cauargli de l'anima cento ducati, de quali mi faceua pala spesso spesso, non per altro, che per farmi volare per contentarlo, e non lo andai molto pescando che io lo trouai.

Bal. Possi [1] dire, come il pescasti?

Com. Ben sai [2].

Bal. Hor dillo.

Com. Ecco che io imbrocco la fantasia ad vna poltrona, che circa le fattezze e le membra grosse e grasse si asimigliaua, cioè il buio a la matrona, che sua Riuerentia cercaua: ma nel'altre cose il demonio non l'harebbe fiutata: ella haueua satiata i famigli de gli Spagnuoli e de Tedeschi, i quali fecero il bello scherzo a Roma; haueua sfamati quelli de lo assedio di Fiorenza, e quanti ne furono mai drento e fuori di Milano. Hor pensa, se al tempo de la guerra si portò si bene, che pruoue fece al tempo de la pace, e per le stalle, e per le cucine, e per le birrarie. Ma le sue bellezze ricopriuano i difetti de la sua verginita, ella haueua due occhi, che a la barba de la Canzona, la qual dice, duo viui soli, si poteua dirgli due morte lune.

Bal. Perche, erano cispi [3]?

Com. Messersi Madonna, oltre a questo vn gozzo [4] assai horreuole le faceua postema ne la gola, e si disse che Cupido il teneua pieno de la ruggine de dardi, che faceua brunire da non so che suo patrigno fabbro: le sue poppe pareuano litighe [5], ne le quali Amore manda gli amanti, che si amalano in suo seruigio, a lo spedale.

Bal. Non me ne contar piu.

Com. Son contenta, ti contero bene, che il frate vesti-

[1] *O si può.*
[2] *Questo s'intende.*
[3] *O lagrimosi.*
[4] *O vna scrofola.*
[5] *O lettighe.*

vestito da capo di squadra [1] venne a casa mia a l'hora, che io gli dissi; e perche ne doueua spettare ancho tre [2] si mise a leggere vn libretto tenuto da me per passar tempo, e ne lo aprire legge forte vn cotale [3] che dice:

Madonna, per ver dire,
S'io vel facessi che io possa morire,
Perche che sò, che sapete
Che ne la vulua vostra
Souente Amor con le piattole giostra.
Poi si grande ano [4] hauete
Che v'entrarebbe tutta l'eta nostra.
E tu Amor, senza giurar me'l credi,
Che egualmente le puzza il fiato e i piedi.
Adunque per ver dire
S'io vel facessi che possa morire.

Letto che l'hebbe dalla nel ridere a scoppiacuore [5], e credendo che io ridessi per lo suo ridere, raddoppiaua lo ah, ah; ne si accorgendo che la Comare smascellaua, perche la robba, che egli doueua toccare, era simile a quella de la canzona.

Bal. O bene.

Com. Il Frate volge carta, e legge cantando.

Madonna, io'l vò pur dir che ognun m'intenda:
Io vi amo perche io ho poca facenda [6],
Ma se io comperassi
Vn quattrin l'uno [7] i passi,
A non dirui bugia,
Men d'una volta il mese vi vedria.
O voi potreste dire,
Che io ho detto, che il foco
Mi ancide (merce vostra [8]) a poco a poco.
Egli è ver che io l'ho detto, ma per sola,
E mento mille volte per la gola.

Et andò seguitando il resto, che le cure di maggiore importanza mi hanno tolto de la mente.

Bal. O che bella fine, che debbe hauere.

Com. L'ha per certo: ne lesse poi vn terribile, fatto

1 *O da corporale.*
2 *Ancora trè hore.*
3 *O vn certo huomo.*
4 *O forame di dietro.*
5 *Comincio à ridere alla smascellata.*
6 *O picciolo cotale.*
7 *O per vn quattrino l'uno.*
8 *Per amore vostro.*

fatto in laude di vna Signora Angela Zaffetta, il quale anchora vado cinguettando, quando non ho che fare ouero nel darmi noia i miei guai.[1]

Bal. Che, i guai si discacciano col cantare?

Com. Io ti diro, balia, colui che a meza notte passa per vn cimitero, canta per fare animo a la sua paura, e colei che similmente canta pensando a i suoi affanni, il fa per dare cuore al suo fastidio.

Bal. Mai piu, mai piu sara vna altra Comare, abbai chi vuole, e per inuidia, e per cio che gli pare, che ella è cosi.

Com. Hora eccoti quel, che lesse il frate.

L'esser priue del cielo
Non sono hoggi i tormenti
De le mal nate genti[2].
Sapete voi che doglia
L'alme dannate serra:
Il non poter micar[3] l'Angela in terra.
Sol la inuidia, e la voglia
Ch'elle han del nostro bene,
E'l non hauer mai di vederlo spene[4],
Le affligge a tutte l'hore
Nel'eterno dolore:
Ma se concesso a lor fosse il suo viso,
Fora lo inferno vn nuouo paradiso.

Bal. O bello, o buono, o galante, e se ne puo ben tenere buona colei, per la quale fu fatto, se ben le lodi non empieno[5] il corpo.

Com. Lo empieno, e non lo empieno. Il Frate lo rilesse tre volte, e poi cominciò quello, che dice.

Io mor Madonna, e taccio,
Dimandatene Amore,
Che tanto è foco in me, quanto in voi ghiaccio.

Egli non lo fornì, perche lo auanzo[6] era stracciato; e vedendone vno altro bene scritto lo volle leggere, ne gli potei ritorre il libro di mano; io tel vorrei dire, e non vorrei dirtelo.

Bal. Dillo a mio conto[7].

Com. S'è

[1] *O quando i miei guai mi danno qualche noia.*
[2] *Di quei che sono nell' inferno.*
[3] *Per amicare ò fare amica.*
[4] *Poeticamente per speme ò speranza.*
[5] *O empiono.*
[6] *O il resto.*
[7] *O à mio danno, & lasciamene render conto.*

Com. S'è possibile Amore,
Compartisci nel cor d'altre persone
Questa mia passione.
Gli spiriti, l'alma, e i sensi,
Per il duol che dispensi,
Hanno martire in questa carne immensi:
E perch'è pena atroce
Su l'amorosa croce,
Tue gratie aspetto ne l'estrema voce.
Ma non guardar Signore
A le mie pene tante,
Ch'io vo morire amante,
E benche nel dolore
Il corpo tenti la salute sua,
Sia la volonta tua.

Bal. Egli è in canto, e parla de l'amor diuino; cosi dice il maestro, che quando era discepolo, lo fece con quelli che hai detti, e dirai.

Com. Il flagello de Principi [1] gli fece nel fiorire de la sua giouentudine. Hor il frate sentito [2] picchiar la porta gitta via il libro, corre in camera, & io apro a la poltrona, e presela per mano, la meno a lui senza lasciarla ricor [3] fiato, e tirato l'uscio de la camera a me, sto cosi vn poco, & odo vn ticche tocche ticche, il piu bestiale che picchiasse mai porta di ruffiana e di puttana, doppo gli assassinamenti fatti [4].

Bal. Chi bussaua cosi forte?

Com. Certi miei sbricchetti.

Bal. O, perche?

Com. Per mia commissione.

Bal. Non la ricolgo [5].

Com. Io feci accompagnare la paltrocca da forse tredeci miei masnadieri, & ordinai che stessero alquanto, e poi picchiassero con furore.

Bal. Perche cotesto?

Com. Perche ne lo vdir battere, accenno [6] il frate, e dico ascondeteui sotto il letto, presto, piano, oime vituperati siamo, il Bargello con tutta la famiglia

[1] *Nostro Signore Aretino.*
[2] *Hauendo sentito.*
[3] *O ripigliare.*
[4] *Quando esse han fatto qualche assassinamento.*
[5] *Non l'intendo.*
[6] *Io tengo ad auisare & ammonire.*

drieto vuol venire a pigliarui; non vi dissi io, che non ne parlasti nel conuento, non so io i costumi frateschi, no so io la inuidia che vi manuca [1], non la so io. Il Frate cade morto, 'e la volonta de l'huomo [2] gli cascò nel catino de le brache: e non sapendo che si fare, credendosi entrar sotto il letto messe il ginocchio in su la finestra, e se non che io lo tenni, balzaua [3] giuso.

Bal. Ah, ah.

Com. Vn ladro colto in furto pareua il reuerendo, e pur [4] la porta si percuote, e con gridi rabbiosi mi si minaccia, e dice apri apri maliarda, o ce lo meni giu, io tremo, e con vn viso di fritella amara dico, racquetiamolo co denari: o bastassi pure [5], risponde il porcaccio; prouiamo, gli dico io; egli che harebbe pagato tutta la micca [6], la quale gli veniua in prouanda tutto il tempo de la vita sua, mi da venti ducati, & io mi faccio a la finestra, e dico sotto boce: Signor Capitano, Signore mio, misericordia, e non giustitia: noi siamo tutti di carne e di ossa, e percio la sua paternita [7] non si vituperi ne col Senatore, ne col Generale.

Bal. Io per me son fuor di me, vdendo quel che io odo.

Com. Godeteui questi [8], e gittandogli vn paio di ducati da sguazzare, rimpongo gli altri, e ringratio il Bargello da beffe, il qual mi dice le vostre bonta, le vostre piaceuolezze, le vostre virtu, Comare, gli hanno leuato la mitera [9] di capo; e cosi tutta rihauuta, scouo e faccio sbucar il pouer huomo di doue lo feci appiattare, e gli dico, voi ne hauete scampata vna, che quando ci penso, ella è andata bene, denari a sua posta, non ve ne mancheranno. Balia, egli voleua far buono animo, e ritornare a salir la caualla, ma non gliene harien fatto arizzare i puntelli [10], e se ne andò via senza far peccato, & io con cinque giuli contentai la scanfarda, & il trippa da vermini [11] non mi fece mai piu motto d'amorose, ne d'altro.

Bal.

[1] *Che è tra di voi altri.*
[2] *L'appetito sensuale.*
[3] *Egli fosse cascato.*
[4] *O tuttauia.*
[5] *Oh volontieri, se quelli bastassero solamente.*
[6] *O minestra.*
[7] *Cioè, la persona del padre.*
[8] *Godeteui questi denari.*
[9] *Intendi una mitera, quale si mette in capo a'i malefattori.*
[10] *La sua facenda non si rizzaua.*
[11] *Gagliosso & furfantone.*

Bal. Col malanno.

Com. Vn geloso de piu ostinati e de piu maladetti, che si vedesse mai, egli la notte stangaua la camera, la finestra del letto, e quelle di sala e di cucina, ne si saria colcato prima, che non hauesse dato l'occhio e doppo e sotto il letto, e le casse e fino al necessario guardaua; staua in sospetto de parenti, de gli amici; e non voleua che anche sua madre fauellasse ad vna innamorata, la quale teneua a posta sua; & a qualunque si passasse, onde staua, lo metteua in su le furie, e chi è quello? e chi è quella? vscendo di casa, la chiauaua, rinchiauaua, ponendogli il suggello suo, per vedere s'alcun lo ingannaua, ne poueretto ne poueretta gli picchiaua la porta, perche tosto gli [1] diceua, via ruffiani, via ruffiane. Io, che sapeua come ti ho detto incantare, e medicare, e risuscitare con le parole oguno, spio se il geloso ha verun difetto, e truouo che spesso spesso vn dente l'ammazza [2], onde vi faccio disegno, e dico ad vno che staua male [3] de la incarcerata, non vi disperate.

Bal. Tu rincori me solamente ad accennarmi nel modo, che rincorasti lui.

Com. Fatto animo al'auilito, mando vn mio ghiottone sconosciuto dinanzi a la porta del geloso, cioè doue teneua rinchiusa la giouane, e nel passare de la gente ordino, che vada in angoscia, e che tornato in se, gridi, io arrabbio, io muoio pe' denti, e cosi fece; e mentre gridaua, & arrabbiaua lasciatosi cader là, ragunò piu di trenta persone pietose del suo duolo; tal che la Madonna, se bene haueua comandamento di non farsi a finestra, ne a vscio, comparse al balcone, tiratáci [4] dal romore; in questo mezzo io passo oltre [5], e vedendo il caduto in terra, domando de la cagione, & inteso come la doglia de denti lo crocifiggeua, dico, fatemi largo, non dubitare, che io vo guaritti, apri la bocca, & il ribaldo l'apre, e toccasi il dente guasto, & io postoui sopra vn filo di paglia in croce, mastico vna oratione, e fattogli dir

[1] *O loro.*

[2] *Gli dà gran tormento.*

[3] *Che era forte innamorata.*

[4] *essendoui tirata ò spinta & mossa.*

[5] *O da quella banda.*

tre volte credo, sbandisco il suo dolore, e stupito ognuno al miracolo, mi parto con vna torma [1] di fanciulli drieto, la simplicita de quali raccontauano a tutti la cosa del dente.

Bal. Perche non ci è vno che scriua queste cose, e poi la stampi?

Com. Mentre io mi tornaua a casa, il geloso appare, e visto non so che brigatelle fauellare insieme presso il al suo vscio dubitò, che non si fosse fatta qualche mischia [2], ma inteso la trama, corse a la Donna, la qual teneua sotto le chiaui, e le dice hai tu veduto guarire il dente? che dente, risponde ella, io da che [3] vi entrai ne le mani non ho mai posto mente a l'aria, non che a le persone che abbaiano [4] ne la via, e veduto voi ho visto ogni bene. Il sospettoso contatole il tutto mi viene a trouare, e mostrami la magagna che gli apuzzaua la bocca, & io la veggo, vedutala dico, io non vorrei far torto a lo auocato de denti, e me ne faccio conscienza, pure son per cauarui il fastidio di bocca. Ma doue state voi, & egli piu me lo daua ad intendere, piu traheua di lungi [5], a la fine mi mena seco, e fammi toccar [6] la mano a colei, che io doueua conuertire per amore dì e cetera [7].

Bal. Tu ti domesticasti in casa sua per via di cotal tua malitia, non me ne dire altro.

Com. Odi questa, e non piu.

Bal. Di.

Com. Io hebbi tempo & arcitempo [8] a ficcar in cuore a la Madonna, la morte che era lo star serrata, & a petitione [9] d'vn fastidioso, e perche ella non vsciua del ragioneuole, non mi tenne troppo a bada col pensarci suso, e non solamente consenti a vn bel giouane, ma scampò via con seco, e non vò dirti questo io, ma vna burla.

Bal. Son contenta d'ascoltarla.

Com. Il geloso poltrone non hebbe la doglia, che soleua hauere, in forse vn venti dì, che io gli prat-

[1] O vna schiera.

[2] O zuffa & quistione.

[3] O da quel tempo che.

[4] O che fanno romore.

[5] Più io fingeua di non poter trouar la casa.

[6] O dare.

[7] Cioè di quello innamorato.

[8] Pure troppo tempo.

[9] O per cagione.

ricai per casa, e perche egli haueua paura di non mi si perdere, con doni, promissioni, e con cicalamenti mi cauò la oratione, che guariua i denti del segreto, cioè si credette cauarla. Ma io chè non haueua oratione, ne leggenda, apposto l'hora, che quella, che egli teneua, fuggì, e trouatolo in vna Chiesa nel vederlo fauellare con vn suo amico, me gli accosto, e gli dò [1] suggellato come lettera.

La mia donna è diuina,
Perche piscia acqua lanfa, e caca schietto
Belgiuì [2], muschio, ambracane, e zibetto.
E s'ella à caso pettina i bei crini,
Giù a migliaia piouano i rubini:
Stilla da la sua bocca tuttauia
Nettare, corso [3], ambrosia, e maluagia.
Et in quella parte, u [4] son dolci i bocconi,
Stanno smeraldi in vece di piattoni [5].
In somma, s'ella hauesse hoggi fra noi
Vn buco solo, come n'ha sol doi,
Direbbe ogn'vn, che venisse a vederla,
Ella è propio vna perla.

Tu poi pensar, balia, quello che restò [6], e cio che disse il geloso arrabbiato, quando lesse la baia, e quando non trouò l'amica in casa.

Bal. Io l'ho bello che pensato.

Com. E' vn pezzo che io ti volli dire de la fatiga d'vna ruffiana, in fare alzare i panni a quelle fila-lana [7], & innaspa-seta [8], & agomitola-accia [9], e tessitrici, e cuscie ad altri [10]. Sappi che se noi potessimo andare per le case de le gran maestre, come possiamo per le loro, parlandogli con la medesima sigurta, le acconciaremmo a nostro modo senza vn disconcio al mondo: le pouerine stanno in quello, io mi maritero ostinatamente, e gli pare hauendo marito poter comparir per tutto, e per non essere auezze a ber vino & a mangiar carne rade volte, non si curanno de gli agi, i quali possono hauere dandosi altrui, e stansi là ignude e scalze dormendo ne la pa-

[1] *Io gli dò quel mio segreto per cauare i denti.*
[2] *O belgioni & belzoina.*
[3] *Vino di corsica.*
[4] *Per olle ò doue.*
[5] *O piattole.*
[6] *O quale rimase, & quale animo hebbe.*
[7] *Che filano lana.*
[8] *Che innaspano seta.*
[9] *Che aggomitolano accia filata.*
[10] *O cuscitrici, che cusciono per altri.*

glia, vegghiando tutte le notti del verno e de la sta-te, guadagnandosi a fatiga il pane; e quando ci si re-cano il nostro tempestar [1] le madri, le nonne, le zie, e le sorelle, le sforza [2]; e ne conosco assai, che se be-ne i mariti, perduto che hanno & imbriacati che so-no, con le bastonano le pestano, e le tranno giu per la scala, sopportano ogni male, per viuersi con l'ho-nesta di hauer pur marito.

Bal. Certamente egli è cio che tu conti.

Com. Ma l'altre ruffiane non sono la Comare [3], a la quale basta la vista di corrompere [4] le verginita di ferro, di acciaio, e di porfido, non che quelle di carne. Serra a tua posta gli vsci e gli orecchi, ogni cosa apre la chiauicina del mio ingegnuzzo, per poco che sia. La Comare a [5]? non ne nasce ogni dì, non per la fede mia, e son gratie che si colgono al nascere; e cicali chi vuole, che non cambiaria arte con qual si voglia artigiano, e se la non ci fosse stata robbata [6] da tabacchini [7] che io ti ho detto, i Capi-tani & i dottori ci starebbono di sotto [8]: e s'io ti volessi dire quanti grandi huomini, e quanti bei garzoni si lasciano cadere sopra i nostri corpi, non fornirei in vn mese; tutte quelle che vengono bu-se [9], si sfogano sul fatto nostro [10]; e cosi godiamo sen-za sospiri e senza pianti di quello, che se ne potreb-bono tener buone le prime de la terra.

Bal. Io compresi il resto da quella [11], che ti die-de colui, il qual mettesti in succhio nel contargli, come era fatta sotto panni colei, che gli facesti cre-dere, che saria venuta a trouarlo, se il marito o chi si fosse non tornaua di villa.

Com. Puo essere, che io te lo habbia detto. Ma io la vò mozzare [12] con gli incanti; & ti diro prima, che ciancia vsaua per certificare la donna pregna: se sara maschio o femina, se le cose perdute si deon tro-uare, se il matrimonio andra inanzi, o nò; se il viag-gio si fara, se la mercatantia guadagnera, se il tale ti ama, s'egli ha piu innamorate, se lo scoruccio [13] si pa-cifiche-

[1] O sgridare.
[2] Questo le sforza & le costringe.
[3] O come la comare.
[4] O per corrompere.
[5] O ah.
[6] O rubbata.
[7] Ruffiani secreti.
[8] O ci sarebbero inferiori.
[9] Alli quali non riesce il negotio ò il disegno con le inmorate.
[10] Si cauano la voglia carnale con noi altre.
[11] Da quella scossa è abbraciata amorosa.
[12] O troncare & finire.
[13] O la collera.

cifichera, se l'amante tornera tosto, & altre simile frascherie di donne pazzarelle.

Bal. Ho caro di sapere cotali inganna balorde e balordi [1],

Com. Io haueua sculpito vno angioletto di sugaro piccin piccino, e colorito benissimo, e nel mezo del fondo d'un bicchier forato staua vn perno, cioè vno stiletto sottile, sopra del quale si fermaua la pianta del piè de l'angiolo, onde si voltaua col soffio, il giglio che teneua in mano era di ferro, e ne lo incantarlo pigliaua [2] vna bacchetta, ne la cima tutta di calamita, e ne lo accostarla al ferro si volgeua la bacchetta, e quando vna o vno desidera sapere s'era amato, o se rifaria la pace con lui e con lei, io scongiurando e borbottando parole infrastagliate faceua il miracolo con la bacchetta, a la calamita de la quale il giglio di ferro veniua drieto, e così l'angiolo mostraua la bugia per verita.

Bal. Chi non ci starebbe saldo. [3]

Com. E perche mi imbatteua [4] taluolta a dire il vero, e perche la cosa pareua pur grande a chi non sapeua il tradimento, vi erano molti, i quali credeuano che tutti li demoni mi rendessero vbidienza. Ma al gittar [5] de le faue.

Bal. Io non ho mai visto cotale sciocchezza, ma io intendo che se ne vede le marauiglie.

Com. Io ti diro, lo incanto loro è trouato da poco in qua, e s'usa a Vinegia, e ci è chi gli da fede, come i Luterani a Fra Martino [6] buon Christiano.

Bal. Che faue son coteste?

Com. Si piglia il numero di diciotto, noue faue femine e noue faue maschi, e col mordere de denti se ne segna due, cioè vna donna & vno huomo, e si accompagnano con vn poco di cera benedetta, di palma, e di sale bianco, le quali cose mostrano il martello de gli amanti. Appresso si toglie vn carbone, che significa il coruccio [7] de lo innamorato, e toglies i ancho de la calcina del camino, per conoscere

[1] Così fatte cose da ingannar le balorde & i balordi.

[2] Cioè, io pigliaua.

[3] O chi non lo crederebbe.

[4] Io incontraua.

[5] Parliamo del gittare.

[6] Come i Luterani danno fede à Lutero.

[7] O la collera.

quando verra a casa, e doue lascio io il pane? a le ciancie sopradette si aggiugne vna fettuccia di pane, il quale dinota la robba che se le dee portare. Doppo questo si piglia vna mezza faua oltre il numero de le diciotto, e cotal meza fa segno del bene e del male. Come si è ragunato in vno, e faue, e cera, e palma, e sale, e calcina, e pane, si rimescolano le cose insieme, e con tutte due le mani si diguazzano [1] e ventilano leggiermente, e si segnano con la bocca aperta; e caso che la bocca, la quale sta sopra, sbadigli, è buon segno, perche gli sbadigli certificano la cosa. Segnate che altrui le ha, se gli dice queste parole.

Aue Madonna Santa Lena Reina, aue madre di Constantino Imperadore: madre foste, e madre sete, al santo mare voi andaste, con vndeci milia vergini vi mescolaste, e con piu d'altretanti Caualieri vi accompagnaste, la beata nuola voi dirizaste, con tre coricini di millefoglie [2] la sorte gittaste, la degna croce voi trouaste, al monte Caluario voi andaste, e tutto il mondo aluminaste [3]. E rimescolando, e squassando, & ventilando le faue e l'altre cose, e risegnatele di nuouo con gli sbagli in mezo si dice. Per le mani che l'han seminate, per la terra che l'ha nutricate, per l'acqua che l'ha bagnate, e per lo sole che l'ha sciugate, vi prego che mi mostriate la verita, e se il tal le vuol bene, fate che io il truoui appresso di lei su queste faue: se le parlera tosto, fate che io lo ritroui a bocca a bocca con seco: e se verra presto, fate che caschi di queste faue: se le dara denari, fate che io truoui de le faue in croce appresso di lei: ouero se mi mandera qualcosa [4], mostratemi il vero in questo pane.

Si tolgono poi le faue, e si legano con tre nodi in vna pezza lina [5], e per ogni nodo si dicono queste parole.

Non lego queste faue, ma lego il cuor del tale, che non possa hauer mai bene; ne riposo, ne requie

[1] O si rimescolano.

[2] Cioè, con trè piccole figure di cuori fatti dell' herba detta mille foglie.

[3] O illuminaste.

[4] Per qualche cosa.

[5] O pezza di lino.

In verun luogo, ne mangiare ne bere, ne dormire ne vegghiare, ne caminare ne sedere, ne leggere ne scriuere, ne con donna ne con huomo parlare, ne praticare, ne far cosa, ne dire, fin che non viene a lei, e che non ami se non lei.

Poi si aggira la pezza, ne la qual son le faue, tre volte sopra il capo, e lasciasi cadere in terra, e se rimane col nodo in sù, significa amore ne lo amante: fatte tutte le bagatelle, che io ti ho detto, si legano a la gamba mancina de la donna, che fa gittar[1] lo incanto, e quando va a dormire, se le mette sotto il capezzale; e così da martello a colui, & ella si certifica de suoi dubbi.

Bal. Io non intendo quel fate[2], che io il truoui appresso di lei a bocca a bocca, e se verra presto, fate che caschi di queste faue.

Com. Ella dice fate che la faua maschio si tocchi con la faua femina, e nel cader suo nel rimescolare dimostra il venire a lei.

Bal. La intendo, si sì, per mia fè, che ella mi va[3].

Com. Si dice che Santa Lena si leua da sedere, tre volte, mentre si incanta con la sua oratione, & è vn peccato che non lo cancellaria le stazzoni[4] di dieci quaresime; & ho visto credergli da persone[5], che non lo crederesti, e penso.

Bal. Che?

Com. Che io ne lo incanto de l'angiolo di sugaro ho smenticato l'oratione, la quale si dice cinque volte, prima che si porga la bacchetta al giglio.

Bal. Mi pareua pure che ci mancasse non so che, hor dilla.

Com. Angiolo buono, Angiolo bello,
Messer Santo Raphaello,
Per le vostre ali d'uccello,
Intendere cio che io fauello.
Se colui la colei stratia,
Volgeteui in là di gratia,
Et in quà s'altra nol satia.

[1] O che fà fare.

[2] O quel che voi hauete detto, fate.

[3] O ella mi piace.

[4] Lo andare e restare in chiesa per hauer perdonanza ò indulgenza.

[5] Cioè, da persone di stato & di conto.

Bal. Quante cantafauole si dicono, e si credono.

Com. Se si dicono, e credono a [1]? non si potria stimare la semplicitade altrui, e sia certa che chi contasse i tristi e i goffi, non trouarebbe molto meno scempi [2] che cattiui.

Bal. Non ne faccio dubbio.

Com. Ne lo incanto de la cera si piglia quattro soldi di cera vergine, & vna pentola nuoua, e si mette al fuoco con detta cera, e secondo che si cominci a scaldare si dice la scongiuratione, e poi si toglie vn bicchier non piu adoperato, e gittasegli drento la cera distrutta [3], e tosto che è fredda si vede tutto quello, che tu sai dimandare.

Bal. Dimmi la scongiuratione.

Com. Vna altra volta.

Bal. Perche non hora?

Com. Ho in boto [4] di non dirla in questo dì che noi siamo, e ti insegnero quello de pater nostri, la malia de l'uouo, e fino e la staccia [5] da cernere la farina, ne la quale si ficca le forbici, con lo scongiuro del San Pietro e di San Pauolo; ma tutte son tresche, e trappole, e gabbamenti, e tengono parentado con le tristitie di chi fa cotali ribaldarie: ma perche ognun crede senza fatiga cio che gli torna bene, la ruffiana spaccia le menzogne de gli incantesimi per verita, e lo imbattersi [6] che ha fatto alcuna [7] nel vero, ci fa stare l'altre sgratiate.

Bal. La mi [8] per la nouella de boti.

Com. Non poniam la lingua ne boti, perche si dee scherzar co fanti, e non co Santi, e fai bene a darti ne la bocca, dicendone tua colpa, come tu fai. Ma io sono hormai stracca di fauellare, e mi incresce a dirti, come io, non hauendo altro a fare, appostatia le case de forestieri ad vna hora o due di notte [9], e picchiauagli le porte, non rispondendo mai al chi è la giu [10]? vero è che venendo il seruidore diceua [11], non sta qui la Signoria di messer tale? & egli veduta bale-

[1] *O ah.*
[2] *O goffi, & sempliciotti.*
[3] *O liquefatta.*
[4] *Ho fatto voto & giurato.*
[5] *O setaccia.*
[6] *O incontrare & riuscire.*
[7] *Intendi alcuna donna.*
[8] *Questa mi tocca ò mi si conuiene, & nel dir queste due parole ella si dà vn colpo di mano sopra la bocca.*
[9] *Cioè alla prima ò seconda hora della notte.*
[10] *A quello che domandaua chi è la giù.*
[11] *Io diceua.*

balenare o questa o quella lordarella [1], che io soleua menar meco, mi risponde Madonna si, venite suso, che vi ha spettata due hore: e cio diceua per credersi di hauermi colta, e per dare da trastullarsi al padrone, il quale si dilettaua di puttanine; e di cio era io informata; onde io veniua a lui a posta fatta, e passata drento mi si serraua la porta, perche [2] io non me ne potessi andare; e giunta di sopra poteua [3] exclamare col rammaricarmi di non esser la casa di colui, che m'aspettaua; anzi erauamo messe in capo di tauola; e se altro altro ci mancaua, la cena & il rimandarci accompagnate a la stanza non ci mancaua, & ancho lasciaua [4] la baldracca seco a dormire, dico qualche volta, beccando su [5] e giuli, e ducati.

Bal. Non mi dispiace questa sorte d'astutia.

Com. Talhora andaua a trouare vno, il quale erano passati due anni che non lo haueua veduto, e facendo stare aguattata [6] la nimpha che io menaua a vettura, picchiaua l'uscio suo, e sendomi risposto, io diceua dite a Messere, che io son la tale, & egli venutomi in contra impersona, dice io mi credeua che fosse altri. La luna da Bologna [7], ti si puo dire, ma che è di te [8]? & io [9], bene per seruirui. Io passando di qui vi ho voluto visitare, e ci son voluta venir cento volte, e poi non mi sono arischiata per non vi dar noia, e con queste berte l'appiccaua con la diua [10], che io menaua meco per tutto.

Bal. Hor non ti straccar piu, e detto che tu m'hai [11], come io ho a nascondere questo segno di mal Francioso, che io ho in cima a la fronte, & il taglio che mi vedi nel mezo de la gota ritta, fiammola.

Com. Come ascondere il segno, & il taglio? io voglio, che tu ne tenga ben buona [12], domine e [13], che te ne dei tenere; perche il fregio & il segno significano e dimostrano la perfettione de l'arte ruffianesca; e si come le ferite, che i soldati beccano su [14] ne le battaglie, gli fanno parer piu valenti e piu braui,

[1] *Putta non troppo netta.*
[2] *Accioche.*
[3] *O io m'infingeua di volere.*
[4] *Io lasciaua.*
[5] *Toccando tuttauia, ò chiappando & riceuendo.*
[6] *O in aguato poco discosta da me.*
[7] *Cosa non vista in molto tempo.*
[8] *Come stai.*
[9] *Et io gli dico.*
[10] *O donna.*
[11] *O detto che tu mi haurai.*
[12] *Che tu te lo tenghi & rechi à honore.*
[13] *O eh.*
[14] *O riceuono.*

ui, così i segnuzzi del mal franciosо, & i fregietti de le coltellatine [1] chiariscono altrui de la sufficientia de la ruffiana; e cotali cose son perle, le quali ci ornano: e lasciamo andar questo, non si conosceria la differentia da vna ad vna altra spetiaria e tauerna, se non fossero le insegne, lo spetial dal moro, il bonadiere [2], lo spetial da l'angelo, dal medico; dal corallo, da la rosa, e da l'huomo armato. Ecco l'hosteria de la lepre, de la luna, dal pauone, da le due spade, da la torre, e dal capello; e se non fossero l'armi, le quali sono ne le valigie portate d'alcuni disgratiati, sopra vn cauallaccio pien di crusca e bolso, chi conoscerebbe i padroni da poltroni, che le portano? e perciò i segni & i fregi son necessari a la ruffiana, come ancho i marchi a caualli; e non si sapria di qual razza fossero, non hauendo il marco ne la coscia; e piu ti dico, che non sarebbero in prezzo, se venissero in mostra senza segnale.

Qui la terminò la Comare, e leuatasi suso, fece rizzare ancho la balia, la Pippa, e la madre; e vista la collatione apparecchiata immolla [3] vn poco la lingua, e le labbra secche per cotanto fauellare: intanto porge l'orecchie a la Nanna, la quale commenda la diceria, e con istupirne confessa, che tutte le ruffiane del mondo insieme non ne sanno, quanto ne sa ella sola: e voltatasi a la balia disse, questo pesco [4], che ha vdito il bel discorso, potria tenere scola de suoi ricordi, hor pensa quel che doueresti far tu. Poi ammonì la figliuola a tenere a mente cio, che ella ha vdito. Intanto Monna Comare spesseggia [5] il bene, dando gran laude a chi lo trouò, e perche il corso pe-loso [6] mordendola e basciandola, le haueua fatto venire la lagrimetta a l'occhio, andaua inestasis [7], non dando cura a la Nanna, che per essersi scordata nel primo suo ragionamento vn punto solo, cio è d'insegnare a la Pippa il modo de lo intertenere quelli, che falliranno o per suo conto o per il loro; e perche ogni femina gli caccia a le forche, [8] non se ne ricor-

[1] Piccioli fregi di coltellate.

[2] O buono huomo.

[3] O ella bagna.

[4] O piccola pianta.

[5] O raddoppia.

[6] Certo vino di Corsica.

[7] O in estasi.

[8] Gli caccia ò li manda in malhora, & li lascia andare alla forca ò in malhora.

ricordando piu, ne piu volendo vedergli, le pareua cosa importante a dirne due paroline; pure le lasciò stare [1], che [2] la Comare auuiatasi per l'orto; cominciò a vagheggiarlo tutto, dicendo: Nanna, il tuo robba fastidio [3] è vn vago spassa tempo, replicando, o il bello orto, certo certo egli puo disgratiarne il giardino del Ghisi in trasteuere, e quello di Fra Mariano a monte Cauallo. E' vn peccato che quel susino si secchi. Guarda guarda, questa pergola ha i fiori l'agresto, e l'uua: quanti melagrane Iddio, e dolci, e di mezo sapore, io le conosco? e si vogliono hormai corre, accioche non sene colte: bella spalliera di gelsomini, o bei vasi di bosso, che bel muriciuolo di ramerino, tò sù questo miracolo, le rose di Settembre, a misericordia [4]! fichi brogiotti a [5]! Infine io delibero di venirci fra l'Aprile & il Maggio, e voglio empirmi il seno, & il grembo de le viole acciocche che io veggo qui: o quanti testi di viole da dommasco [6]: per conchiuderla la bellezza di questo paradisetto mi haueua fatto smenticare che egli è gia sera, e perciò Monna menta, Madonna magiurana [7], Madama pimpinella, e messer fiorancio [8] perdoneranno la mio non piu far l'amor seco; e per mia vita che ogni cosa ride quinci, che ventarello che trahe, e che aria, e che sito. Per questa croce, Nanna, che se qui fosse vna fontanella, la quale zampillasse l'acqua in suso, o che fuor de gli orli versasse, & a poco a poco innaffiasse l'herbe pe suoi viottoli, tu gli potresti por nome il giardino de giardini, non che l'orto de gli orti. Cosi disse la Comare, e parendole l'hora di ridursi a casa, basciata che hebbe la Pippa, con vna [9] buona sera e buono anno, si ridusse con la balia doue haueuano a ridursi.

[1] O, sfriasse dè dir quelle paroline.
[2] O perciocche.
[3] O rubbafastidio, cioè il tuo piaceuole & diletteuole giardino.
[4] Per ammiratione, come Iddio santo.
[5] O ah.
[6] O damasco.
[7] O magiorana.
[8] O il fior d'ogni mese.
[9] Cioè, dicendo ò pregando loro vna.

Finisce la terza & vltima giornata de piaceuoli ragionamenti de l'Aretino.

Io non ho voluto (Cortese leggitore) lasciar di porre dopo la fine di queste sei Giornate la bella lettera del Coccio, per che * conoscerai meglio la viuacita dello spirito de l'Aretino, & per ottime ragioni conoscerai, come l'hauere egli scritto di simili cose, non ha fatto tanto male, com certi hippocriti si sforzano di fare credere altrui. Visse il Coccio nel tempo del nostro autore, e fu di lui strettissimo amico: pero se gli dee credere. sta sano.

* O per laquale.

AL

AL NOBILISSIMO

LIONARDO

PARPAGLIONI LUCCHESE,

FRANCESCO COCCIO.

Io vorrei Gentil Messer Lionardo, che voi e Messer Augustin Ricchi, figliuoli in Amore del Diuino huomo, haueste veduto il miracolo, che componendo la presente opra in vn mese a due e tre hore di studio per mattina ha fatto, per virtu di quello ingegno, il quale ne ha partoriti cotanti de gli altri, & in vostra presentia, e nel conspetto di qualunche mentre scriue viene a lui. Gran cosa e da non credersi, se ben si vede, che vn volume cosi lungo, cosi viuo, e cosi nuouo nasca improuiso prima che ne sia grauida la mente, e nascendo in vn tratto, senza punto riuederne, mandarlo a le stampe forestieri, e piu parole mette insieme in dieci dì egli, che gli impressori in venti; & è si veloce il suo fare, che ritornandogli in mano, lo riconosce nel modo, che si riconosce cio che si sogna, nel sentir ricordare o quella cosa propria, o vna altra simile. Ma chi sara colui, che nel leggere cotali piaceuolezze non comprenda in loro quello, che ci si desidera, non pu-

re quello, che ci dee essere? oltre questo chi considera le femine introdutte a parlare, vedra ne vocaboli che elle vsano, e ne lo scompigliare de ragionamenti, il decor del decoro, perche è tanta la felicità, che a l'operare suo ha dato la natura, che non solo il replicar d'una materia, & il proporla, e non seguitarla in tutto; che egli fà per correre, e non riuedere la compositione, che egli ha fatta: ma gli è venuto a proposito fino a la trascuratezza de la impressione, la quale ha lacerate le sentenze col troncare via le parole intere, e con interpônerle al rouescio, discordando per piu crudelta il singulare dal plurale, non per altro che per esser proprio de le donne il cominciare, e non finire, il dir due volte vna ciancia, il ritornare con la fauella in dietro, & il mescolare insieme la vnione de numeri. Onde egli è quel dipintore, che auentò la spugna molle di colori ne la bocca al cauallo, il qual fece fare a la disauertenza del caso quella schiuma, che non haueua saputo ritrarre la diligentia de l'arte. Ma poco stima Messer Pietro la lode de le rime, e de le prose, con cui fugge l'otio, perche son fumi da maestri di scola, inuecchiati in su i libri: il bel suo vanto è lo hauere triomphato de l'altezza de Prencipi, facendosi tributari coloro, che son tributati dal mondo; e non per odio ha contrastato con l'altezza di questo e di quello, ma perche [1] la virtu si glorificasse per mezo suo, come si è glorificata: e percio tutti quelli, che si godono del nome di virtuoso, douerebbono rendergli gratie immortali, poi che la sua ardita bonta ha militato per

[1] Acciochè.

per il commun benefitio, non parlando per enigma, ne sotto i veli, anzi nel volto de Pontifici, de gli Imperadori, de Re, e de Duchi, le Santita, le Maesta, e l'eccellentie de quali hormai si sono rauuedute, dando parte di cio che debbeno a la virtu, e percio esso gli celebra, & adora. Ma veniamo a la marauiglia del suo dar di piglio [1] *a tanti subietti diuersi, e come sia forte* [2] *a pensare, che d un medesimo autore sieno le opre sacre, e le lasciue, che di suo si leggono, e leggeransi, perche tosto comminciera e finira vn trattato de la liberta, e de la seruitu, il quale ha promesso di fare al Magnifico e dottißimo giouane M. Domenico Bolani, Signor de la casa, doue egli habbita; & esercitinsi cotali scritti per norma de la vita, perche giouano, e non nuocono a buoni costumi; e mentre vi mostra le malitie altrui, vi insegna a schifarle: che* [3] *ancho del tosco, del fuoco, e del ferro si trahe construtto* [4] *salutifero, ben che paiano e sieno* [5] *si fiera materia. Hora io lodo Iddio, poi che mi pasco di lettioni fuori de le imitatione trite, e d'un modo satirico non vsato anchora, & è vn peccato che sua Signoria non habbia accumulato tanta moltitudine di gentilezze che egli ha composte: è ben vero, che non son perdute, e che il Duca di Mantoua ne ha gran coppia, ma il male sta, che molti, quali vogliono farsi credito, pongono il nome suo ne le sciocchezze loro, pure* [6] *Michelagnolo, il Sansauino, e fra Sebastiano piombatore risplenderebbono sin ne le tenebre. Et non vò che mi si scordi il giuditio de l'Aretino, in hauersi saputo eleggere*

[1] O mettermano.
[2] O sia cosa difficile.
[3] Percioche.
[4] Vtile ò profitto.
[5] O siano.
[6] Nondimeno.

vna bella e nuoua via: ecco il famoso pittore cerca di ritrarre persone note, e non ignote, accioche ognun possa discernere la perfettione del suo stile; e cosi egli ragiona di cose prouate da tutti. Onde tutti giudicano il merito suo, e senza stitichezza di parole; e se due donniciuole Toscane fauellassino, non fauellarebbono altrimenti, che si habbia fauellato la Nanna, la Pippa, la Comare, e la Balia; e se la sua patria madre de gli ingegni, se Arezzo già capo di Toscana, fu inanzi a la Citta da cui si tolgono le leggi del parlare, perche non gli è lecito vsare la lingua del paese? come si sia, andate altiero, poi che il folgore di verita e di poesia fa ombra con l'ali de la sua fama a lo esser vostro, e verra tosto il tempo, che i guiderdoni apparecchiatigli dal cielo e da la fortuna vi feliciteranno, onde potrete viuergli gloriosamente appresso. Valete.

IL

IL PIACEVOL RAGIONAMENTO DE L'ARETINO,

Nel quale il Zoppino fatto frate, e Lodouico puttaniere, trattano de la vita e de la genealogia di tutte le Cortigiane di Roma.

IL PIACEVOL RAGIONAMENTO DE L'ARETINO,

Nel quale il Zoppino[1] fatto frate, e Lodouico puttaniere, trattano de la vita, e de la genealogia di tutte le Cortigiane di Roma.

Lud. Ne piu ingrato, ne men liberale son stato io sempre teco, Zoppin mio, che molti, i quali tu hai di mille dolci pratichette prouisti. Che Diauol di vergogna è egli, che gia due mesi la testa ti rompo di Lucretia, e mai ne per mie preci, ne per l'utile, che tu & ella tratto ne hareste, habbi saputo far tanto, che io ne restassi contento?

Zop. L'habito, nel qual mi vedi, ti doueria pur distorre[2] di cercar da me quello, che non ben conuiensi a questi panni, sotto i quali non alberga piu il Zoppino, ma deuota persona: e benche peccatrice quella sia stata, hor è al seruigio di Christo. Per il che, Lodouico, io ti conforto a non turbar col male la mia quiete. Egli non è piu il tempo, che tutto il dì con questa mia stampella, correndo le poste, mi dauano le sporche industrie il mio dannoso guadagno, dal quale contrapesata la mente piu verso l'inferno, che verso il cielo drizzaua il camino. Il che non

[1] *Che era stato per l'innanzi un gran bordelliere & ruffiano.*

[2] *O sconfortare & rimuouer dal proponimento.*

non meno era cagione del perdimento di questa pouera anima, che di rouinar mille honorati giouani: & hora, che al mio Signor Giesu è piaciuto che da si infame essercitio io mi ritiri, ti doueria esser caro anzi darmi [1] consiglio, e leuarmi di questo mal cibo, il quale è stato cagione d'infamia e di peccato, & ho offeso il mio Signore pur troppo in grosso, e mi ha dato luce, accioche ne la oscurita, oue io guidaua Roma, non vadino le cieche genti, seguendo le pedate de le mie parole causatrici di male: che appena spero di trouar perdono, quando mi torna a memoria di quanti insulti, di quanti inganni, di quanti adulterii sia stata la mia lingua cagione, quanti giouani ho posti a morte.

[1] Darmi più tosto.

Lud. Anzi hai posti in cielo in grembo a la sua donna. Ma dimmi anchor di quanti beni sono state cagione le tue parole, di quanti piaceri, quanti soaui basci hanno procacciati, e quante dolcezze, e quanti altri desiri hanno contentati, quanti amorosi abbracciamenti hanno causati? Si che sta cheto Zoppino, e piu non ti biasimare, che tu ne offenda Amore. Chi conserua la forza e l'armi, per che [2] s'ingrandisce & per che s'innalza il regno amoroso, se non per le opre tue?

[2] O per lequali.

Zop. E per le mie si rouinaua anche Roma, si stroppiauano gli honorati matrimonii, si causauano adulterii, e sacrilegii, e dannose questioni, & acerbe liti. Dunque questa mia vita fu sempre procacciatrice di male, conseruatrice di adulatione e tradimenti. Lecita cosa è, se io li conosco, di leuarmene: ne meno doureste voi altri giouani da li sfrenati appetiti ritrarui, come ha fatto il Zoppin vostro dal suo dannoso vfficio. E tu, che mille volte il dì mi stimoli, come huomo ingrato, e del Diauolo, e mi preghi, come se in farti hauer questa Lucretia fosse la tua salute. Se ben le sue maniere conoscessi tu come io, non dubito che veduto gli inganni, i tradimenti, le succidezze, e l'auaritie, che di lei e de le altre ti saprei contare,

tare, non solamente amarle, ma mentouarle ti dispiaceria. So ben quel che dico io; e quel che sotto le pompose gonne di Lorenzina alberga, quel che asconde il volto di Lucretia, di Angela, di Beatrice, di Tullia, e di tante altre Cortigiane altiere: e se non fossero i loro brauazzi [1], che minacciano di fare e di dire, io ti conterei cose de i lor vitii, che oltre che vtilissimo ti sarebbe, e quelle astutie loro conosceresti, in odio tanto e tale te le porrei, che non solamente Lucretia, ma quante hoggi ne sono abborriresti. Ma, perche [2] tu non pensi che a te celata sia cosa che io sappia, io ti vo dir di loro quel che ne veggo, accioche non in pagamento di quello, ma per l'amor d'Iddio, mi facci qualche limosina. Dico che è stato fino adhora piu il mio prezzo grande, quanto piu la maluagia e peruersa natura conosceua di quelle, e che nel cuor di voi altri io cercaua di porle. E la men trista di esse non saprei giudicar se non astuta, auara, e sporca, le cui taccagnerie per niun modo intendo a dietro lasciarti [3]. Ma perche la materia in qualche cosa e men che honesta, voglio che mi stia bene dir per il suo nome il tutto.

[1] *Braui drudi, gran maestri che fanno i braui.*

[2] *O accioche.*

[3] *O tralasciare & dismenticare.*

Lud. Di pur, di pur, Zoppino mio caro, che ti sia lecito senza temer d'alcuno dir doue sia di bisogno, puttane, cazzo, potta, culo, fottere, e quel che piu ne la materia ti è commodo.

Zop. Le puttane dunque, o cortigiane, che tu dir le vogli, Lodouico mio caro, son mala cosa.

Lud. Anzi buona, poi che dolcezza porgono.

Zop. Si, ma la dolcezza è tale, che impregna altrui d'un amaro pensiero, e di noiosa vita. Non sai tu, che poi che ad altrui piacer si veggono [4], prima che di lor copia facciano per venti strade le si fanno pregare: ne solamente al mio giuditio stauano [5], che di continuo per non riceuer danno non le portaua se non ricche persone, ma a quanti conosciuti e fidi amici del ricercante non credono, da trecento s'informano; prima bandiscon [6] bene, che tu la

[4] *Quando elle vedono ch'elle piacciono ad alcuno.*

[5] *Si atteneuano & si fidauano al mio giuditio.*

[6] *Dicono per tutto.*

segui, che non la lasci viuere, che tu mori per lei; ti mostrano alle vicine & a gliamici; ne parlano in chiesa, e con altre ne ridono, cercano[1] come tu spendi, che pratica teneui, e che intrata è la tua, e poi tra se stesse il tuo compartono, disegnando a te il vitto solo, & il resto per loro distribuendo. Con mille bugiaccie[2] ti informano, come gli amici hanno fermi[3], alli quali le notti danno a posta tutte, e che difficil sarebbe contentarti senza gran danno loro, allegando sempre me per testimonio; e poi che per vsanza mi era il mentire, come a loro istesse il chiedere, tutto era vero. Onde con queste trame fingendo di lasciar qualche altro amico, dal quale non poco vtile traheuano, si sforzano sommamente piacerti, e porre ogni loro arte ad innamorarti, acciochè impouerendo tu arricchino loro. Ma se io volessi contarti i modi, che vsano di far trarre[4], scarsamente[5] credo verrei al fine, perche l'aperto chiedere è minor male. Al primo interuien lor qualche disgratia, o il garzone le ha rubate, o la fante s'è fugita, & ha portato via il vezzo, o la catena, doue bisogna riformarle[6] il collo: e subito hanno apparecchiate le lagrime, e dicono trista me, non fuss'io mai nata[7], io son pur sfenturata, io non so come si faccia la tale, e la tale, che è di continuo in tanta robba, & in tanto bene abbonda, ben nacqui io sfenturata piu dell'altre, e si ti si buttano addosso tutta via piangendo, per vedere se tu ti muoui a dirli[8], ben mio, non dubitare, eccomi qui a tuoi seruigi; e vedendo che tu pendi, subito dice, io mi vorrei fare anche io vna vesta, come la tale, che gli sta tanto bene, & è vna foggia nuoua, & è il piu bel colore, che voi vedeste mai; poi t'impegnano per sicurta a fondachi, o alli banchi, o a le pigioni. Non mancan mai promesse da pagare, o le affrontano[9] insieme i lor amici, e li mettono al punto[10], acciochè a gara quelli offerischino largamente chi denari, e chi le vesti, correndo al piu offerente poscia al collo, ornandolo

[1] Inquirono & domandano.
[2] Gran bugie.
[3] O come hanno i suoi amici certi & ordinarii, ben fermi e costanti.
[4] O spendere & donnare.
[5] Molto tardi.
[6] Di nuouo adornar loro.
[7] Volesse Iddio che io non fussi mai nata.
[8] O dir loro.
[9] Elle ra dunano & fanno venire insieme.
[10] Propongono loro il punto ò la materia da spendere.

non

non altrimenti di basci, che nelli armenti di lode e fiori il toro vincitore da pastori si orni, le gratie dando esse a chi piu porge. O auaritia intensa [1], che quello cercano a casa, il quale con le man piene di continuo viene, e di quell'hanno martello, quello è, che fischia la notte, al qual si apre piu presto, quello chiamano il loro, a quel dicono ben mio, mamma mia, cuor mio, speranza mia, consorte mio, io non so quel che tu mi habbi fatto, io mi sento morire, tu m'hai fatto qualche malia certo, io non posso mangiare ne beuere ne dormire, sempre penso in te cuor del corpo mio, anima mia, cotal mio, con quello fanno quella cosa insieme, a quello fanno ogni auantaggio, dicendo non lo dare ad altri che a lui, e lo giurano dicendo, il tale e'l tale mi volle donare vna vesta, vn diamante, vn rubino, e non volli mai seruirlo: e per fartelo saper meglio dicono, pupo mio, non sai tu che ogni cosa mia è tua, e se non basta il culino mettimelo ne gli occhi, e nel cuore, pur che tu mi ami, come faccio io te, e lo fanno tanto ben fare, che non è huomo che non ci stia [2], perche li è l'arte loro. Se per auentura li veggono allentar [3] nel donare, subito ricorrono a le Giudee maliarde & incantatrici, e col tuo [4] pagandole sempre procacciano cose, che la borsa ti votano, ne paure e pericoli le potriano spauentare, pur che siano certe che'l tuo si spenda in esse. Quante fanno il geloso [5], e piangono la notte, e sospirano teco, perche t'hanno visto con la tale, e con la quale: non perche l'andar tuo le dispaccia, ma perche pensano che l'utile, che loro [6] traheuano deggia altra donna hauere. E se con vn'altra ti fermi, o parli, le ti vogliono far gli incanti, e vanno presto a cimiteri & a le sepolture: quiui trouano le forze, e quiui l'esche, con che ti legano, e ti lusingano, & a lo stato primo ti riducono, e queste sono le paci, che poi nascono. Quante per i sentieri ne ho vedute io cariche d'ossa di teste e di veste di morti? quante con tenagliuzze, forbicine,

[1] *O strana & grande auaritia.*

[2] *Che non vi consenta & vi si fermi.*

[3] *O ristrignersi.*

[4] *O con tuoi denari.*

[5] *Infingonsi d'esser gelose.*

[6] *O esse.*

o mollette empir le tasche de denti cauati da le putrefatte mascelle d'impiccati, a quali spesso anchora o il capestro tolgono, o le scarpe: & ho visto riportar li pezzi integri de la putrida carne, la quale con parole, che elle a lor modo dicono, ti danno a mangiare. E quelle, che tu pensi e tieni che sieno piu grandi, ho viste torre a morti le spoglie, che addosso a quelli sono sute tagliate, e sbarbare i capelli: e le ho scontrate al lume della incantata luna hor scapigliate, hor nude, co piu strani gesti e modi di streghe formar tal parole, che a dirle ne tremo, che'l piu deuoto accento che sia in quello, è doue chiamano il Diauolo. Ma quante poi scalze, e sole con qualche lor coltello rubato, vanno disegnando figure, e con mille legami misurano la terra, spannandosi [1] il dosso, o i panni che hanno, stringono altrui come a loro stesse piace. E che ti parebbe egli s'io hauessi veduto l'altra notte vna da la Pace [2] portarne vna lampada ardente, tolta dinanti al Crocifisso, con olio de la quale fanno poi bollire i tuoi capelli, o stringhe, che t'hanno rubate de la brachetta, o tagliatura d'unghie; battezzano le regole, e calamita bianca, e nel far del giorno elle fanno far chiodi, con che su quelle scriuono lor fattucchiarie: e spesso fanno le piu strane figure di cera e di bronzo da spauentar l'inferno, e su la cenere calda vi formano li cuori, e gli conficcano quiui con simili parole.

Prima che'l fuoco spenghi,
Fa che a mia porta venghi.
Tal ti punga il mio amore,
Quale io fo questo cuore.

E fanno vna diceria di parole, che durarebbe vn mese a raccontarla. E piu, alcune s'ungono con olio santo, & alcune so che s'ungono i labri, e basciando altrui chiedono l'intento loro. Et hanno ne loro armari piu ferruzzi, piu herbe, piu capegli, piu coste, denti, & occhi di sepolti, carte vergini, belichi di

[1] O spogliandosi & disuestendosi.
[2] O vna dell'ordine ò del monastero della pace ò della, concordia.

di fanciulli, e ſuola[1] di morti. Onde ti dico certo, che le bellezze e le carezze ſono il minore oggetto a farſi amare: ſono i campi ſanti, ſono i cimiteri, e li oſcuri ſepolchri, e ſono gli incanti, e le malie.

Lud. Le malie eh? Sai tu Zoppin quali ſono le malie?

Zop. Quali?

Lud. Quelle della Gianna fornaia.

Zop. E quali ſono?

Lud. Le chiappe del culo. Che gia vn tempo fu, che queſta Gianna in Bologna hauea infiniti innamorati, e tutti di lei ſi guaſtauano[2], adimandandola molte altre donne come faceua, riſpoſe io gli acchiappo con le chiappe del culo, e coſi loro ſtanno a caſa, e non vanno altroue.

Zop. O Ludouico tu ne ſai piu di me. So ben anchor io, che queſte tal malie ſi fanno anche in Roma, e ne ſo qualch'una, che le fa, e de le grandi: pero gli moltiplica a ogn'hora la robba in caſa. Ma le[3] fanno ben loro quel, che le ſi fanno, che ſi come ti moſtrano il nero per il bianco, coſi di ricco pouero ti conducono. Se tu ſapeſſi quante altre ragie hanno, quando ſono in ſcorruccio teco, aſpettando tuttauia che da te venga il far la pace: e non venendo, e dubitando non ti perdere, pigliano per eſpediente di trouarti, e vannoti cercando doue che tu pratichi, e lì ſi naſcondono in caſa d'vna vicina, e come tu paſſi ti fanno chiamare, dicendo, Meſſer tale io v'ho da parlare; e come tu ſei di ſopra, ecco che ella eſce di dietro a vn letto, e correndoti addoſſo come vna cagna arrabiata, mordendoti i labbri[4], e dicendoti furfante, che è ſtato di te tanto tempo? maledicendo il dì, e'l meſe, e chi cagion ne fu. Se io non t'haueſſi mai conoſciuto beata me, non ſarei in tanti affanni, in quanti ſono per te: che prego Iddio che tu poſſi prouare quel, che pruouo io per te, e priego la Nuntiata[5] che tu poſſi guſtare quelle tante male notti, ch'io ho

[1] *O ſuole, dal ſingulare vn ſuolo, che ſi dice hoggidi vna ſuola.*

[2] *O s'innamorauano appaßionatamente.*

[3] *O elle.*

[4] *O mordendoſi le labbra in tuo diſpetto.*

[5] *La beate vergine.*

ho hauuto questi giorni passati, boia, giudeo, can traditore; e di qui nasce la pace. Et hanno apparecchiate le lagrime dicendo, mamma mia, ohime, ch'io muoio, e ne le braccia tue si suengono[1]; e poi, quando sono tornate in loro essere, ti dicono, ben mio questa sera t'aspetto, e tutta la notte t'accarezzano, poi la mattina ti danno vna beretta di due frontali[2], idest, che le t'affrontano a mezza lama[3]. E così tutte le carezze si riducono in quello affronto: & a chi riesce, & a chi nò. Ma questo non è se non imbattersi in qualche corriuo[4], che spenda bene, anzi che egli sia prodigo, e che di pochi dì gli sia rimasta qualche heredita, che esso non habbia durato fatica in acquistarla, e così si smarriscon[5] le ricchezze, e per chi[6] poi? per le carogne.

Lud. Ohime come carogne? anzi per le diuine cose: le carogne non vanno vestite d'oro e di bei drappi, ne hanno il volto d'angiolette, come costoro, che tanto biasimi: tra le quali se per auentura io veggo di Lorenzina il volto, quiui veggo che ognuno corre a vederla: e se la scontro in chiesa, veggo ognuno inchinarsele, e molte e molte volte lasciar la messa, e por quel tempo a vagheggiar costoro. Dunque non sono si fatte le carogne, e se le sono, queste ornano le chiese, e i palazzi, oue corrono le genti a contemplarle. Credi tu moccicone, che Santo Agustino[7], la Pace[8], e San Saluatore[9] fossero le feste così frequentate, se costoro, che tu dici, non v'andassero?

Zop. Quatro femine o meno, o piu, come tu dì, non empieno gia le chiese.

Lud. Non dico, che lor l'empino castrone: che se ognuna di loro fosse come quella[10], che è in campo marzo, o quelle due, che son dentro al palazzo hoggi di Colonna, ne caperiano cinquanta almeno in

1 Fingono di spasimare & venir meno.
2 Ti fanno vn' affronta ò inganno.
3 Elle ti ingannano & ti rubbano presto qualche cosa con queste fintioni di carezze, come vno che nello schermire si auuicina fino a mezza lama ò mezza spada dell' inimico per poterlo ferir con maggior certezza.
4 Sciocco & minchione.
5 O si perdono & si scial'acquano.

6 Per mezzo & beneficio di chi. 7 La chiesa di Santo Agostino. 8 O la chiesa dell' ordine della pace ouero della concordia. 9 La chiesa di San Saluatore. 10 Intendi vna statua di donna grande oltra modo.

in chiesa: io dico che elle l'empiono, perche se vi va Lorenzina, dieci gentilhuomini l'accompagnano, altrettanti la seguono, e due tanti l'aspettano. Se vi va Matrema, oltre dieci fantesche & altretanti paggi & ancille, è accompagnata da Prencipi grandi, cioè Marchesi, Imbasciadori, e Duchi. Se vi va Beatrice, altretanti nobili, Don tale, e Don quale. La Greca i suoi Conti, & i suoi Signori. Beatrica ha i suoi Prelati, come Vescoui, Poeti, & Abbati. E la Tullia con molti sbarbati. E se vi va la Padouana, vi hanno i suoi cassieri, & i suoi Sanesi. Nicolosa vna gran torma di Spagnuoli. Laurona i suoi mercatanti, giucatori, e barri. L'Angioletta il Moro e i soldati. Vincenza i suoi Musaggi [1], & i suoi Tedeschi. Giulia Romana i vecchi e ricitanti. Nastasia i menchiattari [2]. Marticca i sbirri. Ortega gli Auuocati e Procuratori. La Delphina i bei giouani. Farfarella i falliti. La Giauattina i Mantouani, id est, i cazzi grossi. Caterina Piemontese i bottegari. La Salamandra i giouani di banchi. La Locca il palazzo sano & intero. E le sorelle boie piemontese v'hanno [3] trenta che co'l giulio la sera se l'adoprano. Lucretia Ferrarese i suoi tinellanti. La Delia Padouana i suoi furfanti. L'Antea i suoi fottiuenti e bardassi. Cosi ognuna da per se mena i suoi amici, senza mille altri, che vanno a vederle, talche mi par che infino i luoghi più doueriano amarle, poi che sono cagione de i loro honori.

Zop. Anzi del dishonore. Come ti par bene (e vaglia dire il vero) che elle venghino cosi accompagnate con la mano in su la spalla a questo & a quello, hor ridendo con quello, hor con quell'altro? e parti bene ch'ognuno, doue s'inuia la tale, e la quale, al sacrificio vadi, & in mezzo a quello si palpi, & hor si tocchi, hor si pizzichi, hor si accenni, & hor si faccino mille dishonesti attucci [4]? E come ti par bene che l'altra poi vecchia col ceffo chiuso, o col capello su gli occhi, con trenta menamenti di

[1] O Giudei.

[2] Pinchelloni & buoni compagni.

[3] Ve ne hanno.

[4] O piccioli atti e modi di vagheggiare.

di culo, & altrettanti di capo, e volgimenti di schiena: e l'altra da fantesca apparisca, come se in chiesa sia sempre il Carneuale? O esse si turano, o adobbano i lor ragazzi, facendo le maschere ogni mattina? questi sono gli honori, che elle danno a le chiese, questi sono i be' frutti che elle fanno, & il frequentare che di continuo adducon vi [1]. In mal hora, non vi son le strade e le case, in che men dishoneste son tal cose: quiui stiano in mal punto non in chiese, doue gli vffitii, & i sacrifici, & il verbo d'Iddio sentir si deue. Elle hanno pur le cucine, doue alle spese vostre si facenda [2], e la golaccia s'empieno, quiui stieno da fantasche se pur tal arte gli piace: benche quasi è prodigio del lor male, e de gli honori, che la vecchiezza gli [3] serba.

[1] *O la frequenza di gente che esse vi adducono & attirano.*
[2] *O si tratta di facende.*
[3] *O loro.*

Lud. Elle non si trauestono, perche l'habito piaccia loro, ma trauestite andar gli è caro accio non le conosci chi le scontra.

Zop. A ciascuno che aggrada andar scognosciuto non lice cercar la quantita de popoli, ne le pompose chiese. Si va per luoghi solitari, e riposti dal vulgo, a le chiese vicini. Di pur che sono insatiabili, & instabili, che se quello, che tu dì, fosse pur vero, che hauerebbeno esse a far tanti maneggi? hor le [4] si scuoprono vn poco, hor mezzo il volto, o le [5] mostrano vn'occhio, o si fanno veder tutte, le si cauano le collane, le si assettano i guanti, le s'alzano il capello, o il panno listato, & in venti strani modi si dimenano e mostrano, come se'l veder loro importasse il tutto: e che si vede altro che puttane?

[4] *O elle.*
[5] *O elle.*

Lud. Anzi bellezze grandi, e molto degne, e maniere legiadre?

Zop. Anzi si vede cessi, auelli [6], arpie, e carogne crudeli.

[6] *O sepolcri.*

Lud. Puteno [7] le carogne, le arpie, e i cessi, che tu di, e queste di continuo hanno tutta l'Arabia adosso.

[7] *O puzzano.*

Zop. Anzi ogni rabbia, ma se le [8] odorano è per mer-

[8] *O elle.*

mercè de tuoi denari, e de profumieri. Ma tu, che affermi sì, che le[1] non puzzano, sai la schifezza, la sporcitia, e'l sudiciume, che in loro resta?

Lud. Questo non so io, so ben che sanno di buono, e che hanno vago il volto.

Zop. Il volto eh? o credi tu, perche elle habbiano il volto & il petto liscio, che altro il corpo sia? hanno il corpo per il souerchio maneggiare rugoso, e crespo: le lor zinne[2] fiappe[3], che paiano vessiche sgonfie, che gli cascano. E sono queste quelle, che tu stimi che siano le piu belle, e poi tutto'l dì perdon tempo dietro ad acconciarsele con acque di pino: e la notte quando dormono sole, se le fasciano per tenerle in soppresso: e piu, per guarir de le mani dormono co guanti, perche[4] le rognacce, e croste, che vi hanno suso, se ne vadino via, e per hauer le mani morbide: accioche accascando le capitasse qualche impotente, che non potesse star dritto in su la persona, hauendo le man morbide lo possa far rizzare, e menare il cieco a bere alla fonte. E piu, si fanno a le lor pancie impiastri con cera, mele, e fichi, o si discrespano la pancia con le sopra-dette acque di pino: & hor cõ galle retirando la guinza pelle, che li pende di continuo: e poi cõ pelatoi, e bagni, i quali scorticatoi gli chiamano, imbruniscono le pelose membra, di che il puzzo ammorba. E gli putrefatti lisci, che su i labbri si pongono, puzzano egli[5]? quel liquor, che di continuo de le facende gli esce, di che sa? non sa gia di buono questo. Et il piu de le volte bisogna, che portino dentro struffioni[6], spazzatoi di forni, o stracci, perche[7] nõ gli coli giu per le lorde coscie la compitura[8] corrotta. Alcuna vi tiene di cõtinuo vna spugna, e molte ve la lasciano dẽtro mentre che tu vsi seco, per parer miglior robba, & hauer la natura men larga, per che vrtando in quelle spugne ti par che sia alquanto piu stretta. Oh quanti ne vengono gabbati a questo modo: & io so vno, che facendo quella cosa a vna, gli parue che l'hauesse molto piu stretta che l'altre, e di lei

[1] O elle.
[2] O poppe.
[3] O fiacche.
[4] Accioche.
[5] Per eglino.
[6] Stroffinacci ò stroffinaccioli di cenci, come scouolì da spazzare vn forno.
[7] Accioche.
[8] Il seme ò sperma.

lei ne predicaua, dicendo esser la miglior robba di Roma, e che haueua la natura piu asciutta e piu stretta che donna, che egli pratticasse mai: pur vn dì allargandogli le coscie, gli vscì e cascò in terra vna touaglia piegata, tutta molle, e non hauendo ancho quel tale fatto il fatto suo, volle dar fine all'opera, e trouossi [1] in vn mare magnum, e disse che gli parue pisciare in vn horto fuor d'vna finestra, non toccando dà niuno de lati, di modo che piu volte hebbe paura di non si annegare, si che tu intendi. E quelle poltroniere, sulimati [2], e tossichi, che tengono in sul volto, sù i labbri, e sù i denti, che qualche volta saria meglio basciar vn cesso che i lor volti: e quelli stracci con la marcia bigia e rossa, che di continuo gli colano e ricamano le lor camiscie, di che sanno, di muschio? E se tu sapessi, come si mettono dentro ne la natura e poluere, e vetro pesto, per asciugar quella humidità che v'hanno dentro, che stroppiano mille poueri giouani, che gli fanno spaccare [3] i lor membri: i caruoli [4] e i piattoni [5] ve ne hanno per ordinario. Si che se tu sapessi la millesima parte, che so io, non ti verrebbe mai voglia di loro: se tu le vedessi, come l'ho viste io per esser con esse loro molto domestico. L'ho viste la sera andando al cesso fare vn romore, che pareua si desse fuoco a tutte l'artegliarie di Castel Sant'Angelo, ouero a la girandola; e questo era il grande strepito de le anime non nate, che gli vsciuano del culo: e poi a coscie larghe con le mani piene di sanguaccio [6], che cauauano fuori de le lor pottaccie, crediti che sappiano di buono? E mentre che hanno il loro amico nel letto, chi dietro a la cortina, chi dietro al padiglione ha vna pignattella con sei foglie di saluia e rosmarino, con vn poco di vin bianco, facendo vna moresca con le mani sciacquando hor forte hor piano lauonsi quella cosa, di che sanno elle all'hora? certo san di buono. Ma lasciamo questo [7], di che odore è quello, che con le mani ti portano in letto, che molto ben si hanno empite

[1] O si trouò.

[2] O solimati.

[3] O crepacciare & fessurare.

[4] O cancheri di mal Francese.

[5] O piattole.

[6] Grosso & brutto sangue corrotto.

[7] Non parliamo di queste, ma di cose più communi.

empite l'unghie di quel che di la cauano? le[1] ti toccano con quelli i labbri, e i denti, & accorezzandoti con schifacci modi ti fanno mangiar de i lor sudiciumi, i quali de la cosa[2] si tranno, e poi vanno a la guardarobba[3] de profumi, & all' armario de le cose che adoperano per istrignere[4], hor con vetro, hor con galluzza, & hor con vetriuolo, come se non fosse cosi difficile a restrignerli quelle, che serrare la bocca dell' abisso. Hor guarda loro in letto sotto il culo, e vedrai che balla v'hanno di cenciacci, i quali sono defensori de le lenzuola, oue bene spesso resta il segno anchora de le sporchezze loro: guarda le pezze del Marchese, le quali paiono tinte ne guidaleschi de gli spallati caualli, e sentirai l'odor di quello. E i piedi di che gli sanno? E quando tu sei in letto con esse loro, e che hai scherzato vn pezzo, alza vn poco le lenzuola, e suentola, e sentirai che mena odor[5] da far fuggire[6] amor dentro vna grotta, e l'odor de le lasene[7] è di sudore[8] da far recere. Falle vn poco caminar per camera ignude, vedrai mille cose che ti offenderanno. A chi pende de la natura la strenga o rembrencioli. Chi ha intorno al culo vna merciaria di creste[9]. A chi pendono le zinne[10] infino al bellico, che paiano fiaschi piene di venacce[11], che fanno piu rami che non fa il Po in Lombardia. Chi ha a la pancia quattro o sei faldoni l'vn sopra l'altro, che gli cuoprono la lor pottaccia. Chi ha le coscie rugate. Chi su le ginocchia il fango, che vi si potria piantar le lattughe. Chi ha le chiappe ruuide, come la pelle d'un'occa. A chi gli cascano[12] su le coscie di dietro. E chi ha le croste ne le ligature de le calze per far bella gambetta. Si che se tu vedessi queste cose, come le ho viste io, elle ti vscirebbono di mẽte. Dunque ti prego te ne vogli chiarire, perche questo è il rimedio d'amore. E piu che mi ora scordato, guardale il petignone, oue per ordinario hanno sempre vna scodella di piattole, le quali donano altrui in cortesia, accioche impresa[13] sia di

[1] O ella.
[2] O della cotalina.
[3] O alla stanzetta.
[4] O render stretta la natura loro.
[5] Che ella fà ò dà vn'odore.
[6] O ritirarsi.
[7] O delli peli e setole loro sotto le ditella.
[8] è come vn' odor di sudore.
[9] Vna frotta di morroidi.
[10] O poppe.
[11] Vene grosse.
[12] Cioè, le natiche gli pendono.
[13] O insegna & diuisa.

loro amori. Accostateti al fiato de le piu di loro la mattina, per le male notti che non dormono il lor debito, & il cibo è indigesto, sentirete di che sanno. E ti lasciano le diuise loro nel letto, o imbrattate le lenzuola di Marchese, o qualche crosta di mal Francese, o rogna, o qualche caruolo [1], accioche ti ricordi di loro. E fannosi ficcar [2], quando hanno il Marchese, per l'ingordigia del guadagno, e per non perder l'amico, acciò non vadi altroue. E da queste tal cose poi nasce, che cascano i membri a mille giouani; e queste sono le ricordanze, le diuise, & imprese loro. Contemplale vn poco in letto, quando sotto altrui doppo l'amoroso piacer si tolgano via, vedrai che bello spettacolo fanno di loro, mentre elle hanno sotto al capezzale la mano stanca, con che ti porgono vn panno, che ti netti: e con la dritta fra le coscie proprie doue raccolgon l'olio [3], che è fra quelle. l'odor di che pensi che sappia? che deggia confortar altrui? E piu, la mattina quando le si leuano se tu le vedessi, come l'ho visto io, le [4] sono disconce, le [5] sono verdi, frolle [6], che paiano marce, perche il liscio è andato via per il sudare: all'hora si gli veggono le lor magagne, le vene, i nerui, le crespe, i denti gialli e puzzolenti, prima che si liscino e piglino in bocca i moscardini. Ma a che disputar de lor puzzori? il deriuato del lor nome il dice, secondo l'utile interpretatione del Carafulla, la cui oppinione è, che ogni parola si formi di diuersi linguaggi di Taliano [7], e di Spagnuolo, di Vulgare, e di Latino, e similmente anchor di tutti gli altri, ouero che in se stessa porti il deriuato conuicino, come saria dir donna da danno, potta che putte, culo che cola, fregna che fragne, fessa che è vna fessa, chiappe che acchiappano. Tutto questo hanno costoro.

Lud. Cotesta tua nuoua interpretatione per Dio mi piace, perche è vera e bella. Ma che vuol dir puttana?

Zop. Puttana è vn nome composto di vulgare [8] e di

[1] *Ouero canchero di mal Francese.*
[2] *O far quella cosa.*
[3] *O il seme del l'huomo.*
[4] *O elle.*
[5] *O elle.*
[6] *Mollissime & fracide.*
[7] *Per Italiano.*
[8] *Di lingua volgare, cioè dell' Italiano.*

è di Latino. Perche ano in Latino si dice quel, che in nostra lingua si chiama culo, doue che si compon di potta & ano: & in vulgar nostro puttana vuol dire, che li pute la tana, e cortigiana cortese dell'ano.

Lud. Ben per Dio, tu m'hai detto de nomi del deriuato istesso, e de composti di vulgare e Latino. Vorrei vdir quelle d'Italiano e Spagnuolo.

Zop. Noi vsciremmo assai fuor de la materia, pur [1] perche [2] tu resti satisfatto in questo, dimanda quel che ti piace, ma sopra tutto fa che sia breue.

Lud. Horsu, che vuol dir touaglia?

Zop. Cotesto è di Spagnuolo & Italiano, che sai che apparecchiando [3], e gittando la touaglia, l'un credentiero all'altro dice, tò và glia [4], che è composto di Taliano e Spagnuolo. Ma torniamo al nostro [5], e diciamo de le puttane, poiche li essempi detti te lo mostrano, parti che siano schife? ne t'ho contato anchora, come in vna notte albergano quattro, e tutti seruano bene, e non sa l'un de l'altro, pensa tu poi se l'ultimo ha gli odori.

Lud. Ohime, come mai quattro?

Zop. Come eh? quante con l'acquaruolo, col fornaio, o col pizzicagnolo (sperando non [6] si sappia) spendono de la notte tre hore, il resto danno a gli altri, scusandosi poi che 'l Prior di San Lazzaro vi è stato. E so vna de le grandi [7], che diede da dormire e da far quella facenda a tre persone in vna notte, e niun di loro se ne accorse. Il primo tenne in parole molti dì che non gli potea dar da dormire, perche ogni notte era obligata, ma che gli concederebbe vna sera, la qual toccaua ad vn Camerier d'un Cardinale, il quale non veniua infino a mezza notte per fin tanto [8], che'l suo Cardinale non andaua a letto, & in quel mezzo questo tale veniua a dormir con lei, & informaua la fantesca, che, come sentiua la mezza notte, douesse chiamare, e quel tale se n'andaua, & haueua dato la posta a l'altro, al quale ella diceua

1 O nondimeno.
2 Acciochè.
3 Cioè, apparecchiando la tauola.
4 To và sono voci Italiane, & glia ò alla è voce Spagnuola, cioè là in Italiano.
5 Al nostro proposito.
6 O che non.
7 Vna grande cortigiana di conto.
8 Fino à tanto, ò fin che.

questa notte ti darò da dormire con questo [1], che tu venghi a mezza notte, perche io vo ad vna cena, che starò infino a mezza notte a tornare. E veniua questo tale, e come egli era l'Auemaria [2] lo risuegliaua, dicendo ben mio vattene che io aspetto vno, che ha da venir qui a l'alba, il quale è Camerier del Papa, che non si puo partire fin che'l Papa non si lieua, il qual si lieua a buona hora, e poi vestito che l'ha se ne viene a me: e cosi quest'altro se n'andaua via contento, dicendo lei, ben mio perdonami, viendomane, e starai due o tre hore meco in piacere, e cosi il menchione se n'andaua; & haueua dato la posta ad vn'altro, che douesse venire la mattina a buona hora, perche tornerebbe [3] a casa da dormir con vn Vescouo: e cosi quel tale veniua, e staua in letto con esso lei a bicchieri sciacquati [4] infino a le campanelle [5], & a quello toccò pagare il pranzo: e cosi ognun fu contento, e l'vn non seppe de l'altro, ma ti so dire, che l'vltimo hebbe la via spatiosa & odorifera; e se tu parli con esso loro, tutte hanno il Monsignore, il Cassiero, & il Vecchio: e dicono a quelli tali, che hanno dormito seco, che non lo dica pagandosi di poco, dicendo, questo è buono per le candele, e questo sara buono per l'insalata.

Lud. So ben che con costoro i denari giouano solo. Ma che fa egli a me [6] se le medesime carezze mi si fanno, che a quegli altri, se la [7] sta meco allegra e volentieri?

Zop. Volentieri eh? tu te'l pensi. Io ti dico il contrario, che benche quando le [8] stanno teco in letto ti gettino la coscia manca addosso, e l'altra sotto, e l'vna mano al collo e l'altra a basso, & in cento maniere le [9] ti diano la lingua hor grossetta, hor sottile, hor da canto, hor con le labbra, hor senza, e con altre e tante a te la tua richieggiano, non pero volentieri stanno elle teco, ma perche quella è l'arte loro, e nol facendo, perderiano assai: & ognuno dee fauorir sua mercantia, accio da i compratori sia

hauuta

1 *Con questo patto, ò con questa conditione.*
2 *Cioè l'Auemaria della mattina.*
3 *Ella tornerebbe.*
4 *Con la cotale assai sciacquata & tutta sguazzosa.*
5 *Finche le campanelle suonano il mattutino, cioè l'hora di deuotione la mattina per i monachi e sacerdoti.*
6 *O che m'importa.*
7 *Per ella.*
8 *O elle.*
9 *O elle.*

hauuta cara. Se le [1] stessino murate, o come statue da vna volta in su, non vi andarebbe persona, onde perche [2] vi vadino le [3] si aiutano, le si dimenano, e secondo che altrui piace, fanno lo moresche: e se egli è ardito in giostra, l'astura donna gli dice, che non faccia cosi presto, pregandolo che non si affretti, e che egli aspetti lei, accioche la non resti senza farlo, e ricorda che meni hor piano, hor forte, hora ad agio, & hora in fretta, fingendo di far due volte: e non vogliono, che si caui prima, che tre volte non facci, e ti danno segni d'hauerlo fatto o con altri sospiri, o con infreddar la lingua, o col batter forte i polsi, o con torcer gli occhi, o con lasciarsi andar per perdute, o con formar paroline rotte, e con basciarti con certi sospiruzzi: questo con cento altre cosette hanno per le mani, con che fanno belle le lor botteghe di voi altri, senza che elle hanno piu modi lasciui e ghiotti a far quel fatto, che non dicon parole: hor stanno distese di sotto, hora a coscie alte, hor sopra raccolte, hor a la Ginetta, hora a la Turchesca, hor con le gambe in alto, hora a tartagura [4] con li panni in testa, hor da lato, hor con la schiena in su, e bene spesso a strano modo, & in tutti que'modi finalmente che le [5] si credono, che a gli altrui gusti piacciano: mostrano bramarli tutti, & hauerli cari, anzi per essi struggersi: e capitandogli qualch'uno che sia vn poco attempato, a chi manchi il calor naturale, gli pigliano con le mani la crespa pelle de la infingarda facenda, e tutte carezzeuoli hor fra le chiappe, hor per la pancia, hor fra le zinne [6] menandola e stropicciando, la mettono a forza in quella, doue loro s'infilzano, & loro stesse il mettono, e dolcemente il basciano, non curando le schife tossi, o stomacosi cattari, che de denti tarlati a que tali surgono, e le sudice baue, che le imbrattano, che la speranza del guadagno laua il tutto, e per quello si farebbono far mille buchi addosso, & amazzarsi. Si che non pensar che sieno voluntarie

[1] O elle.
[2] Accioche.
[3] O elle.
[4] O tartaruga.
[5] O elle.
[6] O poppe.

quelle carezze, che per loro vtile ti fanno, ne pensar che continuino poi che veggono hauerti inuolto nell'amaro laccio, non ti lusingano piu, ne piu ti pregano, anzi su'l volto ti dicono io non amo; e mentre che passi per la strada, fanno fare a la finestra vn piu giouane, e piu bello di te, & in tua presentia il basciano: hor pensa se quelle son pugnalate al cuore, dicendoti, ecco quanto bene io ho al mondo, tu mi sei vscito di fantasia, io ti ho in odio, non ti posso patire, non mi venir piu a casa, perche le [1] sanno bene, che non ti puoi tenere di non vi andare: e cosi ti danno mille ferite il dì, con dir [2] chi è con la Signora, risponde la fante, v'è il tale, e'l tale, che è vno di quelli, che piu ti dispiace, tal che voi meschini amanti non sapete scorgere il vero.

[1] *O elle.*

[2] *Quando tu dici alla fante.*

Lud. Se lo amare ne giouani è di necessita, dunque mal si puo scorgere quel, che tu condanni: conciosia che l'usar quella cosa è necessario assai.

Zop. Ma si doueria tanto meno impazzire.

Lud. Come impazzire? pazzo dunque è chi ama? ma è ben pazzo chi s'annoia, come fanno assai, che amando altrui noiano se stessi: quanti ne vanno per queste strade pazzi, e quanti si vogliono vccidere?

Zop. Non ho veduto mai persona odiar se medesima.

Lud. Amar ben troppo, si come colui, che a Beatrice dette il nome, e'l cuore.

Zop. Dico che questo è falso.

Lud. Falso è quello che dici tu, che io l'ho veduta, & vdita con queste mie orecchie, che essa l'ama.

Zop. Non t'ho detto io, che le bugie, le adulationi, le frappe, il cicalare, il vantarsi, e i giuramenti son piu familiari de le puttane, che non erano i polli del Zoppino.

Lud. Non si dee egli credere a chi giura?

Zop. Non a le puttane dico, che i lor giuramenti

son

son proprio il coltellino del mariuolo, che taglia altrui la borsa, e non si vede. Purche loro godino del tuo che le fa [1] il giurare, che giurarebbeno mille volte per vn carlino? Dipoi ti fanno patire il mal viso di loro, e le audaci risposte de le fanti, le quali ben spesso ti dicono, da di volta, la Signora non puote, la [2] è accompagnata, la riposa, o la è col Vescouo, o la sta col Banchiere, o è quel che piu ti dispiace, che cosi è informata la fantesca per darti piu dolore, dicendo, c'è quello amico, ouer dice, l'è [3] con Monsignore: doue poi la è [4] con vn di que, ch'io dissi dinanzi: & all'aprir che fanno [5], Monsignor le da il raso, doue dicono poi, almen mi darai per far le maniche, e nol facendo, sei sommamente schernito da loro, e discacciato: e col griso torto di continuo ti guardano, mostrandoti che ti hanno a noia: onde sempre è forza donargli, & oltre loro, le fantesche ti chieggono, e le fantesche t'affrontano.

[1] *O che loro fa.*

[2] *O ella.*

[3] *Ella è.*

[4] *O ella è.*

[5] *O quando esse vengono à dire.*

Lud. Che ordine troui tu dunque, poiche è di necessita far quel fatto? bisogna pur hauer prattica di puttane, poiche da le honeste donne hauer non si puo mai quel che l'huom vuole, e da monasteri peggio. Che vuoi tu, che si buggeri?

Zop. Saria quasi il meglio, benche per nessun modo io non lo lodo, per esserui vna bolla di Adriano, che no'l concede: ma vo ben che si vadi dietro a le donne, ma con tanta destrezza, che altrui non si rouini, ma che si tenghi la via del mezzo.

Zop. Come si puo far questo?

Lud. Come? facilmente.

Zop. Questo vorrei sapere.

Lud. Io tel vo dire. Non voglio che tu creda a' le lor parole, e mentre elle promettono piu d'amarti, allhora piu credi che loro ti odiano: perche come ne le donne dipende il ben da l'utile, cosi nell'huomo (ou'è piu degno effetto) dipende il ben dal bene, e tuttauia [6] che tu penserai che le [7] ti voglian bene, tu sarai vna bestia [8]: perche chi facilmente

[6] *Ogni volta.*

[7] *O elle.*

[8] *Vno sciocco & vn matto.*

crede, tosto s'inganna: doue che [1] men credendo a lusingheuoli sospiri de le astute puttane, piu la gratia di quelle acquisterai.

[1] *Doue al contrario.*

Lud. Come non si puo egli creder quel che gioua, e quel che noia non porta, o che all' orecchie consuona? come si puo egli credere, che non t'amino, poiche i sembianti al contrario non ti mostrano?

Zop. Non t'ho io detto, che'l ben vien dall'vtile, e che mettono vna mascara di veritate a la menzogna, la qual poi trauestita ti par vera: ma stendendo tu la mano del buon giudicio, e scoprendogli il volto, trouerai la bugia tutta sfacciata.

Lud. Dunque le bugie vanno in maschera, come vanno le genti?

Zop. Messer sì, in case di costoro, ch'io t'ho contato, doue ancho a danno vostro si fabrica assai male.

Lud. Chi le menasse seco a casa sua, doue non hanno queste arti?

Zop. A casa tua? o quiui fanno danno. La prima cosa con mille strani attucci [2] ti tolgono le chiaui, e ne vanno a la cassa, e poi che hanno riuolto ogni cosa sotto sopra con cento manieracce [3] stuccheuoli [4], vogliono quell'anello, vogliono quella impresa, o quel doppione, dicendo piacerle la stampa: e se vi sono giuli nuoui, la bellezza di quelli l'inuaghisce, e vogliono anche di quelli. Ti tolgono i profumi, ti portan via le spere [5], e ti cauan di mano i liuti, o altri stormenti, con dir, questo e buono per me per cantare, & appropriato per la mia voce, si che ben mio, dammelo. Imagini e simili ornamenti da camere, e spesso ancho i tapeti portano via, ne vanno a forzieri, che essendoui camisce, che le talenti [6], quella vuol per vestirsi da huomo, e quell'altra da donna, la qual portera poi per amor tuo: fazzoletti, sciugatoi, e guanti non ti dico; spesso tolgono e candelieri, e touaglie, e ti sgombrano la casa per fino a i vetri. Ma

[2] *Vezzi e carezze.*
[3] *Brutte manire.*
[4] *Noiose & spiaceuoli.*
[5] *O gli specchi.*
[6] *O aggradi.*

che

che più dirti[3] l'altr'hieri ne vidi vna tornar da dormire da la camera d'un gentilhuomo d'un Cardinale, carica di stringhe, che da suo amico gli erano state mandate da Firenze, e sfornillo dì tre giubboni, che non gli lasciò con che si potesse affibbiare: hor pensa se tirerebbe la rete a vna chiosa[1]. E come vanno nell'altrui case piene d'insidie, così dell'altrui ben cariche si partono: onde egli è così bene non le menare, come ché non gire a le lor case, doue rade volte si giugne, che non si habbia bisogno di qualche cosa, o le[2] comprano spalliere, o panni de razzi, o vogliono i corami, secondo le stagioni, vogliono i letti, e le case pompose, come che debbano concorrere ne le grandezze co Signori.

[1] *Opestrello, moneta di piombo, con la quale i fanciulli giuocano in vece di altra moneta.*
[2] *Per ella.*

Lud. Cotesto è forse che 'l nascimento loro le sforza: perche se elleno hanno perduta l'honestà de lor parenti, non vogliono almeno perder le grandezze, le quali hoggi anchora seruono.

Zop. E qual sono questi nobili, a chi stieno[3] bene cotesse grandezze?

[3] *Ostiano.*

Lud. Tutte credo io, poiche ne fanno ritratto.

Zop. Tutte? maledetta sia quella, che a la tua fantesca si possa agguagliare, che la maggior di loro ragioneuolmente douria esser costei, la cui grandezza è superbia è assai grande: deh guarda i cuscini di velluto tanè, listati d'oro, che tiene a le finestre, in che deue precedere vn Cardinale? vedila a la gelosia, doue imparò costei queste maniere, da suoi maggiori, i quali ab origine mundi furno sempre infami, e pouerissimi?

Lud. Come? ho vdito mille volte, che ella è Patritia Romana, e ricca, le cui genti hebbero in Campidoglio la lor parte de magistrati.

Zop. Potrebbe essere il vero, che essendoui scopato o impiccato alcuno de suoi haura hauuto la parte in Campidoglio.

Lud. Tu vuoi la baia. Dico che ho vdito dir quel, ch'io t'ho detto.

Zop: Come puo esser quel che tu dici, se pur l'altr'hieri si moriua di fame? chi gli dette [1] principio se non io? che tu ti dei ben ricordare la causa, che per Matrema non vuol, la fè chiamare, il cui nome anche viue: io le diedi quello amico, e da me tolse il credito, che essendo ella vistosetta [2] & allegretta, la misi per le mani a molti ricchi, & a poco a poco la feci andare innanzi, e cosi mettendo carne, che assai magra era, messe la robba insieme, talche cercando le case de prelati imparò di vestire, & insieme di parlar commodamente.

Lud. Commodamente eh? ella mi pare vn Tullio, & ha tutto il Petrarca e'l Boccaccio a mente, & infiniti e bei versi latini di Virgilio, e d'Horatio, e d'Ouidio, e di mille altri autori. Io conosco venticinque gentilhuomini, che fanno professione di be' parlatori, che sanno men dire e men parlare di lei.

Lud. Tu di il vero in cotesto, virtuosa è ella assai, ma si contrapesata da i vitii, che si conoscono poco le virtu: basta che ella sia quel, ch'io t'ho detto, e che non gli stanno bene quelle grandezze, poi che non le portò da suoi parenti, ne Lorenzino dal forno, doue ben mille volte l'ho veduta scalza, & in capegli portar vna tegghia di mele cotte, e lei e la madre in vn banco star per fantesche, e poi andar per l'hosterie ballando, e passar per vn cerchio: e poi pigliar vna casetta mezza rouinata lì da San Simeone, donde poi partendosi andò piu giu, e mutata poi quella ne tolse vna peggiore tuttauia piena di rogna, in vn guarnelletto sucido, pieno di compiture [3]: ma come quella, che assai pazza fu sempre, cominciò a conuersare hor con questo, hor con quello, di che gia n'acquistò parecchi trentoni [4], tra quali in vno ne participai anchor'io, e sopportandogli volentieri, per quelle pazziuole s'acquistò nome. Si che io me la ricordo ne la foggia, che io t'ho detto: talche le sue grandezze non l'imparò gia al forno. Ne Giu-

lia

[1] O diede.
[2] Di bella ciera.
[3] O di sporchezze.
[4] O diauoli, & male cose.

lia dal Sole da sua madre, che era ortolana, e suo padre vaccinaro, doue imparò a scannare e scorticare altrui: e sua madre, per maritarla in vn merciaio sgratiato, messe mano a due altre sue figliuole. Ne beatrice, che era figliuola d'una pouera lauandaia in campo marzo con parecchie figliuole, le quali andauono nude, e co panieri di panni in capo a lauare al fiume: e poi capitò in mano di vn dissoluto medico al tempo di Iulio, il quale era fratello di Gioanpiero da Cremona, e menauasela a la staffa vestita da ragazzo, e godeuala a vso di garzone assai male in ordine. Poi prese caso lì da Santo Agostino, e sendo vistosetta, & hauendo vna bella chiacchiera, e cicalando assai bene, le fu posto nome la Cicalina, e fu posta in fauore da certi prelati. Angela Greca venne a Roma al tempo di Leone, che era stata rubata da certi roffiani a Lanciano, e piena di rogna la menarono in campo di fiore a vna tauerna, poi prese vna casetta in Calabraga, essendo a le mani d'un Spagnuolo de Alborensis, poi per esser lei vna bella donna assai honesta, & hauendo vna bella venusta[1] se n'innamorò vn Cameriere di Leone, il quale la messe in fauore. Cicilia Venetiana, che cosi si fa chiamare, benche ella è Furlana, di venti anni la era anchogiudea, battizzossi, e prese marito vn certo sgratiato, e da quel si fuggì, e venne a Roma con vn Preteghiottone, il quale fu mandato in galea per le sue virtu, prese poi prattica d'un cassier Sanese, il quale la drizzò in piedi. Beatricia figlia d'una pouera donna Spagnuola, nacque in Ferrara, e venendo la madre a Roma la menò seco insieme con due altre figliuole, & essendo questa la piu bellina, vistosa, e viua, ma con molta rogna stette gran tempo, pur con tutto cio vn gentilhuomo Spagnuolo nominato Don Petro di Bonadiglia la prese a fauorire, e di lei s'innamorò di sorte, che a la partita sua per Spagna si ricordò di lei, e mandogli ducento ducati, il qual fece vn'atto da gentil Caualiere, come era vsanza ne grandi;

[1] *O bella gratia, & bel garbo, vna gratiosa & garbata gentilezza.*

grandi: e cosi dall'hora in poi fu sempre in fauore, la quale hoggidì è de le piu attrattiue e gentili, che sieno in Corte. Tullia essendo altre volte la madre Cortigiana in Roma, si partì con questa sua figliuola picciola per andar dietro a vn suo innamorato, il quale hauea fatto a le braccia con certi suoi forzieri [1], e ne ricuperò in parte, e capitò in Siena, doue la fanciulla imparò ad esser virtuosa, & a parlar Sanese: vedendo la madre, che costei haueua di virtù principio grande, considerò che Roma è terra da donne, e massime che ella sapeua l'usanza de la Corte: e cosi l'ha fatta Cortigiana. Hor dice costei, che questa sua figliuola è figlia del Cardinal di Aragona: credo certo che la mula del Cardinale douette cacare in casa sua, e cosi molti la corteggiano per nobilitarsi. Si che vedete doue queste sporche mettono le case, facendosi nobili, e doue conducono le grandezze: e so di esse e di lor genealogie quel che è possibil sapere. E Lucretia Padouana onde portò le magnificentie? dal mulino? oue stette sempre suo padre famiglio, & ella, che assai piccioletta era, portaua il desinare e la merenda a i molinai, e venendo grandetta guardaua le bestie, e daua la crusca all'oche, e da mangiare a porci. Angioletta, che staua drieto a banchi, figlia d'un pouero hoste Modanese, il quale la fece ficcare [2] innanzi al tempo per paura, che l'hosteria non fallisse, talche le fu leuato l'uscio de gangheri, e vi rimase [3] i merli [4] intorno al culiseo: poi s'innamorò d'un moro, che haueua vn gomito di cazzo, che gli allargò le stanze di palazzo maggiore per modo, che ella si vergogna adoperar tale stanza per la sua ampiezza, e cosi adopera piu l'uscio di dietro, che quel dinanzi, per piu commodita, talche guadagna assai bene; onde il padre s'è dato a la mercantia, e fa vn banco, e per adornarlo tien tutte gli anelli di lei, e fuori dieci ducati di quattrini, & è il primo banco di Roma per esser il primo al passar di qua dal ponte. La Tina Baron-

[1] *Haueua lottato ò giuocato alla lotta con le sue casse, cioè le haueua portato via, ouero sforzato e rotto, & rubbato ò pigliatone ogni robba.*

[2] *O lauorare, & far quella facenda.*

[3] *O rimasero.*

[4] *Le morroidi.*

roncella anche essa venne da Firenze pouera, & era innamorata d'vn giouane Fiorentino detto Baroncello, e di quì prese il nome: & hauendo vna casa da Corte Sauella appresso a fiume, si faceua chiauar per poco prezzo, si partì, e venne in su la piazza di san Giouanni, e lasciò la prattica di colui, e comminciò a praticare con certi mercatanti Genouesi, onde è vennta in qualche fauore, che essendo in quella prima casa vi haueua due vie, vna a man dritta, l'altra a man manca, quella da man dritta andaua a Banchi [1], e l'altra a Pontesisto, ella prese la buona. Hor di quelle tante Napolitane sarebbe troppo a contar tutta la geneologia, perche sono piu di quaranta tra le madri, le sorelle, e le nepoti: e de la antiquita loro con effetto meritano lode e prouisione, che insino al tempo di Alessandro conobbi la madre con le sue tre figliuole, Laura, Bona, e Bernardina, quali erano cortegiane lì in fronte [2] al Banco, & a canto de Sauli, e da l'hora in poi crescendo la quantita de le figliuole, e supplendo a tutta la Corte, son venute in tanto numero, che hanno fornito Roma, e mantenuta l'abbondantia al tempo di sette Papi, e credo anche ne sara per sette altri. Si che la madre di costoro sarebbe da celebrarla per la Dea Natura, & i lor padri non li trouerebbe Tolomeo [3]. Nicolosa de la tribu di Iuda [4] di onde è nata arrecò [5] queste pompe? di andar con quatro o sei fantesche, con vn ducato d'impiastri su'l volto, e co ventagli in mano per le chiese, leggendo i salmi in lingua Hebraica? Similmente Nastasia d'onde le portò la cui madre era insieme con la madre dell' Ortega, fattoressa di Moise Hebreo, Camerlingo de la Moschea di Catalogna, e di Valentia [6]: d'onde ambedue furono sbandite per la sodomia insieme con la Dalfina, la quale essendo grauida partorì nello spedale di Bologna Violante sua, & ella Nastasia, e quell' altra l'Ortega: doue, mentre lor stauano per fantesche,

[1] Certo luogo publico chiamato così à Roma.

[2] O dirimpetto.

[3] Che ha scritto delle parti del mondo.

[4] Cioè vna Giudea.

[5] Arrecò ò apportò ella te sue pompe da quel luogo oue nacque?

[6] Vna città in Spagna.

che, giuano le tre fanciulle per la citta accattando[1], e venendo poi a Roma al tempo d'Alessandro furno spinte, & alazate. Ne le due sorelle Vicentine dal Bordello, doue a la maggior fu segnato il volto, accioche da la minor sua sorella, a cui somiglia assai, sia conosciuta. Ne le due sorelle Piamontesi da Turino, o da Vercelli, doue ben quindici anni stette lor padre per boia, del qual non redando[2] loro altro, gli è rimasto il nome de le Boie Piamontesi. E Giulia Romana, è la sorella non l'imparò gia in Roma, ne dal pizzicaiuolo marito di essa. Ne la Ciauattina da le scarpe e pianelle, e quattro marcelli, onde portò le sue grandezze, & il dimenar del culo[3], & il digrignar del nasaccio dileggiando la fava[4], che pare ch'ogn'un le puzzi di merda? la quale stette a quatro marchetti, & in Roma voleua quattro marcelli, e il padre andaua per Roma vendendo le melangole e le castagne, & era vn furfante: e questo, e mille altre puttane vecchie vscite dello spedale[5], oue la vecchiezza le richiama. D'onde recarono le grandezze, poi che fanno tanto il grande? doue ritornan poi le lor grandure? e si come in giouanezza stratiano altrui[6], cosi la vecchiezza stratia loro. Hor lasciamo andare, che io te ne conterei mille altre, ma non voglio esser troppo prolisso, come saria a dir Camilla Pisana, Alessandra, Diana, Bonna, la Baccia, la Biscia, la Locca, la Betta, Laurona, la Ludouica, la Virgilia, la Andriana, Lucretia Ferrarese, la Cicisiana, la Orsola, Marticca, Orsolina Torres, l'Angela lunga, Laria, la Paolaccia, la Delia, la Tiberia, la Susanna, Giulia de Fano; ma perche l'antiquita loro non merita mentione, non mi stendero piu ne le genealogie loro, perche sono hormai troppo stantie, e sanno di vieto, onde hormai non possono far male; basta che tu sappi che sieno mal nate, e che non le stieno[7] bene tal foggie, o pompe: le quali stan peggio ancho a mille furfantuzze accattozzi[8], che pur hieri vidi vscire chi

de

[1] *O mendicando.*

[2] *Venendo ò restando per heredità.*

[3] *O il caminare altiero col dimenare il culo.*

[4] *O sprezzando le cose communi.*

[5] *O di luogo vile & di pouera conditione.*

[6] *Danno gran tormento & molto trauoglio a gli altri.*

[7] *O stiano.*

[8] *O mendiche.*

de la stalla di quatro aquaruoli, e chi de le casette di Piemonte: ne prima le si spogliano i panni vecchi, che vogliono il paggio e la fantesca, le quali bisogna poi vadino a star per fantesche loro, e vogliono anchora il palazzo e la casa col pozzo e con l'horto: non sta ben pero a simili cortegianuzze o puttanelle, come la Antea Sfregiata, Costanza d'Asti, la Iacoma, la Menica, l'Anna, la Annuzza guercia, Camilletta, Ciauattina, la Bolognesa, la Maddalenina, la Succidina Farfarella, la Antonia, Isabella, Fiore, Caterina, Angelica Toscana, Bernardina, Lucia, Marticca, Ciciluzza, la Cinthia, la Liuia, la Tinetta, e la Tinuzza, e Costanza da Bibbiena, a le quali puttanelle come ti par bene che sia lecito far riputatione, dopo che le [1] sono quel che io t'ho detto?

[1] *O elle.*

Lud. Oh, mille altre buone compagne casalinghe, le quali non fanno professione di Cortigiane, ragioneuolmente non si doueriano biasimare.

Zop. E quali sono coteste?

Lud. La Diana Romana, Laura, Faustina, Sarasina, Vincenza.

Zop. Oh, sta cheto per l'amor d'Iddio. Ohime non conosco io questa Diana? Vincenza, e Marietta, l'una è figliuola d'un fornaio, l'altra d'un barcaruolo. Oh, queste sono puttanacce[2], e non come tu di, casalinghe.

[2] *Grandi & lorde puttane.*

Lud. E Sauina, e Paulina, e Prudenza, le [3] sono pure il contrario di quel che tu di [4].

[3] *O elle.*

[4] *O che tu dici.*

Zop. Sai tu perche? le [5] non hanno gratia di arricchire, come le altre sfacciate, la pompa de le quali ha stracca Roma, e le vanità le desertano, che pensano stare eterne col viso liscio, ne s'auuedono che la vecchiezza le incalza [6] col pungolo de la bruttezza allo spedale, di chi n'è essempio la misera sfortunata Nannina, vscita poco fa de lo spedale di San Iacomo, piena di mal Franzese. E questo è il frutto che si coglie del mal speso tempo, fortificando le sue ragioni con l'essempio de la gia felice Farfarella hor

[5] *O elle.*

[6] *Ouero la spinge.*

hor si meschina: la cui vita douria mostrar la strada humile a queste Matreme, & a queste Lorenzine: e si doueriano specchiare nel glorioso fine di Giulia pazza, che morì nello spedale nel terzo letto, & anche in Giulia da li Zittelli, & in Limimazere, che per le poste son corse e corrono a quel misero fine de la Nannina. Questi sono poi i triomphi e trophei de la semplice giouanezza, lograta[1] in piacer de la vergogna abbracciatrice d'una infama morte, la qual le paga de gli inganni, de rubamenti, frappe, bugie, vantamenti, giuramenti, e cicalare, che fanno de meschinelli amanti.

[1] *Che è usata ò logorata, consumata, & male spesa ò male impiegata.*

Lud. Io per me, Zoppino mio caro (s'io non m'inganno) credo che dal douere t'allunghi assai in pensare, che moiano tutte male, e che le[2] faccino doloroso fine, perche io n'ho viste anchor morire di ricche. Io vidi la gloriosa Imperia, la cui fama ancho viue: tu sai che morì bene, ricca, & in casa sua, & honorata. La Fiammetta anchor fece bello fine, & ho visto in Santo Agostino la sua capella. Vidi la Sgaretona, Camilla da Fano, Pellegrina, e mille altre, che io lascio.

[2] *O elle.*

Zop. Cotesta la Fortuna l'innalzò quanto piu pote per darle maggior stretta a la caduta: ma morte, che spesso interrompe i buoni disegni, vccisele innanzi il tempo, prima che la vecchiezza consumasse quel bene, che la giouanezza diè loro. Ma egli erano altri tempi, e poteuano piu gli huomini, ne sconciaua lo spendere, e meno valeuano le robbe e le pigioni, e stracciauansi i broccati come cenci, e gittauansi loro: e durò quel si felice tempo per insino a la Masina, che'l marito hebbe le spoglie di Giulio: ne quali giorni furno anche Maddalena, Giulia, la Grecchetta, Viola, la Alteria, la Albina, la Corsetta, Cassandra, Pellegrina.

Lud. Perche non fanno il simile queste, che hoggi sono?

Zop. Perche è vn'altro tempo, & è il destin piu fie-

fiero, & è forza che acquistando denari gettino via l'alma. Non vedi tu s'egli è intristito il mondo? vedi hora il capitano di corte Sauella, che in ogni cosa entra pel tributo. Si che fra questo e le pigioni, che esse hanno, e le fantesche e famigli, non auanzano altro che affanni, boria, e superbia; e se tu sapessi le lor calamita, ti verria compassion di loro. Quante credi tu che sieno quelle, che si tirano la calza [1], e che vanno ben in ordine, che hanno di gratia d'esser chiauate per due giulii, e pargli hauere vna bella cosa, e stanno a la finestra, e guardano altrui in viso per vedere, se tu dici niente, per tirar la corda [2]? E l'altr' hieri aspettando vno, che entrò in camera con vna, ch'io non vo fare il nome ne all'uno ne all'altro, gli dette tanta poca somma di denari, ch'io mi vergogno in seruitio suo a dirlo: tennela appresso due hore sotto pestandola, perche quel tale era duro di schiena, che sessanta volte si riposò: e contai sei milla cazzate innanzi che finisse l'opera, talche leuai il conto [3] de le dette cazzate, toccauano ducento cazzate al quattrino. Che potta credi si douea trouar colei omnipotente, rossa, & infammata, da distemperare vn cazzo di profida [4] e tutti dua [5] sudauano, perche era doppo cena: quella pouerina s'era si pesta, che bisognò che recesse il pasto [6], e fecionli [7] il mal pròque' pochi baiocchi. O miseria estrema de le pouere puttane. Piu [8], quante credi tu che siano venute a casa mia con far vista di dimandar qualche loro amico sott'ombra di hauer martello, che veniuano a farsi chiauar per duo giuli per comprar da cena, che anchor che le sieno ben vestite, il piu de le volte lanciano partigiane [9], e molte volte vanno a letto senza cena, dicendo a la fantesca, che hanno appetito, e dicono ad ogni modo domane andarò a casa del mio vecchio, & alzerò il fianco [10]. E le piu di loro non ponno pagar la pigione, se non per tre mesi, & ogni volta bisogna impegnar qualche cosa del meglio che habbiano, donãdo

[1] O che muoiono.
[2] Cioè la corda dell'uscio per aprirti & lasciarti entrar dentro.
[3] O feci il conto.
[4] Di pietra profida, ò di profido.
[5] O ambedue.
[6] O che vomitasse il cibo che haueua mangiato alla cena.
[7] Li fecero.
[8] O ancora più ti dirò.
[9] Fanno granfrapperie & molti vanti.
[10] Mangierò assai & del buono.

vna fottitura o due a quel tal, che gli impresta i denari, talche sarebbe meglio esser cauallo di vettura che puttana. E pero Ludouico mio, anchor che tu veda che elle habbiano le fantesche, i paggi, le scimie, & i papagalli, in capo dell' anno le[1] fanno poco auanzo[2], e sono piu i debiti che non è il capitale; e che sia il vero odi come la[3] grida, che si sente fin quì ne la strada, come se il mondo fusse tutto suo, & è poi vna donna, anzi vn verminuccio, e che peggio si puo dir che puttana?

[1] *O elle.*
[2] *Hanno poco guadagnato.*
[3] *O ella.*

Lud. Le[4] son superbe in fine.

[4] *O elle.*

Zop. Cosi potessino elle[5], come tosto per ogni piccola cosa le ricorrono al ferro, al fuoco, & al veleno, ne si curano di rouina. Al primo ti voglion fare ammazzare, o tagliar le gambe, o romperti le braccia, o farti gittare da le finestre, & a lor detto[6] hanno Marte in pugno. Ma perche è gia sera, & io ho da andar lontano, io ti concludo cosi, che chiunque si da in preda a quelle, ha perduto lo intelletto, atteso che le[7] sono quelle ch'io t'ho detto, oltre a mille virtu, ch'io t'ho lasciate, tra lequali la meno è l'esser ladre.

[5] *Se elle potessero tanto, come elle son superbe, & come &c.*
[6] *Secondo il parlar loro con frapperie.*
[7] *O elle.*

Lud. Gran seruidor di loro sono stato io sempre, e con difficulta m'acconcio a creder quel che dici: nondimeno perche io son certo che m'hai detto il vero, da hora io ti do la fede mai piu con simil genti impacciarmi: e questa Lucretia, per cui quasi ogni giorno io ti seccaua[8], hora la voglio odiar sommamente: perche oltreche a buon pensiero mi ridurro, mi sara causa di riempir la borsa, quale ho infino a questo dì vota drieto a quella: Ma dimmi per tua fè, se hai detto il vero, che anchor ch'io il creda certo, mi pare starne in dubbio.

[8] *Io ti daua fastidio & importunita col mio sollecitarti di procurarmi la sua conuersatione.*

Zop. Io t'ho detto il vangelo, si che credimi'l pure.

Lud. Tò dunque, eccoti tre scudi, co quali facendoti vna cappa, ti sia cagione pregar spesso Iddio, che dalle ingorde, auare, sporche, succide, puzzolenti,

zolenti, & infami puttane mi liberi e scampi per infinita secula seculorum.

Zop. AMEN.

Finisce la seconda Parte de ragionamenti di M. Pietro Aretino, cognominato il flagello de prencipi, il veritiero, e'l diuino.

Stampata con buona licenza (toltami [1]) nella nobil citta di Bengodi, ne l'Italia altre volte piu felice, il viggesimo primo d'Octobre M. D. LXXXIV.

[1] *Che mi ho presa da per me.*

COMMENTO DI SER AGRESTO DA FICARVOLO[1] SOPRA LA PRIMA FICATA DEL PADRE SICEO[2].

CON LA DICERIA DE NASI[3].

[1] Sono parole metaforiche, per significar le parti & le cose naturali.
[2] O ficaio, dalla voce Greca.
[3] O col discorso delli cotali.

L'HEREDE DI BARBAGRIGIA

Stampatore a gli amatori delle ſcience. S.

ECco (Amoreuole leggitore) che io non mi domentico punto della promeſſa che ti feci a meſi paſſati, quando per mezzo della ſtampa mia ti preſentai i Ragionamenti di Pietro Aretino; conciosia coſa che da quella moſſo, hoggi io mi ſia riſoluto di preſentarti anchora il piaceuole & ſottil Commento *del valente Ser Agreſto da Ficaruolo, ſopra la prima ficata del padre Siceo; il quale mi gioua di credere* [1], *che non ti debba eſſer punto hoggi men caro di quello che egli ti foſſe l'anno* 1538. *quando dalla felice memoria del mio babbo* [2], *ti fu preſentato la prima fiata; ne credo che ti debba eſſer men caro, che ti ſieno ſtati i prenomati Ragionamenti. Seguita dunque in gradire le coſe, che ti vo porgendo, ſe vuoi che io non ceſſi di porgertene tuttauia, & laſcia gracchiare i cornacchioni, che non ſeruono hoggimai d'al-*

[1] Mi piace di credere, ò voglio credere.
[2] Cioè, padre.

tro nel mondo, che di spauentare i bamboli [1] & le donniciuole, che si crederebbono leggendo somigliante galanterie di douer cader tutte fredde ne le bollente caldaie di satanasso. Viui sano, & di me (tutto a tuoi piaceri presto) ricordeuole. Di Bengodi a 12. di Gennaio M D LXXXIV.

[1] O fanciulli.

AL

AL S. MOLZA ET M. ANNIBALE CAROLO, il Barbagrigia Stampatore.

I Capricci (come disse il Bernia) vogliono venire à lor dispetto [1]. Et io ho inteso dire al Pazzacone, che fanno di mali scherzi altrui à tenerli in corpo per forza. Che si come essi nascono prima di frinfri [2], & di citri [3], & di griccioli [4] rattenuti: così da essi (se non isuaporano) si vengono facendo di mano in mano [5] coccole [6], fregole [7], struggimenti [8], & cotali altre voglie spasimate: lequali impregnandosi di ghiribizzi [9] & d'arzigogoli [10] partoriscono poi capogiroli, castelli in aria, frenesie, arcolai [11], girelle [12], girandole [13], & simili & piu altre spetie di furori. Et se queste anchora si rattengono, tutte insieme abbottinandosi [14], per vscire à ogni modo, vanno tanto razzolando [15], diguazzando [16], & sgominando [17] il ceruello, la fantasia, la memoria, & tutte quelle camerelle, che costoro [18] dicono, che noi habbiamo sotto la berretta, che ci guastano tutto il capo: percioche rimescolandolo, come vdite, lo ritornano in chaos [19], & lo danno à saccommanno all'humore: il quale poi s'ammoglia con la pazzia: che

1 Non si possono ritenere nè celare i capricci. 2 Fantasia. 3 Fantastichería. 4 Capriccì. 5 Poco à poco. 6 Frenesia ò vaneggiamento. 7 Voglie sregolate. 8 Tormenti di desio. 9 Spropositi, inuentioni capricciose.

10 Sottili & fantastiche inuentioni. 11 Vani pensieri. 12 Pensieri vagabondi. 13 Fantasticherie. 14 O amottinandosi & ribellando. 15 O ruspando. 16 Rimescolando 17 Perturbando & confondendo. 18 I Medici. 19 Lo fanno ritornare in vn confuso chaos.

che è quasi la materia prima della nostra zucca [1]. Et da questi due nascono quelli tanti, & di tante sorti strauolti, furiosi, & sciocchi concetti, che ci fanno correre tutto il mondo per nostro [2]. Onde che per non dar nel pazzo, venuti che sono i capricci, non solamente bisogna lasciargli suampare, ma perche sono certe bestiuole boriosuzze & isuentate [3], è forza [4] che a nostro dispetto gli scriuiamo, gli recitiamo, & vltimamente che gli stampiamo. Stampati che sono, & mandati à torno in cima d'una canna (che questo è quel supremo trionfo, a che essi possono aggiungere [5] nella cittadinanza de gli altri pensieri) pongono termine all'ambitione loro; & si contentano di tornare cittadini priuati: lasciando liberamente il gouerno del capo al padre senno [6]. Ilquale stando bene con esso loro, siede poi senz'altro contrasto Gonfaloniere a vita [7]. Hora, S. MOLZA, questi capricci sono venuti a voi di far la Ficheide [8]; & a voi, Compar CARO, di commentarla, come vengono a gli altri dell' altre cose. E si come non poteui riparar [9] che non vi venissero, così non potete tenere che non faccino hora il restante del corso loro. Voi gli hauete scritti, & recitati; & hauete fatto vn gran bene per saluezza [10] del vostro capo. Che poi vi siate imputati [11] a non istamparli, a non mandarli a processione, a voler tor loro la preminenza della canna, oltre che non fate sanamente, non vi douete merauigliare, se a vostro dispetto sono sbucati fuora, & se per tutto vanno dicendo d'esser vsciti di capo a voi, & d'esser vostri figliuoli, come sono. Percio che gli [12] hanno per male, non tanto che voi gli impediate, quanto che gli dethediate, & vi vergognate di loro: & che sendo nati di si generosi padri, gli habbiate voluti battezare per del [13] PADRE SICEO, & di non so chi SER AGRESTO. O sono lasciui, & scorretti, e si siano [14]; basta assai, che non sono sporchi, ne vituperosi; benche quanto alle scorrettioni ci s'è

rm

[1] *O testa.*
[2] *Correr per il mondo come pazzi.*
[3] *O suentate, & pazze.*
[4] *Bisogna per forza.*
[5] *O arriuare, & peruenire.*
[6] *O all' ingegno.*
[7] *Quasi comandatore per tutta sua vita.*
[8] *Il trattato delle fiche.*
[9] *O non vi si potè rimediare ò impedire.*
[10] *Sanità è conseruatione.*
[11] *O deliberati, & risoluti.*
[12] *Per essi ò eglino.*
[13] *O per figliuoli del.*
[14] *Siano pure.*

rimediato: che'l [1] mio Prete & io siamo stati lor correttori alla stampa, tanto che hora non manca loro ne vn punto ne vna iota [2]. Quanto alla lasciuia, se bene io non m'intendo d'altra lingua, che del gergo [3], Messer Lodouico Fabbro da Fano, che m'è Turcimanno di queste lingue, & consiglier dell'opere che io stampo, mi dice che gli [4] hanno pur tanto di gentilezza, & di modestia, che doue quelli de gli altri in questo genere, tanto de' Greci, quanto de' Latini, & de' Volgari, vanno la piu parte ignudi, & senza brache, essi vanno tutti vestiti, & con le mutande. Et quello che piu importa è, che eglino non vi stanno piu in corpo [5]: che così, oltre al pericolo detto di sopra di farui impazzare, potrebbono al meno far diuenir lasciui & scorretti voi, quali essi sono [6]. Sendo quasi forza, che quello che non si dica si faccia: la cosa è qua. Essi suolazzano per tutto, si sa che sono vostri, mi sono venuti à dire che io gli stampi, se non che andranno à trouare altri Stampatori, non che hanno di gia maneggio [7] à Vinegia, & altroue. I quali mi sono aueduto che sono quei medesimi busbacconi [8], vituperio dell'arte nostra, che a vostro dispetto S. Molza, & a lor perpetua infamia hanno hauuto ardire di stampare, anzi di stroppiare l'altre vostre compositioni. ma che vostre? che sono vna cianfrusaglia [9] di piu cose di piu persone, scorrette da loro, battezzate a rouescio, masticate, peste [10], & concie in modo, che non ne magnerebbono i Cani. Tanto che per compassion di quelli, & per paura che questi pouerelli non capitino alle mani de i medesimi o simili cibattoni (perche sendo vostri figliuoli, & io grimo [11] & babbo [12] vostro, come da voi son tenuto, gli reputo per miei nepotini) ho voluto essere il primo à dar lor ricapito. Et gli ho spesati, & vestiti del mio, perche [13] comparischino horreuoli [14]. Et come da voi sono vsciti, così à voi gli rimando, pregandoui che

Ff 5 per

[1] Perche il.
[2] Cioè, niente affatto.
[3] Lingua furbesca.
[4] Per essi ò eglino.
[5] Non sono più nel vostro corpo.
[6] Cioè, se vi fossero rimarsi nel corpo.
[7] Non di quelli che hanno gia traffico ò commerzio.
[8] O ciarponi, imbroglioni, imbrogliatori, lerciamestiere, ò strapazzamestiere.
[9] O ciaramella, vn mescuglio di bagatelle ò di cose di poco momento, vna mescolanza di cose imbragliate.
[10] O pestate. [11] Vecchio. [12] Padre. [13] Acciochè. [14] Per honoreuoli.

per questa volta perdoniate loro; & non v'adiriate meco, perche io gli ho stempati per honor vostro, & per amor che io porto loro, & à dirui il vero perche[1] mi guadagnino qualche cucchio[2]. Et chi di voi l'ha per male, se lo scinga[3]. Et se pure vi volete vendicare, fatemi vn' opera contra; & io la stamparò di bando[4]. Smaltiteui per hora questa colera, & state sani.

[1] Accioche. [2] O denaro, vna spetie di moneta di poco valore. [3] Suo danno, a suo posta. [4] Gratis, ò per niente.

PROEMIO

DEL

COMENTATORE.

Poi che questi Padri VIRTUOSI mi sforzano, che anchor io dirompa[1] sopra alle Madri Fiche[2], ecco che mi sono sbracato[3] a darui drento. Et alla bella prima verrò con esse alle strette[4]. Perche si[5] volessi aspettare le fregagioni[6], & disporre[7], & spianare, & diuidere; e'nfilzare l'una parte dietro all'altra secondo la legge, e i colpi maestri de gli altri Commentatori piu pratichi, che io non sono, terrei troppo a disagio[8] la fantasia, che io ho gia drittа[9] a compir presto questo lauoro. Il Titolo dell'opera è la Ficheide o Fichiade[10], perche[11] Prisciano non facci ceffo[12]. Il soggetto sono i FICHI, o le FICHE; che nell'un modo & nell'altro son chiamate dall' Autore; con tutto che[13] i Toscani se ne scandelezzino: perche vorrebbon i fichi sempre nel genere del maschio. Laqual cosa (in questo lo-

co

[1] O scoppia, venga à parlare. [2] Le cose delle donne. [3] Tirato le brache è le calze. [4] O al fatto & al combattimento. [5] Per se io. [6] O i fregamenti. [7] O esplicare. [8] In stato incommodo & à noia. [9] O indrizzata. [10] Come Eneide & Iliade. [11] Accioche. [12] Non vi habbia da dire. [13] Ancora che, ò si bene.

co massimamente) non mi da briga [1]: ne ancho presto lor gran fede; sappiendo [2], che s'intendono piu tosto dell'altre frutte, che di questa. Oltre che io potrei mostrar loro, che si truouano fichi maschi, & fiche femine; & allegarei da vn canto le fiche lesse, le fiche pazze; dall'altro i fichi Atteroni, i fichi delle Tribadi, il fico [3] di Modena, di che altra volta habbiamo disputato nella diceria di S. Nafissa: & addurrei mille altre ragioni, che muouono l'Autore a così chiamarle: lequali mi passero [4], per non intricarmi fuor di proposito nella questione del Valla [5]: che per dichiarare i generi, & le variationi de' fichi fece anch'egli vna ficata [6], & vno scompiglio di grammatica, che non lo 'ntenderebbe Vaquatu. Bastiui per hora di sapere, che 'l Poeta non senza misterio li battezza hermafroditi [7]: & che per tutta l'opera trouerete, che hanno confusamente due sessi, & due sensi; & di questi vno è secondo la lettera [8], l'altro secondo il misterio [9], come di sotto vedrete. Le lodi dell'Autore andranno insieme col nome, che in battaglia è PADRE SICEO [10]. Il rimanente dirà la fama, che se io togliessi [11] a celebrarlo [12], sarebbe come dire, che Messer Domenedio fosse vn'huomo da bene [13], & vn far fede per me solo di quel che sa tutto il mondo: oltre che in presenza di lui non posso lodarlo senza offesa della sua modestia. Ma per mostrare quanto sia competente giudice in questa causa (come dicono i Legisti) mi par solamente da dirui, che egli, oltre all'esser gran poeta, è grandissimo Filosofo naturale; & ha speso piu tempo a inuestigare i segreti della natura ficale, che Endimione à speculare i moti della Luna. Et se quello ne fù tenuto dalla Luna per innamorato, questo n'è stato chiamato dal mondo per padre, come se ognuno li fosse figliuolo. Et come Alberto fù detto Magno per hauere scoperti i segreti delle donne, esso è cognominato diuino & perfetto, per hauer

[1] Non m'importa, non mene curo.
[2] Per sapendo.
[3] O la potta.
[4] Lequali ragioni io tralascierò.
[5] In vna disputa ò quistione Grammaticale.
[6] Qui vale, vn discorso delle fiche: altramente vn' atto à vna botta di ficca, & vna filza ò infilzata di fichi.
[7] Maschi & femine.
[8] Il frutto del fico.
[9] La cotalina.
[10] O ficaiò.
[11] Intraprendessi, ò facessi impresa.
[12] Cioè, l'autore.
[13] O voler dichiarare vna cosa della quale nissuno dubita.

hauer riuelati i segreti de' fichi. Et con tutto che[1] di sotto confessi[2] di non hauerne tocco[3] anchor fundo[4], si vede pure che s'è disteso piu à dentro che nessun' altro: & io non potendoli andar di pari, ne passare innanzi, mi dimenerò quanto potrò per andar dietro, circoscriuendo destramente di fuora via, o quanto piu posso disnocciolando[5] dal canto mio quel, che egli andrà dal suo profondamente trattando. Et quanto alla lingua, io vi protesto, che non voglio esser tenuto d'usare ne la Boccaccceuole[6], ne la Petrarcheuole[7], ma solamente la pura & pretta[8] Toscana d'oggi di, e della commune quella parte, che anchora da essi Toscani e riceuuta: si perche tengo, secondo l'antico precetto, che (in queste materie massimamente) si debbano spender sempre quelle monete che corrono, (sendo però di buona lega & di buon conio) si anchora, perche dicendo il Petrarca, mal si conosce il fico, vo pensando, se à quel tempo n'haueano poca notitia, che io in questo caso mi posso hora molto poco valere[9], e dello stile, & della dottrina loro. Ma per non perder piu tempo, vegnamo al testo.

[1] *Ancora che.*
[2] *Ch'egli confessi.*
[3] *O toccato.*
[4] *Sottile equiuoco.*
[5] *O snocciolando, & esplicando.*
[6] *Quella di Boccaccio.*
[7] *Di Petrarca.*
[8] *Non mescolata.*
[9] *Ouero seruirmi.*

DELLA

DELLA FICHEIDE DEL PADRE SICEO FICATA[1] PRIMA.

[1] Discorso delle fiche.

Di lodare il mellone[2] haueа pensato,
Quando Febo sorrise, & non sia vero
Che'l fico, disse, resti abbandonato.

[2] La parte di dietro.

COMMENTO DI SER AGRESTO.

Per dichiaratione di questo primo terzetto è da sapere, che'l Poeta si trouaua con Apollo & con le Muse, come è solito: percio che sono sempre insieme, come le chiaui e'l matarozzolo. Passauano dauanti al giardino della Madre Pomana[3], quando Priapo sentendoli al suon della Lira & del cantar, che faceuano, come quello che si dilettò sempre di Poesia, li chiamò dentro a spasso. Et sappiendo[4] che'l Poeta haueò[5] quella tanta cognitione, che di sopra è detta, per hauerlo amico, & perche[6] li facesse vno Epigramma nella Priapeia, ò vn Capitolo in nome del suo orto, che allhora portaua à concorrenza di quello del Padre Binutio, fece che Pomona li[7] desse largissima licenza. Et egli li concesse vna somma potestà di verga[8] sopra tutte le frutte, anchora che non si sia mai curato d'usarla, se non co'i fichi. Erano a caso nel giardino Ganimede & Hila, & certi altri garzonetti, che guardauano le mele per Gioue, le cotogne per Hercole, le pesche, le grisomole, & altre simili frutte[9] per altri Dei: tra i quali era Hiacinto,

[3] La Dea d'i pomi.
[4] O sapendo.
[5] Per haueua.
[6] Accioche.
[7] Cioè a quel poeta.
[8] O potestà sourana & assoluta: ma qui per verga s'intende metaforicamente il cotale.

[9] Ma per questi frutti s'intendono metaforicamente le natiche.

cinto, che faceua incetta di melloni [1] per Apollo: percio che sopra quelli studia ogni mattina l'appapamondo [2], auanti che esca a fare il suo viaggio. Hora dicono, che costui mise innanzi al Poeta vn bel mellone; & certi affermano, che gliene dette vna fetta [3], & che egli gustata la dolcezza del pomo, mise mano alla penna per dirompere [4] sopra al mellone, QUANDO FEBO SORRISE. Sotto questo riso intendete, che volle dire, à dio Padre Siceo [5]: anchora à te sa buono [6] il buono. MA non fia vero CHE'L FICO [7], cioè quella tua frutta fauorita, & sopra che tu hai tanto filosofato, RESTI ABANDONATO, cioè che tu lo lasci per vn'altra frutta. E nota qui, che Apollo dette [8] cartaccia, perche non voleua che si manomettessero [9] i melloni; i quali, secondo il Fanfaluca [10], sono l'ambrosia, che ministrauano quei garzonetti alla mensa di Gioue [11], & de gli altri Dei: & dice, che anticamente non se ne trouauano: perche mentre gli Dei gli [12] vsarono per cibo, non fu lecito a gli huomini d'hauerne: ma poi che quella lor Deita mancò, cominciarono a trouarsi, & esser concessi à mortali. Ma hora, con tutto che Apollo fosse ancor fuor'uscito [13] del cielo, per mantenere i melloni in quella prima riputatione, non voleua che si manomettessero. Onde che [14] per diuertire il Poeta dall' impresa, fece subito comparir le Muse con certi panieri di fiche [15] fresche: e di quelle fecero tutti insieme vna buona corpacciata. Poscia cantando di conserto, la vecchia sta in su'l fico [16], s'inuiarono verso il ficaio. Così distolto il Poeta dal mellone, Apollo di nuouo messo in corda [17] lo stormento, & preso l'Archetto in mano, disse alle Muse, che li facessero contrapunto; & al Poeta, ch'era gia con la sua penna a ordine, comandò che copiasse tutta questa lor serenata. Intanto le Signore Fiche a chi la faceuano, aperte le fine-

[1] Di natiche ò parti deretane.
[2] O mappamondo, il globo del mondo.
[3] Vn boccone.
[4] O mettersi a scriuere.
[5] La sta bene, patre mio.
[6] Gusta bene, ò è di buon gusto, ti piace.
[7] La natura della donna.
[8] O diede.
[9] O si mettesse mano a'i, ouero si toccassero.
[10] L'autore delle fanfaloche.
[11] Tocca i bardassi & i gran bugeroni.
[12] Cioè li melloni.
[13] O uscito fuor.
[14] Onde fù che, ò di modo che.
[15] O di cotaline.
[16] Cioè, vna canzone che si comincia così.
[17] Hauendo accordato.

finestre, stettero con grandissimo piacere à riceuerla. Dice il Grullone [1] in quella parola SORRISE, che Apollo si portò da compagno col Poeta ad ammonirlo solamente col riso: doue quando ammonì Vergilio, mostrò d'esserli Maestro, perche li tirò l'orecchio, & trattollo da fanciullo.

Però se di seguir brami il sentiero,
Che'l Bernia corse col cantar suo pria,
Drizzar quiui lo'ngegno hor sia mestiero.

Segue Apollo dicendo. Non sendo dunque ragioneuole, che tu abbandoni il tuo fico, & volendo poetare secondo la via [2] del Bernia, ti conuiene operare il tuo stile à questa materia delle fiche. Fu il Bernia vn certo huomo di messer Domenedio [3]; il quale, con tutto che volesse esser Poeta, rabbossato [4] dalle Muse, che non s'adattasse a scriuere secondo che li dettauano, s'abbottinò [5] da loro, & disse tanto male d'esse, & de' Poeti, & della Poesia, che hebbe bando [6] di Parnaso. Ma tosto che s'auide, che senza questa prattica era tenuto piu tosto per giornea [7], che per Bernia, si diliberò di rappatumarsi con esso loro. Et appostando [8] vn giorno, che stauano nel medesimo giardino, fece tante moine [9] intorno alle Berte, che son fantesche delle Muse, che si fece metter dentro per la siepe, & come quello che era il piu dolce zugo [10] del mondo, trouandosi dentro, fece tante buffonerie, che le Muse ve lo lasciarono stare. Dipoi s'ingegnò tanto, che rubò la chiaue del Cancello [11] alla Madre Poesia lor portinara; & miseui dentro vna schiera d'altri Poeti baioni [12], che ruzzando [13] per l'orto lo sgominarono [14] tutto: & secondo che andorono loro a gusto, così colsero, & celebrarono [15] chi le pesche, chi le faue, chi i citriuoli, chi i carciofi, & chi d'altre sorti frutte. Fecero poi sei altre cose da ridere: tolsero le calze al vignaruolo, fecero il forno, la ricotta, le salciccie, piansero la morte della ciuetta, & si belle tresche trouarono, che le Muse, per ricompensarli di

tante

1 L'autore de' grilli, ò il commentatore.
2 Secondo lo stile.
3 Huomo dabbene.
4 O rabbuffato, cioè ripreso.
5 O si ammutinò & ribellò.
6 Fu bandito.
7 Sciocco ò minchione.
8 Spiando l'occasione.
9 Carezze.
10 Burlatore & buffone.
11 O scannello da scriuere.
12 Burlatori, che fanno baie.
13 Saltando & scherzando come i cani.
14 O guastarono.
15 O lodarono.

tante piaceuolezze, dettero[1] loro la copia di tutto il registro delle chiacchiare[2]. E perche di tutte queste cose fu cagione il buon Bernia, il Poeta meriteuolmente lo nomina per lo primo, che corresse l'aringo della burlesca Poesia. Il Padre Sicco non entrò egli per questa via del Bernia: percio che s'era concio[3] prima con Apollo per iscriuano delle faccende del Maestro di casa, & si staua in su la grauità con le Muse; perche s'arrecauano in contegno[4] con esso lui. Ma poi che vennero questi buon compagni, & s'auide che le Muse anchor elle voleuano il giambo[5], si mise in frotta con loro à fare anchor esso delle baie. Et cosi scrisse dell' insalata; scommunicò le scommuniche; & volea dir del mellone, come hauete vdito, se non che Apollo li disse, che attendesse[6] ad altro: percio che li bisognaua drizzare lo'ngegno alle fiche. Et nota che Apollo disse DRIZZARE, perche secondo lo Drucciolino[7], ogni poco che hauesse chinata la fantasia dal fico, per la vicinanza delle frutte, harebbe[8] potuto dare verbi gratia[9] nelle mele. Ma il Grimaldello vuole, che drizzar lo'ngegno sia metafora presa da'chiauari: che quando la toppa[10] non riscontra ben con la chiaue, drizzano gl'ingegni per aprire, & che sia vero, guardate dice, che appresso segue T'APRIRO.

[1] Per diedero.
[2] O chiaccherie.
[3] Per conciato ò accordato.
[4] Si stauano ò si teneuano ritirate e seuere.
[5] La burla e'l gabbamento.
[6] O pensasse, mettesse i suoi pensieri.
[7] Come se fosse certo autore.
[8] Per harebbe.
[9] Per cosi dire.
[10] Ouero la serratura.

Io sarò teco, & t'aprirò la via,
Per la qual venghi à si lodata impresa,
Senza pur mescolarui vna bugia.

Doue gli altri, dice Apollo, hanno per iscorta le berte[11], & lodano le cose come Sophisti, io che sono lo Dio della verità, sarò tua scorta à dir le vere lodi del fico, senza fare argomenti a rouescio. Il Forca[12] li dà vn senso piu recondito, & dice così. Perche tu non hai si penetratiuo ingegno, come si conuerrebbe a vna si profunda materia, io che fo le mie cose con fondamento, ti farò la via innanzi; & mostreroti tutti i colpi maestri, senza vscir mai del

[11] O le chiaccherie.
[12] Come nome di certo autore.

suo

suo dritto: & vuole, che in questo loco le BUGIE siano, come dire, punte false. Ma il Giuccari [1] leggendo questa gran liberalità d'Apollo, cominciò a ridere, & disse, in verità, che li faceua vn gran seruigio à volerli aprir la via del fico; come se non fosse pur troppo larga. Io li replicai, che aprir la via era metafora. O metter fuora, o metter dentro, disse egli, non bisognaua che pigliasse questo disagio, perche il Poeta era tanto prattico, che sapeua andar da se. Io soggiunsi: intendi sanamente Giuccari. Aprir la via vuol come dir, far lume. O sei vn balordo, rispose. Non sai tu, che vi s'entra a chius'occhi? Hora intendetela come voi volete, che io non vò combatter col Giuccari,

Io, che la penna in mano hauea gia presa,
Per me, dissi, non resti, che la mente
Tutta mi sento a darui dentro accesa.

Se'l Poeta hauesse hauuto à trar la penna del pennaiuolo, & temprarla à gittare, sarebbe stata si lunga manifattura, che portaua pericolo, che Apollo, il quale ha vn ceruello balzano [2], non gli hauesse volta la stiena [3]: e che le Muse, & le fiche non se l'hauessero leuato dinanzi: & però egli, che conosceua il furor loro, era stato presto a cacciar mano alla penna, & mostrarsi co'suoi ferri à ordine, & con la mente volonterosa di scriuere. Et auertite, che'l Caraffulla grammatico dice sopra questa parola MENTE, che l'Autore, per non far contrabando à Toscani, ha diminuito il suo diminutiuo quanto alla lettera, & ha ringrandita la cosa quanto al significato: cioè, che ha scorcio [4] mentola d'una sillabba, & accresciuto à quel, che vuol dire misura per ogni verso [5].

Ne sia, che con tal Duca io mi sgomente [6]:
Dettami pur tu, che i segreti vedi,
Et questo riuo, & quello, & ogni gente.

Diauol'è, dice pur il Giuccari, che egli non hauea à temere di non dar dentro, se vn giouinastro Capitano come Apollo con quel suo arco teso gli s'offeriua

[1] *Nome di autore.*
[2] *Capriccioso & bizarro.*
[3] *Per schiena.*
[4] *O scorciato.*
[5] *In ogni maniera.*
[6] *O sgomenti.*

riua d'inuestir prima. Perche douea ben pensare, che era per fare vn aprir di schiere, & vna spianata[1] di sorte, che ageuolmente harebbe potuto seguitare anchor esso. Perche dietro à vn Capitano puo bene entrare à largo vn fantaccino. DETTA MI PUR. Questa è la'nuocatione, come dire, Musa mihi caussas memora. TU CHE I SEGRETI VEDI, id est, che sai doue puo esser l'mboscata, ET QUESTO RIVO ET QUELLO, cioè, che sei prattico per lo paese, che hauendolo fatto Capitano, bisognaua darli di queste notitie, che son necessarie à condottieri[2]: & dice il vero, che Apollo vede i segreti: precio che e vn forabosco[3], che entra per tutto. Vedete, che esso fu quello, che scoperse l'agguato[4] di Marte & di Venere, & che habbi notitia del paese, si sa che ogni giorno fa vna scorribanda[5] per tutto 'lmondo.

Con le man sforzerommi, & con li piedi,
Di porui dentro tutto il naturale[6]*:*
Et farò forse piu, che tu non credi.

Il Giuccari pur ride, & dice in fatti questo Christiano hauea vna gran paura di non potere entrare in questa materia, vuol menar le mani & vuol appuntare i piedi al muro: par che vi si voglia mettere, come si dice, con l'arco dell' osso[7]. Io credo che si dia ad intendere, che ci bisognino le forze d'Hercole a questa faccenda, che Dio gliene[8] pardoni. O non sa egli, che dalla natura al naturale[9] non è proportione, & che v'entrerebbe con vn capo grosso quanto vn appamondo[10], non che con quel suo ingegno sottile & dilicato. Ma il Giuccari, a dire il vero, non la'ntende: perche la forza che vuol fare il Poeta, non è, perche dubbiti non poterui entrare, ma perche disidera, entrato che vi sarà, di penetrare nel midollo della casa. Che se guarda bene, egli si rammarica piu tosto dell'ampiezza del soggetto, che della strettezza. Dunque il vero senso è questo. Ancora che la materia sia profondissima, e'l mio natural

[1] Vn spianamento di via.
[2] Guide ò conducitori.
[3] Vn che entra per tutto.
[4] O la prattica.
[5] Carriera, ò corso.
[6] E' vn equiuoco, che vuol dire ò l'ingegno, ò il cotale.
[7] Cioè, con ogni potere, & con tutte le forze.
[8] O glielo.
[9] Sono equiuochi.
[10] O vn globo.

ral [1] sia poco, mi sforzerò con quel poco andare assai dentro, & che sia vero che hauesse animo d'entrare, vedi che braua di sentirsi cosi ben disposto, che sarebbe piu che Apollo non credeua: che questo vuol dire, che si stenderebbe assai ben dentro. Benche trouo vna chiosa, che vuole, che quel PIU sia quantita discreta non quantita continuata: cioè, che significhi piu volte, & non piu oltre.

Perche non ho di quello vn pezzo tale,
Che far bastasse ad ogni fica honore,
A me pregio diuino & immortale?

Notate in questa affettuosa esclamatione tre cose. La modestia del Poeta: la sua affettione verso i fichi, e'l frutto che si spera da loro. La modestia nel primo verso, doue par che diffidi del suo naturale [2], anchora che sia grande. L'affettione nel secondo, doue parendoli di non hauerne a bastanza, ne desidera vn maggior pezzo, per hauer lo stile eguale al soggetto. Il frutto d'essi nel terzo, doue dice, che spererebbe da loro pregio diuino & immortale. Vedete le ricompense, che danno i fichi a'i lor benefattori: & qui bisogna che io vi dichiari, perche PREGIO DIUINO. Perche salire in vn fico, & gustar di quello, è vno andar verso il Paradiso: & che sia vero, domandatene il Sonaglion [3] da Ferrara, che conta la storia di Tognin dall'oche, laquale è questa. Che Tognino pigliando moglie, hebbe per dote vn campicello con vn bel piè [4] di fico, & la prima volta, che vi salì su per gustarne, senti tanta dolcezza, che parendoli di veder la gloria de Santi, auanti che sbasisse [5], chiamò il suo barba; & con gli occhi stralunati, & con certi mugoli spasimosi li disse, mi [6] barba vi raccomand li oche, che mi vo a vit'eterna. Ma lasciamo star Tognino, ch'era vn sempliciotto, di quelli che vanno in Paradiso, per non poter fare altro. Il Petrarca per lo suo Lauro, qual dice, che egli era scala al fattore d'un ramo in vn altro, & d'una in altra sembianza non si leuaua all'alta cagion pri-

[1] *Cioè, ingegno, ò per equiuocatione vn'altra facenda.*

[2] *O ingegno, ò la facenda.*

[3] *Come nome di autore.*

[4] *Vna pianta, ò per equiuocatione una cosa di longhezza d'un piede.*

[5] *Suenisse, ò spasimasse.*

[6] *Per mio, in lingua Ferrarese.*

prima? Hor che harebbe[1] egli detto, se fusse salito per vn fico, che è da più che'l Lauro, come si dirà appresso? & *Immortale*. Puossi[2] intendere & quanto alla vita naturale, & quanto alla fama, ch'è la vita secõda. Percio che molti huomini, & molti luogi hanno hauuto da fichi nome immortale: come Sicilia, che truouo nella Ficologia esser detta da fichi: & cosi le Sicelide verrebbono a esser le Muse Ficaruole: laqual cosa non credo, che sapesse il padre Vergilio; perche l'harebbe inuocate, piu tosto nella Priapeia, che nella Bucolica. Siceo, Sicarba, Sicinio, tutti questi hanno fama di grand'huomini, perche hanno hauuto nome da'fichi. In Toscana Fighine, Monte Ficale, nel Pesarese Monte Sicardo, nella Marca Castel Figardo, nel Ferrarese Figaruolo, in su le Chiane Ficulle, in Fiorenza la Tauerna del fico, tutti questi sono nominati & immortalati dalle fiche: & in questo senso pare, che voglia dire il Poeta, che se hauesse maggior Naturale che non ha, spererebbe che le madri Fiche, per li suoi buoni portamenti, li dessero quel nome di Siceo, che gli hanno poi dato; & cosi lo facessero immortale. Ma se la vogliamo intendere quanto alla vita naturale, dice fra Stoppino che'l Poeta ha preso vn granchio[3]. Perche non vede, come si possa sperar dal fico immortalità, se per la disubbidienza de'primi Parenti fu cagione di farne mortali. Ma l'Abbate Bruococolo rispondea questo, che'l Poeta dice benissimò: perche se bene il fico ne fece mortali quanto all'eternità dell'indiuiduo, ne fa immortali quanto all'eternità della spetie. A questa risposta fra Stoppino alzò le ciglia[4], & andò più la. Ma perche in questo testo è qualche punto degno d'auertenza, farò anchora vn poco d'ascensio[5]. Perche dunque non ho di QUELLO, di quella cosa, di quella faccenda, del cotale: che[6] per questi nomi assoluti s'intende per eccellenza sempre il naturale, come a dire il Filosofo, il Poeta, s'intendono sempre Ari-

[1] *Per haurebbe.*
[2] *O si può.*
[3] *Ha fatto un fallo & un'errore.*
[4] *O inarcò le ciglia, come si suol far nel marauigliarsi.*
[5] *Vi ascenderò un poco più alto.*
[6] *Imperoche.*

Aristotele, & Homero, ò Vergilio. VN PEZZO, vn fusto, vn catollo [1], vna quantità: che non intendessi [2] pezzo per vna parte, & credessi [3] che'l Poeta volesse tutto il naturale intero: TALE, sta [4] qui per tale, & per tanto, perche significa tanto lungo, & tanto grande, in vece di tanto; & per se stesso vuol dire si animoso, si eleuato, si ben disposto. CHE BASTASSE, id est, fosse tanto grande, che sodisfacesse in parte: perche esser maggiore o eguale è impossibile. AD OGNI FICA, vuol dir per grande che si fosse. HONORE, alzandole col suo stile in alto: benche M. Biagio Ceremoniere dice, che'l modo d'honorar le fiche è il medesimo, che honorar le persone, saluo che non si deue inchinare: ma del resto si sta lor dritto innanzi, si scappella [5], si va in qua, e in la, in su, & in giu, secondo che lor grandezza [6] comanda.

Pur dirò scorto homai dal tuo fauore,
Ched'assai vince [7] il fico ogn'altra fronde [8];
Perdonimi il tuo Lauro, o mio signore.

Con tutto che io diffidi del mio naturale, dice il Padre Siceo, poi che Apollo mi fauorisce col suo Naturalone, non dubbiterò d'entrare in questo ficaio. Notate, che questa opera del fico non si poteua compire senza la faua; il qual misterio vien dichiarato di sotto: & però dice, scorto dal fauor d'Apollo. Perche fauore, secondo il Dabudà, vien da faua. Et imaginateui in questo loco, che Apollo fosse come vno di quei Signori ne i lor Consigli, che per fauorir questa impresa, mettesse la sua faua nel bossolo; perche quando vna cosa va a partito, quante ha piu faue, piu è fauorita. Questi capocchi [9] vanno cercando, che voglia dir Donna di partito. Vuol dirè vna, alla quale ogniuno per farle fauore, mette la faua nel bossolo. Il Capassone [10] è di parere, che quel FAVORE hauesse a dir FAVONE: ma che'l Poeta fosse forzato dalla rima. Questi Grammatici sono trop-

[1] *Vn ceppo, Zocco, ò tronco d'albero.*
[2] *Per non s'intende.*
[3] *Per non si crede.*
[4] *E' posto, si piglia, ò si mette in propria significatione.*
[5] *Si caua il cappello.*
[6] *Cioè, la grandezza del fico.*
[7] *Supera di gran lunga.*
[8] *O albero.*
[9] *Sciocchi ò balordi & ignoranti.*
[10] *Come un nome di certo autore: altramente un'ostinato.*

troppo spigolistri: a me basta, che'l fauore li venisse dalla faua; & isgrammatichi[1] poi chi vuole. CHE D'ASSAI. Qui comincia la Narratione. OGNI ALTRA FRONDE. Figura della parte per lo tutto, che mette le foglie per le piante: & auertite che il Poeta nella prima mossa l'accocca[2] ad Apollo, & al suo Lauro: & per riuerenza gliene chiede perdono: non gia, che li paia d'errare: perche dice il vero: & dicelo à vn proposito, che bisogna, che Apollo, hauendo stomaco, se la passi: perche Dafne si conuertì in quest'arboro per suo dispetto, & solamente per non darli vn fico.

Cinto di fichi il crin gia su le sponde
Del Gange trionfò pur tuo fratello:
Tu'l sai, al cui veder nulla s'asconde.

Poteua Apollo, a confusion del Poeta, dar nella Lira, & cantar del suo Lauro.

Arbor vittoriosa trionfale,
Honor d'Imperadori, & di Poeti.

E però s'innanzi mette a dire, che'l fico anch'egli fu trionfale: & prima che'l Lauro: & che Bacco trionfò nell'India Pastinaca[3] coronato di fichi. Et forse che gli allega vno strano: dice, che'l trionfante fù suo FRATELLO, & che'l SA egli stesso, che vede ogni cosa. Qui potrei io mostrare d'esser dotto in quatroque[4], a dire doue, quando, & perche & qual Bacco trionfò; a dire del GANGE, dell'India, di questa lor fratellanza, & sei altre cose: ma perche son Cruscate[5], di che ogni cosa è piena, ve ne rimetterò a gli scartafacci[6] del Dottrinaio. Basta solo, che voi sappiate, che'l fico non solamente è trionfale, ma il nome del trionfo è venuto da lui, se cercate la sua ethimologia. Et solo notate questo, che io truouo nelle Croniche di Sileno suo maestro, che'l piu bel trionfar di fichi, che facesse Bacco, fu nell'Isola di Nasso: doue fu menato dalle Menadi al fico sopra che Theseo hauea trionfato del Minotauro, quando ruppe le cento camerelle del suo Labirin-

[1] O critichi, stia in su'l puntiglio, & pedanteggi.
[2] Attacca, ò dà vn' assalto.
[3] Nell'India delle pastinache.
[4] Nel quarto grado.
[5] Cose ricercate dalla compagnia de' Cruscanti.
[6] Allecarte o a's scritti.

birinto. Che per questo fico se n'andarono in cielo, egli inficato da Arianna, & Arianna infauata da lui. Che [1] di faue, & di ghiande vuole, che fosse prima ornata quella sua corona, che hora è di stelle. Et però dice, che in quell'Isola s'adora Bacco Sicite, che vuol dir ficaio. Et che in memoria gli si fanno statue di viti, & di fico.

[1] *Perche.*

Altro fregio fu questo; & vie piu bello
Di quel, che'l Doge di Venegia adorna
Allhor, ch'al Bucentoro apre il portello.

Forse che loda il Poeta questa corona di fichi sopra quella di gramigna, o di quercia, o di mirto, o dell'altre, che vsauano quei poueracci Romani. Dice, che era piu bella che la berretta del Doge di Vinegia: & non di quella della notte, ma del berrettone, con che siede in Bucentoro, cioè, nel primo trono della sua Maestà: doue è suso vn pieno Oriente di gioie le piu pretiose, che si trouino. BUCENTORO è vn barcone [2] in sul mare, che secondo certi fu copiato dall' Arca di Noè, & secondo certi altri è l'Arca medesima. A questi non credo io, perche l'Arca dopo il diluuio rimase in secco. Alcuni vogliono, che sia Argo naue di Iasone: ne manco a questi presto fede: perche quella fu riposta in cielo. Altri sono di parere, che sia la barcia [3], che condusse Antenore in quel Paese: & questa openione ha del verisimile; & quasi l'affermerei, se non che'l nome di Bucentoro mi fa credere, che sia quella Naue d'Enea, che era capitanata [4] da Sergesto, della qual fa mentione Vergilio, quando dice:

[2] *Vna gran barca è vna naue.*

[3] *O barca.*

[4] *O comandata.*

Centauro inuehitur magna.

Perche truouo, che BU in compositione significa grande: come bullimia gran fame, buthisia, gran sacrifici, & cosi mezzo alla Taliana [5] (secondo che essi Vinitiani sono anchora mescolati) Bucentoro vuol dire il medesimo, che'l gran Centauro di Sergesto: & cercando, come possa essere capitata nel Golfo di Vinegia, truouo in vna Istoria smarri-

[5] *O Italiana.*

ta [1], che quando fu lo'ncendi dell' altre Naui Troiane, questa era stata mandata da Enea a Padoua ad Antenore, per sossidii & monitioni [2] contra Latini. Et così scampata dall' arsione [3], dopo finita la guerra fu rimandata con le medesime genti, che condusse; & quiui si rimase. A questa guisa si truoua hoggi nell' Arsenale, & serue per residenza de Magnifici solamente, per quando sposano il Mare, o rare altre volte, quando fanno qualche gran pompa. Et allhora il Serenissimo a vso di Nettuno con quei suoi Vecchi marini intorno si reca quiui dentro tutto dritto, come nella maggior sua gloria, con quel berettone in testa, che si dice Corno, come quello del Papa Regno.

Tutti brigiotti [4] fur, che fra le Corna
Del vincitor de gli Indi fiammeggiaro [5],
A guisa di piropi in vista adorna [6].

Dice che se nel Corno del Doge sono tutte gioie finissime, fra le Corna di Bacco erano tutti i fichi brogiotti, che sono fichi pretiosissimi. Qui credo io che'l Padre Siceo fosse rapito da vna bella meditation Poetica, & dalla bellezza di Bacco a far si bei versi, come son questi. E'mi par vedere, che s'imaginasse quelle belle foglione di fichi come smiraldi, con quei brogiotti fini come Piropi, con le lor lagrimette rilucenti come Christalli, fiammeggiare fra quelle cornicine di Bacco come d'Agata, fra que cerroni [7] lucignolati [8] come d'oro, in quella testona bella come di Dio, allegra come di vincitore, colorita come di beuitore: con quelle guance di rose; con quelle labbra di sciamitini [9], con quegli occhi pieni di spirito di buon vino; & che con questa imaginatione in capo partorisse questo terzetto. O se così lo vedesse vna volta il Padre Ronta, non credete voi che spiritasse [10] altramente, che dell' Antino, o dell' Apollo di Beluedere? Il Padre Gaio vorrebbe sapere, perche il Poeta non adornò la Corona di Bacco d'altri fichi che Bro-

[1] *Quasi perduta.*
[2] *O munitioni di guerra.*
[3] *O incendio.*
[4] *O brogiotti, fichi eccellenti di color nero.*
[5] *Per fiammeggiarono.*
[6] *Adornate secondo l'apparenza come le pietre pretiose addomandate piropi, ò carbonchi & rubini.*
[7] *O cerri & licciature, come quelle della tela.*
[8] *Rilucenti ò risplendenti.*
[9] *O di fior velluto.*
[10] *Direbbe più brutte cose.*

GIOTTI, in vece di piropi: auegna che vi sarebbon campeggiato[1] bene i fichi albi per diamanti, i bitontoni[2] per smiraldi, i castagnuoli per iacinti, i piattoli[3] per Zaffiri, e i lardegli[4] per topatii; & cosi altri fichi d'altre sorti per altre sorti di gioie: perche cosi l'harebbe fatta di piu prezzo per la valuta delle pietre; & di piu vaghezza, per la diuersità de colori. Gli rispondo secondo il Mirabao, che'l dotto Poeta sapea bene, che in quel paese dell'India tutte le fiche son nere[5], & che tra le nere non ci poteua mettere le piu pretiose, che i brogiotti. Perche come le gioie sono piu stimate, che sono piu dure, piu vnite, & di meglio colore, così sono i fichi piu cari, che sono piu sodi, piu lisci, & piu coloriti: & di questa sorte sono i brigiotti, anchora che siano maturi: doue gli altri à pena cominciano a maturare, che sono vizzi, & grinzi, & sbiancidi[6]. Et quanto al colore, somigliano i brogiotti a i piropi: perche sono d'vna nerezza mischiata di rosso, con vn cangiante[7], che da[8] nella fiamma: & pero dice FIAMMEGGIARO: toccando destramente quel[9], Flammas imitante Pyropo. Io so in questa terra vn pie di fico di quelli d'India, che di gia n'ho fatto vn nesto[10]; & truouolo vna saporita cosa. Ma perche se certi lecconi[11] se n'auedessero, non ne resterebbe per me, non mi curo che si sappia per altri.

Non so, come quest'uso poi lasciaro[12]
Quei, che venne di dietro[13]: & in lor vece
Il Lauro assai piu, che le Fiche amaro[14].

Io mi sono ingegnato d'intendere questa cagione, che fece dismetter l'vsanza di trionfar col fico. Et domandandone a queste sere il Mirandola, come quello che trionfò gia in Banchi de Spiriti folletti: mi rispose, che Libicocco gli hauea detto, che per questo le fiche non s'usauano piu ne'trionfi, perche gia auanti al diluuio di Deucalione, parendo à Gioue, che gli huomini fossero maligni, & ambitiosi troppo, disegnò di soffocarli tutti, & riem-

[1] O stato.
[2] Di color verdeggiante.
[3] I berrettini.
[4] I gialli.
[5] Equiuoco assai sottile, perche gli Indiani son anco neri.
[6] O biancheggianti, & pallidi.
[7] O color cangiante.
[8] O che tira.
[9] Quel detto di Ouidio nel lib. 2. delle metamorfosi.
[10] O un' insito, una proua.
[11] O leccardi.
[12] Per lasciarono.
[13] Venneró dapoi, ò seguireno poi.
[14] Per amarono.

piere il mondo di nuoue genti, che viuessero come vsauano prima al tempo del Padre, communemente, liberamente, & senza conoscimento d'honore & di vergogna, venti contrari alla vita serena. Et per questo fare, serbando solamente in sul monte Parnaso due sempliciacci, che furono Deucalione & Pirra, mandò il diluuio, che soffocasse tutto il rimanente della generatione humana, insieme con tutte l'altre cose del mondo: accioche quelli, che venissero poi, non hauendo occasione di disiderii, ne di rispetti, non curassero d'altro, che delle cose necessarie. Cessate l'acque, per mezzo dell' Oracolo di Themi ammonì quelli due, che si gittassero sassi dietro alle spalle, & cosi riempierebbono il mondo l'uno d'huomini, & l'altra di femina: & volle sassi, perche quelli che nasceuano fossero rozzi & duri: volle che se li gittassero dietro le spalle, volendo dir che non li guardassero [1], & non insegnassero loro l'usanze, ne i costumi dauanti al diluuio. Nati che furono, Gioue si pensaua che non trouando ne vesti, ne brache, ne delicatezze, ne maggioranze, douessero da quindi inanzi andare sbracati [2], & viuer alla liberalona, senza curare ne d'honori, ne d'ornamenti. Ma essi sagliendo in monte, tosto che viddero vn pie di fico, che solo dal diluuio era scampato [3], subbito (come la natura dettò loro) li si dettero [4] intorno, & delle sue foglie, che a quel tempo erano sempre verdi, si fecero chi ghirlande, & chi brache, secondo che naturalmente ò rispettosi si trouarono, & di qui si trahe che di fico furono le prime corone, & le prime brache che s'usassero. Benche delle brache per vn'altra via si tocca con mano, che le prime furono di fichi: ma non sta bene a dirlo in questo loco. Gioue che questo vide, fu chiaro della Natura humana, & da indi innanzi lasciò, che gli huomini si gouernassero ad arbitrio de gli appetiti loro: & solamente s'adirò co'l fico, parendogli, che esso solo fosse stato cagione, che'l suo pensiero restasse vano.

[1] *O riguardassero.*
[2] *Senza brache.*
[3] *O restato.*
[4] *O si diedero, & si misero.*

vano. Et doue i fichi prima non inuecchiauano, & stauano sempre verdi, volle che a tempo imbiancassero, & cadessero lor le foglie: & questa è l'vna cagione, perche non si trionfa piu con essi. Ma perche s'è detto, che col fico trionfò poi il padre Bacco, per accordar questa contraditione, è da sapere che le Fiche dell' India sono d'vn'altra fatta, che queste dell' Europa. Et leggendo Turpino, truouo che fa mentione, come Astolfo d'Inghilterra tornando del Paradiso terrestro, gli hauea fatto fede, d'hauer veduto il fico d'Eua; il quale era anchor verde. Et che Enoch gli haueua detto d'hauerne dato gran tempo innanzi vn rampollo à certi Ginnosofisti suoi amici, che habitauano alle radici de' monti di Luna. Et che da loro n'erano stati trasportati de gli altri per tutta l'India. Si che di questi fu quello, di che trionfò Bacco. Et Libicocco douette dire solamente de'nostri fichi di qua, che perdono le foglie. L'altra cagione, perche non si trionfa co' fichi, è che quel lor latte è arsiuo, & appiccaticcio; & doue tocca, o incrosta, o scortica, o pela: & per questa dicono, che Apollo non ne trionfasse. Percio che morto Pitone, volendo trionfar del fico di Dafne, ella che conosceua d'esser nel tempo, che il latte gli harebbe pelata quella bella zazzera d'oro, li voltò le spalle; & egli le corse dietro. Ma poi riconosciuta la sua discretione, volle che'l suo fico diuentasse Lauro, & che sempre fosse verde: perche [1] altri non portasse pericolo à trionfarne d'ogni tempo. Da indi innanzi & gli Imperadori, & li Poeti, per amor d'Apollo, & per paura della pelatina, abbandonati i fichi, si dettero [2] dietro al Lauro. Quei che venner di DIETRO, cioè che si son dilettati delle frutte moderne, come delle pesche, delle grisomole, delle melangole, & simili, che sono stati i Prelati, e i Poeti. Ma perche l'Autore non è di questi, però soggiunge.

[1] Accioche.

[2] O si diedero.

A me Bacco nel ver pur sodisfece:

Et

Et sè l'amata figlia di Peneo
In Lauro Gioue transformar gia fece,
Porphirio, Ephialte, e'l buon Siceo
Trasformò in fiche, & tutti gli altri insieme,
Orgogliosi fratei[1] *di Briareo.*

[1] Per fratelli.

Comunque si venisse questo costume di trionfar col Lauro, & come che si piaccia altrui, à me, dice il Poeta, sodisfece molto l'usanza di Bacco, di trionfar co'i fichi NEL VERO. Quasi volendo dire, che sendo Poeta, non si douerebbe credere: & pure è cosi. ET SE L'AMATA FIGLIA &c. Se la cagione, perche si trionfa col Lauro, fosse per ventura, perche hebbe l'origine da vna bella donna, del fico si douerebbe trionfare, perche hebbe origine da grandi huomini: percio che venne da giganti: & Siceo fu quello, che trasformato da Gioue in questo albero, li dette il nome: anchora che poeticamente faccia, che vi si trasformassero de gli altri giganti. Il Ruspa Vignaruolo dice, che'l Poeta, per questi quattro principali nomi di giganti, volle significare quattro principali sorti di fichi. Et egli crede che Porphirio accenni il fico rossello, perche egli, secondo il nome, fù di pel rosso. EPHIALTE. il fico S. Piero: perche come quello crescendo si smisuratamente, si facea di persona per due volte gigante, così questo sendo maggior de gli altri, & facendo due volte l'anno, serue per due volte fico. SICEO. anchora che disse il nome a tutti i fichi, tiene che particolarmente, sia il Ficalbo, il quale è grandone & biancone, come fu egli: & che li desse l'epiteto di BUONO: perche si conuerti nel meglior fico di tutti, con riuerenza del padre Brogiotto. Et che miglior sia, dice, che si guardi, che tutti i ficalbi son beccati da gli vccegli. BRIAREO. vuol che significhi esso Brogiotto, percioche è rigoglioso, & duro à guisa di lui: & che prima si dicesse dal suo nome Briarotto; & poi per

cor-

corrotto vocabolo Brogiotto. De gli altri giganti, & de gli altri ficami di bassa mano non si fa mentione. Il Pintasso m'ha detto, che si trouò a queste fere a vn trebbio [1], doue si raggionaua di questa trasfiguratione di giganti in fiche; & che cadendo il ragionamento fra le donne, la Pippa disse. Non è dunque merauiglia, se le fiche sono grandi, poi che furono prima giganti. Rispose la Ciampottina, u [2] quei giganti? Io ho inteso dire, ch'erano molto grandi: & le fiche, se sono come il mio ficolino, sono molto piccole: imperò mi merauiglio, come vi si potessero rimpiattare [3] si sperticati fusti [4], come erano quelli: & disselo con vna boccuccia piccina piccina. Et Mona Ficalessa, rispose la Fanfalona, perche non ti mirauigli tu piu tosto, che i giganti vi stiano dentro, & che siano anchor vote? Certamente, disse l'Argalissa, che va, & va la cosa [5]: & le fiche non poteuano esser meglio empiute che da giganti, ne i giganti poteuano capire altroue, che nelle fiche. Soggiunse la Paragrassa: Questi giganti non vidi io mai, che empiessero le fiche: & vorrei pure, che a questi tempi se ne trouasse vno, per riempiere [6] il mio fico di bel nuouo: ma per molto che io n'habbi cerco [7], non n'ho mai trouato veruno. Et quando ben se ne trouasse (disse la Geua) io non credo, che fosse si gran gigante in sul mio fico, che non paresse vn zaccheo in sul sicomoro. In somma (conchiuse l'Ardelia) questa conuersione [8] de' giganti in fiche, è vno di quei Latini falsi, che fece Gioue in quel tempo, che dispensò le cose: che misse le polpe delle gambe dietro, che doueano star dinanzi per piumacciuoli [9] de' stinchi. Così i giganti si doueano trasformare in baccegli [10]. s'amano grossi, & lunghi, & paffuti; & non in fiche, che si desiderano smilze, & nane, & raccolte.

E tal vi pose di dolcezza seme,
Che sarà sempre il gaudio d'ogni mensa:
Per compensare il duol, ond' anchor freme.

[1] O in vna brigata di buoni compagni.
[2] Per oue, ò doue.
[3] O nasconderси dentro.
[4] Tanto grandi & smisurati cotali.
[5] La va bene.
[6] O riempire.
[7] O cercato.
[8] Questo discorso.
[9] Coscinetti o piccioli coscini.
[10] O baccelli.

Et si come a l'altare altri l'incensa,
Cosi vn tempo vi volse anchora il fico,
In testimon de la vittoria immensa.

Erano prima giganti certi ANI malacci [1] superbi come sapete. Et quando volsero pigliare il cielo, misero tanta cacafretta [2] a tutti gli Dei, che conuertiti per paura in certe bestiuole di varie sorti, così scamuffati [3] se ne fuggirono in Egitto, per non capitare alle mani loro. Questa guerra fece tanto sudare le tempie à Gioue, che quando gli hebbe fulminati, perche mai piu non s'hauesse a temer de casi loro, non volle trasformarli in cosa che tenesse punto [4] della lor ferocità. Di Siceo dunque furon fatti i fichi, che sono tutto il rouescio di quelli ANIMALI [5]: percioche doue i giganti erano alteri, violenti, spauenteuoli, imperiosi; questi sono vna cosa mansueta, trattabile, soaue, che ogn'uno la desidera, & da ogn'uno è facilmente sottomessa. Et per ricompensar l'affanno della guerra col piacer della vittoria, ordinò che per memoria di quel fatto, ogni giorno li fosse presentato il fico a mensa, come lo incenso all'altare. Laquale vsanza trouo che fù nel tempo, che Hebe era scudiera, & fu dismessa; perche vna mattina la scimunita portendogliene innanzi coperto, cadette; & rouesciò il piatto; & mostrò il fico. Di che Gioue irato, tolse l'officio à lei, & sostituì Ganimede, che in quello scambio li mettesse innanzi le mele [6]. Dette [7] dunque Gioue al fico il SEME, il principio, l'origine, il fonte della dolcezza. TALE, id est, talmente composto, & di tante maniere cose [8], che sarà sempre il GAUDIO D'OGNI MENSA. Perche tutti gli huomini, di tutti gusti, d'ogni etate, & d'ogni stagione, n'harانno sempre delettatione & abbondanza. Et qui dice il Giribizzatore nell' Aquila volante, che'l fico è quel medesimo, che era la Manna nel Deserto: laquale a tutti, che ne magnauano, rendeua sapore di quel cibo, che piu desiderauano. Percioche nel fico

si tro-

[1] Le gran lettere ANI accennano l'anus de' Latini.
[2] Gran paura da far cacare.
[3] Trauestiti ò trasformati.
[4] O che hauesse niente.
[5] ANI accenna l'anus de' Latini.
[6] S'intende per equiuoco la parte deretana.
[7] Per diede.
[8] Per maniere di cose.

si trouano tutti i piu importanti alimenti alla vita de gli huomini: come grano, vino, carne, olio, & latte: & non solamente il vitto, ma il vestito. Guardate, dice, che quei granelli duretti dentro al fico non sono altro che grano. Quelle vuette succose, che facciano i granelli, fanno vino. La polpa, à che stanno appiccate, è carne. Il Licore, che stilla dal fiore, è olio. Et quello, che esce per lo picciuolo, è latte. Il vestito è quella buccia di sopra alla carne, che si chiama la camicia: & sopra la camicia la gonnella, che è quell' vltimo cuoio di fuora. Et per questo, che vi son tante cose dentro, non per la cagione che racconta l'Arsiccio, dice lo Squitti che'l Fico è stato chiamato Natura: & hammi insegnato quel segreto, che tocca il Poeta nell' altra Ficata, cioè, che quelli abbigliamenti, che pendono della gorgiera della Dea Natura, che costor pensauano che fossero poppe, sono tutti fichi. Che con questi, doue sono tante cose dentro, volsero gli antichi significare la fertilita della Natura, non con le poppe, doue non è che latte solo. In somma, fico & Natura sono vna cosa medesima. Benche ci sono di quelli, che vogliono, che fico & poppa siano pur tutt'uno: come il Ciacco Compoppista, & Leccardo Grufoloni: che non sanno magnar fichi, che non li poppino. Ma questi bricconi [1], se io potessi, gli impiccherei tutti per lo naso à vn fico fradicio [2] pieno di formiconi: & vorrei, che la ficarda [3] desse loro tante ficate [4] nel ceffo [5], che gli sgrugnasse tutti. Hora lasciamo andare questi gaglioffacci, & torniamo à dire, che'l fico si dice Natura, perche vi si troua dentro ogni cosa da fare, & da mantenere gli huomini, a che non erano bastanti le ghiande sole: l'uso delle quali fu dismesso, perche cominciandosi à gustar delle fiche; & trouandouisi dentro vna tanta abbandonza & larghezza di Natura, quei Capocchi [6], che vsauano solamente le ghiande, come furono gli Arcadi, non si poterono contenere à quelle sole;

[1] *O furfanti.*
[2] *O putrido & marcio.*
[3] *O puttana.*
[4] *Colpi di fica.*
[5] *Muso ò mostaccio.*
[6] *Sciocchi & minchioni.*

sole; ma prima le mescolarono, verbi gratia [1] vna ghianda con vn mezzo fico: dipoi dando nelle fiche à tutto pasto, riposero [2] in tutto le ghiande: si che le fiche furon quelle, che dettero lor la pinta [3]: & introdussero i baccegli [4]; co quali fecero vna lega perpetua, che anchor dura; & durerà sempre. Potrei anchor dire, oltre allo sbandimento delle ghiande, come tolsero à Tirintii le achirade [5], à gli Indiani i calami; à i Carmani i palmitii [6], à i Meoti il miglio; a i Sauromati & a i Persiani il cardamo e'l terminto [7]. delle quali cose si cibauano questi popoli, prima che le madri fiche fussero in vso: ma perche non mi torna a proposito del loco, passerò via. Il Bisunto Filosofo dice, che lo Squitti, per dare al fico la fertilità de gli alimenti sopradetti, proua solamente che'l fico sia la terra; & che per prouare che fosse la natura; bisognaua darli tutti quattro gli elementi. Onde, che della terra rimettendosi alla ragion detta da lui, per prouar che vi sia l'acqua, allega i guazzi, le pioggie, e i giocciolamenti, che vi sono: & in somma, che v'è da pescar per ognuno. Dell'aria, dice che basta a sapere, che v'è vacuo. Del foco, che dentro ve n'è sempre; & che fuora suapora vna volta il mese [8] percioche anchor egli ha le sue cauerne, e i suoi zolfi: & in somma vuole, che sia vn'altro Puzzuolo; & che di qui sia nato quel prouerbio, che si dice, dar fuoco al cencio. Et di piu dice, che s'auerti sca che nutrisce animali di piu fatte; de quali il Poeta farà mentione altroue. Hora torniamo a dire, che Gioue pose nelle fiche tutta quella dolcezza che si puo gustare, per compensare il DUOLO, il dispiacere, che n'haueua hauuto quando erano giganti. ONDE ANCHOR FREME. Dante disse questo concetto in questi versi:

Gli horribili giganti, cui [9] minaccia
Gioue dal cielo anchora quando tona.
Che'l folgor non lo [10] tocchi, non vi dico,
Perche mi penso che lo sappia ognuno,

[1] *Come per essempio.*
[2] *O lasciarono stare.*
[3] *O che diedero loro la spinta, la scossa, & lo sbandimento.*
[4] *O baccelli.*
[5] *Pere seluatiche.*
[6] *Gli alberi ò i rami delle palme.*
[7] *Il cardamomo & il terebinto ò l'albero della termentina.*
[8] *Accenna il mestruo.*
[9] *I quali.*
[10] *Cioè, il fico.*

Che voglia pure un poco esserli amico.

Segue di far paralello del fico col lauro. Et gia s'è detto, che se'l lauro è trionfale, il fico fu trionfale; & dette [1] nome al trionfo. Se'l lauro hebbe origine da bella donna, il fico l'hebbe da grand'huomo. Se'l lauro sta sempre verde, ci son fichi che hanno sempre le foglie. Hora dice, che se'l lauro non è fulminato, il fico non è manco tocco [2] dal folgore; & perche è scritto [3] da altri, se ne passa di leggieri, presoponendola per cosa nota a gli affettionati del fico. Dicono questi Phisici, che la cagione, che'l folgore non tocca il fico, è l'amarezza del legno; perche tutti legni amari sono cosi priuilegiati. Ma io vi dirò il vero. Questi Plinii, & questi Theophrasti non mi par, ch'entrino per la via à disputare sopra i fichi, come sopra l'altre cose; imperò non mi fido molto di quel che si dichino. Et credo al mio Tansura in questo loco, il quale fondando la sua oppenione sopra à quel verso [4].

Psoleon [5] *ille vocat, quod nos Psoloenta ceraunon* [6].

Dice che'l folgore è quel cotale [7] terribile di Gioue, con che fracassò ogni cosa à quella poueretta di Semele, perche li domandò, che andasse à lei à non so che mal modo. Et vuole che'l senso del Poeta sia tale: Quando Gioue drizza questo folgore cosi bestiale alla volta del fico, non lo tocca, cioè, non aggiunge con esso à percuoterlo in modo, che lo derami [8] o lo scoscenda [9], come fece a Semele; ma passa via da largo. Dice poi sopra quel verbo TOCCARE mille belle cosette: & conchiude, che se ben toccare è proprio delle frutte dure, come di mele, & simili, che'l Poeta in questo loco (se si considera bene) ha vsato questo verbo improprio molto propriamente.

Ma quanto qui di lor scriuo, & aduno [10].
E' nulla a paragon di quel suo latte,
Che non sarò di lodar mai digiuno [11].

[1] *Per diede.*
[2] *O toccato.*
[3] *Cioè, questo è stato scritto.*
[4] *Che si troua nella priapea di Virgilio, in quella stanza che si comincia per Rusticus indoctè.*
[5] *Vn fumante & riscaldato cotale.*
[6] *Il fumante e terribile corno, ò fulmine di Gioue, come il suo infuocato cotale.*
[7] *O quella facenda, & quel naturale.*
[8] *O che gli rompa & tolga i rami.*
[9] *O fenda, spacchi, & spezzi in due ò più parti.*

[10] *O raduno, metto insieme.* [11] *Il quale non sarò mai stanco nè infastidito, ò diffettoso & mancheuole, ouero che non mi increscerà mai di lodare.*

Tutte quelle lodi, dice il Poeta, che io SCRIVO, cioè hora; & tutte quelle che io ADVNO; per iscriuer poi delle fiche, sono nulla a petto [1] alle lodi & alle vertù, che si posson dire del lattificcio d'esse. Delle quali (perche sarebbe vn barbaglio [2] a raccontarle) leggete quello Scioperone di Plinio, che non douette hauer da fare altro, quando le raccolse; & vedreteui dentro tutte le operationi d'una spetieria. Ma perche disopra s'è detto di questo latte, come pela, & fa certi altri cattiui effetti, per liquali non pare che meriti quelle lodi, di che il Poeta lo giudica degno, mi par da dirui, che douete auertire, che quantunque sia vero che facci [3] di quei nocumenti, & de' maggiori, per insino a metter la rabbia ne' cani; nondimento questo auiene d'un certo tempo, che' i fichi per esser guazzosi [4] non s'hanno a toccare [5]. Et per questo, che allhora hauea la guazza [6], Dafne non volle (come s'è detto) che Febo toccasse il suo fico. Ma per l'ordinario questo latte è la miglior cosa del mondo: & oltre alle vertù racconte [7] da altri, truouo che serue a far le donne belle; a rappigliar l'altro latte, che si mischia seco, donde viene la generatione del cacio. E' buono a rammarginar [8] ferite; a far tempera per pittori perfetta tanto, che temperando questo con sugo di baccegli [9], s'è trouato che si fanno le figure viue. In somma è salutifero, generatiuo, & molto necessario alla vita humana. Il Pilucca insegna di che tempo il latte è miglior nel fico, anchora quando non è guazza [10]. Et crucciasi bestialmente con quelli indiscreti, che guastano le ficoline nouelle auanti che'l latte habbi la sua perfettione [11]; & con quelli ingordi, che lo spriemono dalle fiche secche [12] doue il latte ha gia fatto gromma [13]. Et da per regola, che la fica vuol essere, ne mongara [14], ne seccaticcia, ma in quel mezzo che è camporeccia [15]; che secondo me vuol dire, che sia matura, ma non accerba, ne passa,

[1] *A rispetto, in comparatione di &c.*
[2] *Vn bagliore ò vn' abbagliamēto.*
[3] *Che egli faccia.*
[4] *Troppo pieni di acqua ò di humore sovrabbondante.*
[5] *Non si debbono toccare.*
[6] *O il flusso & la piena ouero pienezza di humore sovrabbondante, cioè il mestruo.*
[7] *O raccontate.*
[8] *O cicatrizzare.*
[9] *O baccelli, & qui per i cotali virili.*
[10] *O piena di sovrabbondante humore.*
[11] *Accenna le fanciulle.*
[12] *Accenna le vecchie donne.*
[13] *O s'è seccato, come il tartaro nelle botti di vino.*
[14] *Molto humida.*
[15] *Come è la fica campereccia ò salvatica, fica di campa.*

passa, che mi par difficile appostarle tutte così stagionate, se gia non si facesse a vso del corbo, che mi contò a queste sere a vegghia quel Fauolaio di Ouidio. Et per raccontare questa fauola anchora a voi, dice che s'era [1] vn tratto vn certo corbacchione, che staua in quel tempo alle spese di Messer Febo, fu mandato da lui per dell' acqua alla fontana per sacrificare. Era presso alla fontana vn bel pie di fico, che si riserbaua per la sua poetaggine: il goloso [2] veggendolo, vi fece su disegno; & non sendo maturo, non curandosi di piantar [3] Febo, stette quiui tanto che si maturasse: & beccatolo, se ne tornò con vna sua scusa magra d'un certo serpente tutto insaccendato. Febo, che era forchebene [4], s'auuide del tratto; & perche mai piu ne beccasse che buon li sapesse, li forò la gola con vna freccia. Il qual foro apparisce anchora ogn' anno a tutti i corbi; & dura lor tanto, che i fichi siano scorci. Et di qui vuole il Lencio, che venisse il prouerbio, d'aspettare il corbo, & non dall' Arca di Noe. Non voglio mancar di dirui di mente d'Aristotile, che'l latte vliuigno [5] è di miglior sustanza, che'l troppo bianco. Et che per questo le fiche bianciarde sono sottosopra piu scipite, che l'altre. Il Girigoro mi dice, che nel suo paese s'usa d'ingrossar le faue [6] con questo lattificcio, & voleuami insegnar la ricetta. Ma perche si dice, che chi non sa fare guasta l'arte, voglio seminar la mia faua piu tosto così piccina, che metterla à rischio, che mi diuenti qualche strana cosa.

Non son le fiche, come molti [7], matte,
Che fondin sopra i fior le lor speranze,
Che possono in vn punto esser disfatte.
Et perche'l pregio lor sempre s'auanze [8],
Crescon col late, che'l pedal [9] comparte,
Senza mandarsi altri trombetti innanze [10].

Morali & artificiosi terzetti son questi: doue il Poeta dà vn cauallo [11] à Plinio, & a gli altri Letteruti, che vogliono che'l moro sia il piu prudente arboro

[1] O che vi era.
[2] Cioè, il corbo goloso.
[3] O lasciar li, & lasciar stare.
[4] Vn manigoldo & ribaldo da forche.
[5] Di colore vliuastro, ò color di vliue.
[6] Si usa per equiuoco.
[7] Come molti dicono, e credono.
[8] Per si auanza, ò cresce.
[9] Cioè, il piede ò pedamento, ceppo, zocco, & gambo dell' albero, & poi anche il cotale dell' huomo.
[10] Per innanzi.
[11] Cioè, riprende, ò da vna riprensione.

di tutti, perche dubitando[1] del freddo è ultimo à fiorire. Se fiorisce, dunque è pazzo, come gli altri, secondo il Poeta: sendo che tutti, che fondano le speranze ne' fiori son pazzi. Et così si trahe di qui, che'l moro non solamente è pazzo, ma poltrone; & che'l fico è sauio & animoso. Sauio, perche doue l'altre frutte si fondano insu fiori, che per minimo temporale, che gli incontrino[2], non tengono, esso fa il suo fondamento in se stesso, & in su i grossi (che sono in grammatica quelle cose, che in vece di fiori le fiche mettono innanze) pone la sua speranza nel latte del suo pedale. Animoso perche non si tiene a dietro, ma quando è il tempo, che le frutte sono in succhio, si spongono auanti tanto arditamente, che bisogna bene intoppo d'un gran temporale a farlo ritirare. PEDALE, è quel tronco, per onde va nelle fiche quel latte, che le fa generare. SENZA MANDARSI ALTRI TROMBETTI INNANZE. Sono i fiori alle frutte come i trombetti alle genti d'arme. Et si come vn valente Capitano preparando vna fattione importante, non manda trombetti, che sono genti deboli, così il fico a rincontro[3] de temporali non mette i fiori, ma si presenta esso medesimo. Volete veder dice ser Adatta, se'l fico è sauio & animoso? guardate alla sua figura, & vedrete ch'è tutto capo, & tutto core. Dall'altro canto ponete mente a quel capolino bitorzoluto[4] del moro, & quel solo vi dirà, ch'è vn ciuettino[5]. Tra i pronostici de' villani è vn motto, che mi fa credere ch'el fico non solamente sia sauio, ma Profeta; & che antiuegga le cose da venire; percioche predice la carestia: & con restare in su l'arbore anchora dopò cadute le foglie, apre la bocca, & grida a ciascuno, che si fornisca, perche il carp ne viene. Donde s'è fatto il motto, che dice: Quando il fico serba il fico, buon villan serba il panico. Truouo in oltre che'l fico è astrologo, & potetelo veder manifestamente da questo, che fa tutte le sue operationi

[1] Hauendo paura.

[2] O che eglino rincontrino.

[3] O al rincontro, & alla rincontra.

[4] Pieno di nodi ò di groppi, bozzoli, & bernoccoli.

[5] Vn delicatuzzo.

tioni a punti di Luna; & è stato di tanta auttorita nelle cose del tempo, che li si ponno dare tra noi quelle lodi, che hanno dato gli Egitii, gli Hebrei, i Greci, i Latini, i Cristiani, & gli altri à Eudosso, à Hipparco, à Thalete, à Methone, à Noe, à Romulo, & a gli altri, che hanno dato ordine a gli anni, a Iubilei, all'Olimpiadi, a'i lustri, a calendari, & simile distintioni di tempi. conciosia che anchor egli ha dato il nome a certi anni della vita nostra. Percio che quando vno è giunto a gli XXXVI. si dice esser giunto alle verdecchie: che sono fiche, che hanno dato il nome a questo numero d'anni; perche tante di loro si danno per vn quattrino. Ma il Tentenna muone vn dubbio, perche se la fica è si sauia zucca [1], la scrittura la chiama fatua, cioè pazza. A questo truouo vn'espositore, che vuole, che ficus fatua sia tradottione in Latino di sicomorus Greco, che vna medesima cosa significano. Et cosi, che la scrittura intendesse del sicomoro, & non del nostro fico sauio. Se'l sicomoro è fico, perche dunque pazzo? perche, secondo il Girellaio, vn giorno che Apollo & Branco vennero doue egli era prima fico sauio a sfrondar mori [2], per far l'arte della seta (percioche Apollo vn tempo fu setaiuolo) egli disiderò d'esser moro, per essere a parte dell'arte con esso loro. Et di piu volle da Branco il mellone, che portaua sotto [3] per Apollo, & dare in quel cambio fichi a lui. Onde Apollo cõsiderata la'nuidia & la presontion sua, volle che hauesse il nome di moro, accioche da ognuno fosse chiamato per pazzo: & fece che quel desiderio, che hauea del mellone, li si indurò in corpo. Et vedete che'i suoi frutti hanno vna buccia [4] fuora di fico, & dentro certi melloncini [5] d'osso, di che i Frati & le Monache fanno corone da Pater nostri. Et così il pouero sicomor, per volere esser sauio contra tempo, è tenuto per pazzo: & credendo d'infilzare è infilzato. Ma il Tentenna mi stringe i panni adosso [6] per vn'altro verso [7]:

[1] *O testa.*

[2] *Pigliare o torre la fronde & le foglie de'i mori.*

[3] *Sotto i panni, o che portaua seco, che haueua adosso.*

[4] *O scorza.*

[5] *O granelli.*

[6] *Mi trauaglia, o mi dà da fare con vna obiettione & oppositione gagliarda.*

[7] *In vn'altra maniera.*

& dice, son contento che la scrittura intenda, che ficus fatua sia il Sicomoro: ma nel mio paese, doue sono certe fiche, che si chiamano pazze, & non sono sicomori, ma di queste che tu di, che son sauie. per qual cagione si dicon elleno pazze? Gli rispondo, o che son pazzi quelli del suo paese, ò si veramente le chiamano cosi per vezzi, come quando diciamo à vno pazzerello, giotterello. Et lo Sciarra mi dice, che fiche pazze sono quelle, con che si fa delle piaceuolezze [1]; percioche egli ne fa palla, ne fa trottolo, ne fa il giouoco di dentro & fuora, & le piu belle pazziuole [2] del mondo.

[1] *Varie cose piaceuoli.*
[2] *Picciole pazzie.*

Questo basta a mostrare in ogni parte
La vera sua legittima natura,
Senza vertu di priuilegi, ò carte.

Sogliono tal volta le donne, per gabbar certi scempi [3], che hanno vna gran voglia di far razza [4], finger di partorire: & mettendo vno bambino posticcio, lo danno a credere per fatto da loro, come io so che fece vna buona femina, che s'andò di mano in mano impregnando di cenci & di fasciatoi; e'n [5] capo di noue mesi i cenci diuentarono vn Signorino. Donde io credo che sia venuto quel prouerbio, che si dice, far gli huomini di pezze [6]. Platone, che stette col capo a bottega [7], solamente s'auide dell'inganno, ma insegnò di scoprirlo in questo modo. Che se in quel tempo si truoua, che la madre habbi latte, il bambino è suo: se non si truoua, è posticcio. Hora dice il dotto Poeta. Questa cosa, che'l fico venga col latte della madre, basta a prouare che non è posticcio, ne bastardo, ma vero & legitimo figliuolo, senza bisognar SCRITTURE a prouare che sia legittimo, o PRIVILEGI a mostrare che sia bastardo legittimato. Donde pare che voglia inferire, che le mele, le pesche, & simili, non siano frutte legittime, perche non vengono col latte. Ma il Dottor Pararacchia mi mette il ceruello a partito [8] con certi suoi stiracchiamenti di leggi:

[3] *Sciocchi minchioni.*
[4] *O di hauer figliuoli.*
[5] *Pro & in.*
[6] *Cioè, di più pezze, con molti trauagli & molte cure, quasi rappezzati.*
[7] *O che stette in ceruello, ò che fù accorto & auuertito.*
[8] *M'ingombra & m'imbroglia il ceruello.*

&

& dice, che le fiche hanno il legittimo (come afferma l'Autore) dal canto [1] della madre; ma che da canto del padre hanno il naturale [2]: & che'l padre del fico è marito & padre della madre d'esso fico: & di qui vuole che si dica, che la madre vuole il padre. L'altre frutte dice, che tutte hanno padre, ma non madre, come le fiche; & che da esso padre hanno tutte il naturale [3]: e quel legittimo che non hanno, per non hauer madre, è legittimato dal padre. Percioche dice, che'l padre ha latte anchor egli, che mi pare strana cosa. In somma egli fa di latte, di padre, di madre, di legittimo, & di naturale vn certo suo miscuglio, che mi par bene [4] a non volerlo intendere; perche questi dottori truouano il pelo in su l'ouo [5]: & metterebbonci in compromesso [6] questa sentenza, che habbiamo gia hauuta dal Poeta. Poi bisognerebbe assottigliar lo'ngegno, & passar per filera [7] a volere entrare in quelle cose, che dice. Et io vorrei piu tosto hauer l'ngegno piu grosso che non ho, & poter pescare nelle materie a largo.

Quinci gli antichi hebber mirabil cura
D'intagliare i Priapi sol nel legno
Del fico: & fecer lor giusta misura.
Ogn'altro à tanto honore era men degno,
Per le ragion che'nfino a qui v'ho detto;
Et che dirui di nuouo anchor m'ingegno.

Per esser dunque il fico trionfale, priuilegiato da Gioue, sauio, lattoso, legittimo, con tutte l'altre virtu, che si son dette, & si diranno poi; & in somma per essere essa Natura, per questo gli Antichi HEBBER MIRABIL CURA. prudentissimamente s'auisarono, & misteriosamente trouarono D'INTAGLIARE I PRIAPI SOL NEL FICO. Auertite, che io truouo che alcuni de gli antichi hanno intagliato, & hoggi de'moderni che intagliano il pesco, il melo, & simili. Ma questi sono stati, & sono certi noddi [8] scarpellinacci [9] ignoranti, o trascurati della vera arte di far figure.

[1] O dalla parte.
[2] O il bastardo.
[3] O la bastardia.
[4] Mi par ben fatto.
[5] Trouano da dire & da riprendere doue non ce n'è.
[6] O in dubbio.
[7] O per filiera, trecafila, & profilatoio, aguzzarsi & lambiccarsi il ceruello.
[8] E' vn grande equiuoco, l'intagliare i priapi nel fico.
[9] Sciocchi.
[10] Cattiui e rozzi scarpellini o intagliatori.

re. Che gli veri scultori, & studiosi di scolpir di vivo, o antichi, o all'antica, che si lauorino, hanno vsato, & vsano sempre il fico: & la ragione è in pronto. Perche il pesco, il melo, & cotai legnami sono tutti materia stiantatiua [1], nodorosa, & fastidiosa: doue quella del fico è pastosa, liscia, & facilissima à lauorare. L'Aringa Grammatico dice, che quello intagliare i Priapi nel fico è vna Figura, che val tanto come intagliare il fico co' Priapi. Et veramente, chel'Aringa (anchora che nell'altre sue cose sia troppo secco) in questa ha qualche sugo. ET FECER LOR GIUSTA MISURA, cioè gli fecero assai grandi: & è ragioneuole, che i Priapi del fico siano maggiori che de gli altri. Perche nel Fico è materia da allargarsi, & farli grandi, ò tutto, o parte, che se ne metta in opera. OGN' ALTRO A TANTO HONORE &c. Per le ragioni dette, & per quelle che ho da dire, tutti gli altri legnami erano meno atti, & men degni A TANTO HONORE, di riceuere la figura di vn tanto Dio. Percioche tanto misterio non poteua stare, se non dentro al suo profondissimo segreto. Hora se volete intendere, che misterio sia questo, aprite bocca [2] cornacchioni: che questa non è imbeccata da passerotti. Dico à voi Filosofi, che v'andate lambiccando il ceruello, per trouare che cosa sia materia prima; & vi sognate certi vostri atomi, certi entelechie, certe idee, certi numeri, che non si veggono, non s'intendono, & peggio, che non sono: & quello che sono, che si veggono, & si palpano, vi sono oscure, & lontane, & come nonnulla. La materia prima capocchi [3] non è altro che'l fico & la faua, di che è pieno ogni cosa; & fico, & natura (come s'è detto) è vna cosa medesima: & la faua e'l naturale, e'l naturale & Dio Priapo son pur tutt'uno. Che'l fico, & la faua, o la natura, e'l naturale insieme faccino poi ogni cosa, non è dubbio. Quelli che vogliono, che'l medesimo faccino la faua & le mele,

s'in-

[1] *Che si stianta: ò si schianta, si fende & si spezza facilmente.*

[2] *Aprite la bocca, state attenti, ò attendete & auuertite à questo.*

[3] *Sciocchi & goffi che sete.*

s'ingannano per vna certa similitudine d'operatione, che vi truouano dalla parte della faua. Ma le mele non concorrono gia alla compositione della materia prima con la medesima operatione che'l fico; percio che delle due cose che v'interuengono, che sono la generatione & la corruttione, il fico con la faua l'ha tutte deue: doue la faua con le mele non ha che la corruttion sola. Chi sia poi il maestro d'accozzar [1] queste due cose insieme, lo dichiara il Burchiello, quando dice:

Amore è vn trastulo [2],
Che mette in campo fesso faua rossa,
Et caua il dolce mel de le dur'ossa.

Questo Filosofico misterio volse scriuer vn'altro Poeta naturale mio amico sotto il medesimo velame, dicendo:

Se tu voi Cencia mia questa mia faua,
Dammi il tuo fico fiore:
Ma fa che sia maturo, & che di fore [3]
Gocci di pianto, & scoppi de le risa,
Et c'habbi la gonella alla diuisa.
Et io della mia faua
Ti farò gran derrata [4]:
Vuoi del baccello, ò vuoi bella sfauata,
A sciutta, & molle, ò 'n concia [5]:
Et se la vuoi menata,
Meneremo, io la rilla [6], & tu la tioncia [7].
Ma quando il fico tuo non sia maturo,
Ti darò faua soda.
Mettiam duro con duro,
E chi ha buon denti [8] roda:
Facciamo vn tratto questa merenduola,
Faue in corazza [9], & fiche in camiciuola [10].

Questo à quel gran punto, che comprehende tutta la Filosofica. Et questo è quello, che l'altissimo nostro Poeta ha voluto dire sotto il velame di questo antico misterio, cioè, che i priapi s'intagliassero nel leghame del fico. Percioche fatta vna cosa della natu-

[1] Congiungere ò mettere insieme.
[2] Trastullo.
[3] O di fuora.
[4] Buon mercato.
[5] O in sapore ò salsa.
[6] Il cotale.
[7] La cotalina.
[8] Per buoni.
[9] Cioè, bene armate.
[10] Ouero ignudo.

natura & del naturale, si componeua la materia prima. Et non guardate [1], che dica componeua, che par contra la Filosofia, che vuole che la materia prima sia semplicissima & senza compositione: perche hauete veduto, che i Philosofi in queste materie s'auolpacchianoz[2]. Basta solo, che voi afferriate [3] il punto, che le faue & le fiche sono il principio della generatione. Et che sia vero, notate che douunque trouerete il fico & la faua insieme, ò tal volta spartiti (perche ciascuno comprende il compagno, come à dir Castore vi s'intende sempre Polluce) quiui sempre sarà il principio di qualche cosa. Vedete che'l priapo e'l fico si metteua da gli antichi negli orti, doue nascono tutte l'herbe, & tutti i frutti. Il fico e'l serpe fu posto da Moise nella generatione del Mondo. Il Fico Ruminale significa il principio della Città di Roma. Il fico e'l baccello fù operato da Prometheo nella creatione del suo primo huomo, percioche la ferola accesa al carro dal Sole non era altro, secondo l'Arcorano, che'l bacello appressato al caldo del fico. Et ficcare, che vien da ficare, aggiuntaui vna lettera, che vuol dire altro che attendere alla generatione? Ma che piu? guardate il fico alla sua figura: la quale benche dica Ser Adatta di sopra, che sia capo & core, il Bientina dice, che piu tosto capo & culo insieme; & che non vuol significare altro, se non che egli è principio & fine d'ogni cosa.

[1] *O non riguardate, & non vi lasciate distorre ò distornare.*

[2] *O s'auuolpacchiano, si auuiluppano, s'intrigano, si aggirano, & s'imbrogliano ò s'ingarbugliano.*

[3] *O comprendiate.*

Cortese è di Natura, & da ricetto
Ad ogni frutto: & chi nel fico innesta,
Non perde tempo: & vedesi l'effetto.

Qual miglior lode potea dare il Poeta al fico di questa? & quale è maggior vertù, che piu gioui altrui, che piu sodisfaccia à se medesimo, che sia piu simile à essa natura della cortesia? & qual cosa è piu cortese, piu larga, piu amoreuole del fico? Qual huomo è quello, per grande, per minimo, per mezano, ò di stato, ò di persona [4], ò d'etate, che sia,

[4] *Cioè, di vita & di corporatura o di statura.*

che non resti non voglio dir sodisfato, ma ripieno, satio, ristucco della sua liberalita? Egli non pur chiedendo ti si da, ma per se stesso t'inuita, ti s'offerisce, ti si porge, ti s'apre, ti si mette dentro in corpo. Et non tanto che ti mandi poi via volentieri, si cruccia che tu te ne vadia[1], & che non ti stii seco in perpetuo. Et forse che fa questo qualche volta, ò con qualchuno, ò che da qualche parte di se? Egli si da tutto à ognuno, & d'ogni tempo. Hor pensate se Natan fosse, non che altri, buon fattorino al nostro fico. Et perche chi lo volesse biasimare, potrebbe dire, che questa tanta larghezza è fuora della diffinitione della liberalità, & è prodigalità strabocchevole[2]. Rispondo che questo sarebbe, quando la roba sua hauesse fine ò fondo, & che scemasse ò mancasse affatto. Ma ella è infinita: & quanto piu da, piu ha: & per dirlo in grammatica,

Det licet assiduè, nil tamen inde perit.

Et per questo auegna che[3] sia piu che liberale, non puo esser mai prodigo. Et è cosi di NATVRA, dice il Poeta, cioè, che non lo fa per boria[4], ò per altro effetto; perche gode per se medesimo a darsi, & nel dar riceue sempre: perche chi riceue da lui, si da anchor egli volentieri. Et questo piacere dell'uno & dell'altro, con tanta liberalita, & con tanta amoreuolezza, fu (secondo il Panchera) quella bella virtù, che fece gia gran tempo[5] il mondo d'oro. ET DA RICETTO AD OGNI FRVTTO. Et non è merauiglia, che s'innestino facilmente col fico certe frutte proportionate à lui; ne manco che ci faccino bene le ghiande, i marroni, le faue, i citruoli, i porri, le radici, le carotte[6], ò che in corpo li s'innestino, o che appresso li si piantono; ma mi merauiglio bene che vi s'appiglino certe altre cose strauaganti, come la zucca, che v'innestò Monna Concoccia, il pestello che v'insitò la Bettaccia, il passatempo[7] di vetro che vi misse su la Bia: che

[1] O te ne vadi & vada.

[2] O smisurata & eccessiua.

[3] O ancora che.

[4] O per alterigia & vana gloria.

[5] O che fece anticamente è gia moltissimo tempo.

[6] Tutti per equiuoco accennano il cotale.

[7] O cotale.

che tutti intendo v'hanno fatto [1] buona proua. Ma la ragione è questa, che'l fico è d'ogni tempo in succhio [2]; & sempre, & ogni cosa, che vi si metta, vi s'appicca. Tuttauolta i nesti per questo non si debbono fare à caso: perche certi frutti à certe stagioni, & messi à certi modi, & da certi piu prattichi, fanno miglior proua. Et quanto la puga o la marza [3] è piu giouine, piu liscia, piu dritta, piu rigogliosa, & piu grossa, meglio si fa. Pur nondimeno dice, che non vi si PERDE TEMPO. Perche alla fine ogni insitatore, con ogni marza, & quando che sia, ò bene, ò male che si faccia, fa pur i fatti suoi, & non s'affatica indarno: perche à capo di noue mesi in dieci [4], & tal volta di piu, & tal volta di meno se ne vede il frutto.

Questa pianta à raccorre [5] è sempre presta:
Et perche è di matteria vn po [6] fungosa,
Cio che vi poni prestamente arresta.

Essi detto [7] che'l fico si da per se stesso volentieri, & assegnatosi per ragione la sua natura. Essi detto anchora, che riceue volentieri ogni frutto. Hora il Poeta, che non vuol parlare à caso [8], rende ragione di questo riceuere, dicendo che'l fico è di materia FVNGOSA, cioè porosa, soffice [9], spugnosa, cauernosa, rimbrenciolosa [10], con molte camerelle & con molti magazzini dentro. Perioche sendoui del grano, del vino, della carne, dell'oglio, & del latte in abbondanza, come hauete vdito, è necessario che vi siano granai, cantine, carnai [11], fattoi [12], & precuoi [13]: liquali votandosi tutti per la sua immensa liberalità, è chiaro che vi resterebbono molti luoghi vani, se non si riempiessero. Laqual cosa sarebbe contra la legge d'essa Natura, che non patisce in se vacuo. Et questa è la cagione, perche ella è tanto capace à tenere, & tanto presta à riceuere.

Auan-

[1] *Ho udito dire che ui hanno fatto.*
[2] *Grande equiuoco, perche la donna sta sempre in ordine per far quella cosa.*
[3] *Sorcello, calma, & insito ò ramitello da innestare; & qui per metafora il cotale.*
[4] *Di noue ò di dieci mesi incirca.*
[5] *O raccogliere & riceuere.*
[6] *Per poco.*
[7] *Per si è detto, ò è stato detto.*
[8] *O inconsideratamente, senza ragione.*
[9] *Molle-fina, morbidetta, & arrendeuole.*
[10] *Cioè, con molte pezzette ò ciarpe & bazzicature.*
[11] *Luoghi da ripor la carne.*
[12] *Luoghi da tenere oglio.*
[13] *O lattarie, luoghi ò camere da tenere il latte.*

Auanza di dolcezza ogn'altra cosa,
Zucchero, marzapan, confetti, & mele:
Et vtile è piu assai, che non pomposa.

Perche mi pareua, che questa si gran lode del fico, che sia dolce sopra ogni dolcezza, hauesse vn poco d'assentatione, ò di troppa affettione del Poeta verso di lui, hoggi standomi fra certi Lombardozzi manouali alla fabrica [1], cominciai a domandare, che cosa paresse loro piu dolce del zucchero, rispsemi subito Petrazzo, la raua, maidè. Et del Marzapane diss'io? Rispose lo Sciacchilò, il panunto. Et piu del mele? Il bituro disse Giannin. Et piu della rapa, del panunto, del bituro, & d'ogni cosa? risposero tutti insieme, la figa maidè [2]. Laqual risposta mi fece cominciare à credere al Poeta. Poi, discorrendo da medesimo sopra tutte l'altre dolcezze, mi risoluei affatto, che così fosse. Percioche le zuccherose [3], & le melacchine [4] sono tutte sdilinquite [5], stuccheuoli [6], senza gratia, & senza capestreria [7] veruna, & fanno vn cotale smalto appiastricciato per bocca, che non si stende piu che per lo palato: doue quella del fico è mischiata di piu sorti soauità naturali, che quando t'ungono, quando ti pungono, quando ti baciano, quando ti mordono; percioche quando [8] morbide, quando frizzanti: hor ti riempiono d'vna souerchia delettatione, hor ti danno certi lacchezzini appititosi, che di nuouo t'eccitano. Et con questo variare ti vanno ricercando tutta la vita [9] per infino all'ultime midolle, con tanto piacere, che ti rapiscono à te stesso, & ti fanno spasimare & morire d'una compita dolcitudine.

ET VTILE PIU ASSAI, CHE NON POMPOSA. Sono i fichi vna cosa rimessa, & humile; & senza Pompa badano [10] a' casi loro; & non mostrano fuora quello, che son dentro: ma stuzzicandoli, & gustandone, vi si truoua dentro quella dolcezza, che s'è detta: laquale di che vtilità sia, sallo il mondo, che senza essi sarebbe nulla. Ser Pizzicata dice, che

[1] In vna bottega ò vn luogo doue lauorano.
[2] Per certo, si per certo.
[3] Le cose zuccherate.
[4] Le cose melate.
[5] Senza gusto.
[6] Stomacheuoli.
[7] O sottigliezza.
[8] O talvolta sottointendendo esse sono.
[9] Muouendo tutto il corpo.
[10] O attendono.

che se bene il Poeta vuole, che'l fico sia piu vtile che pomposo, non è però che non habbi anch'egli la sua pompa. Et non guardate dice, che'l fico vadia [1] con la camiciuola rotta: che quella spezzatura è vn'arte di mostrar la dispositione. Et soggiunge, non è ella vna pomposa mostra vno apparecchio di fichi freschi rugiadosi, con certi fioretti suoi, con quei labbrettini vermigli vn poco rouesciati, non aperti affatto, con quel lor guarnelletto [2] in certi lochi sdrucito, non gia troppo stracciato; perche quelli, che non vogliono che mostrino le carni, & quelli che l'amano troppo cenciose, non se n'intendono. Lo Sguazza è di parere, che'l Poeta dicendo, che sono piu vtili che pompose, voglia inferire, che vi si spende poco & se ne gode assai: perche douunque vai col tuo grossetto [3], ne fai vna corpacciata, che ne stai bene vna settimana. Et però la'ntese [4] quei de Martini à Firenze, il quale sentendo, che vn suo fratello liberale hauea speso vna sera cinquecento scudi in vn banchetto, disse al seruidore: tien qui due bianchi, vattene in mercato vecchio, & comprami vna stiacciatina [5], & parecchi fichi brogiotti, che voglio sguazzare [6] anchor'io. Vedete come vno, per sordido che fosse (mercè dell'abbondanza de'fichi) fece con due bianchi quel medesimo scialacquio, che quell'altro con cinquecento scudi.

Non truouo con ragion chi si querele [7]
Di lei, se non qualchun c'ha torto [8] *il gusto*
Dietro à le pesche, ouer dietro a le mele [9].
Non è costui di cio giudice giusto:
Perche l'affettione troppo lo'nganna,
Et calzar troppo si diletta angusto.

Cosi come [10] vn'huomo non può mai esser tanto da bene, che non si troui tal volta chi lo riprenda; così vna cosa non può esser tanto perfetta, che non habbi alcuna volta chi gli apponga [11] qualche difetto. Et però il Poeta, poi ch'e gli ha gran pezzo lodati

[1] Per vada.
[2] Picciolo guarnello, ò picciola vesticiuola.
[3] Moneta di cinque ò sei soldi.
[4] Intese bene il fatto.
[5] Spetie di focaccia ò di torta.
[6] Stare allegro & mangiare in eccellenza.
[7] O si querela & si si lamenta.
[8] Riuolto ò guasto.
[9] Metaforicamente le parti deretane.
[10] O sicome.
[11] O imponga & imputi.

dati fichi, dà contra [1] à chi gli biasima, che sarà qualche Sofista di quelli, che si dilettano di fare argomenti sempre in contrario alla vera via della Natura. Dice dunque, che egli non truoua chi ragioneuolmente si querele [2] del fico, volendo dire, che chi se ne querela, non ha ragione. Et secondo lui s'inganna per tre cagioni: perche non ha buon gusto; perche ha troppa affettione all'altre frutte; & perche si diletta di calzare strette [3]. Buon gusto non ha, perche non l'ha diritto: donde che [4] assaporandolo, non ne può sentir pienamente tutta quella dolcezza, che v'è dentro: perche i gusti vogliono esser proportionati al cibo, & sopra tutto dritti & voglioiosi! Et questo Filosofastro, perche non l'ha di questa sorte, non potendo comparir con honor suo dinanzi al fico, la mette così torto [5] & così sgangherato dietro alle pesche, ò dietro alle mele. Et nota, che dice propriamente DIETRO, perche queste frutte non hanno il buco dinanzi come il fico. L'altra cagione perche si gabba, è la troppa AFFETTIONE. sopra questa parola, oltre al suo sentopiano [6], ne truouo vno dell'Imbroglia [7] molto stiracchiato [8]: il qual vuole, che affettione venga da affettare, & che sia il medesimo, che far la fetta [9]: & dice, che per questo le mele & le pesche sanno meglio [10] à questo tale, perche si magnano à fette, & à spicchi, laqual cosa torna bene à chi ha il gusto piccino, & sdilinquito: doue i Fichi, perche sono vn boccon solo, & grande, & sdrucciolatiuo, bisognando ingoiarlo tutto in vna volta, non fa per quelli, che magnano a miccino. L'ultima è, perche si diletta di calzar troppo ANGVSTO. Et per intender questa parte imaginateui così grossamente, che'l fico sia come vno stiual largo, la mela & la pesca vn borzacchinetto attillato, e'l gusto di questo tale sia vn cotal piede piccino. Dice dunque, che percio non piace il fico a costui, perche è troppo gran stiuale al suo pedino [11]. Et a questo parrebbe,

[1] Parla contra.
[2] O si querela & si lamenta.
[3] Vuol dir per metafora, farla da dietro.
[4] Donde si fà, che.
[5] O guasto & sconcatto.
[6] Chiaro & manifesto.
[7] Ritrouatore del'autore.
[8] Sforzato.
[9] Per pezzetti.
[10] Sono più a gusto.
[11] O piccolo piede.

be, che 'l Filosofastro hauesse qualche ragione; se il Poeta non dicesse TROPPO; quasi volendo inferire, che non desidera la strettezza per ragioneuole commodità; ma per souerchia attillatura, di modo, che per la troppa strettezza li stiualetti il piu delle volte si sdruscono [1], o si stiantono [2].

Qualche ficaccia [3] forse d'una spanna,
Allhor che da la pioggia è sgangherata,
L'hara [4] suogliato: ond' ei [5] tanto s'affanna.

Dette le ragioni, che possono muouer quel tale a seguire le mele & le pesche, s'imagina hora quella, che lo puo hauere indotto a fuggire i fichi, che è questa: i fichi, o che sia pioggia, o che sia guazza [6], sono non solamente, come s'è detto, nociui, ma troppo grandi & troppo stomacosi. Dice dunque che costui n'hara [7] per auentura gustato di quel tempo, & che non è marauiglia se l'hanno suogliato: perche non sono allhora piu fiche, ma ficaccie [8]. Et omnia in accia [9], secondo Maestro Guazzalletto, sunt mala præter primitiua, come laccia, vernaccia, &c. D'VNA SPANNA, cioe per lunghezza: che se non fusse piu per gli altri versi [10], non se n'harebbe à dolere: perche sono quasi tutte cosi, dico per l'ordinario. Ma il male è, che quella sgangheritudine [11] della pioggia, che dice il Poeta, serue almeno per un sommesso [12] di piu per la medesima lunghezza: perche scialacquandola [13] li fa ciondolar giu le bucciacchere [14], gli rimbrencioli, & cio che u'è dentro. Poi per largezza si spalanca piu d'altrettanto: perche la furia della piena rompe tutti gli argini: & quella che troua intoppo, raggirandosi in dentro, fa certi profondi, & certi catrafossi [15], che la Mathematica vi si smarisce dentro con tutte le misure. Si che per questi sgangheramenti [16], & per gli nocumenti che si son detti, che fanno i fichi in questo tempo, non s'hanno à toccare: & chi ne toc-
ca

1 O si scuciono. 2 O si schiantano & si spalancano. 3 Grosso & cattiuo fico. 4 Per l'haurà. 5 Per egli. 6 Soprabbondanza di acqua, ò d'humore, & per metter fora il menstruo. 7 Per n'haurà. 8 Cattiui fichi. 9 Omnia vocabula terminata in accio & accia. 10 O in altri modi, come nella profondità. 11 Soperchianza o soverchianza. 12 Vn palmo. 13 Bagnando & inacquandola. 14 Lo labbra & i barbozzi della ciccalina. 15 antri è buche. 16 Disordini.

ca (come pare che voglia dire il Poeta) non si deè lamentar de'fichi, che per loro stessi son buoni, ma della sua o sciocchezza, o ingordigia, che non li lascia conoscere o aspettare il tempo, che son migliori.

A tutte vna misura non è data:
Ma come de'baccegli [1] anchora auene [2],
Qual è molta, & qual poca alcuna fiata.
Per vna che ti spiaccia, non sta bene
Biasimar l'altre cosi tutte à fatto.
Quel ch'à te noce, ad altri si conuene.

Le fiche, poteua dir questo tale, sono sempre grandi, anchora che non habbino ne pioggia, ne guazza [3]. Et à questo risponde il Poeta, che tutte non sono d'vna misura, & che anchora i baccegli sono quando grandi, & quando piccoli: & che se tu ne truoui vna, che ti paia troppo grande, non per questo si debbonó biasimar tutte l'altre. Perche quella, che non piace, o non ista bene a te, piacerà o sarà buona a vn'altro. Volendo dir per questo, che si deue fare come quando si va al calzolaio: che se vn paio di scarpette sono troppo larghe, te ne pruoui vn'altro, & vn'altro, tanto che truoui la scarpa secondo il piede. Ma questi tattamellini [4], che sputano in tondo [5], le vogliono tanto strette, che se non sentono cricchiare i punti quando menano la calzatoia [6], non par loro di calzare attillato. Et questo è assai peggio, che calzar troppo largo: perche a questo modo c'è sempre l'agio del piede, & la saluezza della scarpa; doue a quello le piu volte si guasta la scarpa, & ammaccasi il piede. Lo Scaccafaua, che è vno di quelli, che credono che le fiche siano sempre troppo grandi, si cruccia in questo loco col Poeta, che dica che siano tal volta grandi, & tal volta piccole. Et dice, che oueramente [7] egli abbacca [8], ò veramente si truoua si sconcio [9] naturale, che qualche fica, per grande che sia, li par piccina: & giura che egli, che si truoua pur vn buon naturalone [10], non s'abbattè mai a ve-

[1] *O batacelli.*
[2] *O auuiene.*
[3] *Souvrabbondanza d'acqua ò d'humore, & metaf. mestruo.*
[4] *Delicatuzzi, & teneruzzi fanciullaschi.*
[5] *Che vogliono essersi essatti & stare in su'l gentile.*
[6] *O il calzatoio.*
[7] *Per ouero.*
[8] *Vanegia & farnetica.*
[9] *Grande e smisurato.*
[10] *Gran cotale.*

runa, che non li pareſſe troppo grande. Ne manco crede, che ſe ne poſſa trouar per altri, da che fu quella terribile ſconfitta, che racconta l'Arſiccio, doue le fiche piccine, e i baccegli groſſi furono tanto mal menati da baccegli piccoli, & dalle fiche grandi, che tutti furono o morti, o mandati in perpetuo eſiglio. Et da quello innanzi [1] non s'è veduto mai piu ne fica piccola, ne baccello grande, ſaluo a queſti giorni, che c'è comparſo vn certo Giannino, con vn ſi ſterminato [2] baccello, che ſi crede che ſia vno di quelli, che non furon confinati: & non ſo come ſi ſia arriſchiato a portarlo contra bando [3] in queſti paeſi. Et Dio voglia non ci capiti male, anchora che vi ſtii ſotto ſaluocondotto del Commiſſario dell' abbondanza, & ſopra certe vedoue, che gli hanno dato franchigia. In ſomma queſto ſcaccafava [4] tiene, che tutte le fiche ſiano ſempre troppi grandi. Ma quando ben queſto ſia, il Poeta ſe lo lieua dinanzi inſieme col Filoſofaſtro, così dicendo.

Chi danna l'abbondanza a me per matto:
Il buono al mio parer fu ſempre poco.
Poteſſi io ſatiarmi pur vn tratto.

Coſtoro ſcoppiauano, ſe'l Poeta non daua loro del matto per lo capo [5]. O che domine [6] di brigate ſono queſte, che deſiderano la careſtia, & maſſimamente delle coſe buone, che a quelli, che hanno ſtocco non paiono mai tante, che baſtino? Non l'intendeua gia così Falalbacchio, ch'era ſauio, il qual diceua, che per diuentar Filoſofo harebbe [7] voluto, che vna fica foſſe ſtata maggior d'vn palazzo, per entrarui tutto dentro, & andarui a ſpaſſo veggendo & contemplando le coſe della natura: perche li ci pareuano altre merauiglie, che non vide Luciano dentro al ſuo peſce. Se ſteſſe a me io farei Gonfaloniere à vita vn cittadino Fiorentino, che ſentendo certi diſputar ſopra le fiche, & dir certe loro oppenioni ſciocche di volerle, chi piccole, chi ſtret-

[1] Da quel tempo in poi.
[2] O ſmiſurato, & ſconciamente grande.
[3] Contra il bando ò bandimento, ouero a contrabando.
[4] O ſcacafaua, cacacciano, cacheroſo, ſcatazzatore.
[5] O li chiamaua matti.
[6] O diauolo.
[7] O haurebbe.

strette, chi nocchiose, & cotali, disse loro: O bestie, che voi sete, che non sapete che cosa siano fiche. Io ne vorrei vna che vi potessi entrar dentro in mantello en [1] capuccio. Che benedetto sia egli, che ben è degno di quel capuccio; & bene ha il capo fatto à ciò, secondo il bisticcio [2] del Carafulla. O questi sono i ceruelli da gouernar le Republiche, che hanno si grande animo, & vogliono mantenere il grado della ciuilita douunque vanno: & non certi cacastecchi [3], che s'auuiliscono nelle grandezze, & non le sanno vsare. POTESS'IO, &c. vedete il Poeta, ch'è di questi Magnifici anchor'egli, e nimico della grettitudine [4]. Et vuol dir qui, che non tanto li pare il fico troppo grande, ma li pare di non potersene pure isfamare vna volta. Et nota in queste parole vn Pathos [5] maggior di quel del Burchiano, quando disse.

O foss'io Papa vn mese a punto,
Per satiarmi vn tratto di panunto.
Non posso far Triphon [6], ch'in questo loco
Non ti scriua di cio, che pur l'altrieri
Su le scale m'auenne di san Roco.
Vna femina v'era, che panieri
Vendea di fiche tutte elette, & buone:
Ond'io la corsi [7] pien d'altri pensieri.
Il vederui d'intorno assai persone
Fece, che ratto quiui mi trahesse,
Per mirar, che di cio fosse cagione.
Visto, ch'anch'io v'hauea qualche interesse,
Ne scelsi di mia man, si come io soglio,
Parecchie, & d'vna stampa [8] tutte impresse.

A pena il Poeta s'e disbrigato dal Philosofastro, che li viene addosso vn pedante maladetto, che li darà tanto da fare sopra al fico, che bisognerà bene, che meni [9] a leuarlosi d'atorno. Et perche egli si risente contra lui, non solamente come Philosofo, ma come brauo [10], vi diro in vn tempo il thema che si disputa, & la querela che si combatte. Vna femina

[1] *Per & in.*
[2] *Rincontro di sillabe.*
[3] *Goffi minchioni.*
[4] *Scarsezza & vilta di animo.*
[5] *Affetto ò desiderio.*
[6] *Nome d'una persona.*
[7] *Andai correndo.*
[8] *Simili l'una all'altra, tutte d'una sorte.*
[9] *Si adopri & si affatichi.*
[10] *Gran farfallone & prosontuoso.*

vende fichi: il Padre Siceo mercatando le domanda, quale è la piu dolce cosa, che si truoui? pensando, che gli rispondesse, il fico; & che per prouarlo fossero venuti insieme a gli argomenti, che questo era lo'ntento dell' Autore, quando il pedante li sfodera [1] della Bibia NIL DULCIUS MELLE: & con questo detto dal canto di dietro li da vna stoccata. Hora & co'libri, & con l'armi in mano bisogna prouare a questo castrone, che ne mente [2], & è vn traditore & vn ignorante. Scriue questo caso a Triphone: perche volendo consiglio & aiuto, non poteua trouare ne'l maggior Filosofo Naturale, ne'l piu valente padrino [3] a condursi in campo con questo pedante. E' TRIPHONE vn huomo perfetto, amico del nostro Poeta, & parente di San Francesco da Scesi: & però pizzica [4] tanto, & nell' andare, & nel vestire di quella sua Filosofia Apostolica; & con tutto che egli non sia Frate, porta sempre sotto [5] il cordone dell'ordine maggiore. A tempo di Martiale fu Bibliopola, & benche allhora guadagnasse assai, secondo che si ritrahe da quel medesimo, che disse,

Et faciet lucrum Bibliopola Triphon.

Hora non si truoua però il piu agiato [6] huomo del mondo. Ma per la molta pratica, che hebbe in quel tempo de'libri, s'è fatto Poeta; & ha scritto la processione de Magnifici [8], quando vanno in Bucentoro. Tenne vna volta le chiaue de segreti del mondo, quando fu Sagrestano Ser Cecco, quel battezato da Papa Clemente dottore in cifare, & grande arcifanfano [9] de'Segretari: del quale io ho paura solamente a ricordarlo [10]: perche mi dette [11] vna volta certe staffilate [12], per cagione che non haueua seruato il decoro in vn soprascritto a dire a vn Prelato Monsignor Messere. Et con tutto che io allegassi l'uso & l'autorita del Padre Bembo, non potei mai far tanto, che non mi mandasse giu le calze. Acquistossi Triphone quel nome delitioso, perche

[1] *O allega un passo.*
[2] *Ch'egli non dice la verità.*
[3] *O difensore.*
[4] *Sà ò da odore.*
[5] *Adosso.*
[6] *Ben stante, ò facoltoso.*
[7] *Cioè, de' Senatori di Venetia.*
[8] *Correttore & riprenditore.*
[9] *O verminoso & guasto.*
[10] *Mentouarlo ò nominarlo.*
[11] *O diede.*
[12] *O sferzate.*

perche solamente a vederlo, direste che fosse il passerotto [1] delle Dame, il colombo di Venere, & l'attillatura delle Muse. Della grandezza del suo stile leggete le gran parole, che'l Poeta ne dice nella seconda Ficata: & vedrete che non fu mai Poeta, che hauesse la piu onnipotente vena di lui. Et questo basti a mostrare, che egli è sofficiente Padrino in quanto alla parte delle lettere. Quanto a quella dell'arme, si sa che la sua lancia è la piu franca, che portasse mai Caualier Ficaio. Pensate che hauendo letto, che i Franciosi uennero a combattere di qua per le nostre fiche, egli ha voluto passar di là a combattere per le fiche di Francia; doue intendo cha ha fatto proue stupende, ben che vltimamente ci [2] habbi lasciato del pelo. Per questo dunque che egli è gran Filosofo Naturale, & perche è gran Caualiero errante, il Poeta se ne vuol seruire per Padrino [3] à rimpetto di Salomone, che è Padrino dell'auersario. Il restante del testo, perche è tutto piano [4], lascio che Ascensio [5], bisognando, in qualche loco ve lo ripassi; & solamente auertite a quello D'UNA STAMPA IMPRESSE. Che'l grimo delle breuiose [6] dice, che la Stampa de' fichi sono le faue: & che si merauiglia, come il Poeta tanto intelligente de' fichi sceglieste di quelli, che erano stampati, sendo li non stampati migliori. Ma lasciatelo pure abbaccare [7], che d'una stampa non vuol dire, che hauessino tutti il suggello della faua, ma che erano tutti simili l'un'all'altro. Percio che questa Mona Smeria [8] hauea parecchie piante nouelle di fiche giouini, che erano tutte figliuole del suo fico. Et per questo erano tutte d'vna medesima sorte.

Et perche spesso pur la baia voglio [9],
Donna (dis'io) che mi parete esperta,
Et, s'io discerno ben, vota d'orgoglio,
Vorrei saper, che cosa è, che piu merta.
D'ogn'altra il vanto di dolcezza hauere,
Et che mi deste vna sentenza certa.

[1] Cioè, le delitie & il passatempo.
[2] O vi, & iui.
[3] O per difensore.
[4] Chiaro.
[5] Come nome di certo autore.
[6] V tanto che il padre delle lettere.
[7] Farneticare & vaneggiare.
[8] Quella donna dalle fiche.
[9] Voglio scherzare & burlare.

Ella, che meco forse d'un parere
Sarebbe stata, tosto fu interrotta
D'un capocchio[1], *a cui par molto sapere:*
Lo qual senz'esser chiesto, disse allhotta[2],
NIL MELLE nella Bibia truouo scritto.
S'in quella (rispos'io) ch'è nella botta[3].

Io non mi posso tenere, che con due pennellate non vi facci qui vn poco di ritratto del nostro Poeta. Quanto al corpo voi vedete quella gratia, quella grauita, quella maestà di quel suo viso, & di quel suo habito, quel suo andare, che vi rappresenta vn Marone[4], vn Platone, vn di quelli homaccioni del Testamente vecchio. Quanto all'animo, imaginateui che'l suo pensiero sia tutta prudenza & sapere, le sue opere tutte cortesia & bontà, le sue parole tutte precetti & piaceuolezze. Pensate poi che quando non è in conserto con le Muse, in astratto con l'intelligenze, in consiglio col Signore, in officio con gli amici, che tutto il restante del tempo voglia stare in su le berte[5], e'n su gioliti[6]. Et che douunque si truoua, si dia bando alla melancolia; & secondo i tempi & secondo le persone, ò esso dia spasso altrui, ò altri lo diano a lui. Non vi merauigliate dunque, se vuole hora la baia di questa Mona Smeria dalle fiche, DONNA. Di sopra ha detto, ch'era vna Feminà, & hora parlandole la chiama Donna, per cattar beniuolenza. ESPERTA. per facilitar la domanda: perche se non hauesse hauuta notitia di quel ch'egli chiedea, la richiesta era vana, & la disdetta[7] scusata. VOTA D'ORGOGLIO. buona compagna, che se non fosse stata piaceuole, non sarebbe stato a proposito richiederla di dolcitudine. VORREI SAPERE &c. forse che le domanda la quadratura del circolo[8], ò il modo di saluar l'apparenze[9], o di queste cose rematiche[10]. Vuol sapere da lei, che cosa è la piu dolce che sia. ET CHE MI DESSE VNA SENTENZA CERTA. Questo le disse, perche non s'andasse

[1] *Da vn ballordo, ò huomo discortese.*
[2] *Subito, incontanente.*
[3] *Per botte, & bibia di botte vuol dire, la feccia del vino.*
[4] *O vn Virgilio.*
[5] *Burle & piaceuolezze.*
[6] *Bei motti & galanterie.*
[7] *Il rifiuto, ò la ripulsa & negatiua.*
[8] *Come cosa alta & difficile.*
[9] *O farle passar per cose vere.*
[10] *Noiose è fastidiose.*

dasse aggirando con zucchero, & con queste nouelle; & venisse a prima col fico innanzi: perche sendo prattica douea sapere, che quella era la vera dolcezza. Et sarebbe stata meco D'UN PARERE, id est, saremo stati d'accordo, dice il Poeta: percio che se ne veniua a dirittura della mia fantasia, se non che si mise in mezzo, quasi vn muro tra la spiga & la mano, VN CAPOCCHIO. vn capo grosso, vna testa d'asino. A cui par di saper MOLTO. Non poteua meglio esprimere vn compito ignorante, che facendolo appunto il rouescio d'un gran sauio. Socrate sapeua ogni cosa, & li pareua di non saper nulla. Costui non sapea nulla, & pareuali di sapere ogni cosa. Et questa è la propria natura d'un pedante. Che come è giunto à Si deus est animus, & Rectis as, es, a. Et che puo far latinare il discepolo per li passiui, entrerebbe con Aristotile in circolo [1]. Rispose dunque SENZ'ESSER CHIESTO, per richiesto. Vedete come questa sua ignoranza era ben confettata da vna fine [2] prosontione. ALLHOTTA, senza metter tempo in mezzo à considerar la risposta, perche chi poco considera, presto parla. NIL MELLE. disselo in grammatica per parer letteruto, & cità la BIBIA per mostrar d'hauer studiato in libris. Mi par di veder questa pecora margolla [3], che quando vide il Padre Siceo, cominciasse a argumar Cuiussi, & che dicesse qui bisogna che io mostri quanto vaglio: & venneli ben fatto; che lo scorse [4] nella prima giunta per vbbriaco. Et però li rispose, che credeua che l'hauesse trouato nella Bibia, nō gia in quella di Mose, ma in quella della BOTTA [5]: percioche Bibia significa anchora il fondime del vino.

M'haueua costui gia tanto trafitto
Con questa sua risposta maladetta,
Ch'io pensai farli vento [6] d'un mandritto.
Ma poi veggendo, ch'era vna ciuetta [7],
In parole [8], & in atti [9] vn gran Pedante,
Di pigliar men' guardai altra vendetta.

[1] *O in cimento, & in disputa.*
[2] *Per fina, pura, & grande.*
[3] *O moccolosa, & cosi questa bestia, è questo moccicone.*
[4] *Lo riconobbe o riguardò & stimò.*
[5] *Per botte.*
[6] *O dargli vn schiaffo, termine di gergo.*
[7] *Vn' vcello, huomo vccelleuole, ò vccello ingannevole, che si può vcellare.*
[8] *Cioè, sentendo al suo parlare.*
[9] *Et vedendo a' i suoi atti è gesti, ch'egli era vn pedante.*

Non pareua al Poeta d'essersi riscosso interamente della'ngiuria riceuuta dal pedante, solamente con le parole, che disegnaua valersene co'fatti. Ma poi auedutosi, che hauendo à far con vn bestiuola, vi metteua dell'honore, come generoso se ne rattenne. TRAFITTO. Di qui si caua, che l colpo del pedante (ò stoccata, ò imbroccata che si fosse) fu di punta. La qual ribattuta dal valente Poeta (percioche la medesima percossa della Bibia riuolse subito contra lui) s'apparecchiaua nel medesimo tempo andar sopra d'esso con vn MANDRITTO[1]. Chi s'intende dell'arte della spada, conoscera qui, quanto maestreuolmente & da buon schermidore con vn medesimo colpo procurasse il riparo della stoccata, & l'offesa del mandritto. Ma poi considerato, ch'era VNA CIVETTA, vn gufo, vn'alocco, vn barbagianni, id est, vn soggetto vccellabile[2]. IN PAROLE. hauendolo sentito parlare per bus, & per bas. & IN ATTI. gli atti d'un pedante sono, parlando prosar le parole, disputando alzar le dita, andando dimenarsi, spurgarsi[3] tondo, guardar s'è mirato, compiacersi di quel che dice: & quando gli viene allegato vna autorita di Cantalitio, colleppolarsi[4] tutto d'allegrezza. A questi atti scorse[5] il Poeta la pedantaggine sua, & l habbito lo douette poi chiarire affatto. Percio che me l'hai poi mostro in Ponte; che a vederlo solamente harresti[6] detto, che fosse la Idea della Pedagogheria. Lasciamo stare[7], che egli sia piu secco[8] che quella sua Grammatica; porta in testa vn cappelletto con vna banda intorno di velluto di trippa; quale intendo, che esso chiama Petaso. Veste vna gabbanella di raso coronato, con vn battolo di castrone intorno al collo, che per essere vn poco gretta[9] dinanzi, mostra vn paio di cosciali di cuoio, con vna brachetta in modo sgonfia[10] & sfradellata[11], che da vna banda li ciondola[12] vn pellicin di camicia, ricamata come di zafferano, &

dall'

[1] *Buon & gagliardo colpo dato dritto col braccio disteso.*
[2] *O uccelleuole, & ingannenuole, che si puo uccellare & ingannare.*
[3] *O sputare.*
[4] *Dimenarsi, & gongolare.*
[5] *Riconobbe.*
[6] *Per haresti.*
[7] *Non voglio dire niente di questo.*
[8] *Senza gusto o gratia.*
[9] *Magra ò vsata.*
[10] *Disgonfiata.*
[11] *Cioè, senza fratello o senza pari, ouero sfardettata.*
[12] *Pende.*

dall'altra vn pezzo di brachiero: dal ginocchio in giu ha in gamba vn paio d'usatti [1] ricotti a due suola con buone fibbie, & in piedi sopr'essi vn paio di Pantofole a scaccafaua [2]. La cioppa [3] di sopra è di paonazzo sbiadato, con certe belle mostre dinanzi di raso chermesì, smaltate di sopra di sudiciume tanè. Hauea all'hora vna mano scalza, & l'altra cō vn guanto à mezze dita, a vso di potatore: & con questo habito andaua oltre in contegno dichiarando la Ianua a vn suo Pachierotto. Ilquale li domandò poi, chi fosse in Roma, che sapesse della lettera assai. Et egli li rispose, che dopo lui non conosceua il piu valenthuomo del Probo. Hor vedete se'l Poeta hauea ragione a sdegnarsi di pigliarne vendetta *Altra*, id est, altramente, che cō parole, come hauea fatto. *Farli vento*, è parola da braui [4]: perche vn colpo quando esce di mano d'un brauazzo, con l'impeto trauaglia l'aria, & fa vento & romore. *Qual Tristan, qual Galasso, od altro errante*

Fu mai si pronto con la spada in mano,
A far gran proue a la sua Donna innante [5],
Com'io in quel punto a dir di quello insano,
Che si pensò vituperar le fiche;
Et far l'Idolo mio dispetto [6], & vano?

Deliberatosi di non procedere contra il pedante co'fatti, pensò di soprafarlo [7] di parole: & portossi, dice, tanto valorosamente, che ne Tristano, ne Galasso, ne veruno altro Caualiero errante si mostrò mai tanto pronto a far con la spada in fauor delle lor Donne [8], quanto esso a dir con la lingua contra al Pedante. Fu TRISTANO gran Caualiero errante: & anchor che fosse della Tauola Rotonda [9], fece gran cose per le fiche; e'n sul fico d'Isotta [10] si morì. GALASSO, dicon che fu Caualier santo: & che non s'impacciò mai ne di fichi, ne di Donne. Et però merauigliandomi che'l Poeta lo metta per Caualier Ficaio, hò riueduto questo loco meglio: & truouo che'l testo antico a penna [11] nō dice Galasso, ma Gra-

Ii 5 dasso:

[1] *O buose.*
[2] *Adornate come faue scaccate.*
[3] *O tomaia.*
[4] *Voce di gergo, ò termine di lingua furbesca.*
[5] *Poeticamente per innanzi; & questo verso vuol dire, a far belle attioni & bei fatti d'arme in presenza della sua Dama.*
[6] *O dispettato & sprezzato.*
[7] *Vincere ò superare & sconfiggerlo.*
[8] *O Dame.*
[9] *Già gran tempo vn' ordine Caualeresco in Inghilterra.*
[10] *Dama di Tristano, & moglie d'vn Rè, dal quale fù ferito a morte stando con essa.*
[11] *Scritto a penna.*

dasso: quello che si facesse poi per le fiche, cercatelo da voi, che io non ho hora il capo [1] a Romanzi. & dice INNANTE alle lor Donne: perche se si fossero messi lor dietro, non harebbon elle potuto vedere i fatti loro. Et poi quel recarsi [2] dietro non è da valenthuomo. A DIRE. a ingiuriare, & brauare: perche è verbo di mezzo, & si puo intendere in buona & mala parte. DI QUELLO INSANO. & bene era egli pazzo, a voler vituperar le cose buone, & lodate da ognuno, & massimamente LE FICHE. bisogna pronunciarle con merauiglia, & con riuerenza, come dire [3], quel frutto tanto dolce, tanto abbondante, tanto pretioso, tanto necessario, tanto lodato, & tanto disiderato da ognuno. & L'IDOL MIO. cioè tanto adorato da me: in mia presenza FAR DESSPETTO, cioè, disprezzare, & mettere in dispregio altrui. Et perche quando non è prezzato, non è custodito, ne coltiuato, pero dice VANO, cioè, sterile, perche se imboschisce, diuenta caprifico, & non fa piu frutto che venga à perfettione.

[1] *Ouero i pensieri riuolti.*

[2] *O mettersi.*

[3] *O come per dire.*

Sempre a' pedanti furon poco amiche [4],
Che vanno in zoccol per l'asciuto spesso:
E'l frutto perdon de le lor fatiche.

[4] *Cioè, le fiche.*

Non solamente non s'ha da stare al pedante di questa sentenza, perche è vbbriaco, perche è ignorante, perche è pazzo, come ha detto di sopra; ma perche è sospetto per la nimicitia, che hanno tutti i pedanti con le fiche: & la cagione è questo, che hanno letto in Plinio di quella pioggia, che si dice di sopra, che immolando [5] i piedi fa si gran male: & le fuggono sempre, anchora che non pioua. Et se pur s'arrischiano d'appressarsi loro, con tutto che sia rasciutto, vi vanno in zoccoli [6]; & ne colgono dalla banda del Sole, doue sanno che non è guazza [7]. Et per questo piu volentieri innestano le mele & le pesche, lequali per non esser così in succhio come le fiche, non possono auuiar [8] l'humor naturale della marza [1].

[5] *O bagnando.*

[6] *Hanno paura & si guardano.*

[7] *Sourabbondanza d'acqua ò d'humidità.*

[8] *Muouere ò fare andare.*

marza [1]. Et però dice, che i lor nesti son vani: perdono il frutto delle lor fatiche. Dicono anchora vn'altra cagione di questa inimicitia de pedanti co' fichi: perche vn pedante fu quello, che toccò di quelle tante fiche affrittellate nel viso da i palafrenieri d'un cotal [2] Papa, per esser venuto imbasciadore della sua Communità a presentare a sua Santita vn pien sacco di fiche, acconcio con la pula [3] galantemente, perche [4] non s'ammaccassero [5]. Il resto douete sapere, che disse lodato Dio che non furon pesche, come voleuano i Massari [6]; & che hauendoli detto il Papa del Presente mille grates, riferì che'l Papa volea mille grattici per seccarle: ma la vera cagione è la prima: & seguitiamo piu oltre.

Et se da Salamone il mel fu messo.
Innanzi al fico, non si dee per questo
Hauer cio per decreto cosi espresso;
Ma bisogna vedere in fronte il testo;
Et ritrouare il ver fino a vn puntino:
Et non dar la sentenza cosi presto.

Fermo [7] & sbattuto questo cuium pecus [8] del Pedante col soprauento [9] delle parole, non puo con suo honore non rispondere con la ragione al detto di Salomone, che gli era Padrino: non potendolo rifiutare con dir, che non fosse suo pare; & risponde così: che se ben Salamone fu tanto sauio, non è per questo, che non si possa appellar dalla sua sentenza: hauendo proceduto per via di contradette in contumacia della parte. Et in verita credo, che li sia fatto torto. Laqual cosa mi fa credere vn certo Iambografo [10] Greco ilquale sappiendo, che io era sollecitatore del Poeta in questa causa, sendo lui valente Procuratore, mi venne a trouare: & la prima cosa mi sfoderò addosso [11]: Sica tu Chrisu chresto. Io li risposi di nò, pensando che volesse dire, se Cato crese in Christo, id est, credette. Ma poi suolgarezzandomelo [12] disse, che volea dire che le fiche erano migliori che l'oro, non tanto che [13] non fossero

[1] O del cotale per metafora.
[2] O certo.
[3] O bula.
[4] Accioche.
[5] O non guastassero.
[6] O patroni.
[7] Per fermato.
[8] Questo detto pedantesco.
[9] Vento di sopra, ò vantaggio & superiorità.
[10] O poeta.
[11] O che mi disse.
[12] O spianando & esplicantomelo in volgare.
[13] O non che.

sero piu dolci che'l mele: & che egli volea pigliar sopra di se questa lite contra Salamone, & fare il piato [1] a sue spese. Sentendosi dunque il Poeta grauato, offerisce di rifar le spese; & domanda d'esser restituito in integro; perche intende prouare il contrario, & esaminar due testimoni in fauor suo: che l'uno è Homero, & l'altro Mastro Simone: tanto piu che egli ha vn'altro giudice, che sente tutto il contrario di Salomone: & questo è Aristofane. Et se'l vno dice, Nil dulcius melle, l'altro dice, Nil dulcius ficubus. Se l'uno si tien per Baldo, l'altro si reputa per Bartolo: si che qui bisogna cacciar mano a'Paragrafi; & poi che l'autorita [2] sono di pari, attendere alle ragioni. Et venendo a'i meriti della causa, dice che bisogna vedere IL TESTO IN FONTE. cioè ricominciare il rigistro da capo. Benche il Verzelli dice, che sarebbe stato meglio à procedere in questa causa par via di notomia, che di legge, per venire alla proua della vera dolcezza del fico; & vuole che'l Poeta intenda, che'l testo d'esso fico sia quel suo vaso, & quel suo cassero [3], doue son dentro tante cose, & tanti busigattoli, come s'è detto [4]: & che bisognarebbe metterui dentro vn buono Anotomista, che ricercasse tutti quei lochi, che vi sono, per ritrouar tutta quella dolcezza, che v'è riposta. Ma il Verrazzano la'ntende per via di Geografia, & tiene che'l Poeta dicendo, vedere in fonte, voglia inferire, che'l fico sia come il Nilo, del quale non s'è mai trouato il fonte; anchora che per alcuni si creda, che sia ne'monti di Luna. Interpreta dunque, che bisogna andare al fonte del fico, cioè dentro via per fin donde [5] comincia, se tanto oltre si puo arriuare. Et ritrouare IL VERO. la vera dolcezza sua FINO A VN PUNTINO. Percioche bisogna ricercar per ogni banda tutti quei ridotti, & tutte quelle grotte, donde sorgono i zampilli & le polle [6] della dolcitudine ficale. Et qui pare, che voglia conchiudere, che se Salomone non andò tanto a den-

[1] Ouero la lite.

[2] O le autorità.

[3] O il casso & il busto del suo corpo.

[4] O come è stato detto.

[5] Fino a quel luogo doue.

[6] Ouero i sorgiui.

a dentro, che arriuasse al fonte, come non c'è arriuato mai veruno, non ha potuto hauer perfetto giudicio della compita dolcezza del fico. Et però non haueua a dar la sentenza così PRESTO. Perche in vna causa tanto profonda non si dee procedere per via summaria, ma in puncto iuris, & metter tempo in mezzo, prouando & riprouando, voltando & riuoltando piu volte le carte, di sotto & di sopra, auanti che si scocchi [1] la sentenza diffinitiua.

Che si [2] che questo non dira'l diuino
Homero, che cantò di Troia l'armi
Con chiara voce piu, ch'Orpheo, o Lino:
Il fico dolce chiama ne soi carmi,
Il mel non mai, ma fresco & verde sempre.
Et saper la cagion di ciò anchor parmi.

Magnis testibus ista res agetur. Percio che Homero, che produce prima, è vno di quei testimoni, che a Vinegia si chiamano di velluo [3]. & domandolo [4] DIVINO, per mostrar ch'è degno di fede. Domandalo scrittor del L'ARMI DI TROIA, per mostrar ch'era informato, hauendo scritto le cose seguite per la dolcezza del fico d'Helena, di quel di Briseide, & di quel di Nausica: oltre che egli n'hauea gustate pur assai. Che [5] non bastarebbe che deponesse d'udita, se non deponesse anchora di gusto, & di tatto: perche di vista non era egli legittima proua. Che se chi ha vn'occhio solo non può esser testimone, tanto meno poteua esser esso, che era cieco affatto, secondo quelli che vogliono, che la sua cecita stesse ne gli occhi, & non nel nome. PIU CH'ORPHEO, ET LINO. fallo piu autentico testimone di loro, perche [6] non venga voglia al giudice d'esaminarli: dubitando non gli deponessero contra, per la nimicitia che hebbero co'i fichi. Perche Orpheo fu lapidato, & bastonato a colpi di fichi: & Lino fu magnato da cani, perche per natura poetica gli haueua a noia. IL FICO DOLCE CHIAMA NE'SUOI CARMI. La depositione d'Ho-

[1] *Si dica ò si pronunci.*
[2] *O per certo, senza dubbio.*
[3] *Per velluto, & vuol dire vn buonissimo testimonio.*
[4] *O lo chiamò.*
[5] *Perche.*
[6] *Accioche.*

d'Homero è, che il fico sia dolce, e'l mele sia clarido, cioè (come l'Autore interpreta) fresco, & verde: che questi epiteti da loro sempre nelle sue opere, proprii a ciascuno d'essi. Hora, ch'el mele non sia dolce, oltre all'autorita d'Homero, lo vuol mostrare con la testimonianza & con la ragione di Mastro Simone [1]: il quale è il secondo testimone, che egli produce: & l'esamina sua è questa.

Il mel par che magnato altrui distempre,
E'n colera si volti, à cui l'amaro
Danno [2] costor, che san tutte le tempre [3].
Questo segreto cosi degno, & raro
Mastro Simon studiando il Porcograsso [4],
Scorperse à Bruno, che gli fu si caro.
Hor fa tu l'argomento Babbuasso,
Et di, se'l mele in colera si volta,
Segn'è [5] che d'amarezza non è casso [6].

Il mele si volta in colera: la colera è amara: dunque il mele non è piu dolce del fico, che non participa in parte alcuna d'amarezza. La maggiore & la minor e [7] si pruouano insieme per la testimonianza di Mastro Simone da Villa dottor di Medicine: del quale fate motto [8] col Boccaccio, che vi ragguaglierà quanto fosse piu sauio di Salomone. La conseguenza non si puo negare: che di sopra s'è pruouato, che'l fico è tutta dolcezza, oltre che non solamente è dolce per se, ma addolcisce l'amarezza dell'altre cose, come si dice della ruta, che standoli appresso diuenta piu dolce, & di miglior nutrimento. Et perche [9] non crediate, che mastro Simone si mouesse senza fondamento, dice che l'hauea studiato in sul PORCOGRASSO [10]: & Porcograsso, & Vinoacena [11] sono quei dui gran Satrapi, che fanno venire il canchero alle Medicine. Et perche è vn segreto d'importanza, percio dice che lo scorperse A BRUNO dipintore, suo grande amico: che altramente non l'harebbe [12] detto. Et truoua che gliene [13] disse per ricompensa dell' orinale, che li dipinse sopra

la

[1] *Vn certo medico, del quale vedi Boccaccio nella nona nouella dell' ottaua giornata.*
[2] *O attribuiscono.*
[3] *I Medici.*
[4] *Per Hippocrate.*
[5] *Per è segno.*
[6] *Cioè, vn casso ò vna cassa.*
[7] *Intendi propositione ò parte di argomento.*
[8] *O parlate.*
[9] *O accioche.*
[10] *Per Hippocrate.*
[11] *Per Auicenna.*
[12] *Per haurebbe.*
[13] *O glielo.*

la porta; & perche strascinasse [1] le parole che Buffalmacco gli disse del mogliazzo [2] della Contessa di Ciuillari, & di farlo Caualier bagnato. Conchiuso dunque, & prouato, che questa propositione di Salomone è vna vanità delle vanità sue, si riuolge al pedante, & chiamalo BABBUASSO, cioè, scimione [3]: perche babbuino è tanto come scimiotto. Et così lo chiama, perche come le scimie fanno quel che veggon fare, così il pedante dicea quello, che sentia dire: quasi volendo inferire, che allegando il detto di Salomone, senza considerare che facesse à proposito, parlaua per bocca d'altri come gli spiritati [4]: & per questo gli ordina [5] vn argomento secondo la ricetta di Mastro Simone: & volea che se lo [6] facesse da se medesimo; se non che Triphone, come Padrino, ne volle l'honore esso: & cacciogline [7] su di sua mano. L'argomento è stemperato [8] in barocco: & la ricetta è questa, Recipe il mele è colerico: la colera e amara: ergo tu es asinus. A questa vltima schizzata [9] cominciando l'argomento à fare operatione, il pedante à brache calate se ne va à gesto [10]: e'l poeta corre il campo fícale per vincitore.

Ma hor è di sonar tempo à raccolta,
Et lasciare il pedante in sua malhora [11],
In questa oppenion si vana & stolta.
Che'l nouo giorno recherà l'Aurora [12]
Anzi ch'al mezzo delle lodi arriui
Di lor [13], *che tanto la mia penna honora.*

Hauendo conteso col pedante sopra al fico, & come soldato & come Dottore, da a ciascuna impresa la sua fine. Onde SONARE A RACCOLTA dice quanto al duello; & lasciar l'auersario nella sua OPPENIONE, quanto alla disputa. Et recando [14] la metafora campale al nostro proposito, sonare a raccolta vuol dir tacere: perche secondo il nostro vico [15], Chi parla semina, & chi tace raccoglie.

1 Accioche gli spianasse ò gli esplicasse ampiamente.
2 O del matrimonio.
3 O gran scimia, & sciocco imitatore.
4 O indemoniati, posseduti dal demonio.
5 O gli propone.
6 Intendi l'argomento.
7 O caccioglielo, glielo propose.
8 O fatto.
9 O botta, colpo, & assalto.
10 Per cesso, ò cacatoio.
11 O andare in malhora.
12 L'aurora porterà il nuouo giorno.
13 Cioè delle fiche.
14 Disponendo ò accommodando.
15 O secondo che si dice nel nostro borgo.

coglie. Ma secondo il Burla, sonare a raccolta vuol dire ritrarsi à saluamento. Perche è ito [1] auertendo, che'l Poeta si mise a questa impresa prima come Caualiero, cioè arditamente & con orgoglio; dipoi come Dottore, co'i libri in mano, à guisa di Messer Riciardo da Cinzica col Calendario, cioè posatamente, & piu tosto con ragione che con appetito. Hora perche il Poeta al terzo affronto [2] portaua pericolo di non metteruisi da Herbolaro [3], cioè a colpi fitti in terra, dice che non volendosi piu cimentare (per hauer gia per due riprese compito all'honor suo) si delibera di ritrarsi; & che'l pedante, poi che ha quello argomento in corpo, facci [4] della sua fantasia à suo modo. CHE'L NOVO GIORNO RICHERA L'AURORA. id est, si farà prima giorno: percioche egli era à vegghia quando daua in su queste fiche. Et sentendosi hauere assai combattuto sopra d'essi, dubitaua che al terzo affronto ce l'harebbe [5] prima colto il giorno, che hauesse compito à mezzo di fare il douero alle fiche [6]. CHE TANTO LA MIA PENNA HONORA. Il Petrarca harebbe detto, che col mio stile incarno [7].

Infelici color, che ne son priui:
Però che doue fica non si troua,
Non vi posson durar [8] gli huomini viui.

Come [9] il Poeta habbia detto di volersi ritrar dalle fiche, non si sentendo anchora la vena sgonfia, ne la fantasia sborrata affatto [10], vi da su di nuouo [11]. Et parmi che habbi fatto come quello Spagnuolo, che quando si fu confessato di tutti i suoi peccati ritornò al Confessore à dire, che s'era dimenticato d'uno peccadiglio; & questo era di non credere in Dio. Perciò che dopò vn tanto catalogo delle lode del fico, quando pensauamo che non hauesse piu che dire, & che egli dice di volersi ritrarre, ce ne scocca [12] in vn terzetto due, che à petto à loro [13] tutte le altre son nulla: cioè, che le fiche [14] sono la felicità

[1] *O andato.*
[2] *Attacco ò assalto.*
[3] *Staua ò fosse stato in pericolo di andar col peggio & restar di sotto.*
[4] *O faccia*
[5] *Per l hauerebbe.*
[6] *Questo periodo ha vn senso molto equiuoco.*
[7] *Trafiggo ò ficco nella carne.*
[8] *O restare & esser sempre.*
[9] *O ancora che.*
[10] *Non essendo ancora contento.*
[11] *Seguita pure a parlare di nuouo.*
[12] *Dice o propone & proferisce ancora due cose.*
[13] *A rispetto & in comparatione di esse.* [14] *Intendi quelle delle donne.*

cità de gli huomini, & la vita d'essi. Egli dice che quelli, che ne son priui, sono infelici: dunque quelli che non ne son priui, son felici. Le fiche dunque sono la nostra felicità. Hor vadinsi à riporre [1] tutti i beni del corpo, dell' animo, della fortuna, quelle indolenze [2], & quelle tante cacherie [3], che questi Nebbioni [4] Filosofi si vanno sognando, poi che'l sommo bene è tutto dentro nelle fiche. Che siano la nostra vita, proualo per questo, che doue non son fiche, non sono huomini, ò non vi durano viui, cioè, che si muoiono, & non vi nascono de gli altri. Et per questo Padre Herodoto volendo mostrare, che vn paese era molto deserto, disse che non v'erano fiche. Come quello che volea dire, che done non son fiche, non vi possono esser huomini; & che doue sono huomini, è necessario che siano fiche. Il medesimo dice il Fatappio delle faue [5]. Et vuole, che di necessità doue sono huomini siano fiche, & faue. Et così per lo contrario. Aggiungendo, che quelle bestie [6] dell' Amazzone furon tutte per capitar male vna volta, che sbandiron le faue, se non s'auedeuano [7] presto di mettere a sacco quelle de' vicini. Fa [8] poi vna questione, quali siano piu necessarie, & quali fossero prima, ò le fiche, ò le faue: la quale è stata poi risoluta dal Babilione con quella dell'ouo & della gallina, & della'ncudine & del martello.

L udir vi parrà forse cosa noua,
Vna sua certa qualita stupenda;
Ma pure è vera, & vedesi per proua:
Quando la carne è dura si, che renda
Fastidio altrui [9], accioche intenerisca,
Fate ch' al fico tosto altri l'appenda.
Però se'l tuo Padron (nota Licisca)
Mena talhor qualchuno all'improuiso
A cenar seco, fa che tu auertisca [10].
Vn Pollo, che sia allhora occiso,
Perche infrollisca [11], correr ti bisogna

Kk *All'-*

[1] O ritirinsi & nascondansi, come confusi & ridotti a nulla.
[2] O indoglienze, insensibilità, e stupidità de gli Stoici.
[3] Vani discorsi.
[4] Oscuri e pazzi ò insensati.
[5] O de' cotali per metafora.
[6] Gran sciocche.
[7] Se non si fossero auedute.
[8] O egli fà, intendi il Fatappio.
[9] O che dia fastidio, & faccia assai incommodità all' huomo.
[10] Cioè, che tu auertisca questo, ò che tu ponga mente a quel ch'io dico.
[11] Accioche diuenti frolle ò tenero da mangiare.

All'arbor, che ne tolle il Paradiso [1].

Qui tocca vn ſegretto del fico, con vn punto della gola [2], che quel balordo d'Apitio non fu da tanto [3] a trouarlo. Che ſe la carne dura o alida [4] s'appende al fico, diuenta ſubito frolla, ò trita, come dicono i Toſcani, poi che ci hanno meſſa la muſerola in bocca, & che non poſſiamo parlare ſe non à lor modo. Il Codaritta leggendo queſto loco diſſe ridendo, alla mia carne non auien gia così: che [5] ſolamente che vegga il fico, mi s'interizza [6] & mi ſi raſſoda piu che mai. Auerti, li riſpoſi io, che'l Poeta non dice quando ſi moſtra la carne al fico, ma quando vi s'appicca ſuſo. Io per me, ſoggiunſe, ho prouato d'appiccaruela tre volte, vna dietro all'altra; & alla fine me l'ho trouato pur dura. Seccaggine Codaritta, queſta tua carne, diſs'io, debbe eſſer qualche neruo di miccio [7]: che ſe la foſſe ordinaria, almeno alla ſeconda volta ſi douerebbe vn poco rammorbidare. In ſomma io potei ben dire, che egli alzò ſempre il capo, & ſtette con la fantaſia piu ſodo che mai. Io per intendere il colato [8] di queſta coſa, n'ho poi domandato la Palomba hoſteſſa: laquale come prattica m'ha fatto vn bel diſcorſo di tutte le ſorti carni [9], & di tutte le ſorti guſti [10]: dicendomi ch'era differenza dalla carne del capretto a quella del bue, dal pelato [11] alla ſaluaticina, da quella con oſſo a quella ſenz'oſſo, dalla magra alla graſſa, & dall'alida alla trita: & ſecondo queſte deſtintioni dichiarò, qual carne ſi maceraſſe piu toſto, & quante volte biſognaua appiccare al fico ciaſcuna d'eſſe. O come, diſs'io, che'l Codaritta n'ha fatta ſperienza; & non truoua che'l fico poſſa domare la durezza della ſua? Se'l Codaritta, riſpos'ella, l'haueſſe appiccata al fico mio, l'harebbe [12] macera pur troppo: che pur hier ſera mi capitò vn foreſtiero à caſa, che ſi portaua ſotto [13] vn lombo [14] ſodo, riquadrato, coſtoluto, neruoſo, tanto zotico, che fu vn faſtidio à rammorbidarlo: & con tutto cio alla quinta appiccatura ſi rauuincidì [15] pur vn poco: & alla

ſeſta

[1] *Vuol dire la ficaia.*
[2] *O della leccardia.*
[3] *Non hebbe cervetto ò ingegno.*
[4] *Per arida, secca.*
[5] *Perche.*
[6] *Diuenta duro.*
[7] *O di asino.*
[8] *Il vero senso, ò il succo & la sostanza.*
[9] *O sorti di carni.*
[10] *O sorti di gusti.*
[11] *Carne di animale domestico.*
[12] *Per l'haurebbe.*
[13] *O che haueua.*
[14] *O vn cotale.*
[15] *O si rammolli.*

ſeſta fu frollo a fatto. Ma queſti (diſs'ella) ſono certi bocconi ſtrangolati da'ngordi, che biſogna appuntare i piede al muro, & biaſciare vn gran pezzo per ingoiarli. La buona carne vuol eſſer d'vn buon polaſtrone giouine, pelato [1], bianco, liſcio, groſſo, che habbia piu tenerume che oſſo: & queſto, ſe ben per eſſer freſco, è duro, in ſul fico diuenta paſtoſo [2] & arrendeuole. & ſe ne puo fare non ſolamente arroſto, ma leſſo, tocchetti [3], guazzetti, intingoli, paſtingoli, nanzi [4] paſto [5], dietro à paſto, & tutto paſto: & così conchiuſe, ſecondo lei [6], che queſto è il miglior boccone che ſi mangi. Hareui [7] a dire del modo, o de' modi, con che s'appende la carne al fico, che ſono aſſai, & la piu bella taccola [8] del modo; ma biſognerebbe metterli in atto, à che non ho tempo ne commodità. Imperò ve ne rimetto a quel libro d'altro, che ſonetti. Et quando [9] pur volete, menatemi à vn fico giouine, & laſſate far a me. LICISCA, intendete che ſia la gigia [10] di Meſſere. IL PADRONE. Meſſer ſuo [11]. VN POLLO. Di qui ſi trahe, che vuol eſſer giouine: che altramente direbbe vn gallo. ALLHORA OCCISO. Credo che'l dica perche ſe foſſe ſtantio [12], ſarebbe pur troppo frollo da ſe: & non biſognerebbe appicarlo al fico. ALL' ARBOR, CHE NE TOLLE IL PARADISO. Hor qui biſogna ſpogliarſi in giubetello [13], a difendere il Poeta: perche lo Schizzinoſo dice che egli ha fatto come vna volta il Celatone, quando volle lodare vn ſoldato: che dopò racconte [14] molte ſue prodezze, diſſe ch'era ſtatto il primo à entrare in vna terra aſſediata, ma che s'era reſa a patti. Il poeta, dice egli, s'haſtillato il ceruello [15] a trouare le lodi del fico, & poi in vn tempo li fa vno sberleffo [16] nel viſo, dicendo che n'hanno tolto il Paradiſo. O fichemi qua di dietro [17] dunque con tutte le tante lor preminenze, poiche ci tolgono il Paradiſo. Ma l'Autore, che s'auide che qualcuno ſarebbe

[1] O ſpentato. [2] O morbido. [3] Manicaretti. [4] Per innanzi ò dinanzi. [5] Antipaſto. [6] Secondo il dire di quella donna. [7] Per hareini. [8] Vn ſpaſſo e paſſatempo. [9] O ſe. [10] Puttana. [11] O il padrone di Liciſca. [12] O gia vn pezzo ammazzato. [13] O il giuppone, come ſi fà per batterſi in duello. [14] Doppo l'hauer raccontato. [15] O lambicatoſi il ceruello, molto ingegnato & affaticato. [16] O vn freggio, sfreggio, vna sfrecciaccia, & vna tagliata. [17] Mettimi il naſo qua di dietro, ò vattene in malhora.

rebbe ſtato di queſta fantaſia dello Schizzinoſo, ſeggiunſe ſubito.

Non ſo, ſe fatto gli hauerò vergogna,
A'rimembrare il noſtro antico lutto[1]:
Et fu pur vero, e'l gran ſcrittor[2] *non ſogna.*
Ben credo, che da qual ſi voglia frutto
Meglio guardato ſi ſarebbe Adamo,
Allhor che dal Dianol fu ſedutto.
Sono le fiche, à dire il vero, vn'hamo,
Per torci il natural troppo gagliardo[3]:
Sallo il mondo, ch'un tempo ne fu gramo[4].

Appreſſo di me & della verità, dice egli, quel che io ho detto non pregiudica all'honor del fico; ma non ſo, ſe gli harò fatto vergogna appreſſo a qualche plebeio, come queſta beſtia dello Schizzinoſo A RIMEMBRARE IL NOSTRO ANTICO LUTTO. id eſt, a ricordare i morti a tauola. Di che pare che ſi voglia ſcuſare, con dire che non poteua far di meno, ſendo VERO. quaſi dicat, ſapendoſi per ognuno & ſendo ſcritto da ſi GRANDE SCRITTORE, come fu Moſe, che NON SOGNA. che non ſcriſſe dormendo, perche non ſe li poteſſe dire: Quandoque bonus dormitat Homerus. Donde ſi caua, che Moſe ſta ſempre in ceruello[5]: & Homero qualche volta arrocchia[6]: & queſto baſta ſcuſar lui d'hauerlo ricordato. Per iſcuſa poi del fico, che foſſe cagione della preuaricatione d'Adamo, io ho trouato nel Breuiario di Gruccio'mbratta, coſi vn palmo interno all'Auento[7], che ſe Adamo peccò, il peccato venne dalla incontinenza & dalla diſubbidienza ſua, & dalla tentatione del diauolaccio, non dal fico. Che ſe le coſe buone s'intendeſſero non buone, per eſſer male vſate, la piu parte delle buone & delle belle coſe, che Dio ha fatte, ſi potrebbono dire che foſſero cattiue & mal fatte, perche gli huomini le conuertono in mal'uſo. Segue poi di molta ciarpa[8] ſopra queſta materia: ma tutte le lettere non ſi poſſono leggere; perche l'untume[9] l'ha ricouerte. La ſomma

[1] *Duolo, ò diſgratia e ſciagura.*
[2] *Moiſe.*
[3] *O guaſtarci & corromperci la natura troppo viuace & ſuoglioſa.*
[4] *O deſideroſo & bramoſo.*
[5] *Sempre è accorto & bene auuertito.*
[6] *O vaneggia e farnetica.*
[7] *O preſſo a quello ch'egli dice dell'Auento.*
[8] *Molti imbrogli & vani diſcorſi.*
[9] *O la ſporchezza.*

ma di tutto è questa, che'l fico non ha colpa di questo peccato, per esser buono, & bello; come ne anche il vino ha colpa della vbbriachezza, per esser buona beuanda: & io per me, non tanto [1] che ne voglia imputare il fico, ma ne scuso quel poueretto d'Adamo, se vi si lasciò sdrucciolare: & parmi vna grandissima lode d'esso fico, che per lui volesse perdere tutto il Paradiso terrestro. Et credo insieme col Poeta, che da ogni altro frutto SI SAREBBE MEGLIO GUARDATO ADAMO. perche nessun'altro gli harebbe [2] così fatto tirar l'appetito, come questo; & la ragione è quella, che'l Poeta segue, dicendo. SONO LE FICHE VN HAMO. Come i pescatori tirano con l'hamo i pesci al lito, così le fiche tirano il nostro naturale [3] in alto; & l'vniscono con la natura [4], che è esso fico: & l'esca fu la speranza, che li fu data della immortalità, che come s'è detto di sopra non fu quella che si pensaua. Perche se bene si perpetuò nella spetie, mancò nel' indiuiduo. Et pero dice, che per questo errore il MONDO FU GRAMO [5]: perche gli huomini ne persero l'eternità de' corpi, & la stanza del Paradiso VN TEMPO, id est, fino à tanto, che venne chi ne immortalò, & ne imparadisò l'anime. Lo Spippola intende in questo loco HAMO per calamita [6], & dice che'l fico è quella calamita da tirar la carne, che intese il Petrarca quando disse:

Vn sasso a trar piu scarso | Carne, che ferro.

Et espone che questo sasso era quel ficcotto sodo di Madonna Laura, che era la calamita tiracarne di quel poueretto del Petrarca.

Però quando per dritto il tutto guardo,
Del fico Satanasso si fe scudo:
Sotto'l qual si defende ogni codardo.
Percio che'l colpo quanto vuoi sia crudo,
Il fico lo ritiene in ogni verso [7]:
Ne molto importa se ti truoui ignudo.

Eccoui vn'altra bella lode del fico, che sia buono per iscudi, per rotelle, per targhe, per paluesi, &

[1] *O Iddio non voglia.*
[2] *Per haurebbe.*
[3] *O cotale.*
[4] *La cotalina.*
[5] *Voglioso & desideroso.*
[6] *Cioè, pietra calamita.*
[7] *In ogni modo.*

per simili ripari da riceuer colpi: & la cagione s'è detta di sopra, perche la sua materia è leggia [1], pastosa, soffice, che ad ogni botta acconsenta; & se s'ammacca, ritorna: & però non si rompe, non si scheggia, & non si stianta [2]. Per questo dunque, dice il Poeta, che la tentatione del diauolaccio, andando alla volta d'Adamo, per poter securamente combattere contra la sua continenza, si fe scudo del Fico. SOTTO'L QUAL SI DIFENDE OGNI CODARDO. Perche ogni vil persona hauendo rotella di fico si rende securo da ogni assalto. Questa partita mi fa ricordar di Cuccù, che mi diceua di non conoscere la piu secura arme al mondo, che la targa della moglie; & che egli s'era trouato di molte volte in pericolo & in necessita, & con quella hauea riparato a ogni cosa. Lo Scropolino Grammatico vorrebbe, che questo loco s'intendesse per vn'altra via: & dice, codardo significa vno, che ha gran coda: & truoua certi suoi sensi trauersi, che non entrano così a ogn'uno: & però non vi voglio intricar la fantasia con essi: & tenete questo, che col riparo del fico ogni vil persona si puo tener secura. Percio che sia il colpo quanto si vuol CRUDO, cioè, meni vno bestialmente, furiosamente, & senza discretione quanto puo, o di pugnale, o di stocço, o di lancia, o di palo che sia il colpo, che'l fico lo RITIENE IN OGNI VERSO. lo riceue da ogni banda, perche in piu modi si tira; in piu modi si mena; & da piu canti si porge lo scudo. Benche ci sia chi vuol dire, che quel crudo si dica dal Poeta per asciutto, non molle, rugginoso, ruuido: perche vogliono che l'arme, che sono vite [3], & forbite, & lisce, faccino manco male: che non mi dispiace. Tuttauolta io credo, che i gran colpi siano quelli che escono da vn gran braccio, & da vna forte schiena [4]. Ma notate quel RITIENE, che importa: perche l'altre rotelle qualche volta schifano il colpo, o lo ribattono: queste di fico lo riceuono, & lo fermano:

[1] Grassa è carnosa.

[2] O non si fende & non si schianta.

[3] Belle & garbate come la vita.

[4] Per schiena.

no ; & ficcatiuisi dentro il ferro talmente, che'l Auersario non lo puo cauare cosi a sua posta. NE MOLTO IMPORTA, SE TI TRUOVI IGNUDO. Anzi importa pure assai, dice il Baruffa, che quando si combatte con la targa ignudo, si cuopre meglio, vi si rannicchia sotto piu facilmente, & lo scudo si maneggia con piu destrezza; benche vi si puo combattere anchor vestito. Io truouo nella Tauola di Cebete, che l'Amazzone fecero gia con queste targhe di fichi molte gran cose: perche non era si bestiale incontro d'vn'huomo, o di piu insieme, che non riceuessero con esse. Queste dal Padre Verglilio son chiamate pelte lunate; percio che erano in garbo[1] d'una mezza Luna. Donde vuole il Pastricciano, che nel suo paese le fiche si chiamino lune, si come le mele[2] si dicono soli. Di sopra erano couerte[3] d'una pelle di peli suoi. Et per mostrarui a punto come le stauano, vi metterò la figura d'esse, che'l Prete dell'Asino afferma hauerla ritratta da quella, con che Pentesilea fece si gran pruoue nel Campo Troiano; che[4] si truoua hoggi in potere d'vna Paladina, che à Oruieto, a tempo del sacco[5], fece con essa prodezze incredibili, fino a sostenere in vna volta lo'ncontro di XXXII. Et che di Pentesilea fosse, da per segno quel fesso, che è nel mezzo; che troua[6], che fu gia della lancia d'Achille; & sta inquesto modo.

Auertendoui che quel colpo nō è gia rottura, ne schiantatura[7] (che non credessi[8] che io non istessi in ceruello) ma è vna commessura del legname; che[9] quando riceue il colpo, s'apre, per acconsentire alla furia di chimena:

[1] A guisa ò a foggia.
[2] O le nariche.
[3] Per coperte.
[4] La quale.
[5] O della destrutione.
[6] Cioè, il Pastricciano troua.
[7] O schiātura.
[8] Non si crede.
[9] La quale commessura.

& apprendosi non si rompe mai. Il medesimo dice, che il gorgone [1] di Minerua fu vna rotella di fico: & che per esser vergine, la portaua coperta. Il Frastaglia m'ha poi detto di molti belli significati di quel viso di Medusa; della trasfiguratione delle genti in marmo; & che voglion dire quelli suoi capelli di Serpenti; & quel sangue venenoso, che fece i coralli; & quell'occhio che si prestauano l'una, & l'altra; & certi altri bellissimi misteri. Ma ha voluto che li giuri di non dirli se non à vno per volta.

[1] *Cioè, lo scudo, o l'arme.*

Il Regno per vn fico fu disperso
Di Cartagine altera; che tant'anni
Il capo fe tremar de l'vniuerso [2].
Sicelides Musa paulo majora canamus.
Non omnes arbusta juvant, humilesq; myricæ.

[2] *Cioè, la città di Roma.*

Hauendo il Poeta tanto inalzato lo stile à questi fichi, & tanto rigonfio, come vedete, la mia bassa & smunta fantasia non puo arriuar doue egli si stende; ne supplire alla capacita di questa materia, se le Muse non me la drizzano, & non la spirano. Et però con quel furor Poetico, che m'hanno messo adosso la brauura di questi versi, mi ristringo con le Muse sopradette, & gia sento che si portano bene: perche l'adopero a quello, che son buone [3], & doue son prattiche: laqual cosa non fece Virgilio, come s'è detto. Da queste Muse Ficaruole dunque aiutato a sborrar la fantasia, che mi sento piena, & eleuata à spianare questo altissimo & ampissimo soggetto, dico che voi v'imaginate, che'l Poeta vedesse qui la superbissima & potentissima citta di Cartagine piena di tutti quelli suoi Amilcari, Annibali, Asdrubali, Annoni, tutti valorosi, insolenti, sagaci, fraudolenti, con quelle armate, & con quelli esserciti gia tante volte vittoriosi, & tanto al Romano Imperio naturalmente nimici. Et dirimpetto a Cartagine li si rappresentasse la gran città di Roma sua concorrente, anchora che vincitrice, tutta pensosa della potenza di quella città, sospe-

[3] *A quello che elle sono buone & vtili o gioueuoli.*

sa della sua fede, guardinga dalle sue fraudi [1], gelosa del proprio Imperio, & quasi attonita della ricordanza di tante fatiche, di tante paure, di tante stragi, che gia per due lunghissime & mortalissime guerre, con tanto sangue, con tanto danno, & con tanto spauento hauea per quella sofferto. Et che stando indubbio di romper la terza guerra con essa, comparisce nel Senato il Padre Catone, & con quella sua toga lunga, con quel viso santo [2], con quel capo sodo, con quell'andar graue, & con quel suo parlar libero salisse in bigoncià [3], a mostrare a quelli homaccioni [4] la necessita di quella guerra, la potenza & la infidelta de Cartaginesi, e'l pericolo della Republica Romana. Laqual sua oppenione hauendo qualche controuersia,

(Pero che Scipiaua Consiglione [5]
Che si douesse cartar Conseruagine [6])

Imaginateui che subito che egli scoperse il fico venuto da quelle parti in poche hore, per mostrar loro la vicinita de'nemici, per la bontà & la dignita di quel frutto, s'accendessero quelli Scipioni, quei Fabii, quei Marcelli, & tutti quei barbassori [7] al conquesto delle fiche Africane, come gia i Franciosi delle fiche d'Italia: & che vnitamente acconsentissero al parere del vecchio Catone. Laqual deliberatione fu la securezza, la gloria, & la grandezza della città di Roma; & se fu lo storminio [8] di Cartagine, douete sapere che io truouo nelle Storie di Iuba, che fra le fiche e i Cartaginesi erano occulte nimicitie. Et che'l fico di Catone era venuto per mare in poste Imbasciadore de gli altri fichi a far lega co i Romani. Laqual lega trouo, che durò poi fino al tempo di Scatinio: il quale fece la legge contra a quelli, che cominciauano a tener prattica con le mele: & pero il fico in questo caso s'ha da scusare, se fu cagione della rouina di Cartagine; laquale gli era piu tosto nimica, che patria: & dall'altro canto si dee lodare, che facesse

[1] Che si guarda & ha paura.

[2] Honorato & riguardeuole.

[3] O in catedra & in pergamo.

[4] Grandi huomini di Roma.

[5] In luogo di Scipione consigliaua.

[6] In luogo di conseruar Cartagine.

[7] Gran personaggi, huomini barbuti & di gran rispetto.

[8] O sterminio, esterminio, rouina, & destruttione.

quell'opera, & fosse collegato alla Monarchia dell' Imperio Romano.

Troppo faccenda haurei, & troppi affanni,
A narrar cio, ch'io n'ho trouato altroue.
Nessun di quel ch'io passo mi condanni.
Ch'io saprei dirui mille cose nuoue:
Ma perche penso, che sia detto assai,
Sarà ben ch'al parlar modo ritroue [1].
Io non credetti quando dentro entrai,
Che douesse l'Istoria esser si lunga:
Onde senza biscotto m'imbarcai.

[1] *Per ritroui.*

Di nuouo li si rappresenta l'ampiezza & la profondita di questo soggetto, & imaginasi che'l fico sia verbigratia[2] come il mondo nuouo: che ognuno che vi va, scuopre nuouamente qualche cosa; ne per questo s'è ricerco anchor tutto. Dice dunque, Io harei TROPPA FACCENDA. id est, non compirei mai questo lauoro, se io volessi raccontare quel, che n'ho TROVATO ALTROVE, cioè, quei paesi che v'hanno scoperti, & quelle cose che n'hanno dette Plinio, Theophrasto, Atheneo, & questi altri gran Piloti, che vi sono nauigati. Et pero nessuno mi condanni di quel che io PASSO, cioè, che non iscriuo detto da altri. CHE IO, cioè, per quel che n'ho cerco da me stesso. Ne saprei dire MILLE COSE NOVE, mille cose non auertite[3] da altri, che v'ho trouato dentro. Ma perche mi pare d'hauer detto & cerco assai, & piu mi resta da dire & da ricercare (sendo questa vna Prouincia infinita, & vn mare ampissimo da nauigare) sarà bene, che mi ritorni a dietro, & verso quella parte, doue io posso sperare che'l mio legno tocchi terra[4], doue che sia. Che a questa nauigatione non veggio d'accostarmi al lito da gnuna[5] banda; & sono sfornito di cose necessarie. Perche QUANDO DENTRO ENTRAI, id est, quando presi a fare questa nauigatione per iscoprire & dar notitia di questo nuouo mondo, non pen-

[2] *Per così dire.*

[3] *O non osseruate.*

[4] *O arriui a terra.*

[5] *O niuna.*

pensando che'l viaggio fosse si lungo, e i paesi tanto grandi, M'IMBARCAI SENZA BISCOTTO. cioè, non portai prouisione à bastanza, quasi volendo dire, come quelli che vanno a frugnuolo[1], che gli era mancato l'oglio per la strada. l'Arsafatto li da vn'altro senso, & dice che i nauiganti per andare à lungo viaggio, hanno a portar del biscotto, cioè del pan duro, che resti sodo per tutta la via: & egli pensandosi di non hauere a fare tante miglia, hauea portato del pane ordinario; il quale subito si muffa, & non resiste a lungo viaggio.

[1] *O che vanno di notte alla caccia de gli uccelli con una lanterna.*

Chi piu ne vuol Triphon, piu ve n'aggiunga.
Io lodo assai, che nascon [2] senza spine
Si, ch'altri per toccarle non si punga.
Vn'altro loderà le Damaschine;
Perche non sono da gli vccegli offese:
Chi le Spartane; & chi le Tiburtine.
A me piaccion le nostre del paese,
Che danno a' beccafichi da beccare:
Perche [3] rendan poi conto de le spese.

[2] *Cioè, i fichi nascono.*

[3] *Acciò che.*

Trouando il Poeta questo mare delle fiche infinito, & per questo tornandosene indietro, si riuolge à Triphone, ch'era suo temoniero[4], & staua sopra alla bussola[5], dicendoli quel prouerbio: Chi n'ha, piu ne metta. Che recandolo[6] a suo proposito, pare che voglia dire, io per me mi confondo a tanta larghezza di mare: perche non ci truouo ne porto, ne spiaggia, ne scoglio, doue approdare; & nauigo come per perduto. Se à te basta l'animo d'andar piu oltre, va pur da te; che io voglio tornare a dietro. Il Forbotta dichiara questo loco per vn'altra via, & dice che'l poeta salta subito dalla metafora del nauigante a quella del coglitore[7]: & che sendo alle mani con vn gran pie di fico, mostra hauerne colto quanto ha potuto aggiungere col suo vncino: poi voltandosi a Triphone,

[4] *O timoniero & piloto, che gouerna il timone del nauilio.*

[5] *O bussolo della naue.*

[6] *O accomodandolo.*

[7] *O d'uno che coglie fichi o altri frutti sopra gli alberi.*

phone, che si truoua vna gran pertica in mano, li dica: che egli non puo arriuar piu oltre: ma che a voler scuotere questo fico a fatto, li bisogna aggiungere all'vncino il suo perticone. Et cosi fatto [1], di nuouo rimontano in su'l fico; & comincian pure a ritoccarlo, cosi dicendo: IO LODO ASSAI CHE NASCON SENZA SPINE. Se l'altre frutte son buone, sono ancho quali [2] ronchiose [3], quali spinose, quali hanno nocciolo, quali hanno guscio, in somma quali vn diffetto & quali vn'altro. Ma le fiche (dice egli) non hanno spine, che ti pungano quando le tocchi, ne veruno di questi altri impedimenti; & con tutto che [4] siano pur vestite, sono in vn tempo ignude, & anchora con la buccia sono tanto morbidone [5], & tanto calzanti [6], che senza alcun ritegno t'entrano. Anzi che Papa Iulio non voleua che si spogliassero, vsando dire, che pelle che non si vende, non si scortica. E' ben vero, che lo Scalandrone m'ha detto vna cosa nuoua contra a queste parole del Poeta, che m'ha fatto merauigliare: & questo è, che pochi giorni sono ha trauato vn fico che punge: & che sagliendoui suso, si sentì appuntare [7] al corpo non so che aguzzo, che parea che gliene [8] forasse. Sopra che studiando, truouò, che le Tribadi in Lesbo erano di questa sorte. Et Saluestro nostro afferma, che'l fico della Peperina [9] è anchor esso cosi fatto; & che a questi giorni bucò il corpo alla Sandra. Tuttauolta vn fior non fa primauera. Et basta, che generalmente non hanno spine. Et che se ne dice al gioco di Tirimattare, Toccale, son morbide: spogliale, son bianche: aprile, son rosse: magnale, son dolci. L'è le apponti [10] a quel che l'è VN' ALTRO LODERA LE DAMASCHINE. Queste fiche non so di che sapor che siano, perche non n'ho mai prouate: benche lo Stornello [11] mi dice, che non si chiamano Damaschine, perche siano di Damasco, ma perche sono lauorate di commesso & di traforo [12], come l'opere Damaschine. Et perche queste si truouano

per

[1] Hauendo fatto cosi.
[2] O alcune.
[3] Groppose ò scropolose.
[4] Ancora che.
[5] Molto morbide.
[6] Facili ò buone & commode da calzare ò da mettersi.
[7] O appoggiare.
[8] Perglielo.
[9] Come nome proprio.
[10] Questo è, ò vale tanto che, le apponti ò le accommodi.
[11] Nome di autore.
[12] O di lauoro commesso & traforato, intarsiato, di tarsia.

per ogni canto, vuole che n'habbi gustate anchor'io. Ma dicendo il Poeta, che non sono DAGLI VCCELLI OFFESE, questa sua oppenione non mi piace: & vo pensando, che siano le medesime che l'Alessandrine: le quali haueuo vna buccia [1] tanto dura, che se non si tagliaua loro col ferro non si maturauano: & per questo erano secure da gli vccelli: & è oppenione del Bizzigorre, che queste tali fiche siano quelle, che hoggi si chiamano couerchiate: che s'usano di tagliare con vna moneta d'argento, ò d'oro, perche [2] si venghino à maturare: della qual sorte fu il fico della mia Comar Cencia. Benche ci sono di quelli, che vogliono, che queste Damaschine siano fiche pinzochere [3], reseruate dentro a grati di ferro; perche gli vccellacci che passano, non ne possino beccare: della qual sorte se ne trouano per li monasteri; & non se ne gusta [4] per altri, che per certi corbachioni [5] frattacci, che talhor v'entrano per qualche maglia rotta [6]. LE SPARTANE. Se queste sono quelle fiche di Sparta, in vna delle quali volle quella Donna riceuere il suo figliuolo, che tornaua dalla guerra senza scudo, dubito [7] che non siano troppo grandi. Ma costor dicono, che sono come l'altre fiche Greche; quali non ho manco prouate. Hebbi voglia d'assaggiare di quello della Comar Marietta, ma per non morir con quella faccenda intirizzata [8], non me ne sono poi curato: anchora che fra Rinaldo mi prometteua d'assoluermene. LE TIBURTINE. Di queste vi sò io render conto che sono vna ghiotta cosa [9], se gia non mi paruero buone per carestia dell' altre. Percio che ci trouammo vna volta in Monte Cauallo in guardia di Peste da otto ò dieci [10] buon compagni: & vna Donna da bene, di quel Paese di Tiuoli, ci fece le spese a tutti col suo buon fico. Et da quello credo io che venisse, che non ci appestammo; accioche non vi merauigliate, se'l Poeta dirà poi, che le fiche sono contra veneno, & se

Mitri-

[1] *O scorza.*

[2] *Accioche.*

[3] *O fiche di Monache.*

[4] *O non vengono gustate.*

[5] *O gran corbi & grandi vccellacci.*

[6] *Maglia rotta delli grati ò delle grate.*

[7] *Ho paura.*

[8] *O col cotale indurato, aspettando troppo.*

[9] *Vna buona robba, & cosa delicata.*

[10] *Incirca otto ò dieci.*

Mitridate le mise in quella sua compositione per antidoto d'esso. A ME PIACCIONO QUELLI DEL PAESE. Sendo tante sorti di fiche, & tante sorti di gusti, non puo il Poeta dar sentenza delle migliori di tutte: ma dice bene, che a lui vanno piu a gusto quelle del Paese: lequali sono intese da alcuni per nostrali, & casalinghe; & per essere a Roma, per Romanesche, che sono molto saporite. Ma chi vede sottilmente, si risoluera, che voglia dire delle sue modanesi [1]. Perciò che il fico di Modena [2] è celebrato per tutto il mondo, anchora che sia in proverbio: fiche Ferraresi, mele Bolognesi, & faue Mantoane. Et Ogobagogo vuole, che per questo le rotelle Modanesi siano cosi buone, perche vi sono cosi buone fiche. Aristotele nel quarto della Posteriora dice: che'l fico da Modena è tanto prezzato, perche è maschio, cioè duretto, raccolto, & rotondo. Percioche vuole, che le migliori fiche siano le sode come le mele; & le miglior mele siano le morbide come le fiche. CHE DANNO A'BECCAFICHI DA BECCARE. Vuole che queste fiche Modanesi habbino vna conditione: che non siano beccate da gli occegli grandi. Perche sono tanto ingordi, & hanno si gran becchi, che le stracciano, & le cincischiano [3] tutte. Vuol bene di quelle, che son cominciate a beccare: perche è segno che son mature, ma che sono beccate da occegli piccoli come beccafichi, che hanno certi becchetti sottili: che a pena forano lor la pelle: tal che il di dentro [4] resta saluo. PERCHE RENDAN POI CONTO DELLE SPESE. Dice così perche quando questi vccelletti beccano fichi, son buoni ad esser beccati anchor essi. Onde che [5] i ghiotti [6] d'hoggi-di tengono delle fiche piu tosto per esca & per zimbello [7] di beccafichi, che per esse stesse: che per questa via facendoli dar nella ragna, fanno scontar [8] loro le beccature de'fichi. Perche in verita si risoluono [9] tutti, che'l becca-

fico

[1] *Fiche di modena.*
[2] *La potta di modena.*
[3] *O le guastano col beccarle.*
[4] *La parte di dentro.*
[5] *Onde viene che.*
[6] *Gli huomini leccardi.*
[7] *O per allettamento.*
[8] *O pagare.*
[9] *O consentono & sono d'accordo.*

fico sia il migliore vccello che si mangi, alla barba del Padre Martiale, che vuol che sia meglio il tordo; come ancho de' Quattropiedi, che la lepre sia miglior del capretto: che [1] da i Dottori della gola non è accettato. Benche quanto a'beccafichi lo Commentator lo scusi, con dire, che haueua troppo grande schedione [2] à si piccoli vccegli: & che all'inalzare gli sferebraua [3] tutti. Et però commendaua piu i tordi, che sono piu appannatotti, & non sono così guasti dallo schedione. Ma a questo si truoua rimedio: che si possono infilzar con tanta maestria, che non si guastino. Cosi poteua fare egli, se non fosse stato vn balordo; che mi risoluo [4] che fosse a ogni modo, quando considero che si merauigliaua, che le ficedole fossero dette da' fichi, & non dall'uue; come quello che giudicaua, che l'uue fossero da tanto, o da più che le fiche. Ma tanto haues se egli fiato, quanto dicea il vero, & quanto s'intendea de' fichi, di questi che noi diciamo, cioè, che de' fichi di Ciciliano, & de' ficosi, & delle ficose, & di queste sporcherie, se ne'ntese: & andò lor dietro pur troppo.

Questo basta a chi vuol lor fama dare:
Ancher ch'al tempo antico gia gli Athleti
Vsasser con le fiche d'ingrassare [5].
Però in Prouenza in quei paesi lieti
Il giurar per ma figa [6], è vn sagramento
Ch'usan le Donne, ond'ogni buon s'acqueti.

Houui gia detto, che questa è vna serenata alle Signore fiche: & però interuiene al Poeta il medesimo, che a vno innamorato, che canta alla finestra della sua Signora. Che quando ha detto parecchi strambotti [7], ti spicca [8] vna partenza, per andarsi con Dio. Poi il martello [9], che lo scanna [10], lo ferma; & ricomincia a cantare; & rifa l'altra partenza: & con tutto ciò ricanta; & chiedendo licenza, non se ne va. Il Padre Siceo è gia vn pezzo che volle sonatea raccolta, & cacciossi [11] piu innanzi che prima. Poi

[1] *Il che.*
[2] *O schidone & spiedo.*
[3] *O rompeua, sbranaua, squinternaua, & fracassava.*
[4] *O conchiudo. & mi auuiso.*
[5] *O per ingrassare.*
[6] *In vece di par ma foy, come giurano anche in altri luoghi di Francia.*
[7] *O versi.*
[8] *Proferisce.*
[9] *La passiona amorosa.*
[10] *Trauaglia ò gli da tormento.*
[11] *Se ne andò, ò si auuanzo.*

Poi dimandò licenza, ch'era ſtracco, & come Anteo [1] non prima toccò terra, che ſi rizzò piu gagliardo che mai. Hora dice, che baſta quello che ha detto, & pur ſi rappicca [2] a ridire. In ſomma, queſte fiche ſono il ſuo amore. Et fin che li ſi dimena la fantaſia, & le Signore fiche non chiugono le fineſtre, egli dromperà ſempre a dilungo. Lo ſtrambottino che dice hora, è, Che AL TEMPO ANTICO. id eſt. quando quelli homaccioni andauano ignudi & sbracati, VSAVANO D'INGRASSAR CON LE FICHE. Della qual coſa il Caſaggea molto ſi merauiglia, & dice che egli n'è ſmagrato, non ingraſſato. Ma non vi merauigliate gia di lui, hauendo vno ſtomachuzzo di taffetà [3], & ſendo bacato [4], come egli è. Il Poeta dice degli ATHLETI, che [5] ne ingraſſauano, che erano lottatori vſati alla fatica; gagliardi, ſtienuti [6], membruti, nerboruti; & non canne vane, ſmilzi, & dilombati come eſſo. Che gli compleſſionati come gli Athleti, anchora à queſti tempi ne ingraſſano. Et io ho vn mio compare, che da che [7] preſe moglie pare che ſia ſtato in iſtia [8]: & domandandoli, come ha fatto à ingraſſar tanto, m'ha detto che la comare l'ha impaſtato con le fiche. PERO. particella che ripiloga tutte le coſe dette di ſopra: & conchiude con vna loda, che è premio di tutte le lode, & di tutte le ſopradette vertu delle fiche. Che coſi come il guiderdone d'un huomo buono è diueptar ſanto, così eſſe fiche, per i loro buoni portamenti, ſono ſtate cannonizate per ſante in Prouenza, là tra quelle perſone da bene. Percio che le Donne in quel paeſe [9], quando vogliono affermare vna verità, giurãno PER MA FICA [10], id eſt, per la fica mia, come per coſa ſantificata: & quelle buone perſone credono a queſto giuro, come a Saramento infallibile, & inuiolabile.

Ma perche gir [11] piu auanti ſgomento [12],

[1] *Vn gigante che riceueua nuoue forze quando toccaua la terra.*
[2] *O ſi rimette.*
[3] *Cioè, debole & delicato.*
[4] *Verminoſo, guaſto de vermi.*
[5] *I quali.*
[6] *O ſchienuti, che haueuan buona ſchiena.*
[7] *Da quel tempo che.*
[8] *O in ſtia, come ſtanno i capponi per ingraſſare.*
[9] *Come anche il volgo giura in altre prouince di Francia.*
[10] *In luogo di par ma foy.*
[11] *O andare.*
[12] *Sbigottiſco, impauriſco, à non mi baſta l'animo.*

Dico,

Dico, che senza lor rose & viole
E'n questa vita nostra ogni contento [1]:
Et sognisi l'ambrosia pur chi vuole.

Santificate le fiche, & condottele alla compita beatitudine, pare anchora a lui d'hauer compito per hora al suo desiderio, tanto piu che si sgomenta di poter gire piu auanti: perche la vena era sgonfia, & lo stormento era scordato. Et perche anchora io sono stracco insieme col Poeta, non vi merauigliate se mi ritiro su le brache. Che se bene sopra le madri fiche c'è da dirompere in infinito, & a me ne resta anchora a dire di molta ciarpa, per insino da come si seminano, seguendo per ordine come si piantano, come si potano, come & in quanti modi s'innestano, a che verso si volgono, come si fanno fruttare, come si fanno tenere, di quante guise se ne truouano, & delle moderne & dell'antiche, delle fresche, delle secche, delle primaticcie, delle retriue; del colore, dell'odore, del sapore, dell'eta, de' tempi, de' paesi, del modo di colle, d'insertarle, di magnarle; & del caprifico; & della caprificatione, segreti & misteri grandissimi, voim' harete [2] per iscuso [3]; se per hora me li passo, si perche non posso piu, si anche perche l'officio del commentatore non è il medesimo che dello scrittore. A me basta, che hauendo preso d'andare col Poeta dietro a questa prima ficata, ho battuto tutti i suoi colpi: & ho compito il mio lauoro, quando egli il suo. Gli altri commentatori metteranno poi queste altre cose che restano ciascuna al suo loco. Hora chi ha da far faccia: che la materia è tanto ampia, che cene sarà per ognuno. Et sonci [4] anchora due altre Ficate [5], che si stanno [6]. Finata la serenata, le Signore fiche chiuse le finestre, si vanno a riposare; e'l Poeta riposta la penna, & Apollo l'archetto, licentiatisi dalle Muse, se n'escono del ficheto: facendo fede a noi altri, come quelli che l'haueano prouate & riprouate, che tutti i piaceri & tutti i contenti del mondo sono

[1] *Questo vuol dire, che tutti i contenti & i piaceri de gli huomini in questa vita non sono altro che rose & viole (cioè piaceri poco da stimare) senza le fiche; & che le fiche superano di gran lunga ogni altra dolcezza ò contentezza mondana.*
[2] *O haurete.*
[3] *O iscusato.*
[4] *O ci sono.*
[5] *Trattati delle fiche.*
[6] *O che restano.*

ROSE ET VIOLE, cioè fiori & frascherie [1] a petto alle fiche [2]. Et perche hauendole gia cannonizate per cosa santa, non puo piu il Poeta compararle a dolcezza terrena; come l'ha gia preposte al mele & al zucchero, per dire all'estremo ogni cosa, le prepone alla dolcezza celeste, che è L'AMBROSIA: & l'ambrosia (secondo che disse di sopra il Fanfaluca) sono i melloni. Però il Poeta, che haueua proposto nel principio di lodarli, pensando che fossero migliori, per parere di stare in ceruello, & per non lasciar le brigate con questo dubbio, come quello che ha prouate le fiche, dice che era in errore à pensare, che i melloni fossero migliori d'esse. Et conchiudendo questo, conchiude che le fiche siano vna dolcezza sopra tutte le dolcezze. Dunque ognuno si sbrachi come ho fatto io; & diasi dentro in queste fiche per non diuise [3]; & viua amore, & muoia soldo: buon prò vi faccia: & gran mercè Messere [4].

[1] *O cose da niente.*
[2] *A rispetto delle fiche.*
[3] *O separate, poste da parte.*
[4] *Cioè, messere Agresto.*

Finisce il Commento di Ser Agresto da Ficaruolo.

IL BARBAGRIGIA A LETTORI.

Stampate le Madri fiche, mi sono venuti à trouare i Padri nasi, dicendo [1] che eglino anchora sono figliuoli di ser Agresto; & che vogliono andare in stampa anchor essi; crucciandosi con esso meco, che non l'habbi messi dinanzi alle fiche, si come debbono lor precedere per la dignità dell'Imperio. A che le fiche rispondendo, che sono tanto da piu di loro, quanto la Natura è da piu che non sono i Re & gli Imperadori, essi imperiosamente sbuffando hanno cominciato à grufolare [2], per entrar loro innanzi: & queste altre à colpi di buone zaffate ributtandoli se gli hanno pur cacciati [3] dietro. Et perche sò che questa cosa pute [4] loro, & che s'azzufferanno dell'altre volte, per non pregiudicare à veruna delle parti, gli ho voluti appartare [5] in modo, che possino sempre hauer quel luoco, che appresso di voi si guadagneranno. Voi metteteli ò di dietro, ò dinanzi, come meglio vi pare.

[1] I quali dicono.
[2] Et à frugare, ò à spingersi avanti.
[3] O posti & spinti.
[4] O puzza, & dispiace.
[5] Metter da parte, por da parte.

Et vostro sono.

NASEA.

Ouero Diceria de nasi, del Medesimo ser Agresto, al Sesto Re della Vertu, detto Nasone.

Mi pare[1] S. Maestà, che questo vostro gran NASO, porgendosi questa sera à ciascuno per materia di ragionare, sia propriamente come il Saracino di piazza[2], che tenendo à tutti tauolaccio, inuita à correre ognun che lo vede. Et come che[3] molti, & tutti valenti armegiatori[4] vi siano gia corsi, non sarà gran fatto[5] che anchor io corra dietro à loro. Perciochè egli è si grande, che per mal che io porti mia lancia, vi douerò far colpo anchor io; & se non lo colgo così in pieno come gli altri, sarà perche tutte insino à hora hanno corso sopra tutta la materia nasale: & à me, per non fare i medesimi colpi che son fatti, conuien por la mira lontano a parte non tocca da loro. Voglio dire questo, che doue gli altri si sono stesi vniuersalmente a dir di tutti i nasi, i mi ristringerò solamente a ragionar de nasi Imperiali, cioè de grandi; & spetialmente del vostro: ilquale io tengo che sia il maggiore, il piu horreuole[5], e'l piu segnalato diquanti gia credo che siano stati, o che siano, o che possino esser giamai; & in somma egli è quel naso, che sendo veramente Re de'nasi, v'ha degnamente fatto Re de gli huomini, come voi sete: & tanto maggior Re, quanto egli è maggior naso, & piu magnifico, & piu onnipotente de gli altri. Laqual cosa procedendo per via di ragione, si puo per diuersi modi prouare: ma primamente la proueremo per l'autorità de'Persi, i qua-

[1] Per egli mi pare.

[2] La statua di Saracino in piazza publica, o una quintana da giostrare & romper la lancia.

[3] O ancora che.

[4] O campioni, giostranti, & combattitori.

[5] O gran cosa, & gran marauiglia.

[6] O honoreuole.

quali dopò la morte di Ciro, che (secondo si scriue si trouò vn bel pezzo di naso) giudicarono che nessuno huomo potesse esser ne bello, ne degno di regnare, che non si trouasse così nasuto, come fu egli. Nel Libro de' Re trouo vna postilla del Mazzagattone, con vn tratto del Zucca, che Nabuccodenasor hebbe quel Regno, & quel nome, perche hebbe gran bocca, & gran naso. Sopra che si fonda l'oppenione d un mio compagno, quale è, che CARLO V. sia hoggi si grande Imperadore, perche si truoua si gran bocca: & che FRANCESCO RE di Francia sia si gran Re, perche ha si gran naso: & che se non fosse, che'l naso del Re contrasta con la bocca dell' Imperadore; & la bocca dell'Imperadore col naso del Re, ciascuno d'essi (mercè[1] di quella bocca, o di quel naso) sarebbe Signor di tutto il mondo: Doue per il pari, o poco differente contrapeso, di pari o poco differentemente contendono della somma dell'Imperio Et dicemi, che'l Re non per altro fu prigione sotto Pauia, se non perche in quel tempo la Maesta del suo naso si trouaua impaniata di certi piastrelli[2], per vn certo male del suo paese, & che la bocca dell' Imperadore era sana, & senza impedimento. Nel passaggio poi di sua Maesta Ces. in Prouenza, che'l naso del Re era sano, & la bocca dell' Imperadore per carestia di vettouaglia si trouò mal pasciuta, ognun sa come la bisogna[3] andasse. Ma per tornare al naso, io voglio dire alla Maesta V. vn gran segreto, che tutti i Pedanti lo cercano, & non l'hanno anchor trouato: che Ouidio Nasone non fu per altro confinato, se non perche Augusto dubbitò[4] che quel suo gran naso non li togliesse l'Imperio: & mandollo in esiglio tra quelle neui & quei ghiacci della Moscouia, perche li si seccasse il naso di freddo. L'Aquila perche credete voi che sia Regina de gli vccegli, se non perche si truoua quel naso così grifagno[5]? L'Elefante perche è egli piu ingenioso de gli altri animali, se non perche ha quel

[1] Per cagione.

[2] Picciolì empiastri.

[3] O la cosa, & il negozio.

[4] Temette, hebbe paura.

[5] Adunco & uncinato.

grugno così lungo. Il Rinocerote per qual cagione è tanto temuto da vitiosi, se non sierche l'ha così duro? In somma vn naso straordinario porta sempre seco straordinaria maggioranza: & non senza ragione. Percio che io ho trouato, che'l naso è la sede della Maestà & dell'honore dell'huomo: & per conseguenza chi maggior l'ha, piu honorato debbe essere. Donde si dice, tu mi dai nel naso, id est, tu mi tocchi nell'honore. Et quel dire, ficammi il naso dietro, è tanto come, io ho l'honor tuo nel forame. Cosi, tu non hai naso, tu mi meni per lo naso, tu metti il naso per tutto, son tutti detti da dishonorare altrui. Et per contrario dicendosi, non li si puo toccare il naso, li monta il moscarino al naso, il naso li fuma, si vuol significare vno, che si risenta dell'honor suo. Vedete, che l'esser senza naso è vno de'maggiori dishonori, che possino cadere in huomo. Et hoggi i Siciliani, che [1] perduto il naso, si perde l'honore, doue i nostri braui portano il guante di maglia, essi portano vna spranga di ferro [2], che pendendo dalla celata quanto è lungo il naso, lo difende loro insieme col grifo dalle siciri-gnate [3]. Ma non solamente quelli che l'hanno mozzo, ma quelli che l'hanno piccolo, o scontrafatto, à pena possono comparar fra gli huomini senza vergogna, & fra le donne senza dispregio. Percio che dicono, che'l naso è correlatiuo di quell'altra parte, con che Diogene piantaua gli huomini. Che come non si puo dir padre, che non s'intenda figliuolo, così non si vede mai gran naso, che non habbi appresso vn gran piantatoio [4]: & per questo si scriue, che Heliogabalo Imperadore volendo piantare il suo pescaio [5], cercaua di piantatori che fossero ben nasuti; & mandaua per tutto Commissari à condur gran nasi à corte: doue trouandoli buon compagni, li riteneua tutti; vsando con esso loro strettissimamente, tanto che partiua tutto il suo con essi; & apriua loro tutti i suoi segreti, con ampia con-

[1] Perche.

[2] Come una musaruola di ferro.

[3] O dalle ferite & da'i colpi, parola siciliana.

[4] O cotale.

[5] Giardino piantato pieno di peschi.

concessione che si seruissero di tutte le sue cose per insino al seggio Imperiale. Le Donne ognun sa quanto vaghe[1] ne sono, & che quando ne veggiono vn ben fatto passar per la strada, se non possono fare altro, lo vagheggiano: & tirandosi dentro la gelosia se ne ghignano, & dicono tra loro non so che Prouerbio di testa Baiardi[2], domandandosi l'una all'altra, chi è costui da[3] questo bel naso? & doue sta egli a casa questo valenthuomo? Dall'altro canto fate l'amor con vna Signora, hauendo vn nasin gretto[4], o sgarbato, & menate a vostro modo, che v'hara[5] sempre per vn zugo[6]; & io conosco in Roma vn certo Gianni[7], che per trouarsi vn naso nel volto, che pare vn barbacane[8] in vna facciata, vna buona femina gli ha posto il nome di Gianni d'oro, anchora che habbia vn viso, che non sia a pena a lega[9] di piombo. Da queste, & da molte altre cose, che io lascio in dietro, si puo raccorre[10], che la M. V. debbe saper grado al suo naso d'essere vbbidito da gli huomini, & al suo corrispondente[11] d'essere amato dalle donne. Hora in lode del naso, come naso, non gia come grande si potrebbon dire infinite cose: & quanto all'operationi, come sia ministro del palmone[12], sergente del cerebro, soprastante dell'odorato, riformator dello starnuto, & purgator di tutto il capo. Quanto alla compositione, perche sia così garbato, perche così posto, a che serua quel suo tenerume, à che le narici, à che il moccolo[13], & l'altre sue parti. Poi quanto alla corrispondenza che tiene con gli affetti dell'anima, come l'allegrezza si conosce nella sua spiegatura, la maninconia apparisce nelle sue grinze, la schifiltà[14] si rappresenta nel suo niffolo, l'ira sbuffa per le sue froge[15], il biasimo va in compagnia de suoi crocchi[16]: & così molte altre sue eccellenze: per lequali mi merauiglio, che gli antichi facessero Dio quel briccone di Priapo, & al naso suo compagno, anzi da chi egli acquista la prima sua ri-

[1] *Desiderose.*
[2] *Del eguale.*
[3] *O con.*
[4] *Vn picciolo naso magro.*
[5] *O ui haurà, & vi terrà.*
[6] *Vn minchione & moccicone.*
[7] *Per Gioanni.*
[8] *O un contraforte, & come un fortino di fuori.*
[9] *O del valore.*
[10] *O concchiudere.*
[11] *O correlatiuo.*
[12] *O della testa.*
[13] *La punta del naso.*
[13] *O schifezza, & spiaceuolezza.*
[15] *O nari & narici.*
[16] *O crocchiamenti e sbuffamenti.*

putatione, non habbino voluto dare altro di sacro, che lo starnuto. Ma queste cose non accaggiono à dire [1], si perche le sono in parte dette da altri, si perche sono comuni à tutti i nasi: & io parlo solamente de nasi grandi & Imperiali. Et in lode di questi non so che piu mi possa dire, hauendo gia detto, che sono da Re & da Imperadori. Ma perche si truouano de prosuntuosi, che per hauere i nasi grandi, si vorrebbono per auentura vsurpare il merito dell'Imperio, io dico che si fa differenza da grandi a grandi; & che se bene tutti gli Imperiali sono grandi, non è gia per questo [2], che tutti i grandi siano Imperiali. Perciocche si truouano certi nasoni [3] stiacciati [4] alla Tartaresca; certi sfiogiati [5] alla Coruatesca; certi schrignuti [6] à foggia di montoni; certi bitorzoluti a guisa di limoni; di quelli che hanno la pannocchia [7] spugnosa, come quel di Sileno; di quelli che hanno la punta rugginosa, come quel di Pane. Vi sono de' callosi, de' mocciosi, de' cancherosi: di quei che crocchiano, di quei che russano: sonui [8] de' fatti a tromba, a sella, a temone, a croccia; sonui de' Saturnini da scior balle, come disse il Burchiello; de' paonazzi à vso di Petronciani [9], come quel di Messer Biagio da Cesena, & di Mastro Giouanni di Macerata: li quali tutti io non dirò mai, che habbino in loro ne bellezza, ne degnità. Tuttauolta perche sono pur grandi, volendo a ogni modo regnare, & non sendo Re naturali, si gittano al Tiranno, & comandano per alterigia. Vedete che quello di Messer Biagio ardisce di dar norma per insino al Papa, & a' Cardinali; & con vn sol cenno d'un porro, che è suo Locotenente [10], far lor leuare & porre il Regno, ò la Mitra quando li pare; li fa sedere & rizzare, parlare & tacere a sua posta. Quello del Macerato, non potendo altro, comanda le ricette a gli spetiali & la dieta a gli ammalati; & hassi [11] vsurpata tanta autorita, che se bene commandasse a rouescio, non ha replica; perche hauendosi pre-

[1] O non occorre, & non fa bisogno di dire.
[2] O questo non vuol però dire.
[3] Gran nasi.
[4] O schiacciati, piatti & larghi.
[5] Riuolti ò piegati in su con le nari aperte.
[6] Adunchi ò gibbuti.
[7] O la punta.
[8] O ve ne sono.
[9] Frutti di petranciano ò di melanzana, come piccole zucchette.
[10] Come vn'altro naso.
[11] O si ha,

preso il mero Imperio sopra la vita da gli huomini, se li uenisse per disgratia morto qualcuno [1], non ha da starne a Sindacato [2]. Et per questa via vn gran naso puo hauere anchora egli imperio, anchora che non sia della stiatta [3] de'Reali. Ma il Real vero vuol esser grande, ben fatto, liscio, aquilino, profilato, bianco, sonoro, a punto come quello della M. V. Il qual resiede nel suo volto con tanta maestà, che par proprio la idea de' nasi Imperiali. Et perche ciascuno è tenuto non meno a dir le sue lode, che a darli il suo tributo, io ho per tanto il mio dono anchor'io; quale penso li douerà esser tanto piu grato che gli altri, quanto mi par piu necessario alla preseruatione & ornamento di si nobil membro, & conueneuole alla riputatione che debbe tenere. Percio che questo è vn naso S.M. che s'harebbe [4] à mostrare, come gia le pandette di Fiorenza col partito della Signoria, & a certe sollennita principali, come dir le Pasque [5]. Perche doue non è bene, che d'ogni tempo, ogni plebeio lo possa vedere, imperò io ho pensato che la M.V. lo tenga coperto come vna reliquia: & questo dono, che io le fo, sarà il suo reliquiero [6]: qual vorrei che vi s'addattasse [7] al naso, come vna cataratta ò vna saracinesca; & che solamente si mostrasse nella maggior necessità del Imperio, Verbigratia [8], come i Romani soleuano nelle guerre aprire il tempio di Giano, la M. V. a guisa di ponte leuatoio alzasse la cataratta del suo naso; & con vn crocchio di quello, a vso di Tauolaccio buffone [9] annunciasse guerra al mondo: & vorrei che ogni sua operatione si facesse con solennita, & con ordine di Messer Giouanfrancesco da Macerata nostro Ceremoniere. Che volendo siutare, s'accendessero torchi; volendosi spurgare, gli andassero paggi innanzi con nappi d'oro & d'argento; che starnutando si sparassero artiglierie; & mostrandosi al popolo, si sonassero le campane; & con esso si desse la beneditione alle donne, che non possono ingraui-

1 Se alcun patiente gli viene a morire.
2 Non ha darenderne ragione ò darne conto.
3 O schiacciata.
4 Per s'haurebbe ò si haurebbe.
5 O come per dire alle Pasque.
6 O reliquiario.
7 O si mettesse.
8 Come per esempio.
9 Secondo l'usanza del buffone Tauolaccio.

dare [1]. Et tutto dico per accrescer la riputatione,& la gloria del nostro naso. Hora per cio fare, io vi porto S. M. questo guardanaso, come quella vede, bellissimo,& antichissimo; il quale fu gia di Nabuccodinasorre, & a suo naso fu fabricato. Dopo la morte sua stette gran tempo nella guardaroba de suoi successori. Vespasiano lo condusse nel trionfo di Hierusalem a Roma. Belisario lo riportò in Oriente. Poi per diuerse mani in diuersi tempi venne in potestà d'Vssuncassano Re della Persia, che secondo l'usanza di Ciro l'usaua in battaglia, come per istiniero [2] del suo naso. Ismael suo successore nel conflitto, che fece con Selim Sultam, se non era [3] questo restaua senza naso, per vna scimitarrata [4] che li trasse vn Gianizzero. Pur cadendoli lo perdè [5], & fu portato in Constantinopoli; doue a questi tempi era capitato in mano d'Abraim Bassa. Dopo la morte del quale vn Rabì, sappiendo [6] che era di Nabucco, fece d'hauerlo: & mandollo alla Sinagoga de gli Iachodim di Roma. Doue lo teneuano insieme con la frombola di Dauid,& col teschio dell'asino di Balaã. Et vltimamente Maestro Vital Medico, quando si trasmutò in Paolo [7], abbotinandosi dal soldo di Moise, lo rubò loro: perche [8] non li fosse ammaccato il naso da gli Scribi & Pharisei della legge, che gli haueano fatto congiura addosso. Ma perche nel calzarselo li riuscì vn poco stretto & corto (perche egli ha vn certo naso spalancato [9], & vn lambicco che gli stilla tuttauia in bocca) è stato forzato a venderlo: & io l'ho compro [10] da lui per donarlo alla M. V.

Questo dunque, Signor nasuto ceffo,
Ponti al Naso de' nasi il Barbassoro [11],
Perche [12] mai ne sgrugnata, ne sberleffo
Guasti si bello, & si gentil lauoro:
Ne sia chi per ingiuri, ò per caleffo [13]
Tocchi la Maestà del suo decoro.
Ch'al tuo naso real si puo ben porre,
Poi che fu di Nabuccodinasorre.

1 *O impregnarsi.*
2 *O riparo, corazza, & difesa.*
3 *O se non fosse stato.*
4 *Vn colpo di scimitarra.*
5 *Cioè, perdette questo guardanaso.*
6 *Per sapendo.*
7 *O si fece Cristiano.*
8 *Accioche.*
9 *Largo & aperto.*
10 *Per comprato.*
11 *Ti pone il Barbassoro.*
12 *Accioche.*
13 *O burla.*

LETTERA

Scritta al medesimo priuato in Francia.

Nasutissimo Messer, Giouanfrancesco dice che c'era vn tratto vn certo tempione [1], che si trouaua vn paio di si gran tempiali [2], che facendo alle pugna con chiunque si fosse, ne per molto che egli si schermisse, ne per lontano che l'auersario li tirasse, si poteua mai tanto riparare, che ogni pugno non l'inuestisse [3] nelle tempie. Di questo mi sono ricordato adesso, che ho pensato vn gran pezzo a quel che io vi potessi scriuere; & in somma mi vien pur dato nel vostro naso. Perche la grandezza sua mi si rappresenta per tutto, tanto è rimasto nelle menti, nelle lingue, & nelle penne d'ognuno. Si che volendoui scriuere, non posso dirui d'altro: & scriuer mi vi bisogna, poi che voi me ne richiedete, che sete stato Re: & di che sorte Re, di faua forse, ò di befana [4], Re del Regno della VERTU, tale che non si vede mai Corona meglio calzata della vostra, ne scettro meglio innestato che nelle vostre mani, ne seggio meglio empiuto che dalle vostre mele [5], anchora che il Re Cucullato si truoui piu badial culo del vostro. Lasciamo stare [6], che non fu mai il piu vertuoso Re di voi: sannolo quelle, che v'hanno veduto recitare per insino a vn punto il contenuto di parecchie carte, senza altramente leggerle. Ma queste cose sono non nulla a petto [7] a quel naso, che vi da quella maggioranza, che voi hauete sopra noi altri. Con questo vi fate voi gli huomini vassalli: per questo le donne

[1] *Vn gran ballordaccio & dappoco.*

[2] *Vn paio di tempie molto sconcie & grandi.*

[3] *O lo toccasse.*

[4] *O di stracci & di cenci.*

[5] *O natiche.*

[6] *Non parlaremo di quello.*

[7] *O à rispetto.*

donne vi ſono ſoggette. Beato voi che vi portate in faccia la merauiglia, & la conſolatione di chiunque vi mira. Ognuno ſtrabilia [1] che lo vede: ognuno ſtupiſce che lo ſente: à tutti da riſo; à tutti deſiderio. Tutti i Poeti ne cantano: tutti i proſatori ne ſcriuono; tutti coloro che hanno fauella ne ragionano: & non ſarebbe gran fatto [2], che per inſino alle Sibille ne profetizzaſſero; che gli Apelli lo dipingeſſero; che i Policleti lo'ntagliaſſero; & che Michelangelo nell'un modo & nell'altro l'immortalaſſe. Qui dopo che voi ſete partito s'è fatto piu fracaſſo di queſto voſtro naſo, che della gita [3] del Papa a Nizza, & del Paſſaggio che prepara il gran Turco; tanto che mi par diuentato la tromba della fama, che da ognuno è ſonata, & da ognuno è ſentita. Et pur hieri mi fu detto, che c'era vna naſaria in ſonetto. Che benche dica le coſe dette, non è però che'l voſtro naſo non ſia il berzaglio dell'arco, ò dell'archietto della lira d'Apollo, ò come vn flauto, ò vna cornetta delle Muſe, poi che tutti i Poeti vi metton bocca. Et ecci [4] oppinione, che per queſto anno Paſquino non voglia altra metamorfoſi, che del voſtro naſo: & ſarebbe gran ſenno il gaglioffaccio a farlo ricuperare quel credito, che s'ha gia perduto con le Muſe. Perche non credo che ſia ſtronzolo in Parnaſo, che non ſi voleſſe preſentare al voſtro Naſo. Naſo perfetto: naſo principale: naſo diuino: naſo che benedetto ſia ſopra tutti i naſi: & benedetta ſia quella mamma, che vi fece così naſuto: & benedette tutte quelle coſe, che voi annaſate. Prego Dio, che metta in core al Britonico, che vi faccia vna naſeide [5] piu grande, che quella ſua rotunda; & che ogni libro, che ſi compone, ſia vna naſea [6] in honore della naſal Maeſta voſtra: & che non ſia ſi forbito naſino, ne ſi ſtringato naſetto, ne ſi rigoglioſo naſorre, ne ſi ſperticato naſaccio, che non ſia vaſſallo & tributario della naſeuoliſſima naſaggine del naſutiſſimo naſon voſtro. Hora per la riuerenza,

[1] Sta con la bocca aperta per marauiglia.
[2] Non ſarebbe gran marauiglia.
[3] O dell'andata.
[4] O cio è.
[5] Scritto poetico de' naſi.
[6] Vn trattato del naſo.

renza, che io li porto, non posso mancare d'auertirui di quanto io conosco, che faccia alla gloria & mantenimento d'esso. Sappiate dunque, che queste sue gran lodi, che vanno a torno, hanno desta vna inuidia a certi altri gran nasi, che quantunque a petto [1] al vostro siano da barbacheppi [2], da caparroni [3], da marzocchi [4] piu tosto che da Re, per la grandezza loro si tengono degni di participare delle prerogatiue del vostro. Et sono tanti, che se state lungo tempo assente, mi dubito non vi trouiate corsa questa preminenza nasale: & questo è il pericolo, che portate dalle bande di qua. Di costà ne correte vn'altro, che se venite alle nasate [5] con quel del Re [6], & non gli togliete la Francia, temo che non ne perdiate tanto di riputatione, che non sia poi naseca [7] che non voglia fare a taccio [8] col vostro nasone. Che per certo questo affronto sarà come vna oppositione di gran luminari: doue bisogna o che voi facciate eclisse al suo, ò che egli la facci al vostro. Si che andateui prouisto, & valeteui dell' armatura che vi detti [9], o si veramente incalliteui, o rigonfiateui il naso con quegli vostri calabroni [10]: che se tornate in qua snasato, vi sonaremo le tabelle dietro [11]: ne altro del naso. Il regno della vertù è in dechiffatione; la primera, se non si rimette, li darà lo scaccomatto. La Regina gigia [12] nasafica è stata per tirar le calze [13]: hora è sana di corpo, cioè che del resto imperuersa piu che mai. Raccomandatemi à tutti nostri virtuosi di corte: & resto seruidore del vostro naso. alli. x. d'Aprile M.D.XXXVIII.

1 O à rispetto.
2 O da becchi barbuti.
3 O da cappucci.
4 O da figure di testa di lione.
5 A i colpi di naso.
6 Col naso del Rè Francesco.
7 Vtile cotalina.
8 Vsare biasimo & detrattione.
9 Per dieci.
10 O inuidiosi & maldicenti, per metafora.
11 Vi daremo le fischiate & le subbiate.
12 Donna & signora.
13 O per morire.

Qui giace pietro Aretino amaro tosco
del seme humano, la cui lingua trafisse
è vivi è morti. sol d'Iddio mal non disse
è scusossi con dir non lo conosco